



PROGETTO MAMBRINO

*Per lo studio del romanzo cavalleresco
spagnolo nell'Italia del Rinascimento*

CICLO ITALIANO DI AMADIS DI GAULA COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

**9 AMADIS DI GRECIA
(VENEZIA, PIETRO MILOCO, 1615)**

**RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA
ESEMPLARE CINQ. E 350 7-8
(VOLUME 2)**

a cura di Federica Colombini

Titolare dei diritti di riproduzione



BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA
Via Cappello, 43 - 37121 Verona
bibliotecacivica@comune.verona.it

Coordinamento scientifico e digitalizzazione



PROGETTO MAMBRINO
Università degli Studi di Verona
www.mambrino.it - info@mambrino.it

Questa risorsa digitale è liberamente accessibile per uso personale o scientifico. Ogni uso commerciale è vietato. Qualsiasi altro utilizzo dev'essere oggetto di autorizzazione da parte della [Biblioteca Civica di Verona](http://www.bibliotecacivica.comune.verona.it).

La "filigrana" (watermark) del Progetto Mambrino e della Biblioteca Civica di Verona è essenziale per informare gli utenti sul progetto e sulla provenienza dell'originale: per questo motivo è opportuno non rimuoverla.

La collezione completa dei romanzi del ciclo di *Amadis di Gaula* della Biblioteca Civica di Verona è pubblicata in un cofanetto di 19 DVD in alta qualità, con studio introduttivo di Anna Bognolo e Paola Bellomi da [QuiEdit](http://www.quiedit.it) (Verona)

Amadis di Gaula. Libro 9

FELICIANO DE SILVA, *Amadis di Grecia*, Venezia, Pietro Miloco, 1615.

La historia di Amadis di Grecia Cavallier dell'Ardente Spada, nuouamente dalla Spagnuola nella lingua Italiana tradotta; E in questa vltima impressione con somma diligenza si de gli errori della stampa, come de' falli della lingua corretta. Con licenza de' Superiori.

8°; 2 voll.; [8], 206, [2]; 344 cc.; a⁸, A-2C⁸; A-2V⁸

Tipo: corsivo nel testo e romano nella tavola e nei titoli dei capitoli; testo su di un'unica colonna a linea lunga; 29 linee di caratteri per pagina; specchio di stampa: mm 120x73. Titolo corrente nel verso: «DI AMADIS DI GRECIA» e nel recto: «PARTE PRIMA.» e «PARTE SECONDA.», tranne: vol. 1, cc. 103v-110v «I AMADIS DI GRECIA»; c. 130v «IDAMADIS DI GRECIA»; vol. 2, c. 53v «D AIMADIS DI GRECIA»; cc. 255v-272v «DI AMAD S DI GRECIA». Parole guida da pagina a pagina. Iniziali xilografiche su sei righe nelle tavole (cc. a2r; a4v) e all'inizio del cap. I del vol. 1 (c. 1r), su cinque righe all'inizio del cap. I del vol. 2 (c. 1r), poi a stampa su due righe all'inizio di ogni capitolo. Bianche le cc. a1v, a8v (vol. 1). Errori nell'indicazione della cartulazione all'interno della tavola dei capitoli: c. a3r, p. 122 ma 112; c. a6v, p. 183 ma 173; p. 174 ma 175; p. 189 ma 199. Errori nella numerazione delle carte: vol. 1: 5 ma 53. Vol. 2: 6 ma 67; 100 ma 200; 50 ma 205; 31 ma 312. Numerazione mancante alla c. 248 (vol. 2).

ESEMPLARE

Verona, Biblioteca Civica, Cinq. E 350⁷ (Vol. 1); Cinq. E 350⁸ (Vol. 2).
Fondo: Giuseppe Venturi.

I due volumi che compongono l'*Amadis di Grecia* nell'edizione di Pietro Miloco non sono attualmente censiti nel catalogo ICCU. L'esemplare è da ritenersi rarissimo: oltre a quello della Biblioteca Civica di Verona, se ne conservano soltanto altri tre, tutti localizzati all'estero.

Misure: Vol. 1: mm 148x95. Vol. 2: mm 147x93.

Vol. 1 lacunoso: mancanti le cc. 2C7-2C8. Lacerazioni senza perdita di testo: vol.1, c. 144; vol. 2, c. 132; con parziale perdita di testo: vol. 1, c. 141r; vol. 2, cc. 165-166-245.

Stato di conservazione buono, qualche camminamento di tarlo, diffuse macchie di umidità e alcune carte brunite.

Legatura bodoniana in buono stato, povera, in cartoncino rigido. Tagli irregolari. Sono presenti guardie e controgardie anteriori e posteriori. Segnature antiche precedenti sul dorso. Sul dorsetto del vol. 2 sono visibili tassello di un manoscritto usato come rinforzo. Sulla controguardia anteriore etichette dell'attuale e precedente collocazione: vol. 1, «Biblioteca Com. Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica di Verona Cinquecentine E. 350⁷»; vol. 2, «Biblioteca Com. Verona, scaff. 342 palch. 2» e «Biblioteca Civica di Verona. Cinquecentine E. 350⁸». Il frontespizio (vol. 1) e la c. 1r (vol. 2) recano il timbro della

Biblioteca Comunale di Verona. Alle cc. 206r (vol. 1) e 344v (vol. 2) i timbri: «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263316» e «BIBL. CIV. VERONA / R. G. E. 263317».

Alcune annotazioni manoscritte: vol. 1, dorso: «T. V. / P. I. / L. 8. / VI. / [ill.] / 7»; al verso della carta di guardia anteriore: «T.VI.P.I.L.VIII»; frontespizio: prove di penna; c. 8r, nota di possesso precedente alla rifilatura, con perdita testuale: «Io Johana [ill.] Baldin[ill.]»; c. 206r: «Segue Parte II.». Vol. 2, dorso: «T. V. / P. II. / L. 8. / 8»; sul verso della carta di guardia anteriore: «L.VIII.»; c. 107v: testo selezionato tra due parentesi: «*Nel te[m]po da ueni- / re, che lo sconosciuto Leone varcherà i boschi serpen- / tini [...] et grandezza della disheredata Principessa.*»; c. 155v, testo selezionato tra due parentesi: «*Amadis di Grecia, figliuolo di Lisuarte di / Grecia, et della Principessa Onoloria,*»; c. 248r: «8»; c. 248v: «[porta-]ta entrò»; c. 344r: «Don Floris / Segue Aggiunta e poi / Segue Florisello», c. 344v: «~~Di tutti son chiamato mio / e Paõn non ho~~».

CONTENUTI

Vol. 1

Frontespizio (a1r)

[cornice floreale] / LA HISTORIA DI / AMADIS / DI GRECIA / CAVALLIER DELL'ARDENTE / S P A D A, / Nuouamente dalla Spagnuola nella / lingua Italiana tradotta; / E in questa vltima impressione con som- / ma diligenza sì de gli errori della / stampa, come de' falli della lingua / corretta. / Con licenza de' Superiori. / [marca tipografica Id. MART.E.: 394] / IN VENETIA, MDCXV / [linea tipografica] / Appresso Pietro Milocho.

Tavola dei capitoli (a2r-a8r)

a2r: [fregio] / [centr.] TAVOLA DELLA / PRIMA PARTE / DI AMADIS DI GRECIA. / Cauallier dell'Ardente spada. / [fregio] / [inc.] I⁶N qual modo il cauallier dell'ar / dente spada da fanciullo capi [...]

a4r: [expl.] [...] *Il fine della Tauola della Prima Parte del libro di / Amadis di Grecia.*

a4v: [fregio] / [centr.] TAVOLA DELLA / SECONDA PARTE / DI AMADIS DI GRECIA. / Cauallier dell'Ardente spada. / [inc.] L⁶A giunta dell'Imperator di Tra- / bisonda nel suo Imperio, & che [...]

a8r: [expl.] [...] *Il fine della Tauola della Seconda parte, del li- / bro di Amadis di Grecia.*

Testo (1r-206r)

1r: [centr.] PARTE PRIMA / DELL'HISTORIA / DI AMADIS DI GRECIA, / CAVALLIER DELL'ARDENTE / SPADA. / In qual modo il cauallier dell'Ardente spada / da fanciullo capitasse in man de' Mori, & da / chi hebbe creanza. Cap. I. / [inc.] I⁶N Saba città famosa in India, fu / anticamente un Re moro chiama [...]

206r: [expl.] [centr.] [...] di Amadis di Grecia cauallier del- / l'ardente spada.

Registro e colofon (206v)

[centr.] REGISTRO. / A B C D E F G H I K L M N O P Q R / S T V X Y Z. Aa Bb Cc. / Tutti sono Quaderni. / [marca tipografica Id. MART.E.: 394] / IN VENETIA, / [linea tipografica] / Appresso Pietro Milocho. / M DC XV.

Vol. 2

Testo (1r-344r)

1r: [centr.] PARTE SECONDA / DELL'HISTORIA / DI AMADIS DI GRECIA, / CAVALLIER
DELL'ARDEnte SPADA. / La giunta dell'Imperator di Trabisonda nel / suo Imperio, & che Zairo
Soldan di Babilo- / nia si innamorò in sogno della Principessa / Oloria. Cap. I. / [inc.] L⁵A
fortuna, che giamai non stà in uno / eßer ferma, anzi nella maggior spe- [...]

344r: [expl.] [centr.] [...] Il fine della seconda parte di Amadis di Grecia / Cauallier dell'ardente
Spada.

Registro (344v)

344r: [centr.] REGISTRO. / A B C D E F G H I K L M N O P Q / R S T V X Y Z. / Aa Bb Cc Dd Ee Ff
Gg Hh Ii Kk Ll Mm / Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv. / Tutti sono Quaderni.

ALTRI ESEMPLARI

ESTERO

Berlin, StaatsBibliothek zu Berlin, Xm9768-1/2

Cambridge, MA (USA), Harvard University, Houghton Library, 27274.8.415*

Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, A: 117.1-2 Eth.

BIBLIOGRAFIA

MELZI, GAETANO, *Bibliografia dei romanzi e poemi cavallereschi italiani*, Milano, P. A. Tosi, 1838,
2^a ed. corretta e accresciuta, n. 769.

PALAU Y DULCET, ANTONIO, *Manual del librero hispano-americano*, Barcelona-
Oxford, Librería Anticuaria de A. Palau – The Dolphin Book, 2^a ed., n. 10555.

SIMÓN DÍAZ, JOSÉ, *Bibliografía de la literatura hispánica*, Madrid, CSIC, 1965, vol. 2, t. III, n. 6893.

THE NATIONAL UNION CATALOG, *Pre-1956 Imprints*, London-Chicago, Mansell, 1969, vol. 11, p. 179,
NA 0215877.

VAGANAY, HUGUES, "Les Romans de Chevalerie italiens d'inspiration espagnole. Essai de
Bibliographie. Amadis di Gaula", *La Bibliofilia*, XIII (1911-12), pp. 208-209.





T. V.
F. M.
L. B.

8







BIBLIOTECA COM.
VERONA

Scaff. *342*

Palch. *2*

Busta
Orig. E. 350⁸

BIBLIOTECA CIVICA
VERONA

CINQUECENTINE

E

⁸

350



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

PAR

DI A
CAVA

Leganti
bo Im
na G
Oleg

L.VIII



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

PARTE SECONDA
DELL'HISTORIA

DI AMADIS DI GRECIA;
CAVALLIER DELL'ARDENTE SPADA.

La giunta dell'Imperator di Trabifonda, nel
suo Imperio, & che Zairo Soldan di Babilo-
nia si innamorò in sogno della Principessa
Oloria. Cap. I.



*A fortuna, che giamai non stà in uno
esser ferma, anzi nella maggior spe-
ranza di allegrezza mostra la sua
volubilità, acciò con piu giusto ti-
tolo possa, godersi il suo vero no-
me di mutabile, & di incerta, volse da ca-
po porre lo Imperator di Trabifonda in nuouo tra-
uaglio, inuidiosa della breue cõtetezza riceuuta del-
la sua ritornata, e'l pacifico stato, che gli haucua ella
promesso. Partito adunque dal Regno della grã Ber-
tagna con quei Principi giunse dopò lungo nauigare
con grande allegrezza nel suo Imperio, et nello arriua-
re a vn porto di mare, furò tutti posti in gran paura,
perche videro vna grande armata, che poco di prima
era quiui approdata che era di piu di ducento uele, et
nelle gabbie de' nauarj eran per tutte poste bandiere
dell'ar-*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

dell'arme reali del gran Soldan di Babilonia. Già raccontò l'istoria che nell'assedio di Costantinopoli morì Zarzafillo Soldan di Babilonia, & che per la sua morte vn cavalliere suo cugino, che haueua egli nel gouerno del suo Imperio lasciato, occupò (vdita la sua morte) per se istesso la corona. Costui si maritò poi cō vna figliuola del Re di Egitto marauigliosamente bella, dellaquale in vn medesimo vètre hebbe duo gemelli vn maschio, & vna femina, il maschio nominato Zairo, & la femina Abra. Quando peruennero alla età di diciotto anni, non era in tutto lo Imperio cavalliere, nè donzella, che in dispostezza di corpo, & in bellezza se le vgualiafferò. Amauansi stāto, che bē pareua, che, & nel nascere, & nel uiuere fusser stāti compagni. Quando Zairo peruenne in età fu dal padre fatto cavalliere, perciò che la sua dispostione unitamente con le forze lo domandaua, & fiorì tanto in questo essercitjo di cavalleria, che piu volte con piu campi uscì a conquistar molti Regni, iquali soggiogò al suo Imperio di Babilonia, & mentre in queste guerre era egli inuolto, hebbe nuoua esser morto il padre, il che fu causa di lasciar quella impresa, & andossene in Babilonia doue fu coronato Soldano, & fur nelle sue feste fatte a gli fddij molti sacrificij. Nel fin dell'anno della sua coronatione fece corte, nellaqual furon cōuitati tutti i Re, & Principi al suo Imperio vicini, & tutti i Re suoi vasalli. In questa festa si fecero segnalate giostre, & altri essercitij militari, de' quali Zairo sopra tutti riportò l'hono-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

l'honore e' l'pregio del miglior caualliere, onde tutti i suoi vassalli eran sommamente allegri, & chiamauansi fra gli altri fortunati in hauer si segnalato huomo in virtù per signor loro. Vna notte durando queste feste sognò Zairo, che veniuano a lui duo Iddij, Marte Iddio delle battaglie l'vno, & Cupido l'altra Iddio d'amore, & ciascun di loro in proua diceuagli hauer bisogno di lui ricercandolo a douer con esso lui andare, & era da tutti due tanto molestato di ciò, & sollecitato, che egli non sapeua a qual prometter di loro, maggiormente che ciascun lo minacciua, & Marte con grande orgoglio diceuagli, Zairo ricordati di quante battaglie ti ho io fatto riportar vittoria, & in quanta altezza di fama ti ho io sublimato, fa che io non riceua questo vituperio, che per Cupido mi abbandoni, che io ti prometto di farti soggiogar l'Imperio Greco, che come poluere commossa dal vento, così sarà sparso il sangue di chi ti vorrà in questa impresa contrastare, se non guardati dall'ira mia Zairo queste minaccie v'dendo, mosso dalla paura, determinò di seguir lui posponendo Cupido, ilquale irato molto contra di lui, con vna frezza, che co'l suo arco gli haueua tirata, gli pareua che gli hauesse attraversato il cuore, ponendogli innanzi vna Principessa di tanta eccellenza, & bellezza, che fu dal suo amor vinto, & diceuagli Cupido, Zairo, in castigo della tua pazzia per hauer mi così dishonorato, io ti prometto, che questa eccellente Principessa farà cagion della tua morte. Mirabile

A 2 bene

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

bene che è Onoloria senza pari in bellezza, & gratia
figliuola dell'Imperator di Trabifonda. Et in questo
destossi Zairo con tanto spauento, che restò si traua-
gliato come se gran faticca hauesse fatta, & pare-
uagli hauer' innanzi gli occhi rappresentata quella
bella Principessa, laquale non potena dal suo pen-
siero appartare, onde tãta pena patina, che cominciò pe'l
letto a riuoltarsi, & sospirando dire, O Gioue, & che
mi son valuti i prieghi, & sacrificij, che ti ho io fatti?
hauendomi lasciato cosi dal Dio d'amor trafiggere il
petto? poiche non hai voluto in questo aiutarmi,
manda almen fuori presto i raggi del tuo Sole, acciò
che il giorno porti alla mia tristezza, con la sua luce
qualche refrigerio. Et quando questa mia pena cosi
hauesse da continuare, fa che piu tosto muoia il tuo
seruo Zairo, che non men contentezza riceuerà dalla
morte, che dolore in sostenere cosi la vita. Queste, &
molte altre dolorose parole, dicendo Zairo, venne
il giorno, nelquale hauendo egli la speranza riposta
del riposo, tosto conobbe hauer desiderato il peggio,
che non perciò potea appartarsi dalla memoria di co-
lei che in sogno l'hauena soggiogato, ne gli era piu
la commodità concessa del letto in poter considerare
la bellezza di lei, laquale essendo solitario piu dol-
cemente contemplaua. Questi trauagli furon cagion
di tanta pèna nel giouane, che cadde infermo. Et spar-
sa per la corte, la nuoua della sua indispositione fu
da tutti quei gran Principi visitato, ma egli niun vo-
leua vedere, onde conoscendo essi, che con la cõpagnia
piu



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

piu si affliggeua, lo lasciarono solo con esso lui restan-
do Abra sua sorella, che tanto l'amaua, che parteci-
paua ogni dispiacer suo, & dissegli, Che cosa è que-
sta fratello? che ti senti? che male è il tuo? non me'l
nascondere, fratel mio, che quando io possa porui ri-
medio, ancora che mi costi la vita, non si mancherà
di cercar ciò che per la tua salute sia necessario. Zai-
ro dando gran sospiri le rispose, Abra, sorella mia, che
uoi tu, che io ti dica, se non che gli Iddij combatton
tutti contra Zairo, & quindi narrolle, quel, che haue-
ua in sogno patito, & come a quella Principessa si
era egli affectionato tanto, che tutta la pena sua da q-
sta dipendeva Abra, che ben comprese la cagion del
suo male, con quella gran prudenza, di che era mara-
uigliosamente dotata, lo consolò, dicendo, Non mi sa-
rebbe mai nell'animo capitato, che'l tuo gran cuore,
che giamai da natione alcuna non è stato vinto, si fusse
cosi improuisamente soggiogato da vna feminella. Mo-
stra, mostra quel grande animo tuo, ricordati nel grã
stato, in che ti han collocato gli Iddij, mediante il qua-
le con la tua propria virtù, & bellezza, qual supre-
ma Reina è al mondo che non si reputi fortuna di po-
ter maritarsi con teo? O sorella Abra, disse Zairo, bẽ
dici, ma quella gentil Principessa, che io ti ho detto è
fuor della legge de i nostri Iddij, pche è figliuolo del-
l'Imperator di Trabifonda. Et sopra di ciò ancora si
truoua rimedio, rispose ella, che sarà che tu accompa-
gnato da qsti Re, & grã Principi uadi la, hora, che ql-
lo Imperator non si ritroua, & la domanderai in ma-



DI AMADIS DI GRECIA

trimonio alla Imperatrice, & quando di buona volontà non voglia dartela, tu potrai prendertela per forza, che niun osarà contrastartela, non essendou lo Imperatore, nè altro difensor dell'Imperio. Piacque assai questo consiglio a Zairo, & consolatosi molto con quella speranza fece chiamar tutti i Re, & gran signori, che nella sua casa stauano, la maggior parte de quali era venuta per veder se potesse hauer per moglie Abra sua sorella, essendo per la sua gran bellezza, & virtuosa maniera da tutti generalmente desiderata, & ciò Zairo sapendo, per piu facilmente indurgli a far quel, che egli desideraua volse, che ella parlasse loro, laquale ragunati che furono tacendo tutti, disse Ben pare, signori miei, che la fortuna sappia pigliar tempo di volere inalzare la fede a nostri Iddij, poi che essendou voi per altro qui vniti, ha questa bella occasione postau inuanzi. Saperete che la cagione della malattia di Zairo mio fratello è, che come principale capo della legge de i nostri Iddij questa notte del sōmo Gioue, & Marte è stato in visione tormentato cō dirgli, che non lo haueuano essi posto in si gran stato, pche fusse cosi trascurato, & cosi poca memoria haueffe dall'accrescimēto della lor fede, ammonendolo che senza tardare non si moueua cōtra l'Imperio di Trabisonda p soggiogarlo, & ridurlo alla fede de gli Iddij, ò p vn modo, ò vn'altro darebbō a lui & à voi (a quali gli ordinaron, che lo notificasse) castigo tale, qual la instabil rota della fortuna a Principe alcū in q̄sto mondo desse giamai. Ma che se ciò facuea essi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

P A R T E S E C O N D A .

essi gli pmetteuā, che gli haurebbō fatto hauer' in ma-
 trimonio Onoloria Principessa sēza pari in beltà, del
 laquale farebbe gli vn tal cauallier nasciuto, la cui
 gran fama in arme, & gran Imperio si dilatasse per
 tutto'l mondo. Onde cauallieri eccellenti, & Princi-
 pi honorati, la causa, perche qui congregati sete è per
 darui ad intendere questa gran visione, & perche
 siate fatti certi, che Zairo non vuoleffer piu noioso a
 gli Iddij se da voi non resta, certificandoui, che giam-
 mai nō v'ene occasione piu bella di questa da poter' in
 vn medesimo tēpo farui grati gli Iddij, & acquistar
 fama dimostrādo la vostra gran bontà, & virtù in ar-
 me. Et io cosi donna, come mi vedete, intendo con esso
 voi venire pesser testimonio delle vostre prodezze.
 Questo è detto quel che Zairo mio fratello, & signore
 voleua dirui, perciò che dal traualgio di questa notte
 impedito a me n'ha dato per lui l'assonto, & aspetta
 la resolutione, & il consiglio, the sopra di ciò vorrete
 dargli. Tutti quei gran Principi che quiui erano que-
 sto v'dito, che mossi per la reuelatione, chi dal gran
 desiderio che tutti haueuano di hauerla per moglie
 vedendo che questa era la via da poter le lor prodez-
 ze manifestare al cospetto della cagion del desiderio
 loro, che era ella, risposero tutti a vna voce, che eran
 contenti di andar con esso lui a questa santa impresa,
 & in essa mettere la vita, & i lor stati, & che ringra-
 tiauano gli Iddij, che in tal tempo gli hauessero q fat-
 ti capitare. E licenciato il consiglio Abragli con lusse
 tutti innāzi Zairo, & referì la buona volotà loro i q

A 4 sta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

sta impresa, onde furò da lui rese loro molto gratie. In questo modo con la maggior prestezza possibile furò messe in ordine ducento uele, & con essa Zairo si mise in mare, con seco conducendo Abra sua sorella portando molte ricchezze, percioche pensaua egli piu tosto acquistar l'amor della Principessa per seruigi, & gentilezze che verso di lei usasse, che per forza, che tanto era l'amor, che egli le portaua, che non poteua pensar di far cosa, in che hauesse a dispiacerle. Si eran tutti quei Re, & grã Principi, che lo seguivano bene ordinati, & prouisti di vestimenti honoreuoli saputo, che con questi modi si haueua da prima a entrar nella città di Trabifonda, & fra gli altri, che honoratamente cõparsero furò il figliuol del Re di Cipri, & vn figliuolo del Re di Egitto, che erano cauallieri di estrema bontà in arme, che tutti bramosi di acquistare honore si misero in mare con Zairo, & giunse questa armata nel tempo medesimo, che l'Imperator co i suoi vi giungneua, che da lontano (come si è detto) tanti nouilij veduti, approssimatasi piu, conobbero alle bandiere esser armata del Soldan di Babilonia, onde furon posti in gran turbatione, nè sapeuan qual partito pigliarsi, ma al fin si risoluettero di andare a pigliar porto da vn'altra banda, & cõ grã fretta andare alla città di Trabifonda per dar ordine a difenderla, quando queste genti venisser come inimici. Fatto questo disegno lo misero in effecutione, & girata la naue andarò a prèder altro porto, & quindi cõ molta fretta se n'andarono secretameto alla città.

Le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Le grate accoglienze fatte all'Imperatore, & q̄i Principi dall'Imperatrice, & le figliuole. Ca. II.

LA Imperatrice con la Principessa Onoloria, & l'Infanta Griceleria hauuta nuoua della grossa armata comparsa del porto, si spauentaron molto, & per consiglio di Dardario Re della Bregna andarono a gr̄a fretta alla città, nella quale trouò buon ordine, percioche essendo questo Re Dardario caualliere molto prudente sempre nel gouerno di quello Imperio staua sopra auiso di quel, che potesse auuenire, vdiua poi questa venuta di pagani, fece venir molta gente dentro, acciò non fusse colto improuiso. Già si può considerare in quanta passione era l'Imperatrice posta con le sue figliuole, le quali si erano in vna camera cō gran paura ridotte di questa subita venuta di pagani. Così stando entro per la camera la donzella Albifia, che per guadagnar la nōciatura uolse andar battendo con la nuoua alla città innanzi. Tosto che fu conosciuta dall'Imperatrice, & le figliuole si estremiron tutte vedutala comparire con sembiante di tanta allegrezza, onde se le fece incontro l'Imperatrice dicendole, amica, mi hauete tutta alterata con la vostra subita venuta. Ella inginocchiata si innanzi, & baciatele le mani, le disse, dopò hauer fatta riuerēza alle figliuole, Signora Imperatrice, e uoi signore Principesse alle nuoue buone, & di tanta allegrezza, giusta cosa è, che si pmetta buona nōciatura. Deh amica, le rispose l'Imperatrice, nō mi tener più sospesa a dir-

mi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

mi quel c'hai a dire, che tuo sarà ciò, che domandi. Sappiate, signore, ella disse, che di quà a poco sarà con voi l'Imperatore vostro marito con Lisuarte di Grecia, & Perione di Gaula, & tutti i cauallieri, che di questo Imperio partiti son iti pe'l mondo a cercarlo, & la maggior parte di essi. Fu l'allegrezza sì estrema quella, che l'Imperatrice, et le figliuole hebbero di questa gran nuoua, che si turbaron tanto, che come fuor di sentimento si appoggiaron' al muro per non cadere in terra, & stetter gran pezza senza poter formar parola, & in suo esser tornata disse, l'Imperatrice, Oime, è vera questa gran nuoua? sì senza dubbio, rispose ella, che non son lontani di qua due leghe. Questo l'Imperatrice udito fece con la maggior prestezza del mondo chiamar il Re della Bregna, & il Duca di Alafonte, a' quali diede la buona nuoua, & disse, che douesser' uscìr lor contra, i quali con somma contentezza si misero in ordine, & accompagnati da molti cauallieri della corte uscìron fuori, & sparsa la buona nuoua p la città fu l'allegrezza sì estrema, che tutti sentirono, che già non era chi più hauesse dell'armata di pagani alcun timore, & la Imperatrice, & le figliuole come pazze andauan per la corte comandando, & ordinando le cose necessarie, p la lor uenuta. Alcibisa, mètre era dalla Principessa, et la Infanta separata l'Imperatrice, si accostò loro, et disse Signore, i vostri cauallieri bacian le mani mille volte, & ui supplicano ch' in refrigerio di tanti affani, che in assenza vostra han patiti, vogliate dar il modo come

me



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

me secretamente possan parlarui. Deb dolce sorella mia, disse Onoloria, già vorrei io più tosto esser in questo, che voi dite, che parlarne, che setondo la pena che mia sorella, & io habbiamo hauuta sempre, tanto bisogno habbiam noi di questo refrigerio quanto essi, però si farà come dicono, et potete dir loro, che da quella banda, doue ci solean l'altre volte parlare debban venire. Hor disse Albisa io di questo buono auuiso intendo ire innanzi per guadagnar da loro la nonciatura, che non meno che la vostra mi sarà pagata. Et a voi in tanto conuiene, che con grate accoglienze, & belli ornamenti nascondiate parte della pena, che col tornare loro hauete rimediata, & sforzateui di comparire belle, percioche conducono con esso loro la bella Infanta Gradafilea, & quiui breuemēte lor narrò come erano stati incantati, & tutto quel che loro era successo fino a quel tempo, onde tutte malediceuano la Reina Zirfea, che si grau male col suo incanto hauea fatto, & benediceuano il cauallier dell'ardēte spada, & la bella Principeffa Lucela, mediante i quali erā col padre i lor amanti stati liberati. Ma quando Onoloria sentì le parole che l'Infanta Gradafilea usò nel tempo, che si pensò il cauallier dell'ardēte spada esser Lisuarte, si turbò fuor di modo, pensando, che Lisuarte l'amasse, & presene gelosia tale, che non potea da questa imaginatione appartar l'animo, & spiacquele oltre modo la sua venuta, ma come discreta nō lo mostrò, anzi diede a intēder, che molto le piaceua. Dopo che Albisa hebbe finito di dire, & raccontar le nuoue,



DI AMADIS DI GRECIA

ue, esse con l'Imperatrice si vestirò delle più nobil ue-
sti, & le più pretiose gioie si misero a torno, c'hauesse-
ro, con quale compareano si belle, & si leggiadre, che
in tutti ponean marauiglia. Alchisa ritornò a dietro
per dar la nuoua a Lisuarte, & Perione di quel, c'ha-
uea con le lor donne concertato, i quali ritrouò già vi-
cini alla città co'l Re della Bregna il Duca d'Alofon-
te, & tutti quei pregiati cauallieri, che già erano sta-
ti gratissimamente dall'Imperator riceuuti. Fu la don-
zella Alchisa cò le nuoue buone, che lor portò raccol-
ta da Perione, & Lisuarte con quella gràde allegrez-
za, che huom può immaginarsi, che ami. Entrati nella
città, per le strade era tanta la moltitudine della gen-
te, che era concorsa, & le dame tante alle finestre, che
parca, che in questo luogo fusser tutti i popoli dell'Im-
perio concorsi. Si marauigliauano oltre modo in ve-
der la grandezza, & gran beltà dell'Infanta Gradasi-
lea, laquale Lisuarte, & Perione còduceuano in mez-
zo. Così andarono sempre fin che giunsero al palagio,
doue alla scala della gran sala per esser' hoggimai not-
te con molte torcie trouaron la Imperatrice, & sue fi-
gliuole, lequali veduti i suoi amanti, & essi vedute
loro, non si potrebbe esprimere la gràde allegrezza,
che sentirono. L'Imperator, & l'Imperatrice si abra-
ciarono con quel piacere, & cerimonie, che fra simi-
li personaggi si suole accostumare, & dapoi se gli fe-
cero innāzi le due sue figliuole, che inginnocchiate se
gli gli baciaron le mani, piagnendo per suprema al-
legrezza, & egli baciò lor molte volte in faccia. In
tanto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tanto l'Imperatrice abbracciò l'Infanta Gradaflea,
 & quei cauallieri honorando ciascuno secondo lo sta-
 to, & i meriti loro. Parlato e' hebbe l'Imperatore alle
 sue figliuole se le fece innanzi l'Infanta Gradaflea, la
 qual fu da loro con molta allegrezza, & cortesia car-
 rezzata marauigliate molto della sua gran bellezza,
 & ella stupita dell'infinita beltà loro, & massima-
 mente di Onoloria, che vedutala non potè star, che nò
 dicesse, Per certo, eccellente Principessa, io mi pèsaua
 hauer vedute le più strane auenture del mōdo, et ho-
 ra veggio io la più estrema di quante ne ho mai ve-
 dute, poi che la vostra grā bellezza miro più celestia-
 le che terrena. Onoloria con molta vergogna di sētir-
 si così lodare publicamente le rispose con gratioso coi-
 tinente, Per certo, gratiosa Infanta, voi nò hauete ca-
 gion di marauigliarui di niuna bellezza per grande
 che si sia, poi che con essa hauete sì stretta conuersa-
 tione. In questo Lisuarte, & Perione andarō a ba-
 ciar lor le mani, lequali elle non volean dar loro, ma
 per forza gli furon bacciate, & tanto fu l'alteratione
 che tutti sentirono, che senza potersi parlare si separa-
 rono. L'Imperatrice raccolse con gratissima ciera
 tutti i cauallieri del suo Imperio, che fur trouati pri-
 gioni nell'Isola di Argene, ringratiandogli della fatic
 patita, & così entrarono nella gran sala, hauendo
 l'Imperator per mano la Imperatrice, & le due so-
 relle di mezzo la Infanta Gradaflea. Quiui trouaro-
 no apparecchiate le tauole, doue io vna si assise la
 Imperatrice con tutte le dame, et nell'altra l'Impera-



DI AMADIS DI GRECIA

tor con tutti quei famosi cauallieri doue a suoni di va-
 rj instrumenti con molta allegrezza cenarono, &
 già che si finivan di leuar le tauole stando tutti in grã
 solazzo vdirono vn gran rumore nella piazza, et vo-
 leudosi in piè leuare, temèdo di qualche improuiso as-
 salto videro per la porta della sala entrar molti fug-
 gendo, & dopò loro vna serpe la più fiera, & terribil
 che giamai si vedesse, che da gli occhi le vsciuan due
 fiamme, & faceuasi gran rumore co'l fischiare, e'l me-
 nar d'ali, che faceua tremar la sala, onde tutti huomi-
 ni, & donne confusamète si leuarono, & chi quã, chi
 là cercaua discampare, le tre giouani in vn canton
 della sala ridotte si abbracciaron' insieme per paura,
 & l'Imperatrice si abbracciò con l'Imperatore. Lis-
 uarte, & Perione veduta la fiera serpe si leuarono, et
 abbracciati i mātelli tratte fuori le spade, le andarou
 contra, & da ogni bāda la cominciarono a ferire, ma
 ella con la coda loro daua, quādo uoleua si fiere prosse
 che molte volte gli abbattenua per terra, nè daua or
 tempo a poter leuarsi. La battaglia era molto mirata
 da chi era nella sala, che quantunque molti si fusser
 voluti fuggire, non era iu poter loro di mouersi. Lis-
 uarte veduto di non poter ferirla, & che ella di cōri-
 nono lo gittaua per terra, con gran collera cōtra di se
 stesso se gli accostò così presso, che la serpe non potè
 colpirlo, & con la spada lo menò vn colpo per mezz-
 zo l'orecchie, lequali eran più lunghe, che duo targa-
 ni, pensando partirgli in due parti la testa, ma quan-
 do alzò la mano, si sentì in essa dar tal colpo, come se

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

è vn bastone fusse stato battuto, che la spada gli uscì di mano. Questo fatto, la serpe si trasformò in vna donna vecchia con veli lunghi in testa, & vn cordon in mano vestita di panni neri, che gli disse, che cosa è questa, caualliere? Fermateui alquanto, in questo modo uolete voi offender le donne, che sete obligati a difendere, & massimamente quelle, che vi son serue come son'io? Incontanente fu da tutti conosciute, che era Vrganda, che sempre era accostumata di comparire con simile foggie di paura. Tutti rimasero allegri & con gran piacere di questa burla. L'Imperator si leuò in piedi, & presela pe'l bracciò con molte risa, & amore le disse, Che venuta è stata questa, signora mi da bene? Ella baciandogli le mani gli disse, Io nõ seppi con che modo rallegrar questa festa questa sera se non con venire io a parteciparne con voi, sapendo che da tutti sarei ben riceuta, son uoluta venire in tal tẽpo a conoscer l'Imperatrice, & vostra figliuola, c'ho hauuto gran desiderio sempre di conoscerle. Per certo rispose lo Imperatore, che voi hauete giustamente giudicato, che grandemente sarebbe la festa nostra con la vostra venuta accresciuta essendo da noi amata, & degna di esser honorata, & riuerita, nè poteuamo noi maggior consolatione hauere, che qui vederui. Lisuarte, & Perione andarõ subitamente a lei, & le fecero riuerenza, & ella abbracciò con molto amore amendue, & dopò loro Alchisa. L'Imperatore la prese per la mano, & la menò all'Imperatrice dicendo, Signora ecco qui Vrganda, che per darci



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

darci gran piacere, & honorarci per conoscerui è alla nostra corte venuta. L'imperatrice l'abbracciò con molta cortesia, & dopò hauerle parlato le disse, Signora, datemi licenza, che io possa ir' a parlare a vostre figliuole, che per esser piu conformi di noi all'età mia piu desidero la compagnia loro. Et incontaiente andò a bacciar lor le mani, & da loro, & dall'Infanta Gradafilea fu con assai honore raccolta, per cioche molto hauean hauuto desiderio di conoscerla per le gran cose, c'hauean udite di lei. In questo modo se passarò grā parte della notte. Et già che vne l'hora di andare a dormire l'Imperator cō l'Imperatrice se ritiraron' alla lor camera, & le due sorelle anch'esse andarono alla stanza loro, & fu Vrganda in vna medesima camera con Gradafilea alloggiata, laquale molto la sua compagnia desideraua, che hauea piacere grande di ragionar con seco. Lisuarte & Perione se ritrasero a vno alloggiamento nel palazzo ricchissimamente guarnito, doue fecero essi portar le lor arme. Et apōstata l'hora, che era ciascun'ito a dormire, prese le lor spade, & cappe, sen'andarò al giardino dell'Imperatrice, si come per innāz i erano vsati andare, & nel giungere al picciolo portello, che nel giardino entraua, Griceleria, che già il ferro tiraua per aprirlo, pendò gran pezza, che per la grande allegrezza le tremaua le mani, nè poteua fuori canarlo. Onoloria, che non poteua piu indugiare, pian pian se le accostò dicendo, Sorella, se uoi haueste tanto piacere di veder questa porta aperta, la vostra sè sarebbe bastante per ha-
uere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

P A R T E S E C O N D A .

vere spezzati mille ferri, quanto piu aprirne uno con
 la sua chiaue. Lisuarte, vedita la sua cara donna, paren-
 dogli troppo duro l'aspettare, le rispose, Deh, signora
 mia, io non mi penso, che questo tardar proceda dalla
 poco voglia, che Gricelerio mia signora, s'habia di far-
 ci questa gratia, ma dalla nostra sventura, laquale ci
 perseguita ancora, ma percio che conosce, che hora ha
 da finire, vuol contra noi operare ogni suo sforzo.
 In questo fini l'Infanta di trar fuori il ferro, dicen-
 do. Da qui impoi io do l'assonto a voi mia sorella, di
 far questo ufficio, poi che tanto nella vostra se vi con-
 fidate di esser cosi buona portinara, & aperto il por-
 zello essi entrarono dietro, & inginocchiatisi loro innan-
 zi le baciaron le mani, & ciascuno con la sua donna
 abbracciato stette gran pezza senza formar parola,
 dapoi se n'andarono all'alto, & entrarono nelle camere,
 doue le due damigelle dormiuano, & quini giunti,
 Lisuarte scoperse la sua spada, dellaquale uscua splen-
 dor tanto, che cosi si vedeuano, come se sette torcie
 ni fussero state accese. Quini dimorarono gran pezza
 parlando delle cose successe, & nel modo, ch'erano sta-
 ti incantati, ma esse giamai non uolsero dire, che fussero
 rimase grauide di loro, ne cosa che lor fusse nel partori-
 re auuenuta. Dapoi quini dormirono, doue con molta
 allegrezza il rimanente della notte passarono. Et Lis-
 uarte, disse a Onoloria che in breue hauerebbe scritto
 al padre, che mandasse ambasciatori all'Imperator
 per richiederla in matrimonio, & Periona il medesi-
 mo promise a Griceleria. Cominciado ad auuicinarsi

B l'alba



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

L'alba dopò molti abbracciamenti si comitaron da loro, & tornati allo alloggiamento, dormiron fin al giorno chiaro. Ilquale comparso l'Imperator, come prudente scrisse lettere per tutte le parti dell'Imperio della sua tornata, et la uenuta dell'armata pagana, et questo con ogni diligenza proueduto, fece chiamar' i duo Principi, iquali riccamente comparsero, & dopò l'hauer' udito messa andarono in sala done trouarò l'Imperatrice, & sue figliuole con l'Infanta Gradafilea, che si era quel giorno leggiadramente ueslita cò una ricca ghirlanda sopra i suoi bellissimi capegli, et da tutti era amata, & mirata p la sua buona gratia, & bellezza. Ella ueduto Lisuarte, giamai da lui nò appartò gli occhi, che tato era l'amor, che gli portaua che con la uista, & col pèstero di continuo gli era appresso, sempre pèsendo la maniera, con che potesse hauerlo per marito, & uedendo che Lisuarte di continuo hauerua gli occhi addosso alla Principessa Onoloria grande era la Passion, che sentina, & nella medesima agonia era Onoloria ueduto, ch'ella si fissamète il suo amator miraua, & cresceua di còtinouo nel suo sospetto, ma nascondeualo con molte dolci parole, che di continuo le usaua, nellequali gràde amor sempre mostrolle.

Che Zairo mandò per saluo condotto allo Imperator di Trabifonda. Cap. III.

Condotto si con la sua armata in quel porto di Trabifonda Zairo fece subitamente smontar in,

TERRA



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zerra dice spie, perche intendessero se in quel paese era rumore alcuno per la sua venuta. Lequali il terzo giorno ritornò riferendo, che con la sua armata stato scoperto, aggiungendogli, che per tutto l'Imperio si attendeua a far solenne feste per la tornata dell'Imperatore, & di tutti quei cauallieri, che erano in sua compagnia, perche di tutto eran' essi ben informati. Hebbe di ciò molto spiacere Zairo, ma non lo mostrò, anzi fece alla sua naue conuocare i principali di quella armata, & con essi, & con Abra sua sorella entrò in consiglio, nelquale fu determinato di mandare duo ambasciatori all'Imperatore facendogli intendere, che egli andaua contra Alessandria per soggiogarla, & che la fortuna del mare l'hauena nel suo Imperio trasportato, et che rendeua gratie agli Iddii per esser quini a sorte capitato in tempo di tanta allegrezza, hauendo inteso la sua tornata, & che quando gli hauesse voluto dar saluo condotto egli con la sorella Abra, & tutti quei cauallieri, & principali dell'armata sarebbe ito alla sua corte per festeggiar la allegrezza della sua uenuta. Et che piacerebbe a gli Iddii che la nemistà, che fra i loro antecessori era stata, col vedersi insieme in questa occasione si volterebbe in perfetta pace fra loro. Et questo fu così ordinato pensando, che in quella corte arriuato, facilmente con le gentili sue maniere, & pdezze che in qualche torneamento hanrebbe mostrato, si haueria potuto guadagnarla gratia, & volontà della Principessa, & del padre, et quando per questa via non hauesse potuto ottenerla,



DI AMADIS DI GRECIA

non sarebbe poi mancatogli ingegno di proueder con qualche inganno altro modo per acquistarsela per forza con tutto l'Imperio, perciò che hauerebbe pian piano sotto la sua gente tutta smontare, ouero approssimarla si presso che l'hauesse nell'occasione potuta hauere in ordine. Fu il Principe di Egitto, e'l Principe di Cipri, che presero l'assonto della ambasciata, che erano cauallieri di buone maniere, & molto prudenti. Con solo diece cauallieri adunque si misero in viaggio ricchissimamente guaruiti con segno di securtà, & trouaron nel giungere al palagio Imperiale, che l'Imperator' hauena allhora desinato, alquale essendo data noua della venuta loro, rispose che era contento, & che venissero, & Lisuarte, & Perione con gli altri duo Principi lor vennero incontro, & li salutaron con molta cortesia. Comparsero si bene questi duo Principi, che sodisfecero molto coloro, che gli mirauano, & dopò l'hauer fatta rimerèza allo Imperatore, il Principe di Egitto con volontà del còpagna esposè l'ambasciata. L'Imperatore la riceuè con allegro sembiante, & risposegli, che voleua sopra ciò discorrerne nel suo consiglio, però che in tanto, che gli desse resolutione si trattenessero con la Imperatrice, & le figliuole, di che essi hebbero piacer grande, che molto desiderauan di conoscerle per la gran fama della lor bellezza. Lisuarte, & Perione gli condussero all'Imperatrice, laquale insieme con le figliuole cortesemente gli riceuè, & con esso loro lasciati gli, furon essi chiamati nel consiglio, nelqual fu conchiuso, che l'Imperator' loro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

loro douesse concedere allegramente questo saluo con
dotto per poter venir' alla città co i suoi principali
con numero di cento cavalli, ringratiandolo molto del
l'honor che veniu a fargli. Questa resolutione fatta
vennero doue eran gli ambasciatori, i quali erano stu-
piti della gran bellezza delle due sorelle, & special-
mente di quella di Onoloria. Et Azimiro Principe di
Egitto rimase cosi della gran bellezza sodisfatto del-
l'Infanta Gradaflea che la fece signora del cuor suo,
determinando ò di morire, ò di hauerla per moglie,
& ben le l' diede a intendere nel modo del mirarla,
ma era ella molto apportata da quel pensiero, che tut-
to il cuor suo era dato a Lisuarte. Venuto l'Impera-
tor diede la risposta a i duo Principi, dellaquale essi
rimasero molto contenti, & commiatatisi partiro-
no, accompagnati sin fuor della città da tutti quei
pregiati cavallieri, molto sodisfatti della gran corti-
sia loro, & buone maniere, non si satiano di mirare
Lisuarte che già sapeuan ehi era, marauigliati non
men della sua fresca età, & bellezza, che della grã fa-
ma della sua atta cavalleria. Quini giunti cò gran corte
sia dall' una parte, & l'altra si separarono, quelli tor-
nando alle navi, & questi altri alla città. Portaron' i
duo Principi la buona risposta a Zairo, ilquale cò mol-
to desiderio gli aspettaua. Quini dissero gli ragionando
di qlla corte, la bellezza estrema delle figliuole dello
Imperatore, narrando le gran carezze & cortesie ac-
coltize, cò le quali gli haueua ricenuti, nò satidosi
di lodare Onoloria p la più bello, & gratiosa dozzella,

B 3 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA.

che la natura creasse. Raccontogli poi la buona creanza del Principe Lisuarte di Grecia, che in bellezza, & disposizion di persona auanzaua quanti cauallieri vestissero arme. Con quelle dolce nuoue passosene tutto il rimanete di quel giorno Zairo, & perciò che non poteua patir'indugio alcuno in veder colei, a chi haueua donato il suo cuore, fece dar'ordine di caualcare alla città il seguente giorno. Ilqual venuto, si armaron tutti i cauallieri deputati, & sopra l'arme portaron ricchissime soprauesti in mezzo conducendo Abra. Fra tutti gli altri veniua Zairo in vn cauallo di ricchissime arme armato, & perciò che era grande, & ben formato caualliere, faceua di se marauigliosa mostra. Abra con tante gioie cõparse adorna, ch'era cosa di gran marauiglia. Veniua sopra vna bestia strana in forma di cauallo del corpo, ma della testa rotonda, di occhi grandi, con orecchie lunghe, & bianca a guisa di Armellino. Era coperta questa bestia di tela d'oro, tutta di pretiosissime pietre ricamata, & sì grande, che la strascinaua in gran parte per terra, ma erã raccolte le estremitadi essa da quattro dõzelle che la seguivano. Portaua questa bella Infanta Abra i suoi bei capegli per le spalle sparsi, & sopra la testa haueua vn velo in forma di diadema molto alto tutto coperto di pietre di grandissimo valore. Pedenale per le spalle vna rete di oro ricamata di ricchissime pietre pretiose. Era senza le quattro, seguita da vinti dõzelle sopra palafreni ricchissimamente guarnite. Zairo la conduceua per le redine, & tutti quei Principi condu-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

conducean le donzelle, che eran tutte Principesse di gran valore. Et in questa guisa veniuu verso la gran città di Trabifonda con suoni di variati strumenti.

Le grate accoglienze fatte dall'Imperatore al Soldano, & Abra. Cap. IIII.

HAueua dato ordine l'Imperator dopò la partita de i duo Principi, che il suo palagio fusse ornato di ricchissime tapezzarie. Et fatta fare ogni provisione necessaria per riceuere vn si gran Principe, disse alle figliuole, che si ponesser ben in ordine, & tanto che in esse si conoscesse la grandezza del suo stato. L'Imperator con molta pompa de' cavallieri ricchissimamente guarniti uscì fuor della città sapendo esser già questa cavalleria vicina. Ma la sera innanzi essendo Lisuarte, & Perione stati gran pezza con le due Principesse, disse à Onoloria Lisuarte, che acciò non si potesse vantare Abra di hauer in parte di bellezza pareggiatala, si douesse quel giorno ornatissimamente vestire, & mostrare con ogni pompa la forza della sua gran bellezza. Ella non potè contenersi di non manifestargli il sospetto, che haueua di Gradaflea, dicendogli, Per mia fe, signor mio, io nõ so che mi debba pèssare del molto mirar, che fa voi l'Infante Gradaflea, & parmi vedere, che passi ogni altro amor quel, ch'ella ui porta, che sempre di voi parla, uoi contempla, del vostro cospetto gioisce, & in esso solamente si compiace. Questi andamenti mi fan giudicare

B 4 care



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

21 DI AMADIS DI GRECIA

care, che noi l'amiate, & me inganniate. Quando così
fusse, per Dio non me'l celate, acciò che io con voi non
uiua in questo inganno; perciò che io stessa del mio
errore farei di me stessa la vendetta senza aspettar,
che altri per me la facesse. Non pensate, anima mia, a
tal cosa rispose Lisuarte, nè habbiate nell'amor mio,
& la mia fe si poca confidanza, che quantunque di
me come huomo, & per queste conietture si potesse
presumere un tale errore, non si può con ragione ima-
ginare, che il mio giudicio lo consentisse, poichè mi co-
nosco esser il piu fortunato caualliere, che nasceu-
giamai, hauendomi la fortuna in tale stato posto, che
mi ha fatto degno di godor l'amor di tanto alta, et bel-
la Principessa, come voi sete. Quanto piu che l'amor,
che, io, signora, vi porto (quantunque questa cognitiō
in me mancasse) non mi consentirebbe a farlo. Sì che,
signora mia, scacciate dal cuor vostro questo sospetto,
& reputate il vostro Lisuarte per il piu leal seruitore,
& amante che giamai nascesse, nè potrà nascere,
che non è cosa che piu mi spiaccia, che l'hauere il Re
Amadis mio auolo tratta a fine quella proua dell'ar-
co de i leali amatori, & camera difesa, perche proua-
dola io, le mie opere hauerò dato testimonio della
mia lealtade, & amor perfetto, che vi porto. Quanto
piu, signora mia, che l'elmo, ch'io guadagnai, quando
noi la corona, nō mi fu cōcesso p disleale. Però mi giuro
per la fe, che a Dio, et a noi dopò lui debbo, che potete
star di q̄sto dubbio sicura. Cō queste parole, & molte
altre, che Lisuarte le disse, ella rimase con meno alte-
ration



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ration del suo sospetto, quātunq; non se ne liberasse in tutto. Hor con l'ordine, che si è detto, essendo l'Imperator' usito a incontrar Zairo a mezza lega della città si videro, & salutaronsi con molta cortesia. Zairo diede allo Imperatore Abra sua sorella, acciò per le redine la conducesse. Et ella gli parlò con gratioso continente, che era donzella non men saggia, & prudente, che gratiosa, & bella. Giunsero Lisuarte, & Perione, i quali salutaron con molta cortesia Zairo, & egli loro, & prese gli per mano gli presentò alla generosa Abra, che gli honorò, & ricuè con cortese serbante, & essi la videron molto, furon di modo marauigliati della sua gran bellezza, & mantere inusitate di grandezza in caualcare. La bella, & gentil Abra tolto, che vide Lisuarte del quale haueua si gran cose udite giudicò il più bello, & disposto caualliere, che veduto hauesse giamai, & perciò che oltre la bellezza conobbe le gratiose sue maniere, ha uendo nella memoria fissa la gloria estrema, che fra tutti i cauallieri del suo tēpo haueua acquistata si in arme, & considerato questo esser Principe dell'Imperio Greco, tātò si cōpiacq; di lui, che sentì in un punto di amoroso strale ferirsi il petto, & per lui tanta passione sopportò poi, quanta il rimanente di questa habito ia è per mostrare. Dopòl' haueu' ella tuttiricenti cominciò a entrar' in ragionamento con esso lui, & Lisuarte era molto del suo bello essere apagato, quātū que cō l'animo diuerso da ql di lei. In q̄sto modo fino alla città caualcarono, doue entrar' tutto le strade si vide.



DI AMADIS DI GRECIA

videro piene di gète, & peruenuti alla piazza l'Imperatrice cò le figliuole si affacciarò alle finestre che già sapuano la maniera della venuta di Abra, et uedendola, giudicarono la più strana che giamai uedessero, nè si satiuano di mirarla. Peruenuti alla porta del palagio fu dal cauallo tolta nelle braccia di Lisuarte Abra, & con molta gentilezza posata in terra, di che ella rimase molto sodisfatta, & tanto quell'atto le piacque, che non potè star, che non dicesse, Per certo, Lisuarte, non senza cagione la tua fama così pe'l mondo uola, che la tua gran fortezza non solo si estende a domare i forti animi de i gran cauallieri, ma ancora con la tua uirtù fai soggetti i cuori delle donzelle. Però non mi marauiglio io, che braccia, c'han tanta forza, sian'accompagnate da tante altre per sette parti. Lisuarte comprese molto bene il parlar della donzella, ma con bel sembiante diede a ueder, che nò l'hauea inteso. Incontanente Lisuarte, & l'Imperator la presero a braccio, portandole le quattro donzelle le falde della ueste. Et essendo Zairo innanzi con tutti i suoi, peruennero alla gran loggia, doue trouaron l'Imperatrice, & sue figliuole. Abra, e'l Soldano le salutaron cortesemente, et ueduta Zairo la Principessa Onoloria si alterò tanto, che pareo come huomo uscito di se istesso, percioche uide esser quella stessa, che gli era in uisione apparsa, & andatole appresso, se le inginocchiò innanzi, & dissele. E cosa ragionevole, che chi da Gioue creata di sì estrema beltà, & posta in tanta altezza, & le ha tanta gratia donata,

ogni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ogni Principe per grande che sia, le debba baciare le mani, però supplicouì, signora, a uolermi dar le vostre, acciò compiendo quel, che debbo possa baciare uole. Onoloria questo veggendo lo prese per mano, & tenendo le in modo, che non potesse baciargliele cercò leuarlo i piè dicendogli, signor, supplicouì a uoler leuarui, se non sarò anch'io co'tretta a inginocchiarmi per più efficacemente supplicaruelo. Farollo, egli rispose, più tosto per compir il comandamento vostro, che per non lasciar di conoscere, che son mal cortese, in farlo. Et in pie leuatosi parlò all' Infanta Griceleria, & Gradafilea, le quali con cortesissime accoglienze lo raccolsero. Sopragiunse quini Abra, c'hauea già parlato cō l'Imperatrice, che veduta si nobil compagnia di òste tre Infante disse in alta voce, Certo pare a me, che queste tre Infanta siano le tre dee della contentione del pomo. Se così fusse, rispose Onoloria per la beltà vostra, gratiosa donzella, sarebbe fra noi la discordia cessata, essendo voi del pomo piu di noi altre meriteuole. Incontanente si abbracciaron con molto amore, & tutte per le mani pigliandosi, sopragiunse Virganda, che fu dalla bella Abra, & d'il Soldano suo fratello con molto honore riceuuta. In questa guisa entrarono nella grā sala, doue erano le tauole apparecchiate & quini essendosi posti furon di delicati cibi abbondantissimamente seruiti, essendosi in rna assisa l'Imperatrice con tutte quelle Principesse, & ne l'altra l'Imperator cō Zairo, Lisuarte, Perione, & tutti quegli altri Principi forestieri col Re della Bregna, e'l

Duca

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Duca di Tesifonte. Leuate che furon le tauole, e Zai-
 ro come giouane ardito, et più del senso mosso, che dal
 la ragione disse in publica voce, Imperator di Trabi-
 sonda, io domattina intendo far piantar vna tenda,
 doue difenderò in honore della corte vostra, e pe'l
 seruijo, che si deue a tanto alta Principessa Onoloria
 nostra figliuola, che alla sua gran bellezza niun'altra
 si agguaglia. Et questo cōtra qualunque caualliero, et
 con qualunque sorte d'arme, che sarò ricercato, et sia
 con coditione la battaglia, che se alcun caualliere mi
 uincerà io gli paghi mille marche d'oro, restando ri-
 seruato l'honore di essa Principessa per qualunque al-
 tro, che la volesse difendere, che in altra guisa nō ose-
 rei io porre la sua fama in pericolo di si fiacco cauāl-
 liere, come son io, e questa disfida habbia a durare
 per quindeci giorni cominciando domani, e detto
 e hebbe queste parole tacque. Molti furon quini, che
 quelle parole consideraron, e maggiormente Lisuar-
 te, ilquale haurebbe ben voluto castigar la sua paz-
 zia: ma non sapea qual via tenersi, vedendo, che nō po-
 teua combatter con lui sopra tal caso, pur non si potè
 contenere, che a Perione non dicesse in secreto, Non
 haucte voi vditto quel, che dice q̄sto sciocco? Per Dio,
 poi che io non posso fargli costar cara la sua pazzia,
 priegoni a farmi questa grátia, che domattina in ser-
 uigio della vostra signora gli facciate uedere, c'ha mal
 fatto in por tanto alto il suo pensiero. Questo non
 osarei io di far giamai, rispose gli Perione, serua licen-
 za della vostra signora, e della mia, che per si graue

crio-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

errore reputerei il deseruir l'una, come lasciar di far
 seruigio all'altra, ma questa notte si determinerà ql
 che si haurà a fare in questo caso, & si misero senza
 altro dire ad ascoltar la risposta dell'Imperatore, il
 quale ringratio il Soldano molto della impresa, in che
 si offeriua, supplicandolo però a non uolersi porre in q-
 sto pericolo, ma egli non volse del suo proposito mutar
 si, anzi diede licenza a tutti i suoi che sopra questo ca-
 so potesser senza rispetto alcuno combatter con lui.
 L'Infanta Abra, c'hauea ben' intese le parole del fra-
 tello, disse à Onoloria, Gentil Principessa voi douete
 esser obligata a quel caualliere, poi che in seruigio vo-
 stro a questa impresa si espone. Onoloria, a cui questo
 non piaceua, percioche per le parole passate ben com-
 prese l'intentione di Zairo, ne fu dolente, pur
 per non parere discortese rispose ridendo, Per
 certo, gratiosa Infanta, voi dite il vero, che son molto
 tenuta a vostro fratello, pur io non so perche si vo-
 glia fuor di proposito porre hora in tanto pericolo &
 maggiormente con si poca ragione in difender la mia
 bellezza, che se bene hauesse posto mente, infinite
 sono in questa corte, & per tutto l'Imperio di mio
 padre più di me belle, per chi questa impresa piglian-
 do poteua con ragione hauer speranza di vittoria. Nō
 voglio questo consentirui, rispose la bella Abra, che
 io, che son donna, penserei con questa buona ragione
 poter vincer tutti i cauallieri del mōdo, & la Princi-
 pessa le rispose, signora, più tosto vorrei io i nostri vin-
 ti da voi, che q̄i, che p̄ mia cagione vincerà vostro fra-
 tello.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

zello. Così ridendo in questa, & in altre cose se ne passaron, fin che fu notte, & dopò l'hauer cenato fu il Sol dano alloggiato in vn ricco alloggiamento della città, & Abra con le sue donne nel proprio palaggio dell'Imperatore cò la Reina Griliana, essendosi distribuiti gli alloggiamenti per la città a tutti quei Principi pagani secondo la conuenienza di ciascuno, & così quella notte d'altro fra loro non si ragionò, che dell'Impresa di Zairo. La notte propria andarón Perione & Lisaarte da Onoloria, & Griceleria, lequali gli dissero, che non volesser'entrare con Zairo in battaglia, fin che elle non gli lo comandassero.

Quel, che fece Zairo gli otto primi giorni, che la giostra mantenne, & la lettera, che mandò a Onoloria, & la risposta.

Cap. V.

Apparsa che fu l'alba in Oriente il giorno, che Auène, Zairo si leuò, & in una piazza, che era innanzi il palagio dell'Imperatore fece sgombrar'vn steccato in poco d'hora, che per questi effetti quinisépre era apparecchiato, doue fece tēdere un si ricco padiglione quanto al suo gran stato si conueniua, & in mezzo di esso fu posto vn ricchissimo letto terreno, et sopra vna sedia d'oro doue hauea da star Zairo assiso, & presso di se hauea tutte le sorti d'arme, che si usauan'adoperare in battaglia in quel tempo. Hauea fatta piantare vna picciola colonna fuor dalla porta della



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la tenda doue era appiccato il suo scudo, c'hauea in
 capo verde una Leonza, che cō l'unghie uolea sbrana
 re un cuore. Appresso la tenda, doue Zairo stana, eran
 poste altre quattro tende, nelle quali eran cauallieri
 con molti caualli riccamente garniti, & alla tenda
 appoggiate molte grossissime lance. Ciò fatto, si aruò
 Zairo tutto, di sì ricche arme, che non hauea prezzo,
 & quini stauasi aspettando. Innanzi il desinare niun
 comparse a domandar battaglia, onde iui gli furon po
 ste le tauole, & così armato mangiò. Dopò c'hebbe cō
 tutti quei Principi, et le dame desinato, l'Imperatore
 si affacciaron tutti per veder quel, che nella piazza
 auuenisse, & videro, che Zairo fece vn gran bacile
 d'oro metter sopra la colōna, che pesaua mille marche
 d'oro in premio del cauallier, che lo vinceffe, benche
 tanto gran cuore, & valore in se hauesse, che si pensa
 ua, che niuno potesse vincerlo. Nō tardò molto che si
 vide comparire in campo vn caualliere sopra vn ca
 uallo armato, ilquale passando sotto le finistre della
 piazza toccò con la lancia lo scudo di Zairo, che era
 segno di chieder battaglia, hauendo però fattagli pri
 ma riuerenza, & ciò fatto si tirò da parte. Inconta
 nente fu a Zairo allacciato l'elmo, & presentato vn
 possente destriero, nel qual sallito gli fu data una gros
 sa lancia in mano, & al passo del suo cauallo venne
 uerso il caualliere con chi haueua a giostrare, &
 disse gli, Caualliere, se vi piace, sappiamo per chi com
 bariamo. Signor, rispose egli, fallo il cuor mio, &
 egli sia testimonio della mia giustitia, che non inten
 do



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

do, ch'è altri, che egli intenda il mio secreto, & se q̄sto
 basta, suppliconi, che mi basti hauer toccato lo scu-
 do con le conditioni, che hieri voi publicate in non
 offender le donzelle di gran stato, se nò che noi le de-
 fendiamo in mantener ciascun la sua, che sia bella piu
 dell'altra. Voi parlate molto bene disse Zairo, & in-
 cōtante si appartarono amendue, & de i loro scudi
 coperti con le lancie arrestate si andarono a ferire,
 con gran suoni di varij strumenti, & nullo falli del
 suo colpo, ma furon gli incontri tali, che si passarō gli
 scudi, & le lancie restaron ne gli arnesi, che fortifi-
 simi essendo si spezzarono in essi le lancie in minute
 pezzi, & vennero si amēdue a vrtare cō i cavalli, &
 con le persone in maniera, che il cavallo dell'auventu-
 riero venne cō'l cavaliere a terra, & Zairo passò
 senza ritouere alcun danno. Il cavallier caduto si dol-
 se tanto della percossa, che con grande affanno si potè
 in piè leuare, ma affisosi in terra disse, ragione hebbi-
 to di far solo il mio cuor testimonio della mia giusti-
 tia, poscia che di esser soggiogato, il mio poco potere o-
 stata la cagione, & non la bellezza della mia donna,
 & questo detto si trasse l'elmo, & fu tosto consciu-
 to che il Principe di Damasco, che amaua ardentis-
 simamente Abra sua sorella, & incontante, che lo
 conobbe Zairo gli disse. Certamēte, Re molto ui accoc-
 l'intelletto a non conoscere la grau giustitia, che era
 dal cāto mio, laquale ui ha fatto perder la battaglia,
 & non il vostro poco valore. Il Principe senza nulla
 rispōdere da suoi aiutato si leuò in piè, et posò a caval-
 lo se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lo se ne tornò al suo alloggiamento: Hebbe qnel giorno Zairo battaglia con piu di quindeci cauallieri , i quali egli tutti leggiermente superò, & con questa vittoria perseuerò ogni dì fino all'ottauo giorno , che senza perder mai la sella piu di cento cauallieri gittò per terra, cosi di pagani, come di quei della corte del l'Imperatore. Già da tutti era tãto stimato, che di altro non si parlaua per tutta la città, che del suo estremo valore, & egli staua cosi contento della sua buona fortuna, che a tutti lo daua a vedere. Et la sua famiglia volaua per tutto l'Imperio, onde commosse molti cauallieri di grã stima a venir' a prouarsi con esso lui. Et era egli di tutti vincitore, p ilche dall'Imperatore, & da suoi era lodato , & stimato molto . In capo di questi otto giorni parendogli di hauer fatto già tanto, c'hauea di se dato saggio di valoroso huomo, giudicò, che hormai Onoloria lo haurebbe stimato degno del suo fauore, onde le scrisse una lettera, laqual mādò alla bella Abra sua sorella, che gliela porgesse, & che cercasse hauerne risposta. Abra prese la lettera, & p vna sua dōzella la mādò alla Principessa acciochè senza sospetto, che di suo fratello fusse, la riceuesse, imponedo alla dōzella, che la tirasse da parte, quādo gliela presentaua, & che aspettasse la risposta. La donzella portò la lettera, & diedela in secreto alla Principessa da parte di Abra sua signora, laquale senza alcun sospetto la lesse, & vide, che diceua , Molto potente Principessa di Trabisonda , Sappi, che il tuo seruo Zairo già son molti di, che uiue appassionato dalle grã

C fiamme



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

fiamme, che sente del grāde amore, che ti porta. Io nō
ricerco altro da te in rincompensa di tanta pena, se
non che del mio dolore ti increzca, & che ti degni di
riceuermi per tuo camalliere, acciò in tuo seruigio con
mia gran contentezza, & tua gran gloria possa que-
sta vita tener sempre. Et questo ho ardir di domadar
ti non per merito, che in me conosca per riceuere un
tanto dono, ma confidato nella tua gran bontà, laqua
le non è mai da gran bellezza disgiunta. Letta che
ebbe la lettera la Principessa, & ben inteso il tenor
di essa uscìta fuori, doue era per la risposta dalla don-
zella aspettata, le disse amica, referite alla signora vo-
stra, che fa cosa indegna del suo gran stato in usar
questi termini con meco, & che, per non manifestare
la audacia di si pazza richiesta, non intendo rispon-
dere alla lettera, laquale io ritengo fin che sia la rispo-
sta sodisfatta secondo il suo merito. La donzella tor-
nò incontanente con la risposta ad Abra, laquale ben
si auuide hauer la Principessa conceputo sdegno con-
tra il fratello, & lei, onde senza indugia sen andò alla
camera di Onoloria, laquale cō turbato semblante la
raccolse, pur dissimulando, con piu allegra ciera presa
la per la mano la menò a una finestra, che uscìua al
giardino dell Imperatrice, & Abra le disse prima, Io
son rimasa oltre modo marauigliata, eccellēte Princi-
pessa, della cagion, che ti ha mossa a mostrarti così sde-
gnata cōtra il Soldan mio fratello, et me, pe'l cui mez-
zo è egli venuto a si oprirli il chor suo, considerata es-
ser la prudēza tua tale, che ti può fare bē' esaminare
quanto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quanto queste amoroſe ſiame paſſano nel cuore huma-
no maſſimamēte eſſendo la tua bellezza fra tutte l'al-
tre bellezze create, ſuprema. Onde ſe errore alcuno in
queſto caſo può attribuirſi, non ad altro che a gli Id-
dy dene eſſer' attribuito, hauendoti, per la gran beltà,
che ti han data, fatto il poter del Soldan mio fratello
ſoggetto. Hor pon ben mente, ne ti laſciar dall'ira tra-
ſportare, qual colpa puoi attribuire all'ambasciata di
colui, che non eſſendo libero, da i ſoli mouimenti del-
l'amoroſa tua viſta ò retto, & gouernato? nè à colei,
che q̄ſto conoſcendo, la vita, & la ſalute di ſuo fratel-
lo vuol procurare? Miralo ben, ſignora, nè ti laſciar
dalla paſſione il giudicio oſcurare, che ſe lo mirerai be-
ne, Zairo rimanerà ſenza caſtigo della ira tua, poiche
nò lo merita, & io ſenza colpa della mia audacia. Ono-
loria che haueua bene le ſue parole, notate per certo,
ſignora Infanta, le riſpoſe per la ragiò, che tu dici ho
io maggior cagione di dolermi della gran pazzia di
Zairo, & la grande audacia tua, perche ſi ha ſempre
da guardare piu alla cauſa principale, che à quante
da eſſa ſuccedono. Quàdo mai fuſſe vero, che la bellez-
za mia, come tu vuoi i ferire, moueſſe i cuori ad amar-
mi, ſarebbe coſa da perſone diſcrete còſiderare la grã-
dezza del mio ſtato, & quel l'honore mi obliga
a riſpondere, nè ſo qual riſpoſta dareſti tu a chi haueſ-
ſe per lettere cò audacia coſi il ſuo amor ſcopriroti p
conſeruar l'honor tuo? Si che pon freno alla pazzia di
tuo fratello, et all'audacia tua, ſe nò ch'io ti certifico,
che farò l'Impator mio padre giudice della voſtra do-

C 2 manda,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

manda, & questo detto irata molto si tolse dalla finestra. Abra, che si irata la vide, non volse altro risponderle, anzi con humile, & gratioso continente se ne ritornò alle sue stanze, & Onoloria rimase con la sorella, & Gradafilea in cose di allegrezza ragionando. La notte dell'ottauo giorno, che Zairo mantenea la battaglia a tutti, che veniuano dapoi che hebbe l'Imperator cenato, egli se n'andò allegro molto al palagio, perciò che Abra sua sorella per cōfortarlo gli haueua mandata vna gioia, dandogli a intendere, che Onoloria gliel'haueua mādata, pe'l qual dono era egli così allegro diuenuto, come se di tutto'l mondo fusse stato fatto signore. Lo Imperatore lo honorò molto lodandolo della grā virtù, che haueua mostrata, et egli giamai gli occhi nō leuò da dosso della Principessa, nè Abra da Lisuarte, che si era talmente del suo amore infiammata, che altro non pensaua, che cercare occasione di discoprirlì il cuor non suo. Zaarano Principe di Egitto similmente in altro non era piu intento, che contemplare la gran beltà di Gradafilea. In questo piacere dimorando tutti entrò in sala vna donna attempata assai bella con vna corona in capo vestita di panni neri, menata braccia da duo cauallier i vecchi di tutte arme armati dalla testa in fuori con barbe bianche fino alla cintura. Al comparir di sì honorato aspetto di donna tacquero tutti, & ella nel mezzo della sala fermata, disse, Qual di voi è Lisuarte di Grecia? Egli, che era appresso l'Imperatore, & con lui parlaua in quel tempo, & con Zaarano, rispose, Signora



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra Reina, io son quel desso, che mi comandate. Ben pare, disse ella, che sia vero, che tu sia Lisuarte di Grecia cavallier famoso, che l'aspetto tuo gratioso dà testimonio non esser qui persona, che possa esser se non tu, & poi che Jddio ti ha così in estremo nel mondo in ogni gratia fatto nascere, che a niuno che di te hauesse bisogno mancasti giamai, non penso che debbi a me mancare di quella gratia, che intendo domandarti al cospetto di sì honorata compagnia, perche se abtramente facessi, non ti si conuerrebbe con ragione il nome, e' hora per tutto il mondo possedi. Lisuarte, ch'era desideroso molto intèder quel, che ella chiedeva, le rispose, Signora, ditemi il bisogno, che di me hauete, che io mi tenerei per fortunato di poter farui qualche seruigio, che fu il mio costume sempre di cercar' occasione di poter seruire le simil persone, come uoi. Io poi che gli è così, la Reina disse, uoglio domandarti un dono. Sou contento, rispose Lisuarte di concederuelo, pur che io possa. Il dono, che da te ricerco, ella disse, è che mi dij hora quellatua spada sì pregiata, che in Constantinopoli acquistiasti cauandola fuor del Leone, perciò ch'io n'ho mestier molto per vscir di vn grāde affanno, in che son' hora. Lisuarte, quantunque grādispiacere hauesse di questa domanda, che piu tosto le hauerrebbe voluto dare la metà di quāto aspettaua hereditare, nō potè far' altro, & discintafela la disse alla Reina dicèdole, Signora, eccomi la spada, et vedete se hauete della mia psona anco bisogno, che sō aparecchiato a seruirui. La Reina nulla rispose, anzi dando



DI AMADIS DI GRECIA

con essa tre colpi per ciascun a i duo cauallieri vecchi, che la conduceuano sopra le teste bianche, lor disse, Andate horamai, & fate quel, che vi è detto: Essi tratte del fodro le spade andarono contra Vrganda, che con la Imperatrice parlaua, & leuato il velo di testa, & dalle spalle, scoprendole i suoi bianchi capegli la presero, & strascinaronla per la sala in dardo piagnendo ella, & domandando soccorso, perciò che niuno, che in sala fusse fu bastante a muouersi giamai dal luogo suo. I duo cauallieri condussero la sfortunata Vrganda fin doue era la Reina, laquale trasse fuori vna candelà accesa, che in vna picciola lanternà era, che nella manica portaua, & la gittò in alto, et fu incontanente fatto vn gran fumo mischiato in diuersi fiamme di fuoco, di sorte che nè la Reina, nè Vrganda, nè alcũ caualliere per allhora poteua uedersi. Vsci quel gran fumo per le finestre della sala, & peruene fin nel campo, doue combatteua Zairo, & in tutta notte altro non si potè giamai vedere, che la spessura grande del fumo. L'Imperatore, & tutti gli altri rimasero afflitti molto della perdita di Vrganda senza hauera potuta aiutare, & specialmente Lisuarte, et Perione, che uoleuan lasciarsi morire di dispiacere. In tutta notte niuno, che in sala fusse dormì, ma sempre alle finestre affacciandosi stettero tutti mirando il gran fumo, che ogn'hora piu spesso cresceua, senza che in esso si potesse cosa alcuna vedere fin che fu il giorno chiaro. Apparso il giorno si vide il fumo dileguato tutto, & in suo luogo esser rimasa vna gran fiamma



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fiama di fuoco assai chiara, che molti giorni durò, & in mezzo di essa erā quattro colone di marmo, fra le quali era una sedia, che tutta pareua di brace, doue uedeuasi assisa la saggia Vrganda, che pareua, che per mezzo'l petto hauesse messa la spada, che hauea Lisuarte data alla Reina, che altro non appareua di fuori che la sola impugnatura, che tutto il rimanente pareua, che le uscisse dietro le spalle. La misera Vrganda si lamentaua con vn cōtinouo gemito, & haueua gli occhi cosi serrati, che pareua morta, ma niuno era si potente, che fusse bastante a sei passi a quel fuoco accostarsi. Tutti stauano con gran dispiacere & edutala in tal mal'essere senza poter' aiutarla, & specialmente per la burla, che era lor stata fatta, ma piu d'ogn'altro si dolena Lisuarte, che molto amaua Vrganda, & per l'hauerui la sua buona spada perduta. La cagione di questo successo fu, che Vrgāda venne alla corte dell'Imperatore con animo di discoprire la mala intētionē di Zairo, temēdo che trasportato dall' amor della bella Onoloria non facesse qualche tradimēto, & haueua già determinato di manifestarlo il seguente giorno all'Imperatore. Il che sapendo Zirsea Reina di Argene, uedendo che per quella via si ueniua a impedire l'effetto di ql, che successe poi (come al suo tēpo dirassi) disamādo mortalmēte con lo Imperatore tutti quei, che eran con esso lui, venne nella forma che si è detto, & chiedendo a Lisuarte cō ingāno la spada (sapendo che senza essa non era cosa che i suoi incāti potesser disfare) fece quel tratto ad Vr-

C 4 ganda



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Ganda, & pose in vn pilastro dietro le colonne vn
 morto con lettere latine, che diceuano, Nel tempo da
 venire, che i piu forti Leoni con la fortezza de i lor
 forti cuori, & braccia hauran le carne disfatte, &
 in punto ridotto di perder la vita il genitore del piu
 feroce Leone, sarà questo incanto disfatto, turbando
 si la morte a chi piu l'haurà vicina, essendo manife
 ste due vite, che in quel tempo saran in possession di
 perdute per quelli, & quelle, a chi saran restituite,
 & in quel tempo le lettere della spada infiammata,
 dimostreranno l'habitatione della lor prima uscita.

Che il valente cauallier Brimarte amatore capi
 to in Trabifonda, & la battaglia, c' hebbe con
 Ziuro. Cap. V I.

GRande era la tristezza, che nella corte rimase
 per il caso di Vrganda, & gran marauiglia, &
 timore per il tenore delle lettere del pilastro, non si
 potendo bene intēdere la signification d' esse. Per que
 sta afflittione vniuersale de i cauallieri, e delle Dame
 non era chi venisse in proua d' arme con Ziuro,
 posto che egli per la promessa fatta non restasse di
 star come prima aspettando chi di battaglia lo ri
 chiedesse, fino all' vltimo giorno del termine, c' hauea
 a starci, nel qual stando l' Imperatore con tutti quei
 Principi, & dame nella gran sala dopò l' hauer desina
 to con piu allegrezza, che da innanzi per la perdi
 ta di Vrganda, entrò per la porta della gran sala il
 buon



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

buon caualliere Brimarte con la imagine della Principessa Onoria nelle mani, nella forma, che solea portarla, egli senza humiliarsi disse all'Imperatore. Poderoso Principe, questa imagine, che io nelle mie mani porto in rappresentatione di colei, che non ha par' in bellezza, mi toglie la colpa di non vsar verso di te quella riuerenza, che al tuo stato insieme co'l merito della tua psona il mio è debitore. La causa della mia venuta alla tua corte è, che io difenderò cōtra tutti i cauallieri, che il contrario volessero affermar, che Oriaria Reina della bellezza, Principessa di Polonia passa in gratia, & beltà tutte le donzelle del mondo. Cō tal conditione, che quel caualliere, che sopra questa quere la vorrà cō meco entrar' in campo, se emerà figliuola d'Imperatore, ò Re, debba portar l'imagine di colei, che ama, acciò vincendolo io possa parlar in segno di soggettion, come queste vedete. Et quēdo io sia uinto mi debba lenar dall'impresa cominciata. Però domattina con licenza vostra mi metterò innanzi il vostro palagio aspettando chi vorrà entrare cō meco in campo; L'Imperatore marauigliato di una sì fatta auentura, gli rispose, Certamente, cauallier, che grande obligatione ha da hauermi cōtesta Principessa, perche si grande affanno ha uete preso, & ha uete a pigliare. Abbiamo tutti qui inteso quel, c'ha uete esposto, io ni farò mantenere ogni giustitia. Molto ve ne ringratia, risposegli Brimarte, che non speraua io meno dall'altezza vostra, & cō questo commiatatosi dalla Imperatore se ne andò nel cāpo, doue era Zairo, et qui
intesa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

intesa la cagione dell'impresa, che manteneua senza indugiar punto caualcò nel suo cavallo, & mirando l'immagine, che portaua i mans disse, O eccellente Principessa mia signora, quanta obligatione ho io di difender la tua ragione, & offendere qualunque altro, che per impugnarla si mouesse. Però mi conuiene hoggi non partir di questo campo fin che ò ui lasci la vita, ò faccia conoscere à Zairo il grã uantaggio, che tu hai sopra tutte le donzelle del mondo in bellezza, & leggiadria. Et q̃sto detto data la immagine nelle mani de i suoi cauallieri, presa la lancia, & imbracciato lo scudo, si mosse al passo del suo cavallo, doue staua Zairo, & dissegli, Io, caualliere, ho inteso la cagione, perche questo campo mantieni, & percioche mi penso, che tu non debba hauer notitia della Principessa, di cui son io caualliere, non mi marauiglio, che non fusse stata da te eccettuata nel tempo, che tutto il mondo disfidasti con la conditione della battaglia, percio sappi, che Onoria Reina della bellezza à colei, che non ha pari, & son qui per farti conoscere trapassar in beltà qualunq; donzella, quando habbi animo di affermare il contrario. O caualliere, disse Zairo, quanto sei ingannato così nella bellezza della tua signora in cōparation della mia, come nel poco timore, c'hai delle mie forze. In vano io sarei qui, se p̃ paura delle tue parole lasciassi quel, che tutto il mondo non sarebbe potète a farmi lasciare. Poi che gli è così, in battaglia habbiamo da esser senza indugio, disse Brimarte. Già uorrei essermi rispose Zairo, & incontanente si separò l'vndal-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dall'altro quanto era lo steccato lungo, nel tempo che l'Imperatore di questo annisato si affacciò con quei Principi, & le dame alla finestra. Lisuarte, & Perionie desiderauan molto, che la superbia di Zairo fusse abbassata, poiche a loro non era concessò di farlo. Le trombe sonate, i cauallieri arrestate le lancie con gli scudi bé coperti si andarón a ferire, & l'incontro fu tale, che le lancie uolarón in pezzi, & essi si uennero a urtare de i corpi, & de i caualli con tanto empito, che il cauallo di Zairo venne co'l suo signore in terra, & Brimarte rimase così stordito, che se non si fusse abbracciato al collo del cauallo sarebbe similmente caduto. Zairo, che era di cuore, et di persone uiuace molto, tosto leuossi in piedi, & imbracciato lo scudo con la spada ignuda in mano venne contra Brimarte, et dissegli, caualliere, poi che per mancamento del mio cauallo sono a piedi, ò lasciarmi ricaualcare, ò dismonta tu ancora, se non vuoi, che uccida il tuo. Signor, disse Brimarte, non so che atto fino a questa hora hauete i me conosciuto, pe'l qual si sia veduto, che io desideri hauer con voi nantaggio alcuno. Io intendo smontare acciò si conosca, che quel di noi, che resterà perditore, non possa hauer' iscusà, che sia stato per colpa del suo cauallo, & incontanente smontato, imbracciò il suo scudo, & con la spada ignuda andò affrontarsi con lui; & cominciarono vna aspra, & fiera battaglia, & tal che porgea marauiglia a chi la miraua. Si dauano si fieri colpi, che con le spade si disfaceuan gli scudi, & le maglie. In questo modo perseverarono più di

mez-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

mezz' hora sèza che fra loro si scernesse alcun segno di
vātaggio, ma sentèdosi già Zairo stāco pe'l grā calor
dell' arme, si tirò alquanto a dietro per riposare . Ciò
vedendo Brimarte, gli disse. Che cosa è questa, caual-
liere, adesso cominciamo, & già vedete riposare? poca
memoria douete hauer della beltà di colei, perchi sete
in battaglia, poi che si poca lena della virtù della sua
bellezza riceuete . Non potete posare fin che l'vn di
noi non goda della vittoria dell' altro . Zairo udite le
parole di Brimarte hebbe vergogna, & cresciutagli
l'ira molto, disse. Io, cauallier, pensandomi, che non
men di me hauresti hauuto piacere di riposarti, mi
tirai adietro, ma poi che è così, io ti prometto, che
fin che sia la nostra battaglia, terminata, nè tu, nè io
goderemo questa libertà del riposo, & quindi vi nuo-
uo ritornarono alla battaglia, ma prima che mez-
z' hora fusse Zairo perdeua tanto sangue, che erā tut-
te l' arme vermiglie, & cominciossi a indebolir' al-
quanto, posto che non mostrasse segno veruno di co-
dardia, done all' incontro in Brimarte parca che sem-
pre più crescesse la forza, & tanto leggiero andaua,
& cō tātō ardimento, che p' marauiglia potea Zairo
colpirlo vna volta. Abra sua sorella, che tātō l' amaua
cō grāde afflittione di animo giudicò, che se la batta-
glia fusse andata innāzi nō poteua iscāparne vno, ò
restar prigione gli cōueniua secōdo la grā possāza del
caualliere nemico, & tenèdo così graue l' vn de i duo
effetti, come l' altro, disse cōtra l' Imperat. Signor, quā-
do alla nostra bōtā piaceffe, io horrei cercar di spartire
questa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

questa battaglia. L'Imperatore, a cui molto spiaceua veder così mal ridotto Zairo, per esser in sua corte, et hauer questa impresa pigliata per honorarlo disse, che haurebbe ben fatto. L'Infanta Abra discesa nel campo menata a braccia da Lisuarte, & Perione, entrò doue i duo cauallieri combatteano, per la cui venuta amendue si tirarò a dietro per vdir quel, che voleua; & ella lor disse, Cauallieri, se in voi tanta cortesia regna, quanto l'opre vostre dan testimonio, che in uoi regni fortezza, pregouì molto, che per amor mio questa battaglia lasciate, poi che non è fatta per cagion sì graue, per laquale si debba in ogni modo trarre a fine. Brimarte mirata questa leggiadra Infanta; marauigliossi oltre modo, non mē della sua bellezza, che del suo strano vestire, & essendo di sua natura cortese molto, rispose vedēdo, che tacena Zairo, Bella signora, io haurei voluto, che in cosa di gran seruigio vostro, & pericol mio mi haueste comandato, che per il gran mērito che la vostra vista da testimonio, nō sarebbe trauaglio, che uoi seruir recusasse. Che in questo che mi ricercate tanto è in util mio il concederui secondo la gran bontà di questo caualliere lasciar la battaglia, come mi obliga il vostro comandamento a farlo, però quando a lui piaccia, io dal mio tanto son cōtēto. Piaccia a gl'Iddij, ella rispose, che mi veda io l'occasione che possa ricōpēsarmi la cortesia, che mi usate, che non la reputo picciola. Quanto alla volontà di questo caualliere, io lo dò p libero della battaglia, poi che la sua volontà è vna stessa cō la mia. Sia col nome
di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

di Dio, disse Brimarte, che io resto per sempre vostro. Piacque a tutti, che presenti erano, la cortesia di Brimarte, & le generose parole, che usò verso quella bella Infanta, & funne molto lodato da ciascuno. A Zairo piacque assai questo accordo, vedendo quāto a suo honore era di quella battaglia uscito, della qual hauea più volte temuto, & maggiormente quando si vide di tutta l'obligatione sciolto della sua impresa, essendo quello l'ultimo giorno del termine, & fu con suoni di molti strumenti tratto del campo accompagnato da tutti i Re, che eran con esso lui venuti, & al suo alloggiamento condotto fu disarmato, & medicato con somma diligenza, & somma allegrezza di tutti i suoi, & maggiormente di Abra sua sorella, veduto che non hauea ferita, che fusse pericolosa. L'Imperator gia che era notte entrò cō quei Principi, & Dame a cena, nellaquale d'altro non si ragionò, che della battaglia del giorno cō sōma laude del caualliere straniero difensore della bellezza di Onoria Principessa di Polonia. Ne appena eran le tauole alzate, quando si vide per la porta della sala venire gran quantità di torcie accese portate da paggi ricchissimamente guarniti con suoni di diuersi strumenti, & dietro veniu Zaarano Principe di Egitto, che nelle mani portaua vna corona di tanta ricchezza, che non hauea prezzo, & era seguito da dodici scudieri con vn gran bacile d'oro, & accostatosi il Principe a Onoria le disse, Eccellente Principessa di Trabisonda, Zairo Soldan di Babilonia Re de i Repogani ti manda questa
corona,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

corona, supplicandoti a riceverla in memoria di quella, che egli ha per tua cagione guadagnata, cō quello honore, di che tu sei testimonio. Mandati similmente questo bacile di mille marche d'oro, che era messo in premio di chi l'hauesse vinto, & dice che poscia che egli non è stato vinto se non dalla tua bella visa (come pensa, che ciascun, che ti mira, debba parimente esser vinto,) in segno di tal vittoria da lui lo vogli ricevere. Non piacque punto a Onoloria questa ambasciata, nè meno a Lisuarte, che Zairo estremamente odiana, ma percioche era prudente donzella molto, riceuè con sembiante molto allegro il dono, & rispose al Principe, Riferirete a Zairo, che io lo ringratto assai dell'honore, che mi dà, & che la corona è bē che rimanga nella corte del' Imperatore mio padre, acciò tanta alta memoria, come questa non si perda, & che per questo io la riceuo, acciò sia sempre custodita, ma che lo Bacile meglio sarebbe stato impiegato nell'Infanta Abra sua sorella, pur'io lo vo'riceuere, acciò non mi reputi scortese donzella in rifiutarlo, & con questa risposta a Zairo ritornò il Principe, che di essa oltre modo rimase consolato. La notte medesima all'hora consueta Lisuarte, & Perione andarono a ritrouar l'amanti loro, quiui elle li pregarono a nō volere in cōto veruno entrar sopra quella impresa in cāpo cō'l cauallier dell'immagine, acciò per cōiettura alcuna nō si venisse ad appalesar' il secreto dell'amor loro. Essi così lor promisero, bē che contra volontà loro, che grā desiderio haueuano di cōbatter con lui sopra
quella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

alla querela. Non volse la Principessa far motto a Lisuarte della lettera, che le hauena scritta Zairo, nè delle parole, che eran state frà lei, & Abra sua sorella. Brimarte dapoi che della battaglia si tolse, stette grã pezza a mirar Vrganda, & hebbe di lei pietà tanta, che quando fusse stato possibile il porla in libertà per arme, non hauerebbe ricusato pericolo alcuno in farlo. Il giorno seguente rientrò in campo, & acquistò tre imagini, l'vna della bella Infanta Abra dal Principe di Cipri, l'altra di Gradafilea dal Principe di Egitto, e la terza d'una figliuola del Re di Gierusalè dal principe di Alessandria. Non si fa qui (se non tal hora non si potendo far dimeno) relatione de i gran fatti di questo valente canallier Brimarte, perche nell' historia sua sono a pieno i suo famosi fatti narrati per esser questa historia particolarmente di Amadis di Grecia. Con tal vittoria si partì Brimarte dalla corte dell'Imperator senza darsi a conoscer' ad alcuno nel fine di quindeci giorni, che vi giunse, però lo lascieremo ir pe'l mondo sopra questa querela combattendo, pe'l quale lasciò la maggior fama, che caualliere giamai lasciasse, & diremo di quel, che in corte del l'Imperatore auenne.

Che l'Infanta Abra scoperse a Lisuarte l'animo suo, & la risposta, che le diede. Cap. VII.

Presso vn mese stette Zairo in letto il più appassionato caualliere d'amore, che si potesse tronare, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che senza dubbio sarebbe morto se dalle speranze, che dalla sorella Abra gli eran date, non fusse stato ritenuto, laquale nel medesimo affanno si trouaua per l'estremo amore, che portaua a Lisuarte di Grecia, che in tanto le crebbe, che determinò vn giorno di scoprirglielo, non potendolo piu tener celato tanto nella sua bellezza confidandosi, che giudicaua, ch'egli douesse ricouerlo a gran fauore che ella l'amasse. Vn giorno, che Lisuarte era ito a visitare il Soldano, mandò vna sua donzella pregandolo a douer andar a vederla. Egli che bẽ si amide della cosa, hebbe dispiacer molto di esser così da lei chiamato, ma per non vsar discortesia non volle recusare il comandamento di sì alta donzella, onde subitamente andò dentro la sua camera, et trouolla assisa in vn ricco letto terreno vestita di panni d'oro co i suoi bei capegli sciolti, sopra i quali haueua vna ghirlanda d'oro piena di pretiosissime gioie, & era così bella, & ben disposta, che parue a Lisuarte, che dopò la sua signora Onoloria non hauesse altra tale in bellezza, & gratia il mondo. Nell'entrar, che egli fece, ella si leuò in piedi, et fattoselo sedere appressò lo pigliò per le mani, & diuenuta in modo in viso arrossita, che bẽ mostraua non m̄carle passione, gli disse, Lisuarte di Grecia verace amico mio, grande è la forza, che gli Id̄d̄i h̄a posta nella tua bellezza, poscia che il supremo amor, che io ti porto dapoï che i miei occhi ti videro, è stato vn crudel coltello dell'honestà mia. Ben puoi tu giudicar quãto sia grande poi che le porte della vergogna di sì grã dōzella, come son io s̄u-

D

State

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

State rotte dalle saette ardentissime di Cupido, priegoti a voler consentire, che io maggior pietade in te ritroui che non hai tu in me ritrouata vergogna, acciò che per la vergogna, in che per la confidenza, che i te ho hauuta, son incorsa, essendo ricusata, non auenga in me caso di disperata morte, che per piu grane te uereis, & tengo la tua risposta (quando alla mia petitione sia cōtraria) che nō ho reputata la vergogna di discoprirti il mio fuoco, non ueno mi ha tormentato per te, che se sempre fusse stata in viuace fiamme. Et poscia che in te non mancò giamai fortezza per uincer i ualentissimi cauallieri, & domar le bestie fiere non lasci di esser il tuo cuore da te istesso e' proprio voler forzato, & domato, quando per auuentura fusse in altra parte impegnato, sapendo, che la maggior uirtù della fortezza dell'huomo forte, è forzar seme desimo, & se di ciò brami sapere essempio, lo puoi pigliare dal famoso Alessandro Magno, a cui la maggior fortezza, che fusse attribuita fra quanti atti di fortezza dimostrasse giamai su forzare le sue naturali inclinationi, quanto piu che non uedo io in te mancamento di consideratione, è in me di bellezza, per che l'amorose fiamme d'amor non possan in te cosi coire in me operar le sue forze. Lisuarte uide le parole della gratiosa donzella, quanto per vna parte conosceua, ch'ad baner di lei pietà l'obbligauano, tato dall'altra la disobligaua il uerace amore, ch'alla sua cara donna portaua. Nondimeno per non parere disortese, & dall'altra bada non commetter dislealtà, così le rispose,
Signo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Signora, io non lascio di conoscere quanta gratia mi fa Iddio, che vna si grā dōzella, come uoi, mi ami di si tenace amore senza meritarlo io, nè per mio proprio marito, nè per hauerui fatto seruigio alcuno. Io hauerei maggior gratia da voi perciò ricenuta, che noi piacer di vna tanta corrispondenza d'amore, che da me desiderate, quando il vostro stato, & legge col mio si affacesse, perciò che quātunque le fiamme d'amore sien di grā forza, per la medesima ragione, che mi hauete allegata di forzar se medesimo, de l'huomo sfogarle in modo, che la fede del suo Iddio principalmente, & l'honor suo sia sodisfatta. Nè repto io, signora, di si poca consideratione l'honor vostro per l'obligati in grāde, che ni ho di tātto amor, che mi portate, che io consentissi in cosa, che contra di esso vi potesse, auuenire. Però, signora mia, esaminare bene i qual modo a queste due cose si possa vguualmente prouedere, che è la discordanza della nostra legge, & l'honor vostro, che nel rimanente, piu forte sendo bisognerà a voi p difenderui da i miei prieghi, che a me da i vostri desiderij. Queste parole, & molte altre con gratioso modo, le disse Lisuarte per non disperarla in tutto. & per poterla leuar pian piano da i suoi vani pensieri, perche non cōmettesse qualche errore contra di se stessa hauendo egli piu tosto determinato di passar per la morte, che far vn minimo torto. & usarle altade alla sua cara Principessa. Rimase alquanto consolata la bella Abba per quella risposta, quantunque nō in tutto sodisfatta. Et dopò molte parole di cor-

D 2 tesia

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

tesia fra loro, partissi Lisuarte, & raccontò a Perione ciò, che con l'Infanta gli era auuenuto, ilqual rimase non men di lui marauigliato come fusse sì grande la forza dell'amore, che hauesse forzata questa honetta donzella a discoprire il suo fuoco. Molto giorni fu domandato Lisuarte dell'Infanta, & molte volte in portunato, ma egli tal volta andandoui, hor iscusandosi, l'andaua così trattenendo, quanto poteua fuggendola, veduto il poco rimedio, che poteua porgere al suo male. In tanto, che la innamorata giouane auuedutasi di non esser da lui amata, crescendo in pena, & mancando in rimedio, molte notti non potendo dormire, fra molti disegni, considerato, che Lisuarte per amor di Onoloria lasciaua di amarla, determinò di consigliare il Soldano a disgiungere questo amor loro, & un giorno chiamatolo a parte gli disse, Ben dei conoscere, fratel mio Zairo, in quanto stato, & grandezza così di Imperio, come di persona, valore, & disposizione gli Iddij ti han voluto essaltare, che non solo la fortuna ti è stata fauoreuole in farti acquistare il Regno dei Parti, ma ti ha fatte soggette tutte le prouincie Orientali, nell'acquisto delle quali la tua alta caualleria, & le tue gran prodezze in tal modo si sono manifestate, che sempre sei stato vincitor senza esser mai stato vinto. Dapoi non senza cagione gli Iddij han voluto, che il tuo gran cuore sia stato soggiogato da una sì vil feminella. Pon bé mente, fratello, che queste cose non son state da gli Iddij senza misterio ordinate, i quali han sopra le teste coronate particolar diligenza,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ligenza, ritorna in te stesso, & vedrai, che tutto questo, io che è passato da poi che del tuo imperio partisti, te se ne è fuggito come in sogno senza hauer concluso circal' affare, perche venuto sei, piu che il primo giorno ti facesti. Però svegliati horamai, & prendi il consiglio, quantunque queste influentie d'amore mal ricenau consiglio, ma sforzi la tua volontà l'altrezza del tuo lignaggio, la grãdezza del cuor tuo, & l'obligation, che hai al tuo gran stato reale, & diasi ordine come con piacer, & gloria della nostra impresa possiamo nel nostro imperio far ritorno. Et per questo, io che non meno, che tu stesso ho sempre hauuta pena della tua pena fin dal primo dì, che quà venimmo, fra molte cose esaminando ho considerato, che questa donzella per forza non sei basante ottenere senza gran pericolo della tua persona, & questo auuiene per che la grandezza del padre te'l uieta. Però doue mà e in le forze sempre ha da soprauāzar la destrezza, e'l consiglio. Et perciò odi il mio parere, il quale, quando ti paia buono, accettalo, quando nò, pensifine uno migliore, che dubito non saperla io trouare. Parmi che domattina tu ti debba uestire de i piu pretiosi, & pòposi uestimenti, che habbi, & dopo l'hauer mangiato alla presenza di tutti i cauallieri che in sala stauanno dica all'Imperatrice, che per honor della sua psona, et corte, e seruigio della Principessa sua figliuola, la tua psona, & la mia cò tutti i Re, & gran signori che son con teo venuti vogliono diuenir Christiani, con còditione, che ti pmetta vna gratia, laquale dopò l'esserti

D 3 battiz-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

battizzato tu le domanderai, che saran domandarle
la figliuola per moglie, & io domanderò poi alla Prin-
cipeſſa vn'altra gratia, che ſia quella, che tu domani
intenderai. Et in queſto modo l'Imperator non potrà
bauere ſcuſa di non concederti quel, che tu brami.
Queſto tutto ſarà fin che ſia la Principeſſa in poter
noſtro, che dapoï potremo noi far quel, che uolemo, p
che altrimenti non fingendo tu eſſer Chriſtiano, l'Im-
peratore haurebbe legitima ſcuſa a negartela. Vero
è, che per far queſta ti conuiene queſta ſera parlarne
con queſti Re, & gran Principi, che ſon con teo, ac-
ciò non ſi ſcandalizzaſſero, dicèdo voler diuenire Chri-
ſtiano, poiche non ha à durar queſto ſe non fin tanto
che ſia la coſa ridotta al noſtro propoſito. Piacquero
fuor di modo queſte parole a Zairo, & abbracciata-
la, le diſſe che coſi gli pareua queſto ſuo conſiglio bu-
no come gli altri gli eran ben riuſciti ſempre, che gli
haueua dati, & che non voleua gouernarſi ſe non
pe'l ſuo parere, poiche era ſi prudente. Et inconta-
nente parlò la notte con tutti quei Re, & gran ſignori
ſopra queſto diſegno, i quali riſpoſero, che era ben
fatto, & molto lodaron la prudenza della bella abra,
& con queſta determinatione ſe ne paſſaron quella
notte con molto piacere.

Che il Soldan Zairo, Abra, & gli altri ſi fecero
cò inganno Chriſtiani, e'l rumor, che nacque
nella corte. Cap. VIII.

Non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Non potè di tutta notte vna sola hora dormir, Zairo pensando il modo, col quale donea il gior do seguente le sue cose ordinate, hauèdo confidanza tanta nel consiglio, che Abra sua sorella gli hauea dato, che già gli pareua hauere in poter suo la Principessa Onoloria. Venuto il giorno egli si vestì ricchissimamente, & per l'allegrezza andaua molto disposto, & tanto che diede a tutti di se gran contento. Fu dall'Imperatore, da Lisuarte, & gli altri con grande honor riceuuto, & con gran piacere si posero a tauola, & dopò l'hauer mangiato disse Zairo all'Imperatore, che facesser auuicinare quini la Imperatrice, & le figliuole, con tutti i principali cauallieri di sua corte, percioche alla presenza loro egli volea parlar di cosa, di che si sarebbe molto marauigliato. Fu dallo Imperator fatto quel, che Zairo diceua, & comparsi tutti egli disse, Honorato, & potentissimo Imperator di Trabifonda, ben penso io, che non sia alieno dalla notizia tua, & di questi Principi, che sono qui con te, la grandezza in che è parso a gli Iddij di pormi, hauendo sotto il dominio ridotti sessantacinque reami, & fra tutte queste mie prosperità, & fauori di fortuna, la principale reputo l'hauermi a caso in questo tuo Imperio ridotto, doue dopò l'hauer conosciuta, & veduta la tua grandezza, mi ha il tuo Iddio spirato a conoscere la verità della fè Christiana, alla quale io con mia sorella, & con tutti questi Re, & Principi, che mi seguitano ho determinato di venire, & per darti questo honore habbiamo risoluto tut

D 4 ti che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ti, che sia la nostra conuersatione in tua presenza con
 conditione, che in pagamento dell' honore, che di ciò ri
 ceuerai mi habbi a concedere vn dono da poi che io sa
 rà battezzato. Finite queste parole rimase l'Impera
 tor oltre modo con tutti gli altri marauigliato, & fu
 grande l'allegrezza, che di ciò tutti sentirono, & spe
 cialmente l'Imperatore, che gli rispose, che era egli ap
 parecchiato di fare, & cōpir tutto ciò, che per lui gli
 fusse richiesto, & che perciò gli prometteua la sua fe
 de di mantenerglielo. Hor sia co'l nome di Dio, disse
 Zairo, io intendo di esser' hor' hora battezzato senza di
 lation con tutti i miei. L'Imperator con molta alle
 grezza mandò pe'l Vescouo della città, & dato appa
 recchi il battefimo con molta solèmità furono il Solda
 no, & Abra battezzati cō tutti quei Re, & Principi,
 che eran con esso loro, poi ritornati in sala essendosi
 tutti assisi, Abra si leuò in piedi, & inghinocchiò a si
 innanzi la Principessa Onoloria disse, Magnanima
 Principessa, prima che mio fratello domà di all'Impe
 ratore la gratia che è apparecchiato a domandare, ti
 supplico a volermi cōcedere auo come tu vn dono p
 l'honore di ql, che mio fratello, & io habbiamo alla
 corte di tuo padre fatto. La Principessa cō molta gra
 tia la fece leuar' in piè, & se la fece sedere appresso di
 cendole, Certo, gratiosa signora non farà cosa, che mi
 domandate, che io possa, laqual da me otteniate, pe
 rò domandate quel, che volete, che io son par conce
 deruelo, posto che dourei imparar di non conceder co
 sa, che prima sappia che sia, così mi è intrauenuto
 male



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

male altre volte, che le ho similmente concesse. Abra
 le disse, che le no baciava le mani, che no sperava ella
 mano da si alta donzella. Il don che mi haueste a cōce
 dere è, che poscia che io son Christiana, & donzella di
 si gran stato, come sapete, ne in me manca beltà, che
 possa esser da Principe alouno rifiutata, comandia
 te a Lisuarte di Grecia, che è qui presente, che hor' ho
 ra alla vostra presentia si sposi cō meco, perche comã
 d'adoglielo voi nō sarà sì di scortese, che lo ricusi. Ono
 loria vditò q'sto rimase così turbata, che qualunq; bra
 uesse bē posto mēte haurebbe la sua alteratione gran
 de conosciuta, nè men di lei era l'Infanta Gradashlea,
 ma psioche era ella una delle più saggie dōzelle, che
 in gran parte potesse trouarsi nascondendo al meglio
 che potè, confidandosi nel grande amore, che il suo
 Lisuarte le portaua rispose, Signora Infanta, quel che
 io in questo caso posso farui è, pregarnelo, & io ve
 ne priego, signor Lisuarte, (a lui riuoltata) disse gli.
 Lisuarte, c'hauea ben'inteso questo ragionamento, ri
 mase nō poco turbato non sapendo che risponderli, ma
 essendo caualliere molto discreto, per non discoprire
 quel, che tanto tempo hauea tenuto celato, così rispo
 se, Veramente, signora Infanta, più tosto mi pensarà
 io hauer bisogno di intercessori per ottener questo da
 voi, che voi hauendo da ottener d' me, considerate la
 vostra grādezza così di stato come di grādezza d' ani
 mo, & di bellezza oltre la consideratione dell' altez
 za del Soldano vostro fratello, però non so pensa
 re, perche ci habbiate voi voluta far faticare la si
 gnora



DI AMADIS DI GRECIA.

gnor. Principessa. Ma poscia che è fatto, io vi dico, & prometto, che quando possa farlo, vi sposera fino al terzo giorno, che molto fortunato mi reputerei io hauer per moglie sì alta, & generosa donzella. Ma io aspetto qui certi ambasciatori dell'Imperator mio padre, che sou'iti a chiedergli licenza di poter prender moglie, i quali non posson molto tardare, oltre il termine, e' ho dato, et uenuti che saranno si darà ordine col quale la volontà vostra con la mia conforme sia sodisfatta, & di nuouo promettoni, signora, che per quanto io potrò per me non debba rimaner di farlo. Restò io di questo contenta, rispose l'Infanta Abra, ma non rimase consolata molto veduta la dilatione sì lunga. Restò il Soldan' assai marauigliato di quanto hauea la sorella fatto, nondimeno molto gli piacque, perciò che stimaua Lisuarte più che caualliere, che hauesse gi' mai praticato, & riuoltatosi all'Imperator dissegli, Signore il dono, et la gratia, che mi haurete promessa, & che io reputo ottenuta, sapendo che non debba mancarmi, è che mi diate Onoloria vostra figliuola per moglie, poscia che per grandezza di stato nõ douete ricusarmela, nè per esser io fuor di vostra legge. L'Imperator posto che hauesse determinato di maritarla a Lisuarte, nondimeno parendogli che dopò lui non la potesse collocar in persona miglior di questa per la grandezza del suo stato, & sicurezza del suo Imperio, & per non mancar di sua parola si mutò d'animo, & dissegli, Signor Soldano io intendo di hauer consiglio sopra questo affare, acciò che meglio, &
con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con più honor vostro, & mio si faccia, & acciò non pensiate, che io voglia mancar della mia parola v i r a tifico che io son contento di darui la Principessa mia figliuola per moglie. Lisuarte queste parole v dite, nõ gli potendo il cuor soffrire, essendo caualliere orgoglioso molto, non potè far, che non dicesse, Soldano, non è stata poca audacia la vostra in hauer fatta vna tal domanda all'Imperatore, poi che in sua corte non mancava chi hauesse tanto stato, & valor da maritarla come voi, & che più seruigi all'Imperator suo padre fatti, che non gli hauete voi fatti, nè ha in gran tempo haunta audacia giamai di richiedergliela. Ma poi che egli è così io supplico l'Imperatore, che sopra q̄sto caso nõ si determini altro, fin che nõ se intenda bene quel, che dee farsi, & che sia piu tosto tenuto a fare. Il Soldano, che era caualliere coraggioso molto, & signor grande, si mosse in collera per le parole di Lisuarte, parendogli che douesse amar la Principessa, & dissegli. Lisuarte, gran persuasione è la vostra, quando pensate esser tale, che vi vguagliate cõ meco così in stato, come in persona, che con tanta audacia mi dobbiate in questo modo parlare, se l'Imperator nõ fusse qui presente io vi haurei fatto castigare, ma quando egli non vi castighi, di lui mi haurò io a dolere, & non di voi. Lisuarte venne in tant'ira per le parole del Soldano, che gli disse, mal per voi fu la vostra venuta qua se p̄sate più di me valere, & abbassarmi voi l'orgoglio, & ciò detto posta mano alla spada menò vn colpo al Soldano pensando pe'l mezzo par-



DI AMADIS DI GRECIA

partirgli la testa, ma egli che destro era molto schiuò la percossa, & venne a dare a vn figliuol del Duca di Alafonte, che dietro gli era, che fino alla cintura lo diuise in due parti. Il Soldano pose mano alla spada, & imbracciò la cappa, & il medesimo fecero in vn momèto quāti si trouaron' in sala, doue fu il tumulto si grāde, che se l'Imperator non vi hauesse posto rimedio, niun sarebbe uiuo rimasto. Ilquale abbracciato il Soldano, & condottolo in sua camera uscì molto adirato contra Lisuarte, & hauēdole preso per vna giubba di broccato, che portaua gli disse, Lisuarte, io non mi haurei giamai pensato, che si poco rispetto haueste hausta alla mia persona, ma postia che voi non haue- te con me usata cortesia, men'io son per usarla con voi in lasciar di far giustitia, & chiamato il capitano della sua guardia comise al Re della Bregna, che lo menasse prigione a vna torre volse Lisuarte rispon- dere allo Imperatore, ma era tanto irato, che giamai non volse ascoltarlo. Così fu Lisuarte sotto buona custo- dia cōdotto prigione. Perione andò innāzi l'Imperato- re, & dissegli. Ponga ben mēte vostra altezza a quel che fa, che personaggio tale, quale è Lisuarte di Gre- cia, non deue in tal guisa esser trattato, che sia chi se ne risenta per lui. L'Imperatore venne in maggior col- tera per queste parole, e tutto infellonito gli rispo- se, Se non hauete rispetto in minacciarmi con tanta superbia, non l'haurò io se più mi tentate verso di uoi, che ben disgratiato sarei io se lasciassi di far la giusti- tia che debbo p le vostre minaccie. Andateuene hor- bora,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hora, & vscite del mio Imperio, nè compariate più al mio cospetto, se non che io vi farò morire. Veramente rispose Perione, io non posso altro far se, non vbbidire il comandamento vostro, ma spero in Dio, che presto verrà tempo, che ve ne habbiate a pentire. Et detto questo se n' uscì della sala, & andossene al suo alloggiamento. L'Imperatore ritornò fuori, & commise al Re della Bregua, che da sua parte facesse intendere a Perione, che in termine di tre giorni uscisse del territorio suo con tutti i suoi. Il Re volse supplicar' all'Imperator, che no'l facesse, ma era tanto sdegnato, che giamai nō volle ascoltar parola. Egli andò in persona a far l'ambasciata a Perione, ilqual gli rispose, Signor Re, è mal consigliato l'Imperatore in far questo, che fa. Io farò quel, che mi comanda, ma ditegli che pōga ben mēte al caso di Lisuarte, percioche hà di lui a render conto a Dio, & al mondo, & q̄sto detto mandò subito a insellare il cavallo, e cō tutti i suoi si partì, che nō potè parlar nè all'Imperatrice, nè sue figliuole, lequali veduto il successo della cosa come morte di paura, & dolore se n' erā nelle lor camere ritirate. Nè in men turbatione eran Abra, e Gradafilea. Indì a poco il Soldano supplicò l'Imperatore, che essequisse quel, che gli hauea promesso. L'Imperatore vedēdo q̄l che hauea fatto, & più esaminando quel che gli poteua adiuenire, & che hauea bisogno di acquistarsi amici, così p questo come per cōpir la sua parola, volse cōtētā il Soldano, è incōtanēte entrato nella camera dell'Imperatrice p̄sa la Principessa p̄ mano la menò in

nanzi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

nazi la madre, et disse. Figliuola, già sai quel, che hoggi è adiuenuto, la grandezza, & il merito della persona del Soldano, & la parola, che io ho a lui data, piglioti contentarti di riceuerlo per marito, poiche niun matrimonio più di questo si conuiente all'esser tuo. Queste parole udita Onoloria senza sentimento veruno cadde per turbatione a piedi del padre, & dappoi che fu in se ritornata cō infiniti singulti, che non le lasciauano proferire la parola, gli rispose, Ben sai, signor mio padre, che tutta la buona fortuna di questo mondo cōsiste nel contentamento de l'huomo. Et che gioua a me che vogliate sotto il mio Imperio porre infiniti regni, & in estrema ricchezza, dandomi marito, che nō mi piaccia, col quale ho io a viuere tutto'l tempo di mia vita? Ponete ben mēte, signor, che quando cōtra mia voluntà mi deste marito, nō sarebbe matrimonio di modo, che io uierei come schiava forzata in cōcubinato, percioche il vero matrimonio è quello, che si fa col consentimento della volōtā de i congiunti. Per molti rispetti a me non piace il Soldano, & maggiormente essendo nuouo nella fede nostra Christiana, percioche nō ben dottrinato, sempre saprà vn non so che di paganesimo, e Iddio voglia, che habbia la sātā fede nostra accettata di buon cuore. L'Imperatore, & Imperatrice, a quali pareua buono il parētado del Soldano, & dall'altra hāda le sue buone ragioni udite, cercarō cō ogni studio placarla p tirarla alla voglia loro. Ma al fine veduto l'Imperator restar sēpre più ferma nel suo proposito, le disse, Onoloria, fa quel, che io



ti comando per bene, quando non, io te'l farò far per forza. Onoloria per non errar contra il suo amante, veduto che l'Imperatore si era per tutte le vie determinato di maritarla contra la sua volontà, paruele che non fosse piu tempo da nascondersi, & disse, Signor mio padre, ecco la sfortunata Onoloria costituita a manifestarui il suo peccato, pe'l quale mi giu di o io stessa degna di qualunque pena, non per che conisca che il mio giudicio sia stato cattivo, ma per hauer ciò fatto senza cōsentimēto vostro però recidetemi, o fate di me quel, che vi pare, che io vi dico, che nō posso consentire al matrimonio, che voi mi proponete, p'esser io sposatami con Lisuarte di Grecia, nè fin che io vna ho da conoscere altro marito di lui. Restò di queste parole addolorato tanto l'Imperatore, quanto di pessima nuona che gli fosse acceduta, & pensato alquanto guardandola in viso fissa mosso a gran collerale disse: questo è adunque l'honor, che a tuo padre, a te stessa, & al tuo gran sangue hai fatto? senza piu dire la fece prendere, & metterla in una torre con duo sole donzelle, che la seruissero, & comā dō, che non la vedesse l'Imperatrice, ne altra persona. Il che non dispacque a Onoloria, considerato esser'horamai libera dal matrimonio di Zairo. Questo fatto l'Imperatore andò fuori dal Soldano, ilquale con Abra sua sorella trovò in sala, & gli disse tutto quel, che era successo. Fù sopremo il dispiacere, che l'uno, & l'altro di questa nuoua ricenettero, dicendo, che sopra di ciò si douesse pensar molto, si ritirarono a i loro alloggi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

loggiamenti. Il Duca di Alafonte, a cui hauea Lisuarte ucciso il figliuolo, andò a trouar' in camera l'Imperatore, che uenia da seppellirlo, & egli lo consolò molto, & narrogli come passaua il fatto. Il Duca gli domandò, che facesse giustitia di Lisuarte, che ancora che non hauesse a studio ucciso il figliuolo, era degno di morte per il poco rispetto, che alla sua Maestà hauea usato in sposar senza sua licenza la figliuola. Duca, gli rispose l'Imperatore, siate voi certo, che con non meno seuerità, che Torquato verso il figliuolo sarau da me puaiti Onoloria, & Lisuarte, quando la giustitia gli dechiarì degni di morte, percioche non fia amor, nè interesse, nè paura, che al mio honore si posponga. Con questo si commiatò il Duca dall'Imperatore, & ritornòssene alla sua camera. Lisuarte di passione, & di sàegno duo giorni stette sopra una sedia assiso, nè quali nè mangiò, nè parlò, nè gustò sonno, & si sarebbe lasciato morire se non fusse stato per Radairo Soldan di Lichia, che quini era medesimamente prigione, ilquale essendo huomo di somma prudenza, con le sue parole molto placollo, & quini contrassero insieme stretta amistade. Ma non più di lui per hora, diciamo quel che Zairo, & Abra, designaron di fare dapoi che dall'Imperator si partirono.

Che l'Imperator fece intendere a Lisuarte, & Onoloria, che desser campioni, che difendesser in campo la causa loro, & chi accettò la battaglia per loro. Cap. LX.

Retirati



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Ritirati che si furono alle loro stanze *Abra*, & *Zairo* stettero gran pezza così afflitti del caso, che non parlarono. Dapoi fra molti discorsi determinarono, che l'altro giorno *Zairo* douesse far' accusar *Lisuarte* di tradimento, & similmente la Principessa *Onoloria* per essersi maritata senza la volontà del padre, & che perciò amédue erā degni di morte. & designaron, che questa accusa fusse fatta da due fratelli del Re di Egitto, l'vn chiamato *Macarte*, & l'altro *Carabano*, cauallieri così segnalati in arme, che malageuolmēte si potean duo altri di si gran valor rō trouare. Et istimādo, che se i cāpo cōuincessero chi uollesse per gli accusati entrarui, verrebbe a esser morto *Lisuarte*, & egli poi haurebbe supplicato l'Imperator, che perdonasse alla figliuola, & in questo modo ella si sarebbe cōtētato accettar lui per marito. Fù *Abra* forzata acconsentire a questa resolutione benché contra sua voglia veduto il frater risoluto a voler farlo, con pensier anch'ella, poi di domandare in gratia *Lisuarte* per hauerlo per marito. Furon mandati a chiamar subitamente i fratelli del Re di Egitto, a' quali essendosi esposto il disegno, essi, che eran coraggiosi molto, & bramosi di acquistar gloria accettaron l'impresa massimamente per cōpiacere il Soldano. Onde il giorno seguente comparsero amédue innāzi l'Imperatore, & gli dieron l'accusa, & gli sentétio, che fra tre giorni douessero *Lisuarte*, & *Onoloria* dar' i campioni, che contra loro due entrassero in battaglia, con conditione, che rimanendo i due suoi cauallieri contra

due

due



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

duo fratelli vittoriosi amendue loro fussero assoluti della prigione, & quando nõ, fussero morti, & quando non trouassero cauallieri, ò campioni in questo termine, passassero per la medesima pena. Fese poi q̃sta sentenza l'Imperatore annunciare a Lisuarte, & alla figliuola, & risposegli Lisuarte, referite all'Imperatore, che qualũque volesse dire, che la Principessa mia signora, nè io habbiam commesso contra di lui tradimento, mente falsamente, & percioche io non ho hora caualliere, che per me entri in battaglia, quando me accettar voglia, contra amendue entrerò in campo, & piu dico che il Soldano lor signore, che a questa accusa son certo hauergli indotti, vorrà anco insieme cõ essi loro entrar' in battaglia, con tutti tre son per combattere. Referiron i secretarij la risposta all'Imperatore presente il Soldano, alquale non potè star che non dicesse. Molto si reputa valere questo Lisuarte poi che si poco stima la persona mia, che con due vuol metterla in campo contra di lui. Per certo se con mio honore potessi accertarlo, io lo farei per abbassar la sua superbia, ma non mi sarebbe attribuito nè a corte sia, nè valentia. Non vi occorre entrar' in questo pensiero, disse l'Imperatore, che egli in caso proprio nõ può far battaglia, & tosto commise, che douessero andare ad annunciar la medesima sentẽza alla figliuola. El la udito questo amaramẽte piagnendo rispose, Dite à mio padre, ch'io nõ uoglio altro ch'iddio, che difenda la ragion mia, che in lui ho io solo confidanza, & non in altro. Mentre stava l'Imperatore aspettando la risposta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sposta della figliuola entrò per la porta del palazzo vn caualliere di tutte arme fuor che la testa armato, e hauea sembiante in se di gran bontà in arme, ch'era membruto & ben disposto di fatezze, era di carne moro, di capegli ricci, & di honorato aspetto. Et hauea dietro vno scudiere, che li portaua l'elmo, e l'altre arme. Quiui giunto essendo con voce alta disse, qual di voi è l'Imperatore di Trabisonda? A cui egli rispose, caualliere, io son quel desso, che cercate? Ben conformaron gli Iddi disse il moro, la grandezza del tuo stato con la maestà della tua persona. Quel che lo cerco è di honorarui, & seruirui, & oltre a ciò son venuto a domandarui se mi sapeste dar nuoua d'vn, che si fa chiamare il cauallier dell'ardente spada. Signor, gli rispose l'Imperatore, qui non vi sapremo dar' altra nuoua hora di lui, se non che noi lo desideriamo tutti per la fama della sua gran cavalleria. In tanto sopra giunsero i secretarij con la risposta della figliuola all'Imperatore, laquale vdiuta dal caualliere moro, domandò che cosa fusse. Et quiui gli fu il caso distesamente raccontato, onde egli mosso a pietà della Principessa disse all'Imperatore, Signor, quando vi piaccia, che io pigli l'affonto della battaglia per vostra figliuola, son contento di farlo, sapendo che ella è senza colpa, percioche alle forze d'amor non è chi possa far resistenza, & per questa ragione viene a esser libero da qualunque colpa chi erra per cagion d'amore. Piacquero queste parole molto all'Imperatore, & gli altri, quantunque egli non lo dimostrasse. Caualliere,

E 2 disse

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

disse l'Imperatore, io non son qui se non per mantener
giustitia a chi l'ha . Hor con questa conditione , ri-
spose egli accetto io la battaglia, & stendendo la fal-
da della maglia disse, ecco qui il mio giaccio, Macar-
telo prese, et disse, accetto la battaglia di qui al terzo
giorno cō patto, che voi siate tale, che meritate di en-
trar con meco in campo. Di questo siate voi sicuro dis-
se il cavalliere , che io son persona tale, che senza ver-
gogna potete accettarmi. Son'io chiamato Fulortino,
& son figliuolo vnico del Re di Saba, & della Rei-
na Burucca, a cui dopò la morte di mio padre perue-
ne il Regno. Et poi che vi ho detto chi son'io, dichiara-
temi chi voi sete, poi che vi stimate tanto . Macarte
gli disse chi era, & con questo si combiataron dall'Im-
peratore. Il Re della Bregna lo menò nel suo alloggia-
mento essendo la battaglia assignata pe'l terzo gior-
ne, nel qual tempo niun trouossi, che volesse entrare
in battaglia in compagnia di Fulortino in fauor di Lis-
xarte, & di Onoloria, tanto eran temuti i fratelli del
Re di Egitto, onde l'Imperator sententiò, che se essi al-
tro cavalliere non hauesser dato, fusse Fulortino obli-
gato solo combatter con amēdue, quando essi volessen
vnitamente hauer battaglia con esso lui, & che se in
questo mentre che erano essi in cāpo alle mani, causal-
lier fusse che volesse aitar Fulortino per mantener la
ragion de gli accusati, potesse farlo. Tutta la corte era
afflitta per le cose auuenute . La pena , & tresiezza
di Onoloria, et Griceleria era tale, qual può giudicare
ogn'vno. Et quel, che piu lor doleua, era la partita dō

Perio-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Perione in tēpo di tātò bisogno, ilquale in medesimo giorno che fu dall'Imperator bandito verso Costantinopoli imbarcossi,

La battaglia fatta per difesa di Onoloria, & Lisuarte. Cap. X.

ERa cosa marauigliosa la tristezza, che in tutta la corte si vedea, ma era sopra tutte l'altre estrema quella del proprio Imperatore, il quale quantunque si sforzasse per l'honor suo a nasconderla, ben si poteua a molti segni cōprèdergliela. Et ben'haurebbe hauuto piacer grande, che fussero indifension de gli accusati ai cauallieri, che non si fusse temuta la perdita della causa loro. Venuto il giorno della battaglia, venne cō volontà dell'Imperator fuori di prigione Radiaro Soldan di Lichia per gratia liberato, ilquale disse gli, che Lisuarte lo pregaua, che gli desse facultà di poter far egli questa battaglia, poi ch'altro nō si trouaua, ouero prologasse il termine, fin che nell'Imperio paterno potesse mādare p hauer' un' altro caualliere, acciò la causa sua di tātā importāza, & d'una tanta Principessa non si pdesse p mancamento di difesa. Volse l'Imperator tener sopra q̄sta richiesia il suo consiglio, che molto cercaua quanto potea con suo honore in secreto la causa de gli accusati fauorire, ma fu in esso risoluto, ch'essendo già la sentēza data, nō si poteua altro fare, se non essequirla, & questa fu la risposta, che hebbe Radiaro. Quini presente trouandosi l'Infanta Grada-

E 3 filea



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

filea non potè far che non dicesse al cospetto di quella baronia, Gran vergogna è questa, cauallieri dell'Imperio, che fra tutti voi non si truoui chi risponda pe'l miglior cauallier del mondo, et detto questo se ne uscì fuori di sala piagnendo. Molti cauallieri sarebbon stati, c'haurebbon per vergogna la battaglia pigliata, ma pensandosi far dispiacere all'Imperatore, non si thi volesse accettarla. L'Infanta Gradafilea veduto Lisuarte in pericolo, con la maggior' afflittione, che è dōna fusse giamai se n'entrò nello alloggiamēto, doue egli solea stare, & quini uedute l'arme, & lo scudo di Lisuarte se le ferrò il cuor in guisa tale, che come morta cadde in terra, ma in se tornata alquanto cominciò a dire. O amore, quante speranze prometti, quanto è falso il tuo nome, quanto si regge senza ragione il tuo guiderdone. Non so io perche si fortuna ti hà attribuito questo nome, poi che le tue opre son tutte diuerse. O Lisuarte di Grecia lume, & specchio di caualleria, scudo, & difesa delle donne, & donzelle, con quāta poca remunerazione ni paga il vostro merito la fortuna, ma ben credo io, che gli Iddij non consentirebbon giamai tanta vergogna nel stato nostro, se nō per ricompensarui il poco amor, che voi haucte portato alla vostra affectionata Gradafilea, poi che l'haucte voluta cābiare con altra donzella. Ben douea io considerare, disgratiata me, che non fuor di proposito non era ascoltata la mia voce innanzi la Dea Venere, se non perche era destinato, che la Principessa Onoloria douesse goder quel, di che io non son degna. Ma quantunque,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tunque, signor mio, mi habbiate questo torto voi fatto, non resterà il mio verace amore di non hauer dolore del gran pericolo della vita vostra. Quiui versando molte lagrime Gradafilea, concorse al suono de i suoi ardenti spiri l'Infanta Gricelesia, & tutte due ricominciaron gran lamento insieme, & tanto che di stanchezza si addormetarono. L'Imperatore ordinò al Re della Bregna, che con sei mila cauallieri guardasse la ragion del campo. Comparsero prima in campo i duo fratelli del Re di Egitto accompagnati dal Soldano Zairo, & sua sorella, laquale pensando che fussero i suoi caualli vincitore era apparecchiata per domandar' in gratia Lisuarte, al qual hauea ella poi disegnato maritarsi, & cō questo disegno venia ella così allegra, & si bella, che in tutti ponea marauiglia. il Soldan di Liehtia, che era giudice del campo mise i duo fratelli del Re nello steccato, & incontanente cō molti cauallieri andò a leuar dello alloggiamento Fulortino, ilquale già trouò armato sopra d'un gran cavallo morello tanto ben fermo in sella, & di persona disposto che haurebbe egli tenuta la battaglia per Lisuarte, & Onoloria sictra con ogni minimo caualliere, che l'hauesse aiutato. In questo modo con grande honore lo condussero in campo nel tempo, che l'Imperator con tutti quei gran signori si erano affacciati alle finestre. Nel entrar che fece nello steccato Fulortino fu fuori condotta Onoloria, & posta in un catafalco, che era tutto coperto di panni d'oro in compagnia della Reina Griliana con molte donne, & don-

E 4 zelle

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Zelle di gran fiato tutte lagrimose. Quando l'Imperador vide in questo modo giunger la figliuola con fatica potè contener le lagrime, nel popolo fu lenato e così gran pianto, che in tutti pose compassione, & tenerezza. Ma la Principessa era in tal' esser nello braccia della Reina, che nulla sentina. Fu incōtanente cauato fuori Lisuarte, & posto in vn'altro catafalco nella medesima forma, & veduto la sua ragione in poter d'un sol caualliere contra duo ridotta, che non sapea pur chi si fusse, può considerarsi quanto fusse estremo il suo dolore. Fece per quei, che lo conduceuan dirgli, che prima desideraua di parlargli. Onde venne Fulortino a tronarlo, & egli disse. Caualliere, habbiatè speranza in Dio, che qui vi ha condotto non senza misterio a tal tempo, perche, per voi sia questo grande honore acquistato, percioche ne i gran pericoli si conseguiscono i grandi honori. Mentre egli questo diceua, Fulortino la contemplaua tutto parendogli il piu disposto caualliere, che giamai veduto hauesse, & piu alla effigie, & le fattezze esaminādole, pareagli hauer dinanzi gli occhi il cauallier dell'ardente spada a cui tanto simigliaua, onde con maggior voglia desiderando questa battaglia trar' a fine, gli rispose, Signor Lisuarte, io vi ringratio di quel, c' haucte detto piaccia a Dio di farmi hauer' honore di q̄sta impresa, poiche la mia intentione non fu mai di perderla, anzi p' essa piu tosto. Lasciar la vita. Questo detto fu a Fulortino allacciato l'elmo, & gia essendosi publicato il bando, che sotto pena della vita ninno in opra è



in cenno desse ad alcuni de i combattenti fauore, il Soldan Radiaro fece ciascnno vscir dello steccato hauendo da vna bāda i duo fratelli posti, e Fulortino dall' altra. Il fratello maggiore pregò l'altro, che la lasciasse a lui combatter solo fin che vedesse quel, che volea p lui operare la fortuna, ascio non fusse loro attribuito a poco honore andar duo contra vn solo, ma quando pur conoscesse hauer poi bisogno di lui lo soccorresse, & cosi promise egli. Sonaron in questo le trombe, & Macarte, & Fulortino con gli scudi imbracciati si andarō a ferire abbassate le lance, & nell'incōtro niun falli del suo colpo, che amendue si spezzarono in più parti ne gli scudi le lance, & si vènero ad vrtar co i caualli, con gli elmi, & con gli scudi di si fiero vrtō che Fulortino perdè le staffe, & Macarte col suo cauallo se ne venne a terra, ma perciò che era cauallier di grande animo, & nell'arme molto destro, to to dalla selta sbrigossi, & posta mano alla spada con lo scudo imbracciato, andò contra Fulortino, che era a piedi smontato, & cominciarono vna fiera battaglia fra loro, dandosi molti colpi per quella parte, che più conosceua l'un poter far nocumento all'altro. Ma Fulortino che era cauallier di gran forze, quantunque Macarte fusse valente, et coraggioso molto, lo tratta ua in modo che non poteua molto durargli il petto. Fi che non spiaceua all'Imperatore, nè a tutti, che presenti erano, da i pagani in fuori. Sarebbe morto Macarte in pochi colpi, se da Zarabano non fusse tosto aiutato, ilquale vedutolo in si mal'esser ridotto, con la lācia sopra

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

sopra mano a tutto correr del suo cauallo venne a ferir Fulortino, & Iddio volse aiutarlo, che sentì il calpestitio del cauallo, onde schiuò l'incontro, & fu cagione, che Zarabano uenisse a ferir nel terreno, di modo che col furioso correr del cauallo, la propria lancia lo fece cader di sella. Ma tosto con grande ardir leuossi, & posta mano alla spada si andò a vnir con Macarte, & tutti due con feroce empito affrontaron Fulortino, & fra loro si ricominciò vna crudel contesa. Fulortino si manteneua assai bene contra amendue, & gli facena bisogno per che erano i fratelli assai buoni cauallieri, et tutti che lo mirauano lo istimauano molto, & hauean ragione, perciò che era egli vno de gli auuantaggiati cauallieri di quei tempi, et sapena molto di quel mesterio. Ma che potena egli far solo contra amendue? che essendo i duo fratelli huomini forti, & insieme vniti, in termine di mezza hora ridusser in mal termine Fulortino, di che tutti riceuettero grã pena, e pregauano Iddio, che lo volesse aiutare. In questo tempo del menar colpi, & riparargli era si stanco che ad altro egli non attedena, che a difendersi dal continuo ferir de gli auuersarij, ma non però che egli mostrasse giamai vn minimo segno di viltate. Stando in questo la battaglia giunse alla porta dello steccato vn caualliere armato cosi grande, che poco gli maeua per esser Gigante, & eran l'arme, che portaua tutte ver miglie, e arriuato doue era Radiaro, gli disse, Datemi possanza di aiutar quel caualliere, poi che nõ son potuto venir più presto. Voi potete farlo, egli rispo

se.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se, perciò che così vi concede la sentenza dall'Imperatore, però andate, & fate il uostro potere. Questo detto il cauallier dismontò da cauallo, & si andò a cōgiunger con lo scudo imbracciato, & la spada in mano con Fulortino, lasciando in tutti i circostanti grāde allegrezza, perciò che essendo così grāde daua speranza di se di gran valore. Fulortino, veduto il buon soccorso, che gli era venuto, riprese gran cuore contra i suoi nemici, & cominciò a menar colpi di gran possanza contra Macarte. Il gran cauallier senza coprirsì dello scudo affrontò Zarabano menandogli smisurati colpi, & si continui, & con tanta forza, che qualunque lo coglieua gli tagliaua l'arme, & la carne, & Zarabano ferendo lui, poco danno faceuagli, che l'arme perfette lo guardauano. 7 duo fratelli qualunque fussero coraggiosi molto nondimeno veduto il fresco soccorso venuto a lor contrario, si cominciaron' a rinculare alquanto, veduta massimamente la gran possanza, & brauura del cauallier sopragiunto, che disperati colpi menaua. L'Imperatore, & tutti che alle finestre la battaglia mirauano, si rallegraron molto, ma piu di tutti, l'Imperatrice, & l'Infanta Graceleria, che cō molta allegrezza il fin della battaglia mirauano. Nō si potrebbe esprimere il cōtento della Reina Griliana che mezza morta nel grēbo teneua la Principessa, & le diede vna scossa per farla risentire veduta la gran speranza della vittoria, & disse: Mirate, signora mia, come 7ddio è p uoi, poscia che ha mandato vn caualliere in soccorso del vostro cāpione

ne

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ne per mantener la ragion vostra. Onoloria alzò gli occhi, & pose mente alla battaglia, che fin a quel tempo non l'haueua veduta, & conosciuto il gran uantaggio, che i duo campioni haueuan della battaglia, di sopra allegrezza piagnendo cominciò a veder gratie a Dio, che haueua in tal modo soccorso il suo amante, & lei in punto di tanto bisogno, & mirò doue era Lisuarte, et videlo sì allegro, che bé pareua, che conoscesse il uantaggio, che i cauallieri lor difensori haueuan della contesa. Fulortino, poi che non fu da Zarabano impedito, essendo cauallier di estremo valore, in tal modo trattò Macarte che in poca d' hora lo distese a suoi piedi, & andandogli sopra, & toltogli di testa l'elmo, essendo in atto di troncargli la testa, gli disse Radiaro, che non volesse farlo, che egli lo giudicaua vincitore, & questo doueua bastargli, che se ciò faceua era più tosto atto di crudeltà, che altrimenti. Piacquero queste ragioni a Fulortino, & fece quel che gli disse, che si tirò a dietro hauendogli solo la spada tolta in segno di vittoria. Zarabano tosto che vide il fratello caduto si perdette d'animo, & inuili in tal modo, che senza più difendersi gli cadde la spada di mano. Il grā caualliere vedutolo in tal modo gli menò cō tutta sua forza un colpo cō ambe mani sopra la testa, che fu tale, che gliela diuise pe'l Mezzo, et cadde incōtanēte in terra morto. Questo fatto auuicinato si doue era Lisuarte gli disse. Signor mio posciache a Dio è piacciuto di bauerui in tal modo liberato, priegoui a voleruene con meco venire doue sia più la vostra virtù conoscim

82,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

24, & remuneratiui i seruigi passati. Lisuarte discese dal catafalco, & abbracciò il caualliere con molto amore ringratiandolo di quanto haueua per lui operato, & pregandolo a voler dirgli chi fusse. Qualunque io mi sia, rispose egli, son tale, che desidero seruirui, nè per hora posso dirui chi io sia, bastiui che lo saprete quando il tempo. Lisuarte, che conobbe, che si voleua nascondere non volse per l' hora importunarlo, anzi abbracciato Fulortino, gli disse, Signor mio ringratioui di quanto in seruigio della mia signora Principessa, e mio, hauete operato. Piac cia a Dio, che mi dia occasione, & vita da poteruelo ricompensare. Più son obligato io far per voi, signor Lisuarte, rispose egli, & per lei, in questo soprugiunse Radiaro che disse a Lisuarte, Signor, voi sete da qui impoi libero per poter far di voi quel, che vi aggrada. Quel che intendo io di fare, egli rispose, è di tosto partire di qua, doue si poco son conosciuti i miei seruigi. Et spero in Dio, che presto si debba conoscere quato sia stato mal fatto hauer queste indegnità con meco vsate. Se l'Imperator mi volesse lasciar parlare alla Principessa Onoloria, nel haurei sommo piacere, quādo nò, soporte rommi questa disdetta con l'altre. Questo non potrete voi ottenere, gli rispose il Soldano, per ciò che hora l'Imperatore le farà ricondurre nella torre, doue era dinanzi, con giuramento, che non ne vscirà fuori giamai, nè più lauedra la madre, nè altra persona in castigo di essorsi senza sua licenza maritata. Lodato Jddio, rispose Lisuarte, che è più potente dell'Imperatore.



DI AMADIS DI GRECIA

re, ilquale la potrà liberare da prigionia in quel modo, che hora l'hà liberata da morte. Et q̄sto detto gli fece il grā caualliere presentare il cauallo di Zarabano, dopò montò Lisuarte nel punto medesimo, che egli caualcò il suo, & così si commiataron dal Soldano, & da Fulortino, ilquale volentieri sarebbe voluto ire in compagnia loro, ma per esser malamente ferito nō potè partire. Il Re della Bregna andò con esso loro mezza lega lontano pregando Lisuarte a volere dismettere lo sdegno, che hauena contra l'Imperatore. Signor Re, egli rispose, non potrò io giamai farlo fin che egli in questo modo tratterà la figliuola. Piacciani baciare le mani in mio nome all'Imperatrice, e all'Infanta Griceleria insieme cō Gradafilea, dicendo loro, che mi perdonino la scortesia di essermi così partito sēza parlar a niuna. Il Re ritornò alla città, doue trouò l'Imperatore, che cōsolaua il Soldano, e'l Re di Egitto p̄ la morte di Zarabano. Zairo percioche per altro era la sua pena, mal poteua consolarsi, & era assai minore la cōsolatione di Abra & maggiormente quando vide in tal modo partir Lisuarte, che faceua lamenti tali, che con fatica l'Imperatrice, & Griceleria poteuan cōsolarla. Fulortino fù con grande honore leuato dal campo, & corricato in vn ricco letto, fu medicato cō molta diligentia, doue fu dall'Imperator uisitato dall'Imperatrice, & Griceleria. La Principessa fu ricondotta alla torre, allegra molto per essersi liberata dal maritarsi a Zairo, & veder liberato il suo amante, di che era ella tutta gioliua, nulla affliggendole la sua
 pri-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

prigionia, percioche haueua tãta fede in Lisuarte, che pensaua, che presto haurebbe trouato modo di liberarla. Il Soldano all'incontro, & la sorella erano cosi afflitti, che non poteuan consolarsi, ma quella notte stettero sempre insieme a ragionare, per qual via haurebbon potuto conseguire Onoloria, & consolauansi, che per la grandezza del Soldano ò con destrezza, ò per forza al fine l'haurebbe ottenuta.

Che seppe Lisuarte chi era il caualliere che lo haueua liberato. Cap. XI.

DApoichè che si uide Lisuarte col gran caualliere, che l'haueua scampato mosso dal gran desiderio, c'haueua di conoscer chi fusse per la grãde obligation, che gli haueua, gli disse, Signor caualliere, prego uoi a non uolermi celare da chi tanto vi prezza, & che vi è tanto obligato. Deh Lisuarte, ella risposegli quanta forza, c'ha l'amore, & quanto poco sa conoscere i veri tramiti della ragione, ben credo io, che tu non mi conosca, che se conosciuta mi hauessi, io non haurei riceuuto tanto inganno del grande amor, che io ti porto. Ma è cosa certa, che hauendo io in me tutto l'amore, che douea esser fra amandue, non te ne poteua a te restare, & per questa cagione io ti perdono lo inganno, che ho date riceuuto. Lisuarte marauigliato molto di queste parole, gli rispose. Certamente signor caualliere voi mi tenete sempre più sospeso con le vostre parole, perche ho-
ta

DI AMADIS DI GRECIA

*ra so cōprender mē che prima chi voi vi siate, suppli
 coui a voler dirmi il nome vostro, nē mi vogliate far
 piu stentare. Ben ti manca il conoscimento, il caual-
 liere disse, hauendo innāzi gli occhi chi ti ha due volte
 dalla morte liberato, & no'l conosci. Poi che nell'ha-
 bito mio, quando ti liberai dalla morte nō mi conosce
 sti, non è gran cosa che nel tuo proprio nō mi conosca.
 Questo vditto Lisuarte, come huomo da gran sonno de
 stato stette sopra di se alquanto, & consbbe, che l'ar-
 me, che haueua il caualliere in dosso, eran le sue, che
 per innanzi per l'allegrezza, che haueua hauuta, nō
 vi haueua posto mente, ma non perciò potendo cono-
 scer chi il cauallier fusse, & bramoso molto di saper-
 lo, gli disse, Non mi aiuti Jddio, se io non mi certifico
 chi siate, & mezzo per forza (considerando a sicurtà
 poter farlo) gli leuò l'elmo di capo, & conobbe efer
 al bella Infanta Gradafilea. Laqual (come si disse)
 trouandosi con Griceleria nella sua camera, & non
 vedendo cauallier, che per lui volesse in compagnia
 dell'altro entrar' in cāpo, mossa dal grande amor, che
 gli portaua, confidandosi nella sua forza, & grandez-
 za, aiutata, a dall'Infanta Griceleria si armò con intē-
 tione di, quando n'hauesse hauuto bisogno, aiutare Fu-
 lortino. Tosto che la riconobbe Lisuarte gittatele le
 braccia al collo piagnēdo di sopremo cōtento l'abbrac-
 ciò, e baciatala piu volte, le disse, Signora mia Grada-
 filea, quanto ben mi hauete voi nominato huomo di
 poco conoscimento, ma quantunque sia io stato tra-
 scurato in conoscerui con gli occhi corporali, non però
 col*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

col discorso dell'intelletto lascio di conoscere l'obligatione, che vi ho, et haurò sepre. Piacesse a Dio, che io ni potessi far signora di me, & di tutto il mio Imperio, che giamai altra donzella di riceuerei io per moglie che voi. Ma poiche amore preuenendo non mi valse conceder libertà tale, hauendo già soggiogato il cuor mio prima che io voi, signora mia, conoscetti, contentatevi, che tanto quanto io viuerò sarete voi signora di me istesso, & di quanto haurò. Et promettoni p la fede, che a Dio debbo, che cosa nò haurò, che sia piu mai che vostra, & giuroi che vero amore non dà vantaggio a quel, che porto alla mia Onoloria. Però supplicou, che mi perdoniate, poscia che contra di voi io non ho errato, non essendo stato in poter mio di far altro. Lisuarte di Grecia verace signor mio gli rispose ella, non so, perche gli Jddij, o la fortuna consentirono, che amor ponesse le forze della tua bellezza nella libertà mia per soggiogarla con si poco guilderone. O Onoloria Principessa di Trabisonda, ben ti toccò per sorte da gli Jddij il soprannome di esser senza pari, poscia che ti è ancò dato in sorte le ale amante huomo di si gran stato, & persona di si gran merito in virtù, bellezza, & cortesia. Veramente sei sopra tutte l'altre donne fortunata, poi che ti hai soggiogato seruo colui, cui tutto il tempo di mia vita sarò io forzato a tener p mio signore, et goderai cò gli effetti, chi io sola potrò goder cò la uista. Ma poi che cosa hà da restar il cuor mio, al fiumi reputo fortunata, che tal donzella goda la gloria della mia pena, poscia che

F al-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

altra persona non lo merita, che ella. Mentre queste cose diceua Lisuarte la miraua, & vedeua, che le belle guacie eran di tante abbondanti lagrime bagnate, che si spargeua anco nell' arme, onde sentiua egli pena tanta per non poter sodisfare alla volontà di Gradafilea, che a pietà tal si mosse, che non potendo resistere alle forze di amore, che le era obligato non potè contenersi, che non le dicesse, Signora Gradafilea, io resto così soggetto al grande amore, che mi portate, & che per corrispondenza son' obligato portare a voi, che tutto mi struggo dal gran dolore, però vi supplico a non volerui piu affliggere, che io vi prometta di far tutto ciò, che vi è in piacere, se ben conoscessi errare contra la mia signora Onoloria. Lisuarte verace amico, & signor mio, disse ella, come sei tu ingannato? hora conosco io che non hai consideratione d'amore, poi che ti pensi di ricuperare la mia pena con vituperosa seruitù. Nō voler istimar così poco la tua Gradafilea, che le forze d'amore possan corröper la castità della mia limpidezza, stato, & virtù, poi che in questa parte son re seruata alle forze del matrimonio, & non a i desiderij uolontarosi. Io non piango quel, che non ottengo, ma quel che tu da me giamai nō potrai ottenere, che così desideraua io l'amoroso fuoco p la tua bellezza sopire, che dall'acose fiamme la mia fama rimanesse salua. Ma poscia che sola Onoloria ha potuto meritarti, nō ti pensar tusc' habbia piu contra di me la fortuna possanza, che io habbia piu cōtra di lei. L'amor mio nō si miserà giamai, nè la mia fortuna perduta, nè il mio desiderio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

derio eseguito, & con questo quietati tu, signor mia Lisuarte, & lascia a me tutto l'affanno, poiche per esso son'io nata, & di esso son'io degna, & la gloria, & la contentezza resti per chi l'ha meritata, che solo io voglio quella gloria godermi, che la sola tua vista può darmi. Nel rimanente viui sicuro, che nè tu nè altro potrà giamai godere quel c'hora tu non poi ottenere, nè io posso volere quantunque volessi. Vna sola cosa da te ricerco, che poi che con tanta honestà ricerco la tua cōpagnia, che tu giamai nō mi voglia da te appartare, ch'io ti prometto, che tu per mio cōto sarai sincero nella lealtà, che alla tua sposa sei tenuto che se ella venisse con te. Si accrebbe tanto nell'amor della bella Gradafilea per queste parole Lisuarte, che era nulla quel, che prima le portaua, & molte lagrime di tenerezza versando cominciò a dirle. Grande, & marauigliose son l'opre di Dio, & di grande ammiratione. Chi haurebbe giamai potuto giudicare, che in una dōzella si fusse potuto trouare una fortezza piu compita, che non si vide nel grande alleffandro? percioche egli non voleua conuersare con chi potendo esser di amor vinto, hauesse a farlo piegare, & voi amando me, non refutare venir con meco, disposta a mantenerui nella vostra costanza. O signora mia Gradafilea, perche voi mi domadate quel, di che io dourei ricercare a voi? ma poscia che ha voluto la fortuna che io ogni cosa mi auanzaste, io vi prometto ql, che mi domadate. Molto lieta, & sodisfatta rimase Gradafilea per la risposta di Lisuarte, & in questo, & altre cose

F 2 ragionan-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ragionando caualcaron fino a sera, che andarono ad al-
bergare a vna città porto di mare, doue si riposaron
quella notte, con intentione di cercar l'altro giorno, se
naue alcuna vi fusse che andasse in Costantinopoli, do-
ue faceua disegno Lisuarte assoldare gran gente, & ue-
nir con ogni suo sforzo, nell' Imperio di Trabisonda,
con animo di far ogni danno, che hauesse potuto al-
l'Imperatore, in vendetta di quel che haueua contra
lui fatto. Fece dopò la partita di Lisuarte l'Imperator
diligenza grande di saper chi fusse stato il caualliere,
che era in soccorso di Fulortino entrato in campo per
Lisuarte, & la Figliuola. L'infanta Griccleria vedu-
to il gran desiderio del padre non si potè tener di non
dirgli il fatto p ordine tutto come era passato, di che
l'Imperator, e tutti rimasero marauigliati. Il Soldano
questo intendendo si cominciò a lamentar dell'Impe-
rator, dicendo, che non doueua partirsi, perciò che
la sentèza diceua, che Lisuarte fusse obligato a dar ca-
uallier, che per lui facesse la battaglia, & non dōzel-
la. Hor disse il Re di Egitto non mi doglio tanto del-
la morte di mio fratello, essendo stato morto con l'ar-
me da tanta donzella, poi ch'era ella bastate di fare il
medesimo a tutto'l mondo senza arme. L'Imperator
rispose a Zairo, che non poteua far piu di quel, che ha-
ueua fatto; ma ch'era ben questo stato un marauiglio-
so caso, approuandolo per vno de i grandi, che fusse in-
trauenuto per gran tempo, & per memoria di questo
fece da certi eccellenti mastri ritrar l'istoria dal na-
turale propriamente, come era passata, vicino all'incā-
tamento



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ramento di Virganda. L'Infanta Griceleria inconta-
nente, che si partì Lisuarte mancò due donzelle di Gra-
dasilea dietro di loro co i vestimenti di lei, lequali se-
guendo la traccia d'amendue la notte medesima giun-
sero all'albergo, doue erano alloggiati, & furon be ri-
ceute. Il seguente giorno hebbe Lisuarte tanta ven-
tura, che trouò vna nauè per Costantinopoli, nella qua-
le con Gradasilea, et le donzelle imbarcossi. Fulortino
dopoi che fu ben delle sue ferite guarito, sen'andò in
traccia del cauallier dell'ardente spada, alquale noi
con l'hiſtoria tornaremo.

Che il Re Amadis cō Amadis di Grecia liberò
da morte Brimarte, & pacificogli insieme.

Cap. XII.

LAscio l'hiſtoria noſtra che finita la guerra del
Re Amadis contra il tiranno Imperator di Ro-
ma, si partì Brimarte da lui, seguendo la sua impre-
ſa. Amadis di Grecia, che maggior deſiderio non ha-
ueua, che di rabboccarſi di nuouo con eſſo lui, con
la meggior ſecretezza poſſibile ſe n'vſcì della città,
& per non eſſer conoſciuto non portò con ſe l'arme
dagli ſpeccchi, con intention di ucciderlo in bat-
taglia, ouero egli morirui. Ma non potè coſi naſco-
ſamente farlo, che non ne fuſſe il Re Amadis auuiſa-
to, ilquale di naſcoſo veſtiteſi le ſue arme ſegui il
camino, che egli haueua preſo, & caminò tanto, che
lo raggiouſe, & ſenza darſegli a conoſcere ſalutol-
lo, a cui Amadis di Grecia diſſe, caualliere, a qual par-

F 3 te



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

te andate voi, che con tanta fretta venite? Signore,
risposegli il Re, io uado pe'l mondo cercando tētura,
Et di lontano vedutoui son venuto per raggiungerui
per venir in compagnia vostra, che io uado per distur-
bare una cosa che gran mal sarebbe, quando auuenis-
se. Sia il nome di Dio, disse Amadis di Grecia, che io
ho piacer grande di esser' accompagnato con voi, poi
che desiderate esser' in compagnia mia, ch'io uado si-
milmente in traccia di vn caualliere, che mi ha data
gran noia, Et in tanto che io posso seguir l'arme sue,
non lascierò la compagnia vostra. Così caualcando in
questa, Et altre cose ragionando caminaron fino a se-
ra, Et per non perder la strada smontaron presso vn
fonte, doue trassero il freno a i caualli lasciandogli pa-
scere, Et essi si posero a sedere, Et perciò che era notte
oscura non fu raffigurato il Re Amadis giama, cercā-
do nel leuarsi l'elmo quanto piu potena stargli lonta-
no. Affacciatosi il Re alla fontana beuue dell'acqua,
ch'era freschissima, Et quini si cominciò poi a ricor-
dar del tempo, quando era egli caualliere errante, Et
delle molte passioni, che patina per amor di Oriana,
Et perciò anco l'absenza sua lo tormentaua allhora,
non potè far che non sospirasse. Amadis di Grecia, che
lo sentì, gli disse, Caualliere, voi douete esser ferito d'a-
more, poi che cosi sospirate. Signor, egli rispose, se voi,
haueste per amor penato tanto, quanto ho penato io,
ben potreste auatarui che hauesse in voi amor impie-
gate tutte le forza sue. Amadis di Grecia sorrise, Et
disse Caualliere, à me par, che sia pazzia la nostra
persua-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

persuadermi che altri non habbia in amor potuto tanto patire, quanto voi patito hauete. Diciu questo, p ciò che io son in tanta passion posto, che dubbito cheno sia vn' altro, nè con maggior, nè con uguale al mondo, se ben in questo numero si mettesse il valoroso Re Amadis nel tēpo che egli era di questo mal si graucamente trafitto. Il Re fra se stesso videndo questo uditto, rispose, Caualliere, grande obligatione ha con voi amore, poi che gli sete tanto familiare. Non mi è tanto obligato come pensate, egli rispose, poi che è stato tal, che in presenza mia hauuto ardire di affermare che amaua la mia signora, et tre volte mi è iscāpato dalle mani senza poter vendicarmene. Ma nō mi aiuti Iddio, se io hora lo trouo, che nō, potrà fuggire, che io nō l'occida, ò sia niun bastante a impedirmelo, ouero io ni lascierò la vita. Che torto vi fa cotesto caualliere? disse il Re. Per amare la vostra signora, quādo auēga che ella non ami lui? Non mi haurei mai pēfatto che voi fuste si semplice caualliere, rispose egli, che vi metteste a domandar si fatta sciochezza, ma poscia che me lo domandate son contento di diruelo. Il Re non potè star che non ridesse, & disse, Deh ditemelo per vostra fe, caualliere, che potrà esser, che dopò l'hauer melo detto, maggior pazzia voi stesso giudicarete la vostra che quella che vi domādo io. Cappiate, rispose egli, che è di tanto merito colei, ch'io amo, che non è da me impoi chi meriti di seruirla. Hor vedete quì due errori disse il Re all'incontro del mio, reputar voi di maggior valore, che niun' altro, & la vostra se

F 4 gnora



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

gnora di maggior merito. Deb poter del cielo, disse Amadis di Grecia, che pena è di parlar con huomini si fatti. Et che sapete voi quanto io mi vaglia, et quāto sia il merito mio? & similmente di quāto valor sia la mia donna? Per certo se io reputassi voi buon cavalliere, prestio ni darci a veder quāto io vaglio. Ma se voi sete così valente come saggio, ben credo, che così poco honore acquistarebbe la donna, che io amo in farui io conoscer il valor suo, come io in farui conoscere il poter mio. Il Re non potendo contener le risa, gli rispose, per certo, cavalliere, che se voi mi prouaste & mi vinceste guadagnareste tanto, quanto se haveste vinto il Re Amadis. Egli cominciò in seberno a riderse, & risposegli, Hor si che vi dico, che nè in battaglia, nè in parole non vo' piu stare a contender con voi, poi che si valente sete, che deve esser il verò che nel sembante, & nella scorta che conducete gli affimigliate molto, & certo io faceua errore venendo in cōpagnia vostra a no'l considerare, che la vostra autorità, & presenza me'l douena dimostrare. Et per mia fede, Rispose il Re, che voi non hauete cō esso voi cento a cavallo, perche vi dobbiate stimar tanto. Hor io non voglio, rispose egli, perseverar piu in ragionar cō voi, seguitemi, che io intendo horamai canalcare, che è già leuata la luna, & se posso aggionger quel cavalliere, spero di farui conoscer quanto io vaglio, Se questo sia, rispose il Re, sarà, perche cote sto cavalliere deve esser di si poco valor, come voi sete. Sete nel parlar si fastidioso, & longo, egli disse, che io piu stin. arei



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

non arei il uincere voi di parole, che lui delle mani. Fin
qui habbiam perduto assai tempo, seguitemi, che io
non posso star più in questo luogo. Per mia fede, disse
il Re, che voi volete caualcar così a buon' hora con fe-
sier di rubbarni da me, perche io non possa vedere da
quanto sete, se gli è così potete posar quanto volete,
perche io son per seguirni in ogni tempo, & non vi
verrà fatto che io vo' conoscer quanto valete in ogni
modo, poiche cotanto vi estimato. Io vi giuro, dis-
se Amadis di Grecia che non hebbi giamai piacer tã-
to di compagnia di caualliere alcuno, quanto con la
vostra. Maggior piacer haureste egli rispose, quãdo sa-
peste ch'io sono. Si so, rispose burlando l'altro, che per
mia fe, che io vi ho ben conosciuto. Et questo detto
messo il freno al cauallo, & allacciatosi l'elmo montò
a cauallo, & il Re similmete, & ritornarò al lor viag-
gio, nè molto caualcato haueano, quando incontraro-
no una cõpagnia di diece cauallieri, et vn di essi lor dif-
se. Signori, ci sapreste uoi dire se è nella città il Re
Amadis? Se voi haueate bisogno di lui p qualche gran
fatto in arme, risposegli Amadis di Grecia, vien qui
questo caualliere, che gli è vn' altro tal, come lui pur p
che so che uoi haurete maggior necessità del Re che nè
di costui, nè di me, diconi che hueri lo lasciai nella cit-
tà Pregui io a uoler dirmi se haueate notitia di vn
caualliere, che va innãzi con certe imagini. Noi non
ne sappiamo nulla, essi risposero, & con questo si com-
miatarono. Il Re disse al cauallier, perche non hauea
domadato loro quel che dal Re Amadis ricercauano
per-



DI AMADIS DI GRECIA

perche lo haurebbe egli voluto sapere . Per non esser
cosi importuno come voi sete , rispose egli . Et cosi ca-
minaron fin che giunsero a vn gran fiume appresso il-
quale videro vn castello, & fuor di esso star molti ca-
uallieri armati, i quali tenauano uncaualliere ignudo
dalla camicia in fuori con vna fune al collo, & presso
era posto vn gran fuoco , & era fra loro vna donna,
che diceua, Quando non voglia far quel, che io gli do
mando, gittatelo dentro quel fuoco. Questo vndendo il
Re disse al caualliar suo compagno , a tempo siamo ,
che si potrà conoscer quanto valete, & quel, che va-
glio io, che parmi che costoro vogliono abbruciare ql
caualliere a torto, & questo detto amendue, al lor co-
spetto comparsi disse Amadis di Grecia alla donna, Si-
gnora, perche vsate voi crudelta tale verso questo ca-
ualliere contra il costume di voi donne? Chi sete voi,
ella rispose, che mi domandate di ciò ragione? Son tal,
che lo vo sapere egli disse, per intender se gli fate tor-
to. Et che gioua a voi di intenderlo? ella disse. Per di-
sturbarueio, quando lo faceste a torto, il cauallier ri-
spose. Andate cauallieri, miei, la donna disse, & casti-
gatemi hor hora questo p.izzo , poscia che con tanta
presuntione osa parlare . Questo detto i cauallieri che
eran più di quindici insieme venner contra di lui cõ
le lance basse. Il Re e'l compagno incõtrarono due di
loro con tanta possanza, che gli gittaron in terra mor-
ti . Et furon essi dagli altri incontrati, che niun
nocumento gli fecero. Et hauendo voste mani alle spa-
de si misero a ferir fra loro che in breue più della me-
tà



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alle Culture



PROGETTO
MAMBRINO

tà ne uccifero Amadis di Grecia si marauigliaua molto della gran ualentia del caualliere, e fra se stesso diceua, veramente il caualliere, importuno è il miglior, che in mia vita veduto habbia. Haurò io ragione da quì impoi sopportarlo i lasciargli di ciò, che gli piace. Tanto amè due fecero che i contrarij, non potendo i graui lor colpi sopportare si cominciaron a ritirar' a grā fretta al castello, & essi gli seguiron fino a 'un ponte leuatoio, il quale essi alzarono, onde i due famosi cauallieri verso la donna tornarono, laquale si stracciaua i capegli facendo gran pianto la sua disgratia maledicendo, & era in questo tēpo il giorno chiaro. Giunti che furono a lei conobbero tosto il cauallier' ignudo, che appresso il fuoco si staua, che era Brimarte, ilquale veduto il buon soccorso, si era inginocchiato ringratiando Iddio, che cosi l'hauea liberato. Il Re mostrò di non conoscerlo, & Amadis di Grecia, che anche egli conosciuto l'haueua, disse, Non senza misterio mi è sempre con questo caualliere contraria la fortuna, non mi aiuti Iddio se più lo perseguito, poi che non ho contra lui sorte, & auuicinatosegli più gli disse, Signor caualliere, qual fu la cagione, che questa falsa donna vi uolea cosi trattare? Perche hiersera, egli rispose, standomene in casa sua alloggiato, mi fece di notte prèder in letto con duo cauallieri & mi uoleua sforzare a prèder lei per innamorata la sciando la Principeffa di Boemia, che io auo, & per cioche io nō vi uolea cōsentire hauea determinato di farmi nel modo che vedete morire. Egli uoltatosi a lei dissele.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

dissele. Donna date ordine che a questo caualliere sia hor'hora restituito ciò che tolto gli haucte co i suoi duo cauallieri, se nō che sarete in questo fuoco bruciata. Deh, cauallieri, disse ella, nō mi uccidiate, che io vi restituirò ciò che chiedete. Hor fatelo hor'hora, et ditemi la cagion perche commettenate sceleraggine tanta. Diruelo, disse ella, con patti che voi mi doniate la uita. Son contento, egli disse, se voi mi direte il vero. Sappiate, signori cauallieri, ella disse, che essendo io donzella signora di questo castello concessi l'amor mio a vn caualliere, ilquale egli cambiò nell'amor d'un'altra donna, io p' dispetto lo tengo prigione quā entro, nè passa per qui caualliere per dare a lui passione, che io non lo faccia morire, ò giurare che egli giamai altra donna amerà, se non me, & che in tutto farà la volontà mia, & questo giurato lo tengo con meco, fin che mi piace, poi in vèdetta del torto che a me fu fatta, lui lascio fin che altro vi capiti che mi piaccia, & lo metto prigione, & già n'ho cento in poter mio. Per certo disse il Re non intesi io giamai sceleratezza simile in donna. Subitamente comandarono, che fusser tutti quei cauallieri sciolti, & che ella gli liberasse del giuramento, & a Brimarte restituise il suo giurando di mai piu non tenere simil' costume il che ella puntalmente essequi poi. Il Re dopò queste cose adempite, si diede a conoscere a i cauallieri, iquali si marauigliaron molto, & specialmente Amadis di Grecia, che si lagnaua di lui per hauerlo così burlato, ma egli si discolsò dicendo la cagion, che lo hauea
mosa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mosso far questo, che fu per metter pace far lui, & Brimarte, & poscia che fra lor due non era cagione alcuna, perche douesse esser nemicitia, che egli volea ritornarsene alla città. Essi lo ringratiaron di tanta fatica che per causa loro si hauea presa, & con esso lui ritornarono a Londra, & per strada molti cavallieri incontrarono, che uscivan fuori per cercar il Re, che da tutti furon con gran piacer riceuti, lodando oltre modo questo suo generoso atto. Dal Re di Sicilia, & da tutti gli altri fu il Re, & i duo cavallieri con grande amor raccolti, & prima che si separassero fece il Re fra Amadis di Grecia, & Brimarte grãde amistade, laquale si venne tanto a confirmar poi, che de li a molti giorni si partirono vnitamente per andar a cercar auenture. Partiti che essi furono mandò il Re per la Imperatrice Leonoretta, & con esso lei lasciato il Re don Florestano in gouerno dell' Imperio sene ritornò nel suo Regno, doue fu con gran contentezza di tutti riceuto, & specialmente dalla sua cara Reina Oriana. Et tutti gli altri, Re, & cavallieri ritornaron nelle lor terre con intention di riposarsi per qualche tempo.

Che Nicchea mandò vna lettera al cauallier dell'ardente spada. Cap. XIII.

A Madis di Grecia, & Brimarte se n' andarono tra uersando l' Imperio di Lamagna per piu giorni in diuerse cose ragionando sempre, innãzi che auuētū

ra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ra lor adiuenisse che fusse degna di raccontare, ma da poi Amadis di Grecia nõ si potendo leuar dal cuore a fatto il sospetto, c'hauea, che Brimarte non amasse la sua cara Principessa, non potè contenerfi che non gli dicesse. Pregoni, amico, & signor mio, che poi che fra noi non ha da nascer cosa, che la nostra amicitia separare possa, mi narriate p qual cagion la prima volta che in mare ui incontrai, che ueniuate sonando lasciando di cantar diceste, O Lucela Principessa della bellezza, quanto caro mi costa il tuo amore, poscia che la tua beltrà mi condusse a tal tempo, che i miei occhi fusse cagion del mio male. Brimarte questo udito, ricordatosi della sua cara Onoria rispose, Signor mio per molto colpatto mi reputo io in hauer hauuto odio uerso di voi cosi fuor di proposito, & quini narrogli la cosa come era passata per ordine, mostrandogli che la causa, che dal suo Regno lo mosse, fu la fama della bellezza di Lucela, ma che andando per liberarla di prigionia, si innamorò di Onoloria, laquale egli di ardētissimo amore amaua, di che rimase consolato oltre modo Amadis di Grecia. Quini ragionando, ciascuno lodaua di somma laude la sua donna di inestimabile bellezza, & in questa, & altre cose passandosi il camino, fu fra lor determinato di andare alla gran Bertagna, l'vno per seguir la sua impresa, & l'altro per veder la sua cara Lucela. Così caualcādo vna sera al tardi nello scender di vn poggio in vna ualle uideo vn cauallier di tutte arme armato sopra vn grau cavallo, che faceua da duo uillani frustare un nano, il quale



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quale veduti i duo cauallieri gridando domandò lor soccorso dicendogli. Deb signori, soccorretemi da questo mal caualliere che contra ragione così mi tratta. Amadis di Grecia mosso a compassion del nane corse innanzi, & auuicinatosi al luogo mirò fisso il nano, che così brutto & mal fatto era, che vn simile non hauea giamai veduto in sua vita, & vide, c'hauea una lettera in bocca, & i villani dicendogli, che la lasciasse se non che l'ucciderebbono, ma egli perciò non uoleua darla. Onde Amadis di Grecia, gli disse, Nano per qual cagion ti trattan così mal costoro? Deb signor, egli rispose, questo mal caualliere lo fa, p' ch'io gli dissi, che andaua cercando il miglior cauallier del mondo, alquale questa lettera portaua, che ho in bocca da parte della piu eccellente, et la piu bella dōzella, c'hoggi sia, & percioche mi domanda la lettera, & io non gliela vò dare, mi fa ql, che vedete. Amadis di Grecia questo vditosi alterò tutto pensando se mai per sorte fusse a lui mandato il nano da parte della Principessa Lucela. Onde mosso a grande ira non aspettando di allacciarsi l'elmo, et prender l'altre arme, che gli portaua Ordano, hauendo sfoderata la spada si mosse contra coloro, dicendo, Villani traditori mal per voi vi sete messi a batter questo pouer' huomo senza hauerui fatto dispiacere. Il cauallier se gli oppose dicendo. Per Dio che io ui farò costar cara l'audacia, c'haue te di minacciar così gli huomini miei, & detto questo andò a menargli un colpo sopra la testa pēsando di uidergliela pe'l mezzo. Ma Amadis di Grecia gli prese

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

con la sua spada il colpo, & con gran collera ferì lui sopra dell' elmo di strana percossa che gli diuise pe' l' mezzola la testa, & cadde in terra morto. I villani veduto il lor signor morto cominciaro a fuggire. Ma Amadis, che irato era molto, gli seguì, & uccise amendue. Et tornato a dietro ritrouò il nano, che si uestiua alla p'senza di Brimarte, et de i suoi cauallieri, ilqual non potè far che non ridesse vedutolo così cruciato, & disse gli, Parmi, Signor cauallier dell' ardète spada, che pazzo sia colui che vuol farui dispiacere, & pensar di non esser castigato. Il nano questo uedendo disse in voce alta. O Gioiue, che odo io? che il cauallier che io uo cercando è questo, che mi ha liberato da morte. Et subitamente andò uerso Amadis di Grecia, & uolea gli baciar il piè dicendogli, Signor mio, sete voi il cauallier dell' ardente spada, la cui fama piu che i raggi del Sole risplende pe' l' mondo? Io non so fratello, disse egli se, io mi sia di quella fama, che dici, ma son bene il cauallier dell' ardète spada. Saperete, signor mio, disse il nano, che io son ito per gran parte della Christianità certandoui, per portarui questa lettera da parte di una donzella di piu gran valore, & leggiadria di quante giamai nacquero, ò nasceranno, & poteteni reputar voi il piu fortunato cauallier, c' hoggi sia al mondo, essendo da lei così ardètemète amato. et gli diede la lettera in mano. Egli alteratosi tutto pensando douer' esser lettera di Licela, la aperse, & leggèdola uide, che diceua, Nicchea Principessa di Tebe, dotata p' la gratia de gli Iddij di rāta bellezza, quāta
altra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

altra donzella hoggi si truoui, ti saluta valorosissimo, & sopra tutti i famosi cauallieri del mondo in beltà, & virtù d'arme famoso. Saprai, c'hauèdo il Remio padre riserratami per consiglio di huomini saui, & magici, che gli han detto, che la mia bellezza sarebbe cagion di far morir molti, che la mirassero, udità la fama della tua grã virtù, et caualleria, il cuor mio ti si è fatto soggetto, promettendoti gli Iddij quel che a tanti è vietato a te solo sia concesso, che è l'amor mio, con quel carico però, che alla donzella di honestà si deue concedere, però poi che dalla fortuna ti è questo bene apparecchiato sappitelo conoscere, venendo subito a vedere quel, che a tutti i cauallier del mondo è vietato. Ciò che piu di me, & dell'esser mio uolesti intendere questo mio fidato nano ti dirà. Non più, pregando coloro, che così compito ti han fatto, ti sostengano in sua custodia, che a loro ti raccomando.

Chi era questa Principeffa Nichea, & perche, & comes' innamorasse del cauallier dell'ardente spada. Cap. XIII.

Zirfea Reina d'argene hebbe duoi fratelli, l'vno fu Soldano di Babilonia, di chi ha l'istoria parlato, che morì sotto Costantinopoli, l'altro fu il Soldano di Nichea, ilquale si ammogliò cō una figliuola del Re di Tebe di estrema bellezza, laqual partorì vna figliuola, & vn maschio morendo la Reina di parto. La
 G gionane



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

giouane fu chiamata Nichea, & il Principe Anasta
rasso, i quali riusciron di così estrema bellezza che nel
suo tempo non si trouò chi gli ugualiasse, & massima
mente Nichea che fiorì tato in ogni gratia, & in bel
lezza, che pareua piu tosto cosa diuina che mortale.
Nati al Soldano q'sli figliuoli, la Reina Argene sua
forella gli scrisse vna lettera, per laquale lo consiglia
ua che douesse Nichea rinchiudere in luoghi, doue fin
che non si maritasse da niun potesse esser veduta, per
ciò che attendeua con l'arte sue douer' esser la sua bel
lezza tanta, & tale, che niuno la vedesse che, o non
morisse dell' amor di lei, o non si impazzisse, & troua
ua che doueua esser tanta la grandezza sua; che qua
si niun da gli Iddij in fuori ne farebbe meriteuol.
Il Soldan suo padre, che molto alla forella credena, ne
duta che hebbe la lettera la rinchiuse in una torre co
donne, che la creassero, & donzelle che la seruissero
ordinando, che sotto pena della vita niun douesse ire
a vederla. Già che era la giouene di età di dodici an
ni, cresciuta in così estrema bellezza vedendola il pa
dre, presala in braccio la baciua molte volte, & di
ceua, O figliuola mia Nichea, quato ha da esser felice
colui, che ti ha a godere, piacesse a gli Iddij che se io nõ
fusse tuo padre, mi hauesser fatto degno di te, senza
darmi altro, che solo l'arme, & il cavallo, che mag
gior gratia reputerci mi concedessero, che di tutto l
mondo mi facesser signore nõ pur dell' Imperio che pos
sedo. Et haueua veramente ragione di dir questo che
diceua il Soldano, perciò che senza dubbio niuna don
na se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na se le poteua uguagliare , perciò che era non pur di bellezza, ma di gratia, & prudenza, & d'ogni uirtù sopra tutte l'altre conditionata . Il Soldano suo padre le insegnò di sonar d'arpa, & cantare, il che ella apprese, & faceua si bene che spesso diceua il padre vedendo la, che con ragione haueua la sorella fattogli vietare la vista de gli huomini, postia che egli non poteua raffrenare gli accesi fuochi d'amore contemplandola, et amauala tanto che non si poteua giamai appartar da lei . Due figliuole che le dieron' a seruir la, erano donzelle di gran bellezze, l'una chiamata Brizella figliuola del Re di Cipri, & Todonina l'altra figliuola del Re di Alessandria, le quali amaua Nichea tanto che con esse si passaua la solitudine dell'esser così serrata, oltre che in quel serraglio erano giardini assai con perschiere, & altre cose di sollazzo . Fu vn giorno al Re donato vn nano molto brutto chiamato Bussendo di che hebbe egli gran piacere parendogli al proposito molto per la figliuola, & presentadoglielo, le disse, Nichea, figliuola mia, vedi, che bel paggio ti m'è, perche quando ti piaccia te lo darò per marito. Nichea vedutolo si brutto si coperse gli occhi, & disse. Deb signor, leuamelo dinanzi che mi mette paura . Il nano stupito oltre modo della sua gran bellezza, le disse, Signora mia, se io non patissi maggior pericolo in ueder voi, che voi habbiate spauento in ueder me, b'è credo che'l Soldan mio signore nō mi hauerebbe qua' introdotto, piu douete voi marauigliarui della uostra belta, che della mia brutozza. Al Soldano, et la figliuola con

G 2 la con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

la con tutte si risero delle parole del nano, ilquale se
era tanto innamorato di Nichea, che non potena le-
narle gli occhi da dosso. Ella veduto che tanto la mi-
rana, gli disse, Bussendo, che miri? par che tu nō hab-
bi giamai veduta altra donna che me. Signora mia,
egli rispose, assai donne ho io vedute, ma altra Dea di
voi non vidi giamai. Ella si rise molto di questa ri-
sposta. Il Soldā suo padre veduto ch'ella si prēdeua pia-
cer tanto di lui, le disse. Poi che vi piace tātō q̄sto scu-
diero ve lo dono. Io ve ne bacio signor le mani, ella ri-
spose. Et lo riceuo per mio, & in questo modo rima-
se Bussendo in poter di Nichea, laquale si prendeu-
ogni giorno piacere grāde in ragionar cō lui. Ma egli
era con infiammatosi nell' amor di lei che non potena
appartar gli occhi dalla sua vista, & spesso sospira-
ua. Ella che se ne era auueduta, burlā dosene vn gior-
no, gli disse, Bussendo mio, di che ti duoli? io ho com-
passion grande di vederti così afflitto. Deh signora,
rispose egli, perche non mi ho io da dolere, vedu-
ta la gran differenza che gli Jddij han posta fra voi
& me, dādo a voi bellezza tale, et a me tātā bruttez-
za, che se nō fusse la gran bontā vostra il giorno che
mi guardate non potreste māgiare. Amico mio, rispo-
se ella, io resto della vista tua sodisfatta assai; se tu re-
sti di me sodisfatto io sō medesimamēte cōtēta del fat-
to tuo, Brizella ch'era gratiosa molto, gli dicea. Bussē-
do, pche ami tu chi te non ama? Ama pur me, ch'io ti
uorrò sēpre bene. Molte volte prēdeua l'arpa Nichea
& sonava, e Bussēdo inginocchiatogliela la tenena, et

vden-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vndendola cantare affissando nella sua bellezza gli oc-
 chi bagnauasi di vnie lagrime la faccia. Et tanto vn
 giorno cosi cōtēplādola si alienò da se stesso che diede
 un sospiro, dicendo, O Nichea, in mal punto i miei
 occhi mirarò la tua grā bellezza, & questo detto gli
 cadde l'arpa di mano. Nichea, & le due dōzile, che
 questo uidero, risero assai. Et cosi molti giorni si pas-
 sarono burlando, & ridendo. In questo tempo Anasta
 rasso cresceua tanto in bellezza, & fortezza, & buo-
 ne maniere, che cō fatica un si disposto giouanetto si
 farebbe potuto trouare al mondo, onde il Soldano le
 amaua, & istimaua molto, ma non uolse giamai la-
 sciar gli ueder la sorella, & assimigliauansi tanto che
 molte uolte lo miraua Bussendo, parendogli mirar
 Nichea. Cominciò in questi tempi a spargersi tanto
 pe'l mondo la fama delle gran prodezze del cauallier
 dell'ardente spada, che d'altro non si parlaua che
 della sua bellezza, & grande imprese, & Cussendo
 con tutte queste nuoue che nella corte udiua andaua
 a Nichea, laquale per le cōtinoue relationi, che le era-
 de i suoi gran fatti, date, se gli affectionò a poco a
 poco tanto, che non si satiaua di vdirlo nominare, &
 ragionar di lui, in modo che molte uolte, le diceua
 Bussendo, O signora mia, quanto è questo cauallier for-
 tunato. Hora non reputo io molto quel che di lui si di-
 ce, poi che gli è tanto dalla fortuna favorito che noi
 cosi l'amate, che mi dubito che dimeticarete me p lui.
 Bussendo, gli rispōdeua ella, io non mi haurei pensato
 giamai, che hauessi i me si poca fede, che pēfassi, che io



DI AMADIS DI GRECIA

ti douessi per altri dimenticare . Così molti giorni
passaron restando sempre nella memoria di Nichea le
cose udite del cauallier dell'ardete spada, & nella boc-
ca il suo nome. In questo tempo Zirfea Reina d'Ar-
gene mandò al fratello vna carta bergamina dipinta,
doue era dal natural ritrata la cosa come era auueni-
ta nel castello delle sette guardie con tutti i gran fat-
ti che quini fece il cauallier dall'ardente spada. Il Sol-
dano hebbe piacer grande di veder quell'hiſtoria, p-
cioche cō la sua arte la Reina l'hauena fatta così natu-
rale, come se pròpriamente fussero stati viuui i dipin-
ti, & per dar piacere alla figliuola le mandò quel ri-
tratto. Ella veduto colui dipinto così bello di chi haue-
ua tante cose udite, si sentì subitamente di dolce saet-
ta ferita d'amore tanto che senza alcun colore nel vi-
so rimase. Il Soldano suo padre, che quini era venuto,
vedutola così la prese nelle braccia, dicendole, Figliuo-
la mia Nichea, che alteratione è stata questa? come
stai? Ella hauendo di quel che le era auuenuto vergo-
gna diuenne in uiso rossa, & disse, Signor mio, mi è ue-
nuto vn'accidete al cuore, che mi ho pēsato di morire,
ma lodati gli fddij, mi si è hora passato . Suplicomi a
laciarmi questa hiſtoria, che io possa dapoi agiatamē-
te mirarla. Egli gliela lasciò volōtieri, et paritito da
lei, si mise ella nella sua camera pēsando cō tāta affet-
tion di mente nel cauallier dell'ardente spada, che nō
potendo la sua imagine della sua memoria apartare,
cominciò a dire, Sfortunata Nichea, come sei fatta
sugetta alle forze di amore, et ridotta in termine che
vi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

viuerai penosa sempre, & in pericolo di perder la vi-
 ta non osando il tuo male per honestà scoprire a niu-
 no. Con questa continua afflittione in breue si vide si
 estenuata, che tutti pensauano che fusse inferma, et la
 maggior consolatione, che ella potesse hauere era di ri-
 durfi nella sua camera sola, & contemplare fissamēte
 il suo amato caualliere. Et molte uolte uedēdo la Prin-
 cipeffa Lucela in quel ritratto essergli apppresso, &
 cosi bella, & leggiadra, diceua, Deh signor mio, se uoi
 per sorte questa bella donzella amate, quanto errore
 è il mio di essermi isposta ad amarui, ma non posso io
 pensare che cosi d'ogni qualità compito ui habbian gli
 Iddij creato, essendo nata io, (perciò che à me pare, et
 certo io non mi inganno) che la sua non possa appareg-
 giarsi con la mia bellezza. Ma forse io misera me, mi
 inganno. Et questo dicendo, prendeuà vno specchio,
 & si miraua ella dentro facendo comparation con la
 sua alla figura del ritratto di Lucela, Et vedutasi così
 auanzarla, in bellezza, appareua così lieta in viso, che
 pareua, che piu non hauesse pena veruna, ma come di
 nuouo rimiraua il ritratto, vedeuà il suo amato canal-
 liere, che non leuaua gli occhi dalla Principessa Luce-
 la, ne ella da lui, tornaua come morta, & diceua, Si-
 gnor mio, io resto marauigliata di voi, c'hauendo me
 presente possiate in altro luogo, che in me hauer' il cuo-
 re impegnato. Ma non reputo io voi di così poco me-
 rito che se voi me veduta haueste, niuna fusse bastan-
 te a torui dall'amor mio. Però conuiemi dar' ordine co-
 me voi mi vediate, che dapoi non dubito io di esser si



DI AMADIS DI GRECIA

cura che altra non mi vi toglia. Ma forse, meschina
me, son io in errore, che può esser costei piu di me bel-
la, & in questo dubbio essendo, non si potè contener
di non chiamar Bricella, et Todonina, alle quali disse.
Io vi scongiurò, & ui supplico amendue per la fè, &
amor, che mi portate, & per quel, che io porto a voi,
ponendo innanzi alla conscienza vostra gli Iddi, che
mi diciate liberamente quale è più bella, ò questa
Principessa di questo ritratto, ò io. Elle mirata la figu-
ra cominciaron a ridere, & risposero piu tosto ci do-
neuate voi domandare el i piu bel viso hauesse ò uoi, ò
Bussendo vostro nano. Per Dio signora, non dite mai
piu simil follia, pche la bellezza vostra in cōparation
di quella di questa Principessa è come la luce del So-
le in cōparation del lume di una stella. Cō questa buo-
na nuoua ritornò in tanta allegrezza Nichea che do-
mandò l'arpa, & cominciò a sonarla, & cantarui si
dolcemēte che vn' angelo pareua disceso dal cielo. Di
giorno in giorno veniu q̄sta dōzella accrescendo col
pensar nel suo caualliere tanto in se il fuoco, che sem-
pre piu si sentiu abbruciare, essendo le fiāme d'amor
di naturale, che quanto piu si cola, piu arde. In que-
sto sospirare perseverando, Bussendo non sapeua giudi-
car la cagione, & fra se stesso cominciò a pensare se
mai fusse ella del suo amor presa, & spesso con se stes-
so ragionando diceua, Se Nichea amasse, me nō sareb-
be gran fatto, peiò che ancora ch'io non sia troppo bel
giouane, è tato l'amor, che vede, ch'io le porto, che co-
ma generosa nō dee voler p auētura, ch'io l'ami indar
no, &



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

no, & forse che per vergognare, a di non me'l dire. Et in questo piu volte pesando la trouò vn giorno sola nella sua camera, & inginocchiatosele innanzi le disse, Signora mia Nichea, non hauendo io al mondo chi piu ami di voi riceuo passion tanta in vederui di si mala voglia, & si pensosa che non men pena io patisco, che voi stessa patiate, però vi supplico che non temiate di scoprirmi la cagion della vostra tristezza, che quãdo sia cosa che io possa darui rimedio, vi prometto di farlo se ben sapessi, che mi costasse la vita, & mètre questo diceua fortamente piagnueua senza partir gli occhi dal suo bel viso. Nichea non potè far, che non ridesse, & disse, Deh Busseudo, & come potre sti tu dar rimedio in cosa si grande, essendo così picciolo? Signora mia, egli rispose, la volòta mia buona è maggior assai che non è il mio corpo, per seruirui, & cò essa supplirò io a quel, che alla mia disposition della persona m'aca. Amico, disse Nichea, il mio male nò so pur io istessa, ma benti prometto sopra la mia fe, quando io l'habbia da appalesare, piu tosto a te appalesarlo, che a persona alcuna. Con questo si leuò in piè Busseudo molti cònsolato, ne potè in tutta notte vn momento dormir di piacere, e fra se stesso diceua, che p la prima volta hauea ottenuto assai, che p vergogna la sua signora non se gli era uoluta così presto scoprire, e che hauea bẽ fatto, pche appalesarsi così presto è cosa vergognosa nelle done. Et cò qsta speranza se ne passò alcuni giorni lo innamorato Busseudo. Nichea dall'altra banda fu si dalle amoroze fiagre còbattuta pe'l cauallier dell'ar-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

D AIMADIS DI GRECIA

dell'ardente spada che più non potendo sopportarle, determinò di scoprirsi al nano, per veder di tener modo pe'l mezzo suo com' ella potesse vederlo, con intentione che se tal fusse, qual' era la sua fama, supplicarebbe poi il padre, che glie'l volesse dar per marito, che al trimèti più tosto haurebbe ella eletto la morte, che uenir contra il suo honore. Fatto questo pensiero lo mise in effecutione, che l'altro giorno chiamò Bussendo nella sua camera, alquale parlò in questa guisa. Amico Bussendo, io amandoti, & reputando i fidato mio, ti dissi che se ad alcuno hauessi voluto scoprir la cagione del mio dolore ate, & nò ad altra persona, p'cara, & amica, che mi habbia, l'haurei scoperta, però io reputandoti huomo secreto, & fidele, ti vo' manifestar tutto il mal mio. Hai da sapere esser grande la forza che mi fa dire quel, che intendo dirti, che le saette d'amore han così il mio cuor piagato, che più pericoloso è il rimedio che la ferita, percioche non solo ci va la vita, ma quel che è di maggior importanza, l'honore. Et poi che io nella tua segretezza lo confido, fa in modo che sodisfacci al debito della gratia, che ti facciò in appalesarti il mio secreto, che dicono i saui che a colui, che dice l'huomo il suo secreto, da il cuore. Il nano queste parole udite fu alquanto alterato pensando che la Principessa Nichea, gli portasse suiscerato amore, & che con gran pena gliel discoprisse, onde allegro tutto rispose. Signora mia Nichea, io visto con vergogna grande innanzi, udèdo per questo parlare, che par che mettiatè sospetto nella mia segretezza.

24,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

za, poscia che con ammonitioni prima volete il uostro secreto scoprirmi, non pensate voi, signora, che in me possa essere piu possanza di quel che voi mi direte essendo voi patrona del cuor mio? Hor ditemi quel c'ha uete a dirmi con tanta confidanza come se a voi stessa lo diceste, & non giudicate la mia natura dalla disposition del corpo, poi che è la virtù dell'animo quella che preuale. Bussendo mio, disse Nichea, non creder tu che io habbia per sospetta la tua fede, che in quel che ho detto è stato per mostrarti la confidèza, che io in te haueua, & per ciò voglio che sappi, che la forza di amore non è aliena della mia notitia, poi che le gran guardie che mio padre ha di me poste, non han potuto disturbar che io nō sia stata ferita dalla gran fama, che pe'l mondo uola di quello eccellente cavaliere, che è senza pari chiamato dall'ardente spada, et ben con ragione può chiamarsi ardente, poscia che la forza del suo fuoco nō pur i forti cauallieri soggioga, ma le fragili donne ancora, nè l'honestà della mia persona, nè l'alto sangue, di che son discesa, è stato bastan- te a por riparo che l'amoroso fuoco non penetrasse nel mio cuor per lui. Per tanto, verace amico mio, se brami che io uiua, ti bisogna che sotto pretesto di andare a veder tuo padre cō vna mia lettera vadi a trouar pe'l mondo questo cavaliere, & procuri con esso lui che se ne vèga alla corte di mio padre, accioche io possa conoscere se si conforma con gli effetti la fama della sua bellezza, & alta caualleria, & se sarà vero che egli di tãto merito sia, si tenerà modo come cō licèza di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

di mio padre sia mio marito, perche in altro modo prima fosterei di esser morta, che far cosa di che n' hauesse a riceuer vergogna. Bussendo si turbò tanto in vdir queste parole di Nichea, che per gran pezza nò le potè dar risposta, ma ritornato in se, sospirado disse, Signora mia Nichea, non per altro nella disposition della persona volse la fortuna così segnalarmi, se non per dimostrare che hauea a esser la mia ventura conforme al corpo, & poscia che gli Iddij così l'hanno ordinato io intendo consentir' alla mia rouina, & aiutare a favorire chi vuol la fortuna favorire, che è questo fortunato cauallier dell'ardente spada, poi che in questo mondo per la verità niun può salire che vn' altro non descenda, & promettoui, signora mia, di giamai far' al mondo cosa a mia voluntà, poi che non posso desiderarla, che non mi succeda al rouerscio. Per tanto date ordine a dirmi liberamente quel, che volete, che io faccia, che son disposto in tutto seruirui, poi che gli Iddij han consentito, che io fussi procurator di questo auenturoso caualliere in sua utilidade, et mio danno. Nichea quantunque intendesse ben le ragioni del nano mostrò di non le intendere per non dar cāpo alla sua presontione, anzi prèdèdo la miglior parte del suo parlare lo ringratiò di quanto in suo seruigio si offeriua a fare. Et presto hauendo presa carta, & inchiostro scrisse la lettera (che egli come si è detto) portaua, rimettendosi nel rimanente al nano raccomandandogli molto il fatto. Egli tolto cōmiato dal Re cō isensa di andar p qualche giorno a riuèder' il padre cō
 buoni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

buoni danari, che Nichea gli diede, si pose in viaggio, & seguendo l'orme per la fama del cauallier dell'ardente spada, peruenne in Italia udito che iui era, poi uenne in Lamagna, & ritrouollo nel modo, che detto habbiamo.

Quel che pensò sopra questa lettera Amadis di Grecia, & la risposta che diede. Cap. XV.

A Madis di Grecia, letta c'hebbe la lettera, rimase fortemente turbato, & cominciò a dir fra se stesso, ò missero che sono, quanto è a me la fortuna contraria, poscia che son dall'altre Principessa, che io nõ curo, amato, & da colei da cui sola vorrei essere, son disprezzato? & con questo gli uennero le lagrime a gli occhi. Il nano pose mente a questa alteratione, laqual pensò, che per la lettera di Nichea fusse auuenuto tagli, ma egli hauea il pensier da questo molto lontano. Et rispose al nano, uientene con esso me, che io darò risposta alla tua signora. Così caminaron tutto il giorno fino alla notte, che giunsero a casa di un gentil huomo vecchio, che gli albergò cõ molta cortesia. Il nano mentre cenaron giamai partì gli occhi dal cauallier dell'ardente spada, & fra se stesso diceua, che Nichea hauea ragione di amare un tal caualliere, che da tutte le donzelle del mondo meritaua esser amato per la sua bellezza, & leggiadria. Egli veduto che il nano così fisso lo miraua, molte volte sospiraua, ricordandosi della sua cara Lucela. Et Busendo pensaua, che la memoria di quella lettera di Nichea, questi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

questi sospiri gli causasse. Cenato c'hebbero, il nano lo
trasse da parte & gli disse, Signor mio, ben hò io la vo
stra pena considerata, & è nulla rispetto la cagion,
che n'haucte, perche Nichea mia signora assai mag
gior la sente per voi. Et douete istimarui per fortuna
to molto per esser' amato dalla piu alta dōzella, & in
ogni bellezza, & virtù compita, che nascesse giamai.
Deh signor mio, che posso io dirui della bella Nichea,
se non che tutte le belle dōzelle, che son famose al mō
do, sono rispetto a lei, come picciole facelle in simi
glianza al lume del Sole? nè Onoloria, nè Lucela, nè
Onoria che son di molta fama per pruoua di compa
ration fatta han forma di belle presso di lei. Il caval
lier dell' ardente spada questo vdito, sorridendo gli ri
spose, & come sai tu nano, che Nichea passi in bel
lezza Lucela? Dirouelo signor mio, egli ri
spose, percioche innanzi lei ho io veduto il ritratto
suo così al naturale ridotto come la sua propria faccia
insieme col ritratto vostro, et percioche il vostro è na
turale, così può giudicarsi esser dal natural ritratta el
la. Et quiui distesamente narrogli l' historia mandata
dipinta della Reina di Argene (tome si è detto.) Et
piu vi dico, signor, soggiōse il nano, che dapoi che Ni
chea contemplò la vostra figura, vdti i vostri grā fat
ti si fattamente si è del vostro amor' infiammato, che
mai nō ha piu hauuto un giorno di riposo, et hora s' è
molto ansiosa aspettando la vostra risposta. Il cavallie
re stette sospeso alquanto cōsiderādo le parole del nano
& vditā esser tale la bellezza di Nichea, nō lasciò di

non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

P A R T E S E C O N D A .

56

non sentir pena nel suo cuore, & stette alquanto non sapendo che risponderli, & nel fin disse, Amico, io intendo pensar meglio sopra di questo, perche a si alta donzella non si deue dar risposta, che non sia ben maturata, però tu puoi venirtene per qualche giorno con esso noi tanto che io pensi la resolutione, che sia per tutti buona. Il nano lodò questo pensiero, & disse, che era cōtento. Venuta l' hora Amadis di Grecia, et Brimarte andarono al letto, nulla dicēdo egli al compagno dell' auviso del nano. La notte non potea dormire, perciò che da vn lato v'dita la gran beltà di Nichea, & che tanto lo amaua, era l' animo suo tutto alterato non perdonando amore a niuna persona amata, che non riami. Dall' altra banda fra se stesso diceua, Deh misero me, a che sto io dubbioso di rispondere liberamente a questa Principessa di Tebe q̄l, che all' amore, & all' a fè, che ella mia cara donna mi si conuiene? Voglio farlo in ogni modo, che non pur col pensiero non dourei contra di lei comettere errore, & mentre in questo animo si fermaua, un' altro pensier gli diceua, Deh sconoscente huomo, vuoi tu adunque usar villania con chi si ardente amor ti ama? & con questo trauaglio d' animo di stanchezza si mise a dormire, & sognò dormēdo, che a lui una donzella uenia la piu bella, & di piu gentili maniere, c' hauesse giamai veduta che portaua vna corona di Imperatrice sopra la testa, & per la mano menaua vn cavalliere il piu bello, & disposto che si potesse vedere, che gli diceua, Amadis di Grecia, a che stai così sospeso in risol-

HERI



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

uerti à far quello, che in ogni modo per forza ti con-
uien fare? Amami, poscia che io amo te. Pon mète a
questo caualliere, che non ha pari in bellezza, & valè
tia, che tanto è nell' amor infiammato, quanto son' io
nel tuo, & nulla io lo istimo, rispetto di te. Et mentre
ella questo dice aglie, pareagli dall' altra bāda uederli
la Principeffa Lucela, che gli diceua, Mio verace ami-
co, che cosa è questa? Vuoi me tu forse per altra ab-
bandonare? patiresti tu mai, ebe le lagrime, & i sospi-
ri, c'hai per me sparsi, & l'amoroso pensier mio ver-
so di te, piu sempre ardente sieno ingannati? Pon ben-
mente al grande amor, che io ti porto, & all'incontro
alla fè, che come mio caualliere mi hai obligata, doue
è la constanza tua? doue è la forza a resistere a queste
false soggestioni? Di queste parole vergognato egli,
pareagli che la miraua in viso fissamēte, & piu nella
vergogna accresceua. L'altra donzella in tanto gli
diceua, Amadis di Grecia, che pensi tu cieco, che nō
conosci il gran vantagio, & la nobile differenza,
che è dalla mia, alla beltà di costei? & ciò detto
parea tutta sdegnarsi dicendo; mira ben, che io son
Nichea Principeffa di Tebe, e poscia che in ogni mo-
do se destinato esser mio, meglio è che sia di buona
voglia, che forzato. Pareagli poi, che non volèdo
egli determinarsi nella elettion di niuna di loro, amen
due gli cauauano del petto il cuore, del quale faceuan
due parti, & ciascuna hauendo la sua presa si pattir-
ron della sua vista. Con questo fine del sonno, si de-
stò tanto stanco, et pien di affanno, come se ueramente
gli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gli fusse accaduto, quel, che sognato haueua, nè pote-
ua dalla memoria appartare la bella Principessa Ni-
chea aparendogli Lucela in comparation di lei di poca
bellezza, & sentinasi così preso, & legato dal suo amo-
re, che non sapena determinare a considerare qual del-
le due maggior pena gli desse, & con gran dolore, &
ansietà sospiraua, dicendo, Qual fu giamai piu di me
trauagliato? come posso io viuer un'hora appassiona-
to dall'amor di due sì gran principesse? O cuor mio in
due parti diuiso, come ti puo tu mantenere, poiche
intiero, nõ eri bastate a resistere cõtra la beltà di una
sola? O signore mie Nichea, & Lucela, insegnate-
mi, come io amendue seruir possa senza che io piu pe-
ni, o come possa seruir l'una di voi senza offender l'al-
tra. Ma come posso io leuarmi dal seruigio di Lucela?
che io so di quanto merito si per la sua gran bellez-
za: nè posso pèsar, che questa altra l'agguagli quãtun-
que in sogno piu bella veduta l'habbia. Finalmète fu
la sua resolutione sopra questo combattimento d'a-
nimo, che venuto il giorno chiamò il nano alla sua pre-
senza, alqual disse, Bussendo amico, tu mi hai posto
in grã marauiglia, dicèdomi, che Nichea tua signora
sia di maggior bellezza assai, che la Principessa Luce-
la, laquale io ho veduta, et parmi la piu bella, c'hoggi
si possa trouare, però sin tãto ch'io nõ vegga Nichea,
non so risolvermi a qual debba donar' il cuor mio. Si-
gnor mio, disse il nano, secõdo la grã guardia, ch' il Sol-
dano suo padre tiene alla Principessa Nichea, giudica
io impossibile, che la possiate vedere, ma rispõdete alla

H sua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

sua lettera, & ditemi doue io potrò ritrouarui, che tornerò da lei per veder, se può trouar modo alcuno, perche voi possiate vederla. Ben dici, Bussendo mio, egli rispose, tu ritornerai a lei con vna mia lettera, poi te ne verrai nella grā Bertagna, doue mi trouerai. Et postosi a scriuere fece la risposta a Nichea, laquale presa Bussendo si partì senza indugiar punto; Amadis di Grecia, et Brimarte cōtinouaron il lor viaggio, nè per camino auuenne lor cosa, che sia degna d'istoria fin che giunsero a Cales, & quini si separò l'vn dall'altro, perciò che Brimarte voleua seguir la sua impresa parendogli vn'hora mille di riueder la sua cara Onoria, che cō l'absēza sua nō poteua pūto quietarsi.

Che andādo Amadis di Grecia a Lōdra si incōtrò co'l Re di Amadis, & il Galaoro. Cap. XVI.

Imbarcatosi Amadis di Grecia passò subitamente nella gra Bertagna, & seppe, che il Re Amadis di moraua in quel tempo in Londra, onde egli mutandosi l'arme, per non esser conosciuto affrettò il cammino desideroso molto di riuedere la sua cara Lucela. Simontato in vn porto di mare pe'l vento contrario lontano da Londra, si mise a caualcare, & il terzo giorno che il Sole voleua già tramontare così pensoso andando vide star presso vna fonte vna donzella assai bella che si lauaua le mani, egli habendo gran sete dismontò a piedi, & salutata la donzella si affacciò al fonte per bere. Nel leuarsi
l'elmo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

l'elmo la donzella mirandolo si marauigliò molto della sua bellezza, & non potè far, che, nõ gli dicesse, Caualliere, se in voi regna tanta virtù, come beltà cõ ragione meritate di esser amato da tutte le donne, & donzelle del mondo. Questo è per vostra bontà, rispose egli, ma ditemi, se voi mi sapreste dar nuoua della corte del Re Amadis. Si so, rispose ella, che non sono otto giorni ancora, che io me nè partì, & souui io dire, che si son fatte gran feste per la ritornata del Re Amadis, & il medesimo giorno, che io mi partì, il Re, & la Reina Oriana con la Principessa Lucela, & altre nobili donzelle andauano a sollazzo a Mirafiore, che è vn luogo dilettofo molto. Ringratiõni, egli le disse, che mi hauete dato gran contento con queste nuoue, & raccomandatala à Dio caualcò, & la donzella gli disse, non mi aiuti Iddio, caualliere, se io non uengo a vedere, se voi sete così ualoroso in arme, come bello in viso, che io vi prometto, che andaremo per paese, che presto si potrà conoscere, & caualcando nel suo palafreno se n'andò cõ'l caualliere, ilquale hebbe piacer grande della sua compagnia per poter ragionar con esso lei, & in questo modo si misero in camino fin che fur dalla oscurità della notte sopraggiunti in vna foresta, onde smontati dapoi che hebbero cenato di quel che Ordano portaua, la donzella gli disse. Volete voi, signore, che io vi racconti quel, che è hora accaduto nella corte? anzi mi farete somma gratia, egli le rispose. Possono esser già qundeci giorni, incominciò la donzella, che vn cauallier di grã fama in arme figli



DI AMADIS DI GRECIA

uolo del Re di Arabia innamoratosi della bella Principessa Lucela mentre si faceva festa nella sala diede vn sospiro publicamente dicendo, Deh amore, che pagamento dai tu a chi in te spera? & q̄sto detto cadde in terra morto. Di che il Re ha haunto grande affanno per esser suo parente. Amadis di Grecia questo vdito si turbò tutto, & sospirando, disse, Deh misero me, poi che in quello che altri perdon la vita la sostengo io, felice chi tal morte potè conseguire, perche essa potesse far testimonianza di quel, che patiuo. Ma io che farò sfortunato? che ogni giorno muoio senza che si sappia da chi io desiderarei che si sapesse? Voi, caualliere, che dite questo, la donna disse, douete esser feritto d'amore. Son tanto, egli rispose, che conosco la gratia grande, che ha cotesto cauallier' ottenuta da Dio in cambiargli la vita nella morte, la quale io per non poter morire continuamente patisco. Ben si conosce, la donzella disse, che douete hauere il cuore impegnato il qualche luogo, poich' essendo io stata gran parte di questa notte in compagnia uostra giamai nō mi hauete detto vna parola d'amore, & se cosi sete con l'altre, come cō meco amoreuole, indarno ui ha Iddio cōcessa tanta bellezza, poi che di essa si poca utilità cauano le dōne, che vi amano. Meuo utilità ne cauo io egli rispose, poi che si poco mi gioua per acquistar la gratia della mia dōna. Amate dunque voi, ella disse, chi vi ama, & nō chi vi disprezza, ch'io vi prometto, che non ui mancherà da chi siate amato. Et chi amerà mai, rispose egli, cauallier si sueturato come son'



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

me son'io? Chi, disse ella? io, se voi mi voleste amare, ma mi par di conoscere la natura vostra tale, che sarò iscusata di amarui secondo che vi vedo impazzito in amar solamente in vna banda. Questo vditto egli, non potè far, che non ridesse, & disse, Forse per auventura uoi vi inganate in conoscermi, che può esser che'l mio cuore sia diuiso in piu luoghi. In questo, & in altro ragionamento si trattennero fin che lor venne volontà di dormire, & dapoi che ebbero per gran spatio dormito si leuarono in piedi, & ripresero il lor cammino, et caminaron fino al mezzo giorno. Il caualliere non sapendo in qual modo far intendere alla sua cara Luce-la la sua venuta, perche non si volena egli dare a conoscere, andaua tutto pensoso. Egli andando innanzi, rimase a dietro la donzella con Ordano, che gli disse. Veramente fratello se alle dōzelle così poco utile prouiene nella valentia del vostro padrone come in cosa d'amore, giamai nō uidi bellezza peggio impiegata in caualliere. Ordano ueniua si forte ridendo di queste ragioni, & con questi ragionamenti rimasero gran pezzo a dietro. Amadis di Grecia uscendo di vna gran foresta, & entrando in vno spatioso camino vide per esso venire vn cauallier sopra d'vn gran cauallo, a grā corso, a cui egli si fece innanzi per saper la cagione della sua fretta, & disse gli, Fermateui, caualliere, ditemi, perche con tanta furia correte? L'altro senza dargli altra risposta abbassò la lancia, & lo incontò con tanta forza, & così improuisamente, che facilmente lo trasse di sella. Egli con gran collera si leuò in

H 3 pie.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DIAMADIS DI GRECIA

pie, dicendo. *Aspettate, cauallier discortese, & mal creato, che se aspettate mi scontarete la discortesia, che vsata mi hauete, che certo per codardia noi in questo modo fuggite. Il cauallier senza mostrar di ascoltar ciò che egli diceua, seguì il suo correre solamente uoltando a dietro la testa. Amadis di Grecia rimase sdegnato tanto, & con tanto dispetto per veder, che non poteua il caualliere aggiungere, & perche il suo cauallo non si voleua lasciar prendere, che piu non potria dirsi. Così stando vide venir per la medesima strada vn' altro caualliar correndo come il primo a cui egli disse, Caualliere, andate uoi dietro vn cauallier vile, che è passato hor' hora di qui che mi ha, non me ne accorgendo io, gittato a terra? priegoui per cortesia a voler' aiutar mi a pigliar' il mio cauallo, che amendue lo seguiremo, & vi prometto, che io farò p' amendue la vendetta. Ma egli senza punto rispondergli seguì a gran fretta il suo cammino, & mirandolo egli indi a poco vide, che amendue ascendeuano un paggio, & rimase non con minor sdegno verso l'ultimo, che verso il primo, che abbattuto l'hauera. Indi a poco giunsero Ordano, & la donzella, che si marauigliaron' molto uedutolo così a pie seguire il cauallo per ripigliarlo. Per mia fè, disse la donzella, che credo, che il tuo signor debba esser da cauallo caduto per esser da i pensieri amorosi alienato. Il cauallo di Amadis di Grecia ueduto il cauallo di Ordano, e' l palafren della dōzella venne lor contra, & Ordano lo prese, & dandolo al suo signore, egli vi caualcò, & presa da lui la lancia, & lo*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Et lo scudo con gran fretta spronò il cauallo seguen-
do la via de i cauallieri desideroso di vendicarsi della
uergogna che gli haueuan fatta l'vno in gitarlo da ca-
uallo, & l'altro in non hauer fatto conto di lui. Orda-
no, & la donzella lo seguirono senza tardare, marau-
gliati di che gli fusse potuto auuenire, ma presto lo
perderon di vista, egli caualcò tanto che nel giungere
in vna valle vide i duo cauallieri, che seguiva in vna
crudel battaglia con duo feroci Giganti, & dieci ca-
uallieri, & innanzi vide andare vn carro da quat-
tro caualli guidato, & dentro erano molte donne che
gran pianto faceuano. Non mi aiuti Jddio, disse fra
se Amadis di Grecia, se quei duo cauallieri, che io tã-
to disamo non son migliori che io non mi pensaua, po-
scia che in si pericolosa impresa si son posti, che la ca-
gione, perche nõ mi risposero fu per ire in fretta a soc-
correre quelle meschine donne, che sono in quel car-
ro, che questi Giganti le deono hauer rubbate, & det-
to questo, abbassata la lancia cõ lo scudo al petto, fe-
rì con gli sproni il cauallo, & di tale incontro percose
vno de i diece cauallieri, che lasciategli vn tronco
della lancia nel petto lo distese in terra morto. Et po-
sta mano alla spada andò a congiungersi co i duo ca-
uallieri che combatteuan co i duo Giganti, & co-
minciò in tal modo a menar le mani fra i cauallieri
de i Giganti che d'ogn'intorno gli combatteuano, che
in breue distese tre in terra di loro. I duo cauallieri,
che il buon soccorso sentirono ripresero animo, &
forze, et a i primi colpi altri duo cauallieri uccisero,

H 4 Uno



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Vno de i Giganti che la gran forza conobbe de gli auersarij giudicando perduta la battaglia si parti, & a gran corso spronò il cauallo alla volta del carro, che già era vn grā pezzo innanzi trascorso, con intentione di uccider tutte quelle Reine che dentro erano, veduta in ogni modo la sua rouina manifesta. Amadis di Grecia che della sua mala intentione si auuide lo seguì al maggior correr del suo cauallo, dicendo, Non ti occorre, traditore, voler vèdicarti prima che muori, che non puoi dalle mie mani scampare, che il tuo disegno son per guastarti. Il Gigante, che così vicino se lo sentì dietro, temendo che non lo ferisse nelle spalle, si rinolse contra di lui, & si strinsero sì forte, che non potendosi ferire si abbracciaron' insieme, & con tanta forza si tirarono che amendue cadero in terra, & sbrigandosi l'vn dall'altro si leuaron' in piedi, & fra lor cominciossi vn' aspra, & fiera battaglia, nellaquale si vide il Gigante in gran trauaglio, & cominciò a temer della vita, & ne haueua ueramente cagione, percioche haueua a fronte il miglior cauallier del mondo. Onde gridando disse il Gigante, O Gioue, & come consenti tu, che per voler vèdicar io la morte del padre mio Gadalso debba morire per mano di si picciola creatura? Da queste parole conobbe il cauallier dell'ardente spada, che era questo il figliuolo del Re dell'Isola Sagittaria, ilquale egli haueua ucciso nell'Isola della torre Vermiglia, & perciò che per fama haueua udito nominarlo, gli disse, Monstruone (che così era il Gigante chiamato) sappi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sappi che con teo combatte colui che di te vuol fare quel che fece di tuo padre. Per queste parole le dame, & gran signore, che dentro la carretta lagrimose stauano riconobbelo tosto, & una di loro gridando disse. O misericordioso Iddio aiuta questo cavalliere, il quale hai tu fra tutti gli altri segnalato. Amadis a questo dire drizzò gli occhi al carro, et vidde che co lei che questo diceua era la sua cara Principessa Lucela, onde fu da tant'ira assalito che brandendo la spada in modo che pareua che la volesse rompersi, ferì Monstruone sopra dell'elmo con tanta forza che spezzatoglilo in due parti gli diuise pe'l mezzo ancora la testa. Onde cadde morto il Gigante di sì strana percossa che pareua che vna torre stramazzaesse. In questo pose mente a i cavallieri che haueua in battaglia lasciati, & vide che colui, che haueua lui abbattuto in quel punto finiu di uccider l'altro Gigante, & che il suo compagno si era liberato dalle mani de gli altri quattro cavallieri, & verso di lui venivan stupiti della sua grande valentia, & auuicinatisigli, si trassero gli elmi di testa, & egli conobbe l'un d'essi, & l'altro non, che non l'haueua veduto giamai, che era colui, che l'hauea in terra abbattuto, il valente Re Amadis, & l'altro il Re Galaoro suo fratello. Amadis di Grecia tosto che lo conobbe parendogli impossibil cosa il nascondersi da lui per le parole c'hauea dette al cospetto di quelle dame, toltofi l'elmo di capo già che erano i duo Re in piedi per voler da lui intender chi fusse, egli si inginocchiò innanzi il Re
Amadis



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Amadis per baciargli la mano hauèdosi l'elmo caudato di testa. Il Re tosto che lo conobbe con grande allegrezza lo leuò in piè, et abbracciollo dicèdo, O signor cauallier dell'ardente spada, ben sapena io, che in niū tempo la gran virtù vostra era per mancarmi, & detto questo presolo per mano lo condusse al carro, doue era la Reina Oriana, & la Reina Briolania cō la Principessa Lucela, & altre figliuole di Re, & gran personaggi, lequali erano in questo modo state prese da Monstruone. Mandò (come si disse) il cauallier dell'ardente spada alla corte del Re Amadis la testa del Re dell'Isola Sagittaria, laquale per intercessione del buon caualliere Balano fu appiccata innanzi il palagio del Re, onde tutti del suo lignaggio, che questo seppero, se lo reputarono a gran vergogna, & specialmēte duo figliuoli del Re Gadalso, che eran questi duo Giganti, i quali per vendicarsi sempre teneano spie nel Regno del Re Amadis, et si vènero a nascondere in vna foresta non molto lontana da Londra. Stando il Re Amadis in Mirafiore col Re don Galaoro suo fratello, che per diportarsi con esso lui era con la Reina sua moglie venuto nella gran Bertagna, un giorno che amendue questi Re erano usciti fuori a caccia, & quelle Reine, & nobil donne erano fuori a sollazzo intorno il Monasterio, nel tempo che dalle spie fu auisato, Monstruone col fratello vennero con quei cauallieri a prenderle, & le posero in quel carro senza che niuno potesse resistergli, & a gran fretta la conduceano in vna naue, che quini haueano nascosa non mol

to



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

to lungi. Alcune donzelle, che in quel tempo eran cō le Reine, scamparō fuggendo, & lo fecero al Re Amadis intender, che fu primo a trouarsi, ilquale con molta tristezza corse a Lōdra, & essendosi armato seguì i duo giganti per la via, che gli fu mostrata hauēdo lasciato ordine a Angriote di Estrenaus, che con quei cauallieri che piu in pronto hauesse potuto haue re douesse seguirlo, ne era anco mōtato a cavallo quādo il Re don Galaoro, che era del medesimo successo stato auuisato, sopragiunse, che non si indugiò pūto ad armarsi, & seguì il suo fratello.

Quel che adiuenne fra Amadis di Grecia, & la Principessa Lucela. Cap. XVII.

IL Re Amadis condottosi al carro abbracciò la Reina Oriana, et il Re di Sobradisa la Reina Briolania in tanto il cauallier dell'ardente spada con tanto contento, quanto chi di cuor ama può immaginarsi, si accostò alla Principessa Lucela, & presele le mani li le baciò per forza piu volte, & ella abbracciandolo gli disse, veduto che egli di soprema allegrezza non potea formar parola. Ben fu ventura la nostra l'esser qui capitato a tal tempo, che ci hauete potuto far seruigio tale, che in altro modo, con fatica haureste voi da me hauuto perdono di esser stato tanto tempo lontano senza essermi venuta a veder mai. Signora mia, egli rispose, io ringratio Iddio di questa occasione, che voi dite hauermi data, ma
quan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

quando noi sapeste come mi son le cose auenute, non mi incolpareste di questa lunga tardanza non essè do-
 flato in potestà mia di poter venire a trouarui piu p-
 sto. In questo la Reina Oriana disse. Signora Prin-
 cipeffa fate ancora noi parte di cotesto caualliere,
 il quale noi amiamo tato, quato voi, & abbracciò in
 contanente Amadis di Grecia, che già se le era posto
 inginocchione, & per forza le baciò le mani con la
 Reina Briolana, & tutte l'altre grā Principesse che
 quini erano. Giunse in questo tempo il Maggiordomo
 al Re Amadis con piu di cinquecento cauallieri, che
 ueniua in soccorso loro, & con essi ueniua Ordano,
 & la donzella, & con tutti unitamente tornarono a
 Mirafiore allegre del buon successo della cosa. Per
 viaggio seppe il Re Amadis, che era il cauallier
 dell'ardente spada colui, che egli hauea in mezzo la
 strada abbattuto, di che rise egli assai, & abbracciato
 lo gli disse, ben mi perdonarete voi, signor la discorte
 fia, che vi vsai poi che voi stesso hauete veduta la ca-
 gione, che mi mosse a vsaruela. Così parlando giunsero
 che era gran pezzo di notte a Mirafiore, doue furon
 con gran piacer ricciuti. Fu dato al cauallier del-
 l'ardente spada vno alloggiamento, & fu la sua don-
 zella alloggiata con le dozelle della Reina. Il giorno
 seguente mandò il Re Amadis al cauallier dell'ardè-
 te spada alcune ricchissime vesti per adobbarsene,
 con le quali egli vestitosi comparse così disposto, &
 leggiadro, che fece tutti marauigliare. Quini molti
 giorni stettero con gran piacer tutti, eccetto Amadis

di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di Grecia che era nell'animo suo tranagliato molto non potendo a suo agio alla sua Principessa parlare. Ma auenne vn giorno, che passeggiando tutte quelle Reine, et nobile Principesse fuori del monasterio, egli si prese la comodità di appressarle, & le cominciò a dire, Signora della mia vita, spiacemi, che la forza d'amore non habbia hauuto poter tanto in mio fauor sopra di voi, come l'ha hauuto sopra di me per vostro seruigio, perche quelle rabbiose fiamme dell'ardente fuoco, che il petto mio continuamente infocano, sarebbon state interceditrici per me presso di voi, ma poscia che già la ventura ha voluto, che io solo sia colui, che potisca l'affanno, io l'ho per bene impiegato, poi che non laciò di non cocere, che non son degno di meritarlo, ma quel desiderio amoroso, che per vostra cagine ho sopportato, & sopporto di continuo mi accusa, che io vi supplichi a dimandarui mercede, & che di me vi prediate pietade, et se fin qui ho potuto sostener la uita non è stato per altro che per la speranza c'hauea, & sapendolo noi, signora mia, esser la cagione del mio male, nõ sareste si crudele, che lasciaste morire un caualliere che solo è nato al mondo per seruirui, si che non vogliate tor la vita a chi in seruigio vostro a tanti l'ha tolta. La bella Principessa con gratioso continente, & gentilissimo sembiante cosi gli rispose, Ama dis di Grecia verace amico mio, non penso io, che voi habbiate si poca conoscenza della grandezza del mio stato, & del mio sangue, che con ingratitudine pensiate, che io voglia pagarui i seruigi, che voi mi
hauete



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

hauete fatti, nè men pensate di non hauer corrispon-
denza nell'amor, che mi portate, che io vi amo, et isti-
mo tanto che se tutto il mondo mi fusse posto da vna
banda, & dall'altra, voi, & a me fusse lasciata la elet-
tione di amendue contrapesi, io piu tosto eleggerei voi
per mio signore che eleggere di esser fatta di tutto'l
mondo signora, ma io ho confidenza tale nel vero, et
limpido amor, che mi portate, che da me non ricerca-
velte giamai cosa, che in mio honore non riuscisse, per
che con esso vi certifico, che niuno da voi in fuori sarà
giamai signor del cuor mio. Signora di questo afflitto
cuore, egli rispose, io vi ringratio oltre modo di tanta
mercede, che non pensaua io riportarne meno dalla vo-
stra grandezza, nè meno speranza nel verace amare,
che io ui porto. Siate da me sicura, & vi affermo per
certo che quantunque non sappia chi sia mio padre nè
di qual madre sia nato, son disceso di sangue di Re, et
Imperatori, oltre che io mio psuado esser tale, che con
la mia sola persona sia attto ad arquistar tanto, che non
ui potrete reputar esserui abbassata, quando in me
ni maritaste. Signor, & vero amico mio, ella rispose
il vostro alto sangue, & la virtù della vostra persona
io istimo sopra tutte le cose, che quanto alle ricchez-
ze, & stati io lodato Iddio, possedo tanto che dopò la
vita di mio padre a niuno hauremo inuidia, &
se la nobiltà grande in voi mi piace, non pensate ch'io
banteponga alla nuda virtù vostra, nellaquale la ve-
ra nobiltà consiste, ma per sodisfare il mondo mi è
tanto cara. Perciò è necessario, che tutto si fac-
cia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sia con volontà di mio padre, & della Reina mia madre, percioche altrimenti facendosi, mi sarebbe reputato a gran vergogna, dellaquale voi come consorte del bene, & del mal mio sareste partecipe. Ma io conosco per segni euidentissimi, che mio padre vi ama tanto, che non ci sia fatica di farnelo contentare. Hor poi che hauete l'animo mio, certo, pregoui mio uerace amico, & signore, che per amor mio, vi contentiate di non vi affliggere, in aspettare, che uenga il tempo, che il cuor mio sia unitamente col uostro consolato, che non si prolungherà piu che quanto ci riuediamo con mio padre. Con questo resto io molto sodisfatto, signora mia, rispose egli, & mi hauete suscitato cō questo gratioso auuiso da morte a uita, & da qui impoi si consolarà alquāto della sua pena questo afflitto cuore, & con questo rimase egli allegro molto, & di giorno in giorno uenia, perdendo la memoria di Nichea. Ma hora lo lasceremo in questa sua tanta contentezza, & tornaremo al nano.

Che Buffendo ritornò con la lettera alla Principessa Nichea. Cap. XXIII.

Ritornaua si lieto il nano con la risposta di Amadis di Grecia à Nichea, che pareua piu tosto uolare, che caminare il suo, onde in pochi giorni giūse nel Regno del Soldano. Il giorno che ei nella città arriuò si facena gran festa per esser ritornato il Principe Anastarasso con gran vittoria ottenuta cōtra il Soldano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

dano di Alapa in vna battaglia, nellaquale hauea egli fatte si gran prodezze che b e diede a vedere, che fusse la sua valentia vguale con la sua bellezza, che era vno de i disposti cauallieri, che fussero in quei t pi. Con questo fauor della fortuna stauasi cosi allegro il Soldano. & parimente la Principeffa Nichea, che si passaua in parte l'affanno della tard za del suo nano. La maggior consolatione, che la c solasse era in mirar quella historia figurata che giamai n  si ridusse sola che non la mirasse. Giunto Bussendo, & baciato le mani al Soldano, egli l'abbracci  c  molto amore, & dissegli, Bussendo, tu sei molto tardato nel tuo paese, l'hai fatto tanto, che ti hai fatto cosi lungo tempo desiderare? Signor mio, egli risposegli, mio padre, e mia madre vi si raccomandano molto, et per amor di loro ho tanto tardato. Datemi signor licenza, che io vada a vedere la mia signora Nichea, che ho gr  desiderio di riuederla. V  rispose il Soldano, che so che molto si rallegrer  della tua tornata. Et combiatatosi and  alla torre, doue era Nichea, laquale tosto, che lo vide si alter  tutta non sapendo che nuoua le recasse. Il nano se le inginocchi  innanzi, & haciandole le mani riceu  tanta gioia, che non haurebbe giamai voluto da esse leuar la bocca. Deh signora mia, disse il nano, non so io immaginarmi come io sia potuto tanto tempo viuere senza la vostra vista, tanto da me desiderata. Bussendo amico, disse ella, tu non sei ingannato dell'amor, che mi porti, che per certo gran desiderio haueua di rinederti. Stan bene



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

PARTE SECONDA. 67

bene tuo padre, & madre? Bene signora, egli rispo-
 se al seruigio vostro, & vi bacian le mani desiderose
 molto, di vederui, & seruirui. Nichea si lenò in
 piedi, perche nel tempo, che il nano le baciò le
 mani nell'vna di esse le mise la lettera, & ella non ve-
 dendo l' hora di leggerla se n'entrò nella sua camera,
 & apertala vide che così diceua. Eccellentissima
 Principessa di Tebe. La lettera con sì dolce, & amo-
 roso stile scritta dalla tua delicata mano, piena di ql-
 la grauità, & cortesia, che al tuo stato si ricerca, ha
 talmente soggiogato il cuor mio che niun riposo po-
 trà hauer giamai fin, che questi occhi possan vedere
 la forza della tua real presenza. Et poi che è stata la
 tua gran boutà sì grande che si estendesse a farmi for-
 tunatissimo caualliere cō sì dolce ferita, supplicoti si-
 milmente a mostrarmi la tua suprema benignità, in
 dar rimedio al mio male, essèdo il colpo d'amore tale,
 da niun può esser guarito, se non per le mani d'onde e-
 sce. Questa lettera riceui per arra di hauerti donato il
 cuore, nel rimanete suppirà Bussendo. Solo mi resta
 baciarti le gratiose mani con quella riuerenza che co-
 me tuo soggiogato ti deuo, & che la tua grādezza me-
 rita. Questo amorosa risposta penetrò il cuor tãto del-
 la innamorata Nichea, che considerata la fama della
 sua grā caualleria, et estrema bellezza fu in maggior
 ansietà d'animo posta che prima, & raddopiãdo piu
 co'l pēsiere l'amore verso di lui fu vñ giorno forzata
 chiamare in secreto nella sua camera il nano, al quale
 disse, Che mi dici tu, Bussendo mio, di ql famoso caua-
 liere?

DI AMADIS DI GRECIA

liere? pare a te, che sia del mio amor degno? & che sia
l'esser suo con la presenza, & cō l'opre conforme a q̄l
che di lui suona la fama? O Signora, mia, egli rispose,
quanto è stato per costarmi caro il viaggio, che per ser-
uigio vostro mi son messo a fare, che vn selerato ca-
ualliere per tormi la vostra lettera, & io per non vo-
lergliela dare, mi fece da duo villani frustare, et uera-
mente mi hauerebbono uccise, quando non fusse stato
in quel tempo soccorso da cotesto caualliere, che con
la sua presenza, & l'opre vince di grā lunga la fama.
Io per me non son bastante a poter la millesima parte
narrarui della bellezza, & dispostezza sua, lasciando
a parte il gran voler suo che in mia presenza d'un sol
colpo uccise il cauallier che mi oltraggiua. Io mi p̄-
so che Marte sia disceso, dal cielo a conuersar fra gli
huomini, che non posso lo credere che sia il suo aspet-
to d'huomo mortale. Certamente, signora, hai tu ragio-
ne d'amarlo, & confesso io, che ho il torto, però mi ac-
costo alla pazienza. Sotti dir io, che incontanente che
hebbe la tua lettera essaminata, et per me uditā la fa-
ma della tua grā bellezza, conobbilo molto nell'amor
zuo alterato, & tanto che giamai fia il cuor suo conso-
lato fin tanto che con la propria uista nō si sia certifica-
do della fama che ha impressa nella mente della tua
gran bellezza. Nichea con questa nuoua era si lieta
come se di tutto'l mondo fusse stata fatta signora, ma
non potendo leuarsi dal cuore il sospetto c'hauea della
Principessa Lucela non potè far che non gli dicesse,
Amico Bussendo, ti saresti mai per uetura ascorto se
altra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

altra donzella amasse? che certo mi dice il cuore che nell'amor di qualche altra sia inchinato Signora mia, disse il nano io non voglio restar di dirui, che anch'io non son senza sospetto di questo medesimo, che voi sete, perciò che quando io gli dissi della vostra gran bellezza, mi rispose egli che non poteva credere, che fusse maggior della beltà della Principessa Lucela, la quale egli sapeua esser tanta, che se nō vi vedeuā nō l'haurebbe creduto, però è espediente, signora, che, ò per la vostra vista, ò per altra maniera, sia dato ordine, che egli resti certificato di ciò che io sopra questo caso gli ho detto, perche senza dubbio è necessario di farlo. Turbossi molto, v'dito questo Nichea, & disse. Deh Bussendo mio, non so io qual rimedio in questo caso pigliarmi sapendo la gran guardia, che'l Soldan mio padre fa farmi, che pur' hoggi non ha voluto che mio fratello Anastarasso mi sia venuto vedere. Signora mia, le rispose il nano, dirouui quel che in questo caso ho pensato di fare. Et è che poi che a voi par' impossibile che egli vi possa vedere, voi dobbiate mandare alla Reina di Argene vostra zia a pregarla che p' certificarui di una vostra fantasia vi voglia mādare un ritratto di voi insieme con vn ritratto di Lucela così dal naturale ridotti come se fusser viui, che p' la cōparatione l'una et l'altra ueduta insieme, si chiarirà del dubbio c'ha che voi nō siate piu bella Parue assai: buono il cōsiglio del nano a Nichea, e risposegli, piacemi il parer tuo, Bussèdo, pregoti a uoler dirmi qual uia piglieremo per far' intèder questo a mia zia. Io uel dirò.

I 2 disse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

disse egli, sarà che per seruigio vostro io prenderò questo affonto di andar con vostro auuiso a trouarla, con iscusà che ho certo negocio a cōcluder nel mio paese, Ringratiollo molto di questa altra fatica, che per lei voleua prendersi. Nichea, per non porre indugio alcuno alla partita si mise a scriuere incontanente alla Reina Zirfea vna lettera supplicandola a farle gratia di questi ritratti. Il nano non fu tardo in essequirlo, che se ne andò all' Isola d' Argene, doue in quel tempo si ritrouaua la Reina, laquale lo riceuè con gran carezze, et dissegli, subitamente che lesse la lettera. Amico, son contenta di far quel tanto che la tua padrona mi scriue, & io ti so dir, che so piu di questi suoi secreti; & perche questa domanda, che non sa ella istessa, presto ti darò io spacio per ritornartene, & quiui lo intrattenne otto giorni, & dapoi chiamatolo a se gli diede vna carta pergamina molto ben cucita, & dissegli che la portasse alla sua signora che in essa trouarebbe quel che, voleua, soggiogendogli che non pur le mandaua quel che ella ricercato l' haueua, ma anco, a il ritratto d' altre due donzelle, che erano in bellezza famose nel mondo, & il nano con molto contento si commiatò da lei, & presto ritornò alla sua cara Nichea, che hebbe della sua tornata sommo piacere. Egli appostò di trouarla sola in camera, & datale la carta ella discucì, & in essa vide la sua stessa figura, & la Principessa Lucela con l' altre due Principesse di estrema bellezza, ebe sopra la testa ciascuna haueua scritto il suo nome, l' vn diceua Onoria Principessa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cipeſſa di Polonia, & l'atra *Aſſiana* Principeſſa
Argene, & eran coſi dal natural ritratte, che altr
 non mancava lor che la vita. Ella reſtò marauiglia-
 to molto della gran beltà delle tre Principeſſe, et maſ-
 ſimamente di quella di *Lucela*, ma chiaramente co-
 nobbe ſe ſteſſa eſſaminando, che di gran lunga l'altre
 di bellezza auanzaua, & piena di allegrezza ineffa-
 bili non potè ſtar, che non prendeſſe ſubitamente car-
 ta, & inchiostro, & ſcriſſe vna lettera al cauallier
 dell'ardente ſpada, laquale diede con quel ritratto a
 Buſſendo pregandolo a voler portarla con eſſo al ca-
 uallier della gran Bertagna, & a bocca gli impoſe
 poi, che con ogni ſuo poter, & ſagacità ſi ingegnaſ-
 ſe di tirarlo alla corte di ſuo padre. Il nano ſi com-
 miatò ſenza indugio, & preſe il camino della grā Ber-
 tagna, doue egli gli hauena detto, che lo potrebbe
 trouare.

Quel che auenne dopò la partita del na-
 no. Cap. XIX.

Gl'ſi diſſe eſſer *Anaſtaraffo* ritornato con vit-
 toria della guerra contra il ſoldano di *Alapa*,
 & fu qſto giouanetto di tanta bōtā in arme, & ſi grā
 bellezza inſieme che in tutto il mōdo nell'una gratia
 & l'altra non ſi poteua un ſimile ritrouare dal cauall
 liere dell'ardente ſpada in fuori, dopò la ſua tornata,
 perciò che era nemico dell'otio, eſſendo libero d'amore
 tutto il ſuo tempo diſpenſaua in ginocchi d'arme, in

1 3 gioſtre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

giostre, & caualcare, & continouaua la caccia di bestie grosse tanto che pochi giorni eran che non andasse a i boschi che eran per ciò mantenuti vicini alla città. Il Soldano suo padre era contento tãto di vederli questi simili figliuoli che continuamente ne ringratiaua gli Iddij. In questo tempo Nichea era cosi d'amor tra uagliata che non potena nasconder la sua pena. Il Soldano che cosi la uedeua n'hauena gran dispiacere nõ potendo da se stesso immaginarsi qual mal fusse il suo, perciò che non era del corpo inferma, & spesso domã dãdole la cagione della sua malinconia, ella rispondeua non saper altro, se non che haueua vna tristezza di cuore che l'affliggeua tanto che dubitaua di morire. Suo padre in tal'esser vedutala non si potena rallegrare. Et fra molti giorni che l'andò a vedere non sapendo immaginarsi con che sollazzo poter rallegrarla, le disse, Figliuola mia Nichea, haueresti piacere d'andare a passeggiare nel mio palagio del bosco, che per auuentura potrà essere che ci si disuiarà cotesta malinconia? Ella che non era piu cosa, che piu desiderasse che di uscìr fuori di là risposegli, che nõ le potena dar maggior cõsolatione. Il Soldano veduta la volõtã della figliuola fece mettere in ordine quel palagio ch'era tre leghe distante della città, luogo ameno molto che confinaua alla riuã del mare, & era il palagio diletteuole cosi per la bella vista del mare, come per il bello alloggiamento, nelqual'era vna torre di marauigliosa bellezza. Diede ordine il Soldano che niuno huomo si rimanesse dentro. Et inteso esser bene ordinato ap-
poste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

poste un giorno che Anastarasso suo figliuolo era ito
 alla caccia di fiere grosse con la maggior parte de i ca
 uallieri alla corte con intentione di non hauere a ri
 tornare alla città fino ad otto giorni. A mezza notte
 fece la figliuola uscìr delle torre con le due sue fauo
 rite donzelle, & altre diece in compagnia, & monta
 te in ricchi palafreni, che per ciò hauera egli fatti ap
 parecchiare con due torcie accese, che per l'oscurità
 della notte portauan due donzelle partirono, & cami
 naron verso il palagia tanto che peruennero a vn bel
 fonte fabricato di pietre di Diaspro con vn coperto
 di sopra sostenuto da quattro pilastri di rame. Pia
 cendo il delletteuol fonte molto a Nichea discese da
 cauallo per bere dell'acqua, che era limpida come cri
 stallo, & per posare alquanto che per non essere usata
 à viaggio si sentiuà di quel poco che hauera fatto al
 quanto stanca, & con esso lei smontaron le due nobi
 li donzelle, & l'altra compagnia tutta, che hauendo
 tutte beuuto facendo tutte ghirlande di fiori, che nel
 prato erano se le posero in testa dappoi hauendo i lor
 manti posti in terra fece la Principessa sederui, per
 che riposasse, & elle tutte le stauan d'intorno ha
 uendo ne i pilastri del fonte poste le torcie accese. Qui
 ui prese vn'arpa Nichea, & cominciò a sonare, & cā
 tar con tanta dolcezza, che le donzelle si addormēta
 ron tutte. Auuenne che essendo quel giorno il Princi
 pe Anastarasso suo fratello ito a caccia verso quella
 parte seguendo una saluadigina che dalla turbe di cac
 ciatori era scāpata, si smarrì da suoi, & eseydo oscu



DI AMADIS DI GRECIA

òo caminò la maggior parte della notte disperso, & veduto di lontano il fuoco di queste torcie accese s'auuicinò a quella parte tanto che potè vdir il cantare e'l sonar di Nichea. Et vdità questa esser voce di donna dismontò da cavallo, ilquale à vn'albero ligò, & pian piano uenne verso di lei, et veduta la sua gran bellezza subitamente sentissi il cuore ferito di amoroso strale, & stupito molto in pensar chi potesse essere, & per non l'hauer giamai veduta, tanta dolcezza haueua in mirarla, & in sentir la che gli pareua non esser al mondo gloria nè contentezza maggiore, & fra se stesso diceua. Deh meschino Anastarasso doue è hora quel forte, & animoso cuore, che in tante imprese di guerra, & battaglie horrende non essendo stato mai vinto, dalla vista di vna sola donzella senza arme sei soggiogato? & in modo tale che se da lei non ottieni il rimedio ti conuerrà morire della più appassionata morte che cauallier patisse giamai. Vide mentre egli queste cose fra se stesso diceua, che Nichea finiu di sonare, & perciò che tutte le sue donzelle dormiuano, ripensando nel suo tanto amato cauallier dell'ardente spada, vennele angoscia al cuore tale, che con lagrime sospirando, disse, O Gioue, come permetti che questa bellezza che senza pari al mondo m'hai data, in viue fiamme d'amore senza trouar rimedio si risolua? Anastarasso, che non haueua ben potute queste parole vdir, se non che haueua l'atto notato del suo dolersi, sentì egli pena tale per la compassion, che haueua di lei, che più ella non

ne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ne patina, piu non potendo la compassione sopporta-
 re di lei, ne la pena propria, che per amor sentina se le
 inginocchiò innanzi, & dissele. Deh signor del cuor
 mio, quanto è stato per me felice quell' hora, nella qua
 le mi è stata tanta gratia concessa da gli Jddij, di
 poter vedere la vostra estrema beltade? Supplicoui a
 uoler' hauer compassione di me, et che ui contentiate,
 che in castigo dell' audacia, che haunta di venirui
 cosi innanzi a domandarui pietà, vogliate giudicar,
 che sia assai la pena, che ho fino a quest' hora patita, ne
 uogliate esser cagione, che la vostra rigorosa risposta
 sia cagion della mia morte, poscia che la vita, & la mor
 te mia sono in m^a vostra. Nichea, che nò l' hauea vedu
 to mai fin che nò se le inginocchiò innanzi, nel guardar
 lo rimase tutta stupita del suo gentil' essere, & di
 spotezza di vita, portaua vn saio da caccia di brocca
 to cremesino, cosi bello vedendolo si alterò ella tutta
 pensando se per sorte egli fusse il cauallier dell' arden
 te spada, & era per gittargli le braccia al collo, quan
 do si raunide giudicando che non fusse quel desso non
 ui veggendo il nano. Et senza nulla rispondergli traf
 se fuori il ritratto c' hauea del cauallier dell' ardente
 spada, il quale portaua sempre con seco per vedere al
 la simiglianza se era quel desso, & vedendo non assi
 miagliarsegli con irato viso gli disse, caualliere, chi se
 te uoi, che con tanta audacia, & si presuntuose parla
 re osate venirmir innanzi? Leuateni di quà, se non
 che io ui prometto di farui vituperosamente mori
 re. Deh signora mia rispose egli, & chi sia quello
 c' hab-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

c'habbia potestà di uccidermi se non uoi sola? essendo la vita in poter vostro . Io son tal caualliere che dappoi che mi hauete cōsciuto io so, che uoi ui terrete per sodisfatta di uolerui seruir di me, si come io ui tengo per contento di farui signora di me, & del mio stato. Habbiate pietà di me , nè vogliate consentire , che io ueda il viso vostro più tanto crucciato, se non io stesso con questa spada, che ho a lato mi darò la morte che uoi mi minacciate di farmi dare, che non ui bisognerà di far altra fatica, che io muora, se non dirmi se pur volete che così sia. Mentre in questo ragionamento erano sentiron gran strepito fra quei cespugli, nè tardò molto a cōparir vn'Orso di ferocissimo aspetto, ilquale ueduto da Anastarasso tratta la spada fuori si mise innanzi a Nichea . L'orso uenne con grande empito ad affrontarlo pensando grassiarlo con l'unguia, ma egli che era destro molto con vn salto se gli tolse dinanzi, et con la spada d'vn uouerscio la ferì cō tal forza che gli diuise i lombi due parti , onde cadè l'orso incōtante morto. Egli senza segno di alteratione alcuna rimase nel fodro la spada, & riuoltatosi a Nichea uide che al Rumore si eran le donzelle leuate in piedi, & tutte in vn groppo abbracciate insieme per paura dell'Orso, & fu incontante da Brizzella riconosciuto, laquale in voce alta disse. O signor mio Anastarasso , & quanto è stata per noi buona la uenuta vostra a tal'hora in questo luogo? poscia c'ha uete da morte liberata Nichea vostra sorella cō tutte noi altre. Nichea, & Anastarasso, che non si eran

cqno-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

conosciuti insieme si corsero con molto amore ad abbracciare. Deb signora mia Nichea, disse Anastarasso, quanto si è con meco portato mal nostro padre, poiché non ha voluto concedermi, che io goda la vista de la gran beltà vostra, quantunque conosca che con ragion l'abbia fatto, considerando che niun può vederui senza che metta in pericolo la vita. Signor Fratello, rispose Nichea, tanta ragione hò io di lagnarmi per non vi hauer conosciuto quanta hauete voi di dolerui di esserui stata impedita la conoscenza mia, perdonatemi di quel che vi hò detto che è stato per non ui hauer conosciuto. Et partiamoci tosto, nè sappia il Soldano che mi habbiate ueduta, perche se n'adirerebbe molto, & quiui raccontogli doue andaua, & caualcando egli nel suo cavallo, & esse ne i palafreni, egli l'accompagnò fino al palagio quantunque ella non uolesse. Et andaua Anastarasso ogni bora piu accrescendosi nell'amor di Nichea, che ne il pensar che fusse sua sorella, nè altre cose effaminando per leuarsela dal pensiero, fu bastante giamai a farlo ratirare a dietro. Ma per non scandalizzar quelle nobili donzelle non osò di parlare a Nichea sopra di ciò, ma giunto alla portà della casa si commiatò da lei con tanta pena che pareo che il cuor se gli schiantasse, & percioche già comparua il giorno ritornò a dietro a cercare i suoi cavallieri. Ella con le sue donzelle entrò nella torre doue così poco riposo sentì quanto il fratello, benchè la causa de gli affannati pensieri loro fusse diuersa.

Del-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA
Dell'Incantamento che fece Zirfea Reina d' Ar-
gene sopra l'amor di Anastaraffo. Cap. XX.

Afflitto, & doloroso molto si partì Anastaraffo
per ire a ritrouar' i suoi, che l'hauean indarno
zutta notte cercato, & con esso loro incontratosi fece
allegro semblante, nulla dando a intender loro di cosa
che gli fusse, accaduta, ma confirmandosi piu nel pen-
siero di Nichea non potendo nè di caccia, nè di altro
solazzo prender piacere se ne tornò alla città, & fu
da tanta afflittione d'animo sopragiunto considera-
to non hauer il dolor suo rimedio procedendogli dal-
l'amore di sua sorella, che si gittò in letto infermo, &
senza dubbio sarebbe morto se in quel tempo non fus-
se sopragiunta Zirfea Reina d'Argene, al cui sapere
non era cosa alcuna celata. Il Soldano hebbe gran pia-
cer della sua venuta ancora che fusse tribulato mol-
to della infermità del figliuolo. Ella gli disse, qual'era
la cagione del suo male, et che se egli hauesse uoluto,
ella vi haurebbe posto rimedio, ma che bisognaua che
fusse paziente a tutto quel che gli haurebbe ordinato.
Il Soldano si adirò molto contra Anastaraffo hauèdo
questo udito dalla sorella, ma ella gli disse che nulla
doueua di ciò dire al figliuolo, perche sarebbe cagion
della sua morte, e ch'ella l'haurebbe collocato i luogo
doue hauesse pagata la pena della sua pazzia, però
che egli non douesse riceuer pena di quel che vedesse,
che tutto sarebbe fatto si per l'honore, & ben del suo
sange. Il Soldano rese gratie alla sorella di quel,
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che ella si offeriua promettendole star quieto, acciò che ella facesse. Incontanente Zirfea menandone con seco Anastarasso se n'andò al palagio del bosco doue dimoraua Nichea senza compagnia di persona veruna. Quiui giunta, Nichea la riceuè con honorate accoglienze hauendo hauuto gran piacer della sua uenuta. Anastarasso diuenne così lieto con la vista di Nichea, che ritornò così sano, come se niun male hauesse hauuto. La Reina Zirfea fece in vna sala del castello un letto di quindici gradili alto, ilquale co i gradili coperse tutto di panni d'oro, & sopra quel letto pose vna ricca sedia sotto vn baldachino di pretiose pietre ornato sostenuto da quattro pilastri di Cristallo. Ne i quattro cantoni della sala pose quattro imagini di alabastro di forma di donzella c'hauea ciascuna un'arpa in mano. Et questo fatto, chiamò solamente Nichea, & vestitala di vna ricchissima veste, che nò hauea prezzo, le pose in testa vna corona d'oro a guisa d'Imperatrice piena di molte pietre pretiose co i capegli sparsi per le spalle. Questo fatto chiamò le due sue nobili donzelle, & vestitele parimente di tela d'oro pose a ciascuna vna corona di Reina in testa con le treecie sparse. Dapoi disse alla belle Nichea, che in quella sedia si ponesse, & comandò alle due Infante che se le inginocchiassero innanzi, & così tenendole trasse ella fuora un finissimo specchio, ilquale diede alle due giouani in mano dicèdo loro, che lo tenesser tanto alto, quanto era alta la testa di Nichea. In esso hauendo affissi gli occhi Nichea parue-

le su-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

le subito raffigurarui il cauallier dell' ardente spada
cosi bello, & grãde di persona, come egli era, di che ri-
ceue ella tanta gloria che le pareua non poterne ri-
ceuerne maggiore. Le due Infante, che lo specchio te-
neano rimasero come fuor di sentimento, nè in altro
era piu intente che in tener dritto lo specchio. Ni-
chea parimente cosi fuor di se stessa diuenne, che in
altro non prendeu a pensiero, che in mirare il suo amā-
te. Questo fatto le quattro imagini di Alabastro co-
minciarono a sonar quell' arpe con tanta suauità, &
melodia che non sarebbe niuno stato a vdirle, che si
fusse voluto giamai quinci partire. Cominciato il suo
no, tosto si vider nella sala tutte quelle sorti di fiori,
che si potesser in tutto il mondo trouare. Similmente
per aere vedeansi infiniti uccelli diuerse maniere
che soauemēte cantauano. Incontante le mura del-
la sala diuentarono Cristallo cosi chiaro, che tutta la
campagna si vedeua, & tãto chiaramente che niuna
cosa poteua per sottil che fusse la vista impedire, &
era in esso cristallo tutte le historie dipinte, cosi dal
naturale ritratte che parean le figure viue, di tutti
gli amori che eran nel mondo auuenuti. Sopra quei
gradili eran diuersi instrumenti di diuersi suoni, et su
postoui incanto tale, che niun caualliere potesse all' al-
to salire piu di quanto si estendesse la sua valentia,
nè donzella piu di quãto era stata la sua lealtà nello
amare, & fin che arriuaessero al segno loro non potes-
se veder Nichea, & che come quini arriuaessero gran
gloria sentissero, et tale, che non hauessero animo mai
di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di voler quinci partirsi, pur era lor concesso senza poter andar piu innāzi, andare, & stare, come parebbe a loro. Dapoi chiamò Anastarasso suo nipote, & messolo nella sala gli disse, che douesse ascender quei gradili, si perche si vedesse quanto fusse il valor suo, & si perche potesse vederla gloria di Nichea. Anastarasso salì i gradili tuttti da duo in fuori, & quini giunto gli presentò innanzi la vista di Nichea con tutto il rimanete della ricchezza, & bellezza che era nella sala, riceuendo tanta gioia che di altro nō si ricordaua, nè d'altro oggetto si dilettaua, & presa vn'arpa di quelle che ne i gradili vide, cominciò a cantare senza leuar gli occhi da Nichea. Questo fatto la Reina fece iscongiuri dicendo, Nichea qui ti starai fin che venga colui, che per esser' in arme fra tutti i cauallieri signalato, & per lealtà di amore meriti goder questa gloria, & di qui ti cauerà con tutti quei, che fin adesso qui godon la tua vista, & questo detto pose vn motto a torno i pilastri di Cristallo con lettere, che diceano le medesime parole che ella disse. Dapoi uoltatasi ad Anastarasso gli disse, Qui ti starai godendoti la contentezza che hai fin che esca di qua Nichea, & dopò quel tempo resterai in tenebre fin che uenga colei così in bellezza estrema fra l'altre, che con lo splendore del suo lucente viso, quello amore che hai posto a Nichea tutto habbi a mutarlo in lei. Questo fatto chiamò le dōzelle che seruiuan Nichea, & le introdusse in quella sala; elle videro la Principessa Nichea con tutto il resto, che si è detto, & sentin



DI AMADIS DI GRECIA

tiuan tanta gioia, che senza hauer' altro pensiero face
dosi girlande di fiori, che raccogliuano, danzauano,
& cantauano,

Di si gloria a questa Iddea,
Che nè Onoria nè Lucella
O qual altra al mondo bella
Può vgnagliarsi con Nichea.
Di si gloria a questa Iddea.

Finito c'ebbe questo incanto la Reina dentro il ca-
stello, se ne uscì fuori, altri non vi restando, & nella
porta di esso, senza altra intrata lasciarui, lasciò vna
fiamma di fuoco si nera, che pareva propriamente boc-
ca d'Inferno, & sopra di essa pose vn motto con lette-
re latine, che diceano. Niuna donna, ò caualliere sia
osato di entrare a veder la gloria di Nichea, se nõ co-
lui, ò colei, che per il merito della lealtà del suo amor
secreto ha meritato di goderla, percioche così consi-
glia Zirfea Reina d'Argene, che il presente incanto ha
fatto con l'arte sua. Ritornossene dappoi alla città dicen-
do al Soldano tutto ciò, che hauea fatto, pregandolo a
non si pigliar di questa cosa affanno, certificandolo,
che grande honore gli sarebbe per questo effetto suc-
cesso. Il Soldano si consolò con le parole della sorel-
la, quantunque gran solitudine patisse dell'absenza
della figliuola. Fu publicata per tutta la corte la ma-
niera dell'Incanto, & tutti uscian fuori huomini, et
donne per vederlo, ma veduta la porta del castel-
lo così spauentevole non fu niuno che osasse entrar-
ni, & da qui impoi chiamaron quel castello la glo-
ria di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

via di Nichea. La Reina dappoi ritornò in Argene lasciando i cauallieri della corte del Soldano molto afflitti a l'absenza di Anastarasso lor Principe, laquale afflittione durò poi lor molto tempo, come l'istoria narrerà poi.

L'essercito, che si assembrò cōtra l'Imperator di Trabisonda. Cap. XXI.

GÌÀ lasciai di sopra l'istoria, che Lisuarte di Grecia, & la bella Gradafila si partiron di Trabisonda, & con prospero vento nauigarono tanto fin che giunsero nella gran città di Constantinopoli. Quanto fusse la consolatione, che della sua venuta, riceuè lo Imperator suo padre, & la Imperatrice, non si potrebbe esprimere, i quali hauenan già da Perione di Gaula, che poco innanzi era giunto, inteso il successo della sua prigionia, & già hauena dato ordine di apparecchiare piu gente, che hauesse potuto, per ir contra l'Imperator di Trabisonda per riscattarlo. Et scrisse al Re Amadis suo padre, & a suoi Zii, & altri amici come era la cosa passata. Giunto che fu Lisuarte supplicò il padre che rinforzasse lettere, acciò con ogni prestezza egli potesse ire per ribauere la sua cara moglie. I messaggieri giunsero con lettere, per le quali riceuè il Re Amadis gran dispicere, considerando quanto mal fusse muouer guerra a si potente Imperator di Christiani, e'l danno che era per seguirne. Il cauallier dell'ardente spada, che quini si

K

ritro

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

vitrouaua si offerse di seruirlo in quella impresa, la cui offerta hebbe egli cara molto, & accettolla. Fece in vn momento dar'ordine all'apparecchio delle vele, & cose per vnatanta armata necessarie, & scrisse a molti amici, & parèti suoi per hauer gèti. La Reina Oriana impetrò d'esser da lui in q̄sta impresa cōdotta, e'l medesimo fece co'l suo marito la Reina di Sobradisa. La Principessa Lucela che tanto il suo cauallier amaua ottenne dalla Reina Oriana, che con seco ne la menasse. Effendo già venuti cō le lor genti il Re Agrage, il Re don Florestano, & similmente Olorio di Spagna con le genti dal padre, & già apparecchiandosi alla partita, entrò nel palagio vna mattina vna donzella che disse. Sarebbe qui, signori, vno che si chiama il cauallier dell'ardente spada? Io son quel desso, signora donzella, disse egli, che domandate da me? Lodato Iddio, ella disse, che la vostra vista da testimonianza, che sete quel desso. Saprete che venèdo io hieri da sei leghe lungi di qua trouai cinq; cauallieri, che conduceuan prigionè vn nano, ilquale amaramente piagnea, & tosto che mi vide mi pregò, che se io fossi quà venuta volessi dirui se quì eravate che Busendo il nano vi faceua sapere, che venèdo cō la resolutione di quel, perche fu mandato da voi, quei cauallieri l'hauenuan preso, però vi pregaua, che l'andaste a soccorrere come altra volta fatto hauete. V di to q̄sto egli, diuenne forte irato contra quei cauallieri & domandò la donzella chi fussero i cauallieri. Mostran' esser cauallieri di molta stima ella rispose, &
fra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fra loro vi è vn Gigante, per paura delquale io senza
 volgermi a dietro mai, son sempre venuta correndo.
 Amadis di Grecia riuoltatosi al Re, gli disse, che si cō
 tentasse di dargli licenza di andare a liberar quel na
 no ch'era per sua cagione venuto. Spiacque molto al
 Re dargli licenza essendo così in pronto la partita, ma
 dicendogli egli, che quādo fusse ritardato troppo a ue
 nire lo sarebbe ito a veder' in Costantinopoli, restò il Re
 contēto, & nō mancarō cauallieri, che si profersero di
 andar con seco, ma egli a niun patto consentì, che niū
 l'accompagnasse, se nō Ordano suo scudiero, & arma
 tosi con dispiacere di tutte quelle Reine, & Princi
 pesse, che molto l'amauano, si mise in camino a quella
 banda, che gli disse la donzella esser stato preso il na
 no. Il Re lo aspettò otto giorni, & veduto che non tor
 naua per non lasciar l'occasion del buon tempo, essen
 do già le gēti in ordine si imbarcò alla volta di Costā
 tinopoli, & hebbe sì prospero il vento, che senza alcun
 no impedimento in pochi giorni vi giunse, dove furon
 con molto honore dall'Imperatore, & Imperatrice,
 Lisuarte, & Perione riceuti tutti. E l'Imperator che
 haueua già in esser le sue genti senza indugiar molto
 entrò in mare menandone parimēte con seco la sua ca
 ra Leonorina, & Luciana sua figliuola, che molto a
 maua Olorio Principe di Spagna. Tutte quelle grā Rei
 ne, & Principesse allegramente andauano eccetto Lu
 cela per non hauer con seco il suo caualliere. In que
 sto modo si mossero alla via di Trabifonda con animo
 di destrugger l'Imperatore, del quale nareremo la dis

K 2 gratia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA
gratia che gli auuene, & dappoi che si partì Lisuarte.

Che partori Onoloria, & quel che le auuene
dopò il parto. Cap. XXII.

Essendo nella torre rimessa, come si è detto Onoloria allegra come si disse molto veduta trōcata la uia al padre di maritarla a Zairo, ma tosto si conuertì la sua allegrezza in dolore, perciò, che si sentì grauida, nè sapeua, che modo si tenesse, finalmente dopò molto pensare determinò di scoprirsì a vna delle sue donzelle chiamata Brisa, laqual la consolò, dicendo che non douesse temere, ma stiasene allegra, percioche hauerebbe ella dato ordine che la cosa passasse celatamente, & per esser donzella accorta parlò cō vno scudiero dell'Imperatore, che portaua da mangiare ogni giorno a Onoloria facēdo se lo amico, & domestico molto, dappoi preso da lui giuramento gli disse, come era ella grauida di vn cavalliere, alquale si era secretamente sposata, che lo pregaua che ogni secretezze cercasse luogo da poter la creatura quando il tempo fusse far nutrire, che ella pagarebbe la balia tanto, che per fortuna potesse chiamarsi, & a lui per le sue fatiche haurebbe dato buon guiderdone. Lo scudiere le disse, che l'haurebbe fatto, che egli haueua una moglie, che hauea già sei mesi fa partorito, & che a lei farebbe allatarlo, però che quando tempo fusse glielo desse, calandolo cō vna corda dal muro, & nel rimanēte a lui lasciasse il pensiero. Rimase di ciò molto allegra Brisa.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

& lo raccontò alla Principessa che rimase tanto con-
 solata, che piu non potria dirsi. Così passò il tempo
 fin che uenè l' hora del partorire, onde auuissò l' huomo
 che douesse quella notte aspettare al basso della tor-
 re all' hora ch' ogn' un dormisse, perciò che già si comin-
 ciana a sentir le doglie. Et auuenne che la medesima
 notte partorì vna creatura femina estremamente bel-
 la, & tanto che Brisa si marauigliò molto, & la mo-
 strò alla madre, laquale dopò l' hauerla basciata Brisa
 inuolta in ricchi panni, & dato il cenno con la corda
 a l' huomo, vedutolo attento a pigliarla gliela calò in
 vna cesta con vna corda, & fu tanto la fretta di Brisa
 che nel inuoltarla in quei panni ni accolse vna scuf-
 fia ò rete della Principessa, ch' era nel forziere co i pā-
 ni, ricamata di molte pietre pretiose, e perle di gran
 ualore. Lo scudiere presa la creatura la portò alla mo-
 glie, & suoltandola vi vide la rete di sì gran prezzo
 della Principessa, di che restaron marauigliati molto,
 & conoscendo valer gran tesoro determinarono a-
 mendue (giudicando non poter hauer premio sì grau-
 de dalla donzella, che in gran parte a questo si vgua-
 gliasse) di partirsi secretamente amendue, & andar-
 sene in sì lungo paese, che non potessero esser conosciu-
 ti, poi che con esso loro portauan con che tutto il tem-
 po della vita loro potessero esser contenti, & fatto il
 disegno lo misero tosto ad effetto; che la medesima
 notte se n' andarono a vna città, che era porto di ma-
 re quindi non molto lontana, & il seguente giorno
 si partirono in vna nave, che andaua verso Ale-
 andria



DI AMADIS DI GRECIA

dria dicendo a marinari, ch'era egli mercatante, & quella era sua figliuola. Brisa veduto, che lo scudiero il giorno venente nō le portaua da mangiare all'hora che soleua si marauigliò molto, & non poteua immaginarsi qual fusse la cagione, ma poi che non ritrouò la rete subitamente cominciò a giudicare quel che poteua essere, ma non osò dirlo alla Principessa, pur diuenne ella si afflitta, che pareua, che ne volesse morire di dispiacere. Sarebbō tutto quel giorno state senza mangiare se a caso non fusse passito di là vn paggio dell'Imperatore, alquale disse, che le facesse portar da māgiare, & dicesse alla Imperatrice, che Onoloria si era sentita molto male. Il paggio fece quanto gli fu imposto, & hauendo fatta l'ambasciata all'Imperatrice ella andò a pregar l'Imperator, che le desse licēza di andarla a vedere, ma egli non volse a niun patto concedergliela, ben contentandosi che andasse un medico a visitarla. Ilquale la medicò non conosciuto il suo male, sempre attendendo a ristorarla, dicendoli le dōzelle che altro non haueua che debolezza. In questo tempo non potendo Brisa piu tener celato il caso disse alla Principessa come era auuenuto, laquale riceuè alteration tanta, che piu non potria dirsi considerando la disgratia, che con l'altro figliuolo haueua hauuta. Ma Brisa con parole di molto conforto la veniuā consolando. In tanto Zairo veduto quel che per lui haueua fatto l'Imperatore si confermò nella amicitia sua molto, & tanto si amauano insieme, che piu non poteria dirsi, che l'Imperatore lo accarezzaua molto, & che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che considerando quel, che haueua fatto a Lisuarte,
 & sapendo quāto era il poter suo, temeuua di quel che
 fu per auuenirgli, & perche era questo Soldano poten-
 te molto, cercaua di carezzarlo, & tenerlo amico p-
 hauerlo pronto in ogni bisogno. Ma Zairo, che in altro
 non haueua il pensier riuolto, che nel discorrere in
 qual modo hauesse potuto hauer in poter suo la Prin-
 cipessa Onoloria, spesso era a consiglio con Abra sua
 sorella, & dopò molti disegni si conuennero in uno che
 fu questo. Era dallo alloggiamento del Re di Egitto
 alla torre, doue Onoloria era serrata, poca distantia,
 perche si risoluettero di fare secretamente, vna mina
 sotto terra nella torre, & quando fusse finita, Zairo,
 perche molto continoua la caccia, che molto se ne
 dilettaua, douesse conuitar l'Imperator la Impera-
 trice, & Griceleria a mangiare a vna gran foresta vi-
 cina al porto doue era l'armata di Zairo per fare qui-
 ui poi vna bella caccia, essendo di molta caetiagione
 copiosa, & che in esso bosco si tenessero nascosi duo-
 mila cauallieri che già non si guardaua piu che potes-
 sero smontare per l'amicitia grande, che haueua egli
 con l'Imperator contratta, i quali a vn segno del gri-
 do, che si darebbe per la caccia douessero vscir fuori,
 & prendessero l'Imperator, l'Imperatrice con tutti i
 suoi uccidendo chi si uoleffe difendere, & fatto il
 disegno, & dato l'ordine al tutto, dieron l'assonto
 a Carombello Principe di Antiochia, che era dinan-
 zi venuto uasallo del Soldano, caualliere molto famo-
 so, che la notte si mettesse con cento cauallieri a poco

K 4 a poco

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

à poco condotti nello alloggiamento del Re d'Egitto, & che entrasse a vn'hora deputata per la mina, & tratta fuori della torre Onolori a per la bocca dell'altra mina, che riuiscia fuori della città se ne venisse. Dato questo ordine Zairo al tempo deputato conuitò l'Imperatore, che con le dame, & tutti i pregiati cauallieri della corte andasse alla gran caccia, c'hauena ordinata, doue era vn gran conuito apparecchiato a tutti. L'Imperator, che niun sospetto hauena di tradimèto, accettò l'inuito, & auuisatane l'Imperatrice, & la figliuola, postesi in ordine tutte si misero in camino co'l Re della Bregna, il Duca di Alafonte, et i gran cauallieri della sua corte se n'andarono alla foresta, doue era il conuito ordinato, & similmente Zairo riccamente vestito con tutti i personaggi, che con seco menaua, eccetto il Re di Egitto, che hauea l'assonto di guidar le genti, ch'era nella imboscata ascosa. Diede Zairo ordine poi a i suoi ducero cauallieri che eran secretamète armati, che tosto che vdissero il grido, prendessero i passi, acciò niun potesse tornare a dar del fatto auuiso alla città, pche potesse esser sicuramète robbata la Principessa. Cominciata la caccia adunque Zairo pose l'Imperatore, & la Imperatrice con le dame della corte in vn capo di strada doue era vicino l'aguato, poi cominciò a dar il segno del gran grido, & tosto uscirono quei cauallieri armati, che veduti dall'Imperatore subitamète si auuisò di quel che potesse essere. Zairo mise la mano nel petto all'Imperatore, dicendogli, a tempo siamo Imperator di Tra-

bifonda.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Bisfonda, che mi sconterai il dispiacere, & il danno,
 che han da te, & da tuoi riceuuti i miei predecessori,
 & la gran discortesia, & vilipèdio che hai di me fat-
 to in non mi hauer voluto dar tua figliuola p moglie,
 laquale ò vogli, ò nō, haurò hora in poter mio. L'Impe-
 rator rimase così turbato che non poteua rispondere
 parola, se nō che ricolti gli occhi al cielo disse, Signor
 Iddio, che vedi sì gran tradimèto, dammene uèdetta.
 In q̄sto i duo mila cauallieri cominciarono a prender
 quanti quini erano, che ne i cauallieri della corte non
 fu, essendo disarmati, chi facesse difesa, & se pur al-
 cuno cercaua pur difendersi, era incontanente mor-
 to. La Imperatrice con Gricleria, & la Reina Orilia
 na udito, & ueduto q̄sto fatto, caddero come morto
 in terra, così furon prese, & condotte alla naue, &
 tutte tre messe nella camera nella naue di Zairo che
 i pianti che faceuano eran tali, che haurebbon po-
 sta compassione nella stessa crudeltade. Fu l'Impera-
 tor messo in vn'altra naue in oscura prigione. I ducento
 cauallieri, che guardauano i passi, teneua sì buon
 ordine, che niuna persona, che suggisse uerso la terra,
 gli iscampò dalle mani. Et alcuni, che nel bosco si na-
 scosero era la paura, che hauenu tanta, che nō osaron
 per duo giorni uscir fuori. Così il Re di Egitto heb-
 be commodità di essequir quel, che gli era cōmesso, il
 quale come fu di notte entrò per la mina co' suoi eual-
 lieri senza esser sentiti mai fin che egli comparse in-
 nanzi la Principessa che si staua inginocchiata a ora-
 re con Brisa, & l'altra dozella, laqual tosis, che uide
 il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

il Re armato con quei seguaci si turbò molto, & perciò che era armato tutto, & di statura grande, si pensò da prima che potesse esser Lisuarte, onde leuata si in pie l'andò ad abbracciare, & egli presela senza parlar nelle sue braccia, & gli altri cauallieri l'altre donzelle senza far motto alcuno niuno di loro per gran paura, le trassero fuori per la contramina doue trouati i lor' caualli apparecchiati, in essi saliti si pose il Re innanzi la Principessa, & gli altri le donzelle. Onorata, che si pensaua esser dal suo amate menata al porto, non osaua dir parola, ma nel suo animo hauena contentezza, & timore, non haueuan caualcato molto, quando incontraron Zairo con piu di duo mila cauallieri, ilquale incontanente che vide la bella Principessa in poter suo cominciò a far la maggior allegrezza del mondo, & con molte carezze la ricenè. Ella subitamente che vide la gran moltitudine de i cauallieri, non sapea pensarsi, che cosa fusse, & mentre in questo timore si staua sospesa trattosi l'elmo Zairo le disse, Signora mia, non habbiate timore di cosa veruna, che tutti costoro sono al seruigio, & comandamento vostro insieme con la mia propria persona, hauendo voi fatta di loro patrona, di me stesso, & di quanto possedo al mondo. La bella Principessa, che conobbe esser qsto Zairo, pensò subitamente quel, che poteua essere, et diuenne cosi turbata, che come morta si abbandonò nelle braccia del Re, ne fin che fu introdotta nella naue di Zairo ritornò mai in se. La fece metter Zairo in vn'altra camera separata da



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

da quella, doue era l'Imperatrice con l'altre, et ordinò che in sua compagnia restasse Abra sua sorella. In questo tēpo si erā tese le vele, & cominciuaasi ad auuiare l'armata, essendo Zairo il più allegro homo del mondo pensandosi, che tosto che fusse nel suo Imperio, giunto si sarebbe il matrimonio conchiuso fra Onoloria, & lui, & egli haurebbe in poter suo tutto l'Imperio del padre senza molta fatica. Nel tempo che in se ritornò Onoloria si ritrouò nelle braccia di Zairo, il quale vedutala in suo essere le disse, Signora mia Onoloria, non so io pensar, perche vi spiaccia tanto di veniruene cō meco, poi che si ardentemēte vi amo. Nō vogliate vi prego affliggermi tanto non hauēdo ragiō di farlo, che se vorrete ben discorrere niun caualliere è nel mondo, che per stato, & merito della propria persona più di me possa meritarui, & spero ne gli Ididii, che p̄sto le conoscerete. Rallegratemi, signora mia bella, che io vi prometto, et giuro che prima, che passi un mese, vi ponerò in q̄sta testa la real corona di Babilonia. Deb Zairo, gli rispose ella, non so io pensar perche in ogni modo si ostinato in amare chi te non ama, priegoti a leuarti di questo pensiero, nè voglia restar tene in questo errore, perche io non ti amo ne amerò giamai, & ti prometto a fè di Principessa esse più tostitomi eleggerò io stessa la morte con le man proprie, che consentir nè cō'l pensier nè con gli effetti in un minimo punto mai al tuo pensiero. La volontà della donna non può esser sforzata, sappi certo Zairo se ben fusse il corpo sforzato, mira ben quel, che fai, cōsi

dera

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

dera il fine, & che honore puoi acquistarti cō questa
 impresa al mondo. Ricordati poi che oltre l'offesa che
 al' honor tuo, & a me fai, tu offendi colui, di chi so-
 mo io moglie, ilquale te lo ricercherà col tempo, & ti
 potrà costar caro. Et finito di dir queſto ritornò nel-
 la medesima afflittione, & come morta si rouerſciò
 nelle braccia d' Abra. Zairo udite queſte parole, et ue-
 dutala con tanta pena cadere, diſſe, con molto dolore.
 Deh meſchino me, che il rimedio, che ho preſo p' mia
 ſalute, ſarà cagione della mia piu preſta morte. Abra
 ſua ſorella lo conſolaua molto dicendoli, che non do-
 ueſſe pigliar pena, percioche il tempo maturaua ogni
 coſa, che al fine quando mai non ui fuſſe altro ordi-
 ne ſempre ſi ſarebbe indotta a far per forza quel, che
 poi dando ella luogo alla ragione haurebbe giudicato
 eſſer bene, & gli haurebbe perdonato. Con queſto ſi
 conſolò alquanto Zairo, & uſcito per dar' ordine, che
 l'armata con ordine marciaſſe, ſentì per tutte le nauì
 ſtrida di gran compaſſione delle donne, & de i prigio-
 ni. Quando nella città ſi intefe il calamitoſo ſucceſſo,
 & la prigionia dell' Imperatore, non ſi potrebbe
 eſprimere i gran pianti, che per tutte le piazze del-
 le donne, & de gli huomini ſi udiuano, & ſi armò il
 popolo tutto, & uſcì verſo quel porto, ma già era
 l'armata allontanata ſi tanto, che a pena ſi uedeua, on-
 de tornarón tutti alla città con doloroſi lamenti. Et
 tutti diceano, che ſ'addio pe'l grã torto, che hauea l'Im-
 perator fatto à Liſuarte, gli hauea queſto mal p'meſſo
 & per il poco accorgimento ſuo in dar fede a gente
inimica



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

inimica della sua fede.

Come fuffe a caso l'Imperator foccorfo, & morto Zairo. Cap XXIII.

L'Imperatrice, Griceleria con la Reina Griliana & l'altre donne faceano sì gran pianto, & continuate strida, che fecero ritornar' i se la Principessa laquale riconosciuta la voce della madre, & sorella quiui si raddoppiò la sua pena, & tante ingiurie diceua a Zairo, et alla sorella, quante le ne veniano a bocca. Ma essi che così scorucciata la vedeano, ad altro non attendeano che a placarla con tutti i modi, benchè non trouasser via alcuna di farla acchetare, & stette duo giorni senza voler mangiare, & similmente la Imperatrice con l'altre, di che Zairo hauea di spiacer tale, che piu nõ haurebbe potuto haueere, onde pensando, che ella haurebbe qualche consolatione presa se hauesse la madre veduta, la fece nella sua naua passare. Ma quãdo si videro quiui raddoppiarsi le strida, & i lamenti. Et la Principessa cominciò a dire, O Lisuarte di Grecia, lume, & specchio di cavalleria, oue sei hora che non soccorri la tua cara sposa, la tua madre, & sorella? essendo di tante tribulate sempre stato difessa, & se Iddio vi ha posto al mondo a gloria sua per la difesa di tante, come può consentire che non sia ancora per chi difendendo si viene a difender l'honor tuo istesso? Queste cose, & molte altre dicea esclamãdo Onoloria, di che Zaira cominciò a
sde-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

sdegnarsi molto, & con tutto l'amore non potè contenerse di non minacciare alla Principessa dicèdole, che se piu perseuerasse in dir simil cose, al fine haurebbe dismessa ogni cortesia verso di lei, & mentre queste parole diceua venne vn suo caualliere a dirgli, che grande armata si uedeua in mare verso ponente. Zairo che questo inte se, uscì alla vendetta cō alcuni principali, & parendogli esser l'armata grossa, a gran fretta si armò con tutti i suoi, hauendo cōsegni tutte l'altre navi auuertite, & i capitani auuisati, che stessero apparecchiati cō le sue genti, & instrumēti, per combattere, bisognando. Et perche era questa sua armata grande, & ben prouista, nō temea egli pericolo alcuno. Et già che era tutta in ordine l'armata, che uenia conobbe alle bandiere esser queste navi del Soldano di Babilonia, & fu con molta allegrezza nunciato al Re Amadis, & l'Imperatore Splandiano, i quali cō Lisuarte, & Perione, & altri pregiati cauallieri Greci, & della gran Bertagna, stauano in quel tempo a cōseglarsi veduta l'armata, in una delle navi della prima fila. Questa nuoua udità da loro, con molta allegrezza, & specialmente di Lisuarte si armarono, et fatto dare il segno a tutta l'armata, che si esse apparecchiata per la battaglia, dato buon'ordine alla lor naue che era delle auantaggiate di tutta l'armata, commisero a marinai, che alla volta de i nemici la drizzassero. Nè eran molto lontani, quando Lisuarte in vna naue che era alle frontiere riconobbe il Soldano, contra la quale fece indrizzar la sua. Similmente i capitani del-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dell'vna, & l'altra armata con buon'ordine, vennero
 alle mani. Gridando questi Grecia Grecia, & gli al-
 tri Babilonia Babilonia, & al suono di molte trombe
 le due nauì principali si afferrarono cominciando dal-
 le gabbie tirarsi pietre, infinito numero di saette, &
 dardi, nel medesimo tempo che si afferrarono l'altre na-
 uì, et quì cominciossi la piu fiera et estrema battaglia,
 che in mar per gran tempo si vedesse, che i dardi, &
 le pietre eran così spesse, che pareua grandine, onde
 in poco tempo apparsero tanti i morti che eran le na-
 uì piene, & il mar tinto di sangue. Il Re Amadis, &
 Splandiano con suoi figliuoli Perione, & Lisuarte
 volsero valorosamente saltar nella nauè del Soldano,
 ma si trouarono al contrasto il Soldano, & il Re di
 Egitto co i principali caualliere di gran valore, che
 con gran cuore, & forze gli fecero resistenza, onde
 fra loro appicciossi vna delle piu spauentose contese,
 che si vedesse giamai. Facean gran marauiglie il Re
 con l'Imperator suo figliuolo, Perione, & Lisuarte,
 & dall'altra banda combattea gagliardamente il Sol-
 dano con gli altri Principi tutti. Il Re don Florestano
 & il Re di Sobradisa dall'altra banda combattean
 col Principe di Antiochia, & era si ostinata la batta-
 glia che non poteua niuna della parti hauer speran-
 za di vittoria. Durò questa horribile battaglia tre ho-
 re con tanta ferocità di cuore, & forza di corpo che
 già era il sangue tanto sopra l'acqua, che pareua il mar
 tutto vermiglio. La Imperatrice con tutte le don-
 ne sue conosciuta esser questa armata di Grecia, po-
 stesi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECI. 5

fesi inginocchiati pregauan deuotamente Iddio, che
 le soccorresse i suoi, il medesimo faceua la Reina Ori-
 ana con l'altre Reine, & dall'altra banda Abra con le
 sue donzelle pregaua Marte, et inuocaua Bellona. In
 questo tempo per la industria di Olorio di Spagna, &
 di Gauarte della valle timorosa fu da alcune nauì git-
 tato tanto fuoco artificiato, & olio bollente in certe
 nauì de' pagani, che molte ne abbruciarono, nell'hora
 medesima che il Re Amadis, l'Imperatore, Lisuarte, e
 Perione con don Quadragate d'Irlanda, et Angriote
 di Estrauaus a mal grado de i nemici fecero sforzo
 tanto, che saltaron nella naue del Soldano seguiti da i
 famosi cauallieri della gran Bertagna, che nella naue
 del Re veniuano. Fu sì fiero l'assalto, che qui dentro
 dierono a' nemici, che Abra, laquale conobbe le cose
 del fratello andar male, pso Macarte di dietro gli dis-
 se. Amico Macarte, già puoi conoscere la perdita, che
 gli Iddi de i nostri promettono, pregoui a voler uene
 con esso me uenire, prima che a fatto sia la nostra ar-
 mata destrutta, onde non ci sia dato luogo a scam-
 pare, accioche lo Stato, & Imperio del Soldan mio
 fratello non si perda del tutto, perche conoscen-
 do io il suo gran cuore, & dall'altra banda il uantag-
 gio dell'armata nimica non si può sperar, che di que-
 sta battaglia possa uscìr uino. Macarte per compia-
 cer l'Infanta fece quel, che ella volse, & presela con
 seco entrò in vna picciola fusta, che era dietro la sua
 naue leggiera molto commandando a' marinari, che al-
 zate le vele desfer de i remi all'acqua, & con la mag-
 gior



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gior fretta che potettero si partirono, facèdo Abra doloroso pianto, tenendo per fermo, che niun de i suoi cō la vita iscampasse. In questo tempo il Re Amadis, che si era in battaglia appiccato co'l Re di Egitto quā tunque hauesse il pagano alcuni cauallieri, che lo soccorreano, al fin restò per le sue mani morto. Lisuarte si incontrò nel Soldano, ilquale al segno dell' arme riconobbe, & cō molta allegrezza gli disse, Zairo, hora è il tempo, che ti farò scontare la discortesia, che innāzi il Soldano mi facesti, & vedrassi, se io son di tanto merito di persona, & di stato quanto tu sei. Egli che a mal termine si vide ridotto dopò l' essersi alquanto difeso, non potendo i suoi duri colpi piu sopportar se venne ritirando fin dentro la camera, doue l' Imperatrice con le figliuole staua. Et quini ridotto lo con uoce alta gli disse Lisuarte, non ti gioua, Zairo, fuggire, mena pur valorosamente le mani, che in ogni modo bai da morir per le mani, & questo detto con ambe le mani alzata la spada lo ferì sopra l' elmo, di sì gran colpo, che con la testa insieme glielo diuise in due parti. Alla uoce che Lisuarte diede fu dalla sua Principessa riconosciuto, & può ogn' vn pensare quanta fusse la gioia, che sentì vedutosi innanzi colui, che tanto amaua, et cader morto chi tanto odiaua, et in vn medesimo punto se liberata con la madre, il padre, & la sorella, Lisuarte dopò l' hauer Zairo ucciso, veduta l' Imperatrice quini, Onoloria, Griseleria, & Griliana restò attonito che nulla di questo caso sapeua, ma tosto considerò che potesse essere, onde andò a inginoc-

L

chiarsi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

chiarfi innanzi a loro . Lequali con tanta allegrezza
 lo abbracciarono, che non potean pur parlargli. In que-
 sto tempo entrarono dentro la camera il Re Amadis,
 l'Imperator, & Perion di Gaula, hauendo già morti
 tutti che eran dentro la naue, et rimasero estremamé-
 te marauigliati della gran beltà di Onoloria, et di Gri-
 celeria, quantunque per la paura, & il patire del ma-
 re, & dal dolore fussero estenuate. Lisuarte disse all'a-
 uolo, & al padre chi elle fussero, & a loro disser chi
 erano i cauallieri, onde si raccolsero con quella riuue-
 renza, che fra persone di tanto merito si conueniu-
 a, rendendo gratie à Dio, che fussero quini capitati a
 tal tempo: si commiataron da loro fin che si fusse quel-
 la impresa finita, usciti fuori videro, che il Re dō Ga-
 laoro, & il Re di Sardagna erano entrati nella naue
 del Principe di Antiochia, ilquale p'mano del Re dō
 Galaoro fu ucciso, & l'haneua presa con la morte di
 quanti ui si trouarono . Et in breue non fu naue che
 non fusse presa, eccetto alcune leggiere fusse, che se-
 guendo, l'Infanta Abra eran fuggite, et molte che ne
 furon' affondate, & arse. Nella naue del Principe di
 Antiochia tronaronsi l'Imperator di Trabifonda, e'l
 Re della Bregna prigioni co'l Duca di Alafote. Tosto
 che il Re di Sobradisa vide così l'Imperatore prigio-
 ne, quantunque contra di lui fusse sdegnato molto per
 hauer così Lisuarte trattato non potè fare, che insie-
 me co'l Re di Sardagna, non si mouesse a pietà di lui,
 veduto huomo di tanta eccellenza in tanta calamità
 ridotto, & già che era ogni naue in poter lor ridotta,

& la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

et la vittoria a fatto conseguita, parendogli che fusse lor debito di vsargli ogni cortesia trattisi gli elmi di capo il Re don Galaoro fattagli riuerenza, gli disse, Signor Imperator, posto che per il mal trattamento cō voi fatto a Lisuarte niun del suo parentado douesse verso voi vsar cortesia, nondimeno considerando la vostra grandezza, & nobiltà grande, & che sete in questa estremità ridotto, mosso a pietà di uoi, cō il Re don Florestano mio fratello, siam venuti a honorarui, condolendoci di vederui così mal trattato. Et dato che la nostra uenuta quà fusse per vendicarci di tanta ofesa, vogliam operar cō'l Re Amadis, che in questa armata, & l'Imperator suo figliuolo che cō esso voi faccino pace ogni ingiuria domenticandosi. L'Imperator, che bē conobbe quei famosi Re, uenuto da una banda esser minacciato, & dell'altra honorato, considerato poi esser ridotto nelle mani loro, & liberato da tanto pericolo, nel quale era egli, l'Imperio, & l'honore, da una banda haueua gran contentezza, & dall'altra trauaglio d'animo. Ma come era egli discreto molto, & prudente cō volto graue, rispose al Re. Si, nor Re, io restò marauigliato molto, di quel che voi mi dite del Re Amadis, et l'Imperatore & voi altri hauer sdegno con meco, perciò quando io fussi restato di far quel in questo caso ho fatto con Lisuarte, non hauerei sodisfatto allo Stato, & la grandezza in che è piaciuto à Dio di pormi, che sa queste all'Imperator di Grecia fusse auuenuto, & hauesse hauuto a dar sentenza di mia figliuola, son certo

L 2 che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

che altro per giustitia non haurebbe egli fatto di quel che io feci, quantunque non men dolor'hauessi io di farlo, ch'essi stessi, & voi tutti haureste hauuto, quando voi foste stati presenti. Non fu men rigoroso il giudicio mio verso la mia propria figliuola che verso Lisuarte, & quando fu poi per battaglia libero quel medesimo piacer n'hebbi che si sentisse Lisuarte, veduto lo con la mia figliuola saluo, essendosi la giustitia osservata, & l'honor mio rimasto intero. Quanto poi all'esserui cosi contra di me mossi, piu son contento io dell'honore che hauete acquistato con meco in questo modo, che con quel che haureste potuto acquistare se mi haueste in altra guisa trouato. Et poscia che sempre io ho hauuto in luogo di fratello il Re Amadis, et l'Imperator di Grecia, & i figliuoli come mei proprii figliuoli reputati, posto che essi non habbian simile intentione verso di me, non resterò io di stimargli, & honorargli con tutto il poter mio, & quando essi vogliono l'amicia mia io accetterò volentieri la sua. Quel che di piu posso farui, è rimetter lo sdegno, che ho contra di mia figliuola, & contentarmi, che il matrimonio che senza mia licenza si fece fra Lisuarte & lei, si faccia hora con quella solennità, & grandezza, che al suo stato & mio si conuiene. Et poi che voi, Re, ci hauete messa la mano, pregoui a voler prender l'assonto ad ultimarla, che non uo' consentir per niuna via, che fra noi debba restar'odio, o maliuolenza alcuna. Al Re Amadis, referirete da mia parte, che cerchi quietar Lisuarte, nello sdegno, che hauesse

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con meco, & che dia ordine come possiamo insieme
 parlarci. Piacquero molto le parole dell'Imperatore
 al Re don Galaoro, & al fratello, & liberato il Re del
 la Bregna ancora dalle catene, & il Duca di Alafon-
 te quiui intesero per ordine tutto il tradimēto di Zai-
 ro ecchetto il modo tenuto a trar fuori della terra Ono-
 loria che ancora egli nō sapeua come hauesse fatto.
 Dapoi rimase il Re di Sardegna cō esso loro, si partì il
 Re di Sobradisa, & andò a ritrouare il Re Amadis.
 che era con l'Imperatrice, & sue figliuole in tanta al-
 legrezza di tutte le donne, che saria lungo a esprimer
 la, che tutte a prieghi del Re Amadis erano per in-
 trare nella sua naue, quando comparse il Re Galaoro,
 che fu da lor riceuuto con quella cortesia, che se gli do-
 ueua. Quiui il Re Amadis presa l'Imperatrice pe'l
 braccio, & gli altri le figliuole, & le cōdussero alla
 naue doue era Oriana con l'Imperatrice di Costantino-
 poli, & tutte quelle Reine, & Principesse, & con tan-
 ta allegrezza si abbracciaron tutte, che non potria
 stimarsi, dapoi si andarono a seder tutte nel castello
 della naue tanto l'vna stupita della gran beltà dell'al-
 tra, che ciascuna giudicaua che altra tanta bellezza
 al mondo non si trouasse di quella, che in tal compa-
 gnia si vedeua. Non si potrebbon' esprimere le carez-
 ze che fece Onoloria a Gradafilea, per essersi in quel
 gran pericolo esposta per la salute del suo amato
 Lisuarte, & fra loro fu confermata grande amici-
 tia, & massimamente dapoi che da Lisuarte intese le
 parole successe fralor dui, che furou cagione, che

L 3 ella

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ella si leuò poi d'ogni sospetto. In questo entrarono nella stanza il Re Agrage e'l Re don Bruneo, che furono da tutte quelle nobili dame honorati, & cortesemente abbracciati. Dapoi tutti si posero a sedere il Re don Galaoro espone l'ambasciata dell'Imperator di Trabifonda alla presenza di tutti, i quali hauendo bene la sua richiesta intesa dieron l'assonto al Re Amadis della risposta, ilquale così disse. Signor fratello, l'errore, che l'Imperatore ha contra di noi commesso non ha dubbio essere stato grande, in fare a Lisuarte mio nipote, & alla figliuola, indotto sotto color di far giustizia da Zairo a farlo, il che è stato cagione di farci nel modo che fiam venuti a prender l'arme; Ma hora che conosciamo come Iddio è stato per dargli il castigo per essersi piu tosto voluto adherire a un perfido pagano, che far istima del sangue nostro, molto ringratio Iddio, che quà ci facesse giungere a tempo di poter dar soccorso a si honorato Imperatore, & castigar del suo tradimento Zairo, & che l'uccisione che fra le sue genti, & le nostre Christiane haueua da succedere si rinoltasse sopra le genti infedeli. Perciò non ci resta a far'altro se non che cercate, che sia fra uoi e'l suo, et nostro sangue stabilita perpetua pace. Così io prego Lisuarte che gli perdoni ogni ingiuria, & supplico questa bella Principessa, che similmente perciò dismetta ogni rancore. Questa saggia risposta piacque a tutti che quiui si trouarono. Et Lisuarte si leuò in piedi, & disse, che non poteua ritenere mal'animo verso il padre di colei, a chi haueua la sua libertà donata.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nata. La Principessa con gratioso continente, si le-
uò, & disse. Tutti gli errori che hauesse potuto com-
metter contra di me con tutti gli stratij l'Imperator
mio padre, non sarebbon bastanti a farmi hauer odio
verso di lui, nè in meno honore, et riuerenza tenerlo,
che a figliuola ben trattata si conuenga di tener pa-
dre. Io son colei, che hò errato, & non egli a non gli
far questo mio animo sapere, che amoreuolmente mi
hauerebbe sposata a Lisuarte togliendo ogni pericolo,
& ogni rumore, in che fiam stati per incorrere, Molto
ringratio Lisuarte, che per amor mio non habbia po-
sto mente all' offesa, che ha da lui riceuuta. Nel rima-
nente supplico, io signor Re, che da lui in mio nome ot-
tariate il perdono d'ogni errore, che ho contra di lui
sommesso.

Che Lisuarte di Grecia sposò Onoloria, & Perio-
ne Griceleria, & tutti tornarono in Trabi-
fonda. Cap. XXIII.

C On grande allegrezza partito il Re don Galaoro
ritornò dall'Imperator di Trabisonda, alqua-
le hauendo la grata risposta di quei gran Principi re-
ferita, egli con gran piacer disse, che poi che era fra
loro di nuouo contratta amicitia in assenza, intendeu a
in presenza confermarla, & che si stabilisse per parè
tado, però che intendeu a di andare a trouargli nella
lor naue. Onde accòpagnato dal Re don Florestano, e'l
Re di Sobradisa passò nella naue, doue fu con grande
L 4 honore



DI AMADIS DI GRECIA

honore riceuuto, & dapò l'hauer abbracciato il Re Amadis, et l'Imperator di Greci, & lor usato parole di molto amore, abbracciò teneramente Lisuarte, dicendogli, Lisuarte figliuol mio, perdonatemi, poscia che voi haueste la colpa di tutto l'error, che è fra noi successo, che se mi haueste voi detto, che consideraua di hauer per moglie mia figliuola, non hauerei cambiato co' l' maggior Principe del moudo. Signor mio, rispose egli, io che ho commesso l'errore, et lo conosco, io ho riceuuto il castigo, però ui supplico, che horamai delle cose passate non si parli, ma che mi diate le mani, perche come vostro figliuolo ve le baci. L'Imperator lo leuò in piedi che se gli era inginocchiato innanzi, & l'abbracciò di nuouo, & baciò in faccia, & incontanente abbracciò la Reina Oriana con tutte l'altre Reine, & Principesse, et dapoi la Imperatrice sua moglie, che di gran piacer lagrimaua. La Principessa Oloria, se gli inginocchiò con molte lagrime innanzi. Imperatore versando anche egli copiose lagrime la baciò in piu volte, & dopò molte amorose parole usati fra loro, abbracciò l'Infanta Gricelaria, & Perione. Et subitamente si diede ordine di hauer a ritornare in Trabisonda, doue si haueffero a celebrare le nozze di Lisuarte, & di Onoloria. Fatta questa determinatione Lisuarte, se gli inginocchiò innanzi, & domandandogli vna gratia, laquale egli gli promise. La gratia sarà, signor, disse Lisuarte, che voi sposiate a Perione mio zio Gricelaria vostra figliuola, acciò, si come siamo stati insieme nel tempo de i nostri affari,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ni, così siamo a godere unitamente questo riposo. L'Imperatore hebbe piacer grāde delle parole di Lisuarte, & dissegli, figliuolo, resto contento tanto di far quel che mi domandate, quanto di cosa che io mi potessi fare. Lisuarte si rinoltò poi al Re Amadis, & dissegli, Signor mio, suppliconi a perdonarmi, se ho questo partito mosso senza domandarui licenza, perche prima si deue cercar di hauer la volontà della donna nel matrimonio che dell'huomo. Il Re gli rispose, figliuol mio Lisuarte, voi potete liberamente ogni sicurtà pigliar con meco, quanto piu questa che ritorna in honore di tutto il parentado nostro, & molto piacere ho hauuto della risposta dell'Imperatore. Perione andò a baciare le mani del padre, & dell'Imperatore, ilquale fece da vn Vescouo, che sempre era con seco nella sua corte, & che fu nella caccia anche egli preso, sposar Onoloria con Lisuarte, & Perione con Griceleria con somma allegrezza di ciascuno. Dapoi fecer tutte gire le navi verso di Trabifonda, & il terzo giorno giunsero a un porto non molto dalla città lontano, doue essendo tutti smontati peruenuta in Trabifonda la nuoua, tutto il popolo giubilando per allegrezza venne fuori, & nella città gran trionfi apparecchiarono dando molte benedittioni a quei Principi, che hauean in tanta necessità soccorsi i loro signori. Entrati nella città era la folta della gente tanta, che non si poteva ir per le strade, & peruenuti nel palagio dello Imperatore trouaron poste le tauole, & dopò thauer designato si affacciaron tutti alle finestre per mirar l'incanto



DI AMADIS DI GRECIA

to d'vrganda, di che hebbero essi gran compassione essendo da tutti ella molto amata, & riuerita, & tutti pregavano Iddio, che la volesse liberare da tãta pena che pareua lor che patisse. Fece l'Imperator dapoi publicare per tutto l'Imperio che haueua fra duo mesi a farsi le nozze della Principessa, & di Lisuarte, & similmente ãlle di Griceleria, & Perione, per lequali si hauean da far molte giostre, & torneamenti da durar piu d'un mese continuo, acciò che in esse potesser trouarsi tutti i pregiati cauallieri dell'Imperio. Sparsa questa fama non pur del paese gran numero di cauallieri, & di donne concorsero, ma da tutti i luoghi circonuicini, fra questo mezzo tutti quei signori, & dame si stettero in tanto piacere, & solazzo quanto in alcun tempo stessero giamai. Solamente restaua per non hauer tutti compita contentezza, la pena che nel secreto haueua la Principessa Onoloria per la perdita de i figliuoli, laquale ella nõ ardiua manifestare. Ma in questo apparecchio di nozze gli lasceremo, ritornando a dir di Amadis di Grecia, che era uscito in soccorso del nano.

Chi fussero i cauallieri, che presero il nano, & ãl che al cauallier dell'ardente spada auuenne per liberarlo. Cap. XXV.

Gl'ã si è detto che Mostruone e' l' fratello figliuoli del Re dell'Isola Sagittaria eran venuti a prender quelle Reine nella gran Bertagna, & che furono morti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

morti dal Re Amadis, il Re Galaoro e' l'cauallier del
 l'ardente spada, Similmente come essi teneuano una
 naue nel porto, con laqual pensaua partirsi con la pre
 da che sperauan di fare. Era in essa restato un'altro Gi
 gante lor cugino, piu fiero, & piu valente, che niun di
 loro chiamato Monton della Lizza, ilquale veduta la
 tardanza de i suoi cugini, uscì della naue con quattro
 cauallieri in terra, doue haueado intesa la morte loro
 le fece gran pianto, & determinò di andar piu innan
 zi, & cercar di far qualche danno al Re Amadis, et
 a sei leghe lungi da Londra si incontrò in Busendo, il
 nano di Nichea, che andaua a cercare il cauallier del
 l'ardente spada, & perche hauea hauuto notitia ha
 uer' egli morto Monstruone, pensando di fargli dispiac
 cere lo prese nel tempo, che per quel luogo passaua la
 dōzella che gli portò la nuoua, laquale haurebbe Mō
 ton dalla Lizza ancor presa essendo donna della cor
 te del Re, ma lasciolla ad affetto, che potesse portar
 quella nuoua. Preso il nano con gran fretta si ritirò
 alla naue, laquale fece subito drizzar verso vn'Isola,
 di che era egli signore, che si chiamaua la Lizza. Vol
 se pe'l viaggio sap dal nano la cagion della sua uenuta.
 ma egli che accorto era molto gli disse, che era mada
 to da una donna del suo paese con quella carta ber
 gamina al cauallier dell'ardente spada. Monton
 della Lizza gliela domandò, & egli gliela diede non
 potendo far di meno, egli hauendola aperta, & vedu
 te quelle belle figure rimase forte marauigliato, et spe
 cialmente della figura di Nichea, & fissamente mi
 randola



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

vandola piu volte se ne venne si fattamente a inuaghi-
 re che si senti il petto ardere di tanto amoroso fuoco,
 che non potendo sopportarlo disse a Bussendo. Deb na-
 no, tutto quel male che io pensaua di farti è tornato
 sopra di me, poi che mi hai messa innanzi la cagion
 della mia morte. Deb meschino me, che farò io? che se
 non mi ingogno di acquistar la gratia di questa don-
 zella, non sia molto lunga la vita mia in questo pen-
 sier perseverando sempre, si gittò sopra vn letto, & te-
 nendo innanzi l'imagini di Nichea non facea se non
 sospirare. In questa pena continuò sempre fin che giun-
 se nella sua terra doue determinò di andare a ritro-
 uar questa Nichea, et veder di farle seruitù tale, che
 ella si contentasse di esser sua moglie confidandosi
 molto nella sua valétia, che era tale, che hauea pochi
 pari al mondo. Ma tosto che giunse fece metter in vna
 prigione il nano, & egli fu tanto trauagliato dall'a-
 mor di Nichea, che cadde infermo, & gran tempo si
 stette amalato, onde non potè cose presto come hauea
 disegnato andare a trouar Nichea. In tanto il canal-
 lier dell'ardente spada andò dietro le sue pedate fino
 al mare, ma dapoi che intese da vno contadino a chi
 egli hauea lasciate l'ambasciata, che si era partito
 pe'l suo paese, & con esso menatone il nano, restò egli
 il più addolorato huomo del mondo, & riuoltatosi a
 Ordano gli disse. Amico, a me conuiene in ogni modo
 ritrouar questo Gigante, che ha preso il nano, percio-
 che altrimenti facendo non oserei io di comparir giam-
 mai al cospetto del Re Amadis, nè di alcun cauallier
 famoso.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Famoso, & percioche verso il Regno di Persia, edo, che sono fortissimi Giganti, bisogna che cerchiamo di hauer' in qualche modo vna naue per andarui, che nõ ci potrà esser la fortuna si cõtraria, che quini non habbiamo di lui qualche nuoua, et di là ti manderò poi io a fare la mia iscusa con quei Re, & gran Principi, che forse mi potrebbero aspettare, et caminando p la riuu del mare trouarò vna naue, in vna spiaggia, che andaua nel paese di Lisuarte di Grecia. In essa entrati nauigarõ tanto fin che (per esser dalla fortuna agitati) peruennero alla città di Alessandria, & di qua determinarõ di andar per terra, & per non esser conosciuto si armò di tutte le sue arme mutatosi il nome facendosi chiamar' il cauallier senza riposo, percioche ne al suo cuore, nè nel suo corpo, l'ebbe egli giamai. Molti giorni caualcarõ senza trouar ventura degna di esser scritta, fin che giunsero a vn fonte, che è innanzi la città di Alfarino, che era il medesimo doue Splandiano trouò l'Infanta Aliassa. Qui ui videro vn nano che beuea, & pensandosi il caualliere che fusse Biffendo, con le braccia tese gli andò (essendo dismontato) per abbracciarlo, ma tosto, atristossi veduto che non era desso. Il nano lo salutò, et disse gli, caualliere, a qual parte andate? Alla città di Alfarino egli rispose. Deh signor disse il nano, non vogliate andarui, che vi vederete cosa di maggior cõpassione, che vedeste giamai. Perche? rispose il caualliere. Dirouelo, disse il nano, perche pochi giorni sono la città senza padrone, il Re morì, & lascionne herede



DI AMADIS DI GRECIA

herede vna sua figliuola molto bella chiamata Liberna, che essendo incoronata Reina, vn suo parente cauallier terribile molto le mandò a dire, che si volesse maritare in lui, ma ella per esser suo uajallo, non volse consentirui, onde egli se le è ribellato con vna città, dellaquale è signore. Dapoi si è mosso con si gran poter contra di lei, che l'ha assediata nel castello di Alfari-
no con pochi cauallieri de i suoi, in modo che se gli Id-
dij non la soccorrono, non può esser che non sia presa
per forza, & maritata contra volontà sua. Certamen-
te, disse Amadis di Grecia, che a me spiace assai del
torto che si fa a coteſta donzella, & se io posso non re-
sterò di non darle aiuto con ogni mio sforzo, però
pregoti a voler mostrarmi la via, come io possa entra-
re in coteſto castello per soccorrerla. Signor cauallie-
re, disse il nano il maggior rimedio, che io habbia per
qſto, è che andiate così tardi che sia mezza notte pas-
sata quando giungiate al castello, & alle guardie dire-
te che debbà aprirui, che andate per soccorrer la Rei-
na Liberna, perche hauete compassione del tradimē-
to, & gran torto, che le fa il suo parēte Aberuice, &
in queſto modo voi subito entrerete. Con questo il ca-
uallier si commiatò dal nano, & auuicinatosi alla cit-
tà vide, che la gente del campo combatteua il castel-
lo, doue si era ridotta la Reina, & mosso a gran pietà
di lei disse à Ordano, Amico, ua mescolati fra quel-
la gente, che combatte il castello, che io passata la
mezza notte me n'anderò allo porta per veder se posso
entrar dentro. Egli toſto partissi da lui, & si mi-
se



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fe nella confusione di quella gente di Abernice. Passa-
 ta la mezza notte Amadis di Grecia entrò p mezzo
 il campo che niuno gli disse cosa veruna, pensando che
 fusse di quei de l'hoste, Giunto al castello disse a vno,
 ch'era alla porta, Amico, dite alla Reina vostra signo-
 ra, che mi faccia aprire, che io sono vn caualliere er-
 rante, che saputo il gran tradimento, che le ha fatto
 Abernich la vengo a seruire. La guardia corse dalla
 Reina, & fecele l'Imbasciata. Ella che era addolorata
 molto vedutasi in tanta strettezza ridotta, che'l gior-
 no seguente tenea per certo douer venire in potestà
 del nemico, gli disse che fusse il ben uenuto, & che gli
 fusse aperta la porta, che poscia che con tanto perico-
 lo era passato, non potea esser se non buon caualliere,
 Le guardie gli aperfero incontanente, & lo introdus-
 sero nel castello conducèdolo al cospetto della Reina,
 che quando lo vide rimase molto sodisfatta della sua
 dispostezza, & buon sembiante, & dopò l'hauerlo rin-
 gratiato assai del buon' animo suo, che fusse in questo
 pericolo ridotto per seruirla, gli domandò qual fus-
 se il nome suo. Signora, egli rispose, io son chiama-
 to il cauallier senza riposo. La Reina, che vide che
 si voleua celare non volse piu domandargli altro al-
 l'hora, anzi diede ordine che fusse disarmato, & bene
 alloggiato per riposare. Signora, disse egli, io seguito
 il mio nome, ne posso riposare, però ho disegnato, quã-
 do a voi piaccia, che questa notte vsciamo fuori a dar
 dentro al campo nimico, & spero che considerando e-
 gli che quã entro nõ sia chi habbia animo a vscir sua-
 ri


 Biblioteca
 Civica

 Comune
 di Verona


Assessorato alla Cultura


 PROGETTO
 MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ri con seco al contrasto debba star senza sospetto, & noi potremo fargli gran danno. La Reina, che con tanto cuore lo sentì parlare, sodisfatta molto della nobil presenza sua, per la quale non potea sospettar di tradimento, consentì che egli facesse quel, che gli pareffe, et incontanente fece congregar nella piazza tutti i suoi a' quali, commandò che douesser far quel tanto che da quel cattallier lor fusse imposto. Essi consentirono al voler del caualliere, quantunque piu tosto lor pareffe bestialità questa impresa, che valentia. Dato questo ordine, nello scoprirsi la Luna usciron tutti del castello, che potean' essere ben cinquecento cauallieri, & tutti fatto vn drappello ancora a dare nel campo di Aberuice, ilquale non pensandosi mai c'haueser quei di dentro tanta audacia de uscir fuori, colto all'improniso riceuè inestimabil danno. Ma Aberuice fece sonar' vna tromba, al suon della quale infiniti cauallieri concorsero alla sua tenda, ma prima che si fussero armati haueano quei di dentro fatto ne i suoi gran fracasso. In questo tempo apparendo il giorno, parue ad Amadis di Grecia, hauer per la prima volta fatto assai, & che sarebbe pazzia aspettar la gran furia di Aberuice, onde fece toccar' vna tromba a raccolta, & in vn momento si riunirono insieme tutti, et ritornaron dentro, & tanto presto che Aberuice non potè giunger con la sua battaglia a tempo. Quei di dentro si ritiraron senza perdere vn solo caualliere, hauèdo mille vccisi di nemici pe'l buon ordine, & consiglio del cauallier dell'ardente spada, ilquale hauea



tui sose fatte in arme quelle notte, che così i suoi, co-
 me i nemici rimasero della sua gran valentia stupiti.
 Già che vide non poter vendicarsi Abreuce, c'ha-
 uea fino alle mura i nemici seguiti, si ritirò, perche
 dall'alto gran dāno riceuea dalle saette, & da sassi, ad-
 dolorato molto della gran perdita, & della uergogna
 riceuuta, ei giurò in vendetta di questo, che niuno di
 quanti eran con la Reina dentro sarebbe dalle mani
 sue con la vita scāpato, & perche più simile caso non
 gli auuenisse mise miglior custodia nel suo cāpo. Rac-
 coltosi nel castello Amadis di Grecia, & saputo dalla
 Reina il gran valor, c'hauea mostrato, et il dāno dato
 a nemici, abbracciatolo lo riceuè con grāde amore,
 ringraziādolo molto di quel c'haueua per lei fatto. Ve-
 nuta l'hora del mangiare si assise a tauola la Reina fa-
 cendo seder con seco il cauallier senza riposo, & in-
 tutto il desinare non poteua ella appartar gli occhi
 giamai dalla sua vista. Desinato che hebbero, vdi-
 ron gran rumore nel campo di Abreuce, & si seppe
 presto la cagion, che fu per la venuta di vn Gigante
 in soccorso, che era chiamato Cinosalo, perciò che
 haueua la testa aguisa di cane, & il corpo d'huomo
 tutto coperto di pelo, solo con la guardatura ponea
 spauento, che haueua oltre a ciò l'orecchie grandis-
 sime, & era armato di scaglie di pesce fortissime,
 & del medesimo hauea lo scudo, onde per la sua ve-
 nuta si faceua in segno di allegrezza questo rumore.
 Questa nuoua pose gran timore nella Reina, & ne è
 cauallieri suoi. Ma il valoroso Amadis di Grecia,



DI AMADIS DI GRECIA

consolò lei con tutti, dicendo, che non douessero temere, che per suo male era quiui giunto il Cinofalo, & confortolla a fare intendere per un Araldo ad Abernice, che poscia, che egli tanta allegrezza mostraua per la ventura del Gigante, douesse por quella battaglia alla determinatione di duo cauallieri, un per parte, per disturbar la morte di tanta gente. La Reina stette sospesa alquanto in voler' esporri a tanto pericolo sapendo la gran ferocità del Cinofalo, ma fu da Amadis di Grecia confortata molto, dicendole che non douesse temere, che la sua buona ragione le haurebbe data vittoria, perciò che sempre la giustitia nelle battaglie chiaramente si vede, & tanto la persuase, che la Reina veduto il suo gran cuore, et vdito quanto haueua in arme operato la notte determinò di farlo, & chiamato a se l'Araldo, lo mandò con questa ambasciata. Costui uscito giunse nella tēda di Abernice nel tēpo che ei finiu di mangiare co'l Gigante, della vista delquale rimase molto spauentato, et fattagli l'ambasciata da parte della Reina, Abernice cominciò a ridere facendosi beffe di lei. Il Cinofalo che questo intese con voce alta, & spauentosa molto, disse. Abernice, non temere di accettar la battaglia, che io ti prometto, che prima che venga la notte sarai Re di Persia, & cotesto caualliere castigato della sua pazzia, però fa intendere alla Reina, che mandi il suo caualliere fuori con le securtà de i patti a cōbattere innanzi il castello. Abernice disse all'araldo, che quell'egli daua per risposta, con laquale tornò l'Araldo innanzi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zi la Reina con tanto spauento, che nō poteua formar parola. Di q̄sta resolutione diuēne così lieto Amadis di Grecia, che mirādolo la Reina conobbe, che ueramēte doueua esser cauallier di gran bontà d'arme. Egli domandò incontanente le sue arme, & armato, che fu disse alla Reina, che douesse stare sopra le mura a veder la battaglia, il che promise ella di fare. Il cauallier disceso a basso saltò nel suo buon cauallo, & gittatosi lo scudo al collo prese vna grossissima lancia in mano, & uscì fuor del castello fermatosi in vna piazza che quini era. La Reina con le sue dame si affacciò a vederlo, & alla dispostezza considerò, che doueua hauere in se gran valentia. Nè tardò molto a comparire il Gigante sopra di vna gran bestia, & molto strana, perche non era cauallo che lo potesse portare, così era di smisurata grandezza, & Aberuice ueniua in sua compagnia con molti cauallieri. Portaua vna lancia di estrema grossezza con vn ferro come vn buon braccio lungo, & quādo gli arriuò appresso, data vna spauentevol voce disse, O Gioue, & come consenti tu, che sia la fortezza mia tanto auuilita, che vn sol caualliere mi osi aspettare in campo? che non hauerei pensato che cento insieme hauesser hauuto animo a farlo, & q̄sto detto abbassò la lancia, ben coperto del suo scudo verso Amadis di Grecia, ch'in vn medesimo tēpo si era contra lui mosso. Il Cinofalo fallì il suo colpo, & egli incōtrò con la sua lancia nella spada la gran bestia cō tanta forza che gliela passò tutta, onde cadde i terra morta e'l suo signor cō essa. Ma il Cinofalo che

M 2 di

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

di gran cuore era si leuò cō molta destrezza in piedi, & imbracciato lo scudo mise mano a vn gran coltello, che portaua cinto, perche vide contra di lui venir il caualliere spronando con gran furia per traboccarlo sozzopra, ma non potè con tanta prestezza tirarsi a dietro, che non lo incontrasse col petto del cauallo in modo, che amèdue caddero à terra. Ma amadis di Grecia uscì presto del suo cauallo, & andò contra il Gigante che era già in piè risorto, & fra lor due si incominciò vn'aspra, & spauenteuol battaglia, che pareua di vinti cauallieri secondo i forti colpi che si dauano, ma hauena disauantaggio il Cinofalo, che non poteua indouinare a dar'vn colpo dritto al suo nimico per esser egli di gran leggierezza in schiuar gli, & egli all'incontro era sempre colpito a pieno da lui, & era si di sangue tinto, che cominciò a temer della battaglia, onde cō grand'ira strinse con amendue le mani il gran coltello pensando di fendergli la testa, ma egli schiudò il colpo in modo che'l coltello con la forza, che hauena venne a terra, & spezzossi in tre parti. Il caualliere con gran cuore, & allegrezza brandendo la spada in mano, che pareua douerla rompere, cominciò a dirgli, Gigante, se i cento cauallieri, che tu non zemeui fussero come sono io qui insieme vniti, tanto honore hauresti della battaglia come hora contra di me solo sei per hauere. Renditi acciò che io possa di te fare quel che mi piace, & io ti donerò la vita, poi che non sei bastante a difenderla. Il Gigante presefi tanto affanno in veder si in tal'esser ridotto, che cō la debolezza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

bolezza pe'l sangue che hauena perduto senza niun sentimento gli cadde a piedi. Egli toltogli l'elmo di capo, fu cagione, che co'l respirare dell'aere fresco si risentisse, & vedutosi sopra il cauallier con la spada ignuda disse, Caualliere io conosco, che non è forza per grãde che sia che possa sforzar la ragione, & poi che per essa son io date uinto, puoi far di me quel che ti piace, che sempre sarò tuo, nè di quel che mi comandarai son per vscire. Così mi prometti disse il caualliere? Così prometto egli rispose, & giuro di mantenerle. Hor dammi la mano, egli disse, & vientene con meco dentro doue sarai commodamente medicato, & dappoi essequirai quel, che m'hai promesso. Con questo aiutatolo a leuar' in pie se n'andarono ambedue dentro il castello, doue si fu cō tãta allegrezza riceuto dalla Reina, quanto era ella dalla sua gran virtù sodisfatta, laquale hauena nell'animo suo proposito di prenderlo per marito, quando egli ammogliato non fusse. parendole di non poter per huomo migliorare. Fu il Gigante gittato tosto in vn letto, & curato diligentissimamente da buoni maestri.

Che fu ucciso Abreuice, & liberata la Reina, & il sogno, che sognò Amadis di Grecia. Ca. XXVI.

ABreuice si come traditor, che di sua natura era, nõ si curò di obseruar' i patti della battaglia veduto superato il Cinosalo, anzi comandò a gran fretta a suoi, che con ogni sforzo cōbattessero il castello,

M 3 il



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

il che fu tosto essequito. Amadis di Grecia si adirò oltre modo contra Aberuice, & essendo già disarmato si armò a gran furia con altre armi, per non esser riconosciuto da Aberuice, che andaua con animo, ò di morire, ò contra di lui vendicarsi, et uscì tosto dal castello con tutti i suoi cauallieri, lasciati alcuni pedoni in guardia delle mura. Et con molto ardire entrò a ferire fra i nemici, che essendo confusi, molti caddero per terra, ma dapoi vniti insieme, & essendo molto, si manteneuan bene al campo. Quiui vedeuasi far pruoue di grande stupore al cauallier dell'ardente spada, che non menaua colpo, con cui, ò non uccidesse, ò non storpiasse caualliere. I suoi che gli vedeuau far sì gran prodezze inanimiti col suo ualore, faceuano crudel ferite, & ben lor bisognaua, che eran quei d'Aberuice quattro volte tanti, quanti essi. Giunse in questo tempo Aberuice con vna gran frotta di cauallieri, & cò tanto empito ferì fra loro, che a mal grado di tutti furono rinculati nel primo giorno del castello, doue si manteneuano con l'aiuto, che gli porgeuano quei di scimmura. Aberuice andaua innanzi i suoi facendo grã pruoue, che era caualliere di gran ualore, & essendo veduto da Amadis di Grecia, stretta la spada nel pugno l'andò con gran possanza a ferire, dicendogli, Aberuice, a punto sei qui, che darai fine alle tue tristizie, & con gran forza gli scaricò il colpo sopra dell'elmo. Egli che si vide sì fatto col calare, alzò lo scudo, ilquale gli fu in due parti diuiso, la spada discese nell'elmo, & caricollo tanto, che Aberuice



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uice senza niun sentimento venne a piedi del caual-
lo. Amadis di Greeia che haueua gran voglia di uc-
ciderlo dismontò incontanente in terra, & trattogli
l'elmo di testa in vn punto gliela troncò dal busto, &
presala per li capegli ricaualcò al dispetto di molti ca-
uallieri che lo feriuano. Et quini fece egli cose, che a-
duro si potrebbe credere. Diede egli la testa di Aber-
uice a vn caualliere, che la portasse alla Reina Liber-
na, dicendo che le dicesser esser quella la testa di A-
beruice, che se le pareua horamai esser liberata di ha-
uersi piu a maritar' a lui, ben era, quando nò, che
gli facesse intender quel piu, c'hauesse a far per lei,
che lo farebbe. La Reina veduta la testa, conosciu-
tala fu sommamente allegra, & percioche giudica-
ua horami spedito il fatto della guerra, & si era del
cauallier suo difensore sodisfatta molto, rispose a
quel che le hauea presentata la testa, Amico,
referite al cauallier senza riposo, che io lo ringratio
molto del dono, che mi ha mandato, & che io son co-
si sicura, che la corona che Aberuice pensaua porsi
in capo per il Re di Persia, potra esser che a lui sia po-
sta in pagamento del suo seruigio, poscia che è stato sì
grande, che ancora con tutto il Regno non penso io
di poter sodisfarlo, se non vi mettesi di mezzo anco-
la mia persona. Al caualliere diede il messo la rispo-
sta della Reina, ilquale già si era raccolto dentro il ca-
stello co i suoi, & hauendo inteso bene doue voleua
uscir la Reina col suo parlare, mostrando di interpre-
tarlo in altro fine, rispose, Amico, dite alla signora

M A Reina

DI AMADIS DI GRECIA

Reina, che io non intendo di rispondere a così segnalata gratia, poscia che è sì eccessiua, che non ha risposta di ringraziamento condegno, & con questo salì le scale del castello. La Reina tosto che lo vide compartire corse ad abbracciarlo con tanta allegrezza che non si potrebbe credere, & fu disarmato per le mani sue. Questo fatto con molta vigilanza mandarono a dire a quei di Abreuice che poi che gli Jddij hauean permesso, che Abreuice pagasse la gran superbia, et tradimento, c'haueua commesso contra la sua natural Reina, che volesser venire a porsi nella discretione di lei che ella lor perdonerebbe. Essi accettarono il partito, & il medesimo giorno vennero a baciare la mano alla Reina, et chiederle perdono del fallo commesso, & la condussero con molto honore a vn grã palazzo, ch'era nella città, et quini stette col caualliere otto giorni, nei quali la Reina ogni dì lo chiamaua, & non potè cõtenerfi che non gli dicesse vn giorno, Cauallier senza riposo, amico, & verace signor mio, io cõsiderando la gran virtù vostra, et i gran serugi, c'ho da voi riceuti, ho determinato con giusta ragione mutarui il nome, che hauete, con opere al contrario, & è, che intendo che voi siate signore della mia persona & stato, maritandomi con voi, perche io vi amo sì ardentemente, c'ho presupposto, che niuno debba esser se non voi signor del mio cuore; & questo ho ardire io di fare pensando, che doue regna tanta virtù non debba anco mancar gentilezza di sangue, che questo haueudo cõ le sole arme vostre, et caualli, sete voi degno di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di qualunque stato, & corona. In tato, che ella questo diceua Amadis di Grecia la miraua, et pareua gli bellissima giouane, & di gentilissime maniere, & conoscendo il grande amore, che gli portaua si mosse a pietà di lei, veduto quāto haueua egli il cuor lontano da quel ch'ella desideraua, ma per non le dar pena, & nō mostrar di disprezzar quel, che ella diceua, così le rispose, Signora mia, in che potrò mai io pagarui si gran gratia, come questa che voi hora mi fate? certo con niun prezzo poscia che solo la persona vostra non si potrebbe con prezzo otteuere, quanto piu voler porre in si gran stato, si basso caualliere come son' io, posciache voi sete con meco si liberarle, in dimostrararmi tanta gratitudine, farei io reputato cauallier sconoscente molto, se in tutto quel, che io potessi non procurassi seruirui, & contentarui massimamente in cosatale, che in mio gran profitto ridonda. Ma non mi han dato a me, signora, gli Iddij il nome, che io ho, se non per conformarlo con la mia ventura. Questo dico io perche ho promessa una gratia, che sin tanto, che non la essequisca non potrò io, signora mia, venir' a questo atto con voi. Ma non pita che haurò questa promessa incontanente ritornar da voi per intender quel, che vorrete, che io faccia, però in tanto supplicoui, che non vi spiaccia aspettare, Spiacque molto questa risposta alla Reina, & pensando che ciò hauesse detto egli per dubbio, che ella fingesse, & nō dicesse da douero, ma solo per trattenerlo nella sua corte, ella di nnono replicogli, Verace ami



DI AMADIS DI GRECIA

co mio io stimo tanto la vostra parola, che non meno l'ho io cara, che la vostra persona, poi che vedo che per compirla si viene a conseruar l'honor vostro, però mi contento io che andiate a essequirla, con conditione che prima uoi mi concediate vna gratia. Signora mia egli rispose, domandate pur, che io son contento. Questa sarà, ella disse, che prima che voi in altre parti andiate, siate contento veniruene con meco alla gloria di Nichea, acciò che io in vostra presenza prouui quella auuentura, & per essa voi conosciate il grande amor, che io ui porto, Udito Amadis di Grecia nominar Nichea si turbò tutto nel seruiante, che non gli pareua, se non che il cuore se gli riuolgesse sossopra, & non meno alterossi in udir quel, che la Reina diceua di quella proua della gloria di Nichea, ma leuata l'alteratione rispose, Signora mia, per certificarmi dall'amor che mi portate basti a me che voi lo diciate, et credo, che da tanta alta dōzella, come uoi sete, non si potrebbe altro sperare, pur son'io contento di far quel, che mi comandate, però supplicoui a voler dirmi che sia questa gloria di Nichea. Quiui gli raccontò distesamente la Reina in qual modo stesse incantata Nichea il cauallier rimase così attonito, che non potè far che la Reina dal suo turbarsi non si auuedesse, & disse. Parmi signor mio, che voi habbiate riceuuto dolore per questo, che vi ho narrato. Signora mia, egli disse, non vi marauigliate, che sapendo io lo uiscerato amore, che mi portate, non posso far di non sentire alteratione hauendoni a veder posta in tanto perico-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vicolo per causa mia. Se io non me ne piglio affanno, ella disse, non vogliate pigliarvene nè ancor voi, che la fè del vero, et leale amor, che io vi porto, basta a me per leuarmi di paura, & voi di pensiero, & accioche ne dite, quanto io stimi poco il pericolo, intendo che domani sia la vostra partita, & così rimase concertato fra loro che si facesse. Amadis di Grecia non potè in tutta notte vna sol' hora posare pèsando sopra quel, che gli hauea detto la Reina, però all'incōtro si aenia consolando con la speranza, c' hauea di prouar la auentura, & poter veder la desiderata Nichea, nel far del giorno poi si addormentò di grauissimo sonno, nel quale in sogno pareua vedergli il castello, doue era incantata Nichea, & la fiamma di fuoco, che era innanzi la porta, doue essendo egli, pareagli di sentir la voce di Nichea, che diceua, Cauallier dell' ardente spada, verace amico mio, che fate voi, che nō mi soccorrete? & con la vista vostra non mi cauate fuori della gloria dell'ombra vostra? Io non sarei così verso di voi, signor mio, da me tanto amato, che vero, & perfetto amor, che ui porto non haurebbe giamai permessa si fatta tardanza. Queste parole udite pareagli, che disegnaua saltar' in quel fuoco, ma se gli opponea la Principessa Lucela, dicendogli, Amadis di Grecia, non mi haurei io pensato giamai, che il grande amore, che io ui porto, & quel, che voi diceuate a me portare, douesse riuscir si falso, & finto dal canto vostro, che l'haueste così tosto combiato. Ma ancora che voi siate verso di me si poco amoreuole, non sarò



DI AMADIS DI GRECIA

io così verso di voi, in restar di non auuisarui del perì-
colo, in che sete per porui. Ritornate sopra di voi, &
pensate bene, che questa proua non può prouare se
non chi ama lealmente, però uoi resterete nelle fiam-
ma, che non sete atto a trarla a fine, non essendo voi
amator leale. Ricordateni del cuoruostrò, il quale cotè
sta Principessa, & io habbiamo in due parti diuiso,
nè vogliate ridurre in cenere il corpo, poi che hauete
in cenere ridotto il vostro uolere. Finito che ebbe ella
di dir questo, rimanea egli così dal dolor contaminato
che nò sapea nè rispòdere, nè risoluerfi, di quel che far
douesse, & consistendo udiua di nouo un'altra voce di
Nichea, che diceua, Cauallier dell'ardente spada, po-
scia che di buona uolgia non volete qua entrare, ui cò-
uerrà entrarui per forza, & pareagli che incontanen-
te vedesse uscìr fuor della fiamma vna delle belle ma-
ni, di Nichea, laquale lo pigliaua nel petto, & vo-
lealo tirar dentro, & la Principessa Lucela all'incon-
tro l'abbracciaua, & tenendolo stretto gli diceua, Poi
che voi volontariamente ui volete da me appartare,
per forza vi farò esser mio, & mentre amendue lo
tirauano da vna parte, & l'altra gli pareua, che la bel-
la mano di Nichea gli strappasse il cuore, & conse-
co portandoselo, restaua il corpo suo morto in grem-
bo della Principessa Lucela, di che egli riceuea
dolor estremo, & con questo destossi così affannato,
& dolente, come se ne veramète gli fusse il caso adue-
nuto, onde cominciò sospirando a dire, O mi-
sero me, come senza cuore posso uincer piu al mor-
do?



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do? Deb signora mia Niehea, rendetemi il cuore, ne vogliate esser si cruda con chi ui haueate voi fatto soggetto. Queste, & altre cose dicendo, se ne passò, fin che venne il giorno chiaro, nel qual tempo lenatosi la Reina fece metter a ordine molti cauallieri, & donzelle che le haueffero a far compagnia in quel viaggio, & già essendo tutti in punto di canalcare entrò Amadis di Grecia, a visitare il Gigante Cinofalo, che era ferito, et dissegli, Cinofalo, già deue ricordarti di quel, che mi promette ti. Ricordomene, egli rispose, & son per offeruaruelo. Quel solo che voglio da te, egli disse, sarà che tosto, che sarai guarito, te ne vadi a ritrouare Lucela Principessa di Sicilia, & a lei in mio nome ti presenti, le baci le mani dicendole, che io sarò al piu presto che potrò doue intenderò, che ella si ritruoui. Il Cinofalo disse, che cosi promettea di fare, & con questo il cauallier si licentiò da lui raccomandatolo a i medic i molto, & con la Reina partissi al camino del castello della gloria di Niehea. La Reina era lieta molto pensando di poter presto mostrare il suo vero amore a colui, c'hauea da lei il suo cuor molto lontano. Ma hora ci conuien lasciarla, & tornare a dir quel, che fece Abra, dopò la morte del Soldano suo fratello.

Che incoronata Abra dell'Imperio di Babilonia hebbe in suo soccorso la Reina Zaara, che sfidò Lisuarte. Cap. XXVII.

Fuggita dalla battaglia nauale Abra (come si disse) col Principe di Egitto, & preso hauendo
la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

la via di Babilonia, solcando con la maggiore fretta
 l'onde, che fusse possibile, seppe per viaggio da altre na-
 ni, che con piu remi fuggiuano, che era morto Zairo
 con tutti gli altri. Abra, che tanto il fratello amaua
 v'dita la dolorosa nuoua, cadde come donna fuor di se
 stessa in terra. Il Principe di Egitto la raccolse nelle
 braccia, & gittatale acqua nel viso la fece ritornare
 in se, & fortemente piagnendo cominciò a dire, O Id-
 dij immortali, quãto son profondi i vostri secreti hauẽ
 do in poter della fortuna cõcesso, che inalzasse il Prin-
 cipe Zairo mio fratello in quel sublime stato, che Re
 di suoi tempi si inalzasse giamai, accioche la sua gran-
 dezza fusse cagione di sua maggior caduta? Qual
 rimedio, qual consolatione, qual vendetta potrà mai
 esser bastate in emendar la perdita di si valoro hu-
 mo? O Venere suprema Dea del cielo, inclina le orrec-
 chie al gridar mio. Di te mi doglio io, poscia che nõ di-
 uidi i tuoi guiderdoni per meriti uguali, ferisci con
 speranza, & guarisci col suo contrario. Tutti prin-
 cipi tuoi son di dolcezza, & i fini di amaritudi-
 ne. Perche promttesti quel, che non voleui da-
 re? perche mi inducesti ad amar colui, c'hauea da
 essere spargitore del sangue reale di Babilonia, et mio
 vnico fratello? Di te mi lagno io, & piu della beltà
 mia, che mi diede ardire di affrontar cõ quelle arme,
 con lequali in doueua esse vinta, ma in ricompensa
 di questo io cercherò la vendetta della mia pazzia, et
 morte del caro fratello mio Zairo, come l'ha cercato
 il micidiale a' amendue noi, che con la sua morte sa-
 rà



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rà vendicata quella di mio fratello, & con la morte,
 che io riceuero, castigata io di hauer armato colei, che
 con si inaudita crudeltà ha voluto cercar la mia. Finì
 te queste parole di nuouo vinta dal dolore tramortì
 nelle braccia del Principe di Egitto, & in se tornata
 piu volte con q̄sto affanno ricadde in modo, che sareb-
 be ella morta, se egli, & con aiuto, & con conforto nō
 l'hauesse soccorsa. Così nauigarono fin' al porto di Acri,
 & quiui smontati andarono in Gierusalemme doue fu-
 rō con grāde honor riceuuti dal Re, ch'era vasallo di
 Zairo, ilquale hebbe dolore immenso della morte sua,
 & de gli altri Principi pagani. Abra non volse fer-
 marsi quiui, anzi tosto partissi p Babilonia, ma p uiag-
 gio mandò vna sua donzella chiamata Lidia alla cor-
 te dell Imperatore con vna lettera Lisuarte di Gre-
 cia, et ella seguì il suo camino fin che giunse a Babilo-
 nia, doue fu con molti pianti raccolta, & incoronata
 Imperatrice di tutto l'Imperio. Nè dopò molto stette
 a venire a vederla la bella Reina di Caucaſo, che era
 Amazzona, & si Grāde di statura, che pareua Gigātes-
 sa, ma di tanta bellezza, & gratia, che Reina al mon-
 do nō la pareggiaua. Conducea questa Reina cō seco cin-
 quecento sue donzelle Ammazzone di ricchissime ar-
 me armate tutte a cavallo in Alicorni di estrema
 grandezza. Questa Reina era nō meno in fortezza di
 corpo estrema, che in bellezza, di modo che cō la sua
 valétia hauea tutti Regni cōquistati, che confinaua-
 no alle falde del monte Caucaſo, conduceua con se-
 co cinque Reina Amazzone di gran bellezza, &
 mara-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

marauigliosamente forti. Hauean l'arme ricamate
tutte di pretiosissime pietre, & perle di gran valore.
Er an gli scudi loro di lucidi diamanti, che togliuan
la luce al Sole. Fu dalla bella Abra, riceuuta cortese-
mente quantunque in tempo di tanta tristezza; La
Reina v dita la morte di Zairo, n' hebbe gran dispiace-
re, la cui fama l' hauea quini condotta per vedere se
tal' era, qual la fama l' hauea publicato pe' l' mōdo per
hauer a pigliarlo per marito, perche, diceua, che vno
de i suoi Iddij le hauea riuelato, che di tal matrimo-
nio douena nascere vn figliuolo, che per la sua alta ca-
ualleria haurebbe tutto l' mondo soggiogato, & con-
uertito alla fede de gli Iddij; Però la sua morte le die-
de e' irema pena considerando, che morto lui nō fusse
horamai persona al mōdo, che la meritasse. Dapoi che
ella, & Abra si riceuettero cō quella cortesia, & grā
de honore, che allo stato loro si conuenina poste a se-
dere nella real sala, la Reina Abra alla p'senza di tut-
ti cosi disse, Signora Reina de i Parti, & Principessa
di Babilonia, tanto mi ha portato dolore la disgratia
ta morte di Zairo vostro fratello, che tutte le disauen-
ture del mondo insieme non credo, che mi haurebbon'
in gran parte attristata tanto, percio che essendo nel
mio Regno sparsa la fama, della sua alta caualleria, ri-
masi in tal modo alla sua grā virtū soggiogata, che al-
tra cagione non sarebbe stata bastate piu di questa a
farmi far si lūgo viaggio, solo per vederlo, & conosce-
re se il grido era vguale alla sua valétia. Desiderarei
di intender bene, come sia la sua morte passata, pche
per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

per spargimento di sangue, può esser vendicata da chi può più facilmente farsi, che dalla mia tagliente spada? & quando non potesse esser bastante la mia forza a fare una sì signalata vendetta, gloriosa mi sia la morte cadere in battaglia per hauer voluto vendicare un tanto huomo. Abra, che vdi con tato animo parlar la Reina riceuè gran consolatione, veduta sì buona strada indirizzata, per quel che ella hauea disegnato di fare, & hauendole rese molto gratie di sì grãde offerta, le narrò l'istoria tutta come era passata, soggiogendole, poi che con la sola morte di Lisuarte ella farebbe restata sodisfatta per vendetta di Zairo, & per quel che ella meritaua in castigo suo per non lasciar d'amare colui, che era stato sì grã micidiale del fratello, & di lei. La Reina gli rispose, che questo era facil cosa a essequirsi, & che non reputaua grande quella impresa. Si grande la reputo io, signora Reina, le rispose Abra, che maggior non si potrebbe istimare, considerata la gran valentia di Lisuarte, oltre che della sua gran bellezza non reputo minor pericolo che della sua gran canallieria, che se sapeste di quãta forza è il suo gentile aspetto, dubito, che voi stessa giudicareste non fuffer contra di lui le vostre forze, per estrema che fussero, bastanti. La Reina ben conobbe la infermità di abra, & dissele, Signora, non habbiate pensiero alcuno di questo, che non consentirà la fortuna, che tato inalzò vostro fratello, che morte si sfortunata lo dimeticchi, però io determino di mandar hor hora una lettera di disfida a Lisuarte, accusandolo del

N la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

la morte del Soldano Zairo, & della scortesia, c'ha cō
esso voi usata in nō amari, essendo donzella di tanto
alto affare. Et acciò che con maggior grandezza dal
santo mio, & paura del suo sia presentata, porterà il
cortello vna delle mie Reine con dodici delle sue don
ne, & se Lisuarte lo vuole accettare, porti saluo con
dotto, perche io con tutte le mie donne possa ir' a tro
uarlo, acciò gli sia piu manifestata la mia grādezza,
& prego voi, signora, che ne ueniate con meco, acciò
vediate la crudel vendetta, che vi darò di Lisuarte.
Hebbe grā piacere Abra vdito questo, & dissele che
similmente ella voleua menare pe'l mondo dodici sue
donzelle per ricercare i piu valenti cauallieri che si
potesero trouare, acciò quando le sue forze non fusse
ro state bastanti a resistere alla gran beltà di Lisuar
te (laquale ella non men che la forza temea) potesse el
la esser vendicata con la forza di quei cauallieri. La
Reina Zaara sorrise di queste parole, pur disse, che fa
cesse quel che le piaceua, & incontanente scrisse vna
lettera in forma di cartello, laquale diede a vna delle
sue Reine, che senza indugio si parti per l'Imperio di
Trabifonda con le sue dodici Amazon. Abra pari
mente mandò pe'l mondo le sue dodici donzelle a ri
cercar cauallieri per combatter con Lisuarte.

Che la Reina Liberna andò cō Amadis di Gre
cia a veder la gloria di Nichea. Cap. XXVIII.

A Madis di Grecia con la Reina Liberna, & quel
la compagnia di cauallieri, & di donzelle andò
tanto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tanto per suo camino fin che giunsero tutte al castello, oue era incatata Nichea, la Reina era allegra molto, & Amadis di Grecia malinconico, perciò che non poteua dalla memoria leuarsi il sogno, che haueua fatto in Alfarino. Giunti a vista del castello, si vestì la Reina di ricchissimi panni d'oro, & peruenuti innanzi la porta del castello, & veduta quella spauentosa fiamma si marauigliaron molto. Il cauallier dell'ardente spada lesse subitamente le lettere, che erano nella colonna scritte, & turbossi molto, perche se gli rappresentò nella memoria il sogno che haueua fatto. La Reina veduta quelle horribil fiamma, & considerato douer pel mezzo passare, si turbò anch'ella fuor di modo, ma hauendo poi lette le lettere della colonna gran parte venne a perder del timor concepito, & dismontata nelle braccia di Amadis di Grecia, l'abbracciò, dicendogli, Signor mio, hora voi vederete il grande, & leale amor, che io vi porto, che intendo di voler prouar l'auentura, & entrata che io farò dentro priegoni molto a voler segurarmi, acciò che di compagnia ci godiamo la vista di questa gloria, che a leali amatori è apparecchiata, & finito di dir questo si accostò al fuoco, dicèdo, O Venere, tu che sei perscrutatrice del cuor mio, dāmi possanza di poter trar' a fine questa auentura, & questo detto senza paura alcuna si lanciò nel fuoco, & in vn punto fu perduta di vista, che ella che perfettamēte amaua nō pur nō hebbe no cumēto veruno dal fuoco nel passarlo, ma pareuale andare p' il piu dilettofo aere, che giamai ueduto hauesse

N 2

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Et ritrouossi nella gran stanza, doue staua Nichea, che da lei essendo veduta ricenè consolatione tale, che non si potrebbe istimare, che persona humana in terra potesse sentire, si fece tosto vna ghirlāda di quei fiori ponendosela sopra la corona, che in testa portaua, Et cominciò a danzare con le donzelle di Nichea, le quali con soprema contentezza la raccolsero, Et cantaua quel che esse cantauano, non hauendo altro pensiero che quello, nè desiderando giamai da quel luogo partirsi. Amadis di Grecia, che era di fuori rimasto, entrata, che fu la Reina si cominciò ad appressare al fuoco, Et essendo in atto di gittarsi dentro, ricordato si di quel sogno gli vennero tanta paura, Et turbatio di mente, che per grāde animo, che facesse nō fu mai possibile, che il cuor gli bastasse entrar dentro. Et veduto non esser bastante a entrarui, cominciò a dir fra se stesso, O sfortunato caualliere, doue è hora il tuo gran cuore? che hauendo quasi innanzi gli occhi quella piu cara cosa, che hebbi al mondo, Et che cotanto ami, Et desideri di vedere, non hebbi tanto animo di entrar p godere la gloria della sua bella vista? O signora mia Nichea, quanto hauete voi poca ragione di amar chi teme di entrar quà entro per vederui? hauendo l'essempio innanzi di vna fiacca donna, che senza paura alcuna al suo cospetto è intrata, conoscendo massimamente esser maggior' il fuoco, c'ho per voi dentro il petto, che non è questa fiāma. Ma che dico io infelice che in queste cose di incantamenti non si cōseguiscono per animosità di caualliere, ma per destino

di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di coloro a chi son destinate. Signora mia Incela, non senza cagione mi auuifasti, che a niun modo douessi io prouar questa auuentura, se non temendo, che il mio orgoglioso cuore non douesse isporfi a cosa, che non mi era apparecchiata pe'l poco merito mio. Piacesse a gli Iddij che questa marauigliosa auentura si hauesse da ispedir per forza d'arme, se ben mi fusse difesa l'entrata da quel famoso Re Amadis con Lisuarte suo nepote, & il valente caualliere Brimarte per chi tanto honore, & gloria ha riceuuta, & ogni dì ricenè Onoria Principessia di Polonia, che tutti insieme non sarebbon bastanti a impedirmi l'entrata per veder la mia amata Nichea. Con queste cose che fra se stesso diceuà, se ne passò tutto il giorno, che mai fu il suo cuore bastante di arrischiarsi a prouar quella auentura. La compagnia della Reina veduto, che ella non cōpariua si cominciò ad attristare, & venuta la notte con gran pianti le sue donzelle si lamentauano pēsando di hauerla perduta, & che si fusse arsa nel fuoco, & tutta la notte stetter i questo dolore, nè Amadis di Grecia si volse giamai da quella bocca appartare, hauendo anch'egli gran pena della molta tardanza della Reina, & molte cose pensando determinò di non posar mai fin che non ritrouasse qualche Mago, che gli dicesse se egli doueua isporfi a prouar questa auentura, o no, perche per altra via pareua a lui che piu tosto gli fusse imputato a pazzia, che attribuito ad animosità, isporfi a sì euidente, pericolo, & con questo disegno si mise a consolar molto la compagnia della

N 3

Reina,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Reina, dicendo, che fin che non intendesse bene la cosa non si douesse ramaricar tanto. Ma le dōzelle della Reina gli dissero, Deb caualliere di tãto valore, doue è hora il cuor uostro? poscia che non osate di far per la vostra, & nostra signora quel, che ella per voi non ha temuto di fare? Ricordateui di quel, che ella ui ha tanto pregato, & non la lasciate così abbandonata, poi che ella non hanrebbe così uoi lasciato. Hebbe egli di queste parole tanta uergogna, che piu tosto sarebbe voluto morir, che udirle, nè potè star, che non rispondesse, Sorelle mie, questo caso è molto diuerso da quel, che voi pensate, perche non si può questa auētura ottenere con arme, che quã nulla ci uagliano, ma ottienfi l'entrar in quel castello solo con lealtà di amore, che se con arme si potesse ottenere, non sarebbe tutto'l mondo bastante ad impedirmi questa entrata. I cauallieri della Reina, che haueuano il suo gran cuore prouato dissero, che l'opre sue haueuan data testimonianza, che così sarebbe. Essendo già il nuouo giorno comparso quini soprauennero alcuni della città, che udito il pianto, che quei della Reina faceuano, & uditela cagione, gli dissero, che non douesser credere, che fusse morta, perciò che era il fuoco di tal maniera, che quei che si bruciauano subitamente eran gittati fuori ridotti carboni, & che coloro che così non usciano non si uedenã piu, & che il medesimo era auuenuto a molti che hauean quella auuentura prouata. Però che tenessero per fermo, che non per altro era questa chiamata la gloria di Nichea, se nō perche coloro, che me
titauan



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ritauan di entrarui giamai nō haveā da vscir di là fin tanto che non fusse disfatto l'incanto, ma che si auar bene in grandezza la entrò. Per questo auuiso rimasero consolati molto q̄i della Reina, & determinaron di ritornarsene in Persia, veduto che poco vtile poteuan farle con lo star quini, ma volsero star ancora quattro giorni ad aspettare se la Reina vscisse fuori. Il cavallier dell'ardente spada si commiatò da loro con intentione d'andar ricercando pe'l mōdo chi l'fr formasse del modo che hauesse a tenere i quel caso, così vergognato, che p̄ molti giorni non fu mai veduto allegro, nè Ordane hauea ardir di dirgli cosa alcuna. Grā parte caualcò dell'Imperio del Soldano senza poter trouar quel che cercava, & molte volte fra se stesso diceua ch'il disamore, che hauea vsato a Gradamar te era stato cagione, che gli Iddij si fussero con esso lui sdegnati per non gli riuscir cosa al suo dissegno, & p̄ questo determinò (ispedita c'hauesse questa impresa, che gli era a cuor tanto) andar cercandolo sempre. Peruenne poi nel Regno di Gierusalemme, udito che i quel paese erano molti indouini, & Nigromanti.

Che la donzella di Abra presentò la lettera a Lisuarte di Grecia. Cap. XXIX.

STauasi Lisuarte di Grecia in gran consolatione, & con tutti i gran personaggi del suo sangue aspettando insieme con Perione con gran desiderio, che giugnesse il tēpo di celebrar le nozze loro tanto desiderate

N 4 163



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

te, & nella corte dell'Imperatore ogni dì nuouo signo-
ri, & dame nobilissime concorreato dell'Imperio, &
luoghi circonuicini per veder la grandezza di queste
nozze, quando Lidia donzella di Abra giunse, et pre-
sentò a Lisuarte la lettera della sua signora, laquale
egli al cospetto di tutti quei signori, che alla presenta-
zion di essa si trouarono, lesse, & era questo il tenore.
Abra Principessa di Babilonia serua de i sopremi Id-
dij, & inimica de i suoi nemici manda questa lettera
a te, Lisuarte, Principi di Constantinopoli, micidia-
le, & spargitore dell'alto real sangue di Babilonia. La
ingratitude, che con tanta crudeltà ha usata nei so-
di me pe'l grãde amor, che io ti portaua, che maggior
in donzella non potesse essere, mi muoue a cercar con-
tra di te quella crudel vendetta, che la morte di un sì
eccellente Principe richiede, & che a me, & il mio
stato si aspetta cōtra di te, a cui haueua io donata l'a-
nima, e'l corpo, che solo questo atto di amoreuolezza
ti douea muouer ad amarmi, ò almeno haueuer riguar-
do di non ti incrudelire nel sangue mio. Però ti disfi-
do, facendoti intendere, che mentre io viuerò sem-
pre starò attenta per cercar la tua morte, cō laquale per
due giuste cagioni possa sfogare il desiderio della mia
vendetta. Letta questa lettera, alcuni, che nella sua
erano, riceuettero grã pena considerata la grã poten-
za di sì alta donzella, per laquale si poteua giudicar
gran trauaglio di guerra in quello Imperio, altri si
adidarono molto sentendo così una donzella brauare.
Ma Lisuarte essendo cauallier saggio, & discreto vol



to, comandò ad alcuni, che andassero dietro la donzella, laquale tosto che presentò la lettera si era senza comiato partita, ma non fu mai possibile a ritrouarla, di che ricenè egli gran dispiacere, pur determinò di mandare ad Abra con la risposta vn messaggiero, & hauendo presa carta, & inchiostro riscrissele vna lettera, laqual diede a vn camerier suo che la portasse a Abra in Babilonia, & sempre dappoi scemossi la allegrezza di Lisuarte, non per timor di pericolo, che li potesse auuenire, ma per il grandissimo amore che sapea, che gli hauea questa Principessa portato, & gli era perciò spiacciuta molto la morte di Zairo, il quale haurebbe egli piu tosto voluto hauer prigione per hauer potuto con lui pagare ad Abra sua sorella quel che gli era debitore dell'amore, che portaua, che ben giudicaua, che ella piu amor gli portasse ancora, che di amor per la morte del fratello, se ben con tante minaccie gli hauea scritto, & pareua a lui hauer mal ricompensata, hauendole senza vn riguardo el modo ucciso il fratello. Quindeci giorni dappoi l'hebbe risposto ad Abra vna mattina dopò l'hauer uditto messa tutti quei gran signori, comparse in sala vna donzella di marauigliosa bellezza, et di ricchissime arme armata in compagnia di altre dodici donzelle nella medesima guisa, di che rimasero tutti stupiti, non apparendo minore in loro la dispostezza, & fierezza nel combattere, che la delicatezza, & bellezza di uiso. Era questa la Reina di Sarmata che da Zaira Reina fu mandata con la disfida, laquale
 la

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ta al cospetto di quei gran Principi senza alcuno atto di riuereza disse, Qual è di voi Lisuarte di Grecia? Fgli leuatosi in piedi rispose, signora, io sono colui, che domandate. La Reina lo mirò fisso in viso, & nella persona tutto, poi disse. Non senza cagione ti hanno voluto conceder tanta bellezza agli Iddij, perche volsero dimostrare, che hauean gran cosa a succedere per causa tua, & poscia che la fortuna ti ha voluto in tanta gloria inalzare, non è ragione che lasci di prouar quest'altra che ti è apparecchiata, se il glorioso fine che di te ha il tuo gran principio promesso, dei proseguire. Questo detto si trasse vna lettera, di seno, & disse, piglia questa lettera, forse quel che non han potuto fare i fieri animali, & valentissimi cauallieri, in metter timore nel cuor tuo, potrà vna donna, qua d'ora no'l pensauì spauentarlo. Lisuarte prese la lettera, & parendogli al sigillo esser di gran Principe, la prese, & dissele, Signora donzella, io resto non poco marauigliato delle vostre parole, che da una banda mi esaltano piu che io non merito, & dall'altra mi minaccian tanto. Dapoi aperse la lettera che leggendo diceua, Zaara Reina di Caucaaso soggiogatrice delle gran prouincie Sarmata, Colche, Hircania, & Massageta, salutate, Lisuarte, Principe de i duo grandi Imperij. Saperai, che la gran fama del Principe Zairo mi ha condotta qui in Babilonia con animo di maritarmi in lui, quanto fusse la sua virtù conforme al grido, & per la strada ogni hora più la sua gloria intonandomi l'orecchie, sempre in questa desi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

*desiderio mi confirmai. Intesi poi esser stato per le tue
 mani ucciso, onde son stati i miei disegni rotti, che
 con questo matrimonio speraua io dauere una succes-
 sione lasciare di eterna memoria. Et perciocche io
 son stata sua moglie sposata co'l cuore, & con l'ani-
 mo a me tocca prendere cura di vendicarlo. Però
 io ti disfido a corpo a corpo, dandoti la elezione del-
 le arme, che piu ti piacerà, eleggendo io il campo
 innanzi il palagio di cotesio Imperator di Trabison-
 da. Nè voler questa disfida dispreggiare, per esser'io
 donna, poi che il costume del mio paese, è che don-
 na non tema caualliere in battaglia, poi che non sia-
 mo noi men di voi essercitate nell'arme. Et accet-
 tando questa disfida, aspettami che in breue io ve-
 nirò, perche vo' vedere, se potrà essere abbassata quel-
 la crudeltà, con laquale la tua bellezza, & gratia
 soggioga le donzelle di gran stato. Letta c'ebbe la
 lettera Lisuarte, & le sue ragioni intese con gratio-
 so semblante si riuolse all'Infanta Gradafilea, che gli
 era appresso, & dissele, a voi signora si appartiene
 dar risposta a questa disfida. Signor mio, ella ri-
 spose, in cose d'arme io non mi voglio intrromettere,
 che solamente per vostra difesa vo riseruarle, ma se
 voi mi date potestà di poter nominar l'arme, con le-
 quali habbiate a terminar questa battaglia, giudico
 che voi non portiate altre arme in capo per offender
 donzella, che la vostra gran beltade, ne ella porti al-
 tra che la sua, perche quel che della vista dall'altro ri-
 marrà vinto, sia obligato a far la volontà del vincitore*



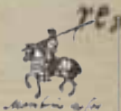
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

re, perche io son ben sicura che nella battaglia, dove non posso contra di voi durare, niun mi debba auantaggiare. Risero molto tutti, che quivi eran presenti, videro il motteggiar della donzella. Gradafitea prese per mano la Reina di Sarmata, & la fece sedere presso la Imperatrice, & le figliuole, le quali la raccolsero con molto honore marauigliandosi dello strano habito suo & delle sue donne. Lisuarte venne a consiglio col Re Amadis, amendue gli Imperatori, & Zy, di quel che douesse egli rispondere alla Reina Zaara, & fu fra lor conchiuso, che Lisuarte accettasse la disfida, concedendole le election dell'arme, & le assicurasse il campo con le conditioni, che si son dette, & presa la carta, & l'inchiostro riscrisse alla Reina vna sua lettera, & data la alla Reina di Sarmata, ella senza indugiarsi si partì da tutti quei Principi, e Reine. Non tardò in tanto a giunger' in Babilonia Lidia donzella di Abra referendole hauer data la sua lettera a Lisuarte, & il giorno medesimo comparse con la risposta il cameriero di Lisuarte, il quale hauendo ad Abra la lettera presentata ella si turbò molto, considerato che era di colui, che tanto odiava, & amava insieme, & alla preseua della Reina Zaara l'aperse, e vide, che diceua, Soprema Imperatrice di Babilonia, & real Principessa de i Parthi, io Lisuarte di Grecia Principe de i duo Imperij, seruo del vero Iddio, & inimico di suoi nimici ti saluta. Duolmi grandemente, che tanto di me ti lagni pe' l' caso auuenuto della morte del famoso Principe Zairo tuo fratello, il quale hebbi io sepre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pre in veneratiene per amor tuo, & della sua morte molto dopò il caso mi dolsi, & dogliomi ancora, non per altro che per l'obligatione, che a te sua sorella par mi hauere, pe'l grãde amor che verso me dimostrasti. Ma se tu, non ti lasciando vincer da passione considerai il caso come è adiuenuto, conoscerai che io nella battaglia feci quel, che per la mia salute, & della mia cara sposa era tenuto a fare, non perciò commettendo discortesia con te, amandoti, & osservandoti per li meriti della tua persona, pe'l gran sangue, di che fei discesa, & maggiormente per quello amore, che mi hai portato. Quanto all'ultima parte del tuo scriuere restò io marauigliato molto, che desidero tanto la morte di chi la tua vita tanto brayna, & l'aumento del tuo stato, Bè son certo, che quando io rimanessi nella guerra, che tanto mi minacci, morto, niun sarebbe chi più di te mi piagnesse, il danno sarebbe più tuo, che mio, considerato quanto sia io desideroso di spender questa vita in seruigio tuo, et in ricòpensa di tanto amore. Si che ti supplivo a non voler contra chi ti ama mouer l'armi, anzi accettarmi per seruitor tuo, poi che tanto desiderio seruirti. Letta la lettera diede la bella Abra vn gran sospiro, & disse, Deh Lisuarte, che ti potessi tor la vita, & poi poterti ritornar la possession di essa, acciò con la vendetta fusse la mia in giuria sodisfatta, et con misericordia cotesse io poi con te guadagnar l'honore, che tu con le tue parole di amore cerchi guadagnar con meco. O amore, & honore, perche amè due insieme sete nel mio cuore alloggiati,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

giati, poscia che si gran torto, & affanno haueua io a riceuer da voi? O misericordia, & vendetta, perche mi hauete concessa grandezza, & stato, onde non potessi di voi hauer cōtentezza? O crudeltà, & pietade, perche mi hauete fatto voi donna p darmi di me stessa vèdetta tale, quale io spero dal mio inimico otteuere? O disamore, perche hai voluto alloggiar doue giamai hauesti habitatione? Deb suenturata me, che cosa può esser per me, che non sia contra di me? Che cosa non vuole, che io desidero, & bramò? che desiderado io amore, & pace, ho al suo contrasto vendetta, & disamore, essendo io a misericordia, & grandezza obligata, vien l'honor del mondo, & l'ingiuria riceuuta a gridar che io non l'usi. O signora mia Zaara, che consiglio mi dai tu in tante contrarietà? poscia che per l'amor, & l'odio che ho verso il mio crudel nemico, non truouo io altro rimedio, se non che per lui sia ristorata la successione perduta del mio real Imperio per la morte di Zairo, poi che da altri non può essere rimediata che sia degno, che da colui che l'ha estinta? Et se a questo partito volessi io condescendere per quietarmi, non posso, così mi son contrarij i miei fati. La Reina Zaara, che attonita era rimasa per hauerle udite dir queste parole, hebbe pietà di lei, et dissele, Signora mia, se Lisuarte osarà accettar la battaglia che gli ho offerta, io spero darui buon rimedio per tutto questo, c'hauete detto, che io lo ridurrò in strettezza tale, che voi sarete vendicata, & gli lascierò la vita, perche con esso lui potrete usarla



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la misericordia che a voi, à lui, & al vostro Stato sete obligata, perche la otterrà da me con conditione che adempia il voler vostro. Signora Reina, rispose Abra quando io di ciò potessi esser sicura, non potrei per me eleggermi consolation maggiore. Voi potete esserne, ella disse, che non dubito in punto, che questa non vi conceda. Così passarono alcuni giorni fin che tornò la Reina di Sarmata, che fu da amendue con molta allegrezza veduta & aperta la lettera, che in risposta portaua, la lesse publicamente la Reina Zaara, che così diceua, Serenissima, & potente Reina di Caucaſo. Lisuarte di Grecia Principe de i duo Imperij ti rende il saluto. Per vna tua lettera intesi la cagion, che ti mosse a venire in queste parti dal tuo Regno, che fu per maritarti nel Principe Zairo da me in vna battaglia di mare ucciso, considerato che niun'altro potesse essere meriteuol di congiungersi in matrimonio con teo. Veramente per esser tu Principessa di gran valore così in bellezza, e ricchezza come in valentia, hai ragione di stimarti molto, ma non perciò voglio io consentire, che altri non fusse nel mondo da quel Principe in poi (quantunque di gran fama, & valor fusse) che non ti meritasse, che ben haurebbe lasciato di fortezza con la sua morte orfano il mondo, Spiacemi molto, che mi habbi mandato a disfidar fino alla morte, peiò che per esser donna, & di gran fama in bellezza, più si dourebbe la vista temer del tuo bel viso, che la fortezza delle tue braecia, che io ho in vsanza di porre più tosto in seruigio delle simili, come sei tu,
la



DI AMADIS DI GRECIA

la vita, che il corpo in difesa dalla gloriosa morte, che per le mani loro mi potesse venire. Ma poscia che tu in questo caso piu tosto come animoso caualliere, che debol donzella brami entrar con meco in campo, & prouar la tua con la mia persona, io accetto la disfida riseruata la obligatione, che per esser donzella di si alto affare al tuo seruigio si deue. L'arme io le rimetto all'arbitrio tuo, percio che è piu honesto, che con le tue proprie, sia tu vinta, essendo donzella di si famosa beltade, & di si gran stato, che io cō le mie proprie procuri hauer di te vittoria. In capo ti concedo con le conditioni, che hai chieste, il tempo sia di quara cinquanta giorni, accio con la solennità di si gran festa sian le mie nozze celebrate. Gran piacere hebbero di questa risposta Abra, & Zaara, & comandò Zaara alla Reina di Sarmata, che le era parso di Lisuarte. O signora Reina, ella rispose, non so di lui che piu dirti, se non, che con ragione la mia signora Abra teme, che la tua vista si compiaccia della sua tanto, che rimanga con poco honor di questa impresa, & quindi narrò il motteggiar sopra questa disfida fatta fra Lisuarte, & Gradafilea. In questo modo si diede da lor due ordine per la partita, & fu il disegno, che la Reina Zaara partisse con tutte le sue donne, & Abra con seco solamēte conduceffe dodici donzelle vestite di corruccio con altri tanti cauallieri in compagnia del Re di Gierusalemme, per esser huomo molto attempato, ilqual Re seco conduceffe Inerillo scudiero del cauallier dell'ardente spada, cō intētionē, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che in queste feste che solennissime erā publicate, douesse in qualche modo il suo signor comparire. Ma nō piu hora, che ci conuien lasciare questa bella compagnia in mare, per tornare al cauallier dell'ardente spada, che andaua molto affannato si per ritrouare il suo nano, come per cercar' il Negromante, che egli desideraua trouare.

Che andādo Amadis di Grecia cercādo il Mago li incontrò in vn scudiero, che portaua l'imagini. Cap. XXX.

Tutte le parti del Regno di Giudea visitò il cauallier dell'ardente spada per trouare vn Negromāte, ò indouino, che gli dicesse quel, che nella auētura della gloria di Nichea douesse fare, & finalmente giunse vicino ad Antiochia doue ritrouò vno scudiero, che portaua innāzi l'arcione vna carta inuolta di pergamina. Il caualliere lo salutò, & lo scudier lui. Scudiero, che Iddio ti dia buona vettura, gli disse egli, mi sapreste voi dire se nella città di Antiochia potesse io trouar qualche dotto idouino, ò Negromāte, che mi sapesse insegnare ql, ch'io in vn certo mio caso vo cercādo? caualliere, egli disse, io similmēt vado il medesimo cercādo, nè giamai ho potuto trouar ql, che ue troua. Et pche lo cercate voi, gli disse amadis di Grecia Diruelo, rispose colui. Hauete da sapere, ch'io son'vn creato del potēte, & valoroso Re della Lizza chiamato Mōtone, che è in qsto tēpo vn de i migliori cauallieri e' l' piu valente, che si possa trouare, il quale per vna
strana



DI AMADIS DI GRECIA

Strana auuentura è venuto al punto della morte per cagio di vn nano, che in mal pūto egli conduceffe nel suo Regno dalla gran Bertagna con questa carta, che qui vedete, doue son certe pitture delle piu belle donzelle, che hoggi sieno al mō lo, lequali tosto che il mio signor mirò, riceuè turbation tanta, che molte volte ne è stato per morire, & quini narrogli ciò ch'era fra Monton della Lizza, & Bussendo auuenuto. Fu la cōtentezza si estrema, che di questa riceuè Amadis di Grecia, che non capiua in se stesso di allegrezza, vedendo questa esser la via da liberare Bussendo, che haueua con tanto affanno cercato, & disse allo scudiere. Amico, pregoti per quanto contento ho di quel, che m'hai detto, riceuuto, che mi vogli mostrar cote sta carta, acciò che' io veda il fine di strana auuentura, & similmente mi narri la cagione, perche così la porti. La cagione, che mi muoue a portarla, rispose egli, è per ritrouar qualche valente homo in arte, magica, che scolpisca questa carta in vno scudo in modo, che per colpo di lācia nō possa esser raschiata, ò d'altra arma, ma sempre restino come son' hora queste figure, perciò che con esso ha da andare il mio signore a prouar la gloria di Nichea, & quando non gli fusse concesso di poter prouar quella auuentura, difendere l'entrata contra qualunque caualliere che osasse di prouarla, acciò che altri non goda quel, che egli non può godere, et p' metter maggior voglia ne i cauallieri di prouarsi con seco, & per hauere egli a prendere animo nelle battaglie, vuol portar questo scudo con queste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Ste figure dipinto. Et perciò che voi mi parete cauallier da bene io vi mostrerò ql, che mi ricercate, piacchia a gli Iddij, che nō sia per vostro male così il uederlo, come è stato per il mio signore. Et questo detto gli diede la carta in mano, Egli cominciando aspiegargla vide per la prima la figura di Onoria, laqual conobbe al nome, che haueua scritto di sopra, & mirandola fissamente conobbe esser vna delle belle donzelle, che si potesse trouare, & che gran ragione haueua il suo amico Brimarte di prendersi ogni fatica in gloria di si alta donzella. Dopò l'hauerla alquanto mirata spiegò piu la carta, & vide la Principessa Lucela così dal natural ritratta, che non gli bisognò legger prima le lettere per saper chi fusse, & alterossi con la sua vista tanto che non potè far, che non sospirasse, dicendo, Deh signora mia, quanto essaltaron gli Iddij la vostra bellezza, & quanto è verso di voi poca la mia lealtade, che ben vedo io chiaramente, ch' alla nostra gran beltà, non è beltà, che si vguagli, & poscia ch'io diuisi la signoria, che sopra di me vi diedi, in due parti, bē merito io di nō hauer audacia di prouare ql, ch' arditamente prouar possono i leal' amatori. Deh misero me, come potrò io giamai cōparire al vostro cospetto viuo, se innāzi l'imagin vostro mi vergogno tanto di stare? così gran pezza stette contēplādola tutta, & nel contemplarla tal dolcezza sentiuua, che come attonito di niun' altra cosa haueua pensiero, onde lo scudiero, gli disse, Caualliere, se in questo modo hauete da cōtinuar nell' imagine di tutte le dōzelle, che qui

O 2 sono



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

sono mal per me, che ni mostrai la carta che tutt'hoggi mi conuerrà di star qui. Amico, egli rispose, se tu patissi quel, che pato io, piu voglia hauresti di dolerti del mio dolore p cōpassione, che di desiderare ch'io me impedisca di guardar le figure. Hor seguite oltre, colui disse, che se la bellezza di questa donzella vi dà passione, quella che segue ve la leuerà. Amadis spiegò piu la carta, & vide l'immagine di Nichea col suo nome scritto di sopra, per la cui vista così rimase trafitto, che perduto il color della faccia cadde abbracciato al collo del cavallo, & la carta gli cadde di mano. Ordano l'abbracciò pēsando, che morisse, & fortemēte piagnendo disse allo scudiere, che volesse por mēte se fusse in qualche luogo vicino acqua, che gli la portasse p gittargliela in faccia. Egli presa la carta disse, non mi aiuti Iddio, s'io aspetto piu qui, che se in se il cauallier ritorna giamai piu gli cauerò questa carta di mano, et dato della sferza al euallo a gran corso partissi mettendosi per vn grāde alboreto ch'era presso la città. Ordano per non lasciar' in tal pericolo il suo signore, non volse seguirlo, & così lo p'dette di uista. Indi a poco Amadis di Grecia ritornò in suo esser gittando grā sospiri, nè veduto lo scudiero dalle figure nè domandò Ordano, ilqual gli narrò in qual modo partito, fusse onde egli disse, hor s' ch'io non ho piu rimedio alla mia morte, ne mente viuerò speranza di refrigerio, poscia che non mi restaua altra cōsolatione fin che potessi vedere la mia signora Nichea, nella gloria sua, ch' in contemplar la sua figura, & hora mi è tolta; & essen-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

essendo stato senza sentimento, & con grande alterazione, gli cominciò la passione a riuoltar la memoria non ricordandosi piu quel delle figure l'hauea cosi turbato, & disse ad Ordano, dimmi ponesti tu mète qual di quelle imagini hammi causato questa alteratione? Per certo, gli rispose Ordano, che io staua cosi addolorato di veder voi in tal'essere, che non pur mi ricordo di me istesso. Se io non ritrouo quello scudiero, egli disse, io son per morire di passione, perche con maggior confusione io rimano che prima, & si mise incontanente a seguirlo per la uia, che da Ordano gli fu mostrato, & quattro giorni caualcaron senza poter' rdir di lui nouelle, ma seppe il caualliere, che quel Negro mante, che cercaua, non si trouaua in quel paese, che era ito in vna isola, onde fu poslo in maggior trauaglio d'animo, maledicendo la sua disgratia, che gli era tanto auersa, & fece resolutione al fine di andar' à quell' Isola giudicando che lo scudiere fusse similmente andato ui, & fatto cercare vna barca con duo marinai si mise in mare per l'isola di Romania.

Quel che Amadis di Grecia auenne all'isola dishabitata. Cap. XXXI.

SEguendo il cauallier, la via dell'isola maggior di Romania nauigò con buon tempo fino a otto giorni, ma nel fin di essi si leuò in mar grā fortuna che gli trasportò in vn' isola, che conosciuta da' marinai gli dissero, che q̄lla si chiamaua l'isola dishabitata, & q̄-

0 3 fio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Sto nome haueua, perciò che quiui haueua la Reina di Argene fatti molti incantamenti, & che non vi approdaua huomo che ne uscisse giamai. Il caualliere comise loro, che facesser' a quella volta girar la barca, che voleua in ogni modo uscìr' in terra p' veder le cose marauigliose, che vi erano. I marinai lo fecero, veduto che così determinaua, quantunque con grā paura di perderlo. Egli uscì di terra armato di tutte arme sopra il suo cauallo, che niun volse in compagnia sua, & vn' hora innanzi il tramontar del Sole giunse a vn fonte, innanzi il quale era vna imagine di donna cō vna corona in testa, che gli uscìua di mano un motto in lettere Caldee, che diceuano, Nel tēpo da uenire, che lo sconosciuto Leone varcherà i boschi serpentinii con la paura de gli spauentosi ruggiti, hauēdo passata la spauentosa cauerna trarà fuori del crudel petto la dolorosa spada, laqual sarà rotta in gloria del suo feritore, & vita del suo ferito, pe'l qual colpo allo sconosciuto Leone resterà la forza della sua terribilità con glorioso fin del suo principio, & le ardente lettere saran lette, per le quali si manifesterà la perdita dello spauēteuole animale, per la magica lingua posta in libertade, per l'uscita della gloriosa spada, per laquale in quel tempo gli incantamenti della Reina Zirfea periranno per aggrandimento del suo sangue, & grandezza della disheredata Principessa. Lette c' hebbe queste lettere Amadis di Grecia, & conosciuta la figura di quella Reina parendogli simile a quella che trouò nell' isola d' Argene, fu in grā pensiero, pensando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fando che potesser significare quelle lettere, & posti gli occhi piu innanzi vide vna cauerna, nella bocca dellaquale era vna tauola di rame, & là auuicinatosi vide in essa molte lettere scolpite, che diceano, A niuno è concessa l'entrata delle dōzelle serpentine fin che colui vi giunga, che in bontà d'arme passi tutti i cauallieri del suo tempo, & colui, che non haurà animo di prouar questa auuentura, non vi si metta che Zirfea Reina d'Argene glielo consiglia, et minaccia cō timorosa prigionia d'incantamento. Prese grande animo nella lettura di queste lettere Amadis di Grecia parè dogli che a lui fusse questa auuentura riseruata, & disse. O signore mie Lucela, & Nichea, piaccie ad amendue voi poscia che vi hauete il mio cuor diuiso, darmi forza bastante da poter prouar questa auuentura, poscia che d'essa niuno può esser degno senza colui, che si gode del pensiero di si alte donzelle, & questo detto con gran cuore dismontò da cauallo, & lasciatolo passare si mise dentro la grotta, & essendo qualche uinti passi andato oltre, si trouò innanzi vn cauallier di gran statura armato tutto di arme nere, & hauea nello scudo vn cuor diuiso pe'l mezzo, ilqual gli disse. Cauallier, sforzateui di difendere, ò di venir cō meco prigionie in emenda della grande audacia uostra di esser entrato per prouar questa auuentura, che a vn solo è al mondo riseruata. Caualliere, gli rispose Amadis di Grecia, secondo l'insegna del vostro scudo, piu tosto mi haurer pēsato, che mi doueste richiedere d'amistà, che di battaglia per il parentado, c'habbiamo insieme. Ma

○ 4

poscia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

poscia che con questa conditione mi conuien di passare, facciassi, & incontanente posta la mano alla spada andò ad assalire il suo auuersario, che già hauea del fodro trata la sua, & fra loro appicciossi vna delle fiere, & spauenteuoli battaglie, che si potesse vedere, cò tanto strepito d'arme che risonando nella cauerna Echo, tutte le valli circonuicine rispondeano, & tanto strinse il cauallier dell'arme negre amadis di Grecia, ch'egli lo giudicò vno de i valenti cauallieri di quati hauesse prouati mai. Così duraua la battaglia fra loro ferendosi senza pietà alcuna, ma dopò lungo contrasto vedendo non poter si vincere, lasciate le spade vnerò alle braccia. Ma Amadis, ch'era di maggior forza, et lena, che cauallier, che fusse nel suo tempo, asserò l'auuersario nelle braccia, & a suo mal grado lo portò innanzi fin che giunse a vna gran sala, nella quale tosto che egli entrò paruegli, che quel caualliere gli fusse restato morto nelle braccia, onde egli l'abbandonò, & videlo cader come morto in terra. Caminando piu innanzi il caualliere vide vn'altra grotta, & di essa vscire il piu spauenteuol serpente, c'hauesse veduto giamai, che sbattendo l'ali con spauentosi fischii venne verso la sala parendo, che volesse profonderla, & auuicinossi al cauallier nero, che in terra giaceua, ilquale con la sua coda cinse à mezzo il corpo, & lo portò seco nella grotta donde era vscito, dando sempre si spauentosi fischii, che Amadis di Grecia ne rimase intimorito, pur fatto grãde animo si mise a seguirlo p poter veder il fin di quella auetura, & passata la grotta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

grotta tutta si ritrouò in vna montagna così solta di spine, & cespugli, che appena potea passare, & p' essa caminando sentiuua si gran rumor di diuersi animali, che non sarebbe stata persona di manco animo, che di spauento non fusse morta. Egli intrepidamente il suo camino seguendo, caminò fin che si ritrouò presso vn gran lago, nel qual' eran tutti quei serpenti, che si gran si schiar faceano, c'hauendo suor dell' aqua tratte le teste sbattean con tanta forza l' ali nell' onde, che si vedean scender tanto, che nel tornare abbassò parean mille torri disfatte cadere. Da vn capo del lago era vn pilastro di marmo, sopra ilquale era vna fiamma di fuoco, che tutto il lago illuminaua essendo già in quel tempo la notte oscura. Quiui era legato vn battello con sei remi. Nel mezzo del lago apparua vna torre alta, & di grande splendore. Erano nel pilastro scolpite alcune lettere, che diceano, Per li gran pericoli camina alla sopra gloria, & nauiga fino al fine, lequali tosto che finì di leggere, senza paura veruna entrò nel battello, che con duo remi venia guidandolo alla gran torre, nè appena si era tolto dalla rina, quando i serpenti, che erano nel lago, cominciarono a sbatter l' ali nell' acqua con tanto rumore, che pareo, che si douesse subissar la terra, & tutti si vennero ad accostar' alla barca in atto di voler sommergerla, & alcuni con la coda gli menauan. si fatti colpi che lo facean cadere, & vna volta gliene colse vno che fu per traboccarlo nell' onde, onde per poter egli tener si meglio lasciò l' vn de i remi. Qui



DI AMADIS DI GRECIA

vi si vide egli nel maggior affanno, & pericolo, che giamai si vedesse caualliere, ma continouando nel suo grande animo seguua il nauigare verso della torre col remo solo, che gli era restato in mano, et sforzossi tanto, che vi peruenne al fine, & vide forse vinti gradili di finissime pietre lauorati, i quali bisognaua che egli ascendesse per entrar nella gran porta, & volendo del battello vscire, & porre il piede nel primo gradile, se gli oppose vn caualliere di tutte arme armato, il quale lo ferì di tal colpo, che ei fu per cader nel lago, pur ribauuto si strinse con gran forza la spada, e ferì il cauallier sopra l'elmo con tanta possanza, che la spada se gli spezzò in due parti solo restadogli in mano la impugnatura, e'l cauallier cadde nel lago nè piu si vide. Doue Amadis di Grecia si mise a salire le scale, & presto trouossi senza impedimento alcuno in cima di esse, fin che entrò nella porta della torre, & entrato, ascese certe altre scale, & giunse in vna gran sala di strana foggia lauorata, & nel mezzo eran quattro pilastri d'oro, che sosteneano vn tabacchino ricchissimamente lauorato di perle, & pietre di gran valore, & sotto vide in vna ricca sedia posta vna Reina di estrema bellezza cò vna corona i testa tenea gli occhi serrati, che pareua morta, e pareua c'hauesse pe'l corpo attrauersata vna spada, il pomo, e'l manico dellaquale eran si ricchi che non hauea prezzo, & di essi vsciua si gran splendore, che illuminaua i modo la sala, che pareua, che vinti torcie fossero accese. Erano cinque gradili da salir prima, che alla sedia
si po-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si potesse approssimare. Innanzi la Reina eran quattro donzelle riccamente vestite, lequali stracciandosi i capegli, che parean di fin oro, facean gran pianto sopra vn caualliere, che teneau morto innanzi, e' hauea tronca dal busto la testa, & postala sopra il petto. Amadis di Grecia rimase stupito molto in veder sì strana auuentura, & con gran pietà così della Reina, come del caualliere, & dōzelle, che il pianto faceuano si accostò, & domandò loro, perche quel pianto faceuano, ma elle senza risponder parola seguuiano il piagner loro. Egli veduto, che niuna cosa gli rispondeano si auuicinò alla Reina, & quella spada vedendogli tener trauersata stese altre la mano per prenderla nel pugno, ma innanzi se gli oppose vn cauallier armato con vna spada ignuda in mano, che gli diceua, Caualliere, non sii tanto ardito di voler farlo se non voi hora rimaner morto per le mie mani, egli hauendo preso sdegno di vedersi minacciar in tal modo non hauendo spada con che ferir il caualliere, prese per il pugno quella ricca spada, & tirò sì forte, che tutta la trasse fuori, & incontanente la Reina tornò nell'esser suo, & subitamente cessò lo strepito de i serpenti, & non si indugiò molto, che vider venir dentro la sala vna compagnia di bellissime donzelle, & cauallieri con ghirlande di fiori in testa, che diceano, Ben sia venuto il miglior caualliere del mondo, poscia che voi tutte siam state da voi liberate. Innāzi tutte venia vn cauallier, che menaua vna dōzella p mano che così egli come ella passauā in beltà tutti gli altri,
manu-



DI AMADIS DI GRECIA

ma niuna vi conobbe, nè meno il caualliere. La Reina che era in se ritornata, lenatafi della sedia lo corse ad abbracciar dicendo, Fortunatissimo caualliere, suppli con, che poscia c'ho da voi si grau ben riceuuto, mi cōcediate vna gratia, acciò che la mia allegrezza sia totalmente racquistata. Signora mia, disse egli, domàda te pur quel, che vi aggrada, che se è cosa, che sia in poter mio, io ve la prometto di farla. Ben sapeua io, rispose ella, che doue tãta virtù regna non potea mancare tutta la cortesia del mōdo. Et tacendo tutte, ella disse gli, Hauete da saper, signor caualliere, che io son chiamata Brizagna che fui Reina di Alessandria, & questo caualliere, che quì vedete morto, fu mio vassallo, che tãto dell'amor mio si accese, che piu nō poteua di dōna accēdersi buomo al mōdo. Ma quanto egli amaua me, tãto io lui disamaua. Egli, non potendo piu sopportar il gran fuoco, a capo d'un anno, mi scoperse il suo amore, di che sdegnata io gli feci alla mia presenza tagliar la testa. Mentre le sorelle sue, che quini sono, faceano sopra di lui gran pianto, entrò nella sala Zirfea Reina dell'isola d'Argene, che fu già di mio padre, & disse mi, in pagamento della crudeltà c'hai usata io ti ponerò in gran dolore, & questo cuor tuo per esser stato si inhumano ne patirà la pena, che sarà con vna spada come passato, & tu giudicata come morta sia che dal corpo ti sia tratta dal miglior cauallier del mondo, ilquale per premio del suo valore haura la spada, che gli sarà molto buona fin che gli manchi per mettere in suo luogo vn'altra di sì gran



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gran valore che non può stimarsi, non tanto per il suo pretio quanto per la virtù, che sia in essa, & ti metterò in tal luogo, doue niuna donzella, ò caualliere capiterà che non muti la sua figura in segno dalla grā crudeltà, c'hai commissa, fin che col trarsi questa spada tutti tornino nel primo esser suo, & nel tempo che tu sarai liberata per le mani di quel cauallier, fa che gli domandi vna gratia, & sarà che ti dia in sodisfattione del tuo errore la penitenza, che gli piacerà darti. Et p maggior tuo dolore ti vò metter innanzi coteſto caualliere, che hai fatto morire con queste sue sorelle, accioche con maggior passione ti sia data la penitenza. Et questo ti faccio, io perche essendo del sangue mio hai vsata vna tanta crudeltà cō che hai il nostro lignaggio infamato. Disse mi similmente che queste donzelle, & cauallieri ti prometteſſero vn dono, qual tu piu uoleſſi, in pagamento della libertà, che hai lor donata, perche fusse maggior gloria loro. Et questo detto, mi portò quā, & pose mi in questo incanto, c'hauete veduto. Hora il dono, & gratia, che io, signore, ti chieggio, è che mi di la penitenza, come ti piace, accio che io me ne possa ritornar nel mio Regno, che sarà senza Re fin tanto che io ritorni. Amadis di Grecia rimase marauigliato molto di questo caso, & rispose. Certo, signora Reina, io son di questa auentura stupito, ma poi che à me è concluso di darui la penitēza della crudeltà vostra, io intendo mādaru in luogo, doue vi sia data cō più pietà, ch'io nō ui darei, che è tal psona, che offerua la medesima maniera

con

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

con meco, che voi con questo caualliere offeruasti. La gratia poi che mi ha questa honorata compagnia a cōcedere è, che se ne venga insieme con voi p presentarsi innāzi a chi ui ordinerò, alla quale narrarete tutto il successo della cosa. Tutti gli promissero di farlo, & quantunque essi molto instassero, di saper chi egli fusse, non si volse a niun patto manifestare, anzi gli pregò, che non cercassero di saperlo, per all'hera. Onde non ne fu più importunato. Così usciron tutti della torre, nè piu videro il lago, nè la barca, anzi in suo luogo, videro vn prato di bellissimi fiori, & i serpenti erano le dame, & i cauallieri che apparean nel lago, iquali come senza sentimento a lor parca di passeggiar fra quei dilettoni fiori, & fresca herba quantunque ad altri par esse, che fussero in guisa di serpenti messi in quel lago. Peruēnero passeggiando cō Amadis di Grecia fin presso il mare, che questo luogo batteua, & tutti mirauano con grande piacere parendo loro il piu bello, & disposto caualliere, c'hauesser veduto giamai, & così stando vider vna naue, che in quel tempo giūgeua a terra, & di essa uscì vna donzella in vn battello, che presentata si ad Amadis di Grecia gli volse baciar le mani, ma egli nō consentendolo, li disse, Signor mio, a me è stato commādato che io douessi venir quā done haurei voi cō questa compagnia trouato, & che io vi diceffi doue comādate voi, che q̄sta cōpagnia fusse condotta che io la guidassi cō q̄lla naue, & piu mi disse, che nō vi pigliate tanto affanno in vederui auuenir' queste cose, come

vi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vi auuengono, che è dato da i cieli, che per voi si esse-
 quiscano queste, & cose di maggior trauaglio, & ma-
 rauiglia, & che per voi passino piu estreme auenture
 che non succedono ad altri cauallieri, si come uoi sete
 fra tutti gli altri cauallieri estremo. Et che io vi
 faccia intèdere, che hauete in questo luogo data liber-
 tà a tali persone, che quando lo saprete, c'hauerete re-
 munerazione, & consolation grande. Amadis di Gre-
 cia riceuè gran piacer delle parole della donzella, &
 la ringratiò molto di quella ambasciata, & pregolla
 a ringratiarne in suo nome chi con essa l'hauena man-
 data, & che non le uoleua domādar cosa ueruna de i
 casi suoi sapendo, che per ottenere cosa, ch'egli deside-
 rasse, la miglior via era di non curar di volerla, &
 poi che era cosi, uolebbe contentarsi di condurre quel-
 la compagnia con quella Reina doue intendesse, che
 fusse la Principessa Lucela, acciò innanzi lei si presen-
 tassero, & hauendo scritta una lettera la diede alla
 Reina, che gliela portasse, dicèdole, che con quel, che
 ella le comandasse, fusse liberata da la penitenza, &
 con questo si imbarcaron' essi, & egli ritornò doue ha-
 uea lasciati i marinari con Ordan suo scudiero, che
 della sua tornata hebbero piacer grāde, & egli narrò
 loro quel, che gli era auenuto, di che rimasero essi mol-
 to stupiti. La grotta, & i pilastri, tosto che fu la spa-
 da tratta dal corpo della Reina, nō fur piu veduti, &
 l'Isola da lì a poco tempo fu come prima habitata.

Che

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA
Che Amadis di Grecia andò a l'Isola della Lizza
per liberar Bussendo, & che uccise la bestia
serpentaria. Cap. XXXII.

Ritornato Amadis di Grecia alla barca commise
a' marinari, che prèdessero la via dell'Isola di Ro-
mania maggiore, ma quini non ritrouò il maggo, che
intese essersi partito, & niun sapea doue, & che quel-
lo scudiero hauea da lui ottenuto lo scudo fatto con
quelle figure, & con esso si era partito. Di questo auuì
so egli riceuè gran dispiacere, ma consolatosi con
quel, che gli hauea detto la donzella, a marinai impo-
se, che lo conducessero all'Isola della Lizza, con animo
di andare a combatter con Montone, & liberare il na-
uo, vendicando Nichea dell'oltraggio, egli le hauea
fatta in prenderlo, & rubbarlo, giudicando massima-
mente che già fusse lo scudiero ritornato con lo scudo.
I marinari a quella volta girando la naue, in pochi
giorni ve lo condussero a saluamento con grandissimo
piacer del caualliere, & di lontano videro il bel
castello doue dimoraua Montone. Amadis di Gre-
cia sendo smontato armato di tutte arme montò a
cauallo lasciando i marinari, & il suo scudiero in na-
ue, a' qua commise, che quini douessero aspettarlo.
Partito, prima che nel castello giungesse incontrò un
villano, che cò duo muli andaua per legna alquale e-
gli disse. Dimmi, huomo da bene, mi sapresti tu dar no-
ua di Mōtone Re della Lizza, se è' qui, ò pur se si truo-
ua altroue? Caualliere, rispose q'l huomo, nō è hora nel
paese



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

paese, che son già tre giorni, che partì di quà, con uno scudo, che vn suo scudiero gli portò per ire a prouar la gloria di Nichea. O infelice sorte, esclamò il caualliere, quanto mi perseguiti tu? Dapoi riuoltatosi al villano disse, Dimmi, mi sapresti dire, che sia d'vn nano, a cui il Re tolse quella imagine, che porta nello scudo? Si fo, rispose egli, che si ritruoua in aspra prigione fin tanto, che il Re mio signore sia libero di q̄la prigione, che per sua causa riceuè con la vista di Nichea, & detto questo andò via di lungo. Il cauallier si consolò alquanto & dita questa nuoua, pensando de i duo affetti per che si era mosso, poterne essequire vno almeno, & si mise a canalcare fin che giunse al castello, nè era anco arriuato alla piazza del ponte, quand' sentì toccare vna cornetta, al suono della quale uscì fuori un cauallier di grā statura di tutte arme armato, che disse al cauallier dell'ardete spada, che se ne donesse andar seco prigione, poscia l'hauea haunto tanto ardire di capitar' in quel luogo nel modo, che egli veniu. Certamente cauallier, egli disse darebbe di se mal conto colui, che venendo p liberar altri di prigione andasse egli stesso a metteruifi. Come è questo disse egli? Hora lo vedrai tu, rispose il cauallier dell'ardente spada, & preso alquanto del campo con la lancia bassa l'andò a ferire, & egli similmente venne contra di lui. Niuno fallì il suo incòtro, che fu tale che'l cauallier del castello ruppe la lancia, ma amadis incontrò lui con tanta forza, che lo gittò in terra morto con la lancia trauersata nel corpo. Egli senza curarsene

P

rarsene

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

arsene andò innanzi, & smontato per entrar dentro, gli uscirono contro diece pedoni con azze, & altre arme inhastrate, armati di corazzine, & celate, iquali con grande empito lo cominciaron da tutte le bande a ferire, ma egli si seppe così ben gouernare, che in poco tempo ne gittò la metà di essi in terra morti, & gli altri, che eran viui rimasi (& qualche d'vn d'essi ferito) si misero a fuggire per certi folti cespugli, ch'erano da vna parte del castello. Amadis di Grecia entrò nel castello, & caminò fin che giunse in vn cortile, nella loggia delquale trouò vn Gigante disarmato, che gli disse. Caualliere, et come vi han quà entro i miei huomini lasciato entrare? Di tu a me, rispose egli, doue tieni quà preso vn nano? che essi han già hauuto il castigo delle male opere loro. Se questo è disse il Gigante aspetta, ch'io ti farò patire la piu crudel morte, che cauallier patisse mani. Mostrami pur per dode si ascende all'alto, egli rispose, che io ti toglierò la fatica di uenire a cercarmi. Trà fuori il ferro di quella serratura di cotesta porta, che è lì, disse il Gigante, che troueui le scale piu corte a montar suso. Il caualliere pensando esser quel, che diceua uero, aperse vna picciola porta di due, ch'erà nel cortile, nè appena hebbe aperzala, che di essa si vide uscir fuori la piu spauentevole bestia, & la piu fiera, che si vedesse giamai, che era della grandezza di vn cavallo. Hauea il capo a guisa di Tigre con l'orecchie tre palmi lunghe, hauea gli occhi come brace infiammati. Le gambe dinanzi erano come di Leone, & tutto il corpo como neue bianco, &

in



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

in esso sparte alcune rotelle nere. Questo spauenteuol' animale uscì cō tanta ferocità, che il fumo gli uscìna molto folto dal naso, & dalla bocca, che molto grande l'haueua. Amadis di Grecia, quantunque fusse di gran cuore, non potè far, che all'improuisa uscita non si spauentasse alquanto, si fiera, & si grande veduta la bestia, et mise mano alla spada di tãto prezzo, e' haueua acquistata, & andò versol' animale, che pe'l corzile saltando, & gridando andaua, che tosto che lo vide lo andò ad assalire, & prima che egli gli potesse menar colpo alcuno gli afferrò con l'vna delle brãche lo scudo, & tiroglielo con tanta forza, che rompendosi i lacci glielo tolse di mano, facendo il cavallier con ambe le ginocchia cadere in terra, ma essendo destro egli, & viuace molto, si leuò in piedi, & ferì la bestia, che era intenta aspezzar lo scudo (che nella sua bocca pareua vetro) in vna branca, che gliela troncò quasi tutta. La bestia lo scudo lasciato per il gran dolor della mano, corse verso di lui, ma perciò che come balorda veniua non potè graffiarlo come di segnaua, pur passò cō tanta furia, che gli fece dar due uolte sossopra per terra, ma presto si leuò in piedi senza esser da lei impedito, perciò che si era di nuouo messa a spezzar lo scudo, & quella fu la salute de cavalliere. Egli la ferì in vna gambo che gliela tagliò tutta sopra il ginocchio. La bestia sopra vn sol piede fermatafi con l'altra branca l'afferrò nel braccio con tanta possanza, che glielo passò quasi tutto. Egli vedutafela così appresso, che non la poteua ferire, gli diede col



DI AMADIS DI GRECIA

pomo della spada si fatto colpo fra amendue gli occhi
che la stordì, & pe'l gran dolore gli lasciò il braccio,
& l'haurebbe ella ucciso, ma già essendosi il Gigante
auueduto, che se il caualliere hauesse la bestia uccisa
(che in mal termine la uide dopo, che le fu la mano
tronca egli non si sarebbe potuto difender dal caualliere
essendo così disarmato, si haueua vna forte lorica
messa in dosso, & con vn scudo imbracciato, & un
grā coltello in mano era quiui in questo tēpo cōparso,
& se ne ueniua contra Amadis di Grecia, dicendo,
Già, cauallier diauolo (che non vi posso chiamar altri
menti, secondo quel che haucte hoggi fatto) nō potrete
scampar dalle mie mani. Il cauallier dell'ardente
spada l'affrontò, & fra lor cominciòsi vna fiera battaglia
di spade, nellaquale si uide in pericolo grande
Amadis di Grecia per non ritrouarsi scudo, onde era
sforzato di schiuare, saltando, i colpi del Gigante, &
indi a poco con la stanchezza della battaglia passata,
non poteua così schiuargli, che alcuna volta non gliene
toccasse qualche vno, onde era in piu parti ferito.
In questo pericolo vedutosi tentò di abbracciarsi co'l
Gigante, & essendo stretti amendue cercando l'vn
gittar l'altro a terra, la bestia cominciò a ritornare
nel suo sentimēto, & volendosi uendicar dal cauallier
andò sopra di loro, nè discernēdo il Gigante dal cauallier,
che l'hauea offesa, l'afferrò in vna polpa d'una gāba
che tutta gliela passò, onde pe'l gran dolore lasciò il ca
ualliere, ma la bestia come gli uide spartiti, subito, ri
conobbe chi l'haueua offesa, onde lasciò il Gigante p
andar



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

andar uerso di lui, ma egli con la spada innanzi andò ad affrontarla, & perciò che ueniua la bestia tutta stordita ancora, si uenne a infilzare nella spada, che le entrò nel corpo fino a gli elzi, per laqual cosa dādo un doloroso ruggito, si distese in terra, con la rabbia della morte, e'l caualliere non pote rihauere la spada. Il Gigante, che con grande affanno si era in questo tēpo leuato in piedi, uedutolo così senza scudo, & senza spada ridotto, pensando hauer la battaglia finita brandendo il gran coltello andò a trouarlo, & egli senza alcun timore l'aspetto, & nel discargar' il Gigante il colpo, che glielo disegnaua sopra la testa, il caualliere gli entrò si presto sotto, che egli non potè colpirlo, & di nuouo ricominciarono a lottare, & si sforzaron tanto, che amendue uennero a terra, & con gran frette si rimoltaron sotto sopra quando l'un restando di sopra, & quando l'altro, così riuoltandosi si appressaron al luogo, doue giacea la bestia già finita di morire. Il caualliere ueduta la sua spada atta a poter cauarsi del corpo, lasciò in un punto il Gigante nel tempo, ch'egli era rimasto sopra, & non pigro in leuarsi impugnò la spada, & la trasse dalla bestia senza molta fatica, & ritornò uerso il Gigante, che con grande affanno si leuaua in piedi, & percosselo con tanta possanza sopra la testa, che non ui portando elmo, fu in due parti diuisa. Egli hauendo nettata la spada, ch'era tutta tinta di sangue, rimessa, nel fodro, si pose a sedere in una pietra p riposare alquāto, ch'era si stāco, che non potea piu in piè tenerfi, & molto sangue uersaua.



DI AMADIS DI GRECIA

dal braccio, doue fu ferito dalla bestia serpentaria, & dall'altre ferite, c'hauera hauute nella battaglia col gigante. Dapoi salì le scale, & entrato i una sala, vi trouò due donzelle, & vna Gigantessa, che amaramente piagnuano. Era la Gigantessa moglie del Gigante morto, a cui disse il cauallier dell'ardente spada. Donna, lascia il pianto, & mostrami doue tieni quà entro prigione vn nano. Ella hauendosi dalla cintola sciolte certe chiaui gli disse, piglia queste chiaui di auolo incarnato, ch'altro nõ puoi tu essere, poi che nè fieri Giganti, nè spaueteuoli animali posson cõtra la tua forza durare, et menatene questa disgratiata creatura, che è si cara costata a questa casa. Non, rispose egli, io non intendo, che sia così, ma che tu stessa vadi innanzi, che nõ vò, che mi sia fatto vn'altro ingãno, come mi fece il Gigante, che è morto. La Gigantessa prese le chiaui, & vna torcia, che fece portare accesa a vn seruitore, & discendendo per vna gran scala di pietra arriuò a vna picciola porta di ferro, laquale aperta disse al caualliere, vedi la colui, che cerchi, egli ponendo mente vide Bussendo messo in ceppi, & ferrì fortissimi in vna parte della prigione, et dall'altra vn Gigante, & vna Gigantessa similmente prigioni. Egli accostatosi al nano disse, O Bussendo mio, chi ti hà quẽ messo non ti amaua tanto, quanto la mia Signora, & io. Il nano lo riconobbe incontanente alla fauella, & con molta allegrezza gli volse bacciar le mani, et egli lo abbracciò con grande amore. Deh signor mio, disse il nano, quanto è grande la vostra alta cavalleria
poi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

poi che à me dà parte della vostra ventura, & veduto così tinto di sangue si turbò tutto, nè potè far, che nò dicesse, Signor cavallier, male ferito vi veggio, supplicoui a voler dar rimedio alle vostre ferite, perciò che nella vostra vita consistè quella della mia Signora. Il cavallier gli fece tosto leuar le catene da dosso, & liberarlo de i ceppi, poi si accostò al Gigante, & la Gigantessa, laqual fu tosto da lui conosciuta, ch'era Malfadea, & il Gigante Liofano dalla Rocca, suo marito, alla quale disse, O signora Malfadea, che buona ventura è stata questa mia di giunger a questo tèpo qua? Malfadea lo conobbe alla dispostezza della persona, & dissegli, Deh cavallier dell'ardente spada, Signor mio, sempre la vostra venuta è per liberarmi di pena, & pormi in libertà, & allegrezza, sia benedetto il giorno, in che nasceste. Questo che d'quí con meco à Liofano mio marito, che con esso me ueniua alle nozze, che si han da fare in Trabisonda p' poter uedere il Re Amadis mio Signore, ma hauèdo ci la fortuna del mare in quest'isola trasportati, summo amendue presi dal Gigante, che ne è Signore, e messi quì & in un'altra prigione posti gli altri, che ueniua con noi. Hora maggior giudico, disse egli, la mia uentura, in esser quì a tal tempo capitato, che oltre il seruigio, che hò a noi fatto, habbia fatta cosa grata p' uoi al Re Amadis mio Signore. Detto c'hebbe questo la Gigantessa uecchia, che quini era disse, Non piaccia a Dio, ch'io habbia da restar uiua in poter de i mei nemici, & salì le scale cò grā prestezza, nè si fermò mai

P 4 fin



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

fin che giunse doue giacea morto il marito, & preso il gran coltello, con che hauea egli la battaglia fatta: col caualliere, che in terra giacea, se lo apputò al petto, & cadde incōtamente morta vicina al marito, Amadis di Grecia, le corse dietro per disturbarglielo, ma non potè giungere à tempo, onde ritornò nella prigione, & tratti tutti lor fuori, perche uenia molto sangue versando, fu disarmato da Liofano, & medicato con gran cura da Malfadea, che molto intendea di ql' mestiero. Et postolo in vn letto usciron tutti per veder' il Gigante, & la moglie morti, con la bestia serpentina, di che essi rimasero molto stupiti, giudicando, che veramente fusse questo il miglior cauallier del mondo, & similmente fecero trar fuori dell'altra prigione tutti creati di Liofano, poi tutti mangiarono con grande allegrezza.

Che Busèdo narrò ad Amadis di Grecia, quel che gli era auuenuto, & gli diede la lettera di Nichea. Cap. XXXIII.

Come intese Busèdo, che il caualliere si era desto non fu pigro in andarlo a vedere, & appressato al letto fu dal caualliere molte volte abbracciato, & egli gli baciò le mani. Busendo mio, disse Amadis di Grecia, narrami quel, che ti disse la mia signora Nichea nel tempo, che gli presentasti la lettera, et ql' che ti è dappoi auuenuto. O signor mio, egli rispose, che posso io diru, se non, che fddio vi ha voluto far sopra

1111



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutti i cauallieri segnalato così in bontà d'arme, come in ventura di esser amato dalla piu alta, & piu bella donzella, che fra tutte l'altre truoni, nè si trouò, ò trouerà mai? Questo posso anco dirui, che ella patisce tanta pena pe'l desiderio di vederui, quãto è ragione, che voi sentiate per lei essendo donzella tale, & quiui dapoi gli rispose quanto gli era auuenuto con Nichea, fino che da lei si partì, & similmente quel che gli successe nel viaggio, fin che fu messo in quel luogo prigione, Poscia si trasse la lettera di seno, laqual si hauea sempre tenuto nascosa, & gliela diede. Il cauallier la prese piagnendo di sopra allegrezza, & apertala vide che diceua, Nichea Principessa di Tebe, salutate eccellente, & valoroso caualliere dell'ardente spado, fra tutti gli altri cauallieri famoso. Faccioti sapere, che le parole, che lessi nella tua lettera, con quelle, che a bocca mi disse Bussendo, mi hanno in tal modo accresciuto il fuoco nel petto, che non può il cuor mio prender riposo alcuno fin che non sia refrigerato con la vista corporale della tua persona, & fin che tu similmente possi goder la vista mia. Prè di le figure delle più belle dōzelle, che hora sìa nel mondo, accioche per esser possi vedere quanta è piu eccellente la bellezza, e hanno in me posta gli Iddij, & la gratia che hanno voluta a te cōcedere in dispor me ad amarti tanto. Priegoti, che dopo la riceuuta di questa, subito ti metti in viaggio per venire a veder mi, venendo alla corte di mio padre, accio si possa dar modo alla esecutione del desiderio nostro cōmune
 si come



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

si come piu deslesamente ti dirà il nano, alla cui relatione darai fede Letta c' hebbe la lettera Amadis di Grecia, senti tanta pena per queste parole, che piu nõ potrà dirsi, percioche gli venne alla memoria il poco rimedio, che uedeua in poter' entrar nell'incanto, doue ella era, & versando molte lagrime, come morto si lasciò andar sopra il letto, che fino all'hora vi era stato a sedere. Il nano, che conobbe questa alteratione, prese vn poco d'acqua, & gliela gittò nella faccia, & egli ritornò subitamete in se, & disse, Deb Bussendo, mi lasciarai tu morire? a cui egli rispose, e pche uoi cosi vi tormentate, signor mio, essendo da colei tanto amato, che non merita il mondo hauerla per signora? Nano mio, egli disse, se tu sapessi quel, che so io, non ti marauigliaresti, se non come io possa esser uiuo, & accioche intendi il fatto, vo' contartelo. Et quini narrogli in qual modo era ito a veder Nichea, laquale era stata incantata, & posta in gran gloria dalla Reina Zirfea, che egli di ciò nulla ancor sapea, poi gli soggiunse quel, che per voler' entrarui gli era auuenuto senza celargli veruna cosa, di che pensò Bussendo morir di dispiacere, ma percioche egli era accorto, & prudete molto, per non dar maggior pena al caualliere, perche non ne morisse, nascose il suo dolore, & disse che non douesse prenderfi questa pena, che forse sarebbe stato per maggior riposo suo, & della sua signora, cercando egli maniera da poter' entrar' a vederla, perche se Nichea fusse stata cosi in quella torre riserrata, come era prima, giudicaua esser cosa piu impossibile il poter



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ter vederla. Si consolò il cauallier molto con queste parole, & disse gli, Hora vedo io, Bussendo mio caro, che non mi hanno gli Iddij in tutto dementicato, poscia che mi han fatto te trouare, che mi hauessi a dar speranza di questo rimedio, che à tãta la tua accortezza, che non vano ti fece la tua signora secretario de' suoi secreti. Il nano per consolarlo mostrò grande allegrezza, quantunque non l'hauesse nel cuore, ma giamai nõ si partì da lui di quanto stette in letto, et per dargli piacere gli raccontò come egli era innamorato di Nichea, & che si pensò sempre, che ella l'amasse vedendola sospirar tanto, & che ella desiderasse di scoprirgli, ma, che la vergogna la ritenesse, con tutto ciò che con esso lei gli era auuenuto. Amadis non potè far, che non ridesse molto, & disse, Tu, Bussendo mio, mi hai hora fatto fare quel, che non haurei mai pensato di poter fare, fin che non vedessi la mia signora Nichea. Quel che hauete da fare, signore, disse egli, è darui piacere, et stare allegro per poter trar fuori di cotessto incantamento la vostra Nichea, doue nõ ha da esser cauata se nõ per man vostra. Così piaccia a gli Iddij, egli disse. Così sarà senza dubbio, rispose il nano. In tanto che Amadis si stette in letto, seppe, che il Gigante, che hauea egli ucciso, era bonissimo caualliere, & parente del Re Monton della Lizza, & che quella bestia serpentaria gli era stata condotta picciola dall'India Orientale, & la hauea così accostumata a cibarsi di carne humana de i cauallieri, che quini arriuauano, con intentione di conder quini con

inganno



DI AMADIS DI GRECIA

inganno il Re Amadis, & darglielo in pasto, et p'l'a-
more, che tanto lo stimolaua, si era partito per ir' alla
gloria di Nichea. Il caualliere hebbo piacer grãde di
bauer' v'dto questo auiso, & commandò, che fusse la
bestia scorticata, & che la pelle si empisse di feno, &
essendo guarito delle ferite ordinò, che Liofano si par-
tisse con Malfadea sua moglie, & con esso lor portas-
sero, quel cuoio, & che andassero al lor viaggio di tra-
bisonda, & in nome suo douesser presentarlo al Re
Amadis, & narrargli ciò, che era auuenuto nella libe-
ration d'amendue, & che in suo nome gli dicesse, che
uolesse mandar gente, per pigliar per lui la possession
di quel castello in sodisfattione del danno, che in esso
se gli ordiuu, ordinando che in tanto uì rimanessero al-
la custodia alcuni huomini di Liofano. Fssi commia-
tatafi dal caualliere, si misero nella naue, che era nel
porto apparecchiata, non senza lagrime di tenerezza,
& si sposero a nauigare uerso l'Imperio di Trabison-
da. Dapoi disse Amadis di Grecia al nano, che gli ite-
deua, quando a lui paresse, di andare al castello della
gloria di Nichea, per castigar' il Re Monton della Liz-
za, della presontione, che si hauea piglia, di togli le
figure, che ei gli portaua, & per ucciderlo, per hauer'
bauuto ardire di amare colei, di cui nò pur meritaua
esser uasallo. Lodò questo suo desiderio il nano, &
dissegli, che egli intendeu a partirsi da lui, fin che
monon vedesse la sua signora disincantata, et con que-
sta determinatione còmise a' marinai, che è q'lla uol-
ta prendesse il uiaaggio, & partitosi con buon tem-



po, hauèdo il cauallier determinato in ogni modo uo-
 ler prouar quella auuentura, se ben sapeffe esserne ab-
 bruciato. Cinque giorni corsero gran tempesta in ma-
 re tanto, che contra sua uolontà furon trasportati nel
 Regno di Ungheria, & quiui determinarono di smon-
 tare, essendo stāchi molto dal trauaglio del mare, poi
 andarsene per terra fin' in Costantinopoli, doue presa
 una naue potesser seguire con essa il lor viaggio per
 mare. Et così mandarono ad effetto il pensier loro. Et
 caminando andaua sempre con l'elmo in testa Amadis
 di Grecia, per non esser conosciuto. Nel camino in-
 contrarono vna gran compagnia di cauallieri, che gli
 disse, che si andaua a imbarcare per Trabisonda, per
 veder le grandi, & ammirabili cose, che si haueano a
 far nelle nozze di Lisuarte, doue pareo, che tutto il
 mondo douesse concorrere. Venne uoglia ad Amadis
 di Grecia di affrettar piu il suo camino, per poter ire
 a vederle per veder parimente la sua bella Lucela,
 perche non le souueniuua nella mente qual delle due
 imagini era quella, che piu gli era piacciuta, & che
 gli hauea data tanta pena. Auuēnegli, che nell' entrar
 d'una gran foresta trouò un valente canalliere, & bē
 grande, & formato di dispositione di persona, che a
 gran correr ueniua nel suo cauallo, passandogli appres-
 so senza fargli alcun motto. Amadis di Grecia così
 vedendolo correre disse: senza alcun dubbio ua costui
 per far qualche grande impresa, ò deue fuggir
 da qualche altro, che lo caccia, & con questo passa-
 ron tutti innanzi quanto vn grā tiro di balestra, che
 incon-



DI AMADIS DI GRECIA

incontrarono vna dōzella vestita di panni negri assai bella, che venia piagnendo ad alta voce dicendo, Per certo, falso caualliere, che voi mi sconterete, se non mi manca la forza quel, che mi prometteste ò io non resterò di seguirui onūche andarete, amadis di Grecia hebbe cōpassion di lei, & dissele, dōzella perche cosi ui dolete, & corrette in questo modo? che quando io possa, non mancherò di adoperarmi in seruigio vostro. Deb caualliere, ella disse, quando voi mi promettiate di cōcedermi vna gratia, io son contenta di dirlovi. Promettteucla, gli rispose. Quel, che vi chieggi, disse ella è, che voi mi diate la testa di quel caualliere, che corre quà innanzi, fuggendo da me. Questo farò, poi che ne l'ho promesso, egli rispose, quantunque mi doglia non sapendo chi sia, & questo detto incontanente ritornò a dietro, & al maggior correr del suo cauallo seguì il cauallier, che fuggiua, seguito dalla donzella, e dal nano, & Ordano. Ma egli andò tanto che si allontanò molto da loro, & uscito della foresta in un gran piano vide andar il caualliere non molto lungē, & auuicinatosegli Amadis di Grecia gli disse, Cauallier, perche vai cosi fuggendo da vna donzella, che ti corre dietro piagnendo? me ne vado io rispose egli, per sbrigarmi da lei, perche mi ha domandato un dono, che non mi piace di cōcedergliela. Per certo, disse amadis, che voi nel semblante vostro mi parete, valoroso molto, ma questo non è atto di caualliere tale, qual mostrate essere. Hor vi conuiene di adempirle quel, che le haūete promesso, ò veramente vi conuiene esser

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

con meco in battaglia per difenderui la vostra testa. Per certo caualliere, rispose al' altro, che uoi douete esser molto sciocco, poscia che pigliate vna tal querela, cercate pur voi di difender la vostra, che cō la mia io mi sforzerò che non sia adempito il desiderio vostro, nè meno quel della donzella, & questo detto preso amendue del campo, coperti de i loro scudi abbassate le lance si andaron' a ferire con tal forza che l' haste si risoluettero in pezzi, & si vennero co i caualli et le psone a vrtare cō si grā possāza, che cosi i caualli come i cauallieri vennero in terra, ma appena non hauean toccata la terra quando si leuarono in piedi, & posto mano, alle spade con gli scudi imbracciati si cominciaron' a ferire senza pietà alcuna, et al colpirsi facean risonar la foresta, & tutta la valle. Feroce si mostraua oltre modo il caualliere estrano ne i colpi, che menaua, & giudicollo Amadis di Grecia vno de gli auantaggiati cauallieri del mondo. Ma se gli era valente, non era men di lui valoroso auuersario. In queste giunsero con la donzella Ordano, e' l' nano, & si misero a mirar questa battaglia, marauigliati della gran bontà in arme di amendue, & in que s̄to modo per vn' hora, & piu durò la contesa senza poter conoscersi fra loro alcun segno di vantageggio. Irato era tanto Amadis di Grecia, per non poter quel cauallier vincere alla presenza del nano della sua Nichea, che piu non potria dirsi, però menaua colpi di estrema forza al cauallier per vcciderlo, ma con tutto il suo sforzo nulla potea fargli, poiche hauaua
a fron-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

a fronte vno de i valenti cauallieri che vesta arme
 & con questa parità stettero due grosse hore al con-
 trasto, tanto che il sangue vsciuua lor in molte parti
 delle persone. Magià cominciauua a mostrarsi alcun
 vantageo dalla parte di Amadis di Grecia, percio-
 che essendo dall'altro piu giouane, et di maggior lena
 sempre si vedeua in lui la medesima forza, che mostrò
 nel principio della battaglia, & nell'altro non era
 cosi, che già pareua alquanto piu di lui stanco, ma non
 percio che in lui si scorgesse segno alcuno di viltà d'a-
 nimo. Amadis di Grecia indi a poco veduto il
 cauallier non ferirlo con tanta possanza, come prima,
 & istimandolo molto si tiro alquanto à dietro, & dis-
 se Caualliere, perche io ho compassione della gran vir-
 tù vostra, sodisfacete alla donzella quel, che le haue-
 te promesso, finiamo in pace la nostra battaglia, poi
 che vedete, che a lungo andare non sarete in esser di
 piu difenderui. Per certo caualliere, egli rispose, che
 piu tosto voi sodisfarete lei con la promessa della
 mia testa, che io conceda a lei il dono, che mi ha domā
 dato. Poscia che egli è cosi, la donzella disse, troncate
 gli la testa, che altrimēte io non rimango da voi sodis-
 fata. Io mi sforzerò di guardarmela, disse il cauallie-
 re, et io di tagliaruela, disse amadis di Grecia. Et quini
 di nuouo ritornarono al lor cōtrasto, ma essēdo già tre
 hore passate, & era tātò il sangue uscito al caualliere,
 che piu nō potendosi in piè tenere cadde a piè di ama-
 dis di Grecia, ilquale in tal esser vedutolo, gli disse, ca-
 ualliere, cō che volete voi, che io sodisfaccia la dōzella

ò con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la vostra promessa, o con la vostra testa? La testa, rispose gli egli intendo, che sodisfaccia quel, che non si può sodisfar con la vita restando con honore. Amadis con gran sdegno toltogli l'elmo di testa alzò per uoler trōcargliela, la spada; e'l cavallier, disse: O Gione, supplicoti, che quel che non può goder il corpo, innanzi la sua morte in veder il mio grande amico, faccia che l'alma questa contentezza ottenga nell'altro secolo. Amadis di Grecia fissamente mirādolo, lo riconobbe che era Gradamarte suo singolare amico, di che rimase egli si addolorato per vederlo in tal esser ridotto, e sentirgli dir le parole, che per lui comprendea, che dicesse, che caduta segli la spada di mano disse: Deb dōzella, quanto mi haucte fatto errare in farmi venire contra questo cavalliere, che sopra tutti gli altri del mondo son tenuto di amare? O signor mio Gradamarte, supplicoui a voler perdonarmi del mal, che vñ ho fatto, che piu tosto ho io da perder la mia testa, che con la vostra sodisfar la dōzella della mia promessa, che non è l'huomo di ragione tenuto offeruare (quantunq; con giuramento) quel, che è contra il lecito, e'l douere. Gradamarte incontanēte lo conobbe, e con la maggior allegrezza, che giamai sentisse, lo abbracciò nō ritordādosì piu, nè sentendosì delle ferite, e' hauea, e quini ad amē due souuēne quel, che il vecchio haueua lor detto in mare, quādo si separarō l'un dall'altro. La crudel dōzella, che q̄sto vide, disse amaramēte piagēdo, Offeruatemi cavallier q̄l, che m'haucte promesso, se nō ch'io farò di voi la q̄rela, che facena

2

30

DI AMADIS DI GRECIA

no di lui. Signor mio, disse Gradamarte, hor che l'anima mia può all'altro mondo trapassar consolata, compite alla donzella quel, che le hauete promesso, che non piaccia a gli Iddij, che per mia cagione debbiate mancar della vostra parola. Deh signor mio, gli rispose Amadis, non mi dite piu queste parole, che quanto ho io al mondo computandosi questa mia vita darei per riscatto della vita vostra. Caualliere, disse la donzella, quando pur vogliate, che io vi assolua del darmi la testa di coteſto caualliere, son cõteta, pur che mi promettiate di darmene vn'altra di qualunque io ni richiederò. Domãdate quel volete disse amadis di Grecia, che ciascuna prometto di darui, pur che non sia la mia, ò di alcuno stretto parète mio. Hor sia detto ella rispose, però toſto che fiats guarito ue ne verrete con meco senza intrrometterui in altra impresa, per venir a darmi la testa di Lisuarte di Grecia, in cambio di quello, che egli ha tagliata al Soldã di babilonia mio Signore. Spiacque ad Amadis di Grecia hauerle questa gratia promessa considerata la stretta amicitia, che egli hauea col Re Amadis, & esser Lisuarte suo nipote, nondimeno hauendolo già promesso non potè dirlo, & Gradamarte disse gli: Deh cauallier dell'ardente spada signor mio questo è l'istesso dono, che a me hauea domandato questa donzella, ma io sapendo quanto sia egli amico, & amata da Gradafila mia sorella non glielo volsi offeruare, et così era in effetto, che questadonzella era vna delle douici, c'hauea abrape'l modo mandate, per trouar caualliere, che cõbattesse



ro con Lisuarte, laquale incontratafi in Gradamarte, & domandandole egli la cagion della sua tristezza ella gli chiese vn dono, se voleua, che gliel dicesse, che fu che le douesse dar la testa di Lisuarte, & egli non volendole offeruar la promessa fu cagion, che nascesse poi questa battaglia. Signor', & fratel mio, gli disse amadis di Grecia, se io haueffi questo saputo, si sarebbe dato rimedio a questo male ma per hora non parliamo piu sopra di ciò, andiamoci a far medicare, che amendue ne habbiamo bisogno, & poi anderemo a so disfar la donzella di quel, ch'io le ho promesso. Quindi partiti arriuaron' a vn castello non molto lontano, doue furono agiatamente albergati, & posti in buoni letti furon visitati da buoni Cirugici, & comodamente medicati. La donzella se n'andò con esso loro molto allegra pensando hauer già tronato quel, che cercaua. I duo leali, & fidi amici mentre che nel letto stettero si raccontaron l'vn l'altro tutto ql, che era lor successo da poi che si separono, & Amadis di Grecia disse a Gradamarte com'egli iua per prouar l'auuetura di Nichea, & che per altro piu non era l'affanno di hauer' il dono promesso alla donzella, se non perche si veda allോഗato il suo viaggio. Piu spiace a me, disse Gradamarte l'impresa, c'hauete accettata di combattere per la donzella con Lisuarte, percio che l'hauete d'hauere co'l miglior caualliere che portasse arme giamai, e colui che dopò voi amo io piu al mondo p amor di mia sorella. Di qsto spiacee a me, rispose egli & per esser nipote del Re Amadis, chedel rimanete



DI AMADIS DI GRECIA

niuno truoua la ventura, se non colui che non la teme
 & quando pur gli Iddij volesser far altro di me, non
 ui penso molto venendo perder la vita, la quale in
 ogni modo ho da lasciare, per saluar il mio honore, et
 massimamente per le mani di colui, da chi tanti eccel
 lenti cauallieri son stati uccisi. In questo, & in al
 tre cose ragionando stettero in quel castello quindecì
 giorni, ne quali essendo già guariti, si partiron con la
 lor compagnia, & caminaron tanto per lor giornate
 che in poco tempo giunsero nella città di Constantino
 poli, & quini si imbarcaron in vna naue, che andaua
 in Trabisonda. Il nano era malinconico molto veduto
 segli così disturbato il suo viaggio, & non men di lui
 Amadis di Grecia, ilqual gli promise, che il piu pre
 sto che gli fusse stato possibile sarebbe tornato per a
 dempir quel che gli hauea promesso. La donzella di
 Abra all'incòtro andaua così lieta, come il nano mal
 contento, sapèdo che cò esso lei conduceua quel caual
 liere, della cui fama era il mondo pieno: & contempla
 do la sua gran bellezza andaua fra se stessa pensando,
 che con esso lui hauerebbe la sua signora facilmente
 perduta la memoria di Lisuarte, & che non haureb
 be ella potutasi imbatte nel miglior marito, che le sa
 pesse difendere il suo imperio. Ma la fortuna, che non
 fa succeder le cose, secondo il giudicio de gli huo
 mini, anzi come a lei piace, per far li fini giudicij, &
 non i principij, fece che a capo di duo dì, che usciron
 del porto di Constantinopoli dalla tempesta furon por
 tati nel imperio di Nichea, & conosciuto il paese se
 ralle-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

rallegrò tanto il nano, quanto si attrisìo la donzella,
 & specialmente rallegròssi Amadis di Grecia, mol-
 to sapendo non esser di quà molto lontano il castel di
 Nichea, che era vna mezza giornata, et perciò vedu-
 to che il mare era tempestoso, pregò la donzella di
 Abra, che in tanto che la tempesta cessaua douesse la-
 sciarlo ir' à vedere quella grande auentura. La don-
 zella glielo concesse ancora che mal volentieri, &
 con questa determinatione uscirono in terra solamen-
 te Amadis di Grecia, & Gradamarte col nano, dicé-
 do a gli altri, che aspettassero, che presto sarebbon tor-
 nati. Il giorno seguente di mattina partirono, & haué
 do p' spatio di vn' hora caminato, incòtraron vna bel-
 lissima donzella sopra vn palafreno. Donzella, che
 gli Iddij vi dian buona ventura, le disse Amadis di
 Grecia, mi sapereste voi dar nuoua della gloria di Ni-
 chea? Si so, rispose ella, & tale che voi ve ne marau-
 gliarete in vdirla, che questa mattina ne v'ègo, et son
 già piu di quindeci giorni, che vi son di còtinuo dimo-
 rata. Per cortesia diteci, egli le disse, ql, che è auueni-
 to. Saprete, signori miei, ella disse, che son già quinde-
 ci giorni, che arriuò al castel della gloria di Nichea,
 il Re Monton della Lizza per prouar quella auentu-
 ra. Ilquale hebbe poter di entrare, & vedere quella
 gloria, & per virtù di vna gioia, che Negromante
 gli ha data, potè uscìr fuori, priuilegio, che a niun al-
 tro è stato concesso giamai, & è cosa di grandissimo
 stupor quella, che ei racconta così della gran beltà di
 Nichea, come della gran contentezza, ch' in quella stan-



DI AMADIS DI GRECIA

Za si sente . Dapoi si è messo a difender la entrata a qualunque caualliere, che volesse prouar quella auentura, dicendo, che niun altro è degno da lui in fuori di godere vna tanta gloria, & nel modo del difender quella entrata è accaduto quel, che voi vi marauigliate d'intendere, & è che piu di trêta Cauallieri, che son già venuti a combatter con seco, tutti son rimasti come storditi, et perduti del sentimento, senza che gli habbia quel Re toccati, & questo è solamente auuenuto a loro per veder nello scudo, che il Re porta fra quattro imagini quella, che rappresenta l'effigie della Dea Nichea (che cosi per sua grã bellezza è chiamata) & questi, che in questo modo restan vinti, sono incontanente presi dal Re, & da lui disarmati, & messi a giuramento, che fin che non sia disincantata Nichea, non posson pigliar' arme, nè prouar l'auentura. Et il Re questo fa dal nascere al tramontar del Sole, & la notte ritorna a goder quella gloria lasciandolo scudo appreso i una colonna, che è innãzi la porta del castello. Et con questa nuoua si commiatò la donzella lasciati tutti molto di vn tanto caso marauigliati . Amadis di Grecia piu oltre caualcando andaua ramaricondosi fra se stesso, dicêdo, Deh misero me, che debbo io fare, hauendomi la fortuna fatto nascer si basso, & con si ali pensieri di si degna, & alta donzella, la cui imagine è sufficiente a vincer tutti i cauallieri del mondo? Deh Bussendo mio, & qual rimedio mi mostri in questa cõfusione, in che mi trouo hora? Signor mio, gli rispose il nano, è che voi facciate animo per casti-

gar.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gar colui, che ha così la mia signora noiata, & per giudicarsi, degno di chi il tutto modo da voi in fuori non deue, nè può chiamarsene, che è goder la uista di colei, che giamai apparta la vostra dalla memoria sua. & Bussendo mio, egli rispose, tu mi lodi molto, ma come potrò io ferir giamai co'ui che con lo scudo doue è la figura della mia signora dipinta vorrà da miei colpi ripararsi? ò come potrò difendermi da lui, se quei tanti cauallieri, che non hauean notitia, nè amauā forse Nichea, abbagliati de la sua uista son caduti? & come potrei io, con la mia spada tagliar giamai colei, & amoroso colpo dallaquale è il cuor mio tagliato? Et con questo caminaron innāzi, ne era anco mezzo giorno, quando giunsero al castello, & quiui domandarono del Re, che difend eua la proua, & alcuni cauallieri risposero, che non era quiui, che la mattina si era partito per la piu strana, & grāde auuentura, che si fusse giamai veduta, che dieci cauallieri erā la notte uenuti, & contra la volontà di altri tanti, che guardauano lo scudo del Re, che gli uinsero, se l'hauean portato, ne il Re l'haueua saputo fino alla mattina, onde con grādissima collera si era messa a seguirli, & che non era anco tornato. In molto affanno con questo nuouo auiso fu posto Amadis di Grecia, lagnandosi molto della sua corte, che gli era così in tutte le cose contraria. Al fine fu la sua resolutione di voler quiui tre, ò quattro giorni aspettare il Re, & che se per sorte non fusse uenuto in questo tempo per conto alcuno non sarebbe restato di prouar quella auuentura, & con questo se

R 4 ne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ne passò fu alla porta del castello, dove tutti si stupiron di vedere la terribil fiamma. Quiui stettero due giorni, ne' quali non venne il Re, onde veduta la sua tardanza da Amadis di Grecia, disse à Gradamarte, & al nano, che insieme con esso lui douesser ire fino al luogo della spauenteuol fiamma, allaquale uenuti si voltò à Gradamarte, & disse, Signor mio hauete voi animo di prouar questa auuentura? L'amore in me nò ha potuto tãto egli rispose, ch'io debba pormi in questo pericolo. Quando io la prouassi, disse Amadis di Grecia, & nel voler seguir piu oltre, sopraggiunse vn caualliere sopra un cavallo armato, che disse, Tirateui a parte cauallieri, & vedrete in qual modo paiono gli incantamenti grã cose, & non son nulla, vediamo se per esser' io disleale in amore, mi han da spauentar queste sue vanità, & detto questo a tutto correre, si lanciò dentro il fuoco, ne guari stette, che egli col suo cavallo fu dalla fiamma gittato fuori in carboni, mostrando il fuoco tanta brauura, & facendo rumor tanto, che mise tutti in spauento, & specialmète in Amadis di Grecia, che veduta cosa di tanto manifesto pericolo non si sentendo lui leale in amore, considerato il torto, che amando Nichea faceua a Lucela, si turbò tanto, che in breue si pdette totalmète di animo di prouar piu quella auuentura. Il nano cominciò a dire, essendogli venuta a memoria Nichea, Deb signora di questo cuore, se per lealtà d'amore deue esser questa auentura concessa, a che piu si deue che a me? Poscia che il cuor mio è testimonia del grãde amore, ch'io ne porto,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

porto, & se di questo si ha d'haorr ricompensa, quanto
 error fate voi, mia Signore, di lasciar me, che di niun
 pericolo mi spauento per poter goder la dolce vista
 vostra? Questa honor di enarar' a vederui prima uoglio
 io guadagnare con chi niuno può guadagnarlo, poi
 che in questa parte mi è appareocchiato, & questo det-
 to come senza sentimento si mise nel fuoco, & con
 molto suaue vento passò sin dentro il castello, & co-
 me entrò nella sala vedendo Nicheastar' in quella glo-
 ria cominciò ansh' egli a gustar la medesima conten-
 tezza, & far quel che gli altri faceano. Vedendo
 Amadis di Grecia entrar dentro il nano lagnandosi
 fortemente cominciò a dire, Deb signora mia Ni-
 chea, quanto hauete voi poca ragione di amar colui,
 che in amar voi, è stato superato da vn uile homi-
 cciuolo? Deb misero me, che viltà grande è la mia? O
 cauallier dell' ardente spada, doue è hora il tuo orgo-
 glioso cuore, che ti pensau, che niun pericolo al mon-
 do fusse bastante a spauentarti? Doue è la grandez-
 za della gran nobiltà, della quale ti era detto esser
 nato? Ma non piaccia a gli ddij, che io con questa
 infamia di codardia m'habbi a partio di qua, se bon
 fussi certo, che fusse il mio corpo ridotto in cenere, &
 qsto detto si appareocchiava d' entrar nel fuoco, ma la
 donzella di Abra, che tato lo vide tardare, essedo di
 traue uscita per nò perderlo, & quini puenta lo prese
 pe'l braccio, dicèdo pon mète caualliere, che tu nò puo
 bauer qsta liberta, hauèdomi promessa di nò ti intro-
 mettere in altro impst, fin che nò mi offerui la pmissa
 perche



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

perche io non ti dò licenza di far questo . Egli si ri-
uolse a dietro all' hora come huomo , che sia desto d'
vn profondo sonno, & vditò ql, che la dōzella diceua,
le disse. Signora dōzella, ben haurei io voluto riceuer
questa gratia da voi, che mi haueste lasciato prouar
questa auuentura, ma poscia che io sono in questo caso
in poter vostro, & non nel mio, sia fatta la volōtā vo-
stra, che io vi prometto di non posar giamai fin che uē-
ga a cōpirui quel, che vi ho promesso. Poscia, che è in
poter mio ella rispose, io ti comando, che hor' hora tor-
niamo alla naue, p̄ ire in Trabisonda, nè piu si interpō-
ga indugio alcuno. Io haurei voluto qui aspettare il
Re, disse egli, ma poi che la mia libertā è vostra, an-
diamo oue vi piace , poscia che io non merito di uenir
qui per accompagnare coloro, che vi vengono a pro-
uar l' auuentura, hauēdo io piu di loro cagione di pro-
uarla lasciando essi posti in gloria, & ritoruandomi
a dietro con la pena. Et con questo se ne tornarōn' alla
naue. A Gradamarte non spiacquē molto di veder q̄-
sta impresa disturbata, che assai temēua il pericolo
del suo amico, sapendo il secreto del suo romore, e mag-
giormente hauendo veduto il canalliere, che si era ar-
so. Ricondottosi alla naue, essendo allegramente rice-
uuti da' suoi, ritornarono al lor viaggio, & con tante
tristezza rimase Amadis di Grecia, per quel che gli
eran auuenuto, che gran tēpo gli durò poi. Et la mag-
gior consolatione, che in questo caso potesse hauere,
era il considerare, che di queste cose nulla potesse sa-
per Nichea, essendo incantata, quantunque tal hora
nascesse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nascesse vn pensiero, che dalla Reina Liberna, ò dal uo-
no le fusse narrato il fatto. Il Re della Lizza nõ ritor-
nò al castello per molti giorni come si dirà.

Che la Reina Zaara cõ l'Imperatrice Abra ven-
ne alla corte di Trabifonda, & che fu deputa-
to il giorno della battaglia con Lisuarte .

Cap. XXXIIII.

LA Imperatrice Abra cõ la Reina Zaara, che cõ
la lor compagnia seguiva il camino di Trabifon-
da continouarono il lor viaggio per mare, et per terra
fin che giunsero due leghe lontano da Trabifonda, a
vna città chiamata Filena, doue era stato creato da
Fiorisma Lucentio, Giute in questo luogo disse Abra,
che non voleva ir' alla città, fin che non si facesse la bat-
taglia, perciò che non voleva veder cosa, per laquale
se le rinouasse il dolore del fratello. Gli Imperatori, et
i Re seppero tosto la lor venuta, et veduto che non vo-
lean venir dentro mandarono a loro il Duca di Ala-
stro, acciò le facesse commodamente alloggiare, il qua-
le andò a visitarle in nome di tutti, & dapoi allog-
giolle con molto agio, & prouide di tutte le cose ne-
cessarie, restando con esso loro nella città di Filena.
Fu questo otto giorni imanzi la Pentecoste, nel-
qual solenne giorno si haueano a far le nozze di Lis-
uarte, & di Perione, allequali eran tanti Principi,
& gran signori arriuati, che era tutta la città pie-
na e'l suo contorno, & per marauiglia non si sarebbe
trouata parte del mondo, che quini di essa non ne
fusse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

fusse qualch'vno. Nella piazza, doue staua Vrganda incantata, eran già fabricati molti palchi per veder le gran feste, che con maggior pompa si apparecchiavano ogni giorno. Mandò Zaara la Reina di Sarmata alla città accompagnata da cinquanta donne sue armate, perche deputasse con Lisuarte il dì della battaglia, e si facesse la electione dell'arme, laquale dopò il desinar comparse al cospetto di quei grā Principi, & esposse la sua ambasciata, che v dita da tutti fu deliberato, che la Domenica fusser le nozze celebrate, come fu disegnato, & il giorno seguente si hauesse a far la battaglia, l'arme furon concesse alla Reina d'ogni sorte, che a lei piacesse, pur che fossero da cauallieri accustomedate, e che ciascuno si portasse quelle, che voleua. Questo accordato ritornò, la Reina con la risposta, & nella corte rimasero tutto quelle gran signore, che le dieron molte maledittioni, perche in tempo di tanta allegrezza venia a porre in quella corte questa alteratione, che quantūque reputasser Lisuarte così estremo in arme, che nō hauesse pari, non lasciauā però di non temer il suo pericolo, v dita la grā fama della fortezza della Reina Zaara. Non era appena vscita la Reina di Sarmata, che entrò nella grā sala lo spauēte uol Gigāte Cinofalo mandato, da Amadis di Grecia, da Alfarino alla Principessa Lucela, che gran spauēte con la sua bruttezza pose in tutte le dame. Egli con voce alta, & spauentosa fatto all'Imperator segno di riueranza, dissegli; Quale è qui la gran Principessa Lucela? & essendogli mostrata, egli le disse;

se;



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Ses, Buono è stato il mezzo, che ha potuto congiogere
 re si grandi estremi, che son la bellezza di questa
 Principessa, & la mia persona, & inginocchiatosele
 innanzi le disse, Soprema Principessa di Francia, il
 caualliar dell'ardente stada, che non ha pari in for-
 tezza d'arme a te, mi ha mandato, perche di me hab-
 bi a fare quel, che piu ti piace. Io mi metto in poter
 tuo, offeruando a lui quel, che ho promesso. Et quindi
 raccòtolle tutto quel, che nella liberatione della Re-
 na Liberna gli era auuenuto, di che si marauigliaron
 tutti. Fu dalla Principessa, & da tutti con molto ho-
 nor riceuuto, & specialmente per esser mandato da
 vn tanto huomo, & ella con sembiante allegro gli ri-
 spose, Amico, io ho caro il dono, che è tanto grande,
 quanto si aspetta da colui, che lo mada, però quel che
 voglio, è che in tanto che possa hauer' in poter mio la
 sua persona, resti con meco la vostra, acciò per essa
 habbia memoria di lui, per la conformità della sua al-
 la vostra bellezza, come voi diceste della mia. Risero
 tutti della faceta risposta della Principessa, lasciando
 molte dōzelle, che quindi erano inuidiose di hauer' ella
 possanza sopra vn tal caualliere, & molti cauallieri
 inuidiosi, di hauer' il suo amante tratta a fine quella
 impresa. Ella fece ordinare, che fusse alloggiato il Ci-
 nosalo, & molto ben trattato, così stettero quei giorni
 in gran piacer tutti, eccetto la Principessa Onoloria,
 che hauea gran passione, per la battaglia che hauea
 a far con la Reina Zaara il suo Lisuarte. Venne
 in questi giorni Garinto Re di Dacia, che fu per due
 leghe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

eghe dalla città da quei Principi con grande amore
incontrato, & dappoi da tutte quelle Reine, & grā si
gnore. Già era dentro la città tanta gente, che non la
capiua, onde fur tese a torno le mura piu di vintimi-
la tende, che pareva la città assediata. Il sabbato innā-
zi la Pasqua la Reina Zaara disse ad Abra, che quā-
do ella non l'hauesse a male, volea ir l'altro giorno per
veder le nozze di quei Principi. Ella disse, che si con-
tētana di ciò, che a lei piaceua, ma che piu temeua ella
la prima battaglia, c'hausa a far cō la vista di Lisuar-
te, che l'altra, che p il lunedì si era citata. Si rise mol-
to di quelle parole la Reina, & mandò incontanente
vna delle sue dōne alla corte, per far' intēdere a quei
signori, che ella desideraua di ritrouarsi a quelle noz-
ze, di che essi hebbero piacer grande, & ne la prega-
ron molto. La notte pensò ella in qual modo potes-
se entrar nella città per accompagnar la sua bellezza
con la grandezza del suo stato. Dall'altra banda
l'Imperatore con tutti quei Principi determinò di
mostrare a lei la grandezza di quella corte, & la pō-
pa, & la ricchezza così dell'oro, & tapezzarie cō al-
tri apparati, come con gli ornamenti delle proprie
persone. Venuto il giorno con solenne modo usciron
tutti per riccuere la Reina, laquale incontrarono po-
co lungi dalla città, & veniuua in questa guisa. Innan-
zi andauano venti sue donne con istrumenti, che
sonauano con gran melodia, & erano vestite di seta
turchina tutte ricamate d'oro, & eran queste vesti
così lunghe, che copriuano tutte le bestie, nellequali
eran



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

eran montate. Le donne eran tutte nere, ma di bella dispostezza. Et tutta la compagnia, che questa Reina Zaara conduceua (che passauan cinquecento donne) caualcaua animali a guisa di gran Dromedarij, come pece neri. Seguivano le ventiquattro da gli istrumenti, ducento altre donne, con archi fortissimi dorati, & le corde rosse di ricchissime arme armate, con sopraueste di raso verde ricamate di oro, & molte perle, cinte di cordoni azzurri doppi con fiocchi d'oro. Venia con le teste scoperte con le treccie aggroppate con reti d'argento piene di molte perle, & portauano pendenti alle orecchie di grandissimo prezzo. Dietro questo veniano altre ducento donne armate della medesima sorte con veste di chermesino ricamate d'oro, & le lance alla coscia con l'haste dorate. Portauan i capigli in testa nella maniera che l'altre, & caualcaua no Alicorni bardati fino a terra. Seguuan poi cento altre sue donne nella medesima guisa armate con ricche vestimenta di broccato, & con velli della medesima sorte, & portauano le spade ignude in mano, hauendo a gli arcioni mazze ferrate. Eran seguite queste da dodici altre donzelle vestite di tela d'oro, & non eran queste armate, ma come camarriere sue, & portauano in mano certa sorte di istrumenti a modo d'Arpe, & sonauano con si suaua suono, che in tutti ponean marauiglia. Dietro lor venia la bella Reina Zaara armata tutta di certe arme, che non hauean prezzo, perche in esse erano sparte perle, & pietre di gran valore. Hauena sopra l'arme vna ve-

He



DI AMADIS DI GRECIA

Re di matessa d'oro si lunga, che la strascinaua fino à piedi dell'Alicorno, che caualcaua, che era bardato d'un guarnimento a similitudine della veste. Il corno dello Alicorno era guarnito tutto di perle, & pietre che gittauano mirabile splendore. Hauena i capegli sciolti sparsi alle spalle con vna corona in testa piena di tante pietre pretiose, che toglieua la vista a ciascuno, che la miraua. Innanzi lei era due donzella a cavallo in Alicorni uestite di oro, che le portauano innanzi vn ricco specchio della grãdezza di vno scudo. Et questo portaua ella innanzi, perche diceua, che non era cosa ragioneuole, che ella in altro occupasse la sua vista, che in mirar se stessa. Le cinque Reine, che con esso lei veniuano, eran uestite alla medesima guisa. La Reina di Sarmata le portaua uno scudo, che era tutto seminato di pietre pretiose, eccetto che nel mezzo ui portaua duo giganti dipinti che combatsano insieme. La Reina d'Ircania le portaua l'elmo di gran valore. La bella Reina di Colcos le portaua vn'arco con dodici frezze, che parean tutte d'oro. Vn'altra Reina le portaua la lancia, & l'altra vno scet tro d'oro. Con questo ordine caminaua questa superba Reina verso la città, quando fu incontrata dal Re Amadis, & l'Imperatore di Costantinopoli, che innanzi gli altri veniuano, i quali la raccolsero con gran cortesia, & ella fece lor riuerenza sapendo chi erano, & mirando quel Re delquale era si gran fama pe'l mondo sparsa, gli disse. Re della gran Bertagna, ben dan testimonianza gli Iddij con la

tua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tua presenza di quella fama, dallaquale tanti caual-
 lieri son giudicati inuidiosi per sforzarsi di altrettante
 acquistarne. Quantunq; la mia venuta in queste parti
 non fusse stata per altro, che per veder colui, che in
 bontà d'arme ha haunto il vanto sopra tutti i caual-
 lieri del suo tempo, io dò la mia venuta per bene im-
 piegata. Il Re la miraua cō tutti gli altri Principi, mē-
 tre che ella queste cose diceua, non meno stupito della
 grandezza della foggia della sua entrata, & dell'ha-
 bito suo strano, che della sua estrema bellezza. Dopo
 rispose ridendo con quello allegro semblante, & pron-
 tezza che sopra tutti i cauallieri fu dalla natura do-
 tato, *Valorosa signora, piu ragione hauete voi secon-*
do il merito vostro di lagnarui, che noi non siam venuti
a cercar voi, per conoscerui, & seruirui, che di esser
uoi venuta per vedere ql, che è come vn sogno rispet-
to alla vostra grandezza. In questo sopragiunser l'Im-
perator Splandiano, e'l Re don Florestano, che tronca-
rano il ragionamento loro. Vennero poi Lisuarte dū
Grecia, & Perione, che amendue haueuano in mezz-
zo il Re don Galaoro. La Reina Zaara pose l'occhio
in Lisuarte, & lo conobbe incontanente alla fama
della sua gran bellezza, & piu effaminandolo dal ca-
po alle piante, le parue il piu bel cavallier, che ve-
desse giamai, & fra se stessa disse, che ben'haueua
ragione Abra di amarlo, & che quando egli non fus-
se ammogliato, haurebbe procurato ella di hauerlo
per marito, poscia che morto Zairo, altro Principe
non restaua al mondo, che la meritasse; che quan-

R

tunque

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

dunque la fama del cauallier dell'ardente spada, fuffe
 tale che tenesse ftupito il mondo, nondimeno non fi fa
 pendo di chi fuffe figliuolo, non lo ftimaua degno del
 matrimonio di lei. Ella fe gli riuolfe, & diffe, Lifuar-
 te, ragione hai ben di ftimarti, poſcia che la tua fama
 non ſi vguaglia con quel, che hora vedo io. Pon bene
 mente quanto ſei a gli Iddij obligato, che ſenza che
 mi fuffe detto chi eri, io ti ho ſubitamente conoſciu-
 to, quanto ſia alla beltà, & gentile aer tuo, che altri-
 mente domani ti conoſcerò per iſperienza. Egli la mi-
 rana, & pareuagli di ſi notabile bellezza, che dalla
 ſua ſpoſa Onoloria, & la Principessa Lucela, giudicò
 nò hauer' vn'altra veduta, che alla ſua bellezza ſi v-
 guagliaſſe, & con buona gratia le riſpoſe, Soprema
 Reina di Caucaſo, non ſo con qual ragione mi poſſi giu-
 dicare favorito dalla fortuna, poſcia che mi ha còdot-
 to a douer far battaglia, con chi ſenza arme è baſtan-
 ti vincer' il mondo. Tutti quez li altri Principi la rac-
 colſero con molta cortefia, il medefimo facendo alle
 cinque Reine. Dapoi hauèdola accolta in mezzo l'Im-
 perator di Trabiſonda, & il Re Amadis, la conduſſe
 ro dentro la città, laquale per vederla, era coſi folta
 di gente, che tardaron gran pezza per arriuare alla
 gran piazza, ch'era innanzi il palagio. La Reina ſi
 marauigliò molto in veder la grandezza di q̄i Prin-
 cipi, che l'accompagnauano, & peruenuta innanzi il
 gran palagio, & quini veduta Vrganda con la gran
 hamma incatata, & letta la hiftoria ſcolpita in qual
 modo Gradaflea iſcampò Lifuarte, diſſe al Re Ama-
 dis,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dis, Se vostro nepote sia da me vinto, maggior perico-
 lo mi aspetto incorrer da questa fusanta, che chi le
 die forza, & cuore per isporfi in quella battaglia
 per liberar Lisuarte, maggiore le ne darà per vendi-
 carlo. Il Re Amadis sorrise alquanto, & disse, Signo-
 ra Reina, nella battaglia il capo, & l'arme sono vgua-
 li, il vantaggio che penso, che haurete sopra di lui, che
 gli potrebbe nuocer' assai, sarà la gran beltà vostra,
 & l'esser egli legge di cauallier obligato à seruire,
 & non voler vincere le pari vostre. Dapoi che hebbe
 ben lo incanto di Urganda mirato, fu condotta al
 gran palagio, & raccolta da quelle Imperatrice, &
 Reine, che alle finestre eran state à mirarla, marau-
 gliate della gran bellezza, & lo strano habito suo.
 Lisuarte fu quel, che smontato l'abbracciò, et tolse
 dall' Alicorno, & con molta destrezza la pose in ter-
 ra. Ella marauigliata della sua fortezza, che con tan-
 ta facilità la leuasse, essendo così armata, & sodisfat-
 ta molto della sua cortesia, gli disse, Consento io Lis-
 uarte, che voi mi facciate questo seruigio, essendo io
 donzella di sì gran stato, & temo per ciò piu le forze,
 che domattina come caualliere adopererai contra di
 me per scualcarmi con altra piu strana cerimonia.
 Piacquero a tutti le cortese, & magnanime parole
 della Reina, & istimauanla molto, & veramente ne
 hauean ragione, essendo degna d'ogni honore, & grā-
 dezza. Saliti poi al palagio, doue piu fissamente, & cō
 piu agio potè mirare, & conosser quelle signore, restò
 ella stupefatta tanto della gran pōpa, & bellezza lo-



DI AMADIS DI GRECIA

ro quanto esse di lei, & delle sue Reine. Ella veduta
al primo sguardo la Principessa Lucela dopò l'hauer
tutte abbracciate, & esser stata ella cortosamente ri-
ceuta, le disse Bella donzella, io sono amica di dar la
vittoria sempre a chi la merita. Si come fino a questa
hora non son mai stata vinta con arme, così mi esti-
maua non esser superata con bellezza, ma poscia che
a me, & tutte le donzelle del mondo voi di gran lun-
ga vincete, in segno di vittoria io vi dono questa gio-
ia, & pigliando la ricca corona, che non haueua prez-
zo, la pose sopra la testa della Principessa. Ella restò
con essa sì bella, che se le raddoppiò legiadria, & ri-
dendo con gratioso semblante, rispose, Bene è ma-
nifesto, generosa Reina, il gran vātaggio, che ha la vo-
stra grau bellezza con la mia, & poi che questa co-
gnitione non manca in niuno, nō intendo che manchi
in me di lasciar di prendermi questo honore, che alla
istessa vostra beltà, facendo voi torto, vi è piaciuto
donarmi. Accetto la gioia in segno, che mi è stata con-
cessa in dono, & non per merito da voi, & leuatasi
una collana dal collo di inestimabile valuta, la donò
alla Reina, dicendo, che la supplicaua a douer riceuer-
la in segno del tributo, che alla sua gran bellezza ado-
ueua. Ella ridendo rispose, io non l' accetto con questa
conditione, ma come gioia, che cauallier suol riceuere
da donzella per portar nella battaglia, acciò gli accre-
sca ardire, perche douendo io domani come caualliere
entrare in campo, con essa mi si aumenti il valore,
& detto q̄sto, prese l'elmo, che portaua nelle mani la
sua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sua Reina, & hauendoselo messo in capo, disse, questo faccio io per poter giustamente come cauallier riceuer la gioia, & riuoltatasi all' Infanta Gradafilea soggiunse, & similmente per assicurarmi di voi bella Infanta, che è pericolo di portar disarmata la testa a chi ha da combatter con Lisuarte innanzi a chi sa se ben difenderlo. Per questa ragione signora Reina, rispose ella, in maggior pericolo uoi siate hora, come caualliere per la vostra vista, che sareste potuta esser come donzella. Et con coteste arme serrata, piu temo io la vostra battaglia contra il mio signor Lisuarte, non potendo esser dai bei vostri occhi nella battaglia offeso. Tutti risero di questo bel motteggiar loro, & dopò vnitaméte entrarono nella cappella dell' imperatore, doue gli sposi, & spose furon con molta solennità velati, & detta la messa (i riti dellequali fecer queste idolatre Reine marauigliar molto) ritornarono alta gran sala, & mentre erano di diuersi circoli in ragionamento aspettando che si apparecchiasser le mense, entrò per la porta la Reina d' Alessandria con tutta quella nobil compagnia, nellaqual furon tosto conosciuti don Florestano figliuolo del Re di Sardegna, & la bella Principessa Sclariana, che innanzi agli altri veniuano, i quali erano stati nella grotta donde gli haueua con gli altri liberati amadis di Grecia. Grande fu l' allegrezza del Re Amadis, della Reina Oriana, & tutti quando fu riconosciuta la Principessa, che già tenean per morta, & con lagrime di tenerezza su amendue da tutti abbracciati.



DI AMADIS DI GRECIA

& similmente don Florestano dal padre, & cugini. Quini intesero tosto la cagione della venuta loro & in qual modo dal caualliere dell'ardete spada, fussero stati da quello incantamento liberati. Fu estrema la contentezza che don Florestano riceuè sapendo esser colui, che tanto egli amaua Sclariana nipote del Re Amadis suo zio. La Reina d'Alessandria fatto portare il caualliere morto innanzi Lucela con le sorelle che lo piagneuano, ella le diede la lettera di Amadis di Grecia laqual così diceua, Eccellentissima Principeffa di Sicilia, Amadis di Grecia, seruo degli altri Iddij, & tuo ti saluta, Già dei sapere in qual modo io partì della gran Bertagna, che fu cagione, che io non potei così seruire cotesi magnanimi Principi, come haueua disegnato. La fortuna che l'huomo conduce oue le piace, dopò molto trouagliarmi mi trasportò all'isola dishabitata, doue con la buona sorte, che per esser tuo caualliere mi fu concessa, io trassi a fine quella auuentura, & poscia che come tuo caualliere l'ho fatto, pare à me che il tutto debba a te attribuirsi per il tributo, che co'l mio seruir ti debbo, p' il quale ti supplico a voler riceuer la volontà buona di esso, non perche io ne sia degno, ma perche il merito, che hai di esser seruita in niuno può esser meglio impiegato, che in me. Perche da questa nobil Reina saprai la cagion della sua venuta, piu non ho voluto replicartelo io, restami a baciarti le reali mani cō quella riuerenza che alla mia seruitù si conuiene, & riceua la tua grandezza, Letta, che hebbe la lettera, la

Reina



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Reina narrolle alla presenza di ciascuno tutta la forma del suo incantamento, & poi disse che la pregaua a darle la penitenza del suo errore. Rimaseuo tutti marauigliati molto di si strana nuoua, & la Principessa con gratiose parole, le rispose, Signora Reina, parmi gran crudeltà quella, che commetteste, ma perche io son donzella, & di quel gran stato, che sono, & alle donne in questi che si conuiene piu tosto vsar misericordia, che rigorosità, giudico, che per questa cagione quel cauallier vi habbia mandata a me, perche sapena, che io per essere pietosa verso i colpeuoli, ni haueua a liberare, si come io ui libero, & assoluo da qui impoi di poter far di voi quel che ui piace. Data questa sentenza, subitamente soprauenne sopra la Reina e'l cauallier morto, vna nouela molto spesso, & indi a poco fu dileguata, & solamente rimase in terra il caualliere morto, che la Reina, & le sue donzelle non furon piu vedute, ma furon portate nel Regno d'Alessandria, doue fu la Reina con molta allegrezza raccolta. Al cauallier morto fu data honorata sepoltura, & la corte rimase in gran piacere per la venuta di dō Florestan di Sardegna, et quella Principessa Sclariana, laquale fu incontanente per compita allegrezza, creata Imperatrice di Roma, perche di ragione a lei l'Imperio apparteneua, Furon poste le tauole, ma la Reina Zaara à niun patto nō uolse māgiar quini con tutto, che da quei Principi ne fusse instantissimamente pregata, anzi partita si accompagnata da quei gran signori fin fuor della città, se n'andò in

R 4 Vna

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Vna ricca tenda, laquale haueua fotta Zaara apparee
chiare vicina alla città, & la medesima notte vène
Abra co'l Re di Gierusalemme per visitarla, a cui ella
disse, quel che le era con quei signori auuenuto, che
mosse Abra a piagner di tenerezza, ricordatafi del
gran piacere, che ella haueua quini riceuuto con Zaï
ro. Quei Principi per quel giorno non volsero far'al-
tra festa per rispetto della battaglia, che haueua a
far Lisuarte con la Reina Zaara.

Che la Principessa Onoloria scoperse a Lisuarte
che pensaua, che'l cauallier dell'ardente spa-
da fosse suo figliuolo. Cap. XXXV.

LA Principessa Onoloria, c'hauea vdità la gran fa-
ma del cauallier dell'ardente spada, ramentatafi
di quel, che le hauea detto l'Infata Gradaflea, che le
era con esso lui auuenuto nell'Isola d'Argene, quãdo
fu per abbracciarlo, hauendolo colto in soambio per
Lisuarte, & che tanto se gli assimigliaua, si turbò
tutta pensando se mai per sorte fusse quel suo figliuo-
lo, & veniasfi piu in questa credenza confermando,
hauendo inteso che egli non sapea chi fusser la ma-
dre e'l padre: & veduto che questo era il nome, c'ha-
uea ella commesso a Garinda, che gli volesse imporre.
La notte venuta essendo ciascun de gli sposi nouelli co-
ricato con la sua desiderata sposa, Lisuarte che vi-
de cosi turbata Onoloria le disse, Signora del cuor
mio, suppliconi per quanto mi amate, che non vo-
gliate



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gliate stare con dispiacere in tempo di tanta allegrezza, nè vogliate pigliarui alcuno affanno della battaglia di domani, perciocche chi mi ha cauato di tanti altri pericoli con tanto honore, mi trarrà di questo ancora. Signor mio, disse ella, non vi pensiate, che io di ciò mi pigli tristezza, che già la esperienza, che ha veduta della nostra persona, mi libera di ogni paura della battaglia con la Reina Zaara. Altra cosa è, che mi da maggior trouaglio. Lisuarte la pregò tanto, che ella gli scoperse il secreto della sua gravidanza, & la perdita del fuoso, che per l'adietro nulla glie ne hauea detto, soggiogè dogli, che ella credeua che quel cauallier dell'ardente spada, la cui fama lo faceua celebre tanto, douesse esser suo figliuolo. Deb signora mia, rispose Lisuarte, & come mi haucte noi posto in grãde alteratione, per hauermi tenuta celata la cosa tanto tempo, che se sarebbe già dato ordine di pottercene chiarire? Piaccia a Dio, che così sia, che grande obligatione presso tante altre hauremo a Dio, se ci hauesse dato figliuolo di tanto valore, ma se voi non haucte altra coniettura, che per questo nome di Amadis di Grecia, che ordinaste a Garinda che gli imponesse, non ci habbiate molta speranza, perciocche il suo nome era, & è stato sempre il cauallier dell'ardente spada, eccetto da poco tempo in qua, che egli istesso si mise in Italia questo nome, secondo che io intesi dal Re Amadis mio auolo, del qual dice esser gran seruitore, et questo nome del cauallier dell'ardente spada, ha egli per vna spada, che ha rossa

come



DI AMADIS DI GRECIA

cam: bracc nel petto, se voi di questo poteſte hauer qualche notizia, meglio potrèmo certificarcene. Io di queſto, diſſe ella, nulla ſaprei dirui, che toſo, che fu nato, fu inuolto in certi pāni, ne lo potei io vedere, ma ſe fuſſe viua Garinda, che meglio conſiderò tutto, la coſa ſi ſaprebbe chiaramente, & che è di cotèſta donzella? diſſe Liſuarte. Io non ſo, ſe ella ſia morta, ò uiua, riſpoſe Onoloria, & quini narrogli come era la coſa paſſata di lei. Hora vi dico, egli diſſe, che poca ſperanza ci può reſtar, che egli ſia uiuo, poſcia che la donzella che l'hauea a cercare uò ritornò da voi, per che ſe non fuſſe morta già ſarebbe ritornata, & vi haurebbe detto quel, che di lui fuſſe. Con queſta cōſideratione rimafeſero alquanto amendue fuor di ſoſpetto, che fuſſe quel deſſo il lor figliuolo, ma non però tanto che del tutto perdeſſero quella fantaſia, & concerta ron fra loro, che queſto ſi doueſſe tener ſecreto fin che ſi poteſſe meglio informar della coſa. Et Onoloria per uergogna non volſe men dirgli della figliuola, che le eranata, & che hauea ſimilmente perduta. Venuta la mattina ſi leuò ben per tempo Liſuarte, & confeſſoſſi di tutti i ſuoi peccati, & preſe la ſanta communion pregādo Iddio a voler dargli vittoria di quella battaglia, perche piu pericolofa egli la riputaua, che di quante haueſſe mai fatte, hauendo a combatter' nel modo, che diſegnaua, perche in altro modo combattendo nō penſaua di poter riportarne honor grande, eſſendo ella donna, quantunque ſi valente, quanto poteſſe eſſer cauallier' al mondo.

La



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

La battaglia, che fece Lisuarte cō la Reina Zaara.
Cap. XXXVI.

CONSTITUI, venuto il giorno, l'Imperatore, giudici della battaglia il Soldā Radiaro, & il Re della Bregna, e'l Duca di Alafonte elesse con duo mila cauallieri per guardia del campo, ilquale era già tutto ordinato. Lisuarte si armò incontanente delle sue forti arme, & dapoi caualcò un forte cauallo, che hauea apparecchiato prouato a non si spauentar dell'alicorno, ò altra bestia, che gli uenisse incontra. Il Re di Sardegna gli portaua la lancia, & Gradafilea l'elmo di diamante che si haueua Lisuarte acquistato, perche ella diceua che uoleua già cominciar a far l'oficio, che se gli ricercaua per andar con Lisuarte, come egli le hauea promesso. Subito fu messo dentro il stecato, & alliacciatoli l'elmo, & datagli la lancia i mano. In questo tempo L'imperatrice con quelle nobili Reine erā già affacciate alle finestre per veder la battaglia, & quei signori andarō per la Reina Zaara, laqual ritrouaron già di tutte le sue arme armata, et montata sopra vno Alicorno di estrema grandezza con lo scudo imbracciato. La Reina di Sarmata le portaua la lancia, la Reina di Ireania l'elmo, & quella di Colcos vn fortissimo arco con tre saette. Veniua con esso lei Abra, con le sue donzelle sopra i lor palafreni coperti di panni lugubri così in viso ferrate, che non pur si vedean lor gli occhi. Il Re di Gierusalemme conduceua per le redini
simil-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

similmente vestito di nero, & ella non volse parlar
 niuno di quei signori fin che nō fu la Reina messa nel
 cāpo da i giudici, & Abra posta in un palco coperte di
 panni corrucciati, che ella si hauea fatto fare, laquale
 tosto che vide Lisuarte armato in atto di giostrare
 non potè far, che non sospirasse, & dicesse, Deh Lis-
 uarte, non mi pensaua io già, che la tua morte douesse
 esser con tanta solennità celebrata, nè quella di mio
 fratello così vendicata, ne speraua di apparecchiarmi
 a esser della tua morte, amadoti, ripresa. O fortuna, fa
 di me quel, che vuoi, che non mi puoi esser piu contra-
 ria di quel, che mi sei stata. Con questo montata nel
 palco si assise in una sedia, che le era preparata. Fu
 alla Reina tosto allacciato l'elmo, & data in mano la
 lācia, laquale ella cō molta destrezza attrauersò al-
 l'arcione, & prese di mano della Reina di Colcos l'ar-
 co, & le saette. In tanto Lisuarte venne da lei, & dis-
 se, Signora Reina, ascoltami per veder se ti par bē
 fatto quel, che io ti uò dire, et quando nō, fa pur quel,
 che piu ti aggrada. Di quel che vuoi, ella ri-
 spose. Se ti pare facciamo patto, disse egli, che quel
 di noi, che nella battaglia perderà l'arme, ò che gli ca-
 da, ò per non poter piu come stanco, resti per uinto in
 poter dell'altro. Parue alla Reina, honesta questa con-
 uentione, giudicando questa esser buona via a poter
 essequire quel, che ella hauea disegnato, che era di nō
 ucciderla, ma veder di hauerlo prigione, & darlo in
 poter di Abra, & acconsentendo a questo al cospet-
 to de i giudici, essi gli dinisero ugualmente il Sole, &

tutti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutti si tirarono da parte così cheti che non pareva, che quiui fusse persona. Sonarono in questo tempo le trombe, Lisuarte si mosse contra la Reina ben coperto dello scudo con la lancia bassa. Ella posta vna frezza nell'arco gli tirò con tanta buona mira, che lo colse nello scudo, e passatoglielo, riuscì la saetta sotto il braccio, & passò gran pezza oltre pe'l campo, ciò fatto con mirabil destrezza arrestò la lancia lasciato l'arco, e le saette, & con lo scudo imbracciato corse verso di lui con tanta velocità, che pareua l'Alicorno vn baleno, & nel tempo, che si hauean da incontrare, Lisuarte alzò la lancia, ma la Reina incontrò lui con tanta possanza, che gli passò lo scudo, & l'arme, & se la lorica non fusse stata di tanta perfettione, l'haurebbe morto, ma qui si fermò la lancia essendosi ridotta in pezzi, & vennero ad incontrarsi con tanta forza con l'urto del cavallo, & l'Alicorno che amendue con le bestie vennero a terra, & a Lisuarte restò vn gran pezzo del corno dell'Alicorno in vna polpa della gamba, di che si sentì egli gran male, ma essendo di cuore viuo, si leuò tosto in piedi. & con la mano si trasse quel pezzo di corno della gamba & gittollo nel campo tutto bagnato di sangue. Di questo auuedute le dame, che erano alle finestre si impallidirono in viso, & particolarmente rimase come morta la Principessa Onoloria. In questo tempo essendosi in piè leuata la Reina Zaara venia co'l suo scudo imbracciato, e la spada ignuda in mano. Lisuarte l'aspettaua nel medesimo modo pronisto, alquale disse



DI AMADIS DI GRECI A

disse la Reina, Lisuarte, non ti conuiene attendere hora a vsar con meco queste tue cortesie, che io ti certifico, che altro che la lancia, & spada ti bisognerà per vincermi, & ciò detto con gran possanza gli menò un colpo sopra la testa, ma egli cò lo scudo, & cò la spada lo riparò, & quini ella si mise con ogni suo sforzo a ferirlo di smisurati colpi. Dall'altra banda Lisuarte giamai non menò a lei colpo, se non per ribatterle i suoi & molti altri colpi egli le facea perdere con schiuaragli. La Reina questo vedendo si tirò a dietro con molta vergogna parendole, che Lisuarte non la stimasse, & dissegli, Lisuarte, non mi far tanta vergogna, che tu mi voglia vincer senza arme. Signora Reina, egli rispose, fate pur verso di me ogni vostro sforzo, che piu tosto mi voglio esporre a quella sorte, che mi succederà, che voler vincerui, quando per vostra ppria mano non mi auuenga la vittoria. Di queste parole ella mosse a grande ira gli disse, Aspetta, che io ti farò, che la necessitá ti sforzi a far quel, che per disprezzarmi recusi di fare, & detto questo l'andò ad affrontare, che in vn momento gli tagliò in pezzi lo scudo, & lo hauea in molti luoghi ferito. Ma con tutto ciò Lisuarte non volse giamai menarle vn colpo, se non che allo alzar della spada egli mettea sotto la sua, in modo che ciascuno cominciò a dubitar di lui veduto, che egli non colpua lei, & era tutto tinto di sangue. La Reina all'incontro era tanto per questo atto sdegnata contra di lui, che ad altro non era piu intenta, che a trarlo a morte. Lisuarte cercaua con tut-



ti i modi di hauer l'occasione di venire con la Reina a braccia, ma ella che se n'accorse gli disturbaua il disegno mettendo la spada in mezzo. Onoloria, che in si mal stato lo vide, non lo potendo soffrir, si tolse dalla finestra scorocciata molto contra Lisuarte, che in tanto pericolo volesse pur stare à vsar cortesia con tale, che ad altro non attendena, che a ferir lui. Era cosa marauigliosa vederlo di quà, & di là saltare, e schiuare i colpi della Reina, & rari piu gliene coglieuano L'Imperatrice Abra, che cosi vide Lisuarte bagnato di sangue, essendo in lei amore, & di amore insieme verso di lui, da vna banda sentiuua allegrezza, & dall'altra dispiacere. Il Re amadis riuoltatosi all'Imperator di Trabifonda gli disse, Grande è veramente l'animo di questo mio nipote, poi che in tal stato trouandosi sta pur saldo in vsar cortesia. E si grãde, l'Imperator rispose, che ho gran paura, che non ce lo perdiamo. Non temiate disse il Re, che gran possanza deue anco sentir' in lui sè, poi che tanto sopporta. Piacia a Dio, che cosi sia, rispose egli. In questo lor ragionare Lisuarte, che si vide l'occasione, si ferrò si sotto con la Reina, che non potè tanto fuggire, che egli non le afferrasse lo scudo, ilquale con tanta forza tirò, che rottale l'imbracciatura glielo strappò di mano, et ben gli fu mestiero, che già era il suo tutto disfatto. Fatto questo le disse, signora già ho io vna delle vostre arme nelle mani di vantaggio. La Reina tutta sdegnata, gli rispose, & io mi apparecchio a ferirti con maggior sforzo non hauendo con che mi difende

re, &

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

re, & quello detto stringendo con ambe mani la spada lo ferì prima, che egli alzasse lo scudo di tal gran colpo sopra l'elmo de' forte, Diamante, che non potè done afferrar la spada, si spezzò, restando solo il manà co nel pugno della Reina Lisuarte fu di quel colpo si caricato, che pose l'vnginocchio in terra. Il Re amadis con grāde allegrezza, disse all'Imperatore, mirate questo atto come par che se le sia inginocchiato innanzi Lisuarte per ringratiar la Reina di hauergli dato lo scudo, & che habbia rotta la spada. Lisuarte prese quella spada rotta, & leuatosi, le disse, Signora Reina già hauete voi perdute le vostre arme, quando siate contenta dell'accordo fatto fra noi, è la nostra battaglia finita, et uoi obligata a far' il voler mio, et quando di ciò non vi contentiate, prendete questa mia spada, & con essa date fine al vostro desiderio, che niun può per le man vostre riceuer si gran male, che nō gli ridondi in gran fauore. Deb Lisuarte, ella disse. Come ti è stata in tutto fauoreuol la fortuna, che ancora coloro, che tu non vuoi vincer riduci in poter tuo in ti di lor propria mano. Nō piaccia a gl'Iddij, ch'io pigli tua spada per vincermi due volte, l'una cō la mia & con la tua l'altra. Bastiti, che tu resti uincitore, et glorioso della mia stessa vittoria, senza che io resti vinta con la seconda, c'hai speranza di hauer con la tua spada per la confidanza c'hai nella tua sorte. Voglio restar vinta con la mia propria, & non prender la tua spada per esser poi con essa vinta da te, che ben sconoscente io sarei voler prenderla in mia
mia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

onia quella spada per spargere il tuo sangue, con la
 quale non hai tu uoluto spargere il mio. Ben fortuna-
 to sangue, che con esser sparto acquista la vittoria di
 chi l'ha sparto, & poi che ti è stata data, riceui la glo-
 ria di esse che ninn ti può torre essendoti da gli Iddij
 concessa. Io son' in poter tuo, che puoi di me far quel,
 che ti piacer maggior gloria tua, & abbassamento
 della mia gran superbia, perche la maggior vittoria è
 quella, che l'huom ha (secondo i saui) di se medesimo,
 così era cosa giusta, che colei, laquale d'animo poteua
 esser, fusse da se medesima, per acquistar la gloria
 della propria vittoria sua, poi che altro non trouaua,
 che potesse acquistar tanto honore, & che ti concedes-
 sero gli Iddij per il glorioso fine del tuo principio, che
 con le mie mani acquisti. Felice Lisuarte, poscia che
 la fortuna ti ha promesso non pur la vittoria di fero-
 ci cauallieri, & spauentosi animali domati dalla for-
 za delle tue braccia, ma ancora delle nobil donzelle
 con l'arme della tua vista. Misera me Zaara, à cui nō
 pur han voluto gli Iddij concedere, che con lo spargi-
 mento del mio sangue fusse acquistata la vittoria che
 di me co'l mezzo di me stessa tu, Lisuarte, acquistasti,
 ma han permesso, che senza vna minima gocciola ha-
 uerne io perduta per maggior honor tu cō lo sparger il
 tuo sangue in vece del mio mi habbi in questa guisa
 superata. Questo detto, hauendosi leuato l'elmo di te-
 sta lo diede a Lisuarte, dicendo, Finisci di riceuer
 le mie arme, poi che hai cominciato a tormele, che
 io ti prometto di non le ripigliar piu, poscia che hauē-

S

domi

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

domi con esse vinta, non può restarmi prodezza da potermi far acquistar' honore, che ecceda q̄sta sì gran vittoria. Lisuarte, che sentì in tal modo parlar la Reina, con la maggior allegrezza, che sentisse giamai per hauer' ottenuta vna tanta vittoria, & lei sentir placata, le disse, Soprana Reina di Caucaſo, non voglio negarui, che non mi habbia Iddio data gran gloria, et sopra tutti cauallieri del mondo non mi habbia favorito, essendomi stata la vittoria concessa spontaneamente da vna sì famosa, & possente Reina, come uoi siete, & poscia ch'io ve ne debbo gratie, vogliate riceuere da me la spada in segno del rispetto, che ho hauuto al sangue vostro, delquale, quando io n'hauesse vna minima gocciola sparto haurei perduta tutta la gloria di questa vittoria. Deb, Lisuarte, ella disse, non solamente nelle vittorie, sei da gli 7d dū favorito, ma ancora nel saper disputare, & vincere gli altri di cortesia, & poi che egli è così, & nell'vno, & nell'altro ti dò l'honore restado in poter tuo, et che egli tate quel, che mi imponerà. Queste cortesi parole fatte fra loro fu Lisuarte condotto fuor del campo, dicendo, alle Reina, che egli voleua ire à medicarsi delle ferite riceuute, & che dappoi si parlerebbe del resto, & la Reina ritornò nel suo alloggiamento addolorata molto per quel, che le era auuenuto. Nō si potrebbe esprimere il gran dolore che riceuè l'Imperatrice Abraueda esser' in questo modo superata la Reina, che faceuo cose sì strane che pareua, che uolesse impazzire. In questo modo furon condotte alla sua tenda accompagnate



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gnate da tutti quei gran signori. Fu con molta dilige
za medicato Lisuarte del gran maestro Elisabatto,
ilquale trouò non esser di molta importanza le ferite,
ancor che fussero assai. L'Infanta Gradaflea prese
l'arme di Lisuarte, & le fece appendere così bagnate
di sangue sopra una capella, doue si seppelivan gli Im
peratori in memoria di questa battaglia. La bella
Imperatrice Abra continuando il suo gran piato, et
Zaara condolendosi molto della sua pena la chiamò à
parte, & dissele, Signora mia, non pare a me, che deb
ba l'huomo per le cose, che gli auuenga dalla fortuna
mostrar gran dolore, si come non deue anco valle
grarsi molto della prosperità, che gli dia, & se questa
si estrema malinconia non si conuiene in niuna per
sona, maggiormente è disdiceuole in voi, che non per
altro ui hanno gli Iddij in questo gran stato sublima
ta, che p dare a gli altri come capo de gli altri, essem
pio di prudenza, che così come la gloria de i gran fatti
ne i gran Principi piu risplende, così all'incontro ogni
atto non magnanimo è in lor piu ripreso. Però, signore
mia, queste cose di passioni lasciatale per le persone di
minor conditione, & pagate all'esser uostro quel, che
gli sete debitrice, che procurar la sodisfattione del
vostro real sangue con vendetta del suo spargitore, la
qual secondo il fuor, che in lui vedo della fortuna,
reputo cosa difficile ottenerla per altro mezzo, poi
che pe'l mio non l'hauete potuta conseguire. Deh
signora Reina, disse Abra, conosco che la ragion ri
cerca quel, che voi dite, ma perciò che il caso mi è
S 2 fuor



DI AMADIS DI GRECIA

fudr di ragione, non può lasciar di non far il suo vfficio. Io credo quel che voi dite, che secondo la mia ventura, & la fortuna all'incontro di Lisuarte, prima morirò io, che mani piu veder mi vendicata di lui. Ma poscia che gli Iddij vna tal compagnia come voi nella mia disgratia mi han data, intenda da qui impoi lasciarmi in questo caso gouernare dalla prudenza vostra, considerando che dalla vostra grandezza non potrà vscir consiglio, in pregiudicio dell'honore mio. Io mi partirei di qua senza indugiar pur' vn' hora se non fusse per aspettar, che sia risanato Lisuarte, nou ui potendo voi di qua senza sua licenza partire, che forse in questo tempo potrà la fortuna far capitar qui qualche vna delle mie donzelle, con qualche recapito di quel, che van cercando. Son questa determinatione si stettero alcuni giorni, sempre alloggiate di fuori, che non volsero andar dentro la città, quantunque ne fussero con molta instanzada quei gran Principi pregate.

Che Liofano, & Malfadea vennero alla corte di
Trabisonda, & la venuta di vna donzella
strana. Cap. XXXVII.

IL seguente giorno capitaron' alla corte Liofano, & Malfadea, che a prima vista furon del Re Amadis riconosciuti, egli abbracciò con molto amore non permettendo, che da loro gli fussero bacciate le mani. Essi si presentarono da parte di amadis di Grecia, narran-
dogli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dogli quel, che era loro auuenuto nel castello della Lizza con la morte di quei del castello, & della bestia serpentaria, la pelle dellaquale fece quini portare, che fu di gran stupore il vederla a tutti, & à petitione del Re Amadis fu posata innanzi il palagio dell Imperatore. Et per molti giorni si occupò il popolo in mirarla non si satiendo di lodare il cauallier dell ardente spada. Staua di queste nuoue così lieta la Principessa Lucela quanto in pensieri Onoloria sempre pensando in qual modo si potesse chiarire se era suo figliuolo. Ella giamai con l'Infanta Gradafilea non si partì dal letto di Lisuarte, & p cagion del suo male cessaron le feste della corte, fin che fu risonato, che vi fu il termine di otto giorni, & dappoi si fecero gran torneamenti, & giostre, delle quali non si fa intiera mentione per non vi esse cosa, accaduta degna di memoria. Comparsa sana Lisuarte pe'l primo giorno entrato à tauola di altro non si ragionò mai che della marauigliosa bellezza di Nichea, & della strana maniera del suo incantamento, & della spauentosa pruoua, nellaquale eran tanti cauallieri stati da quella fiamma bruciati, & parimente quel, che la vista dello scudu del Re Montone era auuenuto, come si è detto. Di questa nuoua hebbe tristezza grande la Principessa Lucela temendo, che a sorte non capitasse quini il suo caualliere, & che veduta questa si eccellente donzella in bellezza, che p Dea in terra era riputata, non lo attrahesse cò la sua bella vista à farsi da lui amore, onde ne fusse ella abbandonata. Molti cauallieri, e dame furon in

S 3 quelle



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

quelle tauole, c' hebbero animo di prouar quella auuē-
tura confidarsi nella lor lealtade. Quel giorno stette-
ro in gran diletto, la sera poi dopò l'hauer cenato so-
nandosi molti instrumenti, entrò nel gran palagio una
donzella riccamente guarnita, laqual portaua in ma-
no vna corona d'infinito valore, & al collo portaua
pendente vna spada nel medesimo modo, & entrata
nella sala tutti tacquero per vdir quel, che volcuua di-
re. Et ella disse, Qual di voi è qui l'Imperator di trobi-
sonda, perche a lui son'io mandata? Donzella, rispose
l'Imperatore, io son quel desso, che cosa, domandate
voi? Sacro Imperator, disse ella, una eccellente Princi-
pessa così in stato, come in bellezza segnalata, perche
molto stima la tua corte sapēdo le gran feste, che nel-
le nozze di Lisuarte si fanno in questa tua corte, p ve-
derle, & aiutare a aggrandirle è venuta alla tua ter-
ra, ma dice che non vuol'esser conosciuta, che domatti-
na entrerà nel campo cō vn suo cauallieri, ilquale gio-
strerà sei giorni con tutti coloro, che anderanno a gio-
strar seco, con conditione, che'l caualliere, che non lo
abbatterà dell'arcione, non sia tenuto a domādargli
battaglia di spada, saluo se non cadessero amendue,
ma se alcuno lo scaualcasse senza cader egli, ò ueramē-
te cadendo amendue con la spada lo vincesse, perda
questa spada per il Cauallier vincitore, & queste co-
rona per la signora, che egli ama, in segno della vitto-
ria per suo amore acquistata. Et di tutta questa alle-
grezza, che viene a dar' alla tua corte altro nō vuol
da te; se non che con tutti gli altri, finite le feste e delle

nozze



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nozze di quei tuoi figliuoli le concedi vna gratia. Et intende poi, che quando questo suo caualliere resti uincitore questa spada, & questa corona rimanga in ogni modo nella corte tua in memoria di quel caualliere di successione in successione de' tuoi heredi. Però quando hebbi piacer di questo partito, fa mandar' un bando, che qualunque cauallier vuol entrar in giostra si apparecchi per domattina. L'Imperatore, & tutti si rallegraron di questa ambasciata, & dissele, che rimgratiana molto la sua signora di tanto honore, che era uenuta a fargli. Et ch'egli accettaua il partito con qlle conditioni. Et contanente fece a suoi Araldi bandi questa auuentura. La donzella con molta allegrezza ritornò con la risposta.

Che Amadis di Grecia, vene alla corte cò la donzella di Abra. Cap. XXXVIII.

A Madis di Grecia, in questo tempo nauigando cò buon vento giunse cò la donzella di abra nella città di Filena nel medesimo giorno, che si era Lisuarte leuato di letto, done amè due intesero la battaglia, e' hauea haunta cò la Reina Zaara, et il successo di essa, di che si marauigliò molto Amadis di Grecia, & rallegrossi assai sapendo esser quini la Principessa Lucela, posto che la memoria di Nichea non gli lasciasse godere à fatto il desiderio della sua vista. Quini cò'l consiglio di Gradamarte fu risoluto di nò si dare à conoscere, fin che nò fusse la battaglia terminata. Venis

S 4 ta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

za la notte se ne andò tutti dritti, alla tēda di abra, laquale tronaron con la Reina Zaara in due ricche se die affise a ragionare. Amadis di Grecia, che si hauea tratto l'elmo di capo prima che Abra la sua dōzella vedesse, se le inginocchiò innanzi per prenderle la mano. Ella, che lo mirò, parendole tutto Lisuarte, si turbò tanto, che non potè tirar' a dietro le mani, onde egli hebbe tempo di basciargliē. Pensandosi Abra che veramente fusse costui Lisuarte, & che fusse venuto a domandarle perdono dello eccesso commesso nel fratello, gli disse, Deh Lisuarte di Grecia, hora in uulla estimo tutte le imprese, che son state da te tratte à fine, poi che sei di si gran cuore, che hai hauuto ardire di venire alla mia presenza. Ben credo io, che te l'habbia fatto fare la confidanza, c'hai nella tua gran bellezza piu tosto, che la valentia, con che superi ogni caualliere per valoroso che sia. Deh meschina me, che non so mi dica, nè che mi faccia, che da una banda il real sangue di Babilonia mi stà innanzi a domandar mi vendetta, & dall'altra, la grandezza del mio stato mi chiede misericordia veduta l'humiltà tua. Hor di duo si grandi estremi si deue eleggere il piu sicuro, che è quello, con che amendue restin sodisfatti; & percioche con l'vsar misericordia si viene a conseguir la vendetta, col domandar mi tu perdono temendo la mia grandezza, piu tosto voglio io compire contra mia voglia quel, che all'esser mio debbo, che al mio desiderio procurando vendetta. Amadis di Grecia stava si, mentre Abra dicea queste cose, come fuor
di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di se stesso. Ma dappoi c' hebbe compreso bene il suo parlar, le rispose. Signora mia, io non son coteſto caualliere che voi vi pēſate, anzi son io venuto a darui vèdetta di lui, e non a chiederui perdono in nome suo. Ma gran piacere sento di eſſer'io venuto a ſeruire per ſona, nella qualle ſi ben impiegata la grandezza del voſtro cuore, che parlar generoſo, c' hauete come fatto fa teſtimonio. Io non ſo che ſi voglia dire, che già due volte ſon ſtato giudicato per coteſto Principe, col quale piu che con cauallier' ho deſiderato di prouarmi, & poſcia che perciò ſon'io venuto, date ordine che ſia la noſtra battaglia tratta a fine, che poco tempo poſſo ſtar qui. Queſto detto, la donzella, che con eſſo lui veniuſi traffe auanti, & inginocchia taſe innāzi, le diſſe, ſignora mia, honorate queſto caualliere, della cui fama è pieno il mondo, c' hauete da ſapere, che è il cauallier dell' ardente ſpada. Quando vdì queſto Abra, conoſcendo la ſua donzella con grande allegrezza diſſe, O Gioue, & quante uergogne mi fai, & preſolo, & fattolo in piè leuare l'abbracciò eſſendofi ella leuata con grande amore, ſentendo tanta gioia di ſtar con colui abbracciata, c' hauea la ſiglianza del ſuo amato, e odiate Liſuarte, che piu non ſi potea, percioche non hauea tanto potere lo ſdegno, che ritenefſe l'amore a fare il ſuo uſſicio. La Reina Zaara ſimilmente ſi leuò in piedi, & l'honorò molto marauigliate oltre modo della ſua gran bellezza. Egli le baciò le mani, & ella abbracciò lui con grande amore. Fu Gradamarte accarezzato molto d'amendue



DI AMADIS DI GRECIA

d'amendue sapendo chi egli era. Et dopò alcune parole, & atti di cortesia passate fra loro presero in mezzo Amadis di Grecia, & amendue mirando, & contemplando bene la sua dispostezza, giudicarono per il piu bello, & ben formato caualliere, c'haueser giamai veduto. Et la Reina Zaara gli disse, Cauallier soprattutto gli altri famoso, grande è l'obligatione, c'hai con gli Iddij hauendoti in ogni cosa fatto compito. Signora mia, rispose egli, io non ho fattoui anco serui- gio tale, che meriti tanta lode da voi, l'opinione che hauete di me forse vi inganna, ma tal, qual'io sono resto obligato a seruirui, per quel, che di me sente, sup- plendo con la buona volontà, doue m'acheramo le for- ze. Furon fra loro molte parole usate di cortesia, & dapoi determinarono di mādare il seguēte giorno una donzella domandare licenza di potersi accusar Lis-uarte, & che potendosi hauere, douesse amadis di Gre- cia andare alla corte ad accusarlo, & cō seco segnala- re il dì della battaglia, con questo se ne passarō quel- la notte in gran piacere reputando Abra già conclu- so quel fatto, hauendo per lei vn caualliero di tātā fa- ma, & qual che temea era solo, che non si douesse con- ceder la battaglia.

Che fu disfidato Lisuarte, & fur segnalate l'arme
e'l campo. Cap. XXXIX.

VEnuto il giorno, comparse nella gran piazza
della città, che era innanzi il palagio dell'Im-
peratore



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

peratore teso vn pauiglione di gran ricchezza, nel quale eran duo letti. Vicino a' quali era vna sedia, & in esse assisa vna donzella vestita di ricchissimi panni con corona d'oro in testa, & era cosi nel viso serrata, che non poteua esser conosciuta. Presso di lei era vn caualliere ben formato posto a sedere in vna ricca sedia di tutte arme armato, che eran rosse con trauerse d'oro, dipinte in esse mazzi di fiori. Innanzi la tenda eran quattro caualli bardati cō paramēti della medesima sorte che l'arme, tenuti a mano da quattro staffieri vestiti di seta chermesina della stessa liurea. Similmente vedeanfi fuor della tenda appiccicata la spada, & lo scudo che il giorno innanzi la dōzella ambasciatrice haueua portata. Vicino a questo pauiglione eran cinque altre tende, doue erano dōzelle, & caualieri ricchissimamente guaruiti. Tutto il popolo con tutta la corte era comparso a vedere questo apparecchio, & lodaron tutti questa grandezza giudicando douer'esse persone di grande affare, ma non potean cōprender chi si fussero. Essendo già il giorno alto comparse la donzella di abra al cospetto dell'imperatore, & gli disse, Signore, io vëgo a te da parte dell'imperatrice abra mia signora, p sapere se la venuta qua d'un suo cauallier sarà sicura per poter fare vna accusa a Lisuarte tuo genero. Et quando non vogli, che vëga, chiama gli ddi giudici di esser cagione tu di tutte le morti, & esterminj che sopra questo caso auerrano. Crucciosi molto l'Imperatore di queste parole, pur come saggio le rispose, Donzella, io intendo prima



DI AMADIS DI GRECIA

ma, che ti risponda, consigliarmi sopra questo fatto. Ma Lisuarte, che era quini, sdegnato, disse, Donzella, referite alla Signora Abra, che mi spiace molto, che ella voglia proseguire questa impresa, nella quale ha sì poca ragione, non cercando altro, che ella istessa accrescersi la pena, percioche Iddio sempre nelle battagli aspira alla ragione, & che meglio le sarebbe, & piu honore acquietandosi vsar la pazienza, & la clemenza, ma poi che ella è così ostinata, ditele, che io le do sicurezza per cotesto caualliere, & per quanti altri le piacerà, & che quantunque ella tanto si faticbi per farmi morire, io nondimeno non mancherò sempre di honorar, & seruir lei, & questo detto si rinolse all'Imperator, & disse, Signor, perdonatemi, se io ho così risposto senza vostra licenza, poi che questo tocca tanto a l'honor mio. Egli quantunque hauesse hauuto a male, che egli hauesse così presto data risposta per non lo veder intricato in pericolo, si contentò, et disse alla donzella, che potea venire il caualliere. Era questa la medesima donzella, c'hauea condotto amadis di Grecia, laqual con gran pace tornata ad Abra, non si indugiò molto a comparire alla corte di nuouo in compagnia di Amadis di Grecia che uenia armato di un'armatura nera per non esser conosciuto. Al comparir, che egli fece, si marauigliò molto della grãdezza & ricchezza di quella corte. Tutti all'incontro, che miraron lui, si marauigliaron delle gentili fattezze, & dispoitezza della sua persona, parèdo loro un
de i



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

de i disposti, & bē formati cauallieri, che hauesser ne
duti giamai. Egli condottosi al cospetto di quei Princi
pigia che volea parlare vide la Principessa Lucela,
posta in mezzo fra Onoloria, & Griccleric, & tanta
dolcezza sentì egli in mirarla, che stette per l'altera
tion' alquanto senza poter parlare, di che tutti si ma
raugliarono, & in se tornato disse. Qual è qui Lis
uarte di Grecia? che ancora che io lo conoscessi, la
vista di quel che io in questa sala veggio sarebbe ba
stante a fare, che io non conoscessi gli Iddij, nō che hu
mo mortale. Da queste parole giudicarō tutti, che
la vista di qualche vna di quelle donzelle lo hauesse
così turbato. Lisuarte trattosi auanti rispose, Caua
lier, che domandate voi? che io son colui, che cerca.
Valoroso Principe, disse egli, i casi della fortuna son
tali, che molte volte gli huomini son piu tosto mossi
dalla obligatione, che dalla propria volontà à far le
cose, come hora auuiene a me, che per la promessa, che
io ho fatta senza saper prima quel, che mi era doman
dato, sō stato sforzato accettar l'impesa di venir così
basso cauallier, come io sono, à disfidarte, à batta
glia di sì gran sangue, & sopra tutti cauallieri del
tempo nostro famoso. Onde con quella riueren
za che a vn pouer cauallier, come son io, si de
ue verso vn Principe di tanta grandezza, dico che tu
hai fatto contra l'obligatione, che al tuo real sangue,
eri obligato in disprezzar l'amore, che alla real Prin
cipessa de i Parti eri tenuto, poscia che non pur' il do
no, che le promettesti, non le hai offeruato, ma cō la p
dita



DI AMADIS DI GRECIA

dita, & spargimento del sangue del fratello è stato da
 te corrotto, onde la giustitia di questa real Principes
 sa stà al cospetto de gli Iddij a domandar con grā gri
 di vendetta contra di te. Però io in suo nome ti disfi
 do fino alla morte in sodisfattione della morte di quel
 glorioso Principe ò con la perdita della tua testa, ò cō
 la mia. Il campo, che a me si spetta di allegere sia innā
 zi questo palagio, & l'arme sia come a te piacciono .
 Finito c' hebbe di dire, in tutta la sala nacque gran
 turbatione , & specialmente nel petto di Onoloria
 presaga della gran bontà di questo caualliere veduto
 lo si ben disposto . Et gli rispose con queste parole
 Lisuarte , Signor caualliere , quanta paura mi han
 messo le cortese parole della vostra disfida, mi libera
 la poca giustitia della vostra querela. Prima che io
 ui risponda altro, intendo, che siate informato del fat
 to, & voi stesso giudichiate la ragiō di cotesa Princi
 pessa quanta sia, & questo faccio perche vi prezzo
 molto, & per disingannarui, acciò per sinistra infor
 matione non habbiate voi à perdere quel, che pensa
 te di guadagnare con la buona giustitia dal canto no
 stro . Io non nego, che da cotesa real Principessa de
 i Parti non fusse a me domandato , che io douessi spo
 sarla, & che da me non le fusse concesso vn dono pri
 ma, senza speciarmi quale . Ma è da auuertire , che
 così son tenuti gli huomini a domandare, & compire
 che a niuna delle parti sia impossibil la richiesta, per
 cioche doue manca la possibilità, viene a mancar la ra
 gione. Abro mi domandò parola di matrimonio, & io
 era



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

era già maritato, onde non poteua offeruarle la promessa del dono non nominato. Quanto poi alla morte del fratello, piu deue ella lagnarsi di lui, c'habbia denigrato il suo sangue in hauer commessa si gran sceleratezza, & tradimento, che commise contra l'Imperator, & l'Imperatrice miei signori, et la mia sposa, che di dolersi, che ne stato castigato, ilqual castigo per mano del supremo giudice gli fu permesso, ne se gli fece oltraggio alcuno nella sua morte hauendo egli combattédo virilmente perduta nella battaglia la vita cō piu honore, che egli non si fece per la tristitia che usò. Nè perciò venni io a violare l'amore, che a lei portaua, hauendo nella battaglia morto il fratello, percioche quel, che io feci, fu per essequire quel, che mi si cōueniua, & quel che io era obligato di fare per l'honore mio. E cosa brutta nell'huomo voler sodisfare all'apetito con l'interessarui l'honore. A me spiacque la morte di Zairo per l'amor, che alla sua sorella porto, ma ben vi dico, che all'incontro mi piacque, hauédo con essa sodisfatto al mio honore. Questo vi ho io voluto dire, acciò conosciate quanto sete mal informato di questo fatto, ma poscia che ella vuol pur' in questa uendetta piu ostinarsi, & voi haete accettata la sua poca giustitia, io accetto la disfida con protesto di hauer' à guardarmi la mia testa, & che la vostra sia in poter mio di esser troncata quando io vi vinca. L'arme nostre sien quelle, che si costumano à cavallo come conuiensi in battaglia di cauallieri. Il giorno sia di quà otto dì. Piacque à tutti la risposta di
Lif



DI AMADIS DI GRECIA

Lisuarte, & così sodisfece ad Amadis di Grecia, che quando con suo honore hauesse potuto lasciar questa impresa uolentieri l'haurebbe fatto, tãto gli quadrarò le sue ragioni, ma ben conobbe nõ poter far di meno per la promessa fatta alla donzella, & gli rispose, Magnanimo Principe, queste ragioni, che voi allegate dal canto vostro, & quella che all'incontro allega Abra mal si conuengono insieme, onde è necessario, che per battaglia sia giudicato, però io accetto la battaglia confermando la mia disfida con le conditioni, che hauete proposte, & molto vi ringratio di hauer mi accettato a far battaglia con voi, considerata la mia bassezza, e'l vostro gran stato, & con questa licetiossi Amadis di Grecia con la dõzella, ma prima che della città uscisse si mise a mirar l'incantamento di Vrganda, & perciò che l'amaua, per cosa del mondo non sarebbe egli restato di prouar, questa auuentura, quando non l'hauesse ritenuto la promessa, che alla dõzella fece di non s'intromettere in altra impresa, fin che non le hauesse data la testa di Lisuarte. Dapoi si mise a mirar la battaglia della bella Gradafilea, & considerato, che quella nobile Infanta si era esposta a tanto pericolo per liberare il suo amate, & dall'altra banda ramentandosi, che egli non haueua hauuto ardire di entrare in quel fuoco per Nichea, non potè far, che non si attristasse molto, & nõ dicesse, O Signora mia Nichea, quanto hauete voi poca ragione di amar colui, che per codardia, & tema della morte non ha voluto prouar la vostra auuentura, considerando
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che vna siacca feminella non ha temuto esporfi alla morte p liberare il suo amate. Deb Lisuarte di Grecia come potete voi temere di metterui pruona d'arme con quel caualliere, che non ha osato di far per la sua donna ql, e' ha fatto vna fragil donna pe'l suo Lisuarte? O fortunato Principe, pe'l quale le donzelle osano di fare quel, che i cauallieri non hanno ardire. Et con questo affanno se ne ritornò alla tenda di Abra.

Che fu la Reina Zaara assoluta da Lisuarte, di ql che gli hauea promesso nella battaglia. Ca. XL.

DApoi che quei Principi hebbero desinato si affacciarono alle finestre per esser stata portata lor nuoua, che certi cauallieri era già apparecchiati nella piazza per pronarsi co'l cauallier della donzella, doue gli videro scaualcare piu di trenta, senza che egli mai perdesse la sella, onde lo cominciarono a stimar molto, ma non si narra chi fussero gli abbattuti, perche non furon conosciuti, i quali furon da lui liberati con conditione, che douesser far quel tanto, che dalla sua donna fusse lor stato comandato, & lasciarono in secreto scritti i lor nomi. Così quel giorno se ne passarou con gran solazzo, nelquale si fecero alcuni torneamenti di alcuni cauallieri forestieri. Il seguente giorno poi si vestì la Reina Zaara, non come la prima volta che entrò nella città, ma in habito di dōna, e con si ricchi vestimēti, che fu cosa di grā stupore. Portaua vna si bella vesta dorata, che

T non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

non era chi in essa potesse affisar gli occhi come nel Sole, pe'l grã splendor, che ne usciva, sopra dellequali portava all'aura sparsi i suoi bei capegli, & nel sommo della testa portava vna rete di sottilissime fila d'argento, c'hauera in ciascuna congiuntura vna grossa perla, portava sopra vna ghirlanda di fiori, & caualcava vna bestia di quelle che abra caualcò nell'entrar, che ella fece con Zairo in Trabifonda. Con esso lei hauera le cinque Reine, & solamente ducento donne sue tutte vestite da donne. Giunta che fu nella piazza stette ella gran pezza a por mente alla tenda della donzella, dappoi entrata nella corte del palagio trouò tutti quei Principi, & cauallieri, che le venuan' incontro. Quini fu dal cauallo tolta nelle braccia da Lisuarte, & posta in terra, a cui ella disse, Lisuarte, qual reputi maggior grandezza, ò hauer tu me vinta in habito di caualliere, ò vincerò hauer tu me vinta in di donna? Signora mia, disse egli, tanto reputo ò grandezza l'esser voi sola stata superata da voi stessa, come che altri non fusser degni di vincervi secondo il gran valor vostra, come io dalla vista de i bei nostri occhi, & con questo ridendo tutte, le alzarò le falde della veste tre Reine còdotta da vna banda per braccio dell'Imperator di Trabifonda, & dal Re amadis, & peruenuta in sala fu cortesemente raccolta da quelle signore, & postasi a seder fra loro si marauigliaron tutte della beltà sua, che era tanta, che quãdo mai nõ fusse stata sì gran Reina non sarebbe stato Principe, nè Imperatore, che non si fusse reputato felice in poter



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

zer hauerla per moglie, nè Regno, che non fusse stato sicuro per la sua alta cavalleria. Ella dappoi che hebbe parlato gran pezza con tutti, tacendo ogn'un parlò in questa guisa a Lisuarte. Generoso Principe di Costantinopoli, la conditione della nostra battaglia è nota a tutti, ma l'osservatione di essa nò, perciò che dal vincitore non è anco stata comandata. Eecomi quà condotta a sodisfare la volontà tua sottomettendo la mia. Intendo io sapere, che cosa è quel, che domandi, acciò che io disponga di me quel, che al mio honore, et al mio stato debbo, & al bisogno, che ho di ritornarmene nel mio Regno. A cui rispose il magnanimo Lisuarte, Serenissima Reina di Caucaso, la gloria che da te mi fu cōcessa nella battaglia fu in tal modo, che piuttosto ritornò in obligation mia grande a seruirti, & amarti sempre, che in te ponesse soggettione di far quel, che io domando. Ma poi che hai voluta vsar questa humanità con meco, io ti pongo in libertà, pregandoti a volermi riceuer per tuo. La Reina stette alquanto poi con allegro sembiante, gli rispose. Soprano Principe, et fra gli altri cauallieri famosissimo, tutti costoro che quì sono vdità la cortesia, che tu mi vfi, son certa che pèseràno, che la facci in mio honore, & utile, ma si ingannano, che ritorna in honore, et util tuo, & perche lo sappiano, vò dirlo. Tu hai voluto cō meco consequir due glorie, l'vna cō la vittoria del rigore, & l'altra cō'l vincermi in clemēza, da che ti vi porti duo gran trionfi, & utili. Dalla prima la fama de i miei gran fatti in arme, dalla seconda quella

T 2 della

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

della grandezza del tuo stato oltre l'obligatione, che puoi sopra di me in donarmi questa liberta, che mi doni, che conosci, che la mia grandezza non consentira di non pagare vn tal beneficio, & percio che non potra esser pagamento che possa pagarlo, sempre ho da restarti obligata, oltre la gloria, che di questo effetto riporti. Si che par, che io riceua gratia, & tu la godi, ma poscia che è in poter tuo di guadagnarla, & io non posso far di non dartela in riceuer questo tuo dono io lo accetto, ma piu mi aggrada il tuo liberale animo, & l'atto generoso; & questo detto con sembiante gratioso molto si mise di nuouo a ragionar con quelle nobili dame di cose di molto piacer. Dapoi si commiato la Reina, & tutti l'accompagnarono fuor del palagio, & poi con gran comitiua di cauallieri andarono con esso lei fin all' entrar della tenda di Abra, alla quale alla presenza di Amadis di Grecia, raccontò tutto quel, che le era auuenuto cō Lisuarte, di che Amadis restò contento molto, ma piu era la Reina disfatta della gran beltà sua, ben che non lo mostrasse, percio che l'affettione, che ella gli haueua posta era per hauerlo per marito, ma lo celaua per non saper di che sangue fusse, che in altra guisa era ella donna tãto honorata, che più tosto si haurebe elette mille morti, che commetter errore, di che le ne potesse succeder vergogna. Gradamarte all'incontro rimase sodisfatto molto delle belle, & gentil maniere di Abra, & propose nell'animo suo seruirla tanto, ch'ella hauesse per bene di prenderlo per marito, ma ella era lontana molto
col



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

co'l pensiero da quel che egli pensaua. In quel medesimo giorno acquistò il cauallier che difendeva il campo nella piazza senza mai perder la sella piu di quaranta nomi di cauallieri, fra quali vi erano alcuni degli eletti, & in questo modo se ne passò la corte con gran piacer fino al sesto giorno, ne quali il cauallier ogni di giostrando abbattè più di ducento cauallieri, fra quali molti ve n' eran di quei della grã Bertagna, quatumque non del sangue del Re Amadis, de' quali niuno fu, che si volesse con esso lui prouare, che cosi fu lor dal Re comandato p esser costui venuto per honorar le feste de' nepote. In quel giorno medesimo p ciò che nel palagio si facena gran festa la Principessa forestiera insieme co'l suo caualliere andò à veder quel le Reine, & Principessa, dallequali furon, et da quei Principi carezzati molto. Et quantunque fusero stati molto pregati à voler dire chi fusero, nō si volsero in alcun patto appalesar mai. Lisuarte, e Perione presero in mezzo quel caualliere, & Onoloria, e Griceleoria la nobil donzella. Quiui si cominciarono a sonare marij strumenti, & mentre à questa musica eran tutti intenti, entrò nel palagio vna dozeila vestita di vestimenti neri, in compagnia di cinque cauallieri attenti, et sei donzelle, & dietro loro era condotto un castello portatile fabricato sopra quattro colonne di metallo alto quanto vna lancia, & dieci piedi largo, & più. Pareua che fusse fatto tutto d'argento con finestre, & torri con bellissimo artificio fabricate. La porta, che pareua di gran valuta, era serrata, & innā



DI AMADIS DI GRECIA

Zi essa era appiccata à vna cornetta cō vna catena di
argento. Si moueua il castello cō tal' arte, che pareua,
che quattro Leoni di metallo, che crā sotto, lo portaf-
sero. Era sopra la porta di esso vn motto, che diceua.
Nel tempo che i possenti, & feroci Leoni con la for-
tezza delle braccia loro hauran sparto il sangue, si
conuertiranno nel lor debito amore, saran manifesta-
ti i secreti de i cuori loro in testimoni o del vero, ò fal-
so amore p la vittoria dell' immortal caualliere, facē-
do giudicio della uolontà altrui per mano del glorioso
Leone, à cui per la sua gran terribilità sarà concessa
la pruona della sua gloria con l'acrescimento della
sua tristezza. Rimasero tutti fuor di modo stupiti in
veder così strana auuentura, & maggiormente quan-
do leggerono le lettere, & tutti tacquero aspettando
di vdir quel, che la donzella diceua, laquale tosto che
vide il castello arriuato alla metà della sala comin-
ciò à dire. Sacratissimi Imperatori, & potentissimi
Re, la fortuna che riduce i casi del mondo, come le pia-
ce, mi ha fatto con industria venire per il diuino sa-
pere della saggia Zirfea, mossa à compassione di me,
disheradata per tanta strana auuentura quanta vdi-
rete hora. Nell'isola di Taprobana, signori miei, fu
vn chiamato Felides, ilquale amò vna figliuola di
vn' altro Re suo vicino chiamata Aliastra, che all'in-
contro amò lui tanto, che communicato l'amor loro,
presto si congiunsero in matrimonio. Di amendue nac-
qui io nel tempo, ch'era mia madre d'età di quaranta
anni, e mi chiamaron Lucida, ch'essendo d'età di se-
anni



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

anni rimasi di essa orbata, & fu il dispiacer tanto che della sua morte si prese il Re Felides, che'l giorno medesimo se ne morì anche egli. Era in quel tempo nell'isola Traprobana vn gran dotto nell' arte magica, il quale disse che i memoria di si grande amore uoleua ad amendue dar la sepoltura che si conueniu, & fece questo castello, facendou dètro vn tempio alla dea Venere doue mise i lor corpi, & chiamò questo edificio il castello del secreto, nè più potemmo noi intèder da poi se non che egli disse, che chi vorrà prouar questa auuentura, & saper questi secreti, debba sonar ql cornetto, & fuor vedrassi uscìr vn caualliere armato ilqual si chiama il giudice dell' altrui valentia, che co si tarda in uincere, come è grāde la forza e'l valor del cauallier, che affronte. Et costui non può esser giamai vinto se non dal piu pregiato, & il miglior cauallier del mondo. Morto che fu mio padre vn Duca molto orgoglioso suo uasallo occusò il Regno, che a me si deue. Quel Negromāte vedutami così fanciulla mi prese, & condussemi à casa di mio auolo materno, doue morì poi il Negromante, nè io giamai ho potuto ri hauere il Regno, quantunq; si sia venuta all' arme, et sieno infiniti cauallieri restati morti dall' vna parte, e l'altra. Già può esser vn'anno che la Reina Zirsea sopra giūse alla corte del Re mio auolo, e hauèdo pietà di me, mi diede vna lanterna accesa, & mi cōdusse vna notte al tēpio, doue era questo castello, & dissemi che io me ne andassi cō esso oue piu mi piacesse, ch'ella ope rarebbe, che si mouesse cō'io hauessi voluto, & che

T 4 douesse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

‘douesse con questa domanda audarmene pe’l mondo, & che se io trouassi caualliere, che tirasse a fine questa auuentura, ch’io gli domādassi per gratia, che se me uenisse per restituirmi nel mio Regno perche, questo tale sarebbe di tanta possanza, che contra di lui non si potrebbe difender’ il mio inimico. Io non fui pigra à condurre il castello in casa di mio auolo, dōde ho condotta questa compagnia così vestito di nero fin che mi sia il mio Regno reintegrato. Et drizzandomi io verso la gran Bertagna per strada intesi le grā feste, che in questo Imperio si apparecchiavano. Onde pensando, che qui piu tosto haurei potuto ritrouar quel, che vo’ cercādo, che in altro luogo, me ne sono quā senza indugio uenuta. Però, signori cauallieri, & Principi honorati, ogn’vn di voi cerchi di fare ql, che è à uirtù obligato, acciò ch’a voi, & à questa corte si accresca honore, & io possa ottenere quel, che desidero. Et detto questo tacque ella senza piu dire. Rimasero fuor di modo marauigliati tutti di si strana auuentura, & l’Imperator di Trabifonda, le rispose, Veramente signora Principessa, grande è questo incātamento, & io mi riputerei fortunato molto se nella mia corte ritrouaste quel, che cercate. Et teniate p fermo, c’haue do voi à trarre à fin quella impresa, nō potreste ritrouare vn’altra corte, doue cauallieri piu famosi in arme sian hora, ch’in questa mia sono adnnati. Con questa confidanza son’io qui uenuta, rispose ella. Il caualliere strano, che quiui in quel tempo si ritrouò armato, veduta la forma di questa auuetura disse all’Imperato-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

peratore, che quando gli piacesse volentieri egli ha-
 urebbe quella auuentura, pronata, poi che si trouaua
 in ordine per la battaglia. L'Imperator gli rispose, che
 gliene haurebbe fatto gran piacere. Et apparecchian-
 dosi di sonar la cornetta le Principesse misero à sede-
 renel mezzo di loro quella donzella, c'hauea guidato
 il castello saputo esser persona di grande affare. Et fu
 medesimamente fra le Imperatrici posta la sua dōzel-
 la. In tanto il caualliere estrano prese la cornetta, &
 sonò, nè appena hebbe finito, che si vide alle dodici
 torri, che era nel castello dodici lumi, che rendean mi-
 rabilissimo splendore, & per tutto il castello si senti-
 rono molto trombe sonare, & quasi in vn medesimo
 tempo aprédosi, et per tutto il castello uscì fuori un ca-
 ualliere di gran statura armato di arme, verdi, & ha-
 uea sparsi in esse molti cuori, fatti di diuersi colori
 con molte trine d'oro, portaua lo scudo della medesi-
 ma sorte con lettere d'oro à torno che diceano, Giudi-
 ce della possanza, guardiano de i secreti. Vscito che fu
 il caualliere si riserrò subitamente la porta. Il ca-
 uallier' estrano mise mano alla spada, & con lo scudo
 imbracciato andò ad affrontarlo, & egli medesima-
 mente tratta la sua venne a ferir lui, & fra loro si
 appiccò tosto vna fiera battaglia, con tanto strepito
 del ferir delle spade, che parean vinti cauallieri à frō-
 te. Durò questo assalto senza poter pigliar ripo-
 so, piu di sei hore, nè senza conoscersi fra loro alcun
 segno di vantaggio, ma à quest' hora cominciò à stan-
 carsi il cauallier' estrano, tanto che in breue non
 si po-



DI AMADIS DI GRECIA

si potèdo piu sostener in piedi di pura stachezza cadde come morto disteso in terra. Il cauallier del castello cosi vedutolo con la man stanca lo alzò per vn braccio, & leuatolo in piedi gli leuò l'elmo, & ciò fatto se ne ritornò dentro il castello, delquale si serrò incontinentemente la porta, & cessò il suon delle trombe, che fin'a quell'hora sempre hauean sonato. Tosto che fu leuato di testa l'elmo al cauallier strano, fu riconosciuto che era Lucentio. La Principessa veduto perciò non poter manco ella celarsi si leuò il velo, che nella faccia portaua, & fu conosciuta incontinentemente, che era la Principessa Asiana. Furono amendue da quei Principi, & Principesse con molto amore abbracciati, & carezzati, & perciò che era in quel tēpo l'hora tarda tutti se n'andarono al lor' alloggiamēto. La bella Asiana fu alloggiata con l'Infanta Gradafilea, et la Principessa Lucida fu condotta ad alloggiare con la Regina Griliāna. Il castello rimase à mezzo la sala, doue stette alcuni giorni poi. Il cauallier Lucentio rimase molto stanco della battaglia, & vergognato di non hauer potuto trar' a fin quella auentura, ben che non fusse in parte alcuno ferito, se ne ritornò à riposar nella sua tēda, nè d'altro si ragionò in quella notte se non del castello del secreto, & quella auentura fu dappoi prouata da molti cauallieri, ma non fu alcuno, che potesse durare due hore col cauallier della guarda nella battaglia. Così se ne passarono fino al sabbato con gran sollazzo, nelqual giorno d'altro non si ragionaua, che della pericolosa battaglia, che si aspetta-

114



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na douer' esser fra Lisuarte, & il cauallier d'Abra. Tutti stauan mesti, ma sopra gli altri era mestissima, la Principessa Onoloria, veduta la bella dispoſtezza del cauallier, c'hauea a combatter col marito. Quella notte ſtette à vegliar nella cappella Lisuarte co i piu famosi canallier della gran Bertagna. Et prima che il giorno veniſſe ſi confeſò, & comunicò come fedel Chriſtiano. Similmète la maggior parte della notte tutte quelle Imperatrici Reine, & Principesse ſtettero in gran deuotione prgando Iddio, che lo liberaffe di quel pericolo con vittoria, come l'hauea di molti altri liberato. Nella tenda fimilmente di Abra furon fatti molti sacrificij a gli Iddij, perche deſſer vittoria al ſuo caualliere.

La gran battaglia fra Amadis di Grecia, & Lisuarte, & in qual modo ſi riconoſceſſero.

Cap. X L I.

GIà hauea Apollo finito di paſſere i ſuoi cauallieri ſotto l'ombra dell'uniuerſo, ritornando a moſtrar di nuouo il ſuo ſplendore per li verdi, & floridi prati ſcacciando i vapori della notte, & l'aere pingèdo della ſua chiarezza, quādo l'eccellente, & valoroſo Principe Lisuarte ſi cominciò ad armare di tutte le ſue arme, & il coraggioſo amadis di Grecia delle ſue, dapoī ſaliti ne i lor caualli, fu Lisuarte primieramente condotto al campo, a cui portaua la lancia il valoroſo Re Amadis di Gauſa, lo ſcudo portaua la bella Infanta



DI AMADIS DI GRECIA

Santa Gradafilea, che era grāde, & di finissimo acciaio, nelquale da vna parte era figurata la bella Infanta che lo portaua, & dall'altra la valorosa Reina Zaira, c' hauea lui in mezzo armato delle sue arme tutte dalla testa in fuori, che amendue gli metteuano vna corona di lauro. Questo scudo fece egli così fabricare, percioche si stimaua piu di queste due grande imprese, che di quante n' hauesse mai fatte. Tosto che fu nel campo gli fu allacciato l'elmo dal grande Imperator Splandiano suo padre. Et in questo tempo già si erano alle finestre affacciate tutte le dame della corte, & tanta gente si era adunata in piazza, che quini pareva tutto il mondo vnito. Il popolo veduto Lisuarte comparso, & apparecchiato alla battaglia con voce piena di molto amore gridò, O eccellente Principe Lisuarte, si gnor nostro, piaccia à Dio, che esca di questo steccato con quella vittoria, che in tutte l'altre imprese ti ha sempre fatto uscire. In questo tempo entrò nel campo vna donzella à grā correre sopra di vn palafreno, laquale annuclinata si à Lisuarte disse, Lisuarte di Grecia, quel ualentissimo caualliere, che ha da combatter con teo ti farà intender per me, che nomina per giudice della sua parte il ualoroso Re della gran Bertagna, & lui prega a uoler questo giudicio in se accettare, poscia che per la sua discretione, & grandezza à lui piu che ad altro si conuiene. Donzella, le rispose Lisuarte, direte à cotesto honorato caualliere, che io l'accetto, et supplico al Re mio signore, che voglia farlo, & io costituisco giudice dal canto mio la valente

Reina



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Reina Zaara, poscia che per il merito della propria virtù sua, & la sua grandezza merita hauer questo carico insieme con si famoso Re. Il Re Amadis, che da quelle parole cominciò à pigliar sospetto douer' esser questo Amadis di Grecia, disse, Donzella, referite à coteſto cauallier, che vi manda, che ben fà in elegger del suo canto amadis giudice della battaglia, poi che tanto gli importa, che credo non lascierà di esser parte. Con questa resolutione si partì la donzella, & ben comprese queste parole. La Reina Zaara audito, che l'hauea Lisuarte chiamata per giudice dal suo canto, disse ohe l'accettaua volontieri, per poterſi vantare di esser stata giudice della più fiera, & spauentosa battaglia che si potesse aspettar mai. Con questo cauallier Amadis di Grecia in vn fortissimo cauallo, che gli hauea fatto apparecchiar Abra bardato con guarnigione di broccato nero, & egli armato di vna armatura nera senza pittura alcuna. La Reina Zaara gli portaua la lancia, la bella Abra lo scudo, & egli hauea in capo l'elmo per non esser conosciuto, & similmente Gradamarte andaua presso di lui sconosciuto fin che entrò nello steccato, doue essendogli dato lo scudo, & la lancia rimesse con tanta desirezza il cauallo, che fece tutti marauigliare. Et mentre Abra montana nel suo palco p' mirarla battaglia, egli alzò gli occhi alle finestre, & guardò la sua Principessa Lucela, poi sospirando disse, Deh signora mia, datemi voi l'ardire, che Nichea mi tiene occupato, che se voi non mi soccorrete, non posso io vscir di si gran pericole. Erano già



DI AMADIS DI GRECIA

già a torno allo steccato tre mila cauallieri per fierezza del campo. I Giudici fecer bandire, che sotto pena di morte niuno nè con cenni, nè con parole a niun de i combattenti desse fauore, & gli compartirono vguualmente il Sole, che la Reina preso Lisuarte lo pose in vna parte del campo, & veduta la sua figura ritratta nel suo scudo ella gli disse, Lisuarte, poscia che hai cō te cōpagnia tale, fa che eschi con altrettanta gloria, come uscisti di quel gran pericolo, di che ella ti trasse, & con questo lasciollo nel tempo che il Re hauea posto dall'altra parte Amadis di Grecia, Così stando tutti che ti, che non para, che quiui fusse persona, il Re, & la Reina nominarono in vn catafalco, che per li giudici era fatta, nel tempo che poteua esser già hora di terza, nelqual dato il suon delle trombe, i cauallieri co i suoi scudi ben coperti, & l'hauste basse si andarono a ferire, & amendue vguualmente si incontrarono gli scudi, & le ruppero senza vantageggio di alcuno di loro. Si vennero con l'empito del grā corso ad vrtare con le persone, & co i caualli con tanta forza, che pareo, che si fussero incontrate due forti torri. Amendue i caualli stramazzarono morti in terra, e i cauallieri insieme con essi traboccarono, che pareano similmente morti. Ma tosto si leuarono in piedi, & ciascuno hauendosi tratti i tronchi delle lanciae che eran à loro ne gli scudi lasciati, imbracciatiagli con le spade ignude si affrontarono, & cominciaronsi menare colpi sì horribili, che fu giudicata non poter si à questa trovarsi battaglia di spauento eguale, & in poco d' hora s



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ra si videro i loro scudi tagliati, & l'arme rotte, & essi in piu luoghi feriti. Quattro hore darò la battaglia senza scorgerli in essa vn minimo signor di vantaggio, nè desiderio in niun di riposare. Ma percioche il Sole, che era in quel tempo grande, gli scaldaua l'arme, si sentian delle persone molto infocati. Con questa vguaglià di cuore, & di forze durò fra loro la battaglia sette hore, ma percioche hauean perduto molto di sangue furon in questo tēpo forzati di tirarsi a dietro per posare. Quini non si potea vedere speranza della salute di niuno, percioche oltre che niun d'essi era per distaccarsi dalla battaglia, tanto era il sangue sparso, & che tutta via si vedea spargere, che senza piu, eran amendue giudicati per morti. Questo lagrimoso spettacolo vedendo amendue le Imperatrici, le Reine, & Principesse, non bastando lor' il cuore a mirar piu Lisuarte come morte si tolsero dalle finestre con determinatione di nō ni ritornare, ma quiui aspettare vdir' il fine della battaglia. Il Re amadis riuoltatosi alla Reina Zaara le disse, Signora Reina, che vi pare di questa battaglia? parmi, rispose ella, che Lisuarte habbia trouato suo pari, e'l cavalliere troui in lui forza tale, che in altro non habbia trouata forse ancora. Et io in mia vita non ho nè veduto, nè inteso durar duo cavallieri tauto in battaglia senza conoscersi segno di vantaggio in alcuno d'essi. Ho gran paura, che la morte di amendue terminerà questa contesa, percioche non so considerar qual rimedio si possa trouare à spartirgli. In questo tempo si riposarano



DI AMADIS DI GRECIA

uano i cauallieri, & l'vn miraua l'altro, & ciascu-
 raccomandaua a lor Iddij l'anima, percioche non ha-
 uean speranza poter'uscir viui, cosi sentiansi feriti
 & hauendo anco à ferirsi per non mancar niuno a ql,
 che era alla virtù obligato, & al proprio honore, giu-
 dicando ciascuno di nò hauer giamai cauallier puato
 d'altra tanta fortezza. Et messi amendue dalla uergo-
 gna di non vincere, ò morire, in vn medesimo pòto si
 ritornaron' a ferire con si ostinat a contesa, che conti-
 nouaron fino alla notte senza giamai posare, & tan-
 to sangue versauano, che pareo a gli astanti cosa ma-
 rauigliosa il poter più in piè sostenersi. Valse molto
 a Lisuarte il buon'elmo di diamante, nelqual la spada
 di Amadis di Grecia non tagliaua, & a lui la buona
 spada, c'hauea acquistata nell'incanto dalla Reina di
 Alessandria, con laquale non menaua colpo, dalla te-
 sta impoi, che non ferisse Lisuarte. Ma già furon
 forzati a ritirarsi à dietro non potendo piu in piè so-
 stenersi per stanchezza. Ciascun miraua il suo inimi-
 co chiamando chi Iddio, et nostra donna, che l'aiutaf-
 se, et chi Marte, et Gioue, nè fin qui hauea l'vn detto
 parola all'altro. Già che si eran posati alquanto,
 parendo a ciascun d'essi douer' hauer vantageggio, se ve-
 nia alle prese delle braccia, si afferraron lasciate le spa-
 de tentando l'vn gittar l'altro a terra, & tanto, con-
 trastarano, che amèdue caddero, & grā pezza traua-
 gliaron con mille maniere di l'vn cacciar sotto l'altro,
 nè potettero giamai, percioche se tal'hora venia dè
 sopra, era dall'altro riuoltato sotto. A fine di stan-
chezza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

*Stanchezza furon forzati à lasciarsi, & stettero al-
 quanto in terra così l'vn separato dall'altro senza po-
 ter leuarsi. Al fine saliti in piedi i giudici, perciò che
 era già notte, si accostarón a loro per veder quel, che
 voleuan far della battaglia, i quali per poter meglio
 nel combatter vedersi si erano venuti accostando al
 fuoco, doue era incantata Vrganda. Domandatù
 che voleſsero far piu, hor che era la notte oscura, Vo-
 gliamo, amendue risposero, che ci sien dati i lumi, co'
 quali vogliam seguir la battaglia, fin che con la mor-
 te dell'un di noi sia la giornata finita ò di amèdue in-
 sieme. I giudici questo lor'animo vedendo, dogliose
 molto per vedergli così morire, fecero accender mol-
 te torcie, col lume dellequali, & di quel, che uscìua
 dall'incantamento d'Vrganda, si vedeuà così chiaro,
 come se fusse stato di mezzo giorno, et tutti faceuan
 gran pianto reputandogli morti, onde il grido del po-
 polo era tale, che peruenuto alle orecchie di Onoloria,
 & pensandosi ella, che per Lisuarte fusse quel pianto,
 perche morto fusse, cadde nelle braccia della Reina
 Oriana, che non men di lei era afflitta. Per molto che
 i giudici si sforzassero di far tacer le genti, nõ fu pos-
 sibil giamai. Abra che in tal'esser vide ridotto Lisuar-
 te, tenendosi già con la sua morte vendicata, dall'al-
 tra banda spronandola l'amore ad hauer pietà di lui,
 & considerato anco, che con esso lui hanea da morire
 per tal cagione vn cauallier si famoso, onde ella ne sa-
 rebbe tutto il tempo di sua vita dolente, e molto rim-
 prouerata dal mondo, non potendo patirlo, sospirado
 disse.*



DI AMADIS DI GRECIA

disse. O Marte, quanto sono i tuoi sacrificij eccessiui, che io vedo morir colui, che tãto desideraua, nè vedo ancora la mia morte. Piaccia à Dio, che se io non ho da veder la sua morte veda la mia, & se vedo la sua in ogni modo, io non resti in vita. In tanto la Reina Zaira disse al Re Amadis, vedèdo che già i cauallieri ricominciauan la battaglia. Io stò stupita, signor mio, di vn de i grandi stupori, ch'io hauessi per veduta, ò p'udita giamai, come possan piu reggersi q̄sti grã cauallieri in piedi, essendo piu di diace bore, che fu la battaglia cominciata. Piacesse a gli Jddū, che io per qualche via potessi disturbar la morte d'amèdue. Questo dicendo, hauendo Lisuarte sentito il gran pianto, che così il popolo, come le dame alle finestre faceuano, pèsado, che per lui questo auuenisse, alzò la spada con tanta ira, che pensò diuidere allo auuersario pe'l mezzo la testa, ma egli alzò lo scudo, e fu il colpo tale, che glielo partì per mezzo, & amèdue le parte cadero a terra, & la spada discese all'elmo, & caricò il cauallier tanto, che gli secc dar d'vna mano in terra, ilqual con gran stizza si lenò, & menò vn'horribil colpo à lui sopra l'elmo. Lisuarte alzato anch'egli lo scudo, gli fu pe'l mezzo da quel colpo diuiso, & giungendo all'elmo di Diamante la spada, nè potendo, afferrarne se gli spezzò in due parti, hauendo lui fatto inginocchiare in terra, e l'elmo cadde à Lisuarte di testa. Egli che vide la spada rotta dello auuersario brādendola con molta allegrezza, disse, Caualliere rēditi à me, se vuoi, che vsi la clemenza, in saluarti la testa
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che al mio stato son debitore . Già si può senza esprimerlo considerare, qual douesse essere di tutto il popolo, & quei gran Principi, & dame il contento, e quanta mestizia sentisse *Abra* reputando in honore di *Lisuarte* già spedito quel fatto. Ma *Amadis* di Grecia, che vdi le parole di *Lisuarte*, & per trouarsi anco senza scudo si vide si vicina la morte, non si perdè punto d'animo, anzi ritrouandosi vicino al fuoco d'*Urganda*, vedutale quella spada messa nel corpo intrepidamente si lanciò in quel fuoco, e impugnata quella spada, tirando, gliela trasse tutta dal petto. Nè fu più tosto veduta fuori, che la fiamma si alzò verso il cielo dileguandosi sempre, & *Urganda* tornò in suo sentimento. *Amadis* di Grecia con la spada alta tornò verso *Lisuarte*, che era senza elmo, & senza scudo, ma *Urganda* l'asserrò pe'l braccio, dicendo, Deh *Amadis* di Grecia, non offender più il signor, che ti ha creato, che è tuo padre cotesio, che hai innanzi, poi che resta compita la tua promessa, & tu il piu fortunato cavalliere, che nascesse giamai, in conoscer in tal tempo vn tal padre, & egli vn tal figliuolo. Nè appena hebbe finito di dir questo *Urganda*, che si senti *Amadis* di Grecia arder' in tal modo la parte del petto, doue ha uena quella spada naturalmēte di carne ritratta, che pareo che vi hauesse vn vino fuoco. Quiui apparse incōtamente vna nuuola, che coperse tutti tre, laqual fu in vn pūto disfatta, e rimasero circōdati da vètiquat trodon zelle vestite di broccato, e tutte con arpe, & aleri istrumenti cominciaron' à sonare con molta melodia.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

lodia. In mezzo di esse apparso il sanuo Alchiso cō vna cristara d'acqua, cō laquale percotèdo Amadis di Grecia, nell'elmo gliel fece vscir di capo, facèdoli ammorzare il gran fuoco della spada nel petto. Egli tosto che vdi le parole di Vrganda ramentossi delle parole del pilastro dell'isola dishabitata, & con la maggior allegrezza, che potesse huomo sentire si inginocchiò innanzi Lisuarte, à cui baciando le mani disse, Signor mio, supplico l'altezza vostra, si degni perdonarmi vn tanto errore. Lisuarte, che si vide iunanzi vn tal figliuolo, & ritrouato in tempo, che egli pensaua di non vscir di quella battaglia viuo, piagnèdo di tenerezza lo abbracciò, & baciò piu volte senza poter parlare, & in questo modo stettero vn pezzo amè due abbracciati, e assimigliauansi tãto, che se non fusse stato per l'arme non saria stato, c'hau esse conosciuto l'vn dall'altro. La nuoua si sparse subitamente fra tutto il popolo, & il grido dell'allegrezza fu si grande, che assordaua l'aere, fu cagione di far ritornare in se Onoloria, laqual tosto, che la buona nuoua seppe, di sopra allegrezza ricaddè di nuouo tramortita, perciò che così vna estrema allegrezza, come vna estrema tristezza cagionò nell'huomo questa alteratione, anzi piu offende la estrema allegrezza, che molti son morti, che non auuien, così della tristezza. Nondimeno essendo a questa bella Principessa gittata acqua in viso, ritornò in se, & diceua cose che faceua di tenerezza piagner tutte quelle signore. La bella Lucela similmente vdito esser questo il suo amante,

&



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

E figliuolo di vn Principe di tanta eccellenza, nò si potrebbe esprimere quanto diuenisse lieta. Il Re amadis, et l'Imperatore Splandiano corsero nello fleccato come pazzi per grãde allegrezza, & dalle braccia di Lisuarte trassero il figliuolo, & lo abbracciaron teneramente, & perciò che erano le sue ferite graui, non volsero per allhora piu trattenerlo. Ma egli disse al Re amadis, & la Reina che lo volessero liberar della battaglia, poi che il dono che egli hauena promesso alla donzella, che alla battaglia l'hauena quà condotto, fu con conditione di darle qualunque testa, pur che nò fusse del padre, ò suoi stretti parenti, & che se Abra di ciò non rimanena contenta, che le douesser dare la propria testa sua. Quiui hauèdo la donzella còfessato con questa conditione hauerle egli promessa la battaglia, fu liberato da essa con suo grande honore. Abra questo intendendò, alzati gli occhi al cielo sospirando disse, O Lisuarte di Grecia, quanto sei dalla fortuna favorito, poscia che tutte le cose, che io contra di te ritrouo con variati principij ritornano nel fine à gloria tua. Con questo se ne ritornò ella alla sua tenda lagrimosa, & Zaara accompagnolla. Non si potrebbe dire la allegrezza grande che di questo successo sèti Gradamarte, ilquale subitamente si diede a conoscere, & parlò cortesemente à quei cauallieri, che haueuan già parlato al vecchio Alchiso, & alla saggia Vrganda. L'Infanta Gradafilea tosto che lo conobbe l'andò abbracciare con molto amore, nè si potrebbe esprimere la gioia che amè due sentirono. Còdotti al

V 3 palagio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

palagio Lisuarte, e'l figliuolo, fu abbracciato. Lisuarte dalla sua sposa, c'haueua per lui piu volte pianto il giorno, da poi corse ad abbracciar' il suo figliuolo, con tanta allegrezza, che pareua donna uscita di se stessa, Furon amendue gittati sopra duo ricchi letti, & quiui dal gran cirugico Elisabatto, con molta diligenza curati, & ben bisognò loro vna si estrema cura, et da vn si sofficiente huomo fatta per esser le ferite loro di qualche pericolo. Fece Alchiso portar subito il fodro della spada, che haueua amadis di Grecia acquistata, & al cospetto di tutti quei signori, & quelle dame scopri il petto di Amadis di Grecia, & aperta-mēte ciascuno potè legger le lettere, che vi erano, che fino à quella hora non si eran potute leggere, che diceuano. **A**madis di Grecia, figliuolo di Lisuarte di Grecia, & della Principessa Onoloria, & quelle della guaina che men si eran potute legger per adietro, il medesimo diceuano. Marauigliati tutti d'vn si strano caso di natura, gli lasciaron posare, essendo stati già medicati amendue, & tornati tutti alla gran sala desiderauā di saper da Alchiso, come erano queste cose passate, & come fusero quà venuti, onde il saggio Alchiso cominciò così a dir loro, Son veramēte, signori, assai grandi i secreti, che son permessi p mezzo della fortuna dal grande Iddio nostro, poscia che ueggiamo, che le cose, lequali sō nella mēte sua ordinate, nō si posson disturbare, però quel che noi in questo mondo dobbiam fare à rimetter' ogni nostro affare nella uolontà sua, perciò che, ne sappiamo eleger il bene, nè ci
possia-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

possiamo disturbare il male: Questo dica io, acciò conosciate, che per mancamento del saper mio non è proceduta la ignoranza di questo caso, che è stato di sì gran pericolo in questi duo eccellenti Principi, che senza dubbio io mandai Vrgāda mia moglie, acciò p lei ni fussero riuellate tutte le cose passate, ma peruenuto questo à notizia della Reina Zirfea, che in questa nostra arte magica è molto eccellente, acciò non vi fusse manifestato quel, che ella voleva riuelarui, prese l'occasione di quel, che vedeste contra Vrganda, di che essendo io annisato rimasi così del caso afflitto, di che p dar fine alla mia vecchiezza, nè mi fu concesso poter quà venire fino à quel tēpo, che fu liberata vrgāda, & venne con quella cristara d'acqua, per liberare Amadis di Grecia, con laquale se io così presto non l'hauessi percosso, non sarebbe potuto restar vivo, che era per abbruciarlo tutto il fuoco di quelle lettere, quando ò con quell'acqua non si fusse rimediato, ò col legger presto, le lettere. Hor voglioui manifestare le pferite di questo caualliere hora, che son compite tutte, ò la maggior parte di esse. Fu la prima di quella corana, & elmo, che Lisuarte, & la Principessa Onoloria acquistarono, che diceua, che quādo le due estremate spade fussero congiunte, & le lettere d'esse fussero lette, apparirebbe la vostra perdita allegrezza, hor vedete quāto sia chiaramente verificata la profetia di Medea che già son duo mila anni, ò più che fu fatta. La seconda fu quella, che la cara mia consorte Vrganda madò al cauallier dell'ardente spada, c' hora si chiama Ama

V 9 dis



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

'adis di Grecia, che diceua in cōclusionone, che'l suo petto
sarebbe passato con la crudele spada, laquale haureb-
be data à colui, che l'hauesse fuor tratta di tal pena,
che non potesse vna simile auuenirle, sino à tanto che
essendo in punto di perdersi fusse restituita la cagione
della sua prima vscita del suo primo habitatore, la-
qual'è stata hoggi adempita, che la grā pena, et peri-
colo, in che la madre di questo gran caualliere era p
il pericolo del suo nuouo marito, fu restituita dal suo
primo habitatore, che fu col consociamento del figliuo-
lo. Vn'altra profetia si fece dalla Reina d'Argene,
quando incantò la mia moglie Vrgāda, che dice, Nel
tempo da venire che i piu forti Leoni con la fortezza
de i lor cuori, & bracci hauran le lor carne disfatte,
nel punto di perder la vita il genitore del piu brauo
Leone, trouarā queste arti, che farà disturbar la mor-
te à chi l'haurā piu vicina, essen dogli manifeste due
uite, che staranno in atto di perdersi per quegli, e quel-
le à chi saran restituite. In quel tempo le lettere della
infiammata spada mostreran l'habitatione della sua
prima vscita. Similmente si è vn'altra profetia adapi-
ta, che la Reina d'argene pose innāzi la grotta dell' iso-
la dishabitata, che diceua. Nel tempo da venire,
che il Leone sconosciuto passerà i boschi serpentini,
con la paura de i suoi spauenteuoli ruggiti, hauendo
passata la spauentosa cauerna trarà fuori le spada del
crudel petto, laqual sarà spezzata in gloria del suo fe-
ritore, & vita del suo ferito, per ilqual colpo lo scono-
sciuto Leone perderà la forza della sua terribilità con
glorio-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

glorioso fine di suo principio, et le ardenti lettere saranno lette, per le quali si manifesterà la perdita dello spauenteuole animale, & per la magica lingua posta in libertà per la uscita della gloriosa spada, per la quale in quel punto gli incantamenti della Reina di Argene finiranno per aumento del suo real sangue, & grandezza della sua disheredata Principessa. Tutta questa profetia è verificata, eccetto questa ultima particola che aspetta alla Reina d'Argene. Questa che chiamò Principessa disheredata è la figliuola, la dichiarazione, della quale è riserbata fin che giunga il tempo che sia adempita. Tutti quei Principi, & gran signori sentiron gran contento in vdir in tal modo quel saggio vecchio dichiarar queste cose, et ne lo ringratiaron molto, così di hauer lor quelle profetie fatte conoscer verificate, come dell'esser' egli à tal tempo venuto per soccorrere quei cauallieri in persona. Et con molta allegrezza se ne passarono quella notte, & prima ch'andassero à posare tornarò di nuouo a veder' i duo feriti, con laqual visita gran gioia sentì Amadis di Grecia, vedendosi appresso la sua cara Lucrezia.

Che l'Imperatrice Sclariana fu sposata a dó Florestano di Sardegna. Cap. XLII.

LA mattina del giorno seguente dappoi e'hebbero quei grã Principi, et nobili Reine, & Imperatrici vedita messa, entrarò a veder' i cauallieri feriti, e cò loro



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

loro con gran solazzo parlando l'Imperatrice Salari-
 riana al cospetto di tutti, così disse. Sacratissimi Impe-
 ratori, & Principi eccellentissimi, già à tutti deue es-
 ser palese la fortunata morte dell'auolo mio Impera-
 tor di Roma, di Dinerpio suo figliuolo mio padre, per
 la quale succession dell'Imperio à me peruiè di ragio-
 ne. Et per che io fuggendo separata per gran caso dal-
 la Principessa Brisena mia madre, mi ritrouaua in
 mare in punto non pur di perder la vita, ma l'hono-
 re, con maggior vituperio, che à donzella di gran sta-
 to auuenisse giamai, fui nel maggior bisogno da Dio
 soccorsa pe'l mezzo di dō Florestano figliuolo del Re
 di Sardegna, per ilquale nō solamēte fu riparato che
 il sangue nostro non fusse imbrattato, ma io fui à
 saluamento condotta, come à lui chiesi in dono al Re
 Amadis mio auolo, & signore. Ilquale quanto pos-
 so supplico io, che in remuneratione di una tanta vir-
 tù, c'ha con meco usata, se per sua mano ho io da rice-
 uere compagno, & signore nell'amministratione del-
 l'Imperio di Roma, sia a questo Principe concesso. Fio
 il piacer grande, che di queste parole sentì il Re ama-
 dis, parendogli che non solo con questo matrimonio
 ueniva a maritar ben la nipote, ma che al nipote fa-
 cea gran beue, et quell'Imperio uenia a succedere nel
 suo sangue, & allegramente rispose. Figliuola, & ni-
 pote mia, molto mi piace la elettion, che voi fate, quā-
 to a di un tal marito, & che à me habbiate rimes-
 sa la effecution della volontà vostra. Io approuo, che
 sia vostro marito don Florestano, caualliere degno di
 voi,

voi, come voi degna sete di lui. Finito c' hebbe di dir
 queste parole il Re Amadis, si lenò il Re di Sardegna
 per baciargli le mani di vna tãta gratia fatta al figli
 uolo, & il medesimo volse far don Florestano, ma nõ
 gli fu dal Re, permesso. Quini furõ con volta solenni-
 tà amendue senza indugio sposati, & dichiarato don
 Florestano Imperator di Roma. Mentre queste soleni-
 tà si apparecchiavano, stauasi Amadis di Grecia nel
 la maggior contentezza, che si trouasse giamai, pcio
 che se gli era al letto auvicinata Lucela, & gli disse,
 Signor mio, nõ douete horamai setir piu male alcuno,
 poscia che la fortuna vi ha dichiarato Principe di tã
 ta altezza, & disceso del piu illustre, & glorioso san-
 gue per virtù, & grandezza, che sia hoggi nel mōdo.
 Veramente, Amadis di Grecia, le rispose, io nõ mi ha
 urei giamai pensato, che la fortuna mi hauesse cosi su-
 blimato, & sappiate, signora mia, che il maggior con-
 zeto, che io m' habbia di questo successo è che horamai
 voi non vi habbiate a sdegnare, che io sia chiamato
 cauallier vostro. Non parlate di questo, rispose ella,
 che ancora senza, che foste dichiarato si gran Princi-
 pe era la vostra persona sola di merito tanto, che bẽ si
 scorgeano in voi segni di virtù tali, che ui denotauano
 nato per questa corona, che vi era nascosta. Deh
 signora, disse egli, non mi diate tanto ardire se ha da
 esser per mancare in speranza, quanto con questo mi
 si accresce la pena per quell'ardore, che con la absen-
 za vostra sento rimediato sol hora con la gioia della
 vostra presenza. Si che, signora mia, non consista
 la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

la mia salute allegrezza di questa grandezza, che Iddio mi ha palesata, ne la diligenza del Cirugico Elisabatto, ma in voi sola, & nella pietà, che del mio dolore posso conoscere in voi. Se nel mio amore consistesse la salute vostra, ella sorridendo rispose, non pensate di perderla per chi hauete in seruigio suo sì gran cose fatte. Et quando ella questo disse, le prese egli vna delle sue belle mani, e hauea posta sopra il letto, & baciollela con tanta contentezza, che con la presente allegrezza piu non se gli ramentaua la gloria desiderata di Nichea, Mentre egli così le basciaua la mano niun fu, che se ne auuedesse p la moltitudine di quei gran signori, che di diuerse cose ragionauano, & per le nozze che si celebrauano. Durò questa felicità di amendue questi amanti per gran spatio di tempo, fin che finite le nozze fu lor disturbata dalla venuta della Reina Oriana, & Gradafitea con l'Infanta Asiana, che se gli accostaron per parlargli, con le quali egli stette à ragionamento fin che venne l'hora di mangiare. In questa allegrezza stettero cinque o sei giorni, che sempre nella sala si facean danze, & altri spettacoli di allegrezza. Ne in questo tempo cauallier niuno si mise à prouar la auuentura del castello del secreto, fin che non furon i cauallieri guariti. Il terzo giorno, che si coricò amadis di Grecia nel letto venne à trouarlo il suo scudiero, e hauea egli lasciato nella città di Filena mandato à chiamar da lui. Intanto l'Imperatrice Abra, che cō la Reina Zaara era alla sua tenda tornato, disegnò di tosto partirsi per Babilonia.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Babilonia tanto afflitta quanto la Reina Zaara gioia
 sa, percioche hauea giudicato di poter hauer Amadis
 di Grecia per marito, delquale era ella sodisfattasi
 tanto, che piu non potea dirsi, & solo l'hauea ritenuta
 à non tentar di ottenerlo per non sapere di che san-
 gue fusse, ma hora che si era manifestato hauer per
 padre vn si gran Principe, lo reputaua ueramente de-
 gno di se, & degna ella di lui, & già tenea per con-
 cluso il matrimonio, se vn solo impedimento non lo
 disturbaua, & questo era esser di se diuersa dalla sua,
 pur speraua qualche rimedio à questo disturbo poter
 ritrouarsi. Con questa speranza essortò Abra à non
 voler così tosto partirsi per amor suo, perche uolea ue-
 dere in che riuosciua la pruoua del castello, & d'altre
 cose che in vno adunamento di tanta nobiltà si spera-
 ua vedere. Il quinto giorno dopò la battaglia chiese
 licenza Abra per ire à vedere Amadis di Grecia, et
 adornata di de i piu nobil vestimenti c'hauesse, caual-
 cò con le cinque Reine, & andò nella città, doue fu
 da quei signori con molto honore riceuuta, &
 smontata al palagio nelle bracia dell'Imperator
 Splandiano, che le disse, Signora Reina, dal mal di
 Lisuarte è proceduto à me, questo fauore di poter
 hor farui questo seruigio. A cui, ella ridendo ri-
 spose, signor Imperatore, secondo la virtù vostra ben-
 è che non lasciate honore à dietro, che voi non cerchia-
 te acquistare. Con qsto fu condotta alla camera, doue
 eran in duo letti i cauallieri e feriti, e qui fu molto ac-
 carezzata da tutte qlle dame, che ui erano. Ella dapoì
 s'hebbe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

e' hebbe parlato à Lisuarte si accostò alla lettiera di
 Amadis di Grecia, tenendo per mano la bella Prin-
 cipeffa Lucela, & disse gli, Amadis di Grecia, io non
 ti vò domandar come stij, percioche con tal compa-
 gnia son, che non puoi sentire altra ferita, che quel-
 la che dalle mani di queste belle signore ti potesse au-
 uenire, ma vorrei ben domandare se ti marauigli di
 quel, che mi marauiglio io, che è di veder tutto il bene
 e' l bel del mondo qui ragunato, & non solo il bel del
 mondo ma del cielo, poscia che stan qui persone, che
 amministrano gli Iddij superni, & a quali essi han sot-
 to messo il poter loro. Io non mi marauiglio di questo,
 egli rispose, ma mi stupisco, che voi siate così marauig-
 gliata di quel, che di continuo cò voi stessa portate.
 Et mentre egli queste cose diceua, la Reina lo miraua
 & pareagli non hauer visto cauallier giamai piu bel-
 lo. Entraron poi in altri piaceuolissimi ragionamenti
 con quelle signore, & tanto di questa visitatione si cò
 piacque Zaara, che ogni dì mentre durò il mal loro,
 ueniva à veder gli. Onoloria la maggior parte del
 giorno, & della notte era con loro con l' Infanta Gri-
 celeria sua sorella, laquale veduta la gran contentez-
 za sua per hauere così il figliuolo ritrouato staua mol-
 to in pensieri per la perdita del suo, & tanto che una
 notte manifestò il caso à Perion suo marito, ilquale
 la consolò molto dicendo, che perciò non douesse af-
 figgersi, che piacerebbe à Dio di dare anco à loro al-
 tretanta consolatione vu giorno. Venti dì stettero
 Lisuarte e' l figliuolo in letto, ne quali furono sì ben-
 curati



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

curati dal gran maestro Elisabatto, che furon totalmēte guariti. Vsciti che furon dal letto si raddopiaron le feste della corte, & Amadis di Grecia in tãta gloria viuea con la bella vista, & continuata conuersatione della Principessa Lucela, che già se gli cominciuua à leuar dal cuore la bella Nichea, & fra loro concertossi che nel toraare, che haurebbe ella fatto nella gran Bertagna, egli douesse mandare ambasciatori al Re suo padre ricercandola in matrimonio, che ei con gran contentezza gliel haurebbe cōcessa, hora che non solo haurebbe saputo esser' egli Christiano, ma figliuolo di vn si gran Principe, herede dell'Imperio Greco. Non era egli battizzato si ancora, quantunque fusse stato ricercato da quei gran Principi, à douer farlo, perciò che hauea risposto, che volea tardar anco qualche giorno per meglio pensarui.

Che Amadis di Grecia visitò Abra, & la p̄suase à pacificarli con Lisuarte, & quel che ella rispose. Cap. XLIII.

LA cagione che mosse Lucetio à venire nell'Imperio di Trabifonda, come si è detto, fu percioche si ricordò della promessa, c'hauea fatta à quella donna seluaggia, onde supplicò l'Infanta Asiana, che gli douesse conceder licenza per partirsi. Ella che piu che se stessa l'amaua, non volea consentir, che si partisse da lei, ma ammonita dalla saggia Reina madre, si contentò.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

tentò, con conditione, che fusse ella in sua compagnia.
 Et venne nel modo, che si è detto per prouarsi co i ca-
 uallieri di quella corte. Il giorno doppo la battaglia
 di Lisuarte, et del figliuolo, tolse cōmiato dalla Prin-
 cipeffa, & andosene con Florindo suo scudiere alla
 città di Filena, doue ritrouò la madre di Florindo già
 molto vecchia, laquale tosto che gli riconobbe con la
 maggior' allegrezza, che in dōna si vedesse mai, corse
 come pazza ad abbracciargli, & baciargli dicendo,
 O miei figliuoli, tanto desiderati, hora ho io per bene
 impiegata la mia morte, poiche innanzi, che io l'hab-
 bia sentita, ho potuto riuederui. Et essi, che molto
 l'amauano, piangean di allegrezza con esso lei. Cor-
 reuano i parenti di Florindo, & i vicini tutti à ve-
 dergli, & si marauigliauan come fusser venuti così
 belli, & disposti. Duo giorni dimorarō con esso lei, poi
 partirono lasciandole grande hauere, che le portò Lu-
 centio, & quini seppe ella da Florindo la sua alta ca-
 ualleria, & in quanta estimatione fusse fra tutti i
 gran Principi del mondo, di che ella per tenerezza
 gittaua abbondanti lagrime. Il terzo giorno non
 senza gran pianto di lei si partirono per ire a ritro-
 nar la donna seluaggia verso la foresta, & monta-
 gna, doue la hauean trouata. Ma per molta dili-
 genza, che vsassero, giamai nō la poterō vedere, onde
 se ne ritornarono a Filena, e poi se n'adarono alla cor-
 te, doue trouaron quei signori in quella grande alle-
 grezza, da' quali furono lietamēte raccolti, e honora-
 ti. Dapoi che Lisuarte, e Amadis di Grecia furō ben
 guariti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Guariti disse Re Amadis intendeua di andar' à uisita
 re Abra, perche potrebbe esser, ch'egli l'hauesse dispo
 sta à lasciar lo sdegno, che haueua contra Lisuarte
 suo padre, & vna mattina uscì fuori con Gradamar
 te, il Re Garinto di Daccia, & don Quadragante d'Ir
 landa con molti altri cauallieri. Egli andaua ricchissi
 mamente guarnito, & nell'uscir per le strade il popo
 lo si affacciua tutto per vederlo, e lo benediceua, di
 cendo in voce alta, Ben sia venuto il nostro Principe
 gran tempo stato perduto, che p l'altra caualleria sua
 merita esser signor del mondo. Con questo applauso
 fu accompagnato fin alla tenda di Abra, doue da lei,
 & la Reina Zaara fu con gli altri cortesemente rac
 colto. Et dappoi che furon posti à sedere Abra mirò un
 gran pezzo Amadis di Grecia, & senza dir parole so
 spiraua versando dolose lagrime, tanto, che in cia
 scuno poeua compassione, & Amadis di Grecia, le
 disse, Soprema Principeffa, io voglio supplicarui, che
 per quella prudèza, di cui gli Iddij vi hā dotate, siate
 contenta di quietarui, & ascoltarui alquanto, sin che
 io haurò finito di parlarui posponendo la vostra tri
 stezza, attribuendo ogni cosa alla volontà diuina, poi
 che la nostra le è sottoposta, acciò che quel, che vi au
 uiene, paia ch'annèga di proprio vostro volere, ò alme
 no non vogliate esser col vostro discrepante al voler
 de gli Iddij, che è proprio di cuore generoso, & ma
 gnanimo con ugual prudèza riceuer' i casi della fortis
 na, così buoni, come cattini, laquale governādo le cose
 che le son sottoposte come à lei piace, e nō come vuol

X l'huomo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

l'huomo, piu mostra poter di lei colui, che le fa far resistenza con paziente animo, riducendoui à memoria il bello essempio di Democrito, ilquale nel maggior traualgio delle sue auuersità si lagnaua de gli Iddij, non per le auuersità, che gli mandauano, ma per non hauergli piu tosto fatto intendere esser questa la volontà loro, perciò che egli haurebbe loro offerto in sacrificio la volontà sua. Certamente che à me pare signora Principessa, che non sia poca l'obligatione, che ha verso Iddio colui, che è dalle auuersità tentato, per ciò che nelle tribulationi si conosce la grandezza dell'animo, quando con pazienza gli resiste: & che è altro il mondo, se non vn paragone della virtù dell'huomo, doue si affina col sopportar le calamità, che sempre fino alla sepoltura ci accompagnano? Desidero molto, che considerato l'amore, che Lisuarte mio padre vi porta, & il desiderio, che ha di seruirui, uoi deponiate l'odio che hauete contra di lui, ueggendo massimamente, che non per offender voi, nè men per odio, che hauesse contra Zairo vostro fratello, egli l'uccise, ma perche ce si gli auuene nella battaglia, laqual egli faceua per la recuperatione di mia madre, & mia signora Onoloria, & per quel che all'honor suo era obligato. Et che sia uero, mirate, signora Imperatrice, come Iddio in tutte le psecutioni, che voi gli hauete fatte l'ha sempre difeso, segno euidente di hauer per lui la giustitia, che uenuta a darui contra di lui ragione questa ualētissima Reina, cōtra laquale si facena giudicio non poter egli durare, come al fine Iddio pmettesse,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tesse, che cō le proprie arme fusse vinta. Et io venuto di parte lontana à combatter con seco sopra questa querela, come mi illumino Iddio nel pmettere, che io feci alla vostra douzella, eccettuar la testa di mio padre? Si che io vi supplico, che per queste ragioni, per il gran desiderio, che io ho di seruirui, & per quel sangue, che in vostro seruigio io sparso, vogliate perdonare à chi voi non disama, ma honora, & riuerisce, so disfacendo in vn medesimo punto à quel, che alla grādezza del vostro Stato sete tenuta. Finite queste parole la Principessa abra con viso piu tosto severo, che gratioso, gli rispose, Amadis di Grecia Principe soprano, Io ho ben' inteso il tuo parlare, & ben conosco io esser vero quel, che tu dici, che è proprio del magnanimo dimenticar le ingiurie, nè tener lungo sdegno cōtra il suo offenditore, ma similmente sò, che questo si deue vsare a luogo, & tēpo. Che vsar' hora la misericordia piu tosto sarebbe la mia viltà d' animo. & timor di non poter conseguire il fin della mia vendetta, che vsar' magnanimità. Credimi, Amadis di Grecia, che ne la grandezza di Lisuarte cōpagnata della sua grā ualentia, nè la tua, che ragioneuolmente deue esser cō la sua vnita, non sia bastate à spauentarmi di nō proseguir la mia uēdetta, ò io col mio imperio ho da cadere. Certificandoti, che a questo non mi muouo p grāde odio contra il tuo padre Lisuarte, ma per ql, che al mio grā sangue, & alla memoria di tanto Principe, qual fu Zairo, son' obligato; però indarno parli sopra di ciò, poi che nè io posso, nè debba per l'honor mio farlo.

X 2 Et

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Et questo detto tacque, mostrando nel gesto quāto fusse nello animo alterata. Amadis di Grecia non la uolse sopra di questo piu importunare, ma dopò l'bauere d'altre cose ragionato con la Reina Zaara, si commiatò, e tornossene alla città, doue q̄l giorno si misero molti cauallieri a prouar l'auuētura del castello del secreto, nellaqual proua meglio di diece cauallieri furono uinti, che niun d'essi durò al contrasto più d'una hora. Se n' andarono quel medesimo giorno Alchiso, & Urganda al monasterio di santa Soffia, che era due leghe lontano dalla città per poter senza esser impediti dar forma di fare alcuni incanti per dar piacere a quei signori. In tanto Olorio di Spagna, che molto amaua Luciana figliuola dell'Imperator Splandiano, passò con esso lei quel tempo in gran solazzo, che ella era non men sodisfatta di lui, che egli di lei. Egli l'altro giorno prouò l'auuentura del castello, & combattè col caualliere piu di tre hora, & mezza, ma nel fine rimase perditore, come eran gli altri cauallieri restati. Dietro lui la prouò don Florelus d'Austria, che poco piu tempo vi contrastò di lui. Perione di Gaula la prouò, poi che arriuò a cinq̄ hore, al fine come gli altri cadde di stanchezza in terra. Così se ne passarono tutto quel giorno ridendo della auuētura, per che nel prouarla non ne auueniua a cauallieri pericolo, l'altro giorno poi si mise a prouarla il buò cauallier Gradamarte, ilquale arriuò al contrasto fino alle tre hore, et mezza, poi cadde i terra anch'egli. Quei signori desinarono quella mattina a buon' hora, percioche dopò
il de,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il desinare hauen disegno, di prouar la auuentura Lisuarte, & Amadis di Grecia, il che essendosi per la corte publicato, vi venne la Reina Zaara p veder la battaglia cosi bella, et pomposamente addobbata, che fece tutti quei Principi marauigliate. Venuta l' hora compasero in sala Lisuarte, & Amadis di Grecia di ricche arme armati, & hauean' inmanzi la bella Gradafilea, che portaua lo scudo di Lisuarte. E stando tutti con allegrezza intenti per veder' il fin di questa battaglia, perche Lisuarte si mettea in punto per prouarla, la fortuna, che nō sa star ferma in un' essere, lungo tempo fece accadere quel, che hora vdirassi.

Lo ingāno, che vna donzeila fece à Lisuarte, & Amadis di Grecia alla corte. Cap. XLIIII.

GÌà che era Lisuarte in punto, di sonar la cornetta del castello, entrò nella sala vna donzella vestita di panni neri fortemente piagnendo. Portaua al collo due spade con guarnimenti sì ricchi, che non hauean prezzo, & haueua in sua compagnia duo nani così brutti, che meritean spauento in chiunque gli miraua. Si mossero tutti quei gran signori à pietà grande di veder così afflitta la donzella, laquale entrata nella sala cominciò à dire con dolorose parole. Deb vdate, signori generosi, il dolor mio, & se alcun di voi mi potesse in questo caso soccorrere, io uscirei del maggior trauaglio del mondo. Io, signori miei, son ita duo anni errando con questo dolor

X 3 mio



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

mio cercando chi possa liberarme, & hoggi finisce
 il termine per mio bene, ò mio male, & è la causa, che
 dno forti Giganti tengono prigione mio padre, et mia
 madre, i qualise di quà à quindeci giorni non son soc
 corsi han da esser sacrificati a vno Idolo, che quei mal
 uagi adorarono. Io saputa la prigionia loro, non seppi
 qual rimedio miglior pigliarmi, che di andare à una
 mia zia gran dotta nell' arte magica, laquale mi di,
 che non poteano esser soccorsi se non per le mani de i
 tuo migliori cauallieri del mondo, & che mi cõuenia
 di andare pe'l mondo à cercargli in termine di questo
 tẽpo. Io la interrogai della maniera, che haueua à te
 nere per poter saper quai fussero i migliori cauallieri
 dei mondo, & per poter fargli venir cõ meco, ella mi
 disse, Prendi queste due spade, che son queste, ch'io por
 to, & vattene pe'l mondo con esse, & coloro c'haue
 ran possanza di sfodrarle, coloro menerai, ma pon mẽ
 te, che ti bisogna di auisare i cauallieri, che colui, che
 si metterà à prouar di trarle fuori, & non sia de i mi
 gliori cauallieri del mondo, che nel prender, che farà
 la spada, si abbruscierà tutto, & al mio cospetto diuẽ
 terà cenere. Et coloro, che si metteranno a prouar la
 auuentura, & che la trarran' a fine, hã da prometerti
 di venir con teco soli senza altra compagnia, se gli tro
 uerai tutti duo in vn luogo, & che niuno gli possa an
 dar dietro fino à cinque giorni dapoi che fian con teco
 partiti, perciocche sarebbe vno impedire la salute di
 tuo padre, & madre. Io, con questa pratica son ita piu
 d'vn' anno errando, nè ho trouato chi si voglia mette

re à



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re à questa impresa, & se pur qualche vno con alterezza si è esposto a farlo nel voler trar fuori le spade son diuentati cenere in vn tratto; sono à questa corte venuta pensando piu che in altro luogo trouar quel, che ricerco, però se qualche vno cauallier segnato volesse di me hauer pietade lo supplico ql, che alla caualleria è obligato non voglia mancarmi, et quãdo voglia di tanto affanno liberarmi è necessario, che giuri di non contrauenire à quest' ordine, & similmente, cauallier suoi amici, che son qui presenti han da giurare di non far cosa niuna contra queste condizioni. Lisuarte, & Amadis di Grecin, che erano armati, & in esser di prouar la auuentura, vdito il parlar della donzella parèdo lor, che non senza misterio, si fusser trouati in tal tempo con l'arme in dosso, e che a loro piu che ad altri quella impresa per bontà di caualleria si appartenesse, si misero in animo di accettarla, onde disse Lisuarte al figliuolo, Figliuol mio Amadis, io intendo di prouar in compagnia vostra questa auuentura, percioche non temo di non poter' ogni dura impresa trarre à fine hauendouj con meco. Ringratioui, signor mio, egli rispose, dell' honor grande, che mi fate in accettarmi in compagnia vostra, & io son presto per venire oue vi piace con non minor speranza, che non sia impresa per difficile, che esser possa, che col vostro valore nõ si ottenga. Spiacque a tutti quei Imperatori, Re, & Principi di vedergli cosi à questa impresa esposti, si perche hauena a disturbar la lor partita una tanta vniuersale allegrezza, come

X 4 perche



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

perche tutti presero qualche sospetto, di hauer colei
voluta promessa con giuramento, che da niun fusser
seguiti. Lisuarte si offerse col figliuolo alla donzella
per quella impresa, & ella gli ringratiò molto, & dis-
se, piaccia à Dio, cauallieri, di lasciarmi conseguire
l'honor, che meritate, et à me il refrigerio, e' l'rimedio
che da voi spero, & questo detto sciolse le spade, &
fece che essi si scingessero le loro, c'haueano à lato, per
che disse, che per poter trar' à fin quella auventura cosa
lor conueniuà di fare. Essi essequirono il voler suo, &
date le spade proprie a loro scudieri, si cinsero quelle,
& sfodrando ciascuno la sua cò grãde allegrezza loro
& piacer di tutti le trasser fuori, & la donzella, che
era asintissima, mostrando grande allegrezza, si ingi-
nocchiò à piedi loro dicendo, ò fortunati cauallieri,
sia benedetto colui, che si estrema i vi ha fatti in bon-
rà d'arme. Hor poi che Iddio mi ha questa gratia con-
cessa, è necessario che hora senza dilatione alcuna, si
essequisca la mia domanda. Incontenente furon lor'in-
secati duo possenti caualli. Ma l'Infanta Gradaflea
volse in in ogni modo ir con Lisuarte, portargli lo
scudo, & l'elmo, & la dōzella quel di Amadis di Gre-
cia, & si commiataron da quei signori, a' quali lascia-
ron gran dolor con la partita loro. Essi caualcaron-
ne i lor caualli con due lancie nelle mani, lequali por-
tauano i duo nani, che eran sopra duo ronchini à ca-
uallo. In questo modo usciron della città non consen-
tendo esser da niun cauallier seguiti fin che non fuf-
ser passati cinque giorni. Per la partita loro cessa-

708



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ron le feste, & rimasero tutti con gran solitudine, & specialmente Onoloria, e la Principessa Lucela, et ancora la Reina Zaara, che era affezionata si oltre modo ad Amadis di Grecia, quantunque lo nascondesse con la prudenza della sua grãdezza. Eran già due hore passate dopò la lor partita, quando quei signori, & dame affacciandosi alla finestra vide venir la donzella Alchisa sopra d'un palafreno tutto stanco per il lungo correre, & pieno di sudore, & venia ella così nel viso turbata, che in tutti pose grande alteratione, smontata al palagio, & salite le scale venuta innanzi gli Imperatori e'l Re Amadis che erano, insiemelordisse, Deb signori miei, haueete a sapere, che stãdo hoggi Alchiso mio padre cò la mia madre Vrganda à gitar l'arte per darui i queste feste qualche solazzo, hã trouato che hoggi si hauea da far' in questa corte vn gran tradimento, perciò mi han mandata per farui auuisati, che diate ordine, che per hoggi niun caualliere esca fuori della città, perche fuori ha da esser il male, nè fin tanto che essi non vengano, & mi han fatto venire battendo, non mi curando di farmorir' il cauallo. In gran turbatione d'animo furon posti quelli Imperatori, & Re di questa nuoua, & molti furon di quei Principi giouani, che volean' armarsi, & seguire Lisuarte, & Amadis di Grecia, ma non volsero l'Imperator di Trabisonda, nè il Re Amadis permetterglielo giamai, poi che l'hauea promesso, che piu tosto volean priuarsi de i figliuoli, di mancar della lor parola, & fu questo lor atto mag-

ni no.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

nimo da ciascun notato. All' hora fu piu raddopiate nel cuor di tutti l' angustia, veduto che non potean quei Principi esser soccorsi, posto che n' hauesser bisogno. Et temèdo l' Imperatore, & il Re, che qualche uno trasportato dall' affettione verso i duo cauallieri, non si mettesse contra il comandamento à seguirli, fecer di nuouo bandire, che niun si mouesse sotto graue pena di morte. La Reina Zaara, che sètina ql, che l' amor suol dare à sètire à chi ama, in simile necessit' à giudicò come discreta quella esser l' occasione di poter mostrare la sua valentia, & amore verso quei Principi con farseli obligati per sempre, & specialmente colui, che essa tanto amaua. Onde trattasi al cospetto de gl' Imperatore, e'l Re, disse, Signori, piaccianui giudicar la mia ragione. La promessa, che fu da voi fatta alla donzella, fu che niun caualliere potesse vscir fuori, & seguir' i duo Principi vostri figliuoli, ma in questa conditione non son' inclusa io, nè niuna delle mie donne; però intendo di poter vscir' à soccorrer gli. Fu giudicato, che hauesse ragione la Reina, onde ella si fece incontanente armare, aiutata dal Re Amadis, & l' Imperatore Greco, & con esso lei fu armata la Reina di Sarmata, & la Reina d' Ircania, et commise che l' altre tre Reine si armassero, & con la maggior prestezza, che fusse possibile la seguissero, facendo medesimamente armare tutta la compagnia delle donne. Essendo ella armata tutta, venne fuor della camera Onoloria piagnendo, et le diede la spada s'è isuarte dicendole. Questa spada portate con esso voi,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Voi, signora Reina, perciò che oltre è delle auuantaggiate del mondo, ha virtù tale, che niuno incanto può nuocere à chi la porta, che fu fabricata per le mani di quel sauo Imperator Apolidone. Piaccia à Dio di aiutarui con essa, & me conduca à tempo, che io ui possa sodisfare quel, che per me vi apparechiate à fare. La Reina montata nel suo Alicorno, & pso l'arco con le saette, & la lancia con lo scudo al collo insieme con le altre due Reine uscì della città, & si misero pel sentiero, per ilquale seppero esser'ita la donzella co i duo cauallieri, & l'altre tre Reine tardaron' à seguirle con tutta la compagnia delle donne piu di due hore dopo, lequali sparse à quella banda per la campagna si misero à gran fretta à caualcare.

Che fu Lisuarte preso à tradimento cō Amadis di Grecia, & liberati dalla Reina Zaara.

Cap. XLV.

Lisuarte, e'l figliuolo caminaron con la donzella, tanto, ch'in breue usciti da vna gran foresta in vna pianura scorsero due tēde, dallequali videro uscire duo smisurati giganti sopra duo buoni caualli in atto di hauer battaglia, onde presi gli elmi, & gli scudi nel voler pigliar le lance in mano videro i duo nani, che spronando con esse i ronchini fuggiuan per la foresta seguiti dalla donzella. Di che auueduti essi compresero incōtante, che qualche tradimento loro era stato ordito. Ma in quest' hora venian contra di loro spronando



DI AMADIS DI GRECIA

nando i duo Giganti con diece caualli, & approssima-
zisi quanto vn tratto d'arco, diceano con spauento-
sa voce, Sien presi, ò morti i crudeli spargitori del san-
gue nostro, & contra di loro abbassaron le lancie. Essi
con quel gran cuore, col qual tutti i canallieri di quel
tempo auanzauano, poste che le lancie non hauessero
con le spade in mano spronaron cōtra di loro de i suoi
scudi coperti. I duo Giganti, che innanzi gli altri ueni-
uano gli incontraron con tanta possanza ne i petti de
i lor caualli, che caddero incontanente co i loro signo-
ri in terra, ma essi non gran destrezza si tolsero di sel-
la, & si coparsero de i loro scudi. I cauallieri, che ueni-
uan dietro gli feriron con tal possanza, che gli gitta-
ron sossopra, & appena si erano in piè leuati, quando
tornaron contra di loro i duo Giganti, che erano à piè
discesi, & venian con le scimitarre alte per ferir-
gli. Amadis di Grecia crucciossi tanto, quanto si
crucciasse giamai, & ferì vn di loro sopra la testa
pensando di uedergliela in due parti, ma appena toccò
l'elmo, che se gli spezzò la spada in tre parti, e il me-
desimo intrauenne con la sua à Lisuarte al primo col-
po, che diede all' altro Gigante. Essi finiron' all' hora di
conoscere, che eran traditi. I Giganti si andarono to-
sto ad abbricciar con loro, & tutti quattro eran si
ferrati, che i duo Principi non si potean mouere. In
questo smontarono i cauallieri, & slacciati gli elmi
glieli trassero di capo. Nel medesimo tempo sopra-
giunse Gradafilea fortemente piagnendo ueduto q̄sto
gran tradimento, & diceua, O traditori maluagi, non
mettiate



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mettiate mano in questi cauallieri, se non che tutti
 morirete, che da Iddio venirà sopra di voi per tanta
 scelerità il degno castigo. Ma essi hauendo lor messe
 al collo due grosse catene, & manette alle mani, vsci-
 ron della tēda diece uillani, & gli posero sopra duo pa-
 lafreni, & hauendo l'vn de i Giganti presa Gradafilea
 la fece salir à cauallo, & condurre per le redini da
 vn di quei cauallieri, & dissele, Voi, donzella mia,
 vi giacerete questa notte cō meco in emenda delle pa-
 role ingiuriose, che haüete dette, & à q̄sti cauallieri
 sarà la morte serbata a quel tempo, che con maggior
 infamia loro sia. O traditori, disse lor Amadis di Gre-
 cia, che se io fusse hora in libertà, io solo con le mie ar-
 me farei a ciascun costar caro questo tradimento. Et
 questo diceua egli con tanta ferocità di cuore, & di
 viso, che il sangue gli venia per gran colera da gli oc-
 chi. Tutti così si, mossero verso la tenda, laquale nel uo-
 ler far spiantar' i Giganti, si occuparon gran pezza.
 Ciò fatto à gran fretta si misero a caualcare per la
 via, che hauea la donzella tenuta co i nani. La
 bella Gradafilea piagneua si dirottamente, che faceva
 à Lisuarte sentir maggior pena per lei, che per se
 stesso, temendo che da quei traditori non le fusse fat-
 to, qualche oltraggio. In questo modo caminaron ver-
 so vn porto di mare vicino, doue teneano i Giganti
 molta gente nascosa. In tanto in questo luogo sopra-
 giunse Zaara con l'altre due Reine, che di lontano vi-
 dero i Giganti caualcare co i prigionj, & i canal-
 lieri, & perche gli alicorni caminauan, come se ve-
 laßero,



DI AMADIS DI GRECIA

lassero, in breue conobbero i duo cauallieri prigioni, & l'Infanta Gradafilea. Grande fu la contentezza, che la Reina sentì in arriuar quini in tempo di tanto bisogno loro, che ben pensò con l'aiuto delle due Reine esser ella bastante a trar a fine quella impresa, onde gli sgridò cō gran brauura dicendo, Scelerati cauallieri, voi non potete fuggire, che nō paghiate con la morte, la pena di tanto tradimento, & detto questo impose alle due Reine, che affrontassero i cauallieri, & ella si indirizzò verso i giganti, che già si eran mossi contra di lei, vedutala così grāde, con le lor lance basse. Ella pose incontanente una frezza nell'arco, & tirò à vno di loro, che gli passò il cuore, & cadde con grā strammazzata in terra, et in vn momento mise un'altra frezza nell'arco, & tirò all'altro gigante, ma schi uādola egli passò via la frezza, & percosse nella frotta di quei villani, che duo di essi uccise. Ella presa senza indugio la lancia, che nell'arcione attrauersata portaua, venne contra il gigante, & amendue si incontraron con tanta possanza, che passatisi gli scudi si spezzaron nell'arme le lanze, & amendue passarono senza riceuer altro danno. Poste mani alle spade si andarono à ferire con gran brauura, & fra lor cominciò vna delle teribil battaglie, che si vedesse giamai. In questo medesimo tempo hanedo le due Reine con le lor frezze ucciso vn cauallier per una, et gli altri hauendo ne gli scudi loro rotte le lacie, con le spade in mano entrarono fra loro, & appicciarō un'aspra contesa. I duo Principi stauano stupiti à riguardar la battaglia,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

taglia, & maggiormente vedèdo la Reina si ben menar le mani, laquale hauendo in mano la buona spada di Lisuarte, in pochi colpi disfece in piu pezzi lo scudo al gigante, & l'hauea in piu parti si malamente ferito, che tutto era tinto di sangue. Maneggiava l'Alicorno con tanta destrezza hor di quà, hor di là con esso aggirando il gigante, & si ben coperta del suo scudo, che p' marauiglia il gigante nō l'aggiugena mai, & tanto ella lo strinse con duri colpi, & la destrezza del combattere, che in men di mezza hora lo trattò i tal modo, che non hauea piu scudo, con che difendessi. Ella che in mal esser lo vide, alzatasi su le staffe, lo ferì con tal possanza sopra dell'elmo, che di esso, & della testa fece con la spada due parti, discese la spada alla testa del cavallo, e tagliogliela i modo, che cadde col suo signore morto i terra, parèdogli, che fusse una torre caduta. I milani, che teneuano i cauallieri prigioni, ciò veduto cominciarono a fuggire tutti, ma ella nō curandosi di loro, corse ad aiutar le due Reine, le quali valorosamente combattendo, hauean già duo altri cauallieri uccisi con le spade, ma ben lor fu mestiere il suo aiuto, che i sei, che restauano le stringeuanoin modo, cho le haurebbon ridotte a mal partito. Incontanente, che ella entrò fra loro, per mostrar quanto valeua à Lisuarte, & Amadis di Grecia, che la mirauano, in duo colpi gittò due di loro morti in terra. Gli altri quattro, che restauano, veduti quei smisurati colpi volsero col saluar le vite fuggendo condannar l'onore, ma le tre ardite Reine gli seguirono, &

perciò

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

perciò che eran gli Alicorni piu de i caualli suelti, et
 corridori, gli aggiunsero preslo, & uccifero tre di lo-
 ro, il quarto che restaua veduto di non poter scampar
 dalla morte, volse molto ben veder la sua vita, &
 corse verso i cauallieri prigioni con determinatione
 di uccidergli, & senza dubbio l'haurebbe fatto, quan-
 do non fu stato disturbato dalla bella Gradafilea,
 laquale vedutolo venire prese lo scudo, & la scimitar-
 ra dell'vn de i Giganti morti, e se gli oppose con gran
 cuore. Il caualliere la volse ferir sopra la testa, ma el-
 la alzato lo scudo riparò il colpo con esso, & con la sci-
 mitarra gli ferì nella spalla il cauallo di sì gran colpo,
 che non potendosi in piè sostenere venne à terra col
 suo signore, al quale p la gran caduta cadde l'elmo di
 capo, onde ella con la scimitarra glielo partì pe'l mez-
 zo, dicendo, Non mi potrà la fortuna negare, ch'io
 non habbia già tre volte data la vita al padre, et una
 volta al figliuolo. In questo tempo quini sopragiunse-
 ro le tre Reine, che veduto questo atto di lontano dis-
 se a Gradafilea la Reina Zaara, Parmi, generosa
 donzella, che voi mi habbate tolta di mano questa
 gloria, acciò con Lisuarte da voi in fuori niun la pos-
 sa acquistare, però io son contenta, che voi godiate le
 mie fatiche, & ricuiate questa gloria, poiche per
 la vostra virtù vi si deue. Signora mia, rispose ella,
 questa sola gloria mi han concessa gli Iddij in sodisfat-
 tione del grande amore, ch'io porto à Lisuarte. In que-
 sto dire per il sentiero dritto, pe'l quale era la donzel-
 la fuggita co i nani, videro cōparire vno squadrone
 di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di cento cauallieri, & dietro essi seguì una battaglia di altri novecento. I quali dalle molte spie, c'haueno, erano stati auuissati di questo soccorso. I primi cento venian con tanta fretta correndo verso di loro, che pur non potè la Reina parlare a i cauallieri, ma prese le chiauì de i ferri delle mani, e dalle catene dalla cintura di uno de i Giganti morti, c'hauena vedute, ella, & Gradafilea gli disferraron subito, & essi non furò lenti à preder gli scudi, et gli elmi, & allacciate se gli in testa, saliti in duo forti caualli con le lance in mano si posero ad aspettare i nemici, parendo loro, che meglio fusse quini honoratamente morire, che con uergogna ritirarsi. A questo incontro i cinque, uccisero con le lance cinque cauallieri, ma percioche furon' essi da tanti incontrati, vennero à terra, ma tosto si leuiaron' in piedi, & fecero di loro come vna ruota volzandosi spalle con spalle, & cominciaron' à menar' le mani con tanta ferocità, che era cosa di gran stupore, et maggiormète quel, che faceano i duo cauallieri, et la Reina Zaara, che non colpian caualliere, che uò lo uccidessero, percioche parendo à loro cosa impossibile il saluarsi, determinaron di vender care le vite loro. Era il rumore, & lo strepito dell'arme si grande, che pareua vna battaglia di cento cauallieri per parte. Ma veduti da i cauallieri gli smisurati colpi, che dauano, non osauan piu cosi inconsideratamente mettersi innanzi, che già più di vinti hauean di loro uccisi tra piedi. Nè per gran tempo si trouò mai che si pochi da tanti in battaglia cosi ben si difendessero. Quiui faces

X

cofe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

cose di gran stupore la Reina Zaara, per mostrare a Amadis di Grecia, che ella amaua tanto, quanto ualeua. Ma che potea lor giouar questa difesa, che già arriuaua l'atra battaglia inimica de i nouecento cauallieri? Senza dubbio sarebbono in questo incontro tutti cinque rimasi morti, se in quel punto dalla foresta con le Trabifonda non fossero sopraggiunte le tre Reine con le cinquecento Amazzone, che udito da l'otano lo strepito dell'arme, si auuisarono del pericolo, in che le tre Reine potean trouarsi, quando non fossero state cō prestezza soccorse, onde à briglia sciolta sprouauan gli Alicorni, & quasi in vn tempo stesso, che la battaglia de i nemici giungeua, giunsero esse, & picioche tutte portauano archi, & saette, lequali adoperauan prima che impugnassero le lanciae, cominciarono à ferir fra loro poste in buona ordinanza secondo illor costume, & era la moltitudine delle saette tanta, che pareua vna pioggia, per il che molti di loro caderono in terra morti. I nemici stettero alquanto in dietro si per le molte frezza, che tanto gli molestauano come per la oscurità della notte, onde i cinque hebbero agio di caualcare ne i caualli de i cauallieri morti, ueduto il buon soccorso, ch'era loro uenuto, che facea tai cose, che era impossibile a crederle. In questo si scoperse la luna, che rendeuà il lume sì chiaro, che pareua di mezzo giorno, onde si uedeau ben l'vn l'altro. Erã le saette tante, che sopra i nemici pioueuano, che in poco d'hora meglio della metà rimasero morti di loro, et dopò l'auer finite le saette, & rotte le lanciae poste le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

271476

mani alle spade, gli affrontaron di sorte che col buono aiuto de i loro capi i poco tempo ne uccisero tanti, che quei, che rimasero diffidatisi di poter con la vita scampare si misero in fuga, ma i cauallieri con le cinq; Reine, & grã moltitudine delle femine si misero a seguir gli, & tanto gli incalzarono, che niuno ne scampò cõ la vita. Era già piu di mezza notte, quando fu la battaglia finita, onde sonato al modo loro à raccolta, si ridussero insieme allegre molto, percioche la vittoria fu di sorte, che non moriron venticinque di loro. Non si potrebbe esprimere la allegrezza di tutti, veduto che di tanto pericolo hauean tratta si bella vittoria, ma era solo Lisuarte doglioso, il qual nõ vedèdo la bella Gradafilea uolea morir di dolore, & disse che nõ potrebbe mai fin che non l'hauesse ritrouata, & che se ella fusse morta, ò presa, che haurebbe per lei fatta la maggior uendetta, che sentisse giamai, ma non tardò ella a comparire sopra vn cavallo armato, seguita da piu di cento Amazzone, che quantunque non hauesse ella combattuto, non hauea lasciato di non gouernarle, & reggerle nella battaglia con tanta prudẽza, & valore, quanto ogni capitano accorto hauesse potuto operare. Non si potrebbe esprimere la grande allegrezza di Lisuarte, quando la vide, che abbracciatala, e baciatala in faccia le disse, Deb signora mi gradafilea, perche nõ lasciate voi luogo alcuno perche io possa voi seruire tãte cose c'haue te uoi in mio seruigio operate? Cõ che potrò io giamai pagarui le tante obligationi, ch'io vi debbo? Signor mio, rispose ella, piu mi

7 2

conuiene



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

cōuiene da q impoi adoperarmi in vostro seruigio, che nō mi cōuenia prima, poi c'ho p cōpetitora vna si eccellente Reina in serui seruigi. Honoratela, signor Lisuarte, che le sete molto tenuto. Egli andò tosto ad abbracciar la Reina, & dissele, Signora mia Zaara, ben mi hauete hoggi dato à conoscer quanto sia la cortesia, & la fortezza vostra, che in tanto pericolo, altra non haurebbe potuto far per noi quanto voi hauete operato. Lisuarte di Grecia, rispose ella, non haurei io potuto far di meno, di non far quel, che ho fatto, che tutto ha da esser p maggior tua gloria, poi che tutte le mie son sotto il tuo tributo, che se alcuna questo, che hora ho fatto, mi restaua, era per questo tuo figliuolo, del quale questa bella Infanta mi ha voluta rubbare la gratia. Signora mia, rispose Amadis di Grecia, io ringratio di tanto beneficio amédxe per restar con obligatione di seruire ciascuna tutto il tempo di mia vita, vorrò veder questo, disse ella, nel tempo che io ui richiederò di qsta offerta. Voi lo vedrete, signora, rispose egli. Così con molto piacer riposarono alquanto, nè tardò à comparir quini vn carro trionfale della Reina Zaara cōdotto da quattro Dromedarij che era in forma di vn gran castello, & questo soleua ella in tutti i suoi esserciti far portare con seco, & uella superficie di esso era ritratta son bello, arteficio l'istoria di tutti i suoi gran fatti, & in questo quando andaua ella à dar qualche battaglia sedeuà sempre sopra vn arisca sedia armata di tutte arme con la sua ricca corona in testa, fin ch'era il tempo di cōbattere
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che dismontaua, & saliuu sopra il suo forte alicorno, che seguina il carro, nel quale era alloggiamento per se & per le sue cinque Reine, doue era camere reali con suoi ricchi letti. Quini fece ella alloggiar quei nobili cauallieri fin che venne il giorno, che essendo apparso, leuatisi i cauallieri da i letti, sopra i quali si erano gittati, mirato meglio il carro (che non hauean potuto considerar la notte) parue loro cosa di molta magnificenza, & degna della grandezza di vna tanta Reina. Et già che si metteuan' in punto di inuiarsi uerso la città, diece amazzone, che eran trascorse fino al mare menaron presi la donzella, & i uani, che il certi cespugli hauean trouati nascosi. Della prigionia de i quali gran piacer hebbero i cauallieri per poter da loro intendere tutto il fatto del tradimento, alla donzella, dissero che douesse dir tutta la verità, se nò che l'haurebbon fatta morire. A cui ella rispose, che ben conosciua esser degna di morte, perciò voleffer cōdur la alla presenza di tutta la corte, che quini intēdeua ella di discoprire il tradimento. La Reina Zaara disse a i duo Principi se volean' entrare nella città nel modo, che haueua ella in costume trionfar nelle uittorie, che otteneua. Essi risposero di si, che gran piacere ne haurebbono hauuto. Fece ella tosto ritornare à dietro il carro nel luogo doue era stata la battaglia. Et quini fece tagliar le teste de i Giganti, & porle all'alto del carro in due punti di molte che vi erano, & sotto di esse erano i lor scudi anco appiccati al rouerscio. Fece poi che ciascuna da le sue done

X 3 prendesse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

prendesse una lancia di quelle de i cauallieri morti, nel la punta delle quali portasse vna testa, ciascuna de i cauallieri, & i loro scudi attaccati à gli arcioni al ro- uerscio, & a cinque à cinque in buona ordinanza le faceva muouere. Fece vn'altra sedia por presso l'altra per l'Infanta Gradaflea dicendo, che poi che ella tanto, e piu di lei hauea operato nella salute di quei Principi, e in acquistar quella vittoria, uolea che godesse con esso lei del pari quel trionfo, e fecele come a lei parimete pore in capo vna corona di lauro, di che il carro era sepre prouisto. Et assise nelle lor sedie si fecero sedere à lato i duo Principi, e delle cinq; Reine in certi gradili fece sedere à piedi loro, le tre, e l'altre due gouernauan le schiere delle donne. Veniuano à torno al carrò le donzelle more co i loro instrumenti sonando, come entraron la prima volta in Trabison da, & haueano innanzi la donzella ligata co i duonani. La nuoua suonò per tutta la città, & dapoi peruenne alla corte qualmente hauea la Reina Zaara di vn pericolo liberato Lisuarte, & Amadis di Grecia suo figliuolo, & che haueano co i nemici hauuta fiera battaglia, della quale riportaua vittoria, & uenia per entrar la Reina trionfando nella città. Onde fu cagione, che di tutto il popolo, & tutti i cauallieri, & donne forastiere, di che era la città piena, si empissero le strade per veder questa marauigliosa entrata cõ inusitato trionfo. Era la folta della gente tanta, nell'entrar, che fece nella città il carro, & il rumor del popolo tale, che affordaua l'aere, ciascuno donde alla Rei-

716



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

na molte benedizioni per hauer quei Principi loro in tanto bisogno soccorsi. Condotto il carro alla gran piazza, & veduta questa grandezza da quei Principi, & gran signore, ch'erano alle finestre affacciate, giudicarono la Reina degna d'ogni allegrezza, & diede questo spettacolo grande allegrezza à tutti. Era il rumor della gente, & il suono de gli istrumenti, che fuori, & dentro il palagio risonauano tanto, che non si potea udir l'un l'altro. Smontati dal carro, & salite se scale trouaron quei Principi, & gran Reine, che gli aspettauano con molta allegrezza. Quini furon i cauallieri con grande amore raccolti, & presa la Reina Zaara in mezzo da quelle Reine, & posti tutti à sedere si leuò in piedi vna di quelle donzelle, & qui fece vna eloquente oratione, recitando come era la battaglia passata, & la Reina Zaara aggrandèdo di hauer per la salute di quei gran Principi fatta quella impresa, & de i nemici ottenuta vittoria. Quini recitò la pruoua della bella Gradaflea in hauer liberati il padre e' l'figliuolo, & il gouerno, che hauea posto nella battaglia, & che perciò era ella degna di ugual trionfo con la Reina. Finito che hebbe ella di dire fu imposto alla donzella prigioniera, che donesse dir la verità del tradimento ordito. Ella cominciò così à dire, La morte di Sulpicio, & suoi fratelli per mano di Lisuarte di Onolorio, & Perione fu cagione che il Re di Gretiamio signor (che era quel che prima fu dalla Reina ucciso) procurasse per tutte le vie possibili la vendetta. Et hauèdo inteso, ch'in que

2 4 sa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Sta corte si faceuano tate feste per le nozze di Lisuarte, il Re mio signor pensando in questa solennità poter' hauer' occasione di essequire il suo disegno, chiamò me a parte, & volse, che io lo consigliasse i qual modo hauesse potuto tenere, acciò con la vendetta dal canto suo, & gran tristezza di questa corte potesse il suo desiderio sodisfarsi, reputandomi donna astuta molto, come in altre sue cose mi hauea prouata. Io lo consigliai, che douesse prender due spade, con le quali io sarei venuta in questa corte nel modo, che uèni, fingendo che non potessero esser, sfodrate se non per le mani de i duo mglior cauallieri del mondo, perciò che considerai, che niuno sarebbe stato vso à prouar di tirarle fuor' i se non fusse stato un Re Amadis, uno Imperator Splandiano, Lisuarte, ò altri del suo sangue, minacciandogli di esser tosto abbruciati, & che loro haurei domandato il dono nella, sorte che io gli domandai per poter prendergli piu leggiermente, & che tanto egli smontasse con l'altro gigante, & mille cauallieri alla riuà del mare, & quini in qualche foresta gli nascondesse. Et che egli poi il medesimo giorno che io mi partiuà da lui per venire à questa corte, douesse con diece cauallieri in chi hauesse egli piu fede, venir piu inmanzi, acciò gli prendesse senza che piu gente (se fusse stato possibil) si scoprisse, & dapoi piu vicini tenesse cento cauallieri per ogni bisogno. Ordinai similmente, che douesser venir, cò meco questi duo nani, iquali per viaggio douessero a i cauallieri portar le lãcie, & peruenuti al luogo

donef



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

douesser caminar piu innanzi, & poi spronarei i rozi
 ni portandosi le lance acciò non le haueßero i caual-
 lieri potute oprare in questo bisogno. Ordinando, che
 fussero le spade fatte con tal arte, che di fuori pareße-
 ro fortissime, ma che à i primi colpi douessero spez-
 zarsi. Et con questa determinatione venimmo sin qui
 vicini, donde poi me ne venni qua nel modo che ve-
 deste, & condussi questi cauallieri in quel luogo, doue
 veduto che il Re mio signore gli hauea affrotati, spro-
 nando il palafreno corsi piu innanzi à far auuisata,
 l'altra imboscata, che douesse venire à soccorerlo. Et
 perciò che ritrouandomi io nell'ultima imboscata, ci
 fu referito da certe nostre spie, che dalla città era usci-
 ta gente in soccorso de i cauallieri, onde feci io uscir
 tutti gli altri nouecento, & di sorte è passata la cosa,
 che non è scampato pur uno di quanti vi sòn venuti,
 accetto coloro, che son restati in gouerno delle navi.
 La intentione del Re mio signore eran di condur qñli
 cauallieri viui, acciò il castello della Rocca gli fusse
 dato in potere, & similmente il castello della Lizza,
 che fu nouamente tolto al Re Montone suo fratello,
 & dappoi ad amendue troncar la testa, & mandar-
 lo doue i suoi erano per dar lor maggior dolore. Que-
 sto è quel, che noi ci haueuam pensato di fare, et quel
 che all'incontro ha la fortuna operato già tutti sa-
 pete. Hora fate di me quel, che vi aggrada, che piu mi
 consolero con la morte, che con la vita, postea che sen-
 za quella del mio signore piu non la stimo, Rimasero
 marauigliati tutti di tanta sceleragine, & così bene
 ordita,



DI AMADIS DI GRECIA

Ordita, & subitamente fatto apparecchiare vn gran fuoco furon tutti tre abbruciati. Nè si potrebbe dire le benedittioni, et le gratie, che erano alla Reina Zaa ra date, & all'Infanta Gradafilea di hauer quei duo eccellenti Principi saluati.

Le lettere, che Abra, & Lisuarte si mādaronο di disfida. Cap. XLVI.

FVron di questo fatto portate le nuoue all'Impe-
ratrice Abra, onde presa la carte e la penna scrisse vna lettera à Lisuarte, laquale per vna sua donzel la mandogli, nel tempo che l'altra manifestaua il suo tradimento. Ella hauendola data in mano à Lisuarte, l'aperse, & leggendola al cospetto di tutti quei Principi così diceua. Abra Principessa de i Parti, & Imperatrice di Babilonia, à te Lisuarte di Grecia Principe della ventura manda salute. Poi che la fortuna, sopra laquale hai il dominio, vuol, che per tua gloria & mia pena in essa ti sostenga, ho voluto in tempo di tanta allegrezza auuifarti, che vogli temperarla con la memoria della volubilità sua, e che dal pericolo passato debba conoscere, che non stà mai in vn medesimo esser salda, vedendo, che è suo naturale istinto, che mai sublima huomini à gran stato, che più alta non gli minacci la caduta. Rendo gratie à gli Iddij, che del passato pericolo ti ha scampato per seruarti à tempo, che io possa di te riceuer doppia vendetta, perciò che il crudel micidiale, & spargitor



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gitor del sangue del Principe Zairo, non meritaua di esser' ucciso per altra via, che per uédetta della sorella, in sodisfattion della ingiuria dell' Imperio di Babilonia. Credimi, Lisuarte, che quando tu con tanta suétura fussi in quel tradimento stato morto, io mi haurei da me stessa data quella per mia uendetta, che io di te non haurei potuto hauere, acciò con la mia speranza si accompagnasse la mia vita, & si finisse il mio desiderio, ma ti ha la fortuna voluto saluare per mantenermi in speranza della mia uendetta, percioche quando fuisse per mano altrui sparto il tuo sangue, non mi restaua modo di hauere in vn medesimo tempo à rimanere dell' honor mio nella uendetta sodisfatta, nè da poter con la misericordia sodisfare alla grandezza del mio sangue. Per questo io ti sfido con tutte le forze del poter mio per nõ hauer' à porre la mia querela in poter di vna sola persona, ma à battaglia di essercito campale. Letta c' hebbe la lettera Lisuarte disse alla dózella, Amica, ue ne potete già ritornare, che io mandarò la risposta alla vostra signora. Rimasero tutti quei Principi, & nobili signori marauigliati oltre modo della ostinatione di Abra, et ne riceuettero grã dispiacere, perche già uedeuano, che le cose si incaminauano in tal modo, che senza la morte di molti cauallieri, & acerbissimi dani de i popoli nõ si poteuan finire. La Reina Zaara non volse mangiar con quei signori, quantunque ne fuisse instantissimamente pregata, anzi lor rispose, che in quanto fuisse stata in compagnia dell' Imperatrice Abra, non uoleua dare



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

dare à quei Principi pegno di maggior amore di quello, che fusse debitrice alla sua grandezza, che ql che hauea fatto piu tosto ella si era mossa a farlo per l'honor suo, che per vtil loro, che quātunque essi ne hauesero riportato l'utile, con lei era restata la gloria, laquale à i Re, & gran signori si concedeuà, tanto maggiore, quanto verso i nemici proprij vsauan'atto di magnanimità in soccorrergli ne i grā bisogni loro. Et con questi generosi modi lasciata in quella corte non men fama della sua prudenza, che della valentia, & bellezza, se n'andò con tutti quei signori fino alla tenda dell'Imperatrice Abra, dallaquale fu con grande allegrezza riceunta. Et essi se ne tornarono alla città, doue tenner consiglio sopra la lettera della disfida di Abra, & dappoi secondo il parer di tutti rispose Lisuarte, & diede la lettera à vn suo camariere, che la portò ad Abra, che l'aperse al cospetto della Reina Zaara, e'l Re di Gierusalemme, cō l'altre cinq̄ Reine leggendola, così dicea, Soprema Imperatrice di Babilonia, real Principessa de i Parti, Lisuarte di Grecia Principe de i duo Imperij ti saluta. Riceuei vna tua lettera piena di quella grandezza, che al tuo grā stato si richiede, & di gran desiderio di vendicarti cōtra di me. Io ti hauerei ringratiata molto di quel, che mi hai mandato à dire, quando non fusse stata la lettera mescolata con tante minacci. La contentezza, c'hai hauuta, che in questo passato pericolo io sia con la vita rimasto, non ti è suor di proposito auuenuta, poiche io l'ho deputata al tuo seruigio. Se brami

muouermi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

riuoouermi guerra per hauer sopra di me vittoria, nõ
ti occorre por mano alla spada, che io già mi chiamo
vinto, & ti dò l'honore, di essa, chiamandomi tuo sug-
getto, ma se per vendicarti dell'offesa riceuuta, non
mi muoue tanto, magnanima Principessa, il rispetto
del mio proprio interesse, quanto che sopra questa im-
presa la tua stessa grandezza resterà macchiata, sapè-
do che il desiderio di vendetta, nõ deue regnar in ma-
gnanimo cuore. Se come accenni, vuoi gurreggiarmi,
perche vincendo possi verso di me vsare pietade, mira
che puoi usarla hora senza esporti à pericolo di fare à
me nascere occasione di hauere à vsar con teo questa
pietade. Fà che ti souuenga, real Principessa, di queste
parole, acciò che auuenendo il caso, facci giuditio di
quanto sia l'effecution della fortuna contraria al dise-
gno de l'huomo. Io accetterò, poi che così voi, con pa-
cienza tutti i pericoli, in che mi vorrai esporre, poi
che per grandi che sieno non mi minaccian tanto, che
piu non mi assicuri la speranza di doppia vittoria. De-
sidero hauer pace con teo, & se potessi recuperare il
tuo danno farei ogni cosa per non hauer la tua disgr-
tia, ma poi che non si può far'altro, ti consiglio, che
per piu sodisfare alla tua grandezza, lasci ogni sde-
gno con che non l'hà teo, & che vogli piu tosto ac-
cettare la gloria, che io ti concedo, che quella, che con
l'arme, & con l'hauer à vsar poi con me pietà, ti potes-
se auuenire, essendo q̄sta certa, & quella nõ; ricordan-
doti che molti disegni suol guastar la fortuna. Letta
la lettera si riuolse Abra alla Reina, & disse, che
ti



DI AMADIS DI GRECIA

ti par, signora, di questa risposta? Pare a me, disse ella che così in questo, come nell'altre cose non consente Lisuarte, che niuno acquisti con lui alcuno honore. Non è cosa, disse Abra, che mi possa impedire di non trarre à fine questa mia determinatione fino alla conclusione, auuèga quel che si voglia, & seguitò uoler dar'ordine p la partita, ma la Reina la pregò, che fin che non fusse finita l'auentura del castello, uollesse aspettar per amor suo, il che le concesse ella, ben che contra sua volontà, per la grā voglia, c'hauea di ritornare à Babilonia per metter' in effecutione il desiderio della sua vendetta.

Quel, che auuenne nella pruoua del castello.

Cap. XLVII.

LA bella Principessa Lucela, a cui pareua vn' hora mille, di trarre à fine il desiderio, c'hauea di mostrar la sua lealtà d'amore al cauallier dell'ardente spada, domandò per gratia all'Imperator, che si finisse di prouar l'auentura del castello, & à sua richiesta fu risoluto, che la mattina seguente la douesse prouar Lisuarte, & che se à lui non fusse dato il trarla a fine, che al tardi la prouasse Amadis di Grecia. Apparso il giorno, dappoi che tutti i gran Principi, & signori hebbero uditamessa. Lisuarte si armò di tutte sue arme, & al tempo che era in ordine di uoler sonar la cornetta la Reina Zaara gli rimandò la sua buona spada, & dappoi venne alla sorte, ella in persona per veder



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

veder' il successo di tanta impresa. Lisuarte ha-
uendo postasi la cornetta alla bocca, giamai fu bastan-
te à poter sonarla, & essendosi considerato, che auue-
nisse per la spada, che hauea virtù contrà ogni incan-
to, se la tolse dalla cintura, & se ne fece dar' vn' altra,
& dapsi hauendo presa la cornetta postasela à boc-
ca fece vn dolce suono, dopò il quale non tardò mol-
to à sentirsi vn gran rumor di trombe, che dentro
il castello sonauano, & subitamente aprendosi la por-
ta si vide vscir fuori il caualliere, che posto mano al
la spada venne ad affrontarsi con Lisuarte, & du-
rò la battaglia fra loro meglio di sei hore, nel fin del-
lequali il cauallier' incantato disse, Lisuarte, tirati
à dietro, che à me non è dato di vincerti per la tua
gran bontà, nè a te è cōcesso di tirar' à fine questa auue-
tura per esser già tu ammogliato. Lisuarte si era pur'
ostinato in voler proseguir la battaglia, ma il caual-
liere non si curò di lui, anzi se ne ritornò dentro il ca-
stello, & benche Lisuarte di nuouo risonasse la cor-
netta, non volse il cauallier tornar piu fuori. Egli
questo vedendo si tirò dietro non senza vergognarsi,
per nō hauer potuto trar' à fin quella auuentura, quā-
tūque si riconsolasse molto per le parole, che al cospet-
to di tutti hauea in honor suo detto il cauallier' incan-
tato. Et percioche la Reina Zaara volea partirsi per
ir' a desinare fuori (che quini à niun patto volea man-
giare) per non le hauer' à dar tanto affanno della sua
tornata, fu frà quei Principi cōchiuso, che senza
indugiarsi al tardi douesse incontanente prouar l'a-



DI AMADIS DI GRECIA

auentura Amadis di Grecia, ilquale si armò subito, & comparso in sala si mise il corno a bocca, & sonò si forte, che facea tremar tutta la sala. Incontanente cominciaron le trombe a sonar dentro il castello, nè tardò à comparire il caualliere incantato, che affrontato Amadis di Grecia, si appiccìo fra loro vna delle marauigliose battaglie del mōdo, nella quale stettero senza posar mai, piu di sei hore, & mezza, ma al fine il cauallier' incantato per stāchezza cadde i terra, et incontanente si aperse tutto il castello à guisa di vn tabernacolo, & dentro si vide tanta ricchezza nel la uor di esso, che non era prezzo bastate à poter pagar lo. Appariua dentro vna forma di vna sala serrata con vna porta di marauiglioso lauoro d'oro, sopra laquale era vna tauola pendente vna scrittura. Nell'aprirsi che fece il castello sonò dentro vn suono di si dolci instrumenti, che era cosa di gran melodia il sentirgli. Il cauallier' incantato tosto che toccò con le spalle il terreno disparue, nè più si vide d'apoi. Cessato che fu il suono, si sentì vna voce, laqual diceua, V'èga il cauallier fortunato, che sopra tutti i cauallieri del suo tempo ha meritato di trar' a fin l'auentura del secreto. Egli rimase, questo udendo, il piu allegro huomo del mōdo, ma poco gli durò la allegrezza, percio che arriuando nel castello, nel salir tre scalini, che eran' innanzi la porta della sala, lesse le lettere, che diceano, Giaccion qui duo fedeli amanti sepolti, le cui figure, che son di sopra ritratte, qualunque mirarà, se amerà lealmente gli parerà di veder' in esse quelli, & queste



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quelle, che ama, ma quando non ami lealmente, gli vedrà nella forma, che gli saran manifestati. Turbosi oltre modo nel suo sembiante Amadis di Grecia, veduto q̄l, che le lettere diceano, ma ponendo le mani nella porta, che era serrata, l'aperse, & dentro entrato subito si resero cominciandosi à sonar vn suono così dolce, & foauē che così egli, come quei, che erā di fuori si marauigliauano. Parue al cauallier dell'ardente spada la sala molto grande, & delle belle c'haueſſe giamai vedute, & à torno di essa erano le imagini di tutti coloro c'haueano amato lealmente, fra quali conobbe il Re Amadis suo bisauolo, l'Imperator suo auol, & Lisuarte suo padre, che parean propriamente viui, & appresso haueano le sue amate donne co i nomi scriti sopra la testa di ciascuno. Fra questi conobbe Penelope, Apolidone, & Grimanesa sua moglie, Piramo, & Tisbe, Medea, & molti altri che seria lungo à dire. Hauean tutti gli istrumenti in mano, & cantauano facēdo la melodia, che si sentiuā fuori. In mezzo la sala vide vn strato, doue si ascēdea p̄ quattro gradili, sopra esso era lo Iddio d'amore in vna alta sedia, affiso, c'haueua à suoi piedi il Re Felides con la sua amata Reina, quei per li quali fu questo canto fabricato. Et hauean sopra la testa loro le corone di grādissima valuta, eran si naturalmēte ritratti, che parean propriamente viui. Et Cupido tenea sopra il capo dell'vn di loro vna mano, e l'altra sopra dell'altro che pareua che gli mettesse sopra le corone. Marauigliato egli di questo, sull' i gradili, e piu affis-

Z

sando

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

sando gli occhi ne i duo amati viua, c'haueano amene-
due aperti i lati fini Ari, onde se vedeano loro i cuori
fatti di vna materia di metallo cosi chiaro, come vno
specchio, & ponendo ben mente alla Reina, gli par-
ue, che hauesse la propria effigie di Lucela, & cosi si-
mile, che quando non l'hauesse egli con l'altre lasciata
in sala, haurebbe stimato, che fusse propriamente es-
sa. Deb signora mia, egli disse, come nō mi son'io mai
di voi ingannato, poi che voi in quel luogo tenete me
ch'io tengo voi? Dapoi ritornando a rimirarla in viso
la vide d'un'altra figura, la piu bella che non che ve-
dere, ma non si sarebbe potuta stimare. Et souuenen-
dogli alla memoria la figura, che in Antiochia hauea
in quella carta veduta, subito conobbe esser questa
Nichea, & mirandola nel cuore se stesso vi si vide.
Et fu della vista di lei si dolcemente preso, che pareu
abbruciarfi in viue fiamme di fuoco, & volendo ab-
bracciarla ritornò la figura nel medesimo esser, ch'era
prima, & nel cuor suo solo trasparea l'effigie del Re,
che le era innāzi, di che rimase egli forte turbato: &
trattosi alquāto a dietro disse. Deb signora mia, come
mi haute voi ben dato à intēdere, che non son degno
di approssimarmiui, poi che cosi vi sete da me nascos-
sa. Ma non tardò molto, che si riuete la effigie di Ni-
chea. Mirò poi egli nel cuor del Re Felides, & vide-
ui l'immagine della sua amata Reina, che gli era appres-
so, ma nel tornare à mirarla, la vide ridotta nella sua
prima effigie, onde con molto dolore si ritornò alla
porta, ma ben conobbe il gran vantaggio, che era
dalla



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dalla bellezza di Nichea à quella di Lucela, nè era appena giunto, alla porta di essa sala, che ella da se stessa si aperse, & uscito che egli ne fu di nuouo da se stessa riserrossi. Venne egli fuori così turbato, che benchè se gli domandasse quel, che hauea veduto, non sapea rēderne ragione, se non che era, che lo douesser prouar anche essi, c'haurebbon vedute le piu strane cose, che hauesser vedute giamai, nè pensato di vedere. Cō questo la Reina Zaara disse, che ella intēdea voler in ogni modo prouar quella auuentura, & lenata si in piedi se n'andò alla porta della sala, & tosto che in essa pose le mani, si apese, & entrata che vi fu si riserrò subito. Quini mirando vide ella tutte le medesime figure, che Amadis hauea vedute, & montādo per le scale approssimandosi alle due imagine de i duo amanti, posli al Re gli occhi pareale veder propriamente Amadis di Grecia, et miratogli il cuore vi uide star l'effigie di Lucela, & di Nichea. Quella di Lucela riconobbe lei incontanente, ma non l'altra, pche non l'hauea veduta, pur pareale la piu bella, & gratiosa donzella, c'hauesse veduta giamai. Deb meschina me, disse ella sospirando, meglio mi sarebbe stato di non esser quā entro entrata, per non hauer veduto colui, che tanto amo hauer nel cuore donzelle di tāta eccellenza, nè io esserui almeno con loro. Gran pazzia è la mia amar chi non mi ama. Non fuor di proposito si chiama questo il castello del secreto, pascia che in esso si vede si chiaramente quel, che niun può sapere, se nō colui, che l'ha nel cuore. Marauigliosi poi molto venden-

Z 2

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

vedendo la effigie di Nichea tutta allegra, & malin
conica l'altra di Lucela, e giudicò colei doner piu a-
mare amadis, & che perciò così lieta si mostrasse. Da
poi mirādo la figura della Reina la vide come era, et
che hauea nel cuor suo l'immagine del suo Re, & di nuo-
uo hauendo il Re mirato pareuale esser come era pri-
ma. Et cō questo se ne ritornò fuori marauigliosa mol-
to di quel, c'hauea la entro veduto. Il Re Amadis ue-
duto, che ne manco la Reina Zaara volea dir cosa, che
veduta nel castello hauesse, prese per mano la sua ama-
ta Reina Oriana, & entrò per prouar quella auuētū-
ra. Et posta la mano alla porta, l'aperse tutta, & en-
trati amendue, serrossi tosto, et ponendo mentre uider
le imagini come hauean gli altri vedute, eccetto le lo-
ro. Marauigliati molto di si strana auuentura, & au-
uicinatifi alle scale, & montatele, parue al Re l'ima-
gine della Reina esser quella della sua amata Oriana,
c'hauea per mano, & à lei parue quella del Re, la me-
desima del suo marito, & ne i suoi cuori le proprie
figure loro, che fu il piacer, che amendue ne sentiron
grāde, & abbracciando egli la Reina Oriana le disse,
Deb signora mia, se voi vedeſte ql, che veggio, e che
vedete voi, signor mio rispose ella? Il Re le disse, &
ella disse à lui quel, che dappoi nel cuor del Re che pa-
rea in lui trasformato, uedeua. Dappoi essendo di nuo-
uo rimessifi à rimirar, l'imagini, le uidero tornate nel
la lor prima figura. Dopò loro prouò l'auuētura l'Im-
perator Splandiano con l'Imperatrice Leonorina, &
il medesimo uidero di loro. Prouolla poi il Re don

Galao-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Zaloro con Briolania. Ella mirando il cuore del Re, che pareua proprio colui, e hauea per mano, vi vide l'imagini di molte, che egli hauea amate, ma tutte malinconiche, fra le quali era ella tutta lieta. Pareua similmente al marito, che l'immagine di quella Reina fusse diuentata lei, e mirandole il cuore in esso vide lui lieto, & il Re Amadis di mala uoglia. Allhora si ricordò che il fratello era da lei stato amato molto prima che egli l'hauesse per moglie. Onde egli rimoltatosi à lei le disse ciò che uedea. Signor, rispose ella, non è gran cosa, che in cambio del poco tempo, ch'io ho amato vostro fratello con limpidezza del mio honore, io vedo nel cuor vostro infinite, che voi amaste senz'habuer costudito l'honor loro. Rimirando poi le due figure le videro nella lor prima effigie trasformate. Vennero poi alla proua il Re di Sardegna con la Reina, laquale vide nel cuor del suo Re Corifanda con lei, ma ella allegra, & l'altra di mala uoglia, dall'altra banda il Re vide la casta volontà di lei. Prouarono poi don Florestan di Sardegna, & la Principessa Sclariana, ella vide se sola nel cuor di lui con la Reina Griliana, ma afflita la Reina, & ella allegra, & egli se solo vide nel cuor di lei. Dapoi entrarono alla proua Lucentio, & l'infanta Assiana, & amendue rimasero l'un sodisfatto dell'amor dell'altro. La Principessa Onoloria vi entrò poi co'l Principe Lisuarte, & amendue usciron fuori allegri, & sodisfatti della lealtà loro. Entraronui poi Perion di Gaula, e la Infanta Griceleria, laquale nel cuor del marito vide con

Z 3 lei



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

lei la effigie della Duchessa d' Austria, ma se alle
 & l'altra nò, Dell' vltime furò Gradafilea, et la Prin-
 cipessa Lucela l' una separata dall' altra. Gradafilea nel
 cuor dell' imagine, che si affimigliaua a Lisuarte vi-
 de sola Onoloria. V' scita ella vi entrò Lucela. Et sali-
 te le scale, & veduto il Re trasformato in Amadis
 di Grecia, mirandogli il cuore vi conobbe dentro se
 stessa con la bella Principessa Nichea, laquale non po-
 tè ella conoscere, ma ben le parue la sua beltà si gran-
 de quanto d'òzella mortale potesse hauere. Et ueduta
 la così nel sembiante lieta, & ella così afflitta, non po-
 tè contenersi, che non dicesse piagnendo, Deh misera
 me, certo io viuo ingannata nell' amor del mio caual-
 liere, che altra ama egli piu di me, & me sola finge di
 amare. Ma quando così sia secondo ch'io sola ho com-
 messo il peccato di porre in lui tutto il mio amore, co-
 si io mi darò la pena della mia pazzia. O Amadis di
 Grecia, se voi haucate altra d'òzella nel cuor uostrò,
 perche hauete con meco vsate parole di tanta ingan-
 no? Non mi marauiglio, io c' hauendo veduta sì bella
 donzella vi siate messo ad amarla, ma marauigliomi
 come con false parole cercate di mostrarmi il contra-
 rio. Et p' meglio chiarirsi di questo caso finse di riderse
 ne, e allegarsi, ma nò perciò mutò la sua figura la sua
 vista turbata. In questa agonia ritrouandosi q̄sta bel-
 la Principessa, mirata le figura della Reina, che à lei
 stessa si affimigliaua, dentro il suo cuor vide il Re
 Felides, & riuoltata si per rimirar di nuouo Amadis
 di Grecia videlo ridotto nella prima figura del Re:

Con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Con questo scingatisi gli occhi al meglio che potè, uscì fuori sì dolorosa in vista, che quantunque si sforzasse molto di nascondarlo, tutti però conobbero, c'hauea la dentro qualche cosa veduta, che non le piaceua. Et sopra tutti della cagion di questo suo dolore si auuide Amadis di Grecia, ma gli si hauea nella memoria fisfa l'immagine di Nichea, & tanto, che in altro non pensaua, ma non haurebbe egli voluto per cosa del mōdo, che ella hauesse veduto quel secreto. Era la pena, che del suo dispiacer sentiuua tale, che non hauea animo di mirarla, ma ella se pur tal hora alzaua gli occhi bē gli daua ad intendere, che era contra di lui sdegnata, di che sentiuua egli dispiacer tale, che non potea nell'animo suo darsi pace, & fra se stesso diceua, Maledetta sia questa donzella, che ha quā condotto questo castello, in mal punto mi misi io à trar' à fin questa auuentura, per laquale tanto mal me ne segue, ma chi haurebbe pēsato giamai, che quā entro si hauesse à uedere quel, che solo Iddio può sapere? Doueami io misero me contentare di amar costei, che sò che mi ama, & non voler inalzare il pensier mio in altro amore, & quantūque sia la Principessa Nichea di maggior bellezza di lei, questa è colei, à chi io ho prima dato il cuore, & in merito di virtù, & di grandezza è uguale à lei. Ben mi starebbe horamai, che essendo io terreneo, & amādo dōna terrena cōforme al mio esser mortale, p hauer voluto lasciarla, & amar donna celestiale, & non ottenessi lei, mi trouassi in disgratia di quest'altra. Deh infelice Amadis di Grecia, & qual scu

2 4 5a



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

su potrai trouare à voler nascondere à questa dōzella la gran slealtà tua? Questo, & molte altre cose fra se stesso diceua Amadis di Grecia, & Lucela dall'altra banda altre cose diceua lagnandosi della instabilità del suo amante, & erano amendue turbati, che nō solo non si guardauan fra loro, ma non pur mirauan altri, nè parlauano, nè ad altri che gli parlassero dauan risposta. Tutti i Principi, & quelle nobili signore, che erano in sala prouaron finalmente l'auuetura, de' quali parte ne riceuè allegrezza, & parte rimasero mal contenti, parendo à tutti la piu str. ma auetura che si vdisse giamai. Già che eran piu di duo hora passate della notte la Reina Zaara, assillita molto per quel, c'haueua veduto, si cōmiatò da loro, & tornossene alla tenda dell'Imperatrice Abra, che la riceuè con molto honore, & raccontolle ella tutto quel, ch'era passato in q̄lla auuetura del castello. Il che ha uendo ella vedito uene in grā desiderio d'entrar' à ueder questo mirabil secreto sconosciuta in qualche modo. La reina le disse, che potea liberamente farlo, pur c'hauesse confeco vn sol cavalliere. Ella si fece la medesima notte fare vna ricchissima robba, & vna uona soggia di cussia con velo ferrato, che venisse a coprirle la testa e' l collo, in modo, che non potesse esser conosciuta, con animo di andare à veder l'altro giorno la pruona del castello. La Principessa Lucida, era tanto allegra, per hauer trouato quel, che desideraua, che piu non potria dirsi, & pareuale vn' hora cento di partir con quel cavalliere

si cc-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si eccellente, per poter racquistare il suo Regno, ma per modestia non volse ne quel giorno, ne il seguente parlar parola sopra del caso suo. Mentre che tutti con grande allegrezza cenauano, ragionando, & motteggiandosi ciascuno della pruoua del secreto, & di quel, che veduto haueano, si serrò con grande empito di nuouo il castello, & di fuori restò la cornetta con vna arpa, & vn titolo sopra la porta, che diceua, Tutti che da qui impoi vorranno prouar la auuetura del castello, se sarà caualliere, tocchi la cornetta, & se donna l' Arpa. Ne sia niuno osato di mouer il castello, dal luogo, doue stà, fin che non uèga il suo tempo di mutarsi, che sarà quando per la piu bella, & piu compita donzella sarà condotto alla sala della gran torre dell' vniuerso, & in tanto conuiene, che qui stia sempre in questo modo. Passata gran parte della notte tutti si ridussero al loro alloggiamento dormire. Amadis di Grecia si stette quella notte in grande affanno pensando nel dispiacere della sua cara Lucela, & propose nell' animo suo di voler, in ogni modo cercare via il giorno seguente di poter agiatamente parlarle, & veder cò ogni maniera di leuarle dal pensiero questo sospetto, & darle à intendere, che egli non ama ua altra donna che lei. Dall' altra banda non potè ne anco in tutta notte, vna sol' hora darmire Lucela, pensando in quel, che haueua veduto nella pruoua del castello del Secreto.



DI AMADIS DI GRECIA
Quel che successe ad Abra nella pruoua del ca-
stello. Cap. XLVIII.

Il giorno seguente dappoi e' hebber quei cauallieri
inanziato comparse in sala la Imperatrice Abra co-
si immascatata, come si disse, & uenia cosi leggiadr.
mente ueslita, che tutti fere far giuditio, che douesse
esser donzella di grande affare. Ella senza dir nulla se-
n'andò drittamente al castello, & presa l'Arpa, che
era legata alla porta, cominciò a sonarla, che molto sa-
pea di quel mestiero. A questo suono si aperse, come
prima il castello à guisa di vn tabernacolo restado la
sala come era dinanzi. Ella questo ueduto, rimessa
l'Arpa al luogo suo accostossi alla porta della sala, ma
appena la toccò cō la mano, che si aperse, & ella entra-
ta dentro si ferrò poi, nel modo che all'altre hauea
fatto. Ella posti gli occhi all'intorno della sala uideni
tutti coloro, che lealmente amauano, fra iquali uide
il Soldano suo fratello posto à sedere sopra vna ricca
sedia, come gli altri sonando, & cantando laguardosi
nel suo dire di quel, che per troppo amar gli era auue-
nuto. Ella tosto che lo uide andò à lui, & piagnendo
gli disse, Deh fratello mio, & signor mio, hora dō
io per bene impiegata tutta la mia fatica, e'l fastidio
di questa mia uenuta, poi che hauea da esser per po-
ter prendermi questa consolatione della tua uista,
& sapere, che in uita, & in morte, come nel nascere
habbiamo nella medesima fortuna à confermarci.
Voi vi lagnate dell'amor, perche fu con esso voi si di-
scortese,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

scortese, nè io posso di lui lodarmi per esser stato con me ingrato. Quando mi fusse concesso di poter star quì sèpre, giamai nò rifiuterei di hauer da separarmi dalla vostra vista, ma poi che non può esser così, io vi prometto di non posar giamai fin che non mi vendico di colui, che mi hà da voi con la vostra morte appartata, in cambio del grande amor, che io gli portaua, ouero che io perderò tutto quel, che mi è da voi stato lasciato, & in tanta che ella questo dicea, piagnea dirottamente. Ma dappoi che così fu stata vn pezzo, se n'andò alle scale, sopra le quali era la statua del Re Felides, e della Reina Aliastra, ma prima veduto lo Iddio d'amor, che pareua, che lor mettesse le corone in capo, ella gli disse, O Dio, prendi il nome conforme all'opre tue, o fa l'opre conformi al tuo nome. O Dio d'ingratitude, & conoscenza, perche ti usurpi in la giurisditione de i supremi Iddij, chiamandoti Iddio, che se tu fossi nel numero di essi, saresti piaceuole giusto liberale, & amareuole, come essi sono, & che deono esser uerso i lor seruitori, & nò negar la giustitia, come hai tu a me negata. Deh misera me, poi che mi è stato ordinato da cieli, che io douessi della tua ingiustitia far notomia in effempio de gli altri. Perche prometti tu quel, che non dai? Ma ò sciocca che io sono, perche dico io queste ragioni a chi non hà in se ragione ne i suoi premi, & nelle sue opre? Non fuor di proposito ti so stati bendati gli occhi, che non fu per altro, se non perche la colpa della tua ingiustitia fusse iscusata col non vedere, e detto questo abbassò gli occhi per guar-



DI AMADIS DI GRECIA

dar l'immagine del Re, & videla trasformata nell'immagine di Lisuarte. O traditor, disse ella, come presto mi hai voluto pagar quel, che ho detto. O sconoscente Lisuarte, ti douresti contentar del mal, che m'hai fatto, senza piu perseguitarmi. Perche mi ti metti innanzi? Pensi forse con la tua ingannosa vista, cexcar di corromper la promessa, che a mio fratello ho fatta di far per lui vendetta di te? No'l pensare, che in questo caso niuna pietà, nè misericordia sei per trouar in me ma, nè arco ti vo' negar' il debito, che forzata allatua gran bellezza debbo, e quelle accese fiamme, che p te m'hanno infocato il petto. Et poi che dal canto della mia grandezza ti pago l'inimicitia, che per l'ingiuria fatta mi sei debitore, riceui all'incontro quella parte, che è migliore, che è l'affottione, perche per rispetto della tua bellezza, io ti debbo, che nò hai da dolerti, se togliédoti il meno, ti dò il piu, e la miglior parte. Et detto questo aperse le braccia per abbracciarlo, ma incontanente l'immagine ritornò nella sua prima forma dell'effigie del Re Felides, onde ella come beffata tornò à dietro, & l'immagine di nuoto si trasmutò nella figura di Lisuarte. Deb meschina me disse ella, quanto è in me bene impiegato il dispreggio, che tu fai di me, Lisuarte mio, & come il debito della mia real grandezza mi vuol castigare di hauer corrotto l'odio, che son tenuta di hauerti sempre, per la morte del mio fratel Zairo, & di me vendicato al Dio d'amore per le parole, che gli ho dette? & detto questo mirò il cuore; & in esso vide la Principessa

sa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fa Onoloria, onde come se fusse stata vniua le disse, O morte di mio fratello, et vsurpatrice del mio real matrimonio, come mi hà la fortuna voluto pormiti innanzi per la tentatione della fortezza, & costanza dell'animo mio, contra l'auersità, per confermare il fin di questa pruoua col premio, e'l mezzo della sua intentione? Mostrommi prima mio fratello per rinfrescarmi alla memoria l'obligatione, che per l'honor mio debbo alla sua uèdetta. Dapoi mi si pose innanzi gli occhi lo Iddio d'amore, che è stato la cagione di ogni mio male, acciò che io di lui mi bauessi a lamentare, & dapoi il crudel micidiale del mio sangue, per che dalla sua vista superata douessi riconfermarmi nel mio primo amore, che gli portaua, et in questo modo cercar di farme placare l'odio, che p la gràdezza del mio stato son' obligata à portargli, onde ne fosse deserto il mio honore. Hora vedendo, che non poteua la fortuna co i suoi trauiagli à suo modo piegarmi a rōper questa mia fortezza d'animo, come ella haurebbe voluto, per che piu mi affliga, & mi disperì, m'ha fatto nel cuor di Lisuarte veder colei, per cui mi è tãto male auuenuto, ne cessa di auuenirmi. O misera abra, douea bastarmi, che io sapesse, che tu fussi posseditrice di quel che douea essere io, & non tu, & non farmi veder co i proprij occhi quel, che mai piu si uide, se non hora, per maggior dolor mio, & gloria tua & del mio persecutore. Et detto questo mirò l'immagine della Reina, & uidola nella sua propria figura, & ponèdo gli occhi nel cuor suo vi uide l'effigie del mari



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

to, & riuolgendosi all'altra, la vide ritornata nella
 forma prima del Re Felides, onde ella se ne uscì fuori
 così mascherata la piu afflitta donzella, che fusse al
 mondo. Et incontanente cessò il suono, che non era ces-
 sato ancora, & serrossi da se istessa la porta del castel-
 lo. Tutti che la aspettauano di fuori si eran marauiglia-
 zi molto del suo tanto tardare, & vedutala uscire, &
 partirsi senza far motto, non sapeano considerare,
 chi ella si fusse, onde mandaron secretamente alcuni
 dietro per vedere doue ella daua, i quali referirono
 hauerla veduta entrar nella tenda della Imperatrice
 Abra, onde tosto giudicarono, che fusse ella. Così se ne
 passarono quel giorno in corte, nel quale molti pro-
 naron la auentura del castello, & dopò cena si inco-
 minciò nella gran festa. Amadis di Grecia mentre
 gli altri danzauano, appostato il tempo si accostò alla
 Principessa Lucela, laquale in tutto il giorno non l'ha-
 uea voluto guardare, & prese luogo si agiato à parla-
 re, che niuno lo potè intendere, aiutato dal grã rumo-
 re, & festeziar, che si faceua in sala, & in questo mo-
 do cominciò à dirle, Signora mia, io nõ sò pēsare qual
 demerito mio sia stato bastante à farmi perder la gra-
 tia, e'l fauor uostro, che se non per il merito mio, alme-
 no per la vostra bontà, & pe'l grande amor, che io vi
 porto, mi donete. Suppliconi, signora, à non voler
 permettere, che la solēnità della nozze di mio padre,
 & la allegrezza di essere io stato riconosciuto figliuo-
 lo di vn tanto Principe, sia per celebrare il sacrificio
 della mia morte, che non sarà piu iudugio, à riceuerla

se non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

se non fin che io intendache voi pur col vostro sdegno vogliate pagare la gloria, che da voi speraano i miei seruigij e'l grande amor, che vi porto. Amadis di Grecia, disse ella, non è bonosto, che in si picciol luogo vogliate far si grande alloggiamento, che per me sola sarebbe stretto secondo la grandezza del cuor mio, senza volermi dar compagnia. Bastiui di goderui della vostra dislealtà, senza voler, che io goda del mio esser ingannata. Egli comprese bene ciò, che dicea la Principeffa, ma fingendo di non l'intender, le disse, Signora, non intendo cotesto parlare, per ciò che il luogo, doue io vi ho alloggiata, che è il cuor mio, ancora che per la vostra grandezza sia stretto non è picciolo rispetto per quel, che posso dar'io, poiché è il mondo minore per quel, che alla sua grandezza si deue, poscia che il suo dominio, ò lui vien piu angusto, che al vostro quel del mio cuoro appassionato, doue io di cōtinuo vi tengo albergata. Però, signora mia fino à, tãto che voi siate alloggiata con gli Iddij fra i quali è solamente il luogo, che al vostro gran meritosi deue, non vi douete lagnare hauendo in terra q̃llo, la cui grandezza non potrebbon diece mondi occupare per esserui dentro voi. Deb Amadis di Grecia, ella rispose, non mi marauiglio io, che ti manche il conoscere verso di me, poi cho ti manca verso il magno Id̃dio, che ti ha creato, non conoscendo l'error della legge, nellaqual viui de i tuoi Iddij bugiardi, che è gran cosa di hauer mutato quell' amor, che mostrau i di portarmi in altra donzella. Ma ti sò dire, che il

maggior



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

maggior seruigio di quãti me ne hai fatti è questa pro-
ua di questo castello, percioche tutti gli altri serui-
gij tuoi suõ stati per farmi accrescer' il mio errore, ma
questo è stato per farmelo conoscere, & farmi porui
rimedio. Egli, che chiaramente conobbe quel, che
hauca nel castello del secreto veduto la Principessa,
te rispose, Signora mia, io nõ vo' cõsentirui niuna cosa
di quel, che mi hauete detto, che se io viuo in errore
nella legge, che io tengo, quando conosca l'errore, son
per leuarmene, perche fino adesso non son' io tanto in-
formato della legge vostra, che solo per esser di essa
mio padre, mi muoua ad accettarla, che alle persone
di basso stato, quanto piu a grande si appartiene essa
minar ben la ragione per mutar la sua legge in altra.
Ma lasciando questo da parte, dico, che non vogliate
credere di hauer nel cuor mio compagnia d'altra don-
zella, eccetto quella della Dea Venere, laqual stã nel
cuor' mio sempre per esser presente a i sacrificij, che in
esso voi, & io continuamente facciamo, che secondo
il fuoco, con che si accende questo mio cuore, quando
ella non vi fuisse presente, già sarebbe ridotto in ce-
nere. Et volete voi veder, che è vero q̃sto, ch'io dico?
Se la figura, che forse nel cuor mio hauete veduta è di
minor bellezza, come potrete voi giudicare, che io
l'ami, lasciando voi, che amo sopra tutte le cose del
mondo? Ma se di maggior bellezza à costei, che
mostrate hauerui scorta, crediate certo, che è diuina,
poi che non può esser humana, che non solo trascen-
da la vostra, ma che in gran parte si agguagli. Cre-
dete



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

edete certo signora che se voi haueate donna alcuna veduta che vi paia piu di voi bella, che è Venere, nè altra può essere. Piacque questa ragione, et molte altre cose che circa di questo le disse Amadis di Grecia tanto à Lucela, che credette ella esser uero, ch'era Venere la dōzella, che cō lei hauea nel cuor suo veduta, parendole esser così (per la stima che vedea farsi della sua bellezza) che non potesse esser beltà humana, ma diuina quella, che fusse maggior della sua.

Che Amadis di Grecia si parti cō la Principessa Lucida, & il ragionamento dell'Infanta Asiana. Cap. XLIX.

IL giorno, che venne poi la Principessa Lucida disse ad Amadis di Grecia, che lo supplicaua a ricordarsi di quel, che le hauea promesso nella conditione di trar' a fine quella auuentura, oltre che à questo era egli obligato, come cauallier nobile senza altra obligatione. Egli disse, che era apparecchiato per compirlo. Questa voce sparsa della sua partenza turbò l'allegrezza della corte, ma conoscendosi, che era sforzato, non fu chi gli la volesse disturbare. Fu determinato, che fra cinque giorni douesse mettersi in viaggio, & molti furon di quei Principi, che uolsero ir con seco, ma egli disse non voler compagnia di alcun altro, che di solo Gradamarte col suo scudiero Juerillo, & Ordano. Concertato questo la bella Infanta Asiana disse, che volea parlar' a tutti quei

A a

Prin-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Principi sopra vn suo affare, onde ragunatisi nella gran sala tutti, così cominciò à dire, Serenissimi Imperatori, Re, et Principi miei Signori, Credo che a cia-
 cun sia nota la morte di Zarzasiello, Soldan di Ba-
 bilonia, perche tutti voi penso io, che vi doueste esser
 presenti. Vacato per essa morte l'Imperio, si aspetta-
 ua la successione alla Reina di argene mia madre, &
 signora, ma vn suo cugino chiamato Zimbrello Prin-
 cipe d'Antiochia si occupò l'Imperio hauendo lei dō
 na impotente scacciata. Nacquero di questo Zimbrel-
 lo mio zio il Principe Zairo, & questa Imperatrice
 Abra, i quali per tirannia han questo Imperio godu-
 to, Zairo prima, & ella hora, che à me come legitima
 herede di mia madre si aspetta. Voglioui supplicare
 per quel, che alla giustitia, come Principi honorati,
 & Iddij in terra douete, per l'obligatione, c'hauete co-
 me cauallieri in difender le donne, & donzelle oppres-
 se, vogliate quei generosi cuori vostri, che tanti peri-
 coli pe'l passato vi han messi, & la obligation del vo-
 stro real sangue ha tratti per grandi, & magnani-
 me imprese, non volèdo goderli quella libertà che in
 questo caso vi danno come à Re le leggi, tutti venire
 in mio soccorso a questa impresa, acciò la giustitia
 habbia luogo pe'l mezzo vostro, in far, che io sia nel
 mio Imperio restituita. Et que io non vi ricerco io
 per il dono, che la corona, & lo scudo, mi fu da voi
 concesso, ma per l'obligatione, c'hauete di mantener
 giustitia come Re, & cauallieri. Et questo detto tac-
 que la bella Asiana, & pose si fra quelle Reine a sede

76.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

re. Parue à tutti quei signori giusta la domanda sua, & similmente lei degna di esser in questo caso soccor-
sa, veduto massimamente le buone maniere, con che
porgeua, in quel senato la sua richiesta, & fu da lor ri-
soluto di voler darle ogni favore, & soccorso, conside-
rata l'amicitia, che hauean con lei, & la speranza, che
perciò haueano di poter ridur lei cō tutto quello Im-
perio alla fè Christiana, oltre che veniano con que-
sto modo à interompere i disegni di Abra contra Lis-
uarte, & abbassar la gran possanza sua. Concluse-
ro similmente di douer per ciò tutti partire per li lor
regni, & per esser la guerra di molta importāza cia-
scun fare il maggior sforzo, che hauesse potuto, et far
la massa nella Montagna difesa, dove sarebbe in quel
tempo l'Infanta asiana, & di quà si sarebbono unita
mète mossi ò per assaltar l'Imperio di Babilonia, ò ue-
ramente venirsene à Trabisonda, doue giudicauano,
che fussero stati forzati ad arriuare, considerando il
male animo della Imperatrice Abra in mouer guer-
ra à Lisuarte. Con questa determinatione promise
Amadis di Grecia all'Infanta Asiana, che tornato
da quella espeditione sarebbe ito per trouarsi insieme
con gli altri nella Montagna difesa. La Infanta A-
siana con gratioso continente, & parole di molta cor-
tesia ringratiò quei signori tutti, dicendo che già le pa-
rea di vederli in possessione del suo stato, poi che tati
valorosi, & potentissimi Principi hauean pigliato il
patrocinio suo. In tanto essendo ritornata Abra al-
la sua tenda fu dalla Reina Zaara con molto amore

A a 2

riceuuta,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Viceuuta, & dappoi le disse, che le pareua, che lo star què
ui fussero hormai indarno per lei, che quando le fusse
piaciuto volontieri se ne sarebbe tornata nel suo re-
gno. l'Imperatrice Abra le rispose, che per amor di
lei, vi si era ella molti giorni trattenuta, massimamé
te dappoi che fu finita la battaglia di Lisuarte, & di
Amadis di Grecia, però che era ella presta per par-
tir con esso lei, quando le fusse aggradito. Con que-
sto disegno si apparecchiaron per partire, venuto il
giorno della partenza, la Reina Zaara nel medesimo
habito, che fece la sua entrata in Trabifonda, andò a
torre commiato da tutti quei Principi, & cauallieri.
Et nel medesimo giorno si partì medesimamente A-
madis di Grecia con la Principessa Lucela, che lasciò
di se gran solitudine in tutta la corte. Partironsi
parimente per Roma l'Imperator nuouo con l'Impera-
trice Sclariana. Similmente si partì l'Infanta Asiana
col suo amato caualliero per l'Isola di Argene. Et tut-
ti gli altri, che rimasero si apparecchiavano di parti-
re per li regni loro, per dar ordine al soccorso promesso
all'Infanta Asiana.

Che la Reina di Argene venne per Vrganda, &
Alchifo per menargli a veder la gloria di
Nichea. Cap. L.

Grà si disse, che il gran Mago Alchifo con la sag-
gia Vrganda era iti nel monasterio di santa Sof-
fia per dar ordine ad alcuni piaceuoli incantamenti p
traful-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

traſtullo di quella corte. Et vn giorno vicini a quella foreſta eſſendo a far certi circoli, & alcuni ſcongiuri, videro venir per l'aere vna nuuola oſcura, che gittaua molti tuoni, & ſolgori, & in mezzo di eſſa era vn carro guidato da duo Criſi, & in eſſo aſſiſa vna donna con vna corona d'oro in teſta, ilquale carro vè ne come vna ſaetta a cadere vicino al luogo, doue eſſi facean q̄lli ſcongiuri, & fu toſto dileguataſi la nuuola, pe'l che eſſi rimafeſero molto turbati. La dōna cōparſa al coſpetto loro coſi gli diſſe, Amici miei cari, non habbiate alcun timore, poi horamai hà da eſſer fra noi piu amore, & amicitia, che non è ſtata per l'adie tro per il buò ſoccorſo, che la Infanta mia ſigliuola hà trouato in quei gran Principi, che voi duo amate tanto, & tanto favorite. Saprete, che io ſon Zirſea Reina d'Argene, che vègo a cercarui, perche tutti inſieme vogliamo dar'ordine a vna imprefa, che io ho penſata, che ho biſogno di queſto caſo molto del voſtra ſapere, però ſenza timore veruno entrate quì con meco & quando vi piaccia ſenza indugio andiamo a queſto eſſetto deſignato. Et rimafeſero marauigliati molto della ſua ſubita venuta, ma comprendo che ella dicea da douero, & per ingannargli, accettaron la ſua richieſta, & hauendo prima ſcritta vna lettera al Re Amadis, & a gli Principi, che erano in Tra- biſonda, impoſero ad Alchiſa, che la portafſe. Et eſſi ſi miſero con eſſo lei ſopra il carro, ilquale alzandofi in aere, come dianzi andarou tanto, che giunſero al luogo, doue era incantata Nichea. Smon-

A a 3 tati



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

tati sopra l'alto della gran torre la Reina prese quei duo gran Nigromanti per le mani, & disse loro, venite qua, che intendo di mostrarui la piu bella cosa, che habbiate veduta giamai, & facendogli scender le scale del castello gli introdusse nella gran sala, doue era incantata la bella Principessa Nichea. Essi parimete entrati che furon quini sentirò tanta gloria, che in altro non haueano pensiero, che di far ghirl inde de i fiori, & ponèdosele come gli altri in capo cominciarono a danzare. Et questo hauendo fatto un gran pezzo la Reina di nuouo gli prese per le mani ridendo, & incòtanente essi tornarón nel primo esser loro, & ella disse, Io son stata à rider'vn pezzo per veder quanto si conuiene bene questi fiori che voi portate in testa alla vostra gionenile etade. Signora, risposero essi, meglio sarebbe à noi parso, che ci haueste per sempre lasciati godere la gloria, in che erauamo, perche ci haureste assicurati de i trauagli di questa vita con darci vna caparra della felicità dell'altra. Poi che hauete veduta la gloria di questa compita Principessa disse ella, venite con meco che vederete l'essere, in che si trouan coloro, che la sua gran bellezza possón mirare. Et conducendogli a le scale trouaron' in esse cantando, & sonando molti cauallieri, che hauean la auuétura prouata ciascuno secondo il suo grado, ma niuno era, che fusse giunto cinque gradili vicino a quello doue era arriuato il Principe Anastarasso, che era nel quartodecimo alto. Vedete qui, disse ella, signori, il piu estremo caualliere, che sia hoggi

di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

hoggidi al mondo dopo quello c'ha tutti gli altri auã
zati, incappato nella piu strana foggia d'amor c'hab
biate mai intesa. Et quindi narrò loro quel che gli era
con la sua sorella auenuto, & le cagione perche ella
si era mossa a far questo incòtamento. Et poi hauẽdo
gli condotti doue era Nichea rimasero essi stupiti del
la sua estrema bellezza & disseronle. Parci che nõ sia
sapere in questa nostra arte che si possa uguagliar col
uostro, & che niuna cosa cosi estrema sia che se le pos
sa asimigliare se non l'estrema beltà di questa Prin
cipeffa. Sappiate amici miei ella disse che niuna dozel
la giamai la pareggiò i bellezza ne giamai pareggia
rà se non una sola che hora in habito & esser uillana
sta nel regno d' Alessãdria, essendo figliuola del mag
gior Principe del mōdo. Subitamente conobbero essi
che ella uolea dire della fanciulla che hauea nella tor
re partorita Onoloria, con laquale era fuggito lo
scudiero, che niuna cosa era al lor saper celata. O
quanto sarà felice, risposero essi, il caualliere che
una simil donzella come costei sara degno ottenere
per moglie. Non è da parlar di questo hora, disse
ella, che gran tempo passerà prima che questa don
zella si mariti. Che non si puo hauere in questa huma
naita compito riposo, ne compita gloria se non quei
che con gran fatiche & con longhezza di tempo soz
conseguiti. Hor poi che hauete la bellezza di questa
Principeffa ben mirata, ponete mēte allo specchio che
le due nobili infante le tengono imanzi & uedrete
quel che la sostengono in ugnal gloria di quella nella

A a iij

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

quale uoi erauate. Esfi mirato lo specchio ci uiddet
dētro Amadis di Grecia così naturale come egli era.
Ben è, disse Alchiso, che da si pregiata immagine
esca la simiglianza dello specchio per dar mezzo in cō
giungere tali estremi. Hor uolete uoi un'altra strana
cosa uedere, disse la Reina, e'l grande amore che que
sta Principessa porta à quel caualliere che è dentro lo
specchio, nella cui effigie ella tanto si cōpiace? Hor po
nete mente; & ella incontanente si inuerpose fra lei
& lo specchio, onde hauendo ella perduta la dolce ui
sta del suo cauallier cominciò à lamētarsi come se grā
dolore hauesse sentito dicendo. O misera me & che
si è fatta della gloria che io hauea innanzi gli occhi?
chi è stato quel crudel che me ne ha priua? la Reina
si leuò tosto & ella riueduta la figura dello specchio
ritornò nella prima gloria sua. Veramente, disse
Vrganda, che è gran cosa la forza di amore, poi
che in tal modo tratta come l'altre una si compita
donzella. La forza d'amor, rispose la Reina, ne
sta in bellezza ne in ragione, ma uole esser con tut
ti uguale per godersi questo nome de' Iddio. Non
potremo cio dir per questi Principi, disse Alchiso,
percioche ne ragion ne bellezza non manca per
amarsi insieme. Ma parmi che grande sia l'obli
gatione che deue hauerui questa bella signora, poi che
le hauete uoluta dar questa gloria che sente in luogo
tanta pena, che amando senza esser così incantata sen
tirebbe. Presto uscirà di questa gloria, rispose ella,
accioche senta quel che gli altri amāti sentono in al



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

segretza & pena. Dopo fattigli scendere al basso, mostrò loro il nano di Nichea, del quale tutti si rifero molto, & usciti della quadra tornarono all'alto del castello & disse gli la Reina: Io ni ho uoluto mostrar questo per darui qualche piacere in cambio di quanta pena ui diedi; hor andiamo per dar fine a un'opra che sarà la piu artificiosa, & nobile di quante si uedesse giamai, acciò che tutti godiamo della contentezza di hauer compita si gran cosa, & per dar chiarezza a tutti che uerranno al mondo che la uorrà riceuere che è di tanto misterio & sottile incantamento che non son pur io bastante di poter conoscer la sua riuscita. Quini rimontati nel lor carro si condusser con esso fino alla citta di Nichea doue era il Soldan suo fratello, dalquale furon Urgenda & Alchiso molto honorati per amor della sorella, a quali egli domandò, se mai per caso fussero così tutti tre insieme uenuti per poter goder la uista della sua bella figliuola ponendola in libertà. Non ui affannate in ciò, ella rispose, che le cose han da passare per il giudicio di sopra. Quini stettero quindecim giorni ne i quali disse a quei sani cio che uolea fare & tutti studiando in si grande artificio fece quel che udirete hora.

L'edificio mirabile che questi tre sani fecero nel castel dell'Vniuerso. Cap. LI.



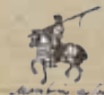
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

V Scirono tutti tre questi magi con un libro in mano p' uno passata la mezza notte dopo che ciascun fu ito a dormire, & se n' andarono a un ponte della città che bagnaua il mare in un gran sasso. Qui ui giunti la Reina fece un gran circolo & in ciascuna delle parti si posero essi in triangolo con una candela accesa in mano per ciascuno, & cominciando a leggere indi a un pezzo si sentiron tanti strepiti, folgori & raggi del cielo che tutti quei della città pensaron douer quella notte perire. Ne tardò molto a comparire quini infinito numero di artefici & instrumēti di diuersi esercitij et prima che il giorno uenisse fecero una torre la piu alta & piu bella che giamai si uedesse, cosi nella superficie di fuori come di dentro. Eranui dentro sette sale la cui ricchezza non hauea prezzo & ciascuna era sopra l'altra. Nella prima eran dipinti d'oro & azzuro con diuersi altri colori, tutti i gran trionfi che hauean conseguiti i soggetti della dea Diana & ella stauasi in mezzo la sala sopra un carro trionfale. Nella seconda eran tutti i trionfi di tutti i gran magi & maghe, & in mezzo di quella sala era sopra un carro trionfale asfiso Mercurio. Nella terza eran tutti i trionfi acquistati da i forti Romani, Greci, & Troiani, con tutti gli altri che con arme han acquistate uittorie, & nel mezzo di essi & della sala era sopra un carro in atto trionfale lo Iddio Marte. Sopra di questa eran dipinti tutti i grā trionfi c'hauean per amore acquistati i leali amatori facēdo in amore cose segnalate, et nel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mezzo di loro erano in vn carro trionfale Venere, & Cupido. Nell'altra sala poi erano tutti i trionfi de gli huomini illustri, che si son segnalati al mondo con le scienze, & arti virtuose, & nel mezzo la sala era Febo sopra vn carro trionfale guidato da tutti i suoi canalli. Nell'altra poi eran dipinti tutti i trionfi di coloro, che furono eccellenti in virtù magnanimità, & di eccellenti conditioni, & grandezza d'animo, et era nel mezzo di tutti sopra vn trionfal carro Giove. Nella settima, & vltima eran tutti coloro, c'haueano acquistata fama per lauorare la terra, & cauare il frutto, & hauean trouati, & scritti i documenti della agricoltura, et nel mezzo di tutti loro era in vn carro Saturno, & parean tutte le imagini vine cosi dal natural ritratte come eran l'effigie vere loro, & ciascuno hauea il suo nome scritto sopra la testa. Erano i tetti delle sale tutti stellati di q̄lle figure, & segni celestiali, sopra i quali hauean piu dominio, quei pianeti di quei che rappresentauan gli Iddij a chi gli antichi gli applicarono. Nel piu alto poi di tutta la torre era vn mondo nell'aere a modo di vn pomo grandissimo con tutte le prouincie, & regioni di stinte, isole, mari, & diuersità di gente, & d'animali uccelli, & piante secõdo che nelle sue parti sogliono piu habitare, sopra del qual mondo era sopra vn carro trionfale la morte cõ vn'arco, & molte frecze, et vna scritta, che le uscua di mano che diceua, Niuno pigli superbia in godere il suo dominio, poiche al fin sopra tutti è il mio, che auanza ogni potere. Eran poi sopra il mondo



DI AMADIS DI GRECIA

do sette cieli co i suoi pianeti nel modo, che stanno, & sopra tutti il firmamento stellato co i suoi dodici segni, tutte l'altre stelle così diafane, & trasparenti, come sono tutti i cieli, tanto che la vista dell'universo mondo, che haueano in mezzo, non impediua cosa veruna, & pareua sostenersi in aere. Hora, disse la Reina, vedrem una gran cosa per dar perfettione a questa opra, & è che nominando tutti gli Iddij, ad uno ad uno, & nominando colui, che ha poter sopra di tutti, apparirà nel suo carro trionfale sopra tutti i cieli, & gli mouerà facendo le sue influentie naturali in ciascuna parte dell'universo secondo le sue operationi. All' hora hauendo preso vn libro cominciò con la dea Diana, & poi di mano in mano tutti gli altri secondo che stauan nelle sale, ma giamai niuno di essi si mosse. All' hora la Reina disse ad Alchiso, che facesse lo scongiuro in nome del suo Iddio, onde egli le fece subito conuocando al suo mouimento il fattor di tutte le cose causa prima di tutto, Iddio vno in essentia, & tre persone, & Iddio sopra tutti gli altri Iddij, & finito di far questo, incontanente sopra i cieli che habbiamo detti apparse vn cielo assai piu eccellente di tutti, & in vn carro trionfale il padre eterno di tutte le cose, & Iddio vero circondato dalla corte angelica, & felice in se stesso con tutti i Troni, & dominationi, Cherubini, & Serafini, Chori, & Poteslà, & al suo comparire tutti i cieli si mossero facendo le sue influentie in ciascuna parte del mondo come si facea nel vero. La Reina, subitamete adorò ql
che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che vedeva renegando i suoi Iddij, & disse questo scer-
 rà qui nel modo che vedete, fin che vi compariscano
 vniti i più estremi in valore, & bellezza, dotati di
 tutte le virtù, alla vanuta de i quali subito tutti q̄i
 che saran sopra il castello da li impoi vedranno in cia-
 scuna parte del mondo tutte le cose segnate in arme,
 & in altre cose nel modo, che in ciascuna parte di ef-
 so, & sue prouincie accaderanno, & fin che sien vinti
 niun potrà salir qui, nè veder altro che le sale, & le fi-
 gure sotto di questa, ma se per sorte vno di loro vi ca-
 pitasse possa salire à vederlo, ma fin che non vi sali-
 scan tutti due non si dà libertà a gli altri, & inconta-
 nente nell'alto del castello posero molte sedie dicendo,
 queste saran per coloro che io vò qui lasciare innanzi
 la morte nostra, fin che per si strana uentura, come que-
 sta sien tratti fuori. Dapoi scendendo à basso pose vn
 pilastro innanzi la porta del castello con lettere,
 che diceano, Questa è l'habitatione dell'vniuerso
 mondo, doue il suo secreto sarà per tutti nascoso fin
 che a grande auentura vi vengano i due meriteuoli
 del suo dominio, in tanto si goderà lo alloggiamento
 stesso le sue gran marauiglie. Et nello hauer questa
 opra mirabil compita apparue il giorno essendo tutti
 quei spiriti artefici, & instrumenti sparsi, & ella
 con molta allegrezza di hauer tratta a fine si eccel-
 lète opra abbracciò quei duo saggi, & se n'andò fin do-
 ue stava suo fratello, mezzo morto dalla paura, c'ha-
 nea hauuta quella notte, a cui disse, che con seco an-
 dasse a veder la marauigliosa opra, che haneā fatta, e
 con-



DI AMADIS DI GRECIA

conducendolo alla torre gli la mostrò tutta con le sale
si come erano, ma non gli disse il secreto del modo, che
era di sopra fin che p sua auventura si sapesse, e potes-
se esser veduto, e dādogli le chiauē d'esso gli disse, che
lo douesse chiamare il castello dell'uniuerso. Et questo
fatto se n'andò con quei duo saggi all' Isola sua d' Ar-
gene, doue hauēdo loro mostrate le strane cose, che ui
erano standosene à grā sollazzo, si battezzò la reina
con tutti i suoi, ma per hora più nō parliamo di loro.

Che portò la lettera Alchifa alla corte, & che
Amadis di Grecia arriuò nel Regno di Sa-
ba. Cap. LII.

MEntre che quei gran Principi, che erano i Tra-
bisondà restati, si apparecchiavano per la par-
tita, entrò con la lettera nella gran sala la donzella al-
chifa, & hauendo lor detto in qual modo il padre, et
la madre vrganda si eran con la Reina partiti si mara-
uigliaron molto, & dapoī hauendo la lettera aperta
videro, che dicea così, Zirfea Reina d'Argene soggio-
gatrice de gli spiriti imortali retentrice de i corsi co-
lesti magica sopra tutte l'altre famose del suo tempo,
& alchifo, & vrgāda suoi grandi amici, & dotti ne
i loro incantamenti, Saperete, che noi partiamo p fa-
re vna si bella, & signalata opera di ed'ificio con le no-
stre arti, per lequali noi acquistaremo gran fama, et
rimanerà in gloria vostra, & del vostro sangue. Fini-
to c'hauemo di far questo artificio, ce n'andremo nel
l'Isola



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

l'Isola d'Argene doue staremo sempre, fin che la vostra vista col chiamar delle nostre lettere vi sia rilenta. In tanto lasciaremo, che la natura si goda della influenza de i mouimenti celesti, mossi dal diuin potere per grandezza de i vostri gran fatti, iquali per gran trauagli, & gran pericoli senza riposo son' acquistati, & fino à quel tempo vi saran riceuuti i meriti del uostro dominio reale. Letta la lettera rimasero quei grā signori stupiti di questo parlare, ma dall'altra banda allegri molto che fra questi magi fusse stata contratta tanta amicitia, & che tutti insieme fussero amici loro per tutto quel, che fusse mai potuto auuenire. Dopò tutti quei gran Principi si misero in mare per li lor Regni accompagnati da Lisuarte, & Perione con le lor donne fino al porto, doue con molte lagrime si separarono, & tornarono essi alla città. Et quei Re andarò tutti in una naue, p hauer maggior piacere con Lucela, che era rimasa la piu afflitta donzella del mondo per la parita del suo amante. In altre navi eran poi tutti i cauallieri famosi della gran Bertagna, & in altre le genti di seruigio. Et presero il viaggio verso Costantinopoli, donde poi haueano determinato partir per le lor terre. In tanto essendo già in mare Amadis di Grecia con Gradamaro suo fidato amico, & la Principessa Lucida, nauigarò tutti tre con molta allegrezza per il buon tempo che gli fauorua fin che passarono il mar di Ponente. Ma mutatisi i venti furon dalla fortuna al fine agitati, et gittati nel Regno di Saba. I marinai nonciarono loro il

paese

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

paese, dove si ritrouavano. Onde Amadis di Grecia pigliò la bella Principessa, che fin che la fortuna si quietaua uoleffe contentarsi di ufcire in terra, percioche egli desideraua molto d'ire à visitare il Re di ql paese, che era ql, che lo hauea allenato, poi che forse mai piu se gli potena offerir' occasione di poterlo vedere, che all' hora. Ella, che in tutto desideraua di compiacerlo, gli rispose, che si contentaua di quel, che egli uolena, ma che lo supplicaua, che quini non uolesse detenersi lungo tempo. Con questo, fatti sbarcare i lor caualli, & palafreni usciron' in terra comandando ai Nocchieri, che quini douessero aspettarli, & essi si misero à caminar verso di Saba, & prima che alla città giungessero mandaron' vna donzella di Lucida al Re da parte di amadis di Grecia a farli sapere, come il cauallier dell'ardente spada lo uenia à uedre cō quella Principessa & che gli dicesse come egli hauea già ritrouato il padre, con tutto ciò che gli era fin' a quell' hora successo. La donzella se n' andò a portar questa nuoua al Re Magadeno, & la Reina Burucca, nè si potrebbe esprimere il gran piacer, che nè sentirono, che futale, che pareo, che uolessero impazzir di allegrezza. Certo, amica, le disse il Re, che se mi haueste portata nuoua della tornata di Fulortino mio figliuolo, delqual gran tempo è, che nō habbiamo auuiso non mi haueste data nuoua piu cara di qsta, della uenuta del mio caro figliuolo il cauallier dell'ardente spada, che per certo se io morisse senza che di me restasse figliuolo successor di questo regno, a niuno de' miei parenti lo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

renti lo lascierei piu tosto che a lui . Et gran piacere ho hauuto, che si sia ritrouato figliuolo di si eccellēte padre. Ma nel rimanente non mi date quella contētezza, che io vorrei, che parmi secondo il dir vostro, che poco tempo potrà starsene con meco. Piacesse agli Iddij, che me lo potessi sempre tener' appresso fin ch'io viuo, & che egli potesse insieme con me goder si questo Regno, & io poter godermi la presenza, & la vista sua. Dall'altra banda era la Reina si lieta, & tai cose diceua, che facea piagnere di tenerezza ciascun, che l'udua. Il Re fatta metter' in ordine la sua corte gli uscì incontro, & lo trouò già vicino alla città con la sua compagnia, che quando si videro piagnendo di allegrezza Amadis di Grecia gli disse, Deb signor mio, & padre mio, datemi le vostre mani, poi che come Fulortino ve le posso domandare. O figliuol mio, disse piagnendo il Re, & tenendolo abbracciato sempre, già pare a me, che io posso a voi baciarle secondo il gran lignaggio, e grandezza, di chi sete disceso. Piacesse a gli Iddij, che con sodisfattione della mia grandezza si nascondesse la vostra, acciò che io haueffi potuto tutto il tempo di mia vita goder la vostra presenza, che piu mi compiacerai di questa allegrezza, che se gli Iddij mi facessero signor del mōdo. Signor mio, rispose egli, non mi dicete questo, che se gli Iddij mi han data grādezza alcuna, nō perciò rendo io lor gratie, ma si bene, perche con essa sia la vostra accresciuta, che tutto hà da esser per seruigio vostro. Parlate a questa Principessa, che viene a vederui cō la Reina

Bb

Burus-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Burucca mia signora, & madre, poi che nel resto circa quel che mi occorrerebbe dire dell' error, che io fece nel partir, come mi partì da voi, già per la mia lettera ho sodisfatto. Io ni darò tali nuove di Fulortino mio fratello, & signore, che vi saranno con la signora Reina molto care, poi che per sua cagione, & per il suo grã valore ho io al mōdo uino mio padre, & mia madre. Il Re con gran piacere di queste parole abbracciò la Principessa con gran cortesia, & poi Gradamar te, sapēdo già chi egli era. Dapoi tutti i pregiati cauallieri della corte di Magadeno visitarono Amadis di Grecia, con grande allegrezza, & ritornarono a la città. Et nel camino raccontò il cauallier dell' ardete spada il modo, cō che hauēua Fulortino liberato il padre & la madre, di che tutti sentirono estrema contentezza. Con questo fecero l'entrata nella città conducendo in mezzo la Principessa, che con marauigliosamente bella. Tutte le strade eran piene di gente per veder Amadis di Grecia, & allegri tutti perche era non men di Fulortino amato in quel regno, et uedutolo si bel caualliere, e si ben formato, & ridottisi a memoria la gran fama, che era a loro peruenuta della sua gran cavalleria, tutti lo benediceano, & lodauano. in questo modo giūsero nel palagio reale, doue la Reina Burucca venne a incontrarlo fino a piedi dell' esca le con tutte le sue donzelle. Amadis di Grecia le uolse bacciar le mani, ma ella lo prese nelle braccia piagnendo di gran tenerezza, e bacciatolo molte uolte in faccia gli disse, O figliuol mio, & con quanto prezzo del-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dell'honor mio son stata io per pagare il grande amor, che io vi porto, se non fusse stato quel fortunato cauallier dalle arme rosse, che per altro nome nõ so chiamarlo. Signora mia disse Amadis di Grecia, io ringratio molto gli Iddij, che mi facessero gratia tale, che per persona del mio sangue, & si principale fra tutti gli altri riceuesse con gran beneficio, & io si gran gratia. Concedami di condurmi a tempo, che io vi possa pagar il fastidio, che per cagion mia hauete hauuto, et al Re Amadis mio signore seruire in ricõpensa di una tanta gratia. Solo cõ hauerui io hora riueduto, figliuol mio, rispose la Reina, resto per sodisfatta di tutti i fastidij, & calamità passate, se ben fussero stati maggiori. Con questo entrarõ nella gran sala, doue mangiato c'habbero, stettero in gran solazzo quel giorno, & non solo nel palagio furon fatte gran feste, ma per tutta la città ancora. Quindeci giorni lo ritenne il Re quiui, & disse gli, che se hauesse hauuto bisogno di gente per quella impresa non solo gliene hauerebbe data a bastanza, ma sarebbe egli ito con esso lni in persona per aiutarlo. Må egli rispose che non gli bisognaua, & gliene rese molte gratie. Nel fine di questo tempo con tanto dispiacere, & lagrime, quanto con piacere, & allegrezza nella sua venuta, si conmiatò da loro, & accompagnarono fino al porto, pregandolo, che se possibil fusse, volesse tornare a riueder gli per consolar loro della absenza di Fulortino. Egli promise di farlo, dicendo, che dato fine a quella impresa, non resterebbe mai fin che nõ hauesse ritrouato

Bb 2

Fulor-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Fulortino, & con questo si imbarcò con la sua compagnia e'l Re se ne tornò alla città con gran solitudine per la partita di colui, che non meno amaua, che il proprio figliuolo. Amadis di Grecia nauigò molti giorni con buon vento, nè in altro occupaua il pensiero, che in dar presto fine a quel fatto, per poter ir' a veder Nichea, la cui memoria gli era tanto impressa nella mente. Ma non più di lui per hora, che torneremo a ragionarne poi al suo tempo.

Che si perdettero in mare il Re Amadis, & l'Imperator Splandiano, & gli altri prouaron la gloria di Nichea. Cap. LIII.

IL Re Amadis, & l'Imperator di Grecia, che, come si disse, erano con le sue genti entrati in mare per andare in Costantinopoli con quelle Reine, dopò l'hauer con buon vento nauigato alcuni giorni, stanchi, & faticati dal mare giunsero a vista di vna grande Isola, doue volendo alquanto posarsi fece il Re Amadis slegare vna barca, nellaquale hauendo fatte metter l'arme e'l suo cavallo con quel di Don Galaoro suo fratello uscirono amendue in terra, nè volsero, che altri gli seguissero, con intentione di veder prima il paese, & che quando fusse habitato, & sicuro haurebbon fatte smontare anco le donne, & gli altri. Canalcãdo amendue trouaron vn fonte assai bello, & di acqua limpida, & cristallina, & parendo loro paese ameno, determinarono di andar' a
far



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

far smontar gli altri ancora . Ma la instabil fortuna, che vuole disporre le cose nel modo, che piace a lei, et non secondo il voler di coloro, che le cercano, acciò cō maggior tranaglio si conseguiscano i suoi guiderdoni, fece in questo tēpo nel mar nascer tempesta in un momento si horribile , che le spauentose onde si inalzauan tanto alto, che pareuan voler toccare le nuuole . Cresceua la tempesta, & il rumor dell' acque con horribilità tale, che quella nobile compagnia fu conuasata in modo, che quasi in vn batter d'occhio furon quelle navi chi qua, chi là trasportate, & chi vi eran dentro, eran già più intente a pregar Iddio per la salute delle anime, che de i corpi, de i quali hauean la speranza perduta. Ma soprauenuta la oscurità della notte non si potrebbe dire quanto crescesse la ferocità de i venti, & il gran strepito dell' onde. Aggiogeuasi a questo male pioggia, et tempesta dal cielo cō folgori, & tuoni si horrendi, che i Nochieri perduta ogni forza, ogni maniera in vn momento si abbandonarono . Tutta notte a beneficio di fortuna furon trasportate in diuersi luoghi le navi , ma nell' apparir del nuouo Sole mosso a pietà Iddio per tanti prieghi, furon gittati in vn porto , ilquale conosciuto da marinai dissero esser del Soldano di Nichea. Quiui rese gratie a Dio uscirono in terra , & mangiaron con gran piacere cō solandosi del pericolo passato, quantunq; gran dolore hauesser tutti di hauer' in quell' isola cosi i duo Relasciati, ma cōsiderando il valor loro si cōsolauano, c'haurebbe con il medesimo aiuto Iddio soccorsi. Dopo

B b 3deter.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

determinarò di star quiui fin tanto che il mar si quie-
tasse p veder se qualche naue delle loro cosi sbandate
ui capitasse, & che perciò si mandasse ne i porti vicini,
& ordinò che quelle, che giunssero, douessero quie-
tato che fusse il mare andare a leuare à quella isola i
duo Re, che hauean lasciatiui. Il seguente giorno poi
caualcando ne i lor caualli, & palafreni determinarò
di ire a veder sconosciutamente la gloria di Nichea,
& caualcaron verso il castello. Erano in questa com-
pagnia Oriana, Briolania, & la Principessa Lucela,
l'Imperatrice Leonerina, Splandiano, il Re don Flo-
restano, Garinto Re di Dacia, Olorio Principe di Spa-
gna, & la sua cara Luciana, laquale hauea dinanzi
spofata in mare, don Florelus d' Austria, & molti al-
tri cauallieri della gran Bertagna. In questo modo se
n'andarono al castello della gloria di Nichea, doue tut-
ti si spauetarono di vedere la horribil bocca della grot-
ta. Ma la Reina Oriana, che con la gran lealtà del suo
amore haueua altre imprese tratte a fine, disse, che p
cosa del mondo non sarebbe ella restaua di prouar q̄l
la auuentura, che non voleua permettere, che douen-
dosi trarre a fine per lealtà d'amore, altri la tentasse
prima di lei. La Reina Briolania disse, che in ogni mo-
do le voleua far compagnia. Spiacque al resto di quel-
la compagnia molto che a quel pericolo si esponessero
queste nobili Reine, ma nò potendo disturbarglielo si
s'rinsero nelle spalle. Esse essendosi prese per man, let-
te le lettere della colonna si lanciarono dentro il fuoco
& con aere suauo, & dolce molto entrarono nella sa-
la,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la, doue staua incantata Nichea, che tosto che la videro, sentendo tanta gloria, come gli altri, ch' eran qui ui, facendosi le ghirlande di fiori se le misero in testa, e cominciarono a danzar con l'altre, dellaquali furon raccolte con molta allegrezza. La Principessa Luce-la tosto che vide le due Reine entrate, parendo a lei, che nè per bellezza, nè per lealtà le douesse esser recu- sata la entrata, si mise anch' ella per mezzo il fuoco, & passò fin' alla stanza di Nichea, doue con sopra- ma allegrezza fattasi vna ghirlanda di fiori si mise nella danza raccolta con gran cortesia da quelle dame, che danzando contauano. Ben sia venuta la seconda Ni- chea a celebrar le nostre feste. Questo veduto l'Impe- rator Splandiano disse, per mia fè, che non è honesto, che noi dobbiamo così quì rimanere, & presa per ma- no l'Imperatrice sua moglie, & passata la fiamma en- trò nella stanza di Nichea, doue tosto che l'Imperatri- ce mise il piede, lasciato il marito si diede a farsi la ghirlanda, & intrar con l'altre in ballo. Lo Imperator non si potè contenere, che non ridesse assai, vedèdo co- me per danzar gli era ella cō tanta prestezza uscita di mano. Ma egli nò vedèdo Nichea stette a ridere grā- pezza di quelle nobili Reine, & a rimirare cō molta attentione le belle imagini, che erano nella stāza, & con questo disegno di salir le scale, in cima dellequali conobbe esser Nichea, doue salendo trouò quei caual- lieri in diuersi gradili fermati, piu alti, & piu bassi se- condo il merito della lealtà loro, ma passando egli in- nanzi arrivò fino al quartodecimo gradile, nel me-

Bb 4 de-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

desimo che era giunto il Principe Anastarasso, & quivi giunto vide la bella Nichea, della cui vista con tanta dolcezza si compiacque, che presa in mano vn' arpa, hauendo nel viso suo la sua vista affissata, cominciò a sonar, & cantar con molta allegrezza canzoni in lode di lei. Dietro l'Imperator entrò per mezzo la fiamma Olorio con la sua amata sposa Luciana, & il medesimo auuenne loro, che all'Imperator, & Leonorina, che lasciatisi nella stanza, Luciana entrò in ballo con l'altre, & egli ascese le scale giungendo al decimo terzo gradile, & quivi veduta Nichea, preso un liuto in mano si diede a sonare, & a cantare anche egli. Entrò dietro loro don Florelus, che giunse al medesimo gradile, doue era giunto Olorio, & anch'egli preso vn liuto si mise come gli altri a sonare. Venue dopo lui il Re Garinto, & non passò l'ottauo gradile. Molti cauallieri, & donzella della gran bertagna fecero il medesimo, e alle donne auuenne il medesimo, che era alle Reine auuenuto, & agli huomini come a gli altri cauallieri, ma niuno arriuò fino a l'ottauo gradile, doue si era fermato il Re Garinto, eccetto don Quadragante, & angriote di Estrauaus, che giunsero a la duodecima scala. Gli altri creati di quei Principi, & donzella di Reine, che non ebbero animo di pronarla auuentura rimasero afflitte molto, & fecero grā pianto fin che seppero la gloria, in che i loro signori si trouauan la entro dalle genti del paese, onde se ne tornarono alle nauì per custodirle, & essi in tanto tesero alcune tende in terra, & quivi stettero aspettando



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

do di veder' il fine di quell' auuétura. Fra questo tempo il Re Monton della lizza, che era uscito a cercar coloro, che gli haueua tolto lo scudo, dopò l' hauer le lor pedate seguite gran pezza, non potendo sentirne alcuna nuoua, disperato di poter piu trouargli ne ricouerar lo scudo, diuenne il piu afflitto huomo del mondo, et si riuolse a dietro con determinatione di tornare alla gloria di Nichea, & continouar la difesa di quella entrata, c' hauea cominciata dopò l' hauer passate, e prouate molte auuenture. Il giorno seguente poi dapoi che quelle signore, & gran Principi, & dame hebber pronata la auuétura entrò egli a riueder Nichea, nauigliato molto di veder si nobile, & gran còpagnia qui capitata, dopo la sua partita, & volèdo saper chi fussero, giamai nò potè trouar chi gliel dicesse, essèdosi tutti i seruitori, & donzelle loro partiti (come si è detto) & ritornati al porto. Dapoi egli montò a ueder Nichea, & inginocchiatosela innàzi (perche per due passi non potèua accostarsele) cominciò a piagnere di molta allegrezza, & ritornossene poi a la sua solita guardia della bocca, e la notte sempre se ne rientraua a vedere Nichea.

Quel che auenne al Re Amadis, & il Redò Galoro. Cap. LIIII.

LEnaui come si è detto, del Re Amadis, & gli altri Principi còquassate molto dalla fortuna furò chi quà, & chi la sparse, & alcune ne ne peri, *non*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

non vi pericolo persona d'importanza, & di tante niu
na approdò in portò, che potesse esser trouata. La naue
che haueano i duo Re a quell'isola smontati non poté
do dapoi che véne bonaccia trouar niuna dell'altre na
ui, determinò di andare doue hauea q̄i Re lasciati. I
Re in tanto veduta la horribilità della fortuna, p̄ la
quale si era da lor con tanto pericolo appartata la
compagnia, che amauan tanto, dinénero si aflitti, che
piu non potria dirsi, ma con quella prudenza, di che
erau marauigliosamēte dotati, raccomandatisi a Dio,
si misero a cercar per quell'isola per intendere in qual
paese si ritrouauano, nè caualcaron molto, che videro
vn Romitorio, luogo molto deuoto vicino à vna fon
tana, doue trouaron vn'huomo molto vecchio, c'haue
dolo salutato, & egli hauendo lor reso il saluto lo do
mandaron sotto qual Imperio fusse quel paese. Il
vecchio rispose, che era dell'Imperio di Costantinopo
li, & che non era di là molto lōtano il porto di quella
cittade. Hebbero amendue grande allegrezza di que
sta nuoua, & smontati, chiesero all'heremita qualche
cosa da mangiare di quel, che hauea per se. Egli
ne portò lor volentieri, & in tanto che mangiauano
stauano nel viso aflitti molto ripensando nella per
dita della compagnia loro temendo, che non fusse pe
ricolata. L'Heremita, che se ne auuide, mosso à
gran pietà, parendogli che nel sembiante fussero hu
omini di gran valore, gli domandò con parole d'huomo
amico di Jddio, la cagione della malinconia loro, &
come quini portati fussero. Essi gli raccontaron di
slesamente



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

*Stesamete tutto quel che era successo nel lor nauiga e
parendo lor buona persona, & tale, che forse han eb-
bon in lui trouato qualche consolatione per la lor af-
flittione, et consiglio per lor rimedio. Il santo vecchio
saputo chi essi erano volse baciare ad amendue le mani
ma essi non uolsero consentirglielo. Dapò c'hebbēr mā
giato postosi il vecchio a sedere lor parlò in questo mo-
do, Signori miei, grāde è il bene, che ui fu iddio nostro
signor, & cresce in voi di seruirlo maggior l'obliga-
tione, poi che con continoui trauagli, & varie perse-
cutioni della fortuna, et del mondo vi far' intendere,
che siate amici suoi. Credete a me, signori, anzi cre-
dete al redentor vostro, che nō è segno maggiore di es-
ser' in questo modo visitato l'huomo da gli affanni nel
mondo che di esser' in gratia sua, nè per altro spesso
nelle maggior' allegrezze con queste auuersità ui per-
tuba, se nō perche nella nostra grādezza, riconosciate
la sua, perciocche molte volte i vostri pari per le pro-
sperità mondane vengono in tanta alterezza, che piu
non si ricordan della grandezza d'Iddio. Son dunque
spesso le tribulacioni a gli huomini sane, & le permet-
te massimamente Iddio in quelle persone, che conosce
esser forte a resisterle con gran fede, & grande sperā
za per dar loro poi il premio di hauerte superate la-
cognitione della sua miserisordia, & grandezza, per-
ciocche se gli non sapeffe la fortezza dell'animo de i
tali tribolati, come clementissimo non darebbe cagio-
ne, che per le sue tērationi cadessero in disperatione i
danno dell'anime loro, per lequali ha sparso il suo san-
gue,*



DI AMADIS DI GRECIA

gue. Non vi turbate, signori, adunque di simili tentationi, nellequali tal'hora Iddio tien operti contrarij fini; & vscite de i lor principij, volendo esser come i gran maestri d'arme, che accennà al piede, & battò la testa, come può esser hora, che vi dà paura di gran tristezza, che al fine ne riusciate in doppia gloria. Padre gli rispose il Re Amadis, voi dite il vero, perche noi non possiamo seruire al nostro signore Iddio tanto che piu non gli siamo obligati, & che di tutto quel che ci auuiene p la sua mano, dobbiamo nò attristarcene, anzi nelle maggior auuersità ringratiarlo, & così uogliamo fare con speranza, che quando sia tempo, ci restituirà nella prima allegrezza. Circa il rimanente uorremmo sapere qual modo potremmo tenere per andare in Costantinopoli. Signori, rispose l'heremita, sono in questa Isola pochi habitatori, & lontani molto di quà per essermi io appartato dalla conuersation del mondo, però non vi saprei in questo dar consiglio veruno, se non che molte volte de le nauì che passan per qui molti escano tal'hora a prender'acqua dolce da questa fontana, & per esser questa picciola chiesa deuota molto de i nauiganti, rare uolte è anco che qui non capiti altri, che vi vengono in pellegrinaggio. Però giudico, che sia bene, che voi vi restiate qui fin tanto, che possiamo metter'ordine nel caso vostro. In tanto come generosi Principi non ui sdegnarete di accettare in sostentamento della vita vostra di quella poca pouertà, che io ho qui informe al luogo, & allo stato mio. Padre, disse il Re Amadis,

dis,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dis, le vostre parole son tali, che dan testimonio della vita, che donete fare, che meglio è cercare il sostentamento del corpo con che tali esempi si vedano, che sentir il mancamento di quei, che piu per vanagloria, che per sola necessit  di sostentar la vita, viuono in superchie delitie. Voi dite, signor, il vero, disse l'heremita, & in queste, & in altre cose parlando se ne stetter quei duo gran Re con quel santo huomo pigliando della sua conuersatione gran refrigerio fino a gli otto giorni, dal d  che l'armata loro hebbe quel naufragio nel fin de i quali la naue, che andaua a cercar gli capit  quini, & usciti alcuni fuori per intender nuoue di loro, capitarono all'heremitorio doue con si gran piacere furon ritrouati, come riceuti quei, che gli ricercauano, & maggiormente hauendo essi data lor nuoua che tutti quei Principi, & Reine eran salue capitate nell' Imperio di Nichea, senza hauer perduta persona segnalata. Quini quei Re conobbero esser vere le parole dell'heremita, dalquale dop  hauergli rese gratie, de l'honor, c' haueran da lui riceuto, si commiatarono, permettendogli che gli haurebbe in quel luogo fatto edificare un monasterio, & cosi fecero essi dop  molti giorni, & con gran piacer si misero in mare, & nauigar  con vento prospero fin che giunsero doue quelle donne, & cauallieri hauean vicino al porto tese le lor tende, aspettando il fine della proua della auentura di Nichea.

Che

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Che il Re Amadis prouò la auuétura della gloria di Nichea, laquale dilincantò con tutti gli altri. Cap. LV.

Quini giunti firon di nuouo posti in grande
ffanno vdito quel, che nella gloria di Nichea
era alla lor compagnia successo. Ma hauendo il
Re Amadis vdito il tenor delle lettere del pilaastro,
confidandosi nella gran lealtà sua, disse, che per co-
sa del mondo non sarebbe restato di prouar l'auuétu-
ra, et all'apparir del nuouo giorno armatosi col Re di
Sobradisa saliti a cavallo sopraggiunsero nella piazza
del castello di Nichea, doue trouaron il Re Montone
innanzi la porta del castello apparecchiato a disfen-
der con l'arme l'entrata contra qualunque caualliere
Il Re don Galaoro si riuolse al fratello, & disse, par-
mi che ci bisognerà di ritornare a quello, che per l'età
graue nostra haueuamo tralasciato. Così è, rispose
il Re Amadis, perche di questa vita piu si pon mente
a i fini che a i principij, & per quelli son le cose del
mondo giudicate dal volgo, che solo giudica i succes-
si della fortuna, piu premo che il principio delle cose
per l'ordine, & consiglio della ragione, però ci conuiè
di passare per il contentamento altrui piu tosto che
pe'l nostro proprio. Poi che gli è così, disse don
Galaoro, lascite a me il combattere, poi che a voi
solo deue esser concesso il fatto della lealtà de gli ama-
tori. Per conseguire il fine di quel che a me rimettere
rispose egli, vi prego che a me lasciate far questa bat-
taglia,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

taglia, & questo detto si mise in atto di venire a gio-
strar col Re Montone, ma egli disse, Caualliere, se uole
te entrar doue niuno, eccetto io, merita entrare, con
meco vi cōniene venire a battaglia. Per certo, canal-
liere, egli rispose, che quando sapessi io, che con la vo-
stra alterezza si confirmasse il vostro valore, gran
pazzia la mia sarebbe voler prouar l'auuentura con-
tra il vostro volere. Ma percioche già per isperienza
si sà che la troppa superbia de l'huomo p l'ordinario
si spezza, intendo di prouar l'auuentura piu confidan-
domi in questo, che in quel, che per ragion di vostra
grandezza si duorebbe temere. Con questo presero
amendue del campo, & con le lācie basse si andarono
a ferire al maggior correr de i suoi caualli, lequali ne
i forti scudi si spezzarono, & essi vrtandosi co i ca-
ualli, & le persone furon forzati per la gran percoss-
sa venire amendue a terra, ma tosto salirono in pie-
di, & fra lor cominciossi vn' aspra, & fiera batta-
glia delle spade, tanto che in essa gran pezza ugual-
mente amendue si mantennero, ma nel fine di due ho-
re, che era la battaglia durata, non potendo il Re Mō-
tone già più soffrire i duri colpi di vn tanto valoroso
Re, si andaua scostando da lei hauendo già il suo scudo
totalmente disfatto, & egli che se n' auuide gli disse,
Caualliere, ben sarebbe lasciarmi l'entrata, & non
voler con parole acqstar l'honore, che le nostre forze
non vi posson lasciare acquistare, & questo detto die-
degli si fiero colpo sopra dell' elmo, che per esser di fi-
nissima temprā nō potè la spada tagliarne molto ma

fin

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

fu la forza tale, che rotti i lacci gli cadde della testa, Montone che vide questo pensò con l'entrar dentro al castello salvar la vita lasciando l'honore in poter del suo auersario, & così lo mise ad effetto, ma il Re Amadis lo seguì entrando pe'l fuoco dietro a lui, dicendo non vi accade fuggir delle mie mani, che se non vi rendete per uinto non potete scampar con la vita, & in questo modo se n'andò fino alla sala doue dimoraua Nichea. Montone per iscampar dalle sue mani, montò sopra i gradili fin doue era Nichea, & quiui fece testa. Il Re Amadis lo seguì fin che pose il piede nel quintodecimo gradile, doue fu da Monton ferito d'un smisurato colpo, ma il Re Amadis ferì lui nella gola che non hauendo l'elmo in testa gliela troncò netta dal busto, laquale venne a percuotere nello specchio che le due Infante teneano innanzi a Nichea, che pe'l gran colpo lor cadde di mano, & ruppe si tutto. Nichea non potèdo più mirar nello specchio rimase in tutto il suo sentimèto, & il medesimo auuene a coloro, che erano in mezzo la sala, eccetto Anastarasso, ilquale incontanente perdè la vista di Nichea, parèdogli per quella priuatione rimanere in gran tenebre, & lagnauasi in modo, che bẽ mostraua di sentir gran dolore, & subitamente posto nella medesima sedia, in che era dianzi assisa Nichea, circondato da vna fiamma, che rendea sì gran caldo, che fu sforzato il Re Amadis, e la Principessa Nichea cõ tutti gli altri, ch' erano in quella sala, vscirsene, lasciãdo Anastarasso nel medo, che restaua, innanzi ilquale ap
parue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

parue vn pilastro, con certe lettere che diceano, La gloria, che fin qui hai hauuta sarà conuertita in doppia tua pena fin che venga colei, che per sua estrema beltade con nuoue amorose siame sopisca quelle, c'hai nel cuor concepute per tua sorella, che per tal pazzia ti si darà fino a quel tempo questa pena. Grande fu l'allegrezza del Re il dar fine a si grande auuentura, & la pena di Nichea, doppia in bauerla leuata della gloria, in che era, & cosi auuenne a tutti coloro, che furon disincantati. Ne potè contenersi ella, che el Re, il qual era tutto intento in contemplar la sua grā bellezza nō dicesse, Caualliere auenturato, con l'altui disauentura, hora comprendo io, che niun può salire senza che altri descenda. Era necessario che per conseguir voi la gloria di questo fatto rimanessi io senza quella, in che staua. Deb misera me che hora sento io, che chi è posto in vn tempo in eccessiua gloria, vien poi essendone priuato a incorrere in doppia eccessiua tristezza. Bussendo il nano giunse in questo innāzi a lei, a cui in ginocchiatosi baciò egli le mani. Il Re mosso a pietà delle parole di Nichea, non intendendo il fin di esse le disse, Bella signora, non ha colpa colui, che pensando di far seruigio, erra, riceuete il buon animo mio, che fu di seruirui, & non il danno, ilquale non fu per mio volere. In questo tempo sopraggiunsero tutti quei Re, & gran Reine, che erano incantate, che non si potrebbe dir l'allegrezza, che ciascuno dell'altro riceuè, che tutti insieme poi erano stupiti oltre modo della estrema beltà

Cc

di

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

di Nichea. Ma affissando in essa gli occhi la Principessa Lucela, tosto conobbe, che la imagine della bella donna, c'hauea nel cuor veduta del Re Felices, era di colei, c'hauea innāzi, & turbossene tanto, che fu p morirne di angoscia vedendo chiaramente, che viuea ingannata nell'amore del cauallier dell'ardete spada. nè dapoi nel suo sembiate (cosi fu la sua tristezza grāde) mostrò segno di allegrezza. Tutti parlaron' a Nichea huomini, & donne, ma non fu chi si appalesasse a lei per esser in terra di nemici. Et ella molto so disfatta di loro con gratiose maniere parlò a tutte parēdole, che fussero tutti nei lor gesti persone di grā stato. Il nauo incontanente senza tardare andò a domandar la nunciatura al Soldano per la buona nuoua della disincantatione di Nichea, ilquale piagnendo di sopremo contento cō gran fretta accōpagnato da i principali di sua corte venne al castello, doue era Nichea, laqual trouò nella gran piazza con tutta quella nobil compagnia in certe ricche tēde di quei signori, che allhora finiuan di mangiare. Era dapoi che essi usciron tutti, il castello circondato da vna foltarabbia à guisa di spessissimo fumo. dentro ilquale si sentiuano rumori spauenteuoli di diuersi animali, & innāzi l'oscurità rimase vn pilastro cō lettere, che diceuano, La gloria di Nichea sarà horamai chiamata inferno di Anāstarasso, nelquale egli starà fin che venga quel tempo, che i duo estremi in fortezza, e beltà capitino quì, che l'vno con la sua forza domi i feroci animali, & con la bellezza l'altra le forze am-

morzi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

morzi de i fuochi accesi per Nichea. Allhora sarà liberato il valoroso Principe, & fino a quel tempo non accade che niuno si metta a prouar l'auentura. Giunto, che fu quiui il Soldano non si potrebbe dire la grā de allegrezza, che sentì con la vista della figliuola, et quella, che ella hebbe in veder lui. Et maggior sarebbe in lei stata se la memoria di cui, che tanto amaua non le hauesse rinfrescate le piaghe dell'accesa fiamma antica. Similmente fu l'allegrezza del Soldano temperata nell'hauer' inteso il modo, in che era rimasto il figliuolo, ma consolauasi al fine col pensar, che col tēpo si farebbe al suo mal rimediato, com'era auuenuto a Nichea, giudicando, che la Reina Zirfea sua sorella tutto facesse a buon fine. Et ricordandosi quei, che ella hauea detto del gran pericolo, in cui era per incorrere chi la mirassero, tosto la nascose dalla vista di tutti. Perciò che dopò l'hauer parlato a quei Principi, & honorate signore, & massimamente ringraziato il Re Amadis della libertà data alla figliuola, cōstatossi, & tornatosene cō esso lei alla città senza lasciarla vedere a niuno, la mise nella medesima torre, nellaquale era prima, sin che potesse intendere dalla Reina Zirfea sua sorella quel, che douesse fare. Quei gran Principi dopò l'hauer rese gratie a Dio di esser così presto stati liberati se ne ritornarono alle lor navi, & indi tornarono poi a Costantinopoli, doue tutta la loro armata, da poche navi i fuori, si ridusse a saluamento. Quindi poi il Re Amadis con la Reina Oriana, et gli altri se ne tornò alla gran



DI AMADIS DI GRECIA

Bertagna, essendo con l'Imperatore rimasto de quei Principi solamente Olorio a gran piacere con la sua nouella sposa. Giunti gli altri nel Regno della gran Bertagna si partì ciascuno pe'l suo paese per dar' ordine di mandar gète alla Montagna vietata in soccorso dell'Infanta Asiana, dellaquale al suo tempo si farà mentione. Ma lasciamogli hora in questi pensieri, & tornaremo a Nichea, non men dicendo altro della Reina Liberna, che se ritornò nel suo Regno auuedutasi hauer male impiegato il suo amore nel cauallier dell'ardente spada. Essendo dal Soldano di nouo nella torre rinchiusa Nichea, con le medesime donzelle sue ricominciò a esser' afflitta dal pensiero amoroso di Amadis di Grecia, & tuttauia sentendosi da questo amor piu trauagliata, chiamò il suo nano, & dissegli, Che mi dici, il mio Bussendo dell'ambasciata, che per me facesti a quel caualliere, che hà sopra il cuor mio libertà tanta? Deh signora mia, egli risposele, che volete che io vi dica, se non che io uedo gli Iddij, & la fortuna in questo mondo distribuire il bene piu per fantasia loro, che per ragione, che meritando di esser da voi amato io per lo estremo, amor, che vi porto (di che la pruoua della pericolosa gloria vostra dà testimonianza) ha la sorte mia proposto nel cuor vostro di porre in altri quello amore, che a me eruate obligata, & in persona che non vi potesse veder mai, si come uoi ui moueste amar lui non hauendolo mai veduto, essendo da voi con tãta affettione aspettato, et che tutto il gran

CORE,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cuore, & la forza, con che ha tanti cauallieri, & spauentevoli animali superati, gli menasser due volte nella proua della gloria vostra, che venne egli a prouarla. Che ne dici, Bussendo, ella rispose, dell' essermi stato si appresso colui, che dal cuor mio non si partigiamai, & non mi si esser voluto accostare? Questo è quel, che io dico, disse il nano, & acciò vediate il gran vantaggio, che ho sopra di lui nell' amarmi, ponete mente che io hebbi ardire di far quel, che egli con tutta la sua gran possanza non potè fare. Deb il mio Bussendo, ella disse, non parlate in ciò che questo non è prouenuto, se non dalla mia disgratia, che vuol che io paghi quel, che mi ho goduto di lui nel vederlo nello specchio, che in altra maniera non sarebbe potuto mancare in questo colui, che in tutte le arresicate imprese del mondo non è mancato mai, et però è necessario, che tu senza dilatione alcuna non posi mai fin che non lo truoui, & che lo conduchi alla corte di mio padre, acciò col suo seruigio possa aprir le porte di questa mia sepoltura. Questo ti conuien di fare se tu desideri la vita mia, & che io possa cōsiderare, che mi ami. Son contento di essequir quel, che a voi piacc, signora mia, disse il nano, poi che la mia fortuna vuol, che io stesso procacci il mio male. Et con quest' ordine si partì da lei. Bussendo con iscusati di voler di nuovo tornare a riuedere i suoi. Rimase Nichea la piu afflitta donna del mondo, e tutto il suo tempo si passaua in sonare, e cantare con l'arpa, ma questa malinconia si tolse presto dal cuor suo p' hauere hauuta noua, che l'

CC 3 suo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

suo caualliere si era ritrouato esser figliuolo del gran Principe Lisuarte di Grecia, e della Principessa Onorioria, & maggiormente quando seppe non hauer mutata la sua legge, pensando che hauesse egli ciò fatto per amor di lei, & non per altro, & similmente quando intese che egli hauea tratta a fine la auuentura della proua del secreto, ma gran voglia a lei venne di prouarla anch'ella per veder se in lui fusse tale l'amor verso di lei, quale era il suo verso di lui.

Che Amadis di Grecia, vinse il Re dell'isola Taprobana, & che marito Lucida a Gradamarte. Cap. LVI.

A Madis di Grecia, che andaua con la Principessa Lucida, caminò tanto hor per mare hor per terra che giunse all'isola Taprobana, doue dal Zio della Principessa Lucida furon con molta festa ricenuti tutti. Et perciò che ad Amadis di Grecia pareua vn' hora mille di andare a prouar la gloria di Nichea, affrettò il Re Zio della Principessa a douergli presto dar la maggior quantità di gente, che potesse per ir contra il Re dell'isola Taprobana occupatore del non suo Regno. Per il che il buon Re con prestezza apparecchiò diece mila cauallieri, & gente da piedi, co i quali Amadis di Grecia, & Gradamarte partiron cō molta allegrezza, & dall'auuersario saputa la sua uenuta uscì contra di loro a vna lega lungi dalla città, et quiui fermatisi amendue i campi, ordinate le ferite
vennero



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vennero in vna crudel battaglia, che durò grā pezza
 nellaquale Amadis di Grecia, & Gradamarte co i
 suoi, che erano in numero assai meno, vnseno, & il Re
 ch'era in arme cauallier di gran fama veduta la sua
 perdita si ritrasse alla città, ma non potè far' egli tan-
 to, che nella ritiratta che fece Amadis di Grecia, co'
 suoi non entrasse vnitamente dentro con loro vcciden-
 do, & ferendo per le strade i suoi nemici, senza pietà
 n'una, & tanta fu la strage, che non potendo essi dura-
 re, si raccolsero a vn tempio di Diana luogo molto for-
 te, & di quì con molte saette, & molti archi si difen-
 deuano, che per quel giorno non lo poterono prèdere.
 Quini il Re si fortificò la notte, & considerato, ch'era
 no i suoi feriti, et stāchi, tutti, e che perciò non sareb-
 bon potuto durare al contrasto, si come era egli valen-
 te caualliere, & per tal si stimaua, mandò a richiede-
 re il capitano de i nemici di singolare battaglia. Ama-
 dis di Grecia, che altro non desideraua per presto spe-
 dirsi di questa impresa accettò l'offerta della batta-
 glia del Re, assignandola per l'altro giorno cō tutte le
 sicurezze dell'vna, & l'altra parte. Venuto il dì, &
 entrati in campo hebbero insieme vna crudel batta-
 glia, ma indi a poco fu il Re vinto, & da Amadis di
 Grecia troncatagli la testa ch'egli mādò alla Princi-
 pessa Lucida p Inerillo suo scudiero, con laquale fu el-
 la cotanto allegra, quanto la ragione l'obligaua a do-
 uer'essere. Et senza piu indugiare ella col Re suo zio
 si partiron per venir da Amadis di Grecia, che si era
 già della città impatronito. Quini fu tosto la Princi-

Cc 4 pessa

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

peffa creata Reina, & chiese di gratia ad Amadis di Grecia, che poscia che le haueua da il Regno hauesse anco darle vn marito di sua mano, perche gliel difendesse con potestà, che desse il Ducato del Duca suo ribello a chi a lui piacesse, Amadis di Grecia conosciuta la gran beltà della Reina, e la gran ricchezza (essendo quella vna delle piu ricche, e belle isole del mōdo) pigliando per la mano il suo caro amico Gradamarte, disse a la Principessa, Signora, io non saprei cō che so disfare la mente vostra e'l mio giudicio, se non con q̄sto caualliere, che solo vi merita per la sua grā bontà d'arme. La Principessa disse, non voler dalla sua volontà partirsi anzi ringrandolo molto quiui senza indugio veruno si sposarono insieme, p̄che molto piacq; a Gradamarte il partito, si p̄che molto gli erā le maniere della dōzella aggradite, come p̄ esser di regno così potēte. Dapoi Amadis di Grecia, donò quel Ducato a Inerillo, perche a lui potesse tener cōpagnia in q̄l Regno, che Ordano volea con esso lui menarlo fin che si riposasse. Inerillo glie nē baciò le mani, et fu subitamente creato Duca, ma Gradamarte disse non voler compir' il matrimonio fin che non l'hauesse ricōdotto al luogo, donde si era partito, di che egli si contentò. Dapoi stettero qui presso vn mese per dar ordine buono alle cose del Regno, & al fin con molte lagrime di Lucida si commiatarono, promettendole il suo sposo Gradamarte, che presto sarebbe tornato. Con la Reina in tanto rimase il Duca Inerillo, che con molte lagrime si licentiò dal suo signore. Amadis di Grecia entrò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

trò col suo fido amico Gradamarte i vna naue, che gli fece dare la Reina, & con buò tempo partiron' amendue, e prima che potessero rientrare nel mar mediterraneo sostennero gran pericoli, & trassero a fine grandi auuéture in arme, doue la fortuna molte volte gli trasportaua, ma con tutti questi affanni piu sentina Amadis di Grecia i pericoli del suo amore, che quei che la tempesta del mar gli presentaua. Dopò molti tranagli che si lasciarono a dietro, peruènero finalmente nell' Imperio del Soldan di Nichea, donde cò la tempesta del mare furon trasportati nel Regno di Macedonia. Et quiui in vn porto tronarono vna naue coperta, nellaquale era vn cauallier grande, & ben disposto che tosto, che si auuicinaron amendue si riconobbero, che era il cauallier Brimarte di Spagna, che essendo ito per tutto il mondo con la querela della beltà della sua donna era in quel tempo capitato quiui. Non si potrebbe dire il gran piacere, che amendue riceuettero, che già Brimarte hauea inteso, che egli hauea riconosciuto esser' il padre il Principe Lisuarte, & se ne congratulò molto. Gradamarte se gli diede a conoscere, & si abbracciaron cò molto amore. Dopo a prieghi di Brimarte, che vide il tempo disposto pe'l nauigare nel Regno di Polonia, che non era da quel porto molte giornate distante, essi consentiron di andar con esso lui. Et essendo in quel Regno arriuati furon con gran carezze da quel Re raccolti. Brimarte non volse smontare sen che non hauesse in quell' habito visitata Onoria, inuanzi la qual



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

qual comparse con vn carro trionfale, in che erā tutte le imagini delle figliuole de i Re, e de gli Imperatori, che egli per la sua gran fortezza hauea acquistate che senza l'altre passauan cento. Già si può considerare con quanta allegrezza fusse raccolto dalla bella Principessa Onoloria, che similmete con molta corte sia riceuè Amadis di Grecia, sapendo chi egli era, marauigliata nō meno dell'estrema beltà sua, che della gran fama, ch'era sparsa dell'alta sua canalleria, & egli era all'incontro nō men stupito della bellezza e buona creanza di lei. Fu incontanente tratta di quella gabbia, & con molto honore rimenata al real palagio, & quini con allegrezza non men de i duo amāti che di tutto il Regno furō insieme sposati, nelle nozze de i quali siron celebrate gran feste. Et qui si trattenne Amadis di Grecia molti giorni, nel fin de i quali non potendo più egli sopportar la pena, che dal suo desiderio riceuea di andar' a prouar la gloria di Nichea, se bē hauesse saputo di esser quini ridotto in cenere, ne parlò cō Brimarte, alquale spiacque molto che da lui si tosto partisse, ma non potèdo farne altro dopò molti abbracciamēti si commiatarō da lui egli, & Gradamarte, & ritornaron' alla lor naue con animo di ripigliare il camino verso l'Imperio di Nichea.

Il ragionamento fatto da Abra a i sessanta Re,
perche la seguissero contra Lisuarte di Grecia. Cap. LVII.

Segue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

SEgue l'istoria, che la bella, & gentil Abra giun-
 se nel suo paese, doue incontanente per diuersi mes-
 saggieri, congregò in breue tempo tutti i sessanta Re
 suoi vassalli, i quali tutti comparsero nel tempo, che
 già la Reina Zaara si era partita da lei dicendole, che
 poi che nõ la potea aiutare, per quel, che hauea cõ es-
 so lei fatto Lisuarte di Grecia, non intendeua star qui-
 ui, e così partissi con intention di procurar di hauer
 per marito Amadis di Grecia, e quando non hauesse
 potuto ottenerlo, non valer a niũ altro maritarsi. Co-
 gregati i Re in Babilonia con infiniti altri signori, &
 sapendo ella che già i Principi Christiani si ragunaua-
 no nella montagna vietata, in soccorso dell' Infanta
 Asiana per venir contra di lei, ella affrettãdo le cose
 vn giorno chiamatigli tutti, posta nel mezzo di loro
 parlò a tutti & con molta prudenza, et con parole e-
 loquẽtissime gli esortò a voler prender l'armi in ma-
 no contra Lisuarte di Grecia, & l'Imperio di Trabi-
 sonda, io vendetta di vn tanto Principe, mostrando
 loro, che quando si fussero tutti vinti a questa im-
 presa, non solo fussero bastanti a occupar quell'Im-
 perio in vendetta di Zaito, & in aggradimento del-
 la fè loro, ma tutta la Christianità insieme, & che a
 questo si sarebbon manifestati veramente a quel
 Principe affectionati, & tanto seppe elle dire, & con
 tanta accortezza, che non pur gli indusse a far quel,
 che ella volse, ma in tanto si accesero essi a muouer
 questa guerra, che supplicaron lei a nõ porui indugio
 alcuno, & tenuto consiglio sopra il modo del guer-



DI AMADIS DI GRECIA

reggiare fu determinato, che essi subitamente partissero per li Regni loro. Et che Abra scriuesse a tutti i gran Re pagani, e gran potentati a domandar soccorso in questa impresa. Con questo disegno adunque essendo tutti partiti, Abra scrisse a tutti istantissimamente mostrando, che i Christiani erano già in punto per muouersi contra di lei in soccorso dell'Infanta Asiana, laquale hauea da loro questo aiuto impetrato con promissione di farsi Christiana, & che quello Imperio perduto era in pericolo di perdersi tutta la pagania, però che hauea ella determinata con la grandezza dell'animo suo, e perche conoscea esser per vna tanta guerra espediente non aspettar nel suo Imperio la guerra, ma muouersi contra l'Imperio di Trabisonda per preuenire il nemico, & non aspettar di esser preuenuta. Queste lettere ispedite furono infiniti gran Re Pagani, che accettaron l'impresa, & promisero di venire, fra quali furono Alizarano Re della gran Turchia, che era Valentissimo caualliere, che si proferse venir con sei Re suoi vassalli, si perche haueudo il suo Regno vicino a quel de' Christiani dubitava sempre della troppa grandezza loro, & si anco perche amaua molto l'Imperatrice Abra & desideraua di bauerla in matrimonio. Et finalmente fra tutti i Re pagani solo restarono il Soldan di Nichea, & la Reina Liberna che già hauea inteso chi era Amadis di Grecia, & parimente la Reina di Alessandria. Tutti gli altri per reiterate lettere affrettati si mossero con le lor genti, & fu la massa ordinata, a Tenedo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a Tenedo porto della già destrutta Troia, doue della bella Abra furò tutti con accoglienze cortesissime raccolti. Et fu sì grossa la massa di questo essercito, che passaua duo mila vele, & de i capi principali vè erā piu di cento Re di corona. Fra questi venne questo Alizarano, che hauea con seco bellicosissima gente cō archi fortissimi, & in sua compagnia vennero noue suoi fratelli cauallieri, di gran fama in arme co i quali tanta si stimaua di valere, che non pensaua, che trè ta cauallieri de Christiani piu scelti nel mestier dell'armi fusser bastanti poter contrastargli. Dalla parte piu Orientale conduceua Abra piu di sei ceto Elefanti con suoi castelli di legno. Et con questo poter, et l'aiuto di infiniti fierissimi Giganti con suoni di infinite trombe, & altri istrumenti da guerra si mosse ella dal porto di Tenedo verso l'Imperio di Trabifonda, ma dalla fortuna e'l vento contrario fu questa grossissima armata gittata nel Reguo d'Vngheria, nelqual apportò gran spauento. Quini giunta fu determinato di mandare in terra vna parte di essa armata per destrugger quel Reguo, & ne fu dato l'assonto a Marcatello Re di Egitto, & al Re Alizarano, & volendo smontar trouarono il Re de gli Vngheri cou molta gente affronte, che volea disturbarglielo. Ma quini valse a' pagani molto le genti di Alizarano con gli archi che tante frezze tirarono sopra gli Vngheri, che a mal grado loro gli rebuttarono con l'uccision di molti. In questo modo smontarono piu di diece mila Turchi, & altri tanti Egittij, & in-

comin-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

cominciarono vna aspra battaglia cō gli Vngheri, nel
laquale il Re Alizarano, co i fratelli tai cose fece-
ro in arme, che non potendo star piu al contrasto, gli
vngheri col suo Re, se ne fuggiron dentro la città,
& così era la meschia folta, che i pagani sarebbono
entrati con esso loro, quando dalle mura con infinità
di saette, pietre, & olio bollente non si fusse loro fatta
gran resistenza, onde bisognò tornarsene a dietro con
la mortalità di molti di loro. Et percioche era la ter-
za forte, & ben munita, i Turchi attesero a rubbare
il paese vicino, & guastar molti luoghi, & menarse-
ne alcuni prigioni, & dappoi tornarsene alla naue, per-
cioche essendo il tempo apparecchiato non parue ad
Abra esser bene trattenerli in questo Regno, per che
non se le sturbasse l'impresa designata, & con que-
sta vittoria si partì verso l'Imperio di Trabisonda,
con tanto orgoglio, che pensauan tutti, tutta la Chri-
stianità soggiogare senza contrasto alcuno. In-
tanto essendo l'Infanta Asiana con Lucentio andati
nell'Isola d'Argene vi trouaron quei tre saui, che gli
riceuettero, & fu incontanente l'Infanta battezzata
per ordine della madre, di che rimase Lucentio molto
allegro. Quini hauendo quel poco poter di gente, che
si ritrouaua vnito, si partiron per la Montagna vieta-
ta, doue trouaron Ouolorio Principe di Spagna con la
gente dell'Imperator Splandiano, che venia per capi-
tano col Principe di Brandalia, & trouaron la gen-
te del Re di Boemia, dou Grafandoro cō vn suo figli-
no, et della Reina Mabilia chiamato Alatres di Boe-
mia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mia cauallier di molta fama, & parimente v'l ritro-
 uarono il buon Principe di Pollonia Brimarte con la
 gente del Re suo suocero, & la gente di don Floresta-
 no Imperator di Roma, & con essa venne egli in pso-
 na per trouarsi in si notabil guerra. Africo d'Irlan-
 da trouaron poi con la gente del Re suo padre. Tro-
 uaronui le due ualorose Reine Calafia, & Pinti-
 quine tra co i suoi figliuoli con molta gente, c'hauean
 condotta, & similmente i mariti loro. Trouaronui pa-
 rimente la gente del Re don Brian di Spagna, co'l
 Duca di Burgundia per capitano. Eravi ancora
 giunto vn figliuolo del Re di Napoli con le genti
 del padre. Nè tardò molto a comparire con la gen-
 te della gran Bertagna, & di Gaula, Angriote di
 Estrauans Maggiordomo del Re amadis, & dō Bri-
 no Duca di Bristoia con tutti i famosi cauallieri della
 gran Bertagna, Don Quadrante d'Irlanda con la
 sua gente, Balano figliuolo di Galeotto con la
 sua, similmente con la sua il buon gigante Argamon-
 te, Liofan della Rocca coi suoi, Don Bru-
 neo Re d'Arabia, & Garinto Re di Dacia, ne tardò
 a comparirui il Duca di Normandia con la gente
 del Re di Francia. Tutti questi Principi, & capita-
 ni si vniron quini con l'Infanta Asiana senza molti
 altri signori di manco stato, i quali presero lei per Ca-
 pitaneffa generale del capo, per cui erano venuti tut-
 ti in questa impresa. Quini si dette ella a conoscer per
 figliuola al Principe Olorio di Spagna, di che egli rice-
 uè grandissima allegrezza, quantunque della sua con-



DI AMADIS DI GRECIA

cettione nulla sapeffe, magli fu detto da lei in qual modo, così dalla madre ammonita. Fatta la mostra di questa gente seppero per piu auuifi il danno, che l'armata nimica hauea fatto nel Regno d'Vngheria, & come già se n'andaua verso Trabifonda, onde determinarono di partir subito, & così fecero che con suoni di molte trombe usciron del porto, & passarono a uista del porto di Costantinopoli, che diede a tutti gran piacer del bel cōcerto che tenea nel nauigare, ma erano quattro volte piu i pagani, che questa armata non era. Quiui con esso loro si congiunse il Re Noradello con tutta la sua gente, & il Re di Vngheria desideroso di vendicarsi del danno, c'hauea riceuuto, così si partiron dietro i suoi nemici, che eran già piu innanzi di quindeci giornate. Ma li lasciaremo hora, & parleremo alquanto del cauallier dell'ardente spada.

L'ordine, che tenner Amadis di Grecia, & Gradamarte nell'andar nell'Imperio di Nichea.

Cap. LVIII.

A Madis di Grecia e'l Re Gradamarte, che partiron di Apolonia, come si è detto, nauigarono molti giorni sempre con prospero vento fin che giunsero al porto del castello dell'Inferno di Anastarasso. Quiui peruenuti, & veduta la gran nebbia, che cingeva d'ogni intorno il castello, si marauigliarō molto nō sapendo che cosa fusse, ma tosto intesero il disincantamento di Nichea, & che era stato pe'l mezzo del Re amadis suo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dis suo bisauolo, & come Nichea era stata dal padre
ridotta come dianzi nella torre. Quando questo intese
egli, fu tanto il dispiacer che se ne prese, che nè fu per
morire. Deb misera me, diceua, & quanto poco de-
ue la mia signora istimar mi, saputa la viltà del tuor
mio, & che altri mi habbia auauzato in cosa di suo
feruigio? Perche deue piu viuer nel mondo cauallie-
re di si poco valore, & si poca ventura, come io, poi
che la vita, che viuo con piu ragione deue chiamarse
morte? Gradamarte lo consolò molto dicendogli, che
douena piu tosto per ciò render gratie a gli Iddij, che
così ramarcarsene in hauer fatta ricondurla la sua dō
na in luogo, doue con mè pericolo potesse vederla, poi
che in ogni modo a lui non eran concesso di poter trar-
re a fine la auuentura di quella gloria di Nichea. Cō
queste sue parole fu consolato alquanto, & determi-
naron d'andare sconosciuti alla città per veder di par-
lasse a Bussendo, acciò per il suo mezzo potesse far in-
tendere a Nichea la sua venuta, e si desse qualche or-
dine, perche la vedeste. Ma quui giunti non trouaron
quel che cercauano, perciò che seppero, che il nano era
di molti giorni prima della città partito. Et quui
crebbe il dispiacer grande di amadis di Grecia, veduto
che tutte le cose gli succedeano al contrario di ql,
che egli desideraua. Ma fu al dolor suo dato rimedio
con vn consiglio, che gli diede Gradamarte amico, suo
che fu in questo modo, che chiamatolo da parte, gli dis-
se, Signor mio, fra molti rimedy, c'ho pēsati per il mal
uostro, uno ne hò trouato al mio parer molte eccellēte.

D d

E e



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Et è che essendo voi anco si gionane, oltre la complession vostra che lo porta, che nõ hauete ancor barba, Et essendo di così estrema bellezza c' hoggi fra le donne non haureste pari, ho pensato che vi vestiate in habito di dōzella all' usanza delle donne di Sarmata, doue sono bellicosissime, Et che parliate in quel linguaggio, poi che sapete parlarlo. Et io vi condurò in habito di mercatante a venderui come schiava nel mercato della città di Nichea, dicendo, che certi Alessandrini vi han presa con altre dōne Amatzone, e s' edo andate in corso. Et vedendoui così grande, Et bella cõ vorreranno le genti per comprarui, Et io domanderò un tanto di voi, che sia prezzo molto eccessiuo. Verrà a orecchie dell' esser vostro al Soldano, che ui verrà a vedere, Et comprare, Et venuta in poter suo con la vostra accortezza terrete poi modo, che il Soldano ui doni a Nichea, Et da lei entrato non voglio dirui ql, che haurete a fare, che meglio lo saperete di me, voi. Piacque il consiglio molto ad Amadis di Grecia, Et dissegli. Ben sapeua io, amico, Et signor mio, che della compagnia vostra non poteua a me risultare, se non gran bene. Piacemi tanto questo disegno, che per tutti gli altri non lo lascierei. Incontante tornarono alla naue, dato il giuramento a chi vi erano, che nulla si dicesse, fece Gradamarte a vn sartore, che era fra loro fare a amadis di Grecia, vna veste di raso turchino bordata di trine d'oro della sorte che solenau portare le donne della Reina Zaara, fatta la veste cõ una rete si raccolse i suoi bei capegli sopra laquale erã

cucite



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

eucite molte perle, & pietre di valuta, & postisi al-
 cuni ricchi pendenti alle orecchie che gli haueua do-
 nati la Regina Lucida, restò così bello che il Re Grad-
 amarte rimase marauigliato molto, & disse gli. Certa-
 mente, signor Amadis, che non è huomo, che vede do-
 ui, & non sapendo chi vi siate, che del vostro amor
 non si accèda. Et egli al dir suo preso in mano uno spec-
 chio, poco mancogli che non gli auuenisse quel, che au-
 uenne a Narciso, perche era la sua bellezza tale, che
 da colei in fuori, per chi egli questo habito vestiuano
 era chi l'agguagliasse. Così adornata si mise a cavallo
 con vn arco in vna mano, & nell'altra tre frecze. &
 Gradamarte vestito in habito di mercatate, se n' and-
 rono alla città, & nel camino determinarono, che Gra-
 damarte douesse dapoi che hauesse questa mercantia
 spacciata a partire, & spesso tornare con altre mer-
 catie, sin che si tirasse quella impresa a fine per inten-
 der se cosa alcuna bisognasse, & fece disegno di chia-
 marla per nome Nereida, & egli si faceua chiamar
 Cosimo alessandrino, che cò esso menaua quattro, ò cin-
 que scudieri. Entrati nella città infinita gente si mos-
 se per vederla, stupefatti della sua gran bellezza fin
 che giunsero alla piazza. Quin publicato che si doue-
 ua vender la schiava, comparsero i principali della
 città per comprarla, & dietro loro gran numero di po-
 polani per vederla. Molti innamorati della sua gran
 bellezza si fecero innàzi per comprarla, ma domada-
 to Gradamarte del prezzo ne domadò mille talenti, nè
 potendo niun pagarla si arar, andarono a dire al Sol-

D d 2 dano,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

dano, il quale fece tosto intendere al mercatante, che gliela conduceffe che la voleva egli vedere. Cosimo Alessandrino con Nereida si condusse innanzi il Soldano, il quale come pose gli occhi in Nereida cōteplando la sua gran bellezza, & giudicata la ecceder tutte le altre bellezze da quella della figliuola in fuori, fu preso del suo amore in guisa che determinò di non lasciarla per mezzo, & domandato a Cosima come si chiamasse, egli non potè far che non le dicesse, Veramente, bella Nereida, se tu cō tal forza ferisci con le saette, che porti in mano, come con la vista de i tuoi begli occhi, ben possiam dir noi, che gli Iddij in crearti uolsero tutta la fortezza, & beltà del modo congiungere insieme, in formare vna donna prigionera, acciò che da lei tutti che la mirassero restasser prigioni. Cosimo Alessandrino, a cui nō spiacquero punto le parole del Soldano, gli rispose, Io vi giuro, signor, per gli alti Iddij, che se è vero quel, che mi dissero coloro, che la presero, et che me la venderono, sua gran valentia veramēte si agguaglia alla sua bellezza, & questo conoscendo io, giudicai non poter ad altro Principe condurla piu al proposito che a voi, essendo cosa degna della vostra grandezza. Il Soldano che era tanto affettionato se le, che quando fuisse stata nobile non si sarebbe uergognato di prenderla per moglie gli disse, amico Cosimo Alessandrino, io voglio cōprarla, ma quale è il suo prezzo? Quel che io voglio, signor, per lei da voi, è che vi seruiate di lei, & di me, che questo reputerò io esser grandissimo prezzo, così desidero seruirui, consciu-



ta la vostra grandezza. Hor poi che gli è così, egli rispose, io riceuo il dono, & te lo pagherò come persona a chi lo fai. Et incontanente egli fece portare duo mila talenti d'oro. Ma Cosimo rispose, che nulla valeua, perche non ne haueua bisogno, che solo gli ricercaua che volessè favorirlo, quando nel suo paese venisse a vender mercantie, e che gliela lasciasse spesso vedere, che molto l'amaua per la sua gentil creanza, et nobil maniere. Poiche così volete, amico, egli rispose, così si faccia, ma spero che non mi vincerete di cortesia, & giamai mi dimenticarò di un tanto dono, & con questo si commiatò dal Soldano, & da Nereida, che molto allegra era nel sembiante vedendo che il Soldano n'era innamorato, perche in questo modo pensaua ella di tirarlo al suo disegno. Fece incontanente tagliarle il Soldano molte ricchissime vesti d'oro, & di seta, & la fece menare alla sua camera, & ordinar, che le fusse dato da mangiare, & ciò fatto non si potè contenere di non andare doue era Nichea, che staua malinconica molto, per la lunga tardanza del suo nano, e'l Soldano con gran piacer le disse, Figliuola Nichea, hoggi gli Iddij mi han fatta venire nelle mani vna scianua, che dopò te giamai creatura humana alla sua grã beltà si agguagliò, nè s'agguaglia, et è, per quel che si può vedere, & che mi han riferito, non men valorosa in arme che bella, & è natina del regno di Sarmata suddita di quella Reina Zaara tanto celebrata al mondo. Che posso piu dirti, figliuola, se non che me, che fin q' dopò la morte di tua madre, mai piu

Dd

3

per

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

per beltà donna, amore, riscalda i freddi spiriti miei
co'l fuoco amoroso, ha la sua bella vista tutto altara-
to. Nichea che tanto vdi questa serua lodare, & co-
nabbe, che n'era forte acceso d'amore il padre, nō potè
far, che ridèdo non gli dicesse, Suppliconi, signor mio,
a voler farmi vedere coteſta sì bella ſchiaua, acciò
che io dal vederla caui qualche conſolatione di que-
ſta mia dura ſolitudine. Figliuola mia, riſpoſe le il Sol-
dano io, quando ſia tēpo, ve la condurrò innanzi, che
prima voglio che la vediate adorna di veſtimenti co-
me merita la ſua gran bellezza, nè piu ſi indugierà, ſe
non quanto ſieno le ſue veſti finite. Con queſto ritor-
noſſi il Soldano alle ſtanze doue era Nereida, & Ni-
chea, & le ſue donzelle rimasero con gran riſa in ve-
der come ſi fuſſe ſi ardentemente il Soldano innamo-
rato di quella ſchiaua.

Che il Soldan ricercò d'amore Nereida, & la ri-
spoſta, che ella gli fece. Cap. LIX.

FEce il Soldano, ritornato alle ſue ſtanze vſcire i
ſuoi camerieri fuori per ragionare con Nereida,
cui diſſe, Amica, rendi gratie a i ſoppremi Iddii, poi
che non ſenza cagione ti hanno in queſta cattinità ri-
dotta, hauendoti fatta ſignora di colui, che tanti Re, e
gran ſignori hà ſotto il ſuo Imperio, perche hai da ſa-
pere che il cuor mio è ardentemente acceso della tua
gran bellezza, e' ha hauuta poſſanza tale, ch'altro non
poſſo fare, che porti in libertà con poteſtà di hauer ſo-
pra



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pra di me l'Imperio fin' alla morte, laquale è in man-
 tua, e per auuenirmi ogni volta, che non v'si con esso
 me q'lla pietra, che spero dalla tua virtù. Nereida, che
 della sua beltà vide così il Re preso, si allegro molto
 veduto che in questo modo si veniua a disporre la ma-
 teria per trarre a fine il suo disegno, & con gratiofo
 semblante, risposegli, Signor mio, io sarei ben di poco
 accorgimento, se non conoscessi la gran gratia, che ri-
 ceuo da voi con queste parole & se per esse, essendo
 io tanto istimata, non istimassi io la bontà mia, quanto
 voi istimate la mia beltade, ma perche l'honore, co-
 me sapete voi, signor mio, in niun tempo, quantunque
 sia in prigione il corpo, deue perder la libertà sua, poi
 che non può esser sforzato, se nò con la volotà, che sè
 pre può godere il priuilegio di essa libertà, se per sua
 viltà non lo perde, se tanto mi amate, non penso io
 che vorrete cosa veruna còtra l'honestà mia, poi che
 fin qui vi giuro, che quel, perche voi mi amate, sè pre
 con honestà mi ho riservato, che quantunque mi hab-
 bia in questo esser la fortuna ridotta, nò perciò mi hà
 lasciato di porre in quella nobiltà di sangue, & gran-
 dezza, ch'ella suole apparecchiare per dar maggior
 caduto. Se voi, signor, mi amate, fate conto che io ami
 voi parimente, & vi stimi piu che altro huomo, ch'io
 mi conosca, & crediate certo che se ad huom che uina
 haurò da còcedere il mio amore, sarà a voi, che piu vi
 istimo io per amore che per la vostra grandezza, &
 il dominio che sopra di me u'habbiate. Il Soldano udi-
 te le parole di Nereida, la stimò piu che prima, & q-

Dd 4 Fla

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

sta resistenza accrebbe in lui maggior ardore ; & in questo modo, risposele, Nereida, dolce speranza mia, non ti pensare, che io stimi poco intendere, che tu sia ben nata, et vedere che tanto prezzi il tuo honore, et similmente voglio che sappi, che le mie parole non son state indirizzate a fine, che subito mi cōcedi quel, che desidero, se non acciò che tu sappi l'estremo amor, che io ti porto, perche quell' acceso ardore, che nella frigidità della mia vecchiezza a potè tanto infocare il cuor mio, che t e l' hauesse a scoprire, possa scaldare il tuo, considerato l'esser' io vecchio, naturalmente sarà frigidò in amarmi. Signor mio, rispose, ella, la gratia e' ben che ho da voi riceuuto, & massimamente il trattarmi con tanta limpidezza del mio honore piu potranno operare in me, che mouimenti amorosi di altro che fusse giouanetto, & però douete voi hauer maggior piacere di questa mia honesta voglia, perche doue regna bontà, & virtù, più può la ragione, che i volotarij mouimenti, i quali vengono a essere oppressi, & rimossi cō l'habito virtuoso. Il Soldano vūite queste belle ragioni, et così jaggia istimandola non potè far che non l'abbracciasse con grande amore, ma volendo baciarla, ella discostò la testa, e dissele il Soldano, Cara la mia Nereida, non sò perche ricusi di darmi solo questo pegno d'amore che tãto poco pregiudicio può fare al tuo honore, & in me il desiderio placare il suo appassionato tormento. Signor mio, ella rispose, non è cosa al mondo, che voglia cadere che nō ne dia prima cèuo, però nō vi fidate molto di chi dà caparra di q̄l, che gli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gli è domandato, che è gran seguio di hauergli a concedere tutto quel, che ricerca dal suo canto. Et tenete questo auuiso, che quando nel consentimento mio trouarete quel, che tétate, hora nõ vi sarà niuna cosa da me negata, poi che voi mi ricercaste, e poscia che questo hà da esser spontaneamente, & non per forza, per vostra virtù lasciate al tempo, quel che adesso la potea cõuersatione, & auuiso della mia bontà nõ può così presto consentire senza grã pregiudicio del mio honore, & della istima in che voi mi adoureste tenere per amarti tanto. Con questo il Soldan per all' hora non, volse piu darle, che piu tosto hauerebbe egli voluto partire ogni estermio, che in cosa veruna darle noia, e pensò farle tanti doni, & honor tanto, che potesse disporla a quel che egli uolena. Incontanente le diede donzelle l'hauessero a seruire, & la medesima notte fece farle vna ricchissima vesta, acciò che l'altro giorno la figliuola la vedesse, & dissele, che uolena il giorno seguente a lei menarla, che fu la contentezza che le diede tanta, che in tutta notte non dormì mai, Le fu data honoreuole stanza, & vn letto, nelquale ella dormì sola, in vn altro dormendo le sue dõzelle. Pésana a douer veder la mattina la sua cara Richea, la grãde allegrezza che haurebbe sentita, e dall'altra bāda tremana, presaga di graa turaatione, in hauerla contemplare vna tanta bellezza, per cui haueua sopportato tanto dolore, & fra se stesso diceua, Piacesse a gli Iddij, che si come iscampò mio padre in habito di dona dalle mani di colei, che uõ hauea in suo sapere uguale,



DI AMADIS DI GRECIA

Uguale, possa io iscampar da colei, che in bellezza, & merito non è chi se le agguagli. Con queste & molte altre cose che fra se stessa diceua, se ne passò la notte fin che comparìe l'aurora in Oriente.

Che Nereida andò a visitar Nichea, & il ragionamento fatto fra loro. Cap. LX.

VEnuto il giorno le fu mandata dal Soldano vna veste d'oro fatta della medesima pezza, che era la sua, ricamata di molte perle, & pietre di gran valuta, & pariméte mandolle alcuni pendenti da orecchie che nò hauean prezzo. Ella si vestì incontanéte di quella veste ratcogliendosi i capegli con la sua bella rete, con che rimase si vaga, che le sue dōzelle si marauigliaron molto di tanta bellezza. Quini entrò subito che fu vestita, il Soldano così di lei sodisfatto, che era nulla la consentezza c'hauea sentita il giorno innanzi, & presa per mano la condusse alla torre, dove dimoraua Nichea, per vna porta che riuiscina se creta nel palagio, & peruenuti nell'anticamera di lei incontraron Bizeda & Todomira camariere nobilissime di Nichea, che si stupiron molto in vedere la estrema beltà di Nereida, a cui domandò il Soldano, che facea la figliuola, dicēdo c'hauea quini condotta Nereida, perche la vedesse. Elle risposero, che si era già leuata, & che andarebbono a farle intēder la sua venuta. In tanto si assise il Soldano in vna ricca sedia, che era quini i vno strato per Nichea, facēdosi porre a sedere



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

a sedere Nereida appresso quantunque ella lo ricusasse. Le due Infante entrarono nella camera, & disse-
 ro a Nichea, Deh signora Principessa, & dea della
 bellezza, & che estremo vedrai hoggi per la tua
 grande, & compita perfettione? Hai da sapere, che
 la schiana, che hieri tanto ti lodò tuo padre, è sì gran-
 de, che anco non habbiamo noi veduto caualliere, che
 la agguagli, nè donna, da te in fuori, che i belta la pa-
 reggi, però ben potremmo noi chiamarla seconda Ni-
 chea. Questo vedito ella domandò vna robba di raso
 cremesino sì lunga, che la strascinaua due braccia per
 terra tutta seminata di maglie d'oro fodrata d'Ar-
 melini con vn ricamo di grossissime pietre, & cingen-
 dosi i bei capegli con vna ricca rete, che all'aura por-
 tana sparsi, vi mise sopra vna sola ghirlanda di tante
 pietre, & perle, che non hauea prezzo, poi uscì fuori
 con tanta leggiadria, che pareua cosa piu diuina, che hu-
 mana. Nereida, che col Soldan stauan fuori ad aspet-
 tarla, vedendola venire, per molto che si sforzasse di
 celarlo, non potè far tanto che non tremasse come se ha-
 uesse freddo, diuenendo alquanto pallida in viso, onde
 le disse il Soldano, che cosa è, Nereida mia? che hai?
 come ti senti, che par che s'ij male? Signor mio, el-
 la rispose, è questo vn mancamento di cuore, che mi
 suol venir spesso, & detto questo per vergogna riprese
 vn color tale che accrebbe la sua bellezza, e ello uscì
 che fece Nichea si marauigliò ella tanto, & così di-
 uene stupescata, che gli pareua, che il cuore se gli disue-
 nisse, & che l'immagine della sua figura fusse millari-
 spetto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Spetto alla sua vera forma, dappoi si mise innanzi lei inginocchiata, & dissele, signora mia, datemi le vostre mani, poi che gli Iddij han voluto, che la mia prigionia fusse a maggior gloria, & mostrarmi la forza del lor potere. Nichea disse le sue belle mani, le quali egli baciò, & dappoi leuandola in piedi Nichea, l'abbracciò, & mirandola nel sembiante si mutò di color tutta parendole di vederli innanzi colui, che hauea innanzi rappresentato nello specchio, quando era nella sua gloria incantata, & che per hauer poi la sua vista perduta se le era raddoppiata la pena, & sentendo tanta turbation da vna banda, & dall'altra tanta allegrezza, come colei, c'hauea innanzi quel, che piu di se stessa amaua, non potè contenersi, che non dicesse, O Giove, & che cosa è questa, che io vedo? ò io son di nuouo tornata nell'incanto, ouero ho innanzi gli occhi la piu mirabil cosa che si vedesse giamai, & che io piu desideraua vedere. Et in quanto dicea questo, Nereida non le leuaua gli occhi da dosso, nè ella da lei. Deb signor mio, disse Nichea, quanta gratia mi hauete voi fatta in farmi conoscer questa si compita donzella, che ben mostrate di non esser fuor di ragione accesiui del suo amore, degna della gratia di vn tanto Imperatore, come voi degno di lei, et se la vista mia causa ne gli animi uirili tanta forza in dar passione, come nelle donzelle quella di Nereida alteratione, et marauiglia, con gran ragione haucte voi signor mio, a tutti vietata la vista mia. Signora mia, disse Nereida veramente credo io, che non senza cagione gli Iddij



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Iddij permessero, che voi fusse serrata, acciò non haues-
 sero gli huomini, a morir nel guardarui per amore,
 poi che essando io donna, le belle luci de gli occhi vo-
 stri han penetrato fino al mio cuore, con marauiglia, e
 stupor mio, & compassion di, coloro, che vi han mira-
 ta, & son senza morire rimasi in pena. Nichea,
 mentre egli queste parole dicea, lo miraua fisso in vi-
 so fra se stessa dicendo, quanto ho io ragion di a-
 mar colui, la cui figura posta in vna donna, puo vn'al-
 tra tato vincer d'amore, et qual ardor fia il mio? qual
 la mia pena, misera che son io, quando vedrò la sua p-
 pria persona, se non vengon le forze temprate di si co-
 perto inganno, & con questo presala per la mano si as-
 sise con Nereida in due ricche sedie col Soldano, haué-
 dola ella però presso di se. Così stettero gran pezza
 senza appatar gli occhi l'vn dall'altro tirando amen
 due ardentissimi sospiri secreti dal cuore, che pareo,
 che la resistenza di non poter mostrare quel dolor per
 le bocche, l'aere si conuertisse in foco tale, che abbruc-
 ciasse il cuor loro, tanto che con la forza dell'ardore
 alcun segno si vedea, mostrando gli occhi i va-
 pori della lor pena con l'acqua con che si bagnaua tan-
 to, che di volta in volta alcune lagrime apparian ne
 gli occhi di ciascuua. Indi a poco le disse Nereida, Si-
 gnora mia Nichea, con gran ragioni permessero gli
 Iddij, che vi fusse co'cesso il nome di dea, acciò insieme
 con la vostra bellezza il poter suo, & la possanza di
 loro si manifestasse, ma io che son mortale hò dato con
 gli occhi miei a veder la gran gloria, che hò di questa
 vostra



DI AMADIS DI GRECIA

vostra vista riceuta . Oime che io godo , & ancor non sò quel che io mi god i . Oimè che peno , & penando riceuo gloria . Oime che sò , ne sò quanto deurei . Oime che parlo , mancandomi parole per dir quel che voglio . O Iddij supremi , perche hauete uoi sacrificata la mia uista col sacrificio della vostra bellezza , doue hauea tanto a mancar l'intelletto per conto della gloria sua ? Amica Nereida , disse Nichea , non meno la luce , & la pittura del diuin pittore , nel tuo bel viso , hà fatta impressione nel mio intelletto , che quella che tu per aggrandire la mia bellezza hai manifestata . Deb signora mia , disse Nereida , se io dò alcuna luce nel cuor vostro , perche io dò quel , che riceuo , come specchio posto a raggi dello splendor del Sole , che manda i raggi della simiglianza di quel , che ha in se riceuto , & con questo di nuouo si affissarono a guardarsi in modo che il Soldano disse , Io voglio rimentrarmi la mia Nereida , da poi che qui non si può hauer piacere nè di lei , nè di mia figliuola , & con questo la prese per mano , & partissi , che fu vno appartar lor l'anima dal corpo . Così fu ricòdott i Nereida alla sua stanza , doue la maggior parte del giorno stette con esso lei il Soldano fin che uenue l'ora del dormire , & entratta in letto . non potè in tutta notte chiuder gli occhi , intento con la mente a consider ar sempre la gran beltà , & le gentil maniere di Nichea , inanimādo il dolore , con vna finta sperāza , come suole auuenire a chi ardentemente ami . Con questa pena se ne stette Nereida , fin che per molta stanchezza addormen
tossi ,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

toffi, e nel serrar gli occhi, subito se gli presentaua in
 sogno di esser con Nichea, & destandosi con sconcio
 affanno, & di nuovo dormendo, & il medesimo sogna-
 do era nel sognarla dolcemete interrotto, in modo che
 non si potea il suo nè chiamar sogno, nè vegghiar, nè
 dormire fin che venne il giorno, con diuersi pensieri
 trauagliato del modo che hauea da tenere p scoprirsì
 alla sua cara Nichea. Venuto poi il giorno si leuò, &
 il Soldano venne subitamete a vederla, che era nella
 medesima pena stato p Nereida, la notte che ella era
 stata per la figliuola, & la figliuola per lei. Nereida
 la raccolse con gratioso sembiante per poter con finto
 amore sostenere il suo inganno, & in molti ragiona-
 menti, se ne passarono tutto quel giorno, fin che si ap-
 prossimò la notte, che parendo al Soldano la sua Nerei-
 da malinconica per darle piacer le disse, che andasse
 per un pezzo a veder sua figliuola, acciò con lei si
 rallegrasse alquanto, & in questo modo se n'andarono
 alla torre di Nichea, che hauea non men desiderio di
 veder Nereida, che si hauesse di veder lei, & tro-
 uarola che si staua nella sua camera a sonar vn' Arpa,
 e vi cantaua. Il Soldano lasciò Nereida, nella sala con le
 due Infante, & egli se ne tornò. Nereida a cui pareua
 mille anni vn' hora di entrar doue era la sua signora,
 disse alle Infante, Deb se mi amate entriamo dentro
 la camera, che non è da perdere si dolce melodia,
 acciò la vista, & l'vdito possan in vn punto goder la
 gloria sua. Elle che sapeano quanto la Principessa ha-
 uea piacere di vederla, le dissero, che douesse entrar
 pian



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

piam piano, acciò che ella non lasciasse il cantare. Quindi entrata, la tronò appoggiata a vn ricchissimo letto si pomposaméte guarnita, che la sua bellezza al lume di vna torcia accesa, che in vn canton della camera con melodia del cantare, pareua cosa soprannaturale, & non humana. Ella, tosto che vide Nereida non solo non lasciò di sonare, nè cantare, ma cò nuouo sforzo del suo amore hauendo innanzi la simiglianza della cosa amata cominciò a piu viuacemente cantare. E Nereida inginocchiata si innanzi si mise con le orecchie a sentir la sonità del suo canto, & gli occhi a mirare la gloria della sua vista con vna pena mescolata di dolcezza. Nichea così cantando miraua lei, & col pensar nel suo amante nel cantar' esclamando la sua crudeltà, daua di volta in volta dolorosi sospiri, i quali abbondandole, lasciò l'Arpa, & disse, O Gione, & come la musica accresce in chi l'ascolta, lo stato in che lo tronata. Io la facena per darmi qualche spasso, & ella ha fatto l'officio di quel, che ha per natura di fare, & quel che nella dispositione truoua del cuor mio, & vedendo Nereida con le lagrime a gli occhio messaggiere del cuore, le disse, Nereida mia, similmente hà a te, questa musica data parte del mal mio, che cò dir quelle vltime parole, Che faccio in questa prigione, forse la memoria della prigionia tua ti causò questa alteratione. Non è a me cosa nuoua la prigionia, che io sento, ella rispose, che mescolata la sua memoria col suono della vostra soauissima voce, causarono in me vna gloria cir. data di q̄i piaceri, che gli
accesi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

accesi fuochi d'amore soglian per gli occhi distillare
 le sue mostre, con l'angoscia del cuore costretto nel
 petto da i ritenuti sospiri che manda il rimedio di so-
 stener la vita nel grande ardore, doue sarebbe soffoca-
 to, quando non fusse refrigerato da quel delicato aere
 che per essi è uscito dal suo dolore. Deb sorella, disse
 Nichea, priegoti, che poi che sai tanto de gli effetti di
 questa crudel passione, che me ne insegni qualch'vno
 per darle rimedio. Signora mia, di Nereida, il mio
 mal giamai lo trouò, perche la fortuna insieme col
 mio habito, non mi diede luogo giamai a poter publi-
 carlo in parte, che io potessi esser'vdita. Pregolla Ni-
 chea, che donesse prender' in man l'arpa, se se ne dilet-
 taua, & qualche verso cantarui. Ella che di quello es-
 cercitio tanto sapeua, quanto altro che mai la toccas-
 se, riceuè di questo comandamento gran piacere,
 & prese nelle mani l'Arpa, & cominciò a sonarla, et
 a cantarui con soauità tanta, esprimendo la passion,
 che sentiuua, che faceua per gloria di soauità piagner
 Nichea, cō le due nobil' Infante, & altre dōzelle, che
 nella camera stauano, marauigliate oltre modo del
 suo sì melodioso suono, & delicata voce. In questo
 tempo ritornò nella torre il Soldano, & dentro entra-
 to ella volse lasciar l'Arpa, ma egli non volse consen-
 tirglielo, & così replicata la sua musica fece al Soldā
 sentire quel, che ella, & la figliuola sentiuano, il qua-
 le giamai haurebbe voluto lasciar di ascoltarla, ma
 uenuta l'hora del dormire il Soldano si rimenò cō esso
 lui Nereida, & in questo moao senza poter giamai in

E e secreto



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

secreto alla sua donna parlare passarono molti giorni con gran spiacere non vedendo via di poter scoprirsi, & trarre a fin quel, che desideraua. In questo tempo il Soldano la ricercò molte volte, & veduto, che non uoleua condescendere a quel, che egli uoleua, mostrò di esser corucciato con esso lei, & la menò prigioniera alla torre del Vniuerso, mettendola della sala doue era dipinto il trionfo d'amore, dicendo, che quiui uoleua darle la pena del suo disamore, acciò che fusse castigata con quel che offendeuà, & uolse in questo luogo condurla, acciò non godesse la conuersation della figliuola, dellaquale uedeua prenderli tanto diletto. In questo luogo condotta Nereida molto si marauigliò della bellezza, et vaghezza del luogo, ben che non fusse anco ascesa all'alto della torre, doue era il mondo fabricato, & stauasene quiui con le sue donzelle, che la seruiuano, & nel partirsi, le disse il Soldano, in questo luogo ti starai, Nereida, che in me non trouerai pietà alcuna, fin che tu non l'habbi di me, et del cuor mio che in piu oscura prigionia tieni, che io te non tengo. Et molti giorni stette, che non uolse ir' a uederla, parendogli però ogni hora vn'anno, si come a lei pareua un giorno mille di vscirne. Ma quiui lascieremo per dirui vn caso che auuenne, pe'l quale fu posto nel maggior trauglio d'amore che se sia udito ancora, nè che giamai a duo amanti auuenisse.

Che il Principe di tracia hebbe nelle mani lo scudo di mōto ne della Lizza, e ql che fece. C. LXI.

Già



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Gia si narro, che al Re Montone della Lizza fu
 da dieci cavallieri tolto lo scudo delle imagini,
 doue era quella di Nichea. Auuenne dapoi, che questi
 cavallieri gittaron la sorte a chi douesse toccare, &
 toccò a vno che era del Regno di Tracia, che per farsi
 grato a un figliuolo del Re primogenito, chiamato Ba
 larte, che era morto giouane, & in arme cavallier
 molto stremo glielo donò, che come vide l'imagi
 ne di Nichea, si accese della sua gran beltà tanto che
 sospirando disse, Deh Macrobio (che così si chiama
 ua il cavalliere) in mal punto tu mi hai data la morte
 in bella figura immascherata. Et per ciò che se ben e
 ra buon cavalliere, era nondimeno crudele, & all'ira
 subit. mo sentendo la pena grande, che egli affligena
 si mpre piu il cuore, & pensan' o che con arte per far
 lo mo' ire gli l'hauesse presentato Macrobio, pose ma
 no all' spada, & di vn sol colpo gli tolse dal busto la
 testa. Spiacque a tutti la crudeltà di questo Princi
 pe, ma niuno hebbe ardire di riprenderlo. Egli dapoi
 sentì tanta pena, che conobbe presto douer morire, se
 non hauesse hauuta colei pe' l' cui amore egli tanto pa
 tina. Et vn giorno si partì dalla città, doue dimoraua
 il Re, & andossene a vn castello, doue era un valētis
 simo Mago va sallo del padre. Quini giunto, disse, a
 Estibello dell' arte (che così era chiamato colui) io son
 venuto a te, perche mi dia rimedio per vn grādissimo
 male, et se me lo darai, io ti farò il maggior signor del
 mio paese; e quādo nò, io ti taglierò la lesta, acciò che
 tu nò habbi da ingānare il mōdo cō le tue male arti so

E c 2 si poce



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

si poco vagliana. Estibel dell'arte si turbò molto vden
do dir questo al Principe, & disse gli, che gli douesse
dir' il mal suo, ch'egli haurebbe i ciò operato quel che
hauesse saputo. Il Principe gli raccontò la cosa come
era, sopra di che gittò egli l'arte, & trouò che quella
Principessa amaua molto il cauallier dell'ardente spada,
& che niun'altro era patrone del suo, simil-
mente seppe, che era disincantata, & che dimoraua
in quella torre, & trouato questo pensò al rimedio, &
chiamato il Principe, gli disse, Signor mio, voi mi ha-
uete domandata vna gran cosa, perche cotesta Prin-
cipessa, che voi amate tanto, ama di gran cuore il mi-
glior caualliere, e di maggior bellezza, che sia hoggi
al mondo, & hà determinato di non amare altro giam-
mai, ma quel che ho pensato è, che io vi farò vna tal'
acqua, conlaquale lauandou' subitamente pigliarete
la figura di quel valente caualliere, ch'ella tato ama.
Voi poi ve n'andarete là, et vi portarete in modo che
ella ui veda, che se voi poi saperete fare bene, la otte-
nerete, perche ella penserà che voi siate il suo amate.
Ma è necessario, che uoi facciate presto. Prima ue n'an-
darete dal Soldano suo padre, dicendo essere il cauall-
ier dell'ardente spada, che sete' ito per veder la sua
corte, e per prouar se potete dar rimedio al Principe
Anastarasso suo figliuolo. Quiui potrete voi poi tener
modo, & via, come vi habbia a veder Nichea. La ca-
gion che mi muoue a dirui, che non indugiate è, pche
ella ha già vn suo nano mādato a cercar pe'l mōdo q-
sto gran caualliere. Parue il consiglio del Mago buo-



no al Principe, & disse, che subito voleua metterlo in
 effecutione, promettendogli perciò molto hauere.
 Incontanente fece il Sauio vna tal acqua, cõ laquale
 lauatosi il Principe prese subitamente l'immagine di
 amadis di Grecia, così al naturale come egli era, cioè
 ch'era grande, & disposto quasi com'egli. Et preso vn
 specchio si stupì di se stesso, vedutosi con tãta bellez-
 za parendogli, che non fusse dõna al mōdo, che così ve-
 dendolo non morisse per dargli il suo amore. Con que-
 sto si partì per l'Imperio di Nichea, senza voler tor-
 nare, doue era il padre, perche gli disse il diuino, che nõ
 tardasse, così per quel rispetto, come anco perche a ca-
 po di sei mesi sarebbe tornato nella sua prima figu-
 ra. Partissi adunque Balarte di Tracia con grande al-
 legrezza, & dopò molto caminare passando vn gior-
 per vna foresta, & hauendosi tratto l'elmo per sentir
 la frescura che l'ombra de gli alberi gli daua in ripa-
 rargli il Sole, incontrò il nano di Nichea, che andaua
 cercando il cauallier dell'ardente spada, che tosto che
 vide il Principe parendogli quel desso, non si potrebb-
 be esprimer la contentezza del cuor suo, & presto di-
 sceso dal palafreno a gran fretta corse verso lui p baci-
 argli il piede. Balarte marauigliato nõ piu della sua
 gran deformità, che di quel che gli vide far, lo tirò
 a dietro, & il nano gli baciò vna mano, & disse-
 gli, Deb signor mio, quanto fu felice il giorno, &
 benedetto, nelquale nasceste, poi che la mia signora
 Nichea tanto desidera vedervi, che fin che non giũga
 quella hora, non può posare. Il Principe pare a huomo

E e 3 insensa.

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

insensato in sentir queste cose, ma ricordandosi delle parole del Mago subito comprese quel che poteua essere, & con finta allegrezza abbracciò il nano mostrādo di conoscerlo, & gli fece gran festa, dicendogli. Come hai tu lasciato, nano mio, la mia signora Nichea? Io l'ho lasciata già disincantata, signor mio, egli rispose, & nel luogo, doue era prima rinchiusa. Hammi con gran fretta mandato a cercarui cō ordine, che seza voi non douesse capitarle innanzi. Lodati sien gli Iddij, disse il Principe, che ci han fatti in questo luogo rincontrare insieme, acciò della gran pena che per amor di lei sostengo non ne haueffi a morire, & che ella non riceuesse piu affanno, si consolasse co'l veder mi. Gran piacere hà ella sentito hauēdo inteso chi son vostro padre, & madre, & vi stima piu che prima, sapendo che non hauete voluto mutar la sua legge per amor di lei. Il Principe che ben intendeuā queste parole, rispose, di questo poteua ben star ella sicura, che la legge, in che ella è, hauēua io da offeruar tutto il tempo di mia vita. Et con questo si partirono al lor camino, ma non caminaron grā pezza, che incontraron due donzelle in duo palafreni piagnendo, che tre cauallieri le menauan via per forza, lequali tosto che videro il Principe gli dissero, Deh signor, se in uoi regna pietà, & valore difendeteci da questi scelerati cauallieri. Il Principe quantunq; fuisse caualliere fra gli auantaggiati del mondo, non essendo però solito di far le sue cose senza auantaggio, lor rispose Veramente, donzelle, ch'io lo farei volontieri, ma non posso qui

occu-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

occuparmi, perche vado ad vn' effetto che molto m'importa. O cavalliere, dissero elle, veramente meglio sarebbe la tua bellezza per donna che p' cavalliere, poi che sei tanto codardo, ma il Principe non curò il dirlo; diede questa cosa non picciola marauiglia al nano, parendogli che non fusse questo atto degno di vn tanto cavalliere, ma non gli spiacque, perche cosi era desideroso di giunger' a Nichea, che nò l'haurebbe uoluto veder' occupato i' altra impresa, massimamete doue uedeua pericolo. In tanto alla voce delle donzelle comparse per trauerso della foresta vn cavalliere armato sopra vn cauallo roano con arme turchine, c'haueape' l' mezzo sporfi fiori di fino oro. Nello scudo portaua una effigie di donzella mora di gran bellezza cò corona come figliuola di Re, laqual portaua vna mano d'un gigate, che gli uoleua leuar la corona di capo, et vn cavallier' armato, che gli tagliaua la testa. Pareua veramete cavallier nel sembiate di grā ualore, p' ciò che era grande di corpo, & ben disposto, che tosto che quini giunse, disse alle donzelle, Amiche, perche cosi vi lagnate? Deb signor cavallier' elle risposero, se in voi regna cotanta virtù, come in questo cavallier bellezze, & codardia, non vogliate del vostro soccorso, mancarci contra costoro. Egli riuoltatosi a i tre, disse, Signori, è cosa indegna di cavalliere sforzar niuno, vi domandò in cortesia, che lasciate andar qste dōzelle. Voi, risposero essi, fareste, signor, assai meglio di seguire il vostro viaggio in pace, & nò cercar contesa a spese vostre. Il mio viaggio seguirò io uolen

E e 4 tieri,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

tieri rispose il solo, facean voi quel, che douete, & io quel che che soa obligato. Andate in mala vettura, ri sposero con viso acerbo coloro. Coteſta, sarà per voi disse il caualliere, poi che fate qual, che non douete. Et incontanente prese del campo, & con la lancia bas sa spinò contra di loro, & essi contra di lui, iquali tutti tre l'incontrarono, ma nè molto nè poco lo mosser di sella. Egli percosse l'vn di loro di sì feroce incontro, che passatagli dall'altra banda di tre palmi la lancia lo gittò in terra morto. Quiui posto egli mano alla spada, & similmete essi alle loro, si cominciarono a ferir di asprissimi colpi, ma poco giouò a loro la forza contra vn sì valente caualliere, che in breue gli tratò in modo, che l'vn gittò morto da cavallo, & l'altro nõ osando aspettarlo si pose a fuggire. Ma egli non curando di lui veduto il Principe, & giudicandolo il cauallier dell'ardente spada con tanta allegrezza, quanta sentisse giamai, trattosi l'elmo di testa corse ad abbracciarlo. Il Principe lo mirò, & lo vide nero, ma così bello, & di belle fattezze, quanto altro cauallier vedesse giamai, & stette vn pezzo sospeso no'l conoscendo. Il cauallier che così sopra di se vide starlo, si marauigliò, e disse, Signor, e fratello mio, bẽ pare che sia grã tempo, che non m'habbiate ueduto, poi che nõ mi riconoscete, mirate che conoscerete il uostro grãde amico Fulortino figliuol di quel buon Re, che ui ha al leuato, e che ui amò tanto. Il Principe che q̃sto intese fingẽdo di riconoscerlo lo abbracciò con molta amore uolezza. Fulortino piagneua cõ esso lui di allegrezza e'l Prin-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

e'l Principe fingeva la maggior cōtentezza, che pote-
 ua. In questo sopraggiunsero le donzelle, che gli dissero
 Ben è signor caualliere, che in tanto amistà ui spar-
 tiate la bellezza, & ualentia, ma se fusse a nostra e-
 lettione, prima uorremmo il nero, che'l bianco, a cui
 diamo noi infinite gratie p la libertà nostra, Fulortino
 si rise di quel, che le donzelle dissero, & disse al Prin-
 cipe. Signor, perche dicono questo? Perche io non
 le uolsi soccorrere, disse egli, lasciando a uoi l'im-
 presa, perche ui uidi comparir dalla foresta, per ue-
 der pruoua del uostro ualore, se era tanto, quanto per
 la nostra dispositione si giudicaua. Vna delle donzel-
 le rispose, nō sò che giudicio ti farai tu ouunque ti tro-
 uerai della bontà, ma sò ben io, che nō potrem noi far
 testimonianza della tua, & con questo si commiatar-
 ron da loro, & ritornaron' al camino, nelqual si era il
 Principe drizzato uerso l'Imperio del Soldan di Ni-
 chea. Fulortino domandò il Principe, perche a quella
 corte n' andusse, et egli, a cui pareua, che molta amistà
 gli mostrasse il cauallier, non gli uolse tener nascoso
 il fatto, & quiui gli disse, in quel modo andaua egli
 chiamato da quella bella Principessa, laquale egli piu
 che se stesso amaua, & che fin che non hauesse dato
 modo di uederla, et di hauerla a sua uoglia non inten-
 deua di occuparsi in altra cosa. Sia co'l nome di Gione,
 disse Fulortino, nè io quādo ui piaccia giamai mi par-
 tirò da uoi fin che si dia fine à q̄sta impresa, perche nō
 lascio di sētir' il medesimo dolore, che uoi sētite, che
 hauete da sapere, fratel mio, che io amo q̄sta nobil Infā-
 ta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ta che porto in q̄sto scudo dipinta, che è figliuola del Re di California, & della nobil Reina Calafia, laqual perche non volea maritarsi con vn gigante, egli si era disposto a torle il Regno del padre dicendo, che ella non poteua succeder per esser donna nello stato, che p̄ piu prossimato di sangue appartenenua a lui. In quel tempo io capitai quiui, & perche il padre di lei che non era all'hora nel Regno, & la madre che è tãto ualorosa in arme era di poco infermata, io presi per lei la difesa, che con le sue genti vscito in campagna hebbi col gigante vna pericolosa battaglia, nellaquale io vccisi il gigante di mia mano hauendogli tutta la sua gente destrutta, acquistandole tutto il paese. Con questa vittoria ritornato, la madre per voler remunerarmi di quel, che hauea fatto mi sposò con l'infanta Libriassa (che cosi è chiamata la figliuola) laquale tiene il cuor mio cosi legato, come Nichea deue tenere il vostro, & questo fatto mi commiatai da loro, per venir a cercarui, che fu la causa principale, che mi mouesse dal mio Regno paterno, & cosi caualcaua Fulortino rendendo ragione delle sue cose a colui, che pensaua, che fusse il suo vero amico, il cauallier dell'ardente spada, affermaua che vero tutto q̄l, che diceua, et che haueua fatte grã cose in arme, mètrè era ito p̄ il mōdo à cercarlo, delle quali per nō esser questabi storia sua, non se ne fa mentione, & per questa cagione egli portaua quelle arme con quella insegna. In questo modo caualcauano essi con grande allegrezza del nano, fin che giunsero al porto, doue entrarono in



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vna

Ma nane, e si partirono in essa p il Regno di Nichea
 & quiui con buon vento arrinarono nel tempo, che
 Amadis di Grecia staua nella torre. Giun i adun-
 que, il nano, a cui pareua tardi di andare a portarne la
 nuoua a Nichea, prima che effi vi giugessero, andò in-
 nanzi, dicendo che non dicessero, che fusse venuti con
 esso lui, anzi dessero a intender, che no'l conoseuano,
 accio non si sospettassero i fatti loro. Giunto alla cit-
 tà il nano, & baciato le mani al Soldan entrò nella
 torre, doue staua Nichea, laqual come lo vide con rā-
 ta allegrezza, si stremì tutta, & hauē dole egli bacia-
 te le mani ella gli disse, Caro Bussendo mio, come stai?
 tu sei dimorato assai tempo co i tuoi. Signora mia,
 rispose, io stò bene, & allegro, perche ogni mia fa-
 tica è stata ben impiegata. Nichea, che si auuide,
 che portaua buono spaccio, non fu mai sodisfatta fin-
 che non si trouasse sola col nano, a cui disse egli, Sta-
 te lieta, signora, che già hauete quì il cauallier dell'ar-
 dente spada, che hoggi uentrà a bacciar le mani a vo-
 stro padre, & ha con esso lui il figliuolo del Re di Saba
 cauallier di grā fama, ne partiran di quà, fin che non
 vi uedeano, & parlino. Questo udito Nichea, con
 la maggior allegrezza che si potesse dire abbracciò
 il nano, & disse gli, Bussendo mio, non potresti
 pensar giamai quanto sia grande il seruigio, che m'hai
 fatto, perche vò che sappi, che sarei io già mor-
 ta per la tua tardanza, se gli Iddi non mi haues-
 sero dato soccorso, con vna serua, che è stata menata a
 mio padre, laquale tanto si assimiglia all'amato mio
 cauallier



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

cauallier dell' ardente spada, che fin qui con la gloria della sua vista mi son sostenuta viua, ma la mia sorte a poi voluto, che mio padre, non sò perche mi ha priua della conuersation sua, & la tiene nella torre dell' vniuerso rinchiusa, doue niun puo vederla. Voi mi raccontate cosa marauigliosa, disse il nano, che se fusse così, meglio sarebbe costei per signora, che per serua, secòdo la gran beltà del vostro innamorato. Egli è come ti dico, ella disse, che penso che nel mondo non habbia ella pari in bellezza, & per questa cagione io l'amaua tanto, come me stessa, ma la mia sorte, che opra con meco ogni cosa al rouerscio me l'ha leuata di nanzi da gli occhi, i quali saran sostenuti tenebre dell' assenza sua fin che possa veder la figura di colui, c'hor a mi meni, che non sarà piu lungi, se non quanto io possa cercare apparecchio per ciò, & con questo rimase ella tanto allegra, che non si potrebbe credere & uscì verso le sue donzelle, & il nano ritornò al palagio del Soldano, doue trouò che eran già giunti i cauallieri, che inginocchiatisegli innanzi gli chiedean le mani per baciargliele, ma egli finche non seppe chi fussero non gliele volse dare, anzi gli fece leuar in piedi, poi che l'intese, & abbracciati amendue, il Principe di Tracia gli disse, Signor mio, la grandezza della vostra corte, & la fama della pena di anastarasso vostro figlinolo ci ha quà condotti a seruirui, & per veder di procurar la sua libertà. Il Soldano in quanto egli dicea questo lo contemplaua tutto, parendogli di hauer innanzi la sua Nereida, nè si satiaua

di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di mirarlo, dicēdo che giamai nō haueua veduta una
 tātā beltā di caualliere, nè cosa, che tātō si assimigliaf-
 se alla sua Nereida, nè potea pēfar, se nō che fusse ella,
 onde fu mosso da gran desiderio di ire alla torre per
 veder se fusse Nereida, ma saputo esser questo il ca-
 uallier, della cui fama era pieno il mondo, con grande
 honore, & semiātate molto gli rese gratie della sua ue-
 nuta, facendolo alloggiar dentro del suo palagio insie-
 me con Fulortino, di che essi rimasero molto contenti.
 Il Soldano dappoi che si appartò da loro nō potēfar, che
 non andasse subito a veder Nereida alla torre, la-
 quale trouò di mala voglia, & dissele, Nerei-
 da, quantunque tu sia con meco si erudele, io non vo-
 glio esser' a te di amore uole tanto, che non ti faccia
 partecipe delle mie venture. Ti fo intendere, che ho
 in corte mia il valēte cauallier dell'ardēte spada, et il
 Principe di Saba, che per seruirmi son' apposta venu-
 ti a trouarmi. Queste parole udite Nereida si turbò
 tātō, che se egli mutò il colore nel viso pensando, c'ha-
 uesse il Soldano saputo, chi egli fusse, & perciò gli di-
 cesse quelle parole, & che Fulortino douea esser uenu-
 to a cercarlo, ma dissimulando molto, disse, Signor
 mio, di qualunque ben, che ui auuēga io son molto lie-
 ta, & specialmente in tener nella corte vostra un tal
 caualliere. Per mia fè, disse il Soldano, che se io non
 fussi uenuto qui per accertarmene, haurei giudica-
 to che voi foste quel desso, così ve gli assimigliate, &
 che in habito di caualliere per burlarmi, mi foste com-
 parsa in dnanzi. Egli si marauigliò molto di ciò, &
 disse



DI AMADIS DI GRECIA

disse, Signor mio, nō mi date voi libertà tale di poter
uscir quinci, che voi n'habbiate a dubitare. Ne tu ri
spose egli, la dai al cuor mio, & però rimanti fin che
la tua crudeltà si muoua à pietà di me. Et con questo
se n'uscì fuori il Soldano. Et Nereida rimase così tur
bata di quel, che le hauea detto, che non sapea, che cō
siderare ne che farsi, ma sopra molti pensieri le uenne
in fantasia, che qualche vno gli douesse hauer detto
che egli si assomigliaua tanto a colui che era, & che
l'hauesse egli detto per burlar con esso lui. Con gran
de angoscia passaua la sua vita non potendo conside
rar qual via douesse tenere per poter ritornar' alla sua
signora, e scoprir se le, e'l maggior refrigerio suo era di
andar per quelle sale mirando i belli artificij, che vi
e ponendo mente nel trionfo dell'amore a i duo aman
ti, che nel fonte si uccisero, disse, O misero me, che
erano, & i gran fatti passati in tutte la sorte di uirtù,
io temo, che debbo il medesimo auuenire a me, & la
mia cara donna, che è auuenuto a costoro, poi che l'un
così per l'altro peniamo. Et in questo modo passarō
molti giorni,

Che'l Principe di tracia parlò a Nichea,
Cap. LXII.

Il Principe di Tracia importunò tanto il nano a
uoler concertare, come si hauesse a trouar con Ni
chea, che egli non restò mai che concluse lo abboca
mento in questo modo. Era nella sala della torre una
finestra, che hauea due forti feriate, onde ella disse al
nano,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

nano, che se il suo amante si fusse arrischiato con qualche artificio di salir la suso la notte, che quini le haurebbe potuto parlare. Il nano lo referì al Principe, & egli in questo pèsando, mirò di fuori la feriatà insieme con Fulortino, & con un'artificio a guisa di scala di corda designaron, che egli douesse ascender' all'alto & fattolo intender' a Nichea, fu cōcertato, che due hore dopò mezza notte ella douesse a quella feriatà aspettarlo, che per quel luogo si haurebbò parlato insieme, & così se ne passarou amendue con grande alle grezza quel giorno. La principessa era così alterata, in pensar di hauer' a parlare a chi' ella amaua tanto, che non potendo la sua turbation coprire, finse di sentirsi alquanto amalata, & in letto entrata comandò, che le fusse lasciata accesa vna torcia, perche, se le fusse bisognaua cosa veruna potesse vederui. Et cō questo ordine, dapoi che venne l'hora se ne andarou le camariere al letto, che non sospettando di cio cosa veruna presto si addormentarou, ma nò dormiua Nichea aspettando il tempo concertato col suo amante. Il Principe, giunta l'hora, se n'uscì dell'albergo insieme con Fulortino con le spade, & cappe con quell'artificio, & presto gittarou la scala, sopra laqual'ascese il Principe. Nichea, che sopra anniso stauasi, sentendo lo si lenò, & prese vna robba di brocato fodrato di Zibellini, & in testa si pose vna ricchissima ghirlanda, & tremtudo pian piano uscì alla sala, & accostata la torcia vicina alla finestra, l'aperse, & come la vide il Principe, poco mancò, che di turbatione d'animo

NON

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

non cadesse della scala, & ella non men di lui rimase turbata veduta la figura di colui, che tanto amaua. Quini per soperchia allegrezza gran pezza stettero senza punto parlarsi, et il Principe disse, Signora mia, se con gran pena la vostra bella vista è stata da me considerata, ben paga la promessa la allegrezza, che le tali passioni tal fine producano. Datemi le vostre generose, & belle mani, perche io possa col bacciarle sodisfare al debito di tanta gratia, che mi vien fatta da voi, & acciò che io mi possa sostenere con esso per si estrema alteratione, & soperchia allegrezza, nella quale la diuina beltà vostra mi ha posto, che non è stato poco che io non sia quinci traboccato, si per l'alteratione, che di tanto fauor riceuo, come da la turbatione della bella vista vostra. Signor mio, disse Nichea, non ho io sostenuta la vita con speranza di vederui, perche io vi donessi abbandonare in tanto pericolo, riposatemi nella fede, et l'amor, che io ni porto, che è di maggior forza, che le scale, nè feriate della finestra, che vi sostengono, & non vogliate esser cagione, che il pericolo vostro mi arrechhi la morte innàzi, che la vostra sopragiunga, & con questo distendendo le sue bellissime mani lo prese per le sue, sentendo per ciò amendue alteratione tale, qual giamai non hanean sentito, perche piu tosto loro pareua questa contètezza sogno che verità. Il Principe prese le sue mani, et gliele baciò piu volte empiendole di lagrime, & quando non fusse stato impedimento della feriate, si sarebbon congiunti co i visi ancora. Quini in questa soprema
alle-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

allegrezza stettero quei duo amanti gran pezza, fin che cominciò a dar segno della sua venuta il giorno, onde furon costretti di separarsi restando fra loro concertato di parlarsi in questo modo dell'altre uolte, il che fecero poi, & tanto continouaron, che già in altro non si ragionaua piu fra loro, che del modo, con che il Principe di quel luogo la leuasse, onde era e gli fauor di modo allegro, & similmente Fulortino, e' nano, quantunque egli di quel fatto dubitasse assai.

Che Nereida salì la torre dell'Vniuerso doue vi de l'errore, in che era posta Nichea. Ca. LXIII.

GRan dispiacere sentiua nell'animo suo Nereida per non poter trouar modo, nè via, perche il Soldano la riconducesse doue era Nichea, per poterle discoprire il fatto, & pareua che troppo tardasse a comparire Gradamarte. Dall'altra banda il Soldano quantunque vn'anno gli parebbe vn giorno, non l'andaua a veder per poter con questa rigorosità tirarla, al voler suo, & si passaua la sua pena con la dolceuista del Principe, che tanto se le assimigliaua, alquante faceva honor grande cosi per la fama del suo gran valore, come per la simiglianza, che hauena a colei, che egli piu che se stesso amaua. Auuenne vn giorno che essendo molto malinconica Nereida, si partì dalle sue donzelle per vedere le scale, & spasseggiare, & per esse caminò tanto dall'vna all'altra fin, che capitò all'ultima di sopra, & per vedere, che sus-

Ff le



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

se nell'alto della torre, vi ascese, doue vide il mondo tutto col mouiméto de i cieli. Rimase egli cosi di questo marauigliato, quanto di cosa che di stupore si vedesse giamai, e ponendo mente a lacima di tutti i cieli, vide il carro triōsale, sopra del quale era il soppremo creator del tutto, & quini tosto conobbe lo inganno, che hauea hauuto pe'l passato, & inginocchiatosi in terra lo adorò rinegando gli Iddij, c'hauea fin quā adorati, promettendo in seruigio suo emendar' i differuigi passati. Dapoi riguardando vide i grandi esserciti, che si venian ragunando nella Montagna difesa, & gli altri nel porto di Tenedo de i pagani, & come gli vide, & sapendo la cagion perche si eran mossi, non potè far che non dicesse, O Iddio, & come consenti tu, che nel tempo, che tanto ti potresti seruir di me io si sia ridotto i questa prigione, doue in habito di fragile donzella io sia nel numero loro reputato? & ricordatosi del suo amor soggiunse, grande è il poter che hauete, signor Iddio mio, cōc esso all'amore, poscia che per lui molte volte il poter tuo non conosce l'huomo. Io mi sforzarò in ogni modo, se posso, di trouarmi doue con doppio silegno possa emendar l'inganno del tempo ocioso valor mio. Similmente mirò la parte di Trabisonda, & vide Lisuarte di Grecia suo padre con panni lugubri, & corona d'Imperator' in testa, et conobbe perciò quel che potesse essere, & quel ch'era, come si dirà poi, & con lagrime cominciò a dire, O signor padre mio, che non potete voi questo habito portare senza che a me tocchi parte della perdita nostra?

Vide



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Vide similmente in questa ragione molta gente assembrarsi per aspettar i pagani, di che gran pena egli sentiva per non vi esser presente. Parimente volse vedere tutte le parti del mondo, et conobbe chi apparecchiarsi a gran guerre, altri piagnero le battaglie perdute, altri andar ne i loro amoi i penando, & traucgliando, alcune parti piovare, & in altro tonare. Videni Gradamarte, che se ne stava in habito di mercatante in Alessandria doue comperaua cose di mercatìa per tornare a la città di Nichea, & tosto che lo riconobbe non potè contenersi, che sospirando non dicesse, Deh fratello, & singular amico mio, quanto vi son io obligato, poi che con vile habito, & si diforme al vostro stato per amor mio così ne andate? Con che vi potrò io giamai pagar tanto quãto vi debbo? che già nõ istimo io tanto di esser qui in habito di donzella in cosa che tanto mi imperta, poi che voi solo per contentarmi in habito di mercatante così ue n'andate, essendo si gran Principe, & caualliero di tanta fama. Se mio padre dalla vostra sorella fu liberato mutandosi l'habito anch'ella, nõ meno procurarete voi la mia liberta mutato il vostro. Dapoi vide la sua signora Lucrezia in casa del Re Amadis, molto addolorata per l'absenza sua. Deh misero me, dissegli, & quanto son io verso di voi sleale in non disingannarvi, & liberamente dirui, ch'altra donzella amo io piu che non amo voi, & voi nõ amate altra persona che me, ma non uò piu dimorare in questa lunga scortesia, che presto uolo farò sapere, non p' lasciari di amarui, ma peche voi nõ vi-

E f

2

mate

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

uiate ingannata. Parimente rimirando vide Brimar
te come giocondamente si godeua la sua bella moglie
Onoria. Deh misero me diceua egli, & come ogn'un go
de del suo amor da me in fuori, & le mie due innamo
rate, che amendue patiscono la medesima pena, che io
pato. Certamente questa è la piu strana, & piu mara
uigliosa cosa, che Principe possa hauere, & io per me
vorrei piu tosto goder la signoria di questo modo, che
del vero, perche nõ può huomo mortale goder l'altro
come in questo vniversalmente cosi in mare come in
terra. Grã ventura deue esser la mia, poscia che Iddio
mi ha fatto capitare innãzi si gran sorte per rimedio
del mio dolore in si gran solitudine, & per istimato
debbo io reputarmi, poi che son' vn de i duo, a chi
è questa auuentura concessa, & piu, poi che non
può esser di ragione quella che vi manca, se non colei,
che in tutte le cose è compita, delquale io sono, & sa
rò fino alla morte. Et questo egli diceua, perciò che ha
ueua già lette le lettere de i pilastri, & similmente,
disse, già che io ho veduto tutto il mondo, vo' veder co
lei, che merita d'esser signora d'esso, et mirata la torre
don'era Nichea, che la vedeuua chiaramente, cominciò
a dir nel veder la sua gran bellezza, Deh signora mia,
quel rimedio mi volse Iddio mostrare p' il dolor mio i
quanto son da vostro padre priuato della vostra presẽ
za, & cõ questo resto io molta allegro, ma presto se le
volse al rouerscio q̃sto contento, perciò che fuor della
città sotto certi grãdi alberi, gli parue di veder Fulor
tino e' l'nano di Nichea, co' quali si era il Principe cõ

certa-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

certato di douer' ir q̄lla notte a parlar' a Nichea, che vedutolo così dal natural come era egli, si turbò tãto (conoscendo douer' esser questo qualche inganno) che cadde come buono fuor di se in terra, & similmète q̄ ui si stette grã pezza, ma in se tornato disse, lagnãdo si della sua disgratia, Deh misero me, che ho pensato di ingannare, & son stato ingannato, & veduto per la mia figura. Deh pazzo Fulortino, & semplice nano, et come nō conoscete voi questo manifesto ingãno? non vedete voi grossolani, & di poca consideratione, che quantunq; costui habbia la mia simiglianza nel uiso, nō si agguaglia cō la mia grãdezza della psona? Deh amico mio Fulortino, e come vi accieca lo smisurato amor, che mi portate? Cara mi è costata la vostra vista, poi che desiderãdola io p̄ riceuer' allegrezza mi si è riuoltata al rouerchio? Deh signora mia Nichea, e come potete voi così lasciarvi ingãnare? Per certo q̄sto è vn de i grã tradimèti, che fusse mai fatto. Mal' anno habbiã gli incãtamèti, poi che per essi m' hauea da auuenir si gran danno, ma se io posso farã questo ingãno dallo ingannatore pagato caro, p̄che niuno sotto la figura deue voler fare alla mia signora vn tale inganno, che se io l'ho ingannata, fu per disingãnarla, a che non diede luogo la mia disgratia p̄ maggior danno mio. Quini vide egli, ponèdo ben mète a gli andamenti loro, il trattato che si faceua quella notte di voler parlar' a Nichea di che riceuè egli dolore estremo, col quale se ne ritornò alle sue donzelle, così malinconico, & afflitto in vista, che non potè far, che al

Ff 3 la

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

la presenza loro non spargesse molte lagrime, ma esse si pensauano che ciò facesse per lagnarsi della sua prigionia. Così se ne passò fino all'hora del concerto, & leuandosi dal suo letto pian piano tornò a salir' all'alto della torre, & vide nel modo, che il Principe parlaua a Nichea sotto l'effigie sua, & similmente quini vide, & intese che il Principe ordinaua di voler darle vn certo ingegno, che da vna torre ponesse alcune scale, nelle quali hauesse a salir' il Principe, & trarla fuori, dicendo, che la condurrebbe in Trabisonda per sposarla. Quando questo viàe, & mirò la allegrezza con che era Nichea per questo concerto, disse, O meschino me, quanta obligatione ho io a voi, mia signora, poscia che per me vi volete porre in tal pericolo, per certo non si sopportarà vn sì grande inganno. se ben sapessi discoprir domattina tutto il secreto a vostro padre, non mi curando espormi a pericolo di morte, che maggior mi auerebbe se qsto traditore vi leuasse di qua con tanto inganno sotto la mia effigie e'l mio nome, Hor mi bisogna di lasciar da parte le lagrime di donna, & prender' animo di caualliere per rimedio di sì grãde errore, & con questo presupposito già che'l Principe dismontaua abbasso, egli ritornò nel suo letto, doue non potendo col dormir riposarsi, andaua nella mente riuoltando il modo, c' hauesse potuto tenere. Et al fin e pensò di scoprir la cosa al Soldano. Onde comparso a giorno chiamò a se l'huomo deputato a seruir la, & portarle prouisioni necessarie ogni giorno, a cui impose, che riferisse al Soldano, che venisse a parlarle per
cosa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

cosa che molto concerneva il suo honore. Egli questo
 udito non fu lento ad andarui, imaginatosi, che ella
 volesse condescender' al priego suo. Quini comparso, se
 tirò à parte con esso lui nella camera, & disse gli, Si-
 gnor mio, io vi amo tanto, che non è cosa, che nel cuor
 mio vi auantaggi in amore, che tanto intendo di
 scoprirui vn secreto, che niun lo sa, & è che essendo
 io fanciulla imparai in casa di vna mia Zia alquato
 delle cose di Nigromatia p laquale ho saputo, che l ca-
 uallier dell'ardente spada, che voi mi diceste, trama di
 farui vn grā tradimento in gran dishonor vostro, che
 tutto il suo pensiero è indirizzato à tener modo di ha-
 uer nelle mani la vostra figliuola, & nō volse dirgli
 quel che era fra loro auenuto, ma soggiunse, però
 vi cōuien, signore, dar' ordine che a questo si dia rime-
 dio, & presto, essendo pericolo nella tardanza. Il Sol-
 dan' questo vi si turbò tanto, che poco meno, che non
 cadde a suoi piedi, & disse, Deh dimmi, Nereida, è q-
 sto che tu mi dici, vero? Così è senza dubbio, rispose el-
 la. Et qual rimedio mi darai tu, disse il Soldano, per-
 che senza vsargli discortesia prima mi possa accertar
 del vero? & vi possa dar riparo? Io ve lo dirò, dis-
 se ella, sarà che voi lo mandiate a chiamare, & dirgli
 che voi hauete inteso, che è venuto nella vostra corte
 per farui tradimento, egli che si pensa, che sia il fatto,
 secreto negherà, & dirà, che si offerisce a far ueder cō
 l'arme in mano il contrario a chi vuol' affermarlo. Et
 voi direte allhora, ch'io ve l'ho detto, e che gli farò co-
 noscere esser vero della mia persona e la sua. Deh Ne-

Ff 4

reida

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

reida vita mia, rispose il Soldano, & come haurò io
 audacia di esporti in tanto pericolo? essendo massima-
 mente costui il piu valoroso cauallier del mōdo? Nō
 habbiate di ciò timore, ella rispose, che anch'io so cose
 bene adoperar l'arme, che cō la ragione, che ho dal cō-
 to mio non dubito punto di non riuscirne con hono-
 re, & assicuratione, perciò che io ho con l'arme in
 mano vinti in campo chiuso altri cauallieri di altret-
 tanta bontade. Nereida, le rispose il Soldano, io istu-
 mo molto l'honor mio, & quel di mia figliuola, ma
 non meno iūmo la tua vita, che la mia propria.
 Hor fate sopra di me, rispose ella, quel, che io vi di-
 co, & non habbiate vn timore al mondo, che io truo-
 uo per li miei incantamenti, che ho da riuscir con vit-
 toria da questa impresa. Quini gli seppe dir tante
 parole, che le concesse quel, che domandaua, & con
 questo si commiatò da lei, & ritornòsene al suo pa-
 lagio, & fece subitamente chiamare innanzi a se il
 Principe, & venuto, gli disse, Io sò, che voi tratta-
 te vn tradimento contra di me, & del mio honore,
 per tanto partiteui dalla mia corte, che non mi pia-
 ce, che voi vi dimoriate, et per alcuni rispetti non in-
 tendo io di darui il castigo, che meritate. Il Prin-
 cipe si come era di natura superbo si mosse a gran sde-
 gno di queste parole, vedutosi massimamente cosi im-
 pedito il fine della sua speranza, & rispose, Vera-
 mente, signor, colui che vi ha detto questo, non vi
 ha detto il uero, ne è cauallier, che habbia animo di
 assermarlo, che io nō gli faccia conoscere il cōtrario.

A cui



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

A cui rispose il Soldano, qui sarà persona, che ve lo dirà, & ve lo prouerà. Coteſto voglio io, diſſe egli, acciò ſia la ſua falſità caſtigata, e la mia lealtà, e innocenza conoſciuta. Incontante comiſe il Soldano a vn Duca, che doueſſe andar per Nereida alla torre, laquale fu di queſto eſtremamente allegra, et ſubito andò nella ſala col Duca, doue era il Soldano col Principe ilquale toſto che la vide ſi marauigliò oltre modo della ſua gran bellezza, ma piu ſi marauigliò Fulortino veduto che l'vn ſi aſſimigliaua tanto all'altro, e'l Soldan diſſe, Nereida, vedi qui Amadis di Grecia, che dice che niuno oſerà dir, che mi faccia tradimento, Amadis di Grecia non dirà queſto, ella diſſe, poche ſe lo negaſſe non direbbe il vero. Il Principe moſſo a ſuperbia, poco iſtimandola per donne diſſe, Veramente io non penſai giamai di far coteſto, che voi dite, ſe voi lo aſſermate, non dite il vero; & mi diſſe che ſete donna per mantenermi il contrario. Per queſto conto, ella riſpoſe, io ſon cauallier, poſcia che il coſtume del mio paeſe per tale mi tiene, & dico che voi ſete traditor' al Soldano, et ve lo farò conoſcer per forza d'arme. Il Principe incontante diſi eſe la ſalda del mantello. Nereida la preſe per paggio della battaglia, & il Soldan comandò che ſi faceſſe, il che ſpiacque a Fulortino per la poca cagione, che il ſuo amico ſapeua di hauere, pur confidauaſi nel ſuo grã valore. Nereida fu ricondotta alla torre, e'l Principe al ſuo alloggiamento, il piu ſconſolato huomo del mondo, nō tanto per la battaglia, che non la iſtimaua



DI AMADIS DI GRECIA

ua per hauer a farla con donna, ma per giudicare che si fusse r' saputo il trattato, onde gli sarebbe stato turbato esedo auuisato il Soldano. Nichea seppe la battaglia, che era stata citata, che prese dolor tanto, che ne voleva morire, & diceua, O meschina me, che ho da perdere il cauallier dell'ardente spada, ò la sua simiglianza, nè lo potrò fuggire. Magià si sarebbe ella contentata, che la morte di Nereida hauesse assicurata la vita di colui, che per suo amante reputaua, & così con poco riposo se ne passò quella notte; confidatesi pur nella gran fama della valentia del cauallier dell'ardente spada, e'l Soldano sconfidato della vita di colui, che per sua reputaua.

Che Nereida vinse nella battaglia il Principe,
& l'uccise, & vinse Fulortino. Cap. LXIII.

Apparsò, che fu l'altro giorno, si armò l'ardita Nereida di buone arme, e tali, quali il Soldano per assicurar la sua vita le hauea fatte trouare, similmente commise al Duca di Nizza, che douesse venir col Principe di Tracia, ilquale era già armato con Fulortino, che gli portaua la lancia, e'l Duca comandò al nipote, che gli portasse l'elmo, p'cioche egli hauea da esser giudice del cāpo. In q'sto modo fu condotto amadis di Grecia, ò chi hauea la sua simiglianza. Comparse poi in piazza armata Nereida con ricchissime arme accompagnata dal Soldano, che le portaua la lancia, e'l Re di Lacedemonia l'elmo, & entrata in cam-

po,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

po, rimasero tutti stupiti della sua bella dispostezza, parendo a ciascuno di non hauer giamai cauallier veduto si b e disposto, & si leggiadro armato. Et specialmente a Fulortino, che fra se stesso diceua, Veramente quando io n o hauessi saputo esser questa Nereida donna, haurrei p esato nella disposition della persona esser veramente il mio grande amico il cauallier dell'ardente spada, perci oche parmi vederla cosi ben a cavallo, che fo giudicio che in lei si gr a valore, & bont a d'arme, Così fu messa nel campo, & prima che si mettesse l'elmo il Soldan l'abbracci  piagnendo, & dicendo, Cara mia Nereida, piaccia agli Iddi, che se io in questa battaglia ti ho da perdere sopraggiunga a me piu tosto la morte, p  non hauerne a patir tante, quante per la tua morte patirei. Signor mio, disse ella, n o habbiate paura, che presto apparir  la mia buona ragione, & uiderete se io s o adoperar l'arme, quando il cauallier dell'ardente spada, Postosi in capo l'elmo, & preso lo scudo, & la lancia, fu ad amedue ugualmente c opartito il Sole, e' l Soldano si and  ad affacciare a vna finestra per meglio mirar la battaglia. Incontanente sonaron le trombe, e' l Principe, & Nereida ben coperti de i loro scudi con le lancie basse si andarono a ferire, & al maggior correr de i lor caualli si vennero ad incontrare con tanta tempesta, che Nereida ruppe lo scudo al Principe, & con vna picciola ferita lo trasse di sella discosto gran pezza dal suo cavallo. Ma il Principe inc otr  lui nel petto del cavallo in tal modo che venne in terra col suo signore, ilquale con mol

ta

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ta destrezza si tolse dell' arcione, & tratta la spada
ben coperto del suo scudo se ne venne contra il Prin-
cipe, che già nel medesimo modo venia contra di lui.
Quini amendue si riceuettero, & fra lor cominciossi
la piu fiera battaglia del mōdo, percioche era il Prin-
cipe a marauiglia buon caualliere, ma in poco d' hora
Nereida andaua in modo, che chiaramente conoscea
ciascuno il gran uātaggio, e' hauea della battaglia. Se
di questo hauea piacer' il Soldano può giudicarlo
ogn' vno, ma nō piaceua già a Fulortino, che diuenne il
piu afflitto huomo del mondo, & fra se stesso diceua,
Veramente secondo la gran fama di questo cauallie-
re pensaua io, che douesse esser maggiore la forza, ho-
ra vedo io, che molte volte la fortuna dà senza meri-
to guiderdone di fama, ma per auuentura potrà que-
sto auuenirgli per la poca giustitia, c'ha dal suo cato.
In questo tempo hauea Nereida di sorte tale ridotto
il Principe, che d' altro nō pensaua egli, che di difen-
dersi da i suoi colpi ilquale ferendolo cō gran sdegno
già gli hauea date tate ferite, che era tutto bagnato
di sangue, doue egli non hauea pur vna sola ferita, et
in tal' esser vedutolo Nereida gli disse, Caualliere, spo-
gliatemi di cote' to nome, ch' e' vi haucte vsurpato, che
non è ragione, che moriate con esso, per il carico che
d' reitè a colui, il cui nome tenete, perche nō penso io,
che si gran fama si potesse conformare con si poco va-
loro. Il Principe mosso a gran collera gli rispose, Et co-
me si uolte Nereida, cosi ti pēsi di hauermi già vito?
& cō grāde auano alzata la spada gli diede duo smi-
surati



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

surati colpi sopra dell' elmo, di che ella sentì molto dolore, ma veduto selo vicino l'asserò con la sinistra mano incontanente per l'elmo, & tirò a se con tanta forza, che glielo trasse di capo, & così veduto lo senza pietà veruna gli menò sì fiero colpo di vn rouerscio, che gli troncò la testa, che andò gran pezzo riuoltata per terra, & disse, Per certo resta liberato Amadis di Grecia, poi che à tanto alto principio diede sì glorioso fino. Tutti pensarono, che ciò dicesse in atto di scherno, ma egli dicea il vero. Non si potrebbe dire il piacer grande che di questo fine riceuè il Soldano, nè all' incontro la gran pena, che ne sentì Fulortino, il quale tosto, che vide tronca la testa di colui, che riputaua suo grande amico, piagnueua sì dirottamente, che ciaschun poneua pietade, & diceua, O cauallier dell'ardente spada, luce & specchio di caualleria, scudo & difesa de i miseri, & fortunati, stanza di ogni virtù, & bellezza, quanto vi è stata la fortuna piu contraria, che a niuno altro, poi che vi prosperò inporui nel piu alto principio, c'hauesse giamai caualliere, per darui maggior vituperio nel fine. O misero uoi, & miseri tutti quei valorosi, & possenti cauallieri, che son stati per le mani vostre superati, poscia che la sua gran vittoria haueuate da lasciare in poter di vna dòzella, pigliando con la vostra testa la possessione delle vostre alte prodezze, come fu con la morte del gran Pompeo attribuiti i suoi gran fatti a Cesare, che lo uinse. Già reputo io degna di maggior compassione quella de i ninti da uoi, che per la vostra gran

prodezza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECI A

prodezza eran giudicati senza colpa di esser da voi
siati superati, che non ho di voi, poi che non poca giu-
stitia hauete voluto comprare il vituperio loro, et no-
stro, non vi essendo da altro questo potuto auuenire,
e considerato il vostro alto valore, ma questo solo ci è
di buono, che costui, c'hauea tãta ragione nella uostra
effigie, l'hauesse ancora nella simigliãza delle vostre
opere. Deb amico, & fratel mio, con quanto affanno
ho io cercato di vedere la vostra morte. O maschi-
no me, come oserò io giamai di ritornar con questa
nuoua al Re mio padre, & alla Reina mia Signora?
& quale sia il dolore, che sentiranno quegli eccellen-
tissimi Principi, da quali sete disceso? c'hauendo po-
sto in voi ogni gloria, quella sia stata abbassata per
le mani di vna vil donna. O soppremi Iddij, con
quanto impetuoso corso mouete i cieli, perche mostri-
te le differentie delle influentie loro. Non so io, per-
che niuno col bene si insuperbisca, nè si disperi del ma-
le, poscia che la fortuna nè dell' vno, nè dell' altro in un
essere l'assicurò giamai. O morte mia, se hora comparis-
si per farmi tener compagnia a colui, che io piu nel
mondo amaua, & tormi la compagnia della vita, con
laquale non posso altro far, se non con piu morti, e piu
atroci morire. Tante cose, & con tanta passione dicea
Fulortino, che facea piagner Nereida, che, dicea fra se
stessa, Deb fratello, & compagno mio, chi vi potesse
disingannare? ma ben credo io che mi perdonaresti in
non vel discoprire poi che tanto affanno riceuo di que-
ste vostre ragioni: in mio vituperio, come uoi della pas-
sione,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sione, che riceuete lamentando la mia morte, laquale è vera vita per voi, & tutti, se non a me solamente celata, perche se questo traditore con la sua maluagia intentione fusse uscito di questa impresa, ben vi dico io che cō ragione haurebbe voi potuta piagner la mia morte: Perdonatemi per Dio, poscia che io non ho colpa, & trattosi l'elmo di capo non potè far, che piagnè donon dicesse, Signor caualliere, non mostrate dolore di quel, che fà la fortuna, poi che non dà amaritudine con tal male, che non habbia apparecchiato maggior bene, che se pensate hauer perduto cotesto caualliere, che piagnete, io vi dò la mia fè, c'hauete me acquistato in suo luogo per l'obligatione che io, & tutto il mondo vi siamo per la vostra virtù. Deh Nereida, rispose egli, puoi far maggior male, non mi voler far questo bene, che io mi acquisi per amica la medesima morte mia, che io ti giuro, che fin che io non resti soddisfatto di questa ingiuria, non hai tu il maggior nemico di me, nè che piu desideri troncarti la testa in uece di quella, che hai tu hoggi tagliata, che della sua giustitia io non parlo, che non la sò, ma ti farò io conoscere, che non meritau di esser vinta da suoi vinti, io lo farò, se tu mi vuoi far tanto bene, che hò di questa vittoria, ò della cōpagnia dell'amico mio, ò la mia mi lasci godere. Per certo, caualliere, disse ella, che noi nõ mi donete conoscere, poi che così poco stimate i miei fatti, & tãto la virtù di colui, che si poco conoscete poi che tal cōparatione fate da me a lui, e non so perche vogliate disamar colui, che ui offerisce la sua amicitia.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

itia. Battaglia con esso voi io non farò a patto ueruno, che per quel che hoggi vi ho io veduto fare nō meno haurei della morte vostra dispiacere, che mi hauesse della mia, & intendete ben le mie ragioni, che sono a miglior fine, che voi non le pigliate. Nereida, disse egli, per paura non hauerai ardire di accettar la battaglia con meco, che ben conosci tu, che la fortuna nō vorrà a me si gran male, in uèdicar la morte del mio amico, quanto alla sua ragione han voluto gli Iddij. Deh Fulortino, disse ella, & quanto poco conoscimento hauete, & se non fusse stata tanta gente a torno se gli sarebbe dato a conoscere, ma non osaua di farlo per nō rouinar tutta l'impresa cominciata del suo amore, in questo giunse il Soldano, e'l Re di Lacedemonia, il qual saputa la richiesta di Fulortino con quei del consiglio giudicarono, che non hauea ragion di rifiutar Nereida questa battaglia, ma bisognaua, che ella ò confessasse esser uero quel, che gli diceua, ò glielo difendesse con l'arme. Il Soldano per non far' ingiustitia, e pche mai in alcun tēpo fusse rimpronerata, et domā data la morte di vn si eccellente Principe, come colui che pensaua douer' esser' il morto, disse che cosi douesse farsi. Fulortino affermò nella querela, che uolea a Nereida far conoscer per forza d' arme, che colui, che ella hauea ucciso, era tale, che da suoi uinti non meritaua di esser pur uinta, Io confesso coteſto, rispose Nereida, che non merito io di esser uinta da i suoi uinti, però quanto a questo non si faccia fra noi battaglia. Io non lo dico a questo fine egli disse, ma uo'

dir'



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dir, che tu non vali tanto, quanto il minor di essi. Ella era posta in grande affanno, nè sapena che si dire, nè che si fare vedendo, ch'era stretta a tal passo, che ò ha uena da rimaner per codarda, ò combatter con seco, e pèsò poi, che fusse bene di accettare la disfida, pche non potena esser che gli mancasse luogo nella battaglia per dirgli, che egli era colui, che stimaua, che fusse morto, & dissegli, Caualliere, io coteſto a niun patto vo' consentire, che non è ragionevole, quantunque fusse vero qſto, come voi dite, & però se voi hauete animo di affermarlo, io accetto la battaglia. Sia hora, rispose egli. Sia disse la bella Nereida. Egli corse subitamente ad armarsi, nè tardò a comparire armato di tutte sue armi sopra vno auantaggio cavallo. A Nereida ne fu toſto vn'altro condotto, che già il Soldano l'apprezzaua tanto (veduto come si preſto haueua vinto colui, che era in arme il piu famoso cauallier del mondo) che nulla stimaua queſta altra battaglia. Ma era ella all'incòtro coſi di mala voglia, che se non haueſſe hauuto queſto animo, hauerebbe piu toſto confeſſato eſſer vero quel, che diceua Fulortino, che venir cò seco all'arme. Quini senza molto indugiare fu da i giudici ad amendue vgualmòre còpartito il Sole, & eſſi ben coperti de i loro ſcudi al ſuon della tromba con l'haſte baſſe ſi andarono a ferire. Nereida volſe errar' il ſuo colpo, ma Fulortino icòtro lei di ſi grā percòſſa che la lācia volò in piu ſcheggie all'aere. & ſi vennero ad vrtar co i caualli di tal ſorte, che Nereida pdè le ſtaſſe, & abbracciòſſi al collo del

Gg

cavallo

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

cauallo, & Fulortino e'l suo vennero a terra, ma si come era buon caualliere, incontanente saltò in piedi, & posto mano alla spada disse, Nereida dismonta del cauallo per agguagliarmi per il mancamento, che per colpa del mio, io n'ho. Più tosto haurei io voluto, colei rispose, che mi haueste liberato dalla battaglia conoscendo la vostra poca ragione, ma poi che non volete, così sia. Incontanente smontò a piedi, & affrontatosi con esso lui si cominciò fra loro grā contesa, nella quale giamai Nereida menò a Fulortino colpo, che non fusse di piatto, & egli faceua a lui perder' i suoi, & altri gli pigliaua nello scudo. Dopò l'esser gran tempo stati alla zuffa la valorosa Nereida, hauendo quasi tutto fracassato lo scudo si tirò a dietro molto disperata, perche non si eran voluti leuarsi da presso di loro il Soldano, & il Re di Lacedemonia, per meglio mirar la crudel battaglia, e stauano di mala voglia veduta che la spada di Nereida non offendeva in tagliar l'arme al nemico, & nel tirarsi Nereida a dietro disse a Fulortino, Contentateui di quel, che hauete fatto contra di me, che già vedete lo scudo mio tutto disfatto, & per la virtù vostra all'incontro, e per la pietà, che hà di voi la spada mia, non vuol tagliare. Procede per la poca giustizia, che hai dal canto tuo questo, egli disse, che adesso ho io maggior uoglia di trarla a fine, che questo è segno, che hoggi mi hà da esser concessa la tua testa in sodisfattione di quella, che hai hora tu troncata. Io mi sforzerò in difendermela, rispose ella, ma molto temeuo di trar quella impresa a fine paren
dogli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dogli Fulortinocaualliere di grā forza, e destrezza
 in arme, et che le ne sarebbe potuto auuenir' il peggio
 hauēdo determinato di no'l ferire, però alzò la spada
 con molta forza di piatto pensando di così trarlo di
 sentimento, & gli diede sopra la testa sì fatto colpo,
 che l'è mo a Fulortino uscì di capo, et rimase egli così
 stordito che si distese a piedi di Nereida, essendogli
 di mano uscita la spada. Ella alzò la sua, & aspettò
 vn poco, & vedutolo in se tornato, gli disse, Questo
 fu colpo del cauallier dell'ardente spada, & non di
 quei di colui, che qui così morto stassi. Rendeteui per
 mio prigione, che non voglio per la vostra bontà, che
 sia questa vittoria, se nò morto sete. Uccidimi, ri-
 spose egli, che non vo' perdere vna delle cōditioni del
 la battaglia, che fu ò di uccidere, ò morire, che già nò
 mi potrà esser la fortuna sì contraria, che io non hab-
 bia a tener compagnia al mio grāde amico in uita, et
 in morte. Così sarà disse ella, che voi sarete a me com-
 pagnia viuendo, perche io vi amo, & istimo, et son ve-
 ra amica vostra, & per tanto chieggo al Soldā mio
 signore, che vi ponga prigione, fin che io possa placar
 l'ira vostra. Faquel, che ruoi, rispose egli, che mag-
 gior male nò mi potrai tu fare, che lasciarmi la vita,
 hauendomi tolta la piu cara compagnia, ch'io haueffi
 al mondo, oltra l'hauer anco me vinto. Poi che voi tã
 to amate coteslo cauallier, disse Nereida, istimate tã
 to esser giudicato da lui? Nò, rispose egli, che piu che
 q̄sto haurei fatto per lui. Molto disperato era Fulorti-
 no p̄ q̄l che gli era auuenuto, & piu Nereida, perche

Gg

2

NON

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

non l'intendeva, dandoglielo tanto a intender co'l suo parlare. Il Soldan lo fece prendere così afflitto, & desperato, & lo fece porre in vna torre, et in questo modo fu il Principe di Tracia cauato del campo, & posto in vn monumeto portatile p veder se alcū de i suoi l'hauesse voluto mandare a torre. Nereida fu tratta con grande honor dal campo, essendo tanto la sua valentia islimata, quāto la sua bellezza, et era ella molto allegra per essersi così vendicata, ma poco le durò questo piacere, come vdirassi. La nuoua di esser stato morto Amadis di Grecia, per mano di Nereida si diuolgò incontanente per molte parti, perciò che molti forastieri vi furon presenti.

Che Nereida andò a visitar Nichea, & se le manifestò. Cap. LXV.

VEduta per Busendo la morte del Principe, uscì fuor della città come desperato, & direttamente piagnendo, diceua, che giamai sarebbe egli comparso al cospetto della sua patrona, per non le veder fare quel, che pensaua, che haurebbe fatto, onde si partì, nè per molti giorni comparse piu. Il Soldano finita la battaglia per honorar la vincitrice Nereida non la fece piu intrometter nella torre, ma la condusse nel suo palagio, acciò anco si medicasse di alcune ferite, & quantunque fussero picciole, & di poca importanza, egli la fece piu snudare, & medicar con diligenza. Medicata che fu, egli andò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

andò alla torre, doue era Nichea per portarle quella
 noua, laquale stana con grā sospetto della battaglia,
 fin che il Soldano entrò da lei, che vedutolo così alle-
 gro, subitamente sospettò quel, che doueua essere, &
 nē le rimase color in faccia, & le disse il Soldano, Fi-
 gliuola mia, la nostra Nereida è così ualēte, et destra
 nella virtù dell'arme, che si cōforma cō la sua bellez-
 za, poi che cō la testa di Amadis di Grecia, ha dimo-
 strato la sua giustitia, & il tradimēto che egli contra
 di me macchinaua. Nichea vditto questo non potè do-
 tātō la cōstāza in lei, che più non potesse il dolore, se
 le ferrò il cuore, & caddè tramortita in terra. Il Sol-
 dano marauigliato di questo accidēte, nè sapēdo con-
 siderar la cagione, le fece con fretta gittar acqua nel
 viso, con laquale indi a poco in se tornata non faceua
 se non versare abbonatissime lagrime, ma non dice-
 ua parola, nè rispondeua a cosa, che le dicesse il Solda-
 no. Onde turbato molto, egli diceua, Deb figliuola
 mia, & che vuol dir questa alteratione? Quanto mal
 mi farebbon gli fddij, se haressi io a ueder la tua mor-
 te prima che mādasser la mia? Et secela gittar sopra
 il suo letto, & in tutto quel giorno non faceua ella se
 non tramortirsi, & piagnere incessantemente, et do-
 lersi, ma già che era notte, ella disse al padre, a cui
 non hauena ella per innanzi parlato, O signor mio,
 & padre mio, & come mi è si vicina la morte senza
 che alcun riposo l'anima mia possa sperare ne i cieli,
 poi che le furie infernali, essendo anco serrata nel cor-
 po la cominciano a tormentare, supplicoui, che ordi-
 niate

Gg 3



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

niate che io rimāga sola, acciò possa alquanto posar-
 mi, che mi fastidisco in ueder compagnia, perche que-
 sto mio mal del cuore nō patisce conuersation di gē-
 te. Il Soldano piangendo in sentirle dir questo, non sa-
 pendo la cagione, se ne uscì fuori, & comandò che
 tutte la lasciassero sola, & così fecero amendue l'In-
 fante, & l'altre donzelle sue, consolādo il Soldano, di-
 cendo, che già altre volte le hauean veduto parte di
 quel male, ancora che non tan: & a vn gran pezzo di
 quel, che le era auuenuto allhora. Vscite che furon tut-
 te, l'afflitta Nichea così cominciò a dire, O Iddij im-
 mortali, & perche mi soblimaste noi tanto in gran-
 dezza di stato, & di bellezza, per hauermi sopra tā-
 te persecutioni' apostato, & riseruato il fine di sì do-
 lorosa morte? Deh cauallier dell'ardente spada, si-
 gnor mio, per qual cagione mi voleste appresentar la
 vostra bella vista, poi che haueua da esser più nel do-
 lore della mia rabbiosa morte? O crudel Nereida cō
 la tua uista mi feristi il cuore, & cō le tue mani cru-
 deli mi hai trapassata l'anima. Perche pigliasti tu
 l'imagin di col ui, di cui con tanta crudeltà haueui a
 cercar la morte con la mia insieme? che quantunque
 nō douessi hauer' hauuta di me, nè di lui pietade, do-
 uenila hauer della tua ppria figura, et di essa nō dou-
 rei esser si crudel micidiale. O traditore, & come po-
 trei io di te pigliar vèdetta rapresentādomi nel viso
 tuo l'imagine del mio sfortunato amāte? laquale non
 cōsentirebbe, che io facessi di te il sacrificio sēza far-
 lo di me, per ilqual nō mi resta di che præder vèdet-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ta,

ta, se non di me stessa, poi che volsi cercar la mia morte trapassando co i crudeli fuochi di amore le leggi della mia real grandezza, & honestà di fanciulla. O misera me, che ancora questo non vuole, nè vorrà venire, ma io cercherò modo di prenderla, poi che i crudeli Iddij nò lo consentono per più poter affliggermi. Deb quanto sarei io contenta se potessi hauer nelle mani quella crudele spada, con che il sangue del mio amator fu spatio, & sua anima posta in paradiso, p poter cambiare col mio sacrificio il nome di tanto crudele, in pietosa, poi che di altra maggior pietà nò se le potrebbe attribuire che con istirpar il cuor mio, acciò quel sangue che in essa rimase smaltato, in esso si smalti, poi che non può esser reliquia che con tanta ragion meriti goder' il prezzo delle reliquie sue. O Iddij miei, che modo potrei io tenere per hauerla nelle mani, che solo questo rimedio mi resta per finir con vna morte molte che riceuo, & sarò per ricever sempre con la solitudine della vita, che hoggi mi è stata tolta, e determino p poter questo mio disegno trar' a fine, risernar questa vita in si gran passione che sèto, hora, & questo detto tramorti vn' altra volta, e così fece più fiato quella notte dicendo cose da muouer' a gran compassione. Et sarebbe ella morta senza alcun dubbio se nò fusse stato per aspettare di uccidersi cò quella spada, con laquale si imaginaua douer' esser morto il suo amate, per poter cògiunger' in essa il proprio sangue co' l suo, & andaua ella sempre nella mente aggirādo come potesse hauerla. Il Soldano così ad-

Gg 4

dolorato

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO.

DI AMADIS DI GRECIA

dolorato i vista, che pareua, che gli uolesse vscir l'anima ando a trouar ne i suoi appartamenti Nereida, a cui disse, Deh dolce mia Nereida, & come giamai la fortuna in questa vita diede alcun bene, sotto ilquale non fusse nascoso il male? Hai da sapere, che essendo io entrato nella camera di mia figliuola p darle la allegra nuona della tua vittoria, fra le mie mani è caduta piu volte tramortita tanto, che pensauano, che fusse morta, & molto temo il suo male, non ne sapèdo la causa. Nereida vdito questo diuenne impallidita tutta, & restò come fuor di se stessa. Il Soldano, che vide, che non gli rispondeua, pensò che di tenerezza lo facesse, & cosi veduta quasi insensibile, le disse, Nereida, & che rispondi tu alla mia tanta disgratia, & tristezza? nè perciò rispondendogli ella, tutto turbato in vista prese vna candela di quelle, ch'eran nella camera accese, & se le accostò per mirarla, & vide-la come morta, onde aggiugendosi al cuor suo dolore fu tãta la sua alteratione, che ne fu per morir d'assãno & piagnendo cominciò a dire, O sfortunato me, & come conosco, che è horamai la mia morte vicina, poscia, che quelle due psonè, ch'io piu amo al mondo così i vn medesimo giorno vedo io morirè sèza poter loro dar soccorso? Et tanto egli pianse in dir queste parole, che le molte lagrime (che senza i termissione gli abbondauan per la faccia) vennero a bagnar il viso di Nereida, onde fu cagione, che ella in suo esser tornasse, & dando vn suspiro, disse, O signor mio, & quanto mi hauete voi afflitta con hauermi detto, che stà sì mal



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mal Nichea? che per esser'io ancora mal sana delle mie ferite, ag giunta a questa nuoua vna passion, che io soglio hauer spesso, ho sentita alteratione tale, che poco è mancato, che io non sia morta. Piaccia, a gli Iddij, disse il Soldano, che piu tosto venga sopra di me la morte, che sopra di te, & per lasciarla riposare se ne uscì fuori. Nereida restata sola, cominciò a ramarricarsi molto sentendo la cagione del dolor della sua amata Nichea, dicendo, O sfortunato me, qual via potrò io tener, signora del cuor mio, per torui di questo inganno. Piacesse a gli Iddij, che dappoi che io pigliai vendetta di quel traditore, mi fusse sopragnuta la morte per non hauer' inteso, che voi per cagion mia haueste patita tanta pena. Che farò io, perche voi lo sappiate? che senza dubbio per mio amore sò quel, che in voi sentirete, & che quella persona, che voi piu amate al mondo abborrite hora. Et habbate pazienza, & sopportate signora mia, fin ch'io dia forma in disingannarui, se voi non volete la vostra morte, & la mia, così se ne passò quella notte. Il giorno seguente tornò il Soldano a vederla, & le disse hauer' intesa, che Nichea stava peggio, a cui ella disse, signor mio, io voglio n' a vederla, che forse ella con meco piglierà qualche cōforto. Piacqu e questo molto al Soldano, & ella si vestì & con esso lui se n'adò doue era Nichea, laqual senza cessar di piagner molte volte tramortina. Entrati che amendue furò nella sua camera, & ella hauèdo veduta Nereida se le coperse i tal modo il cuore, che cadde
come

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

come morta. In questo esser, veduta la Nereida non potendo sopportar tale esperienza del suo amore, cadde nello strato, che era innanzi il suo letto. Il Soldano questo veduto cominciò a far gran pianto pensando perderle amendue, ma Nichea tornò in se prima, & cominciò a dire, O Nereida, leuamiti dinanzi, acciò non veda io cosa, con che solea prender piacere, se non che io mi ucciderò con le mie proprie mani. In questo ritornò nel suo esser Nereida, & disse, O signora mia Nichea, supplicoui a non voler pigliarui tanta tristezza con questo male, che piacerà a nostri Iddij, che maggior bene vi succederà, che voi non pensate. Oime toglitimi hora di qua rispose ella, che non voglio veder nè te, nè cosa, che possa apportarmi piacere, che non sarà in poter mio lasciar, che io non mi uccida, & se tu mi vuoi far piacere concedimi una gratia. Son contenta, rispose Nereida. Quel che io ti chieggió, ella disse, è che tu mi dia la spada, con che tu uccidesti Amadis di Grecia, acciò che con essa io mi rallegri in saper che fu castigato il tradimento, che volea fare a me, et a mio padre. Nereida, che ben comprese a che fine eran le parole, le disse, Signora mia, questo è il mancò, che io per seruigio uostro posso fare, ma ne la non darò con conditione, che stiamo io, & voi sole, quando ue la darò, per dirui alcune cose, che ho a dirui. Così voglio io disse Nichea, & questo ella diceua pensando se con questa occasione hauesse ella potuto uccider Nereida. Incontanente mandò Nereida per la sua spada, & prima che Nichea la vedesse fece uscire
tutte



Biblioteca
Civica



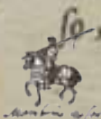
Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tutte fuori restando ella sola con essa, laquale prese in man la spada, & disse queste parole, Signora mia Nichea, io ue la dò con tal conditione, che se con essa Amadis di Grecia nõ ui guarirà, che mi trõchiate la testa. Con questa conditione la piglia to disse ella, & egli glie la diede in mano. Ella p̄sa che l'ebbe disse, O figura di quello, che mi lenò la vita cõ la sua morte riceui la vèdetta, poi che da altri nõ puoi riceuerla se non dalle mie mani, acciò il mio sacrificio sia fatto cõ maggior solènità cõ lo spargimèto del sangue della mia maggior amica, & inimica, e detto questo alzò la spada con tutte due le mani, & andò à discaricarla sopra la testa di Nereida, ma ella, che uide uenir' il colpo, lo schiudò d'vn passo à dietro, & la prese presto pe'l braccio dicendo, Deh signora mia, & quãto amate uoi Amadis di Grecia, poi che per amor suo gli volete dar la morte? & quanto mi s'limauate uoi, signora, pensando che niuna cosa, eccetto uoi, potesse uccidermi? Nichea turbata gli rispose, & per questo vorrei io far con le mie mani per riceuer poi io dietro te la morte in ricompensa di quella, che con altra solennità non poteuon esser le sue essequie celebrate. Nõ per certo disse Nereida, che secondo l'amor, che egli vi porta, non lo potete uoi nella morte pagar con altra cosa, che l'anima sua porti con seco quella, che giamai apparta da se stessa. Et per compirui il dono, che io ui promisi di darui la mia spada, ue la voglio tornar' a dare, ma sarà uera mia. Incontanente slacciadosi certi bottoni d'oro della ueste, c'hauèa in dos-



DI AMADIS DI GRECIA

so, scoperse la spada, che hauea nel petto dicendo. Questa spada pigliate voi, mia signora, con che habbiate a sodisfare ql, che ad Amadis di Grecia sete debitora, che qual la vedete voi accesa qui, tal l'hauete voi nel cuore posta dal cauallier dell'ardente spada, che haue te innanzi, gli occhi. Nè vogliate esser più in errore cō me, nè con quel traditore, che con la mia effigie ui uolea far tradimento, che per grā sorte io n'hebbi notitia. Che questo è colui, che da voi in fuori non sarà da altri giamai vnto. Et detto questo lasciò la spada che tenia con l'vna mano pe'l manico, & disse, Hora eleggete, qual spada uolete p' uccidermi ò q̄sta, ò q̄lla del mio cuore, p' hauer pietà di esso, e restituirgli la vita, che voi gli hauete robbata. Nichea, che questo udiua, era si forte turbata, & fuor di se stessa, che nō sapea, se così era, ò pur lo sognaua. Nereida, disse ella, questi segnali son grandi, che voi siate il cauallier dell'ardente spada, ma come potrò io accertarmi del vero? Io ue lo dirò, disse egli. Et quiui cominciò dalla ambasciata che gli mandò per Bussendo a dir tutto quel, che era successo, & come era egli venuto per uederla in quell'habito con Gradamarte, nè cosa veruna le lasciò a dietro. Soggiungendo poi come hauea veduto nella torre dell'vniverso, il tradimento che ql traditor le ordinaua sotto il nome, & l'effigie sua, e l'concerto fatto alla finestra fra lor due. Nichea, conosciuta la verità espressa, fu tanta l'allegrezza che sentì che quasi fu per morirne, ma tanto non potè far, che non rimanesse tramortita. Amadis di

Grecia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Grecia che difingannata la vide, & con tanto contento fu il piu allegro huomo del mondo, & la prese nelle braccia & bagnatele le sue belle guancie di lagrime appresso la bocca alla sua, sentendo tanta gioia, quanto già mai caualliere potesse sentire. Tornata in se Nichea si ritrouò nelle braccia di quella cosa, che ella piu al mondo amaua, & gittategli le braccia al collo, discostò il viso dal suo dicendo, lo non penso, signor mio, che voi così poco istimate la beltà mia, che la vogliate goder senza il maggior pregio del suo valore, che è l'honestà mia, dellaquale alla mia virtù et alto & real sangue son debitrice, & voi alla gloria di poter fruir l'amor di si gran donzella come io, at poiche gli Iddij tal rimedio mi hauean riseruato p maggior contento mio sotto si doloroso inganno nascosto, suppliconi io, che poi, che l'apparecchio della nostra conuersatione col l'estremo amor, che io vi porto potrebbe dar'occasione a qualche disordine nell'honor mio, che acciò voi della mia limpidezza di honore, e io della mia honestà, et amendue del nostro amore restiam sodisfatti, con quella sicurezza, che per il commun nostro honor si deue, sia consermata questa prima vista per compita allegrezza, & perpetua se di vero amore. Amadis di Grecia, che bē intese il parlar di Nichea, piu stimandola che prima, le disse, Signora mia, non ui pensate, che io hauessi hauuto animo di usar questa audacia senza haucr registrata la gratia che mi fate nel cuor mio per quel uero, & honesto amor, che ui porto, che ben sapena io, che altrimenti



DI AMADIS DI GRECIA

menti piu to lo voreste voi morire, che darmi pegno del vero amor, che mi portate, & acciò che siate piu sodisfatta ecco la mano cò la fe di giamai nò ricauer' altra p moglie, nè far signora del cuor mio. Ella gliela prese, & disse, & vi ricuo io per tale, & mi pongo da qui impoi in poter vostro. In questo modo si conobbero questi duo amanti, che con tanto desiderio, hauean desiderato veder si. Quiui Amadis di Grecia ritornò di nuouo a ripigliarla in braccio & cosi stettero amendue con tanta gloria, che nò saprei dir qual di loro piu ne gustasse, ma ne vo' dar il vantaggio a Nichea essendo la sua allegrezza sopra il discoperto inganno. Deh signor mio caro, ella gli disse, quanto erà grandi questi duo estremi, uoler peggio, che a persona del mondo colei a chi piu che se stessa amaua, onde è siato per costarmi si caro il vostro amore. O pouera me, che se io haueffi hauuto accorgimento, me ne doueua auueder dal primo giorno, che chiaramente me lo dauano a intèder le vostre parole. Ben è vero, che è l'amor cieco, che à me comè cieca ferrò gli occhi per disconoscerui, ma voi con la vostra prudenza prouedeste còtra quel traditore, che cosi volea ingannarmi, & a tal mi hauea il dolor della sua morte ridotta (pensando esser voi quel desso) che, credete a me, che era risoluta di risoluer la mia vita, nè piu aspettua io a farlo, che hauer' in man questa spada per darmi con essa la morte, pensando in essa trouar vita, come poi l'ho tronata. Molte gratie rendo io a gli Iddij, che con tanto honor mio han fatto riuscir questo fatto. Bè
sarà



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sarà che noi chiamiamo mio padre & io gli dirò, che mi sento alquãto meglio con la allegrezza della mia vendetta & sua, si come è vero, & teniamo celato il caso nostro fin che pensaremo meglio quel, che potremo fare. Così sia, signora mia, disse egli, & intontanente chiamato il Soldano, & le due Infante, egli entrò, & pensò di morir d'allegrezza, quando trouò in tal dispositione la figliuola, e hauendogli dette le parole, c'haucan concertate, egli abbracciata Nereida le disse, Deb amica mia, a tutti sai dar rimedio, eccetto a me. Di questo nõ potettero far, che amèdue nõ ridessero. Promettou signor, gli rispose Nereida, che meno m'achera a voi quãdo si atèpo. Di queste parole rallegròsi egli molto, & cõ ciò se ne ritornò il Soldano al suo palagio, hauendo cõ Nichea lasciata Nereida, acciò che maggior piacer pigliasse della sua cõpagnia. Così stauasene ella sì lieta, che le Infante et le donzelle se ne marauigliaron molto. Cenato c'hebbero, ordinò Nichea, che fusse vicino al suo letto accomodato ne vn'altro per Nereida, acciò per passarli q̃llo affanno che le solea venir potesse spassarsi con esso lei. Venuta l' hora si andarono a dormire, et entrò Nereida nel letto, che le era stato ordinato, & le Infante, et le donzelle si misero a dormir' in sala. Nereida appostato il tempo, che tutte dormiuano (si come le era parso un' hora mille anni) se n'entrò nel letto di Nichea, & quini dieron riposo alle tante angustie passate, & accertatosi piu chiaramente Nichea del suo disinganno, & in q̃sta consolatione passarõ mol-



DI AMADIS DI GRECIA

ti giorni, ne i quali Nereida manifestò a Nichea come era egli Christiano con l'animo, ben che ancora non battizzato, & che a ciò non l'hauea mosso la fede de i suoi parenti, ma quel che hauea veduto nella torre dell'vniuerso, & che perciò la supplicaua a uoler riceuer la medesima legge, poi che la uita, et la morte hauean da esser' vna d'amendue, si come fu poi (secondo che nell'ultima parte dell'historia di don Florisello di Nichea, et del forte Anasarte si fa lunga mentione.) Nichea, che fu illuminata della verità, sodisfatta con le molte, & buone ragioni del suo sposo rinnegando gli Iddij falsi, adorò quel solo Iddio, & vero huomo con intentione di riceuer con esso lui al tempo debito l'acqua dell'battesimo santo. Il Soldan suo padre era ogni di piu acceso nell'amor di Nereida, laqual molto di ciò ridea con Nichea, ma al fine importunata tanto, che fra lor due fu accordato che ella douesse dirgli, e' hauea fatto voto di castità per un certo tempo, che finiva da li a vn'ano, ilqual passato, haurebbe ella dato modo, che si desse rimedio alla pena di amendue. Con questo si contentò il soldano, e visse dappoi al legro spettando l'effetto della sua speranza.

Che Nereida andò a veder Fulortino, & si conobbero con molto piacere. Cap. LXVI.

Con la gloria del suo amore non si dimenticò Nereida del suo caro amico Fulortino, anzi quattro giorni dappoi che godè l'amor di Nichea, disse che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

che voleva tener modo di trarlo della pena, che haueua della sua morte i si gloriosa vita nascosa, e cosi fece che chiese licenza al Soldano di andare a ueder Fulortino per veder di placarlo, & tirarlo al suo seruigio, essendo Principe tanto honorato, & cauallier di tanto valore. Il Soldano, che in tutto desideraua di compiacerla, disse che in ciò donesse far quel, che voleva. Incontanente se n' andò egli alla torre, dou' era prigione, & comandò, che da lei impoi niun vi entrasse, entrata, si serrò dietro la porta, perche niuno potesse intendere quel, che passaua fra loro, & quando vide Fulortino, che si era posto a giacere sopra vn letto in una sala, cosi afflitto, & trasfigurato, et gli occhi rientrati, & fatti carne del piagner continuo, che per lui faceua, non potè far, che prima, che potesse formar parola non piagnesse vn gran pezzo, & Fulortino, che la vide, fece il medesimo, ma non potendo piu sopportare slacciata si i bottoni di vna veste di broccato, discoprendo la spada, che portaua nel petto gli disse, Deh verace amico, et signor mio Fulortino, vedi què quella spada, con laqual mi fu concessa la maggior vittoria, che giamai conseguissi contra la mia cara Nichea, compagna nella vostra inimicitia, che darà testimonianza del grāde amor, che vi porta si come le sue lettere nuonamente intese, da coloro di chi sō figliuolo, che se noi amico mio leale haueste voluto bēpor me te alle mie parole innanzi, e dopò la battaglia fatta con quel traditore, che cō tal inganno si coprì della effigie mia, bē mi haueste potuto conoscere. Perdonate

H b

mi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

mi di quel, che ni hò io fatto, poscia che cōtra il uostro amore mi ha fatto errar forza d'amore. Quando Fulortino vide questo, & alle parole conobbe l'inganno, & maggiormente ricordatosi quel, che gli era auuenuto col Principe, quando lo incontrò la prima volta, & così di molte altre cose, che cō lui nel parlar gli era auuenuto, nelquale fino a quel tempo non haueua posto mente, fu la sua allegrezza tanta, che per poco stette a non perdere il sentimento, & piagnendo di subitana allegrezza lo corse ad abbracciare, e Amadis di Grecia fece il medesimo con lui. Così essendo gran pezza stata, disse Fulortino, O signor mio, cauallier dell'ardete spada, & quādo pēsana io meritar giamai gratia tale da gli Iddij immortali, che mi succedesse vn tanto bene, nel tempo massimamēte che per l'estremo dolor mio altro da voi non aspettaua, che morte p far' a voi compagnia istimandoui morto? Hora mi reputo io vno de i fortunati cauallieri del mondo, et di maggior cuore, poi che in si grāde auuersità potei sostener la vita, & similmete veggio, che gli Iddij mi voglion bene, poi che non consentiron la mia morte, acciò di quà non morisse il corpo, & l'anima, sapendo che io vi lasciaua di quà, & che di là non haurebbe potuto goder la compagnia vostra, come speraua. Supplicoui, signor mio, che mi vogliate far' intender questo secreto, che stò in tal' esser hora, che mi par di sognare. Quiui Amadis di Grecia gli narrò distesamēte come eran le cose passate, di che Fulortino restò stupito, molto, similmete narrogli com'era stato in Saba

col



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

co'l Re suo padre, & la Reina Burrucca. Deh sciocco, che io sino, disse Fulortino, che se io fussi stato accorto, ben' haurei potuto conoscerui dalla vostra estrema valentia, sapendo che nel mondo non haueua pari, ma che dico io, che haueua innanzi gli occhi duo cauallieri dell'ardete spada, nel piu estremo inganno, che gia mai si vedesse, nè intendesse. Io non voglio piu in esso pensare, poi che la fortuna mi hà fatto si gran bene, & perche vediate, signor mio, quanto conosco la ragione per perdonarui l'errore, che haueate contra di me commesso per amore, vi voglio dire quel, che hò per esso patito anche io, & quini gli raccontò per qual cagione portasse nello scudo quella imagine dipinta della Infanta Librissa, come al falso Amadis di Grecia haueua narratolo. Piacemi molto qsto, disse egli, acciò che in tutti gli affetti nostri siamo compagni, ma ben vi prego, che mi diciate se dapoi che'l vostro cuore conseguì il fine del desiderio suo, tanta pena hor sente per l'absenza, quanto prima. Assai piu, disse Fulortino, perciò che innanzi sentina solamente la mia pena, & hora mi si aggiunge quella, che conosco, che ella sentirà per me, per il pegno che io le lasciai dell'amor, che le porto. Oime, disse Amadis di Grecia, & che fia di me, quando mi appartarò dalla mia signora, poi che solo per questo poco che le son lontano in star' hora qui cò voi sento grã pena? laqual giudico, che sarebbe in me doppiamente maggiore, se con altra persona mi trattenessi hora, che con voi, che l'amor grande, che io vi porto fà, che diffalchi parte

H h a della

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

della pena, che per la sua assenza patisco. Hor pensate quel, che doue esser di me, rispose Fulortino, che in tanto tempo che son da lei lontano non hò hauuto questo refrigerio di veder voi. No pensate, disse egli, che è la beltà tale della mia signora Nichea, che vna hora di lontanāza sua fa questo effetto che farebbe in vn'altra vn suo amante in mille anni? Deb fratello, & signor mio, rispose Fulortino, non vi ingannate in questo, che l'amore non guarda simil ragione parēdo a chi ama la cosa amata bella piu d'ogn'altra, & degna, & prouolo per me, che mi pare, che la mia signora Librissa non habbia pari in bellezza nè posso pensar da ingannarmi quantunque potrei co'l numero degli altri esser' ingannato. Amadis nō potè far, che q̄sto v̄dendo non l'abbracciasse ridendo, & disse gli, hora conosco io, che voi amate di vero amore, che il medesimo tempo stetti io con questo errore nell'amore della Principessa Lucela, fin che mi fu rappresentata innanzi la bellezza della mia signora, & ponete mente quanta forza habbia lo amore l'apoi che vna uolta entra nel cuor dell'amate, che fra i gloriosi riposi che riceno in godere la mia signora Nichea, non son però senza affanno, dello antico amore della Principessa Lucela, & tanto che hà fatto in me habito tale, che dimorando con seco, non son fermo nella lealtà, che alla mia sposa, & signora Nichea debbo, e così fu veramente che giamai a q̄sto caualliere macò l'affettione, che portaua à Lucela, nè poiò lasciava egli di operare l'estremo amore, che a Nichea l'obligaua, quantunque



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tunque conoscesse il gran vantaggio, ch'era dall'una à l'altra. In questo modo amendue stando con molta allegrezza, & varij ragionamèti, Amadis se ne menò fuori con seco Fulortino, dicèdo, che lo hauea disposto a dimenticar l'offesa, & stare a seruir' il Soldano, & a lui disse, che sopra quel fatto si donesse vsar gran segretezza, fin che venisse Gradamarte, & si desse ordine in qual modo potesse menarsene in Trabisòda Nichea, & in questo modo vsciron fin doue era il Soldano, ilquale hebbe gran piacere hauendo vdito, che haueua Nercida placato Fulortino, et fra se stesso diceua esser cosa mirabile, come costei disponesse così i cuori a far quel, che voleua. Se ne stette in questo modo à gran piacer' in corte Fulortino, & Amadis di Grecia ritornò a ql, c'hauea con la sua cara Nichea, che piu d'un mese durogli lo star cò seco ogni notte. Et era tanto l'amor, che si confermò fra loro, ch'era nulla quel, che per innanzi hauean fatto per amore, che giamai appartaua l'un gli occhi dall'altro, di che sentiuano amendue tanta delectatione, che le donzelle dell'una, & dell'altro, se ne accorgeuano, & si marauigliauan come fusse fra loro si ferma amicitia contratta, che pareua, che fusse l'uno innamorato dell'altro.

Che venne alla corte del Soldano nuoua della guerra di Trabisonda, & che Nercida andò in soccorfo di Asiana. Cap. LXVII.

Venne auuiso nella corte del Soldano, che già l'armata de i pagani, era partita dal porto di Fe-

Hb 3 uedo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

vedo p ire in Trabifonda, che era d'immumerabili ve
le, e tanta che gli aeri marini erano occupati di infini
ti stendardi, lequai nuoue misero gran pensiero ad
Amadis di Grecia, a cui pareo molto graue, che do-
uesse vna si segnalata guerra, & che a lui tato impor
taua, passar senza lui. Et molte cose nel suo animo
riuoltado, posto che maggior pericolo pensasse di rice
uere per separarsi dalla sua cara Nichea, determinò
di andar a soccorrere in ogni modo i Christiani, vedu-
to massimamente la tardāza di Gradamarte, onde nō
vedeuua modo da poter quinci cosi leuar Nichea, &
vna notte in questo modo parlò a lei, Signora mia Ni
chea, supplicoui, che poi che io nō hò cosa veruna, che
non sia vostra, che co'l poter, c'hauete sopra di me, &
co'l giudicio, che hauete grande mi diate consigli in
duo grādi estremi, in che mi ritruouo, l'vno è di poter
soccorrere i miei auoli, & padre in questa necessità
di guerra difesa di quello Imperio, ilquale dopò la
morte loro hà da rimanere a noi, l'altro come senza
morire io mi possa comiatar da voi, per far questo ca-
mino. Nichea, che era di tanta prudenza, quanto di
bellezza dotata, considerò, che da una banda la ragio
ne, & la reputation del suo stato la obligaua ad ap-
partar da se quella cosa, ch'ella piu amaua al mondo,
dall'altra il cieco amor le disturbaua a dargli licēza,
ma al fine raffrenando con l'obligatione del suo reale
stato gli appetiti della volontà (come i tali debbo far
sempre) molte lagrime versando, le rispose. Signor, et
uerace amico mio, è troppo eccessiua la forza dell'a-
more,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

amore, che io vi porto per darui consiglio in questo caso, pur'è maggior quella della grandezza dell'opre vostre, & dell'honore, che a quelle dell'amor diero strada, ch'io per la fama di esse fussi soggiogata. Onde a queste, che potettero in me tanto, uoglio dar la mia uolontà, sforzandola però di cōsentir' alla uostrea, poi che i Principi non han da conoscere altro maggior' a chi paghin tributo, se non l'honore, & l'obligo, c'hanno alla lor grandezza, bene è che gli paghiamo voi, et io co'l sacrificio, che di noi facciamo tutto il tempo, che staremo l'uno appartato dall'altro. Poi che non si può supplire a l'honor, & debito vostro cō altro mezzo nè so disfare all'amore, & alle sue accese fiamme, non pensate voi, mio amico, che io dia luogo al mio desiderio in cosa, che importi al vostro honore, però son cōtenta, che andiate, quando vi piaccia in soccorso di quei vostri Principi, che quantunque tutto vi conceda cōtra la uolontà mia, resterà almeno anche io cō questo honore di hauer uinta me istessa. Receuè soppremo contento di questa risposta Amadis di Grecia così poter trar' a fine questo disegno, come per cōsiderare di quanta gran prudenza fuisse questa sua sposa, che in cose virili così soggiogasse la fiacca uolontà di donna, & per allegrezza, & per tristezza della sua partita piagnendo, le disse, Signora mia, io dò infinite grazie al sommo Iddio, che si come uolse cōformare la uostrea gran bellezza con la uolontà de i miei mortali desiderij, uolse così accompagnar' i cuori di quella grandezza, che conueniu per unirsi insieme, & questo di

H b 4

cendo

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

cendo l'abbracciò, & baciò piu volte, & pianferò
 amendue considerando il dispiacere, che haurebbò se
 tito al tempo della lor dipartèza, nellaquale l'uno ha
 ueua a lasciar' il cuore in poter di quella, che restaua,
 & quella che restaua il suo in poter di chi partiuà.
 Questo concertato fra loro, il giorno seguente essen-
 do il Soldano venuto a veder la figliuola, Nereida gli
 disse. Signor mio, fin quì da me non vi è stata supplica-
 ta cosa veruna, però mi assicuro di domandarui una so-
 la gratia. Nereida mia, disse il Soldano, di pur ciò che
 tu vuoi, che già sai tu, che dietro il mio cuore, che ti
 hò donato, non ti si può negar cosa veruna. Il dono,
 che mi haete voi promesso signor, rispose ella, è che
 io possa andare a trouarmi dal cato dell' Infanta Asia-
 na vostra nipote in questa guerra, che si apparecchia,
 che a voi risulterà grande honore essendo così diretta
 parente vostra, & sia cagione, che vi sia disturbata la
 inimicitia, che ui si apparecchia per la morte di Ama-
 dis di Grecia, che già mi par un' hora mille a essercitar
 le mie forze in cosa di guerra, doue si può acquistar fa-
 ma. Si turbò fuor di modo il Soldano della richiesta di
 Nereida vedendo, che si hauea cōcedendola a separar-
 re da lui, che gli sarebbe stato un separar se gli il cuore,
 & le rispose, Gran domanda è questa, Nereida, & co-
 me potrei io uniuert' una sola hora sèza te? Signor mio
 ella rispose, non meno dolore fia a me di appartarmi
 dalla presenza vostra, & della mia signora Niecha,
 ma sia così presta la mia venuta, che goder dapoi
 doppiamēte il piacer della tornata, è bē, che si faccia.

Et



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Et qual sicurezza potrò hauer' io di q̄sto, et della tua vita in si gran pericoli? disse il Soldano, che se per auventura fusti conosciuta, sarà doppio il pericolo essendo tuoi nimici coloro, a chi vuoi re ad aiutare. Signor mio, disse Nereida, in niun luogo è sicurezza di vita, & con la minor di essa si assicura l'honore, che resta per sempre. Quanto alla mio ritornata, io vi impegno la mia se di ritornar piu presto, che potrò, nel rimanente io nō mi darò a conoscere. Poi che nō posso far di non offeruar quel, che ho promesso, disse il Soldano, prendi dal mio Imperio quel, che ti bisogna, & uà in modo accompagnata qual merita di andare il cuor mio. Signor mio, disse ella, nella mia compagnia, quando a uoi piaccia, voglio cinquecento cauallieri della sorte, che io vorrò menargli. Piacemi rispose egli, & che ne meni cento mila se vuoi. Io non ne uoglio se non questi rispose ella; piacesse a gli Iddij, disse il Soldano, che Anastarasso mio figliuolo fusse in libertà, per uenirti a far compagnia, con la chi sola persona penserei io, che saresti meglio accompagnata che cō la metà delle genti del mio Imperio. Io ne sarei molto contenta, disse ella, che ben sò io di quanto merito sia Anastarasso, & piacerà a gli Iddij, che presto sia tornato nella sua intera libertà. Così sia, disse Nichea. Parlò dopò Nereida con Fulortino, & disse gli que', che hauea concertato, di che hebbe egli grā piacere, & disse, che era ben fatto. Il Soldano le fece con prestezza fornir tre nauì, & metter' in punto cinquecento cauallieri, i quali fece armar Nereida tutti di

ATTI

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

BI AMADIS DI GRECIA

arme rosse, c'hauea sparsi ali d'oro, & gli scudi, & le sopraneſte eran della medesima liurea. Il Re di Lacedemonia, che era giouane, et caualliere di gran fama, & che amaua molto Nichea, & tanto che pensaua di poter' hauerla per moglie, per compiacer' il Soldano dissegli, che voleva ir con Nereida, di che hebbe egli molto piacere. Hor tutto apparecchiato, dopò molti abbracciamenti, & gran copia di lagrime sparſe in questa partenza da questa copia di amati, che il raccontar sarebbe vn fastidire, si licetiò da Nichea, & fu Nereida dal Soldano accompagnata fino alla riu del mare, doue chiamati il Soldano i cauallieri, che tutti erano segnalati, lor disse, io pongo in poter uostro la vita mia, operate in modo, che non torniate a dietro senza lei, se volete sostenermi al mondo, & a voi Re dò io principal pensiero del seruigio della mia Nereida, pregandoui a far, che di nulla le sia macato, & tanto quanto alla mia propria persona. Et con questo abbracciatala molte volte, ella se ne entrò i mare, nè dalla riuasi tolse giamai il Soldano, fin che gli perdè di vista, e così fece Nichea da una finestra della torre, laqual piagnendo dicea fra se stessa cose, che le sue donzelle giudicarono esser l'amor, che le mostraua il maggior, che si potesse portare. Ma hora gli lascieremo fino al suo tempo.

Che moriron l'Imperator di Trabifonda, la
Imperatrice, & la Principessa, Onoloria.

Cap. LXVIII.

Non



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

N On molto tempo dopò la partita di Amadis di Grecia con la Principessa Lucida, e della partita anco di quei Re, & Reine, la morte, che pon termine à tutte le vite humane, diede fine à giorni dell honorato Imperator di Trabisonda, per il che furon fatti gran pianti, & specialmente dalle sue figliuole, che senza dubbio sarebbon morte sopra il suo corpo, quando non fusser state confortate da i lor mariti. Dapoi che fu seppellito furono creati Imperator, & Imperatrice Lisuarte, e la Principessa Onoloria. L'Imperatrice si attristò tanto della morte del marito, che indi a poco cadde inferma, et per esser già molto vecchia all'infermità seguì la morte, non molti giorni dapoi che fu interrato il marito. Era in q̄sto tēpo gravida di vn figlinolo Onoloria, & fu l'assanno tale, che si prese della morte dell'Imperatore, & tātò q̄sto, che se le aggiunse per la perdita della madre, che si disperse da li a sei mesi, & perciò perdè tanto sangue che i medici l'andarono a dir' all'Imperator' al tempo, che nō hauea piu l'Imperatrice, che due hore di vita. Quando vdi egli questa dolorosa nuoua cadde come morto in terra della sedia, oue sedena, & aiutato con acqua, che gli fu gittata in viso, ritornò in se, & pianse amarrissimamente, poi corse doue giacena l'Imperatrice, & cadde quivi tramortito sopra il suo letto. Dapoi tornato in se cominciò a dire, Deh signora mia luce di bellezza, & specchio di virtù, & bontà & come vi volete voi appartar da me? Supplicoui, che poi che voi hauete in poter vostro il cuor mio, le trattiate



DI AMADIS DI GRECIA

trattiate in modo, che il misero Lisuarte nõ resti quã
per sentir le tante morti, c'hà di continuo da patir
per voi. O mia fortuna, perche m'hai voluto esaltare
in tanta grandezza per traboccarmi con si graue, &
subita mutanza? O meschino, hoggi è il giorno, che
Lisuarte di Grecia sarà ricordato nelle memorie fra
tutti i Principi sublimati in vn punto & in vn pun-
to alla fortuna abbassati. O signora, & sposa mia, per-
che lasciate voi il mio corpo con l'anima, che non è
fua? O come vno io, poi che vedo morir l'anima mia,
e doue si trouò mai che il corpo potesse sèza lei star' in
vita se non hora? il che è per maggior sventura mia,
& in dir questo l'abbracciaua tante lagrime versan-
do, che non era quiui cuore per duro, che fusse, che nõ
gli facesse compagnia, et baciauala molte volte. L'Im-
peratrice al meglio che poteua abbracciaua lui simil-
mente, laqual rosto che egli tacque con uoce assai in-
debolita gli disse, O signor mio, che io non pensai giam-
mai douer goder' in questo mondo cosi poco la vostra
compagnia. O morte, bastar ti doueua la pena, che mi
fai sentir col priuarmi con questo dolor della vita, sen-
za farmi patire la solitudine dal mio Lisuarte & del
mio diletto figliuolo Amadis di Grecia, & la mia fi-
gliuola pduta, dellaquale supplicoui, signor mio, c'hab-
biate memoria, & pigliate pensiero di farla cercare.
O signor mio Lisuarte luce, & specchio di canalleria,
qual riposo potrò hauer' io essendo appartata da voi?
Deh misera me, che giamai mi haurei pensato di ha-
uer' a desiderar la vostra morte se nõ hora, perche vi
faccia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

faccia compagnia. O signor mio, se io senza vostro, & mio peccato potessi voi con meco condurre, quanto andrebbe di là consolata l'anima mia? O figliuol mio Amadis di Grecia, debbo io così partir da voi senza che prima vi veda? Piaccia a Dio, che i vostri grā fatti non sien per porui nello stato di vostro padre con sì subita caduta in appartarvi da chi tanto vi ama, & che voi tanto amate. Oime, che se tutti considerassero questo, quanto poco per le cose di questa vita istimarebbon le cose uane, & transitorie, chi ha la fortuna giamai posta in maggior stato, et in maggior grādezza di me, ò a chi diede miglior marito, nè di maggior valore, in lignaggio, in grādezza, & in virtù? chi ha piu di me adornata di vano ornamento di bellezza, nè di dilette di questa fallace vita? Chi han piu io fatti aggrandita in darmi del mio caro sposo sì honorato figliuolo, qual è Amadis di Grecia, il cui valore nō è chi pareggi? poi che tutto si ha da perder si presto. Bè vedo io, che chi piu di quà possiede de i beni di questa vita et delle felicità humane, maggior dolor s'è in lasciarle, & questo ci auuene, acciò le conosciamo da quel signor, che ce le ha date per uso nostro et non come cosa nostra propria. Lequali mie proprietà io rinuncio a chi le debbo rinunciare, & di ragione appartiene, & l'anima pongo in mano di colui, che l'ha creata, alqual supplico io, che i beni, c'ha voluto in questa vita dar' al corpo, non sien perche l'anima nell'altro si perda, & questo detto accostata la bocca a quella del suo caro Lisuarte, mandò lo spirito a Dio.

L'impe-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

L'Imperator veduta la cosa, che piu nel mōdo amara
cosi estinta, fu il dolor tanto, che sentì, che si abbando
nò sopra il suo corpo in modo, che tutti giudicarō, che
fusse morto, onde cosi i circostanti piagnean per lui, co
me per l'Imperatrice. Nò si potrebbe esprimere i grā
pianti, che nella camera furon fatti da tutte le dame,
& specialmente da Griceleria, & l'Infanta Gradasi
lea. Sparsa poi per la città la fama, eran le strida
vniuersalmente del popolo tali, che affordauano l'ae
re, & i piccioli seguendo l'essempio de' grandi non po
tean quietarsi, tanto era questa nobile Imperatrice
per le sue virtù, & gētil maniere per tutto l'Imperio
amata. Dapoi che in se fu ritornato Lisuarte, diceua, e
facea cose, che pareua, che fusse uscito di sentimento,
& fra l'altre parole esclamando diceua, O signor
Iddio, quanto son grandi i vostri giudicij? come ha
uete voi voluto, che per tanti pericoli io passassi? &
hauermi la vita seruata, perche con tanto dolore mi
hauessi a dolere di non l'hauer potuta perdere? O
misero me, & che posso io far di me, senza me? Per
che doue sete hora voi andata, signora mia, con es
so voi non mi hauete menato? Queste, & molte altre
cose di gran lamento dicendo egli. Perione lasciò la
sua cara donna, & abbracciatolo lo tolse di sopra il
corpo di Onoloria, & piagnendo egli ancor tanto, che
non potea formar parola, cominciò al fine a dirgli, Si
gnor mio Lisuarte, hora è tempo, che si mostri la gran
costanza, & fortezza del cuor vostro, che i magnani
mi, & Principi pari nostri nelle cose estreme, & fuor
del-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

P A R T E S E C O N D A .

dell'ordin di ragione si hā da conoscere, & nō in quelle, che sono ordinarie, & naturali, & se voi così ui attristate delle cose ordinarie, che apporta il mōdo, qual costanza haureste nelle disgratie, che vi auenissero fuor del corso naturale? Non sapete voi, che era ella mortale, e che doueua, ò ella di voi, ò voi di lei veder questo fine? Mirate il grado, & lo stato, in che vi ha Iddio sublimato, il vostro lignaggio, & l'antorità, nè vogliate concitarui la morte per cosa, a cui nō può rimediarsi. O zio, & signor mio, disse l'Imperatore, & quanto è forte il cuor mio, poi che non può spezzarsi con si acerbo colpo di fortuna? Non debbo io guardare al mio stato, che non l'hò piu, c'hoggi l'ho perduto, non son piu Lisuarte di Grecia, che Lisuarte non haurebbe in si stretta giornata la sua donna lasciata come la lascio io senza farle compagnia. O misero me, con chi potrò hauerla horamai, appartādoni dal cuor mio, che con seco se l'ha ella portato? Perion di Gaula lo prese nelle sue braccia, & lo portò sopra vn letto, & quiui lasciollo accompagnato da molti cauallieri, & fatta trar fuori della medesima camera l'Infanta Griceléria, e portarla via da vn'altra parte, essēdo le essequie ordinate, l'Imperatrice cō grā so lenità accompagnata da tutta la chierigia della città a lume di infinite torcie con pianto di tutto il popolo fece interrare nella medesima cappella dello Imperatore, & della Imperatrice in ricchissima sepoltura, doue fu in oro, & altri colori tutta l'istoria dipinta del suo amore. Tornati poi nel palagio la bella, & generosa



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

generosa Infanta Gradafilea entrò a veder Lisuarte, laquale tosto, che egli vide ricominciando il piato le disse, O Infanta Gradafilea, perche tre volte mi ha uete saluata la vita per cōseruarmela a riceuere tali, & tante morti per una, che n' haurei solamente riceuuta? O sorella mia, et qual rimedio potrete porre nel nostro Lisuarte voi, che'l solete aiutare in tutti i pericoli suoi. L' Infanta piagnena si dirottamente, che nō potea parlare, ma quie: atasi alquāto disse, Deb sign. mio Lisuarte, hora voglio io conoscere la grandezza del vostro cuore, et quella costanza dell' animo che ho in voi giudicata sempre, poi che dalla mano di niuna fete con queste persecutioni tocco, segno è, che vuole Iddio, che voi riconosciate lui Iddio, et voi reputate huomo, che se hà a voi dato poter sopra tutti i mortali, & egli immortale vuole hauer poter sopra di voi, contentatemi col bene, che vi dà, & non vi lagnate con quel, che vi toglie, nè vogliate con la desperatione esser cagione, che tutte le glorie passate ridondino in vituperio così di voi, come di coloro, che sō stati soggiogati da voi. E la fortezza soprema fra l'altre virtù, cō la quale si deono sopportar le auuersità in quel modo, che con la medesima si deono tēprar le prosperità mondane. Si conuiene all' huomo virile, calcare le auuersità, & gli infortunij del mondo, ne lasciarsi soprafar da loro. Signora mia Gradafilea, rispose l' Imperatore, voi dite il vero, ma come potrà hauere fortezza cōtra tanta aspra fortuna colui, a cui nō l'ha lasciata colei, che cō esso lei gliel' ha tutta

portata



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

MAMBRINO

Entrò in questo l'Infanta Gricelera, & quando amè
 due si videro, si abbracciarono, & caddero così stretti
 in terra, dicendo cose di gran compassione. Così se ne
 stettero quella notte, & altre due nelle quali Lisuar-
 te nè si coricò in letto, nè volse toccar cibo, & tanto
 era il dolore, che si sarebbe lasciato morire, se non fus-
 se stato da tutti confortato, & specialmente dall'In-
 fanta Gradafilea, che giamai non si separò da lui. Durò
 in tutta la corte un tempo gran tristezza, e specialmen-
 te d'apoi che indi a pochi giorni, ui giunse auviso che
 Amadis di Grecia era stato in battaglia ucciso per le
 mani di Nereida schiava de Soldan di Nichea, per il
 quale fu raddoppiato il pianto, & la tristezza. L'Im-
 perator dal gran dolore tutto cõtaminato di quest' al-
 tra cattiva nuoua se ne stette molti giorni in letto.
 Ma fatto virile, & costate animo si mise à ringratia-
 re Iddio delle auuersità, che così l'una dopò l'altra ca-
 tenatamente gli haueua mandate, & fece cessar i piã-
 ti, che similmente per tutto l'Imperio già piu di quin-
 deci giorni si eran continuati per la morte del figli-
 uolo, & la maggior pena, che hauesse per la morte di
 Amadis era il considerare, che fusse morto pagano.
 Fece poi far gran diligenza per intèder che fusse del-
 la figliuola, a cui restaua l'heredità dell'Imperio, ma
 poco ò nullo inditio potè rinouarme. In questo modo
 se ne stette piu di diece mesi che giamai da huomo del
 modo non fu veduto ridere, & ogni notte piagneua ta-
 to che si era nel viso tutto disfatto, & grã parte della
 sua beltà si pdette, nè giamai si ricordaua della sua ca-



DI AMADIS DI GRECIA

ra moglie, che non versasse abbondantissime lagrime per le guancie .

Che l'Imperatrice Abra comparse a vista nella città di Trabifonda, & che si condolle del dolor di Lisuarte. Cap. LXIX.

LAgentile Abra, laquale, come si disse, dopò il dāno fatto nel Regno de Ungheria si era cō l'armata partita per la via di Trabifonda, nauigò con buon tempo tanto che giunse vn giorno a hora di vespro a vista di quella gran città con tanta moltitudine di vele, che mise in tutti grā terrore. L'Imperator, che haueua già hauuto auuiso della mossa de i pagani, & haueua con esso lui il buono essercito dentro della città, che Perion di Gaula, e'l Re della Bregna cō'l cōte di Alastro ne haueuan fatta mostra, & passauan quarantamila cauallieri, & infinita gente da pie, impose che uscissero difendere il porto a nemici. Essi usciron tosto hauendo lasciato quel numero nella città, che fusse bastante a difenderla, & non volse egli venir fuori, parédogli di esser così indebolito, che non sarebbe stato atto a poter vestir l'arme. Uscì con gli altri capi Perione, hauendo le genti diuise in tre battaglie. La prima conduceua il conte di Alastro con diecemila cauallieri. La seconda il Re della Bregna con altrettanti. Egli andaua poi nella terza cō tutte l'altre genti da pie, & da cauallo, nellaquale erano molti arcieri, così si posero in vn gran campo fra il ma-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

70,

re, & la città, che era mezza lega di laghezza. I pagani ueduti uscir fuori i canallieri, & uenire alla uolta loro ordinaron, che fusse nella prima schiera il Re d'Egitto, e'l Re di Fenicia, il Re di Gi.usalemme, el Principe di Antiochia cò duceto navi da uela, in soccorso de i quali douessero seguire il Re di Tripoli, e'l Re di Comagena, e'l Re della Soria, et per capo di qsta battaglia fusse Alizarano Re della grā Turchia, che con esso lui conduceua altri Re suoi uasalli con qualche treceto navi. L'Imperatrice Abra uenia nell'ultima con tutti gli altri Re, & gran signori, & era fuor di modo lieta parendole, che fusse il poter suo tanto, che nō reputaua difficile trarre a fin quella impresa, & massimamēte ueduto che l'armata de i Re Christiani non era giunta ancora, & che prima che giugesse alla città, non potena esserle fatto contrasto tale che le impedisse quel fatto. In tato la prima schiera, che uenia innanzi per prender porto si accostò a terra, doue trouò la resistenza de i Christiani condotti dal Duca di Alastro, & quini si cominciò fra loro una horribil battaglia, nellaqual in breue cader dall'una, et l'altra parte infiniti morti, ma per ciò che la moltitudine de i pagani era tãta, il conte, & i suoi nō potettero far tato, che à lor dispetto non prendesser terra i pagani, e l'hauerebbon in tutto presa, quando il Re della Bregua con la seconda schiera non fusse uenuto a soccorrerlo. Ma Alizarano Re della gran Turchia sopraggiunse incontanēte, & perciò che quasi tutti i suoi, per la maggior parte erano arcieri, lancia



DI AMADIS DI GRECIA

no sopra i Christiani si gran pioggia di saette, che pareua che al Sole togliesser la vista, onde cosi per questa, come per lo abbarbaglio del Sole, che lor daua negli occhi, cominciarono i Christiani abbandonar del tutto la riuu. Il Re Alizarano prese incōtanente terra co i suoi nuoue fratelli, che veder le diuolerie, che faceuano, & i gran colpi che menauano à duro si crederebbe. Era gia la campagna coperta di morti, & i Christiani non poter, far tanto, che non dessero à briglia sciolta le spalle, se Perion di Gaula cō la sua schiera non fusse venuto à soccorrer gli. Alla cui giunta si rinforzò vna delle crudeli contese, che per grā tempo in si poco spatio si vedesse. Già era il cāpo pieno di corpi morti cosi di huomini come di caualli, e'l mar nella riuu tutto tinto di sangue, ma percio che haueuan già i pagani presa la riuu, tuttauia senza offesa smontauano, & subito si poneuano in ordine per la battaglia, onde i Christiani perdeuano ogn' hora piu il campo. Perione, che prima rompesse la lancia, piu di cinquecento cauallieri haueua morti, poi pose mano a la spada, & andaua con essa per le battaglia facendo cose di gran marauiglia, che nō menaua colpo, co'l quale non uccidesse, ò non strupiasse vn caualliere. Così stando vidde il Re Alizarano, che haueua d'vn colpo di spada gittato a terra il conte di Alastro, onde presa vna lancia di man di vn suo paggio lo corse con essa ad assalire, e'l Re similmete che lo vide in atto di voler cō lui giostrare, ne haueua presa vn'altra in mano, & si incontraron con tanto potere, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO ~~amen-~~
MAMBRINO

amendue caddero a terra, e leuatifi in piedi cominciaron fra loro vna fiera battaglia con le spade, ma tãta era la folta della gente d'amẽdue le parti, che à mal grado loro si appartò con gran collera l'vn dall'altro, & rimontaron ne i lor caualli, & il medesimo fece il conte di Alastro, ma per molto che Perione, & i suoi si adoperassero, tanta era la moltitudine de i nemici, che furon forzati di abbandonare il campo, & ricouerarsi, già che era notte, sotto le mura. I pagani, che fin quì gli hauean seguiti, non potendo sopportare il danno, che era lor fatto dalle mura, contenti di quel che hauean fatto, si ritirarono a dietro, & venuti allariua del mare trouarò che già l'Imperatrice Abra con tutti i pagani finiron di smontar delle nauì, & quìuì fortificarono i lor ripari con grã piacer di tutti per la vittoria di quel dì. Giunti quìuì il Re della gran Turchia, & tutti i Re pagani vittoriosi si presentarono al cospetto di Abra, che del successo non capeua di allegrezza in se stessa, & quìuì intese ella da alcuni prigioni la morte dell'Imperatrice Onoloria (che già sapeua la morte dell'Imperatore, & l'Imperatrice) & similmente seppe il gran dolor di Lisuarte, & come a guisa d'infermo si era indebolito, & tanto attristato, che era cosa di gran stupore. Ella considerando con quanta forza d'amore era stata per lui trafitta, & il grande amor, che debitamẽte Lisuarte alla sua moglie portaua, non potè far, che non si commouesse ella tutta a gran pietà di lui, & che non spargesse abbondatissime lagrime, tãto che'l

11 3 Re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Re Alizarano conosciuto il suo male, le disse, Signora mia, molto resto io marauigliato del cuor vostro, & della real grandezza vostra in muouerui a compassion di colui, che è stato spargitor del sangue vostro, & che perciò sete venuta a distruggerlo, poi che questo successo doueua tanto rallegrarui, che per esso douereste conoscere vn vero presagio della vostra buona fortuna in vendicarui. Re Alizarano, rispose ella, la rigorosa giustitia, & obligation di vendetta ne i Principi, non deue esser tanta, che sia in essi negata la clemenza, dellaquale non son men debitori, che della effecution della sodisfattione di essa vendetta, quanto piu che Lisuarte non è di si poco valore, che meriti ch' altra, che debba con pietà vincerlo, e con l'arme in un medesimo tempo, pche p altra mano, che per la mia non deon patire i fati, che sia uinto vn tanto huomo, nè io debbo patir di nō vscir verso di lui la cōpassion, che deue hauer' il cuor generoso verso gli afflitti, Si che in questo caso sodisfo in far cosi a quel, che sō debitrice alla sua, & mia grandezza. V'ò pagare al mio inimico quel, che in amēdue le cose gli debbo. Hora cominciādo clemenza, riseruādomi sodisfare anco al desiderio della vendetta in sodisfattion mia, et vostra, & di tutti questi Principi, quando l'hauremo a fatto superato. Dapoi fattasi portare inchiostro, & carta scrisse vna lettera di consolatione a Lisuarte, laqual diede in mano di Lidia sua cameriera, a cui impose che tosto, che uedesse il giorno gliela douesse presentare in suo nome, & c' hauendo risposta, gliela portasse.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tasse. Questo fatto, fu tenuto consiglio, & fu in esso risoluto, che per l'altro giorno non si combattesse la città, eccetto se i Christiani non uscissero, & fu nel campo fatta grande allegrezza, ma Abra non lasciaua con tutta la sua nemistà di compatire il mal dell'Imperatore. In tanto i Christiani, ch' eran refuggiti nella città similmente considerati i morti lasciati, & i feriti tornati del conflitto passato fecero resolutione di non uoler'uscir fuori il giorno seguente, ma attendere a mettere buon'ordine nella difesa della città. Così se ne passarono quella notte con molto dolore di ciascuno, & massimamente dell'Imperatore, che accumulandosi questo a gli altri affanni gli roscitaron tutti, ma già perciò non mostrò mancamento di virilità nel cuor suo, anzi haueua grande orgoglio per vender la sua vita per tanto prezzo, che fusse ben comprata innanzi la sua rouina. Venuto il giorno si leuò per dar'ordine alle cose necessarie, & standosi con tutti i cauallieri nel gran palagio, entrò la dozzella Lidia con la lettera di Abra, & senza fargli riuerenzia da parte della sua signora gliela diede. L'Imperator la prese, & hauendola aperta vide, che così diceua, Abra Imperatrice di Babilonia Principessa de i Parthi, signora de i festanti Re pagani, & serua de gli Iddij mada salute, & con resolutione a te, Lisuarte di Grecia, Imperator di Trabi sonda consacratore dell'acque marine con'l real sangue di Babilonia, & fa questo, acciò sia conosciuta in lei la clemenza, che alla nobiltà, & grandezza del suo sangue è obligata di mostrar con la essecution della sua



DI AMADIS DI GRECIA

vendetta. Saprai, che a mezza notte seppi la persecu-
tione, che hai riceuuta dalla fortuna con la morte del
la tua consorte sopprema Imperatrice, et del tuo ec-
cellente figliuolo, di che saperai, che io ho sentito grā
dolore, & con lagrime del cuore ho compatite le grā
calamità tue, perciò che quantunque con la obligatio-
ne del mio gran stato, & grandezza per la morte di
mio fratello, ti disami: quel crudele amore, che per te
potè il cuor mio soggiogare, nō mi da luogo a ricener
ne quella consolatione che il nemico offeso può piglia-
re delle angustie del suo offenditore, anzi è tale il do-
lore, che ne ho sentito, che è stato vguale con l'offesa,
ch'io da te riceuei nella morte del mio fratello Zairo.
Ben poi chiamarti felice all'incontro, poi che i soppre-
mi Iddij non solo con le forze de i fortissimi cauallie-
ri, & animali ferocissimi han voluto il cuor tuo espe-
rimentare, ma etiandio con la forza immediatamen-
te, della potenza loro, con si forte, & gran persecutio-
ne, ehe è stata tale, che io quantunque inimica tua,
non posso far, che non compatisca il dolor tuo; bar-
che deue esser di te, hauendo si degna consorte quasi
in vn punto perduta, & si degno figliuolo? Con-
solati con la perdita mia, che è vguale alla tua, che
tu perdesti la tua sposa, & io colui, che solo merita-
ua di esser mio sposo, che sei tu, per ilche non so doue
si potè generare nemistà tanta, doue hauena da esser
tanta conformità di dolore. Sei sauiο, e'l tempo nel
presente ti dà segno di quel, c'hà da venire, le pro-
sperità passate non potean far di manco di non ti ap-
portar



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

portar tal fine. I cieli nõ stan sempre in vn medesimo
 esser, Lisuarte mio, che non doueui esser tu sempre
 vincitore, nè io sempre vinta; ma ò pouera me, che i
 tuoi sfortunati fati non posso io lasciar di piagnere
 essendo promettitori della mia fortuna, perche già si
 approssima il tẽpo, nelqual la fortuna p premio del do
 loroso amore mi promettẽ dare in peter mio, il mio
 Lisuarte, accenditore delle mie crudel fiamme, acciò
 con nuoua crudeltà di amore si mandi in essecutione
 quella del suo disamore con degna vendetta, & qui
 ni hauran fine le mie crudeli angoscie, il mio amore,
 e' tuo disamore, per ilquale gli Iddij prego io, che ti
 dieno costanza, & nel mio cuore diẽ sodisfattion di
 compita vendetta, e nel tuo, pazienza, et conoscimẽ
 to di domandar pietade, poi a me dia generosità, per
 che te la conceda. Letta la lettera per Lisuarte, non
 potè far tãto, che non gli venissero abbõdantissime la
 grime a gli occhi, considerando quãta ragione haues
 se di hauer questo pensiero, c hauẽdo preso carta, e in
 chiossro le fece in vna lettera la risposta, laquale
 diede a Lidia, & ella la portò alla sua signora, che ha
 uendola aperta così vide che diceua, Sopprema
 Imperatrice di Babilonia real Principessa de i Parti,
 Lisuarte di Grecia Imperator di Trabisonda Princi
 pe dell Imperio Greco, ti mada salute. Molto ti rigrati
 o del dolore, che mostri di hauer del dolor mio, nè
 meno si speraua dalla tua grãdezza e lignaggio, poi
 che p ragiõ di essa tanto sei obligata a clemẽza e pie
 ta, quanto al desiderio della tua vendetta, e maggior
 mente



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

mente che per brutta cosa sarebbe a vn Principe rallegrarsi di esser v'edicato per mano altrui. Non so per che mi giudichi fortunato esser tentato dalla diuina mano di si gran auuersità, eccetto se non volessi intender, che il premio di essa mi fusse riserbato, sopportandolo in pazienza nell'altra vita, poi che in questa nō mi può auuenir bene per grāde che sia, che arriui alla millesima parte del mal, c'ho ricouuto. Cō altri, che non lo conoscono poteua Iddio far queste esperiēze, & non con meco, che son suo, & per tal fine alla morte restō offerto alla vo'ontà sua. Dici, che io mi debba consolare con la perdita tua, che è v'guale alla mia, nō hai ragion di dirlo, posciache io p'dei la signora & tu non hai ancor perduto il seruitore, che son io tuo, in quanto senza offendere all'honor mio possa essere, che la nemistà, che tu mostri hauer cō meco, nō è tale, che mi muoua a volerla io con teco, quantunq; tu tanto procuri la mia rouina, dellaquale, spero in Dio, che presto la esperienza ti mostri la verità, quantunque ti paia di minacciarmi al contrario. Ti duoli di hauer' a piagner le mie disgratie, mira pur bene che tu non habbia a piagner le tue, perche il cuore sempre pronostica quel c'ha da esser, benche non lo intenda così chiaramente, & io sento quel, c'hai da sentir con tanta pena per quella, che mostri hauer della mia. Dici, che si auuicina il tempo, che la fortuna mi porrà in tuo potere in premio dell'amore. Non so perche spero quel, che hai già, che certo soprana Principessa niuno di quanti hai quā contra di me condot-

ti



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ti con te co, ti ama tanto, quanto io, ne farà in serui-
 gio tuo quel, che io farò, quando ne sia da te ricerca-
 to, & conosciuto il mio desiderio. Nel rimanente di
 quel che per la sua lettera dici, non deui tanto confi-
 darti della tua fortuna, che ti paia, che sia a me con-
 traria tanto, non perciò ti prometti la prosperità con-
 tra di me, poi che come tu dici dal passato poi giudica
 re quel, c'ha da venire. Non giudicar i casi tuoi p li
 miei, che vedi hora, poscia che a niun homo vinete fu
 cont. a di me concessa vittoria, se non solo a colei, che
 mi potè soggiogar' in vita, & dar vita per piu morir
 per la sua morte. Nondimeno per la sicurezza, che
 dal mio canto hai impetrata, bene è, che tenti la for-
 tuna, poi che non ti può negare, ò di soggiogar' mi per
 forza il corpo per sua volontà, ò di esserti io sogget-
 to per la mia con l'obligation della virtù della mia
 real grandezza, laquale con dubbio di perdersi ti assi-
 cura la tua. Di modo che è ben, che tenti questa fortu-
 na, poscia che con doppia sicurezza di me, puoi tèt ar-
 la. Letta questa lettera da Abra rinoltatafi verso q̄i
 Re, & Principi, che sotto la sua ricca tenda in quel tē-
 po si trouauano, disse, Abbiamo veramente grande,
 & forte auuersario, poi che è impossibil di superarlo
 nè con parole, nè con opre. che così essendo nel consen-
 timento il vincere, si può bē sperar la sua perdita, ma
 non il superarla. Così se ne passarōn quel giorno par-
 lando di quelle lettere reputaudo cosa facil molto tra-
 re a fine questa loro impresa, & soggiogar non che la
 città, ma tutto l'Imperio, che già hanean dalle nauì
 piu



DI AMADIS DI GRECIA

piu di mille Elefanti, tratti fuori co i lor castelli armati, & fecero bandir per l'altro giorno il combatter della città, & così se ne passarono quella notte, hauendo nelle nauì lasciate buone guardie. L'Imperator determinò quel giorno di voler' andare a dar nell'essercito nimico la notte, lasciàdo nelle mura molti arcieri, & balestrieri, & fece due schiere della sua gète, l'una dellequali diede a Perion di Gaula cō quindici mila cauallerie trèta mila pedoni, et egli p̄se la secōda, che quātūq; fusse debole nō fu possibil, ch'egli fusse disturbato lo vscire, veduto quātō vi era bisogno di lui.

La battaglia c'hebbe Lisuarte con le genti pagane. Cap. L X X.

ERa già mezza notte passata di due hore, & piu, & già la Luna splendea in modo sopra la terra, che l'vno potea nel combatter discernere l'altro quando lo animoso Lisuarte con la sua squadra, e'l valente Perion di Gaula percossor nell'essercito de' Pagani, che stauan senza sospetto veruno di quel fatto, non pensando mai che gente così stretamente, & da sì grosso campo assediata, hauesse ardir piu di difendersi, non che in campagna vscir' a procurar la battaglia. In questo horribile assalto fra l'impronisità, & esser il tempo di notte col rumor grande de i timpani, & trombe, meglio di quattro mila pagani caddero in terra morti prima, che si potesse armar il campo. Quiui poi crebbe il rumore, e
lo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

lo strepito si grande, che l'vno nō poteua ascoltar l'altro, ma al fine quei Re pagani, che molto sapean di quel mestiere si misero in ordine riducendo le genti sparse alle loro insegne, & tosto fecero di loro quattro battaglie, che in ciascuna di esse erā meglio di vèti mila cauallieri, e'l primo che si mosse con la sua fu il Re di Egitto con altri Re in sua compagnia, & entrādo nella folta della battaglia, doue era Perion co' suoi, fece ne i Christiani gran strage, & quantunque quini facesse gran cose Perion' in arme, al fine i suoi non potean resistere all'empito della moltitudine inimica, quantunque da suoi pedoni riceuesser grande aiuto. In questo tempo si mosse con l'altra schiera il Re Alizarano, hauendo in guardia Abra (che molto era turbata di questo improviso assalto) il Re di Gierusalemme con diece mila cauallieri. Egli hauea con seco quindeci mila combattenti, i quali hauendo per le prime arme archi, pìoneua vna infinità di saette sopra i nemici, che fu cagione di far ritirar Perionne fino alla schiera dell'Imperatore, ilquale soccorse subitamente con la sua, & gittò egli per terra prima che la lancia rompesse meglio di quindeci cauallieri, & posta mano alla spada nō menaua colpo, che nō ucidesse, ò scaualcasse. I pagani non lo potendo sopportare si tirarono a dietro, ma tosto comparsero l'altre due schiere di pagani in lor soccorso condotte dal Re di Fenicia e'l Re di Soria col Re di Comagena, e molti altri, e dieron p mezzo i Christiani, che molti occisi, gli costrinsero ad abbandonare il cāpo, ne p molto che



DI AMAD S DI GRECIA

L'Imperator, & Perione faceſer ſforzo fu poſſibile
 mai a ſargli reſtare. In queſto tēpo comparina il gior
 no, & l'Imperator veduto vn Re pagano, che faceua
 ne i ſuoi grā danno ſi moſſe contra di lui, & percōſſe-
 lo di ſi horribil colpo ſopra l'elmo, che a mal grado de
 i ſuoi l'uccife. Vide in queſto egli, che ſi moueua vn'al
 tra gran battaglia di pagani, onde temendo di peg-
 gio fece ritirar' i ſuoi reſtando egli con Perione, e'l
 Re della Bregna a ſoſtener tutto l'affanno, ma i Tur-
 chi caricaron tanto, et con tante grida, & ſaette, che
 furon cacciati a lor mal grado tutti dentro le porte
 della città, & ſe non fuſſe ſtato il buon ſoccorſo di q̄i
 dal muro, nō haurebbon potuto riparare, che nō fuſſe-
 ro vnitamente con loro entrati dentro. In queſto cō-
 parſero l'altre battaglie de' nemici in tanto numero,
 che pareua che non fuſſe entrata nel combatter delle
 mille parti l'una, et con tutti gli Elefanti, che ſi pre-
 ſentarono alla muraglia per combatter la città cō in-
 finito numero di picconieri per batter le mura, e mol-
 ti arieti, ma quei di ſopra con ſaette, & fuochi artiſi-
 ciati faceano in eſſi gran danno, pur non però potean
 far tanto, che reſtiſſero, ſenza dubbio ſarebbe la mu-
 raglia ſtata deſolata, ſe in queſt' hora l'Imperatore nō
 haueſſe all'alto fatto montar tutti i ſuoi con Perio-
 ne, che andaua quā, & là traſcōrredō per dar rime-
 dio doue fuſſe il biſogno, & l'Imperator dall'altra bā
 da con ſei mila cauallieri per ciaſcuno, & il Re delle
 Bregna, e'l Conte di Alaſtro eran diuiſi alle porte
 della città con altri Re vaſalli dell'Imperatore per
 dar



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dar' aiuto doue vedessero il bisogno . Questo fu il piu
 horribile assalto, che si vedesse giamai, percio che non
 cessaua, che stanca vna parte de i pagani sotto entra-
 na l'altra. Quini dall' vna parte, & l'altra moriron
 molti, & perdettero i pagani piu di ceto Elefanti, et
 quando non fusse sopraggiunta la notte, che dispartì,
 la pugna, i pagani sarebbono entrati, percioche eran
 quei di dentro si stanchi, che non si potean piu soste-
 nere. Abra andaua accompagnata dal Re di Gierusa-
 lemme, & la sua guardia a cauallo hor quà, hor là,
 trascurando per piu incitar i suoi a bene oprare, e per
 che di lei i vili haueffero vergogna, & i coraggiosi
 pigliassero maggior ardire. Ella gli inanimaua col suo
 dire, prometteua a tutti gran doni, gli mutaua quan-
 do altri erano stanchi, ne lasciò di fare l'ufficio di va-
 loroso capitano quel giorno, pensando hauer già il fi-
 ne del suo disegno in mano, ma venuta (come si è det-
 to) la notte i pagani furon costretti di ritirarsi fuori
 hauendo perduta molta gente, ma erantanti che
 appena si conosceua il danno. Fece Abra ritirare il
 Re Alizarano alla sua tenda, & quini fecero conse-
 glio, che venuta il giorno senza dar tēpo a nemici di
 fortificare il disfatto, si d'uesse ricominciar l'assalto,
 nè giamai cesar fin che la città non fusse presa, &
 morti, & uccisi quanti uene fussero slati trouati.
 Ciò fatto fecero per miglior guardie, che la notte
 passata nel campo. L'Imperator, & Periane co-
 suoi similmente lasciata buona custodia alle mura, si
 ritirarono tutti stanchi, & di mala voglia per lo in-
 felice



DI AMADIS DI GRECIA

felice successo del giorno conoscendo, che se nõ venia lor presto soccorso, era impossibil di poter sostentar l'empio di vn si innumerabile essercito pagano. Così se ne passarono in riposo delle persone, ma dell'animo tutto il rimanete della notte, dapoi c'hebb'er cenato. Venuta la mattina fu rinouato l'assalto, & cõ fatica si sosteneo quel giorno tutto & l'altro, ne i quai duo assalti rimasero morti infiniti dall'vna, & l'altra parte, & era già la muraglia rotta in molti luoghi, & si diffendeano con palacati, & ripari di dentro, ma l'ultimo giorno restaron quei della città in si mal'essere, che piu non sperauan altro rimedio al loro scampo se non quello del solo Iddio, con disegno di ritrarsi, quando l'altro giorno fusse la città presa, al gran palagio dell'Imperatore, che era grande & molto forte. Se ne passarõ quella notte con tanta tristezza di tutti, & massimamente dello Imperatore, che pensaua douer morire, & essergli tutto quello Imperio distrutto. Fece similmente metter tutti i feriti ne i castelli, & fortezze, che eran nella città assai forti con persone, che gli guardassero, & uettouaglie, sin che venia lor soccorso. Abra, e i suo all'incontro se ne passarõ quella notte con grande allegrezza pensando t'altro giorno entrar nella città, & hauere in potere suo Lisuarte con tutto il suo Imperio.

Che l'Imperatrice Asiana soccorse Lisuarte cõ buono essercito. Cap. LXXI.

Il Re



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

IL Re Alizarano comparso che fu il giorno come capitā generale dello esercito fece a' suoi grāde esfortatione, acciò douessero ben combattere mostrandolo loro con belle ragioni hauer la vittoria in pugno con sicurezza della vita loro, & dell'honore, & che ciascu pensasse, ch'era quel fatto cosi suo proprio come del piu principale, poi che niuno vi mettena auuētura men che la vita, & quel che haueua, oltre che combatteuano per gli Iddij loro, che gli hauebbō data di quà, & di là, la ricompensa del lor virile cōbattere. Similmente mostraua loro, che i Christiani nō si poteuan piu difendere, nè essere il soccorso, che sperauan vicino, & che finito quel fatto era vn pigliar' i lor nemici spezzati, & non tutti insieme, & tante cose seppe lor dire, che inanimiti oltre modo corsero all'assalto, & trouarono ne i ripari, & ne i muri l'Imperatore, & i suoi con gran resistenza. Ma che poteuan' essi contrastare, che i pagani caricauano tanto, & con tanto sforzo, che disfacendo i ripari si lanciavano co i Christiani dentro la città? Questo ve 'uto da quei del muro, si com'era ordinato, si tolsero dalla difesa per raccogliersi ne i castelli, & le torri, doue si ritirarō cō molto affanno, & quiui le porte serrate si cominciarono a difendere a guisa di disperati. L'Imperator, che vide la città presa, cōbattueua come huomo disperato anco egli, si come chi uoleua piu tosto morir, ch'esser viuēdo vito, e le prodezze, che facuea nō si potrebbō credere, che di tre colpi uccise tre Re di corona, ch'erans entrati da qlla parte, doue egli stauaze

Kk

Perion



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA.

Perion facena parimente cose tali, che lasciaua di sè, gran stupore, che non menaua colpo, che nō uccidesse caualliere, & erasi tanto inebriati in uccidere che sa rebbon morti per la moltitudine de i nemici, che cari cauano, se il Re della Bregna non gli hauesse tirati a dietro, dicendo, che si uolesser ritirare, nè così dispera tamēte morire, & dar' occasion, che tutti i suoi similmente morissero. Essi cominciarono perciò a ritirarsi resistendo quanto poteuano, ma in questo tempo giunse in quella banda il Re Alizarano con infiniti de i suoi, e perche per la maggior parte haueuano archi, lanciuan sopra i Christiani tante frezze, che ha uendone uccisi molti, gli fecero a mal grado loro fuggir dentro il palagio, doue essendo molti balestrieri, & altri con fuochi artificati quini si difendeano; ma era già in questa hora la città piena tutta de i nemici, vero è che poco trouauan da far danno perciò che tutte le robbe, & le donne, & fanciulli erano in quelle fortezze. Alizarano commise in tanto a molti pedoni, che quini portassero legna, & fuoco per abbruciar il palagio, ilche si cominciò a fare con gran fretta. In q̄sto tēpo Abra, alla cui allegrezza giamai nō fu allegrezza uguale, tenēdo p̄ finito quel fatto hora mai, con molti Re pagani quini cōparse per dar rimedio alla vita di Lisuarte, veduta tante legna apparecchiate, & in esser di voler' dar fuoco. Già l'Imperatore si apparecchiaua a voler' uscir p̄ morir fuori cō tutti i suoi prima che esser là entro abbruciati. Et ella cōmādò, che nō fusse dato il fuoco, ma si bē che si cō batteffe



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

battesse il palagio, acciò non morisse tanta gente, che già era tempo di vsar parte della sua real clemenza. Ma tante eran le grida dell'una parte, & l'altra che cosa che comandasse non si vdiua, tanto che il fuoco si cominciò ad accēder nella legna, onde l'Imperatore uscì con molti a combatter nella piazza, lasciata commissione a vna parte de i suoi, che gittasse sopra il fuoco acqua, che era nelle fontane del palagio in volta abbondanza, ond'era tanto il fumo, che del fuoco uscìua per l'acqua, che vi era gittata, che poco dano si poteva far l'un l'altro. Ma che valeua ogni difesa, che già la moltitudine de i pagani a guisa di formiche cō correua a portar legna, & accendere in piu parti il fuoco? onde in breue sarebbō morti, se in quel tempo l'armata di Christiani con prospero vento non fosse cōparsa, che veduto nella città il grā fumo già sospetando di quel, che poteua esser, a forza di vele, & remi si sforzò di supplire al mancamento della sua tardanza, & il vento fu lor si prospero, che per prestezza che vsassero quei Re pagani in venir a resisterle la smontata dapoi che n'hebbero auuiso, nō poter giunger si a tēpo che prima non fussero venuti addosso all'armata de i pagani. Olorio Principe di Spagna, che veniua nella prima battaglia co'l Principe Brimarte cō la gente del Re suo suocero, & la gente di Spagna, le Reine Calafia, & Pintiquinestra, il Re Noradol di Tesifante, il Re di Vngheria, il Principe di Bradalia, il Re di Macedonia, il Re di Colonia, il Re di Calidonia, il Re di Epiro, et il Re di Boemia. Giuse sopra q̄tta or-

Kk



mal



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

mata infedele cō grā sforzo gridando Grecia Grecia, Spagna Spagna, & altri nomi dell'altre pronincie, di che vi erano i capi, che essendo quasi tutta la gente de' pagani fuori fecero in essa gran danno. Trouaron nella prima fronte posti a resister lor Re di Catahadone, e'l Re di Numidia, che eran capitani maggior nella guardia de l'armata, che cominciaron a difendersi, ma poco giouaua ogni lor sforzo, che haueua tāti buoni cauallieri a frōte, che in vn momēto gittato fuoco, & poluere artificciata nelle naui, ardeuano in viue fiamme, e'l fumo andaua alle nuuole con tanto rumore, che quei che lo mirauano della città non sapuan, che si fusse, se nō che pēsauano, che si fusse messo fuoco in qualche naue, & che per soccorrerla si facesser quelle grida, ma subito sepper quei del palagio la cagiō da coloro, che erano sopra le torri, che cō grā voce, & allegrezza cominciarono a gridar, Imperio Imperio, Grecia Grecia, che gran soccorso habbiamo. Già senza dir si può comprender la allegrezza, c'hebbe di questa nuoua l'Imperatore, & coloro, che dimorauan cō lui, che si teneuan già morti. Per questo i pagani cominciarono a dar loro luogo, onde potean cō l'acqua ammorciar' il fuoco, che già si era acceso a piu potere. Vsciuan della città a gran fretta i pagani per vnirsi insieme al suon di molte trombe, che i capitani loro fecer sonare per raccogliergli. Quiui sostennero i Re pagani grande affanno, & non minor di quel, che haueua sopportato Lisuarte, in trar le lor genti della città, che si erano occupati in saccheg-

giarla,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giarla, che fu grande aiuto a Christiani di poter prender porto. L'Imperator di Roma, che uenia nell'altra battaglia de' Christiani con don Florelus d' Austria, il Re don Bruneo, il Re Garinto di Dacia, & don Quadrante Re d' Irlanda con tutti pregiati cauallieri della gran Bertagna, & i Giganti Argamonte, et Liofan della Rocca, con l' eccellente Lucetio, che ueniua nella naue dell' Infanta Asiana, ad altro tutti non attesero, che a' prender terra con le lor navi, udito il grã rumore, che era dentro la città. Ma il Re Alizarano il Re di Cicri, e' l' Re di Pentapoli co' l' Re di Garama ti se gli opposero arditamente, & quiui fra lor cominciosi la piu horribil battaglia che si vedesse giamai, che quei per prender terra, & questi per resister loro; hauenano il mar', & la riuua della terra tutta bagnata di sangue, & tanto che ben costò caro il sangue sparso di Zairo, poi che per tanto altro hauena da esser uendicato. Ma ueduti da quegli eccellenti cauallieri della gran Bertagna innanzi loro l'Imperator di Roma, & don Florelus, a mal grado de i pagani presero terra, doue fu tanta la solta che molti vi perderon la uita, nè si possano particolarmente raccontare le gran prodezze, che quiui furon fatte, basti che uenuta la notte, che spartì la contesa, i Christiani presero terra. Similmente quei della battaglia nauale furon dalla notte impediti a non proseguir la contesa, & fu il danno tanto, che riceuettero i pagani, che meglio di ducento vele si perdettero cõ molti cauallieri, fra li segnalati per le mani dal valente Brimarte fu uc-

Kk 3 ciso

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ciso il Re di Catabadone. Quei di terra perderon parimente molta gente, fra quali furon sei Re di corona, benche i Christiani ancora riceuesser gran danno. Quei dell'armata Christiana smontarò tutti, eccetto che rimase in guardia di essa l'Ammirante Frandalo con molti valorosi cavallieri, et era già quasi mezza notte quando finiron di smontare, & i pagani di ritirarsi a fatto nel forte loro, molto di mala voglia per esser in tal tempo arriuato questo soccorso, che se tardaua fino a l'altro giorno, senza dubbio hauean per ispedita l'Impresa loro, ma quantunque fussero i Christiani molti non perciò ne temeuano, per esser essi due volte tanti. Nella tenda dell'Imperatrice Abra si adunarono i Principi, et quini fu consigliato, & risoluto di non voler l'altro giorno combattere per medicar i feriti, quando i nemici non ricercasser battaglie, & il medesimo fu nel consiglio de' Christiani determinato dietro la tēda di Asiana, che già si chiamaua Imperatrice di Babilonia. L'Imperatore, e suoi, assai fecero quel giorno dappoi che eran della città usciti i pagani in reparar i ripari, e al meglio che poterono le muraglie, & in esse rinouar guardie, & dopò l'hauer cenato, & fatti visitare, & proueder i feriti, resero molte gratie a Dio tutti per hauergli soccorsi in tempo di tanto bisogno, così si stettero da tutte le parti fino al giorno.

Le lettere, che si mandarono queste due competrice dell'Imperio di Babilonia. Cap. LXXII.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Il giorno seguente l'Imperator con Perion de Gau-
 la uscì a visitare quei gran Principi de Chistia-
 ui, ch'eran venuti in suo soccorso, che pose la vista sua
 in gran compassione tutti, considerando le tribulatio-
 ni, che haueua in pochi giorni così l'vna doppo l'altra
 haunte, et quella, della quale essi lo haueuano allhor
 liberato, ma riceuutisi fra loro con quelle grate acco-
 glienze che si conueniano, vennero a consiglio so-
 pra le cose della guerra, e fu risoluto fra molto discor-
 rere, che si mandasse senza tardare a domandar la gior-
 nata a i Re pagani per metter' in lor maggior spauen-
 to, conoscèdo in ogni modo, che essi la haurebbono do-
 mandata a loro. Fu eletto ambasciatore don Guilano
 Duca di Bristoia, & Angriote di Estrauans Maggior
 domo del Re Amadis. Ma Asiana disse, che poi che
 era fra lei, & Abra la differenza, che per sua lettera
 si douea domandar la battaglia, portata da vna delle
 sue donzelle, perche l'alterezza accostumata fra loro
 pagani non desse luogo ad alcuna scortesia con tali p-
 sone, che poi con niuna vendetta si potesse sodisfar lo-
 ro. Parue l'opinione di lei buona a ciascuno, & in-
 contanente scrisse vna sua lettera, laqual di ede i ma-
 no di vna delle sue donzelle, che la portò alla Impera-
 trice Abra, laquale trouò assisa sopra vna ricca sedia
 nella sua tenda, circondata dalle cinquanta Princi-
 pesse sue donzelle vestite di panni d'oro cō tutti i Re
 pagani, ella presa la lettera, la fece legger' alto alla p-
 senza di tutti quei Re, che così diceua, Asiana Princi-
 pessa d'Argene Imperatrice disheredata di Babilonia.

Kk 4 ate



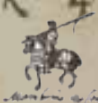
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

*o te, Abra, v^supatrice del suo vniuersa l'Imperio m^a
 da salute. Saprai, che venuta la pienezza del tēpo la
 diuina giustitia vuol mandare ad effecutione la sen-
 tenza data dal giudice soprano. Spiacemi, che mi hab-
 bi data occasione di salir doue la caduta della tua po-
 ca giustitia ti minacciua, per la parentela, che è fra
 noi, che mi obligaua ad amarti, & non trattarti da
 nemica, ma poi che l'eterno giudice non dà luogo, che
 io ribabbia il mio senza spargimento di t^ato sangue,
 al cospetto del mio Iddio tre in persone, & vno in es-
 s^etia, signor del cielo, e della terra, ti sfido alla giorna-
 ta in questo cāpo, quando il timor di Dio non habbia
 in te, onde ti muoui a restituirmi il mio, senza che of-
 ferisca tanta gente à si ingiusto sacrificio, che con
 t^ato uniuersal fuoco, e sangue è per celebrarsi. Abra
 finita di vdir la lettera si mosse a gran sdegno, ma ce-
 landolo al meglio che potè fece risponderle, & dar la
 lettera in man della medesima donzella ambasciatrice,
 laquale ella presentò alla sua signora, che leggēdo
 la al cospetto di tutti, così diceua, Abra Imperatrice
 di Babilonia, & Principessa dei Parti saluta te, Asia
 Principessa con giusto titolo solo d'Argene. Rice-
 uei una tua lettera così accompagnata di superbe pa-
 role, come di poca giustitia, p^r laqual si vede, che'l real
 sangue di Babilonia mostrò la necessit^a del sapere del
 la Principessa della sua signora, poi che ha uoluto col-
 locarlo in colei sola, che haueua da essere vniuersal si-
 gnora. Ben pare, che gli Iddij vogliano essequire con-
 tra di te la mia ragion buona, perche tu sia disire-*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO Gannata
MAMBRINO

gannata del tuo pensiero, & ti ha condotta per ben' ordinar la mia ventura, a menar' in tuo aiuto co' oro, che sono obligati al sacrificio della vendetta, come micidiali, & spargitori del real sangue del mio fratel Zairo, per il quale come esecutrice son' io qua a sfidar te con tutti cotești Principi, accettādo anco lo sfidar tuo, & pongo giudice per me Venere, & Marte, il campo già so io doue ha da essere, l'arme saran la mia giustitia, però apparecchiati a vedere la chiarezza della tanta ragione, che vai publicando di hauer nel mio Imperio. Letta che hebbe questa lettera Asiana, se ne rise, & disse, non intendo di piu risponder con parole, nè con esse contender con Abra, & solo rimādole la donzella, che a bocca cō esso lei segnalasse il giorno della battaglia dali a quattro dì, nel qual tēpo fer mossi fra loro tregua, saluo che non fusse di abbattimenti particolari. Et se ne passò quel dì, nel quale ad altro non attessero Abra, & Asiana, se nō in mostrare la grandezza loro nel giorno della battaglia, et gli altri tutti in dar' ordine nell'apparecchio delle cose necessarie per essa. Con questo l'Imperator, & la sua compagnia se ne ritornò dentro la città per darle rimedio per tutto quel, che potesse auuenire, & quella notte non fece altro mai, che piagner la sua eira moglie, et diceua, che già si era veduto nelle battaglie passate, che il principal valor suo gli proueniua dal fauor, c'hauea da lei, poscia che giamai da niuno nō fu ridotto a tal necessitā per innanzi, mentre ella viuea.

Le cose



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Le cose che successero durante il termine della
tregua. Cap. LXXIII.

IL giorno, che venne poi andò l'Imperator Lisuar-
te a veder' alla sua tēda l'Imperatrice Asiana, do-
ue trouò tutti quei Principi, & gran signori, et da lo-
ro essendo già messo in mezzo, et volendo dar' ordine
alle cose della battaglia, entrò nella tenda Lidia don-
zella di Abra, che le disse, signora Príncipessa, Abra,
mia signora mi mada a te, per dirti, che le par brutta
cosa, che doue son tanti cauallieri uniti si stia tanto
tempo senza far qualche cosa segnalata, però che ella
offerisce di dar domani diece cauallieri, che entreran-
no in battaglia cō altri diece cauallieri tuoi, et acciò
che sappi quai sono, vuol che io tel dica. Sarà Aliza-
rano Re della grā Turchia, & nuoue suoi fratelli, ca-
uallieri tutti famosi. Donzella, le disse Asiana, ve ne
potrete tornar' a dietro, che si haurà sopra di ciò con-
siglio, & manderò con la risposta a lei vna mia don-
zella. Con questo si commiatò Lidia, & essi entrarono
in consiglio, doue alcuni dissero, che nō era ben fatto,
che si esponessero in tempo di tanta necessità i buoni
cauallieri loro in battaglia di persona a persona, pur
altri vnsero, risoluendosi, che per conto alcuno nō si
dovesse dare tanto ardire, che gli hauessero a tener
vili, onde i nemici ne acquistassero animo, & i suoi
se ne inuillissero. Et percioche era poi differenza,
quali sarebbono i deputati, deliberaron che l'Impera-
trice Asiana gli nominasse a vn per vno, onde ella co-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO *si nominò*
MAMBRINO

si nominò loro: Perion di Gaula, Olorio di Spagna, il forte Brimarte, don Florelus d' Austria, Garinto Re di Dacia, Lucentio cavallier suo, don Quadrante d' Irlanda, il Re Norandello, Angriote di Estrauaus, & don Brian Duca di Briston, che non volse nominar niuno de gli Imperatori. Questi così scelti mandò Asiana la medesima sua d'ozella a nominargli ad Abra, e accettar la battaglia, laquale accettò l' invito, et fu data la sicurezza per l'altro giorno. La sera fu risoluto, che questi cavallieri per rispetto della tristezza dell' Imperator Lisuarte tutti comparissero con armè nere, & nere le sopraueste, & fornimenti di caualli con croci rosse nello scudo, & la medesima sera si confessaron tutti con molta deuotione, perche erano i fratelli del Re famosissimi cavallieri. In questo modo se ne passò quella notte l'vna parte, & l'altra, & venuta la mattina si armarono i cavallieri Christiani accompagnati molto da quei signori, & furon condotti nel cāpo deputato fra l'vno essercito, & l'altro, che Abra hauea fatto circondar di steccato. Quiui venne ella riccamente guarnita a veder la battaglia, & Asiana similmente vestita di panni neri, & amendue portauan sopra la testa corone di Imperatrici. Furono i cavallieri neri entromessi nel cāpo, nè tardarono a cōparire il Re Alizarano e suoi fratelli armati di armè turchine, et le sopraueste e guarnimenti di caualli di velluto del medesimo colore, nel quale erano sparsi archi d'oro come se hauesser tirato a gli scudi, che hauean quattro frezze attraversate i

VII.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Vn cuore che ciascu vi portaua dipinto . Questa liurea con simile impresa cosi portaua il Re , perche pensaua di hauer per moglie Abra , & però era le quattro frezze le quattro lettere del nome di Abra, Venian sopra bonissimi caualli, & bene accompagna-zi, & furò messi nello steccato. Fur nominati quattro giudici del campo da ambe le parti due, & dal canto de' Christiani furon, il Re di Caonia, & il Re di Boetia & dalla parte de i pagani il Re di Comagena, e' l' Re di Fenicia, iquali diuifero a combattenti il Sole, & amé due gli esserciti si armarono l'vn temédo dell' altro. I giudici si tirarón fuori, & fecero toccar le trombe, al suono dellequali i cauallieri ben coperti de i loro scudi al maggior correa de i lor caualli si corsero a ferire. Questa fu vna delle belle, & gran giostre, che si vedesser già molti giorni, che i pagani gittaron per terra tutti i diece cauallieri senza, che niun di essi ca desero a terra, pcioche designarò di ferir tutti diece ne i petti i lor caualli, & perciò che eran buoni giostranti, niun fallì del suo incontro, & con gran gridi passarono lor dietro, & incontanente si riuoltarono . Ma i Christiani, che eran tutti cauallieri auuantaggia ti non eran caduti a pena quando si leuaron tosto in piedi con gran sdegno di quel, c'hauean contra di lor fatto i pagani, di che si può giudicare, che piacere ha uesse Abra, & qual dispiacer sentisse Asiana. Tutti i neri si unirò insieme cò le spade in mano, & gli scudi abbracciati. I Turchi corsero con molte grida all'v- sanza loro, fatto di essi vn drapello per urtargli sossopra,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pra, ma nel tempo che giunsero essi si aperfero in forma di due ali lasciato vano in mezzo che cosi hauca risoluto di fare, & corsero da amendue i lati. In questo incontro Perion di Gaula, Brimarte, Lucentio, & don Florelus con don Quadragante d'Ivlanda feriron cinque caualli de i nemici nelle groppe parte, & parte nelle gambe nel trapassar, che fecero, in modo, che co'lor signori vennero a terra, i quali sarebbon tosto morti prima che si fusser potuti leuare, se il Re, & i quattro, che eran passati a cauallo con gra prestezza non fusser tornati sopra di loro, & con l'vrto gittaron per terra Garinto Re di Dacia, e'l Duca di Bristonia. Gli altri per solleuargli diero luogo, che i pagani si potessero leuar, in piedi, i quali tutti si unirono insieme. Giunsero in questo il Re, & i quattro, che erano a cauallo per aiutargli, ma presto conuenne lor di lasciar, i caualli, percioche quei cauallieri gli affrontaron, in tal modo, che presto gli li uccisero sotto, & co fatica per gli spessi colpi, che essi gli menauano uscirono salui delle selle, sarebbon quiui rimasi tutti morti, se non fossero stati piu che estremi in arme. Et diece per diece venuti alle mani ugualmente cominciarono vna delle belle, & feroci battaglie, che si vedesse gran tempo. Perione, & il Re Alizarano si assaltarono, & entrarono nella piu aspra, & feroce battaglia, che si potesse vedere. Dall'altra banda ciascun cauallier nero col suo in vn medesimo tempo cobatteua, e dauansi colpi, che i circostanti diceano, non hauer veduti giamai tanti cauallieri in vn steccato cosi arditamente cobattere.



DI AMADIS DI GRECIA

battere. Durò vn' hora questa battaglia & era mara-
uiglia grande veder le prodezze di Brimarte, & di
Lucétio, & don Florelus. I pagani in questo tempo nõ
potendo piu sopportar l'empito di si braui guerrieri,
essendo già in molte parti ferito ogn' un di loro, si ven-
nero ritirando doue i caualli de i nemici eran caduti
& quini si venian diffendendo al meglio che potea-
no. In questo ferì a vn di loro di si terribil colpo Bri-
marte, che tagliatogli lo scudo in due parti, la spada
discese all' elmo & caricollo tãto, che senza niun senti-
mento cadde disteso in terra, & cosi fece Lucentio col
suo. Il Re per voler soccorrergli diede cãpo a Perio-
ne, che lo ferì sopra l' elmo di si fiero colpo, che tagliã
doglielo fino all' osso della testa lo gittò sopra i fratelli.
Quei che eran rimasi, questo veduto, con paura della
morte del Re lor fratello piu, che per mancamento di
animo dissero, Cauallieri, se per darui il vantageo
della battaglia, & far la volontà nostra noi ui sodis-
faciamo, cõcedete la vita a costei, che sò caduti, se nõ
ne son priui, & renderemo le nostre arme in segno di
vittoria dalla banda nostra. Et parèdo a loro, che piu-
tosto sarebbero imputati di crudeli, che di vittoriosi
far altrimenti, lo cõcessero domandando lor per condi-
tione, che niuna delle parti aiutassero in quella batta-
glia, & che con esso loro se n' andassero prigionì. In
questo il Re, & gli altri duo caduti tornarono nell'
esser loro, & il medesimo concessero, non vi poten-
do far altro, con gran dispaçer del Re, & , mag-
gior di Abra, che non volendo quini star piu, se ne
ritornò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ritornò addolorata molto alla sua tenda. Una parte dello esercito pagano mosso piu tosto a sdegno, et bestialità, che a ragione, si spinse con grande empito per togliere a Christiani quei prigioni, & i Christiani, che erano in punto di battaglia, essendosi mossi all'incontro per difenderglielo, appicciossi vna sanguinosa contesa. Il Re Alizarano faceva ogni suo sforzo per fargli tornar' a dietro hauendosi l'elmo tratto di capo, ma era in vano ogni opra sua. Et già si sarebbero amè due gli esserciti a piena battaglia mescolati, se la generosa Abra non fusse corsa al rumore con tutti i Re pagani allo intorno, che fatto sonar' a raccolta con gran pericolo gli ridussero a dietro, che i Christiani anch' essi si eran ritirati veduto quel, c'hauean operato verso i suoi i Re pagani. Abra volse intendere chi fussero stati gli autori di violare il campo, & tyonò, ch'una schiera del Re di Catabadone era stata la prima di forse mille cauallieri, contra i quali per hauer la sua parola rotta si incrudelì ella tanto, che auista dell'esercito Christiano, & suoi, fece ad vno ad vno tagliar la testa, dicèdo, che piu tosto voleva il nome di seuera in punirgli per quel, che essi hauean fatto contra l'honor della sua parola, & grandezza, che di pietosa in perdonar loro. Parue a tutti ben fatto così a pagani come à Christiani l'essécution dell'Imperatrice, lodando molto la generosità sua, così era veramente degna di lode, percioche fu questa nobil dama estrema fra l'altre in nobiltà, & grandezza d'animo, parti, che tanto si acconuengono nel



DI AMADIS DI GRECIA

nel buon Principe. In questo modo si raccolsero alle
tende loro chi con grande allegrezza, et chi con gran
de affanno del successo. Il Re, & suoi fratelli furò con
dotti alla città, doue furon medicati, & fatto lor
grande honore per la gran virtù, et virilità loro, che
tanto si eran contra si famosi cauallieri nella batta-
glia mantenuti. Così passarò quel giorno e gli altri
due, ne' quali furon fatte molte disfide, & da vna bā
da, & l'altra furon molti vinti, et molti vincitori, co-
me suol farsi in simili casi, posto che pe'l pin i Christia-
ni ne riportasser sempre vantaggio. L'ultimo di, che
fu la vigilia del giorno della battaglia citata, non fu
fatto abbattimento veruno, per che ciascuno hauea
che fare in apparecchiare le lor arme per l'altro gior-
no. Quella notte si concertaron le schiere cō molta di-
ligēza del modo, c' hauean' a tenere nell' entrar nella
battaglia. I Christiani ordinaron due sole schiere, per
che non potean' in altro modo capir' in campo per po-
tersi bē maneggiare. Nella prima erano i capi lo Im-
perator di Roma, don Florestano, e dō Florelus d' Au-
stria con la gente della gran Bertagna. Garinto Re di
Dacia, le valorose Reine Calasia et Pintiquinestra et
lor mariti, il buon Lucentio, don Bruneo, il nobil don
Quadrante d'Irlanda, i duo forti Giganti Liofan
della Rocca, & Argamōte il forte, Balano della tor-
re Vermiglia cō la gēte del padre, e haueā costoro cin-
quantamila cauallieri, il general de i quali era l'Im-
perator di Roma. Cōducena la secōda schieral' Impera-
tor Lisuarte cō Olorio Principe di Spagna, il forte Bri-

marie,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Marte, e'l Re Norandello, Perion de Gaula, il Re di
 Vngheria, & Principe di Brandalia, il Principe di
 Boemia, il Re di Macedonia, il Re di Caldonia, il Re
 di Boetia, il Re di Epiro, il Re di Caouia, e'l Re di Mo-
 losia, hauean sotto di loro meglio di settanta mi-
 la cauallieri con le genti da pie, che haueuano da an-
 dargli a lato. Fecero all'incontro i Re pagani tre bat-
 taglie, la prima era condotta dal Re di Gierusalème,
 col Re di Egitto, il Principe di Antiochia, il Re di
 Creta, che uenia desideroso di uendicar la morte del
 fratello, il Re di Centapolin, & costoro conduceuano
 cento mila cauallieri. Cōducea la seconda il Re di Pa-
 lestina, il Re di Fenicia, il Re di Tripoli, il Re di Co-
 magena, il Re di Siria con altri cento mila cauallie-
 ri. L'ultima era guidata da un cugino del Re Aliza-
 rano Re della profonda Turchia cō le genti di Aliza-
 rano con tutti gli altri Re, & gran signori de i paga-
 ni, che passauan senza quei, che v'eran rimasi morti,
 trentacinque, & era questa schiera cento cinquanta
 mila cauallieri, oltre la gente da pie, che era senza
 numero. In questa guisa ordinate le schiere, si diede se-
 gno a tutti, che v'dito la mattina il suon della tromba
 ciascun fusse in pie armato.

Quel, che seguì in questa pericolosa battaglia, e'l
 soccorso di Nereida. Cap. LXXIV.

Comparsa l'alba in Oriente cominciaron le trom-
 be, & altri bellici istrumenti da tutte le parti

LL

con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

con suono molto formidabile a destar le genti dell'uno & l'altro campo. Dapoi i capitani secondo l'ordine dato con le lor scchiere si fecero innanzi. Veniuau dietro le battaglie le due generose Principeffe come generali capitani con la maestà, che vdirete. Andaua la bella Asiana sopra vn carro trionfale tirato da dodici possenti caualli tutto coperto di panni d'oro, & ella guarnita di sì ricche vesti, & sì ricca corona in testa, che faceua in gran maniera illustrar la sua bellezza. Eran sotto di lei a suoi piedi poste a sedere trenta donzelle sotto vn ricco padiglione ricchissimamēte adobbato, & sopra i caualli, che conduceuano il carro dodici paggi vestiti di broccato con le medesime guarnigioni de i caualli. La gentile, & generosa Abra veniua dietro il suo essercito sopra vn carro trionfale anche ella, condotto da dodici elefanti tutti con castelli sopra armati, ne i quali eran alla sua difesa molti arcieri, & erano i castelli tutti dipinti d'azzurro, et d'oro, & in mezzo di essi era vna sedia con grande arteficio lauorata, che era pin alta, che i castelli fatta di quattro archi trionfali, sopra i quali eran le quattro virtù cardinali a guisa di donzelle, così ben fabricate che pareuan propriamēte viue, gli archi erā d'oro, di pinti anco d'altri diuersi colori. Sotto di questo baldachino stauasi la gentil' Abra sopra vna sedia Imperiale di gran valore. Hauena i suoi biondi, & bei capegli sparsi per le spalle con vna ricchissima corona Imperiale in testa di tanto valore, che pareua, che al Sole togliesse la luce. Vestita di vna veste di seta



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO cremesi-
MAMBRINO

cremesina tutta seminata di spere d'oro di tante pietre, & perle racamata, che pareua che tutte le spere fussero soli, secondo i raggi che ne uscivano. In vno strato a torno a lei erano assise cinquanta Infante sigliuole di Re con ricchissime corone d'oro sopra le teste, vestite di vestimenti di tela d'oro estremamente belle. A torno al carro veniuā in sua guardia sei mila cauallieri, i duo mila de i quali erano arcieri. In questo modo posti in ordine tutti, vennero le prime schiere accostandosi al passo de i lor caualli quanto vn trar d'arco, & quini coperti i cauallieri de i loro scudi abbassate le lancia si andarono ad incontrare cō tanto strepito, che le valli vicine rimbombauano, & pareua, che sotto la terra tremasse. Fu questo primo incōtro di tātō empito, che meglio di diece mila cauallieri dall vna parte e l'altra rotaron le selle, & tutti quasi per la solta de i caualli rimasero morti. Quini furō spezzati fortissimi scudi, et possenti arnesi, & era, la stretta con gli vrti di caualli così grande, che chi vna volta cadeua rimaneua in terra per sēpre. Fu questo horribile incontro tale, che per la pressa grande non si potè por mente in quel principio, alle particolar pruoue de i cauallieri. Ma ben si vide, che i Christiani si manteneuano assai bene quantunque fossero due volte tanti i pagani, & questo procedea per l'estremo valore de i capi loro, che faceuan mirauigliose prodezze, nè pur giouauan per la vittoria cō le virtù proprie loro, ma cō l'essempio, che nel valoroso cōbater, che faceuano, dauano a gli altri, ma



DI AMADIS DI GRECIA

non tardò molto che preualendo l'estrema moltitudine de gli auuersarij cominciarono a perder del campo. Don Florelus questo veduto con gran sdegno si mosse verso il Re di Gierusalème, ilquale vide, che haueua ucciso vn caualliere suo fauorito, et cò una lancia, che delle mani haueua presa di vn suo paggio, spronò contra di lui, & diedegli sì gran percossa nel petto, che lo gittò disteso in terra. Il Re di Egitto, che questo vide andò contra don Florelus, & lo incontrò di sì grande incontro che poco mancò, che non cadesse in terra, ma lo Imperator di Roma spinse contra di lui il cauallo, & al dispetto di tutti i suoi, che lo difendevano l'uccise. Il Principe d'Antiochia incontrò per fianchi Darineo di Carsante, che lo gittò morto in terra. Questo veduto don Quadragante d'Irlada con gran dolore con la spada alta andò contra di lui, & in duo colpi l'uccise. Per la morte adunque di questi eccellenti capitani i pagani ricominciarono a perder quel terreno, che haueuan nella battaglia acquistato, & parendo all'Imperator Li suarte, che con ogni picciolo soccorso si sarebbe fracassata la prima schiera de i nemici, mandò vna battaglia picciola di balestrieri, che poteuan'esser qualche quindeci mila nella folta della baruffa, i quali si portaron' in modo, che da vna banda usciti al trauerso loro lanciaron sopra essi vna pioggia tale di saette che piu di diecemila di loro gittaron morti in terra. Et tanto gli strinsero, che i pagani non lo potendo sopportare a briglia sciolta prima, che fusser potuti esser soccorsi, senza ordine



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

alcuno fuggiron nella seconda schiera loro, che si era già mossa, & in essa percossero con tanta furia, che poco mancò, che non la disordinassero. Questa seconda schiera gli raccolse, & venne contra i nemici, che animosamente gli aspettarono, ma per molto che sostenessero la pugna non erano bastanti a resistere più, se in quel tempo non fussero giunti i lor pedoni, che lor dieron gran soccorso. Questo veduto il Re della bassa Turchia mandò i suoi in fauor della battaglia pagana, & l'Imperator dell'altra banda vi mandò la sua schiera. Quiui fu si aspra & crudele la zuffa, che presto si empì il campo di morti, onde con fatica si poteva combattere. Era già il mezzo giorno passato, che niuna delle parti si vedeuua auantaggiar l'altra, ma bé uedeuasi indi a poco de i Christiani, che pdeuano alquanto del campo. Il che vedendo il Re della bassa Turchia pensò, che cò l'entrar'egli con la sua schiera nella battaglia haurebbe senza dubbio la uittoria ottenuta, & nel muouersi l'Imperator gli venne all'incontro cò la sua schiera, e quiui amendue azzuffaronsi prima che le schiere si urtassero, si incontrarò amendue in modo che cadde il Re da cavallo, & la molta gente, che trauersò sopra di lui quantunque non hauesse nell'incontro riceuuta ferita l'uccise. Le battaglie si affrontaron con tanto strepito, che meglio di vinti mila caualli usciron della zuffa senza i lor signori. La battaglia era si spauenteuole, & fiera, che le voci de i feriti, & il sangue, che di continuo si vedeuua bagnar la terra facenua parere il più crudel macello



DI AMADIS DI GRECIA

inacello, che si vedesse giamai. Lisuarte, Perione, & Brimarte faceuan da vna banda cose di grã stupore, che niun fu di loro, che prima che mettesse mano alla spada non vccidesse quindeci cauallieri con la lancia, dapoi con le spade in mano andauan ferendo a destro, & sinistro pe'l mezzo le schiere pagane. Il medesimo faceuan da vn' altro lato don Florelus, & Lucëtio. Similmente in vn drapello raccolti faceuan cose di grã diffima marauiglia il Re Norädello, le due valorose guerriere Reine Pintiquinestraset Calofia. In vn' altro luogo combatteuano i duo giganti Argamöte, & Liofan dalla Rocca. Pareuan tutti gli altri famosi cauallieri furie infernali fra le genti pagane, & era si grande la moltitudine de i morti, che era tutto il cãpo coperto, in modo che non si potena passare. Con questo vantaggio quantunque fussero i Christiani di numero a gli auersarij inferiori si mantenenano al cãpo, & in breue cominciossi a veder in lor qualche vantaggio. Ilche hauendo conosciuto l'Imperator Lisuarte si metteua nella maggior folta facendo cose strane, & vide il Re di Comagena, che faceua grandanno ne i suoi, & affrontatolo, in due colpi l'vccise, quantunque da' suoi fusse stato valorosamente difeso, & dietro lui vccise il Re della Cetipolea, che era cosi grande come gigante. Ma in questo tempo fu la moltitudine tanta de i Turchi, che caricò sopra di lui per vendicare i duo Re, che gli vccifero sotto il cauallo, & egli disbrigossi da lui tosto, & cominciò così a piedi a far cose di gran stupore, ma fu tanta

la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la folta (conosciuto da loro all'insegna dello scudo, & la soprauesite) che si sarebbe veduto in gran pericolo; se in quel punto non fusser capitati quini Olorio, Brimarte, & Lucentio, i quali per il gran strepito ui corsero, nè si firmaron, fin che non peruennero oue era l'Imperatore, che hauena piu di diece cauallieri distesi morti a piedi. Quini tutti tre vniti si cacciaron con tanto impeto fra nemici, che ne fecero crudele uccisione, ma nõ potero tanto essi diffender, che a tutti tre non fossero uccisi sotto i caualli, onde cost a a piedi si uenero a congiunger con l'Imperatore, & quantunque facessero tutti tre segnalate prodezze; tanto era la folta de i nemici, che non poteuan cõtrastar piu; & erano in rischio di perdersi, perciò che tutti i cauallieri, che erano alla custodia dell'Imperatore, erano già morti, fra quali furono, il cõte di Alastro, et Alarino, figliuol del Re della Bregna, co'l Duca di Alafonte. Era la folta si granda, & si pericolosa la meschia, che ciascuno hauena che fare per se stesso. Mentre in questo essere eran le cose, uscì per trauerfo Nereida col il Re di Lacedemonia, & Fulortino, & i cinquanta cauallieri vermigli, che eran quel medesimo giorno capitati alla città di Filena, doue intesero, che quel dì era per appiccarsi la battaglia, onde a gran pressa si misero in viaggio, & giunsero a tẽpo che Nereida uide la folta della gẽte, che per uccidere i quattro, quini si erano ragunati, onde parendole, che i suoi si trouassero a mal termine, inanimiti i suoi, & raccoltigli tutti in vn drappello spinse nella

Ll 4 mag-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

maggior calca, & incontrò il Re di Creta, che era gigante, & percosselo di tale incontro, che lo gittò disteso morto in terra, & dietro lui prima che rompesse la lancia meglio di vinti cauallieri. Fulortino ferì anche egli nella calca i nemici, & uccise prima che potesse mano alla spada diece cauallieri, nè men di lui fece il Re di Lacedemonia, che era caualliere fra gli auantaggiati di quei tēpi. I cinquecēto, che gli seguivano entrarono con tanta ferocità nella battaglia, che al primo affronto scaualcaron morti piu di trecento cauallieri de i contrarij. Nereida dopò l'haner rotta la lancia pose mano alla spada, & cominciò a uccidere, & gittar' a terra quanti le capitauano innanzi, in modo che da ogni bāda, che andana, si facena far strada, & i suoi la seguivano, che bē dieron' a veder quel giorno, che'l fauor della lor Nereida gli aiutaua, le cui prodezze non pareuā d'huomo mortale. Si stupirō tutti di vñ'improniso soccorso, & maggiormente i pagani, che già cominciauano a perder' il campo, che prima si haueuano acquistato. Ma Nereida fu per la calca si ben da i suoi accompagnata, che giunse doue era il padre con quegli altri cauallieri a piedi nel modo, che si è detto, & veduto l'Imperator' esposto a tal pericolo con le ginocchia in terra caduto per stanchezza si mosse a tant'ira, che a guisa di Leone famelico si spinse contra il Re di Fenicia, il Re di Palestina, & il Re di Pentapolin, che per esser di ricchissime arme armati si auuisò, che douesser' esser de i principali dell'essercito cōtrario, & con tre soli col-

pi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

pi tutti tre uccise, & come se quini nō fusse stato niu-
no per resisterle smōtò da cauallo, & andò all' Impera-
tor suo padre, & al dispetto di tutti, che d'ogni intor-
no lo feriuano lo prese nelle proprie braccia, & lo po-
se sopra il cauallo del Re di Pentapolin dicendo. Que-
sto seruigio riceuete voi, signore, in sodisfattione de i
dispiaceri, c'hauete da Nereida riceuuti. L'Impera-
tor marauigliato delle sue prodezze lo mirò, & par-
uegli nel suo sembiante colui, che era, ma perche lo ri-
putaua già morto, non lo riconobbe, & risposegli, Ca-
ualliere, io non sò chi voi vi siate per rēderui gratie
di vn tanto beneficio, ma ben vi prego, che se quinci
uscirē viui, mi veniate a vedere, acciò che io sappia
da chi ho riceuuto si buon soccorso. Et detto questo
non fu lēto in vēdicarsi del danno, c'hauera riceuuto,
ma non cōtenta Nereida di hauer ciò fatto, prese nel-
le braccia Brimarte nel medesimo modo, che hauer ab-
bracciato il padre, & lo pose nel cauallo del Re Pale-
stina, & dietro lui Lucentio sopra quel del Re di Feni-
cia, i quali tutti tre eran si stanchi, che non si potean
muouere, & senza dubbio sarebbon già morti, se a ql
tempo non fussero stati in questo modo soccorsi. Incō-
tamente diede vn altro cauallo a Olorio, & egli prese
il suo aiutato da suoi, che quini erano, & specialmen-
te da Fulortino. Giunsero quini in questo medesimo tē-
po il Re di Macedonia, il Re di Boemia, col Re di Cali-
donia che al gran rumore vi eran cōcorsi. Dall'altra
bāda vi sopraggiunsero de i pagani il Re di Tripoli, e'l
Re di Soria, che amē due furò morti dall'Imperatore



DI AMADIS DI GRECIA

Et da Lucentio, per la morte de i quali i pagani co-
 minciarono a perdersi d'animo & abandonar' il ca-
 po. Era già l'hor a tarda & già l'Ammirate Fradalo
 col Re di Saracenicà, e'l Re di Numidia capitani del-
 l'armata pagana era in crudel battaglia nauale et do-
 pò la morte di infiniti valētissimi cauallieri dell'vna,
 & l'altra parte conoscendo Frandalo (che nò haueua
 chi lo vguagliasse in quello essercitio di mare) che
 vna parte, dell'armata inimica, che era dietro, staua
 mal in ordine, & cò poco gouerno, comandò a Tartar-
 rio suo nipote, che con trenta Bergantini con gran
 fretta douesse assalirla & gli gittasse fuoco in mo-
 do, che non potesse esser soccorsa. Tartario essequì
 l'ordine suo, & fu fatto sì presto, & cou tanta abbon-
 danza di fuoco arteficiato, & poluere, che l'arsero in
 viuue fiamme. Frandalo dall'altra banda in vn me-
 desimo tempo gittò tanta pece & olio bollente con
 fuoco, & poluere nelle navi, che hauea affròtate, che
 non potendo porui rimedio i pagani, ardea tutta l'ar-
 mata in modo, che molti si gittauan nell'acqua per
 guarire doue subito erà con pietre, & dardi morti da
 Christiani, così cercādo per vna via suggir la morte
 incorreuan nell'altra, & quel che è peggio moriuau
 di tutte due in vn pūto. Essendo l'armata in q̄sto esse-
 re ridotta, & morto il Re di Numidia & quel della
 Saracenicà, giūse vn' Ammirate ad Abra, & dissele.
 Signora, s'iam noi destrutti. Et perche rispose ella? Per
 che hauete da sapere, seguitò egli, che tutta la nostra
 armata di mare e fraccassata. Ella fattolieto sembiā-
 te,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te, & piu da magnanimo caualliere, che fiacca dona, risposegli, Resta q̄lla de i nostri nemici, che se hauremo di loro la vittoria, che speriamo, sarà per noi, & quando altrimenti auuēga ne l'vna, ne l'altra ci sarà bisogno. Ma quantunque ella questo dicesse, gran dispiacer sentiuua nel cuor suo, et specialmente veduto, che i suoi nella battaglia terrestre si venian rinculando. Il che conosciuto dall'Imperator Lisuarte comandò a don Florelus, che uscisse della battaglia, & ponesse mente alla gente Christiana, che non combattua, & la raccogliesse insieme, & con essa entrasse con impeto fra nemici, ilquale seppe il fatto gouernar si bene, che fece vna ragunata di diece mila cauallieri, che nō cōbatteano, & fatto di essi con bella ordinanza vna schiera diede pe'l mezzo le schiere già cōfuse de' pagani, & tātī ne gittò per terra, che così per questo, come per la calca de i buoni cauallieri, & capitani de' Christiani, che lor faceano, non potendo piu essi sopportargli cominciarono a volger le spalle, et a fuggire a gran corso, & erā da Christiani seguiti, che gli uccideuano senza pietà veruna. Nereida, che vide il fatto concluso, disse all'Imperatore, Signor, paghi la vostra grādezza quel, che dene alla clemenza della sua vittoria & lasci la esecution di essa a coloro, a cui è concessa la fatica della sua gloria. Parue questo buon consiglio all'Imperatore, et prezzandolo tanto si per la sua buona consideratione, come pe'l suo valore, non si curò di proseguir la vittoria anzi comandò al Re della Bregna, che cō duo mila cauallieri andasse



DI AMADIS DI GRECIA

dasse ne i padiglioni de i nemici, et tutte le tēde, che
 conoscea cō l'arme dell'Imperio di Babilonia facesse
 riguardare, ne permettesse, che fossero robbate. Egli
 dapoi si mise a seguir' il carro di Abra, che da tutti q̄i
 cauallieri era stato abbandonato, & vide che le cin-
 quanta sue donzelle stauan'a stracciarsi i lor bei capo
 gli, & a piagner si dirottamente, che egli nō potè fa-
 re, che per compassione non ne piagnesse. Vide poi
 l'Imperatrice, che discendea del carro, et montata so-
 pra vn palafreno, sola pēsando da niuno esser veduta
 si mise per vn bosco. Onde comādò egli a Giuliano Du-
 ca di Bristoia, che quinci non douesse partirsi, acciò
 non si facesse alcuna ingiuria a quelle dōzelle, et egli
 si mise a seguir l'Imperatrice per la foresta. Tutto il
 restō della gente seguì la vittoria fino alle due hore
 della notte, che durò la caccia, l'uccisione, e'l far de i
 prigioni. L'Imperatore seguì Abra fin che il sētiero
 veniua a finire all'orlo del mare nel tempo, che già il
 Sole volea tuffarsi nell'occidente. Quiui giūta Abra
 smontata del suo palafreno amaramente piagnendo
 senza veder Lisuarte, che l'ascoltana, disse, rinoltata-
 si alle acque. O pretioso sacrario delle reliquie di Ba-
 bilonia, bē pare, che la finita quiete delle tue furiose
 acque vuol dar luogo, che il fonte del mio cuore, pe'l
 quale entrò tutta la cagion del mio male mostrasse i
 suoi effetti con si nuouo, & quieto silentio delle tue
 onde, acciò che potesse i soppremi Jddij meglio inten-
 dere le mie querele, perche già è giunto il tēpo delle
 solennità delle essequie del mio Zairo & pianto della

nia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

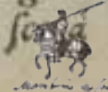


Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

mia morte. O misera me, che nō sò considerare di duo
 si grādi estremi qual mi eleggere, ò darmi la morte, ò
 lasciarmi la vita, meglio sarebbe stata per maggior
 vendetta di me medesima viuere, ma non lo cōsente
 la presontione del mio real sangue, per non conceder
 l'ultima vittoria al mio crudel amico, e inimico, che
 è il pietoso perdono del m.ale, che gli ho procurato.
 Hor mi risoluo al fine di far di me stessa sacrificio
 per goder la gloria con la mia morte, che il mio cru-
 del'inimico hauea da acquistar con meco, in conce-
 dermi la vita con la libertà & in maggior prigionia,
 considerata la grandezza del mio stato. Pe'l che
 v'ò prima ritornare quel, che hauea tolto in presti to,
 non essendo mio per far solo il sacrificio di quel, che è
 mio. & prese incontanente la sua pretiosa corona,
 che portaua in testa dicendo, Prendete, profonde ac-
 que, la corona di colui, che possedete, acciò godiate an-
 cor' il solo titolo, che del suo grāde Imperio è rimasto,
 & gittolla in mare, & poi disse, Oime, & chi sareb-
 be qui, per il cui mezzo potessi io restituire il mio mi-
 ro cuore al suo crudel nemico? Ma che dico io, mise-
 ra me, che il mio cuore ha egli presso di se, et se non lo
 tira l'anima mia anderà à farglielo sapere, quādo v-
 tirà in esso, che non è possibile, che nella sua dolorosa
 uscita non mostri tal dolore, che il suo possessitore nō
 senta, che già si è discaricato della sua misera, &
 fortunata Abra, perche quando ciò nō fusse, nō può
 er, che la sua vniuersal rotōdità non mostri dolore
 la sua vniuersal Principessa, et all' bora egli cono



DI AMADIS DI GRECIA

scerà che la serua piagne per quella, che solo merito
di esser sua signora, & ancora i suoi soppremi cieli,
& i suoi luminarij penso io, che con tenebre di mesti-
tia mostrerã la perdita di colei, che in crearla mostra-
ron' il poter grande dell' influentie loro, & le profon-
de acque mostreranno la possessione della mia sepoltu-
ra in compagnia del mio Zairo con le sue impetuose
onde. Solo vorrei sapere doue sia inalzata la mia ani-
ma. Se tu, crudel Lisuarte, mostrerai dolor di colei, p-
chi tutto il mondo si dolerà, & tutte le cose, che gli
son soggette, poi che esse perdon la signora, & tu solo
la signora della lor signoria che sola potè esser tua. Et
voi soppremi Iddij, e profonde acque marine, riceue-
te il corpo, acciò dentro esso il sangue del mio fratel-
lo distillato per voi, riceua la sepoltura, che egli meri-
ta, che nõ sia mē memorabile, che quella del Re Mau-
soleo. Che poi che nel mondo non mi riman cosa di
maggior prezzo, questo dò io per sua sepoltura, &
detto questo senza niun timor della morte si gittò
dentro l'acqua. Ma l'Imperator Lisuarte, che in-
tanto, che questo le udiua dire hauea piu lagrime per
pietà sparse contemplando in si grã Principessa una
si subita caduta, nõ era anco ella gittata si nell' onde,
quando egli la prese nelle sue braccia entrate nell' ac-
qua fino alla cintura, & disselle, Non disama me
Iddio tanto, che questa gloria non mi lasci godere, nõ
ate, sopra Principessa, che per cagion di me, ven-
ghe in tanta disperatione, nè la fortuna ti può impe-
re, che tu nõ auuēga alle mie mani, nè a me di cop-
quel



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quel che ti ho promesso. Per tanto, signora mia, poi che hai conosciuta la tua poca giustitia, dellaquale hai tu stessa la colpa, conosci il vero amore, che porto al tuo seruigio, delquale l'opre mie ti daran testimonio. Quando vdi Abra queste parole, & conobbe ritruarsi nelle braccia del suo maggior amico, et inimico, fortemente piagnedo cominciò a dire, Deh Imperator Lisuarte, quanto contrario ha la fortuna giudicato fra me, & te. O crudel micidiale del mio real sangue, abbassatore della mia real corona, rubbator del mio tribolato cuore, lasciami finir la vita in pagamento, & sacrificio della mia sfortunata sorte, & l'anima goder la compagnia del mio fratello seppellèdo il corpo nel suo profondo sepolcro, & contentaraiti con le vittorie, & glorie passate, senza che le uogli cõpire cõ si glorioso fine. Che piu istimo io la fortuna lasciarti godere questa ultima, che t'èti, che tutte l'altre, che fin qui da me, & dal mio real sangue ti son state concesse. O morte, & come non uieni tu se nõ a colui, che non ti desidera. O crudel Lisuarte, pche uoi tu soggiogare la tua misera Abra con tanti modi di gloria tua, & vituperio suo? che non bastò, che l'amor ti donasse il cuor mio, se non che la fortuna mi hauesse a por' hora nelle tue mani, onde hauessi da acquistare la principal vittoria del mio gran sangue per sigillar con la misericordiosa gloria tutte l'altre contra di me acquisite, & detto questo cadde tramortita nelle braccia dello Imperatore. Lisuarte, che così la vide, si mosse si a pietà tata, che versaua abbõdatissime lagrime,

che

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMAD S DI GRECIA

che cadendo sopra il viso di Abra, fu cagion, che in se ritornasse tosto, & dato un doloroso sospiro, disse, O crudel micidiale del mio misero cuore, ancor in questo ti han voluto gli Iddij favorire in darti il piu grā cuore, che a cauallier desser giamai, & lo potessi soggiogare in hauer compassione della tua maggior nemica. Deb misera me, che è tanto estremo il mal mio, che colui, che l'ha cagionato cō si forte animo nō può far che non se ne doglia. Poi che gli Iddij ti dotaron di tanta virtù, nō hauer di me compassione, ma usala verso di quelle misere infante, & gran Principesse mie donzelle rimase orfane per cagion mia, & disheredate, che son con meco venute. Verso i morti, rispose l'Imperatore solo Iddio può per rimedio, nel rimanente lascia ogni pensiero, che ne elle saran men trattate, che se fussero in poter tuo, nè perderan cosa veruna de i lor beni solo per il merito tuo, et quel che tu del tuo per giustitia doneresti perdere, supplirà la mia grandezza con la mia persona, che fino alla morte da qui impoi voglio, che ti sia sempre obligata, acciò conosca, che vuol piu tosto signoreggiar Lisuarte i cuori con la gloria di tal signoria, che quel che la grādezza dei dominij solamēte, può adornare i Principi, perche co'l primo, si posson' essi acquistare, & senza, pder gli acquistati. Stà allegra, & nō temere, real Principe, che dal Nilo fino al mar rosso, che con sua grandezza il tuo fratello ti soggiogò io mantenerò sotto la tua Imperial corona, & quel che di ragione non poteui possedere, che è fin dal fiume, che hò detto al mar me

diterra-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

diterranco, io lo supplirò cō grandezza del mio Imperio, & il resto sostenterò con la mia persona, & l'aiuto di quei del mio sangue. Hor goditi, rispose ella, tu all'incontro tutte le glorie, che ti puoi goder cō meco, che quanto piu con la tua liberalità ti vieni a mostrar verso di me magnanimo, maggior vittoria ti acquisti di me cō maggior gloria tua, che nel rimanente ti certifico, che non è grandezza, con che tu possi inalzarmi, che pareggi quella, dellaquale sono hoggi caduta, si come non è al mondo auuersità, che possa troboccarti della gloria, che con meco ti acquisti, per tanto fà di me quel, che ti aggrada, che è pazzia espressa voler contrauenir a quel, che è ordinato da i cieli. Con queste, & altre ragioni se ne passarono fino alle due hore della notte, che l'Imperator fece salir Abra nel suo palafreno, & egli canalcò nel suo cauallo. Così lo lasciarono tornando al cāpo, dou' era stato crudel cōflitto, ch'era da questo luogo due leghe lontano. Quiui finita la vittoria non ritrouādosi l'Imperator Lisuarte, tutti pensarono di morire per gran dispiacere dubitando, che fusse morto. Ma poi che seppero, che dopò la vittoria era stato veduto, & non si ritrouaua Abra, incontanēte pēsaron, che fusse ito dietro lei, et temendo che non gli auuenisse qualche disgratia, infiniti cauallieri si misero per diuerse parti a cercarlo, e furono i piu principali dello essercito, che nō uolenā tornar dētro la città sēza lui, doue si facea grā festa della vittoria rīcenuta dall'Infanta Gricele ria, & Gradaflea, & in tutta la città vniuersalmēte

M m

si fa-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

si faceuan gran fuochi, & allegrezze, non sapendo già chi fussero morti. Don Guilano condusse il carro di Abra con le Infante sue donzelle sopra, dentro la città, che gran pietà posero in Griceleria, & in Gradafilea, i dolorosi lamenti che quelle Principesse, e nobil donzelle faceuano, che alcune piagneuano i padri morti, chi i fratelli, et altri la perdita de i lor Regni. Ma si raddoppiò il dispiacer fuor di modo nelle due Infante, quando seppero, che non si trouaua Lisuarze, pur si quietarono alquāto, quando seppero, che era stato veduto saluo dopò la battaglia. La Imperatrice Asiana si ridusse alla sua tenda con quella grande allegrezza, che può ciascun giudicare, ma non volse ella metterfi a cena, sin che non intendesse nuoua dell'Imperator, che da tutte le bande era cercato. L'Imperator di Roma attese a far la raccolta delle genti Christiane sparse, & era cosa veramente di gran compassione vdir' i gridi, & i lamenti, che faceuano i feriti. Il Re della Bertagna parimente prese tutte le tende di Abra doue trouò innumerabili ricchezze, lequali tutte salue fece portar nella città senza, che cosa si mouesse.

Che Lucentio combattè con Perion di Gaula,
& si conobbero per padre, & figliuolo.

Cap. LXXV.

Molti furon di quei, che andarono in traccia del
lo Imperatore, che lo cercarono fino al nuouo
giorno senza poter trouarlo, & tutti si sparsero p̄ nō
esser



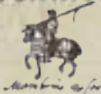
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

esser conosciuti se per sorte hauesser incontrate genti
 in grosso numero di pagani fuggitiui, & lasciauano,
 per ciò le sopraueste, fra quali fu Lucentio, che fino
 al giorno caualcò pe'l bosco della città di Filena, che
 egli ben sapeua, perciò che molte volte l'haueua aggi
 rato, quando essendo fanciullo vi soleua andare a cac
 cia, come habbiam detto. Per molte parti essendo tra
 uersato della foresta, vdi vicino a se fra certi cespug
 gli vn grido di donna, & egli tutto turbato non sapè
 do quel, che fusse si riuolse a quella banda, & vide es
 ser la donna seluaggia, che egli trouò da fanciullo, et
 che gli domadò la gratia di ritornar' a lei, come si dis
 se, laquale vn caualliere sopra vn gran cauallo arma
 to la tenea per li capegli, dicèdole non mi aiuti Iddio
 se partite di quà, sinche da voi nō sappia quel, che vo
 glio. Lucentio allègro molto di hauerla ritrouata, ma
 afflitto all'incontro per vederla si mal trattare, disse
 al caualliere, Caualliere discortese, perche cosi tratta
 te le donne? lasciate costei, se non che io vi darò il ca
 stigo, che merita la scortesia vostra. Il caualliere ri
 uolse la testa a dietro, e veduto Lucetio, mosso a gran
 sdegno, gli disse, Per certo, caualliere, se fusse v'sanza
 mia di mouermi per parole leggiere io castigarei le
 vostre, ma pciò nō lasciò la donna seluaggia, temèdo,
 che se gli fuggisse. Lucentio vdito q̄sto si mosse senza
 altra risposta dare con la lacia bassa. Il cauallier, che
 lo vide venire, lasciata la donna, presa la sua lancia,
 & nel medesimo modo si mosse cōtra di lui, e amēdue
 si incontraron ne gli scudi in maniera, che gli passaro



DI AMADIS DI GRECIA

no, & passato l'arnese si fecero due picciole ferite, ma vrtandosi de gli scudi, de gli elmi, delle persone, vennero amendue a terra senza sentimento veruno. La donna seluaggia subito che il cauallier la lasciò fuggì sopra vn' alto sasso per vedere, che fine hauesse quella battaglia, & vide come da lì a vn gran pezzo che i cauallieri caddero si leuarono in piedi, & poste mani alle spade con gli scudi imbracciati si corsero ad assalire con tanta crudeltà, che in poca d'hora la terra era seminata dell' arme, et maglie loro, & de gli scudi molte foglie eran cadute. In questo modo durò fra lor questo horribile assalto meglio di quattro hore senza posarsi ma perciò che hauean nella battaglia passata fatta gran fatica, & erano alquanto feriti, si tirarono a dietro in questa hora per riposare, & mirauansi ciascū marauigliato della valétia dell' altro, nè osauan domandar si chi fussero, parèdo a ciascuno, che il farlo fusse vn mostrar paura, ma non posaron molto che sdegnati tornarono alla battaglia, laquale durò due altre hore senza parlar si parola, ò posar mai, la donna seluaggia, che gli miraua, nō osaua descēder' al basso, fin che nō vedesse la battaglia finita. Ma essi veduto che nō si poteuā vincere, uēnero alle braccia, & si dimenarō tāto, fin che cadero amendue a terra, et si andaron riuoltando gran pezza, dapoī lasciatisi, & hauendo perduto molto sāgue p hauer lottato, ritornaron cō le spade alla battaglia, laquale crebbe s'ostinata fra loro, che ciascun si reputaua morto, & si raccomandaua a Iddio, et nostra Donna. Il cauallier



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

della

della foresta, diceua, Santa Maria soccorrimi, & che diavolo è questo, che mi è attreuerato innanzi? Forse quella donna incautatrice l'ha incatato, che se buono fosse come gli altri, non mi seria potuto durar tanto al contrario. O signor' Iddio habbi pietà dell'anima mia, poiche il corpo è ridotto in essere, che stà per pagar il debito, cò che nacque. Diceua Lucentio il medesimo, & di vantaggio. O signora mia. Affana non viudrete già piu il nostro Lucentio, & nel tēpo della vostra vittoria haurete la nuoua della maggior perdita vostra, con che so certo, che voi nò viuerete. Quelli lamenti faceuano essi, ma nò in modo, che niun sentisse il querelar dell'altro, & ciascuno desideraua, che l'altro parlasse per veder chi fusse, & niun cominciua per non mostrar viltà d'animo alcuno. In tanto haueansi grā sangue versato, che essendo anco la stanchezza grāde p' esser sett' hore fra lor durata la zuffa, ciascuno cadde all'indietro come morto in terra. La dōna seluaggia, che in tal' esser gli vide addolorata molto in veder morir' in quella guisa p' lei duo così possēti guerrieri, discese dal sasso, & venne sopra di loro, pensando che per sorte non fusser morti, ma tramortiti, & cominciò a leuar l'elmo di capo a Lucentio, & quantunque fusse gran tempo, che non lo haueua ueduto, pur lo riconobbe, & parendole al color della faccia, che fusse morto cominciò a stracciarsi i capegli, & far smisurato pianto, e leuato l'elmo al caualliere della foresta p' veder se lo conoscesse, lo riconobbe tosto alla sua gētil presēza, ch'era il Principe Perion di Gaula

M m

3

sua

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA.

suo padre. In tal'esser veduti il padre, e'l figliuolo non si pote contener, che non cadesse tramortita in mezzo di loro. Auuenne, che al grido, che ella diede quādo rì conobbe anrendue, passando da quella banda don Florelus d' Austria, che andaua i traccia dello Imperatore, anche egli qui concorse cō Angriote di Estrauaus, che quando videro in tal mal'essere i cauallieri, et la donna seluaggia di sì estrana figura in mezzo di amē due, si marauigliarono oltre modo, ma piu auuicinati si subito che don Florelus gli conobbe, e specialmēte il padre (che il fratello non conosceua) lasciatosi cader dal cauallo abbasso cominciò a dire, O padre mio il miglior caualliere, che giamai portasse arme, qual suētura fu la mia di venir' a cercar la vostra morte? ma non mi farà la fortuna sì gran torto, che non mi faccia sapere chi è colui, che vi ha così mal trattato per vendicar la vostra morte con la maggior crudeltà, che si vdisse giamai. Et voi buon cauallier Lucentio haueuate da tener compagnia a colui, che da me in fuori niū la meritaua? poi che della sua alta caualleria niū altro restia se non il piu sfortunato huomo del mondo. Piagneua similmente Ambriote di Estrauaus, et diceua cose di gran pietade, & per il lamento loro, la donna seluaggia tornò in se, & gridando, diceua, O Iddio, & come hai tu permissa crudeltà tale, che padre, & figliuolo così fussero morti per sì grā disgratia senza conoscersi, & per causa mia? Don Florelus marauigliato di quel, che la seluaggia diceua, conoscendo esser donna, le disse, Donna, dichiarateci la verità



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tà di q̄l che hauete detto. Deb signor mio, ella disse,
 saperete, che questo Perio di Gaula, è figliuolo del va-
 loroso Amadis di Gaula, & costui, che è qui con esso
 lui è Lucentio suo figliuolo, & dell' Infanta Gricele-
 ria, & quini narroglì della maniera, che ella hauena
 lui portato col suo cugino Amadis di Grecia, a far
 nutrire cō tuttò quel, che era passato. Et poi soggion-
 se pregouì, signor mio, che me uccidiate, poi che io fui
 cagione di questo danno inconsideratamente per non
 mi dar' a conoscer e questa mattina a Perion di Gaula
 non conoscendo io lui, anzi gridando io, perche mi la-
 sciasse vi corse questo sfortunato suo figliuolo Lucen-
 tio, & ebbero tal battaglia insieme, che nella fin di
 essa senza conoscersi in niun di loro vātaggio alcuno
 cadero nel modo, che voi gli vedete. O valoroso fratel
 mio, disse piagnedo don Florelus, quāto ho io hauuta
 la fortuna auuersa, che prima hauessi a sap la vostra
 morte, che la fratellanza nostra? Oime, & doue sa-
 ran le vostre anime portate hauendo il figliuolo ucci-
 so il padre, e' l padre il figliuolo? Al gran piāto, che i
 duo cauallieri, & la donna facenano cōcorsero quini
 meglio di vinti cauallieri, che iuan per la foresta cer-
 cando l'Imperator Lisuarte, iquali riconosciuti quei
 Principi, & vditò il caso, non si potrebbe esprimer' il
 gran dispiacere, che sentirono Angriote in tanto fece
 portar quini dell' aqua, che di vn ruscello sorgena per
 veder se a casso fussero ancor viui, & gliela gittò in
 faccia, onde p' esser, essi piu tosto disuenuti p' il molto
 sangue perduto, & per stanchezza, che per la gran-

M m 4 dezza

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

*dezza delle ferite, & in periculo tale, sentita l'acqua
 rito: hanno in lor sentimento ancora che tutti due
 mezzi suemovati. Che cosa è questa, che io vedo,
 disse Perione, quando vide sopra di se don Florelus
 suo figliuolo piagnendo, ho io sognato quel, che veg-
 gio, ò è pur vero? Don Florelus cò grande allegrezza
 vedutolo viuo gli disse, Signor mio, non sognate, ma
 sete stato in esser, che erauate stato reputato morto, et
 per tale anco vi teniamo. Et che è, rispose egli, di un
 caualliere, col quale ho io còbattuto sì valoroso, che
 io non ho saputo considerare, che fin si hauesse la no-
 stra battaglia? A questo disse la dōna, Deb signor Pe-
 rione, che se io vi hauessi conosciuto, nō sarebbe auue-
 nuto sì grande errore, che cotesto caualliere giace qui
 in terra nel medesimo esser, che voi vi trouate, & è
 Lucentio vostro figliuolo, & figliuolo della mia signo-
 ra l'Infanta Griceleria, per cagion del quale io viuo
 nel modo, che uoi uedete, che hauete da sapere, che io
 son Garinda, che lui, & Amadis di Grecia portai a
 nutrire, essendo voi, & Lisuarte cò l'Imperator pdu-
 ti pe'l mondo. O Iddio mio, disse esclamando Perione,
 è egli forse morto? Nò, disse ella, ma è nella medesi-
 ma disposition, che voi sete. Perion fu di questo sì al-
 legro, che non gli pareua di hauer ferita alcuna, & si
 lenò assiso in terra con la forza della allegrezza. In
 questo tempo Lucentio, saputo esser suo padre colui,
 con chi haueua egli combattuto con la medesima alle-
 grezza si pose a sedere, & furon posti vicini, onde
 Lucentio prese al padre la mano, & gliela baciò mol-*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te

te volte empieudogliela di lagrime, & dicea. Deb-
 signor mio, perdonatemi di tãta ingratitude vsata
 verso Jldio, & voi, prendete questa mia spada in
 segno della vittoria, & datemi a baciare la vostra per
 il sacrificio, che ha fatto del mio grauissimo errore.
 Figliuolo mio diletto, risposegli Perione, io vi perdo-
 no, poi che è mia la colpa, che nelle gran cose, che vi
 vidi far hieri nella battaglia; doueua io conoscere,
 che voi erauate del nostro sangue. In questo sopraggiu-
 se à parlar don Florelus al fratello, & amendue si ab-
 bracciarono molte volte piagnendo di sopra alla
 grezza, veduto massimamente che niun di essi hauea
 ferita, che fusse mortale, & strette le ferite, & ben
 fasciate gli posero sopra i lor caualli, hauendo messi
 duo in groppa, perche gli sosteneessero dietro, & cõ la
 donna seluaggia gli cõduffero alla città. In questo mo-
 do si conobbero Perione, & Lucetio padre, & figliu-
 lo, & ne i cuori loro erano sodisfatti amẽ due, perche
 niuno hauea mostrata piu virtũ nell' arme dell' altro.

Chel' Imperatore, & Abra giunfero alla corte,
 & le parole vsate da Abra alle sue don-
 zelle. Cap. LXXVI.

Poteua esser mezza notte, ò poco meno, quãdo l' Im-
 perator Lisuarte, & la Imperatrice Abra giunse-
 ro alla città, & nel camino haueã incõtrati molti ca-
 uallieri, che gli accõpagnarõ cõ molte torcie acceso.
 Nello entrar, che fecero dentro la città, tutti corre-
 nãno,



DI AMADIS DI GRECIA

stano, stupiti del grā cuore, che vedeano in Abra, che giamai si vide sparger pur vna lagrima; ne pur far semblante di dolore alcuno, posto che nel cuor ben se tisse la passione del suo caso. Giūti al palagio Imperiale fu ella smontata da cauallo nelle braccia dell'Imperatore, & a braccia portata alla grā sala, doue da Gri celeria, & Gradafilea fu riceuuta piagnēdo per pietà; quādo si bella la videro, & si riccamēte guarnita con la corona in capo che Liuarie gliela rimise, hanēdola recuperata nell'acqua. Ma ella, se l'altre del suo caso piagneano, nulla si vedeuā perturbata, anzi mostrau i qualche allegrezza nel viso, & alle due nobili Infante parlò con molta cortesia, & con tal parole, come se nulla le fusse a' i uenuto, p il che fu ella da tutti molto istimata, & così era veramente ragioneuol cosa, percioche questa nobil Principessa in tutte le virtù dell'animo, e del corpo era compita sopra tutte l'altre donzelle del suo tēpo. Entrati dappoi nella grā sala vi trouarō le cinquāta donzelle di Abra, le quali tosto, che la videro cominciarono a far gran piāto, & stracciandosi i bei capegli in voce alta diceano, O eccellēte Imperatrice di Babilonia, real Principessa de i Parti, che è hora del vostro grāde Imperio? doue è il seggio Imperiale, & la grādezza del dominio di tātū reami? ò peruersa fortuna, come hai in vn momēto la nostra signora del suo grā stato abbattuta? Che si è fatto di vn tanto grāde esercito? di tanti Re, & cauallieri di gran fama, che vi accōpagnauano & riuerrinano? Oime, che tutti son stati sacrificati dalla crudel spa-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

del spada di Grecia. O signora nostra, come non vi se
 spezza il cuore considerata si gran perdita, con tanta
 sparsione di sangue? & massimamente vedendosi la vo
 stra persona in poter con noi altre infelici donne vo
 stre de i crudeli micidiali nostri nemici? Se voi di que
 sto, signora, mostrate di non hauer dolore, per dar luo
 go alla vostra grandezza per conto vostro, come non vi
 deue mouer la cōpassione di noi altre vostre serue, or
 bate de i nostri padri, & fratelli, & disheredate de i
 nostri Regni, & poste in perpetua cattinità de i nostri
 nemici? Queste vltime parole fecero, che Abra sparse
 alcune lagrime, nè fu cosa di marauiglia, peioche niū
 ui fu presente di quei Principi Christiani huomini, et
 donne, che per pietà non spargesse abbondantissime la
 grime, considerate si nobil donzelle ridotte dalla for
 tuna in tanta miseria nel tempo, che piu pēsauano es
 se di esser da lei sublimata, & vna tanta Principessa,
 che i vn giorno deposta del suo trono Imperiale, et p
 doti sesanta Re suoi vassalli cō ducento mila cauallie
 ri, senza la gente da piedi, che era infinita, oltre mille
 ducento navi con tante ricchezze, che non poteano isli
 marsi. Erā le tauole già per l'Imperator' apparecchia
 te, onde egli presa p le mani Abra la supplicò, che vo
 lesse cenare, a cui disse ella, essendomi rimasa la vita è
 cosa ragioneuol, che io cerchi di sostētarla, per aiutar'
 a compir la volontà de gli Iddij, che me l'han voluta
 cōcedere, che sarebbe pazzia cōtradire a quel, che bi
 sogna di far per forza. Essendo prudēza essequir l'huo
 mo di buona voglia q̄l, che i ogni modo sforzatomēte
 gli



DI AMADIS DI GRECIA

gli ha da far fare il tempo, e però eccomi pronta a far quanto mi comandate. Quivi s'assise l'Imperator cō lei & fece sederui anco tutte quelle donzelle, et era ella in mezzo, Griceleria, & Gradafilea rimpetto all'Imperatore, ma per molto che ella in q̄lla cena volle mostrar grande animo, la mano si domenticaua di uolta in uolta di prēder il cibo, et uedeasi vscirle alcune lagrime, che maggior compassione inducea in chi la miraua, che se fussero venute in maggior abbondanza cō solennità di dolorose parole. Finita la cena ella parlò alle sue donzelle in questa guisa, Sorelle amate mie, ben può conoscer ogn'uno la disualità della caduta mia, dalla caduta di quante altre sieno a questo termine ridotte, et giudico, che gli Iddij l'habbian p molte ragioni permesso, & massimante perche la grandezza del cuor mio, mostrasse quella della obligatione del mio alto, & real sangue, & perche la vostra in si estrema perdita, come è quella di ciascuna di voi, con la mia prendesse pazienza per non venir' in desperatione. Io mi voleua hoggi uccidere, non per quel che ho perduto, ma per nō perdere quel, che col tormi la morte questo grande Imperatore ha acquistato cō meco, che fu l'ultima vittoria, & maggior, che dalla mia grandezza si potesse acquistare, che rendermi cō clemēza quel, che a voi, & me per forza, & rigor fu tolto, che con ragion doueuamo possedere, perche il rimanente del mio dominio ben pare la sferza della mia ingiusta possessione nel consentir tornar' a porre sopra la mia testa. In modo che il perduto non

si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

si può acquistare, l'acquistato non possiamo pagare, la gratia non dobbiamo lasciar di accettarla, il render gratie non possiamo esser bastanti a farlo, ma qual maggior gratie può egli perciò riceuere, che la gloria, che di tanta munificenza riceue? Senza il mangiare, e'l dormir non si possono sostener le vite, & sarebbe viltà di lasciarsi morire i gran Principi per poco animo, però hora che habbiamo mangiato andiamo a dormire, se patremo, lasciando anco riposare color, che con tanta fatica si han portata la gloria della vittoria nostra & accresciutalasi cō la misericordia verso di noi. Et questo detto, prese quelle nobili Infante, che la teneano in mezzo per le mani, si leuò da tavola con tanta sodisfattion di tutti, veduto il suo grande animo, quanto della sua gran bellezza, & in questo tutti andarono a riposare. L'Infanta Griceleria se nestette quella notte per l'absenza del suo marito, molto trauagliata, ma consolossi al fine essendole stato detto, che era ita con tutti gli altri principali della sua corte a cercar l'Imperatore. Così se ne passarono quei signori in molta allegrezza quella notte per hauer conseguita una tanta vittoria, & l'Imperatrice Asiana con l'Imperator di Roma diede buon ordine in far curar' i feriti, & raccor le genti del suo esercito & ristorarle della fatica della battaglia passata.



DI AMADIS DI GRECIA

Quel che auuene nella corte dello Imperatore, dappoi che si conobbero Periō di Gaula, & Lucentio suo figliuolo. Cap. LXXVII.

IL seguente giorno l'Imperator di Roma con tutti quei Re, & Principi, & cō l'Imperatrice Asiaua andarō nella città doue furon molto ben riceuuti, ma gran pianti si faceano per il Duca di Alafonte, et pe'l figliuolo, e'l Cōte di Alastro & molti altri cauallieri, che morirono, che fino all'hora non si eran trouati manco. Non si videro ella, & Abra, essendo cōordinato, acciō Abra non ne riceuesse dispiacere. Così se nē passarō tutto quel giorno fino alla notte, che entrò vn caualliere, che era venuto innāzi p' guadagnare la nonciatura del successo auuenuto fra Periōne, e'l suo figliuolo, et annunciare a Griceleria, che si era trouato Lucentio esser suo figliuolo, et di Periōne, e entrato nel palagio veduti star tutti di mala voglia disse all'Imperatore, Allegrateui, signor, poscia che Iddio hoggi ha da morte, & vita tornato Periō vostro zio, & il buon Lucētio vostro cugino, ilquale ha per suo figliuolo riconosciuto, & quini narrò tutto, se condo che la donna seluaggia, che con essi veniuā (specificando esser Garinda) hauea manifestato, che quando l'vdiron, non si sarebbe potuto narrare la allegrezza grande, che vniuersalmente fu fatta per tutto il palagio. Ma fu sopra ogn'altra grande la contentezza di Griceleria, & dell'Infanta Asiana ha uendo l'vna ritrouata vn si eccellente figliuolo, et l'al



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tra

tra per hauer conosciuto colui, che piu, che se istessa
 amava, di si generoso sangue. Fece l'Imperator' andar
 lor incontro duo honorate lettiche, ma gli incontrarò
 già vicini alla città, onde in questa guisa gli condusse
 ro fino al palagio dell'Imperatore, ilquale fino alla
 porta venne loro incontra, et abbracciò amendue piu
 volte. Lucentio gli volse bacciar le mani, ma egli
 non consentendolo gli parlò con grande amore, &
 alzandolo per le braccia fino alla sala, parlarono alla
 bella Imperatrice Asiana, & all'Infanta Griceler-
 ria, lequali gli riceuettero con tanta allegrezza, et pe-
 na per vedergli in esser tale, che piagneano amara-
 mente. Dapoi c'hebbe abbracciato Griceleria il ma-
 rito, abbracciò il figliuolo, & baciollo piu volte di-
 cendo, Deb caro, & amato figliuol mio, quanto mi
 è stato per costar caro il conoscimento vostro? Signora,
 & madre mia, disse egli, supplico l'Altezza vostra,
 per l'amor, che mi portate, che non mi riduca alla me-
 moria cosa niuna, per la quale habbia io tanto offe-
 so Iddio, il signor mio padre, & voi. Sopraggiunse
 in questo la buona donna Garinda la seluaggia a ba-
 ciar le mani all'Infanta Griceleria, laqual riconosciu-
 ta l'abbracciò dicendo, Amica mia Garinda, ben si è
 manifestata la tua lealtà, postcia c'hai fatta vita tale,
 che piu tosto pari bestia seluaggia, che donna rationa-
 le. Signora mia, disse ella, la mia graue perdita non
 consentì, che io douessi far'altro; ma quando do-
 mandò della Principessa, & seppe, che era morta co'l
 figliuolo suo allieno, non si potrebbe esprimere il
 gran



DI AMADIS DI GRECIA

gran pianto, che faceua, onde fu cagione, che gli astanti di nuouo piagnesser la morte loro. Et per esser' ella di buona vita incontanente se n'andò nel monasterio di santa Soffia, & quiui votossi con habito religioso à Dio, & visse dappoi vita deuota, & santa. L'Imperatore entrò a mangiar con tutti quei gran signori, & signore eccetto la Infanta Gradasilea, che era con l'Imperatrice Abra nel suo alloggiamento, done l'Imperatore hauea fatto restituirle tutto ciò, che era nella sua tenda stato trouato senza che le màcasse cosa ueruna. I cauallieri padre, & figliuolo furon posti in duo ricchi letti, & curati dal gran Cirugico Elisabatto. In tutti i ragionamenti cosi nel palagio al mangiare, & senza, come per la città tutta d'altro nō si ragionaua, che del cauallier Vermiglio capitano de i cinqueceto cauallieri, c'hauea l'Imperator' aiutato, & della sua alta caualleria, della cui secreta partēza era addolorato oltre modo l'Imperatore, dicendo, che se non fusse stato perseguitar l'Imperatrice Abra non si sarebbe cosi partito senza conoscerlo, & che gli haueua obligatione della propria vita, perche senza dubbio rimanea in quella calca morto, se egli non l'hauesse in quel punto soccorso, & tante furon le laudi che gli diede, che in tutti che l'ascoltarono, pose inuidia, et maggiormente in Brimarte. Soggiunse l'Imperatore, che era marauigliatosi molto delle parole, che gli disse. Et mentre era in questo ragionamento, sopraggiunse vn paggio della città di Filena, ilquale inginocchiatosi al cospetto dell'Imperator, cosi gli disse, Signor, Ne-reida



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

veida colei, che si dice hauer morto uostro figliuolo, uè
 bacia le mani, & dice, che le perdonate per essersi
 da voi così celatamente partita, perche fin che non vi
 habbia fatti maggior seruigi in sodisfattione del grā
 dispiacere, che vi ha dato, non ha ardire di comparir
 ui innanzi, ma presto, quando possa, finita una impre
 sa che non può tralasciare, vi venirà a bacciar le ma
 ni, & si discolparà con voi in modo, che non hauerete
 con esso lui sdegno alcuno per dispiacere, che ui hab
 bia fatto. O Iddio mio, disse Lisuarte, & come è possi
 bil questo, che sia stata Nereida colei, che mi diede la
 vita? Per certo se me la tolse con la crudel morte di
 mio figliuolo, ben me la restitui hieri nella battaglia.
 Hora nulla stimo hauer vinto mio figliuolo cōsidera
 ta la sua gran possanza, & se ella lucci se giustamen
 te, non haurò io niuna querela contra di lei, & quan
 tunque hieri l'haueffi io ben conosciuta, non haueua
 ella di che temere, essendo venuta nel mio paese per
 farmi seruigio. Rimasero tutti oltre modo stupiti di sì
 grande auuentura, & specialmente Brimarte, che se
 haueffe saputo doue l'haueffe potuta trouare non sa
 rebbe restato p cōto alcuno di ire a cōbatter cō esso lei
 p morire o uèdicar la morte del suo carissimo amico,
 e'l medesimo haurebbō fatto molti altri, che qui eran
 psenti, ma il paggio referì loro, che in tre gran nauì se
 era cō i suoi imbarcata con buon vento. Certamente,
 disse dō Florel^o, se io non haueffi saputo, che fuisse mor
 to Amadis di Grecia, haurei giurato che fuisse stato el
 la q̄l desso, pche giamai non uidi io cosa che se gli affimi

Nn

gliasse



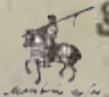
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

gliasse tanto così in dispostezza della persona, come nella Valentia. Gli è certamente vero quel, che voi dite, disse l'Imperatore, che così mi è stato detto, che molto nel semblante se gli assomiglia. Costo è vero, disse il paggio, perché quando mi si accostò per parlare pensai che fusse Amadis di Grecia. Le due Reine Calafia, & Pintiquinestra haueuanle grande inuidia di queste lodi, essendo donne anch'esse, come ella era, & volentieri si sarebbon volute amendue prouar con esso lei al paragon dell'arme, quando haueffer potuto. Si riposaron a gran piacere questi gran Principi, fin che i duo cauallieri, padre & figliuolo furon guariti, facendo sepellir quei, che erā morti così de' Christiani, come de i nemici, dando a ciascuno quella honorata sepoltura, che alla qualità del suo stato conuenina. Così gli lasceremo fino al suo tempo, & insieme Amadis di Grecia, ilquale dopo la battaglia passata se ne ritornò alle sue navi co' suoi, donde mādò il paggio che vene all'Imperatore. Qui intese egli la morte de i suoi auoli, & di sua madre, & pianse molto, quando l'udì, & hebbe maggior pietà dell'Imperatore, & haueua determinato di dar piu presto spaccio al fatto suo per poter dargli con la sua uista qualche piacere per tanti affanni in che conosciua ch'egli doueua trouarsi, massimamente per la morte della madre, & per reputar così certa la sua. Et con questo ritornarono alle sue navi senza hauer perduti diece di quei, che eran venuti con esso lui, & pochi feriti.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Della

Della nuoua sparfa della morte di Amadis di Grecia, & quel che fece Lucela, Ca. LXXVII.

Narra l'istoria. che per tutto il mondo si sparse la nuoua della morte di Amadis di Grecia per le mani di Nereida, & fra tutti gli altri paesi doue apportò maggior pena fu nella gran Bertagna, che vi giunse poco dopò l'auuifo della morte dell'Imperator, & Imperatrici nuoua, et vecchia di Trabifonda. Nè si potrebbe esprimer giamai i gran pianti, che per esse si fecero, e'l dolor del Re Amadis, & della Reina Oriana, ma tutto era nulla rispetto al dolore estremo della Principessa Lucela, che in quel tempo si trouaua nella grã Bertagna, che tutto, che l'vdi cadde tramortita nel grèbo della Reina Oriana, che dapoi che tornò i se, senza poter celarlo, cominciò a dire, O Amadis di Grecia, soccorso delle sfortunate, & scudo delle miserie & tribulate, come permise Iddio, che io vi amassi di sì leale amore, qual giamai donzella amò caualliere con quella purità di honore, che al mio gran sangue son debitrice, & hora così mi siate stato tolto? Deb Iddio come posso io uiuer un' hora senza uoi, sapendo che voi non hauresie senza me potuto viuere un momento? O crudel donzella, che puoi vna tanta passion sopportare, c' hauendo vdità la morte di colui, ch' à te ha data libertà, regno, padre, et madre, facendoti padrona del sorte cuor suo, tu nò habbi fattà a lui còpagnia nella sua morte? Ma poi che tu, cuor mio sei così duro, che non ti puoi spezare, io ti darò vita tale,

Nò z che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

chè p forza farai quel, che di tua buona voglia doue-
ui fare. Et questo dicendo, tramortì piu volte, & tan-
to, che ciascun pensaua, che douesse morire, & prima
che passasser tre giorni se n'andò ella in Mirasiore, &
quini senza che il Re, nè la Reina glielo potesser impe-
dirr, si fece religiosa, dicendo, nò piaccia a Dio che del
mio Regno paterno altri debba giamai esser signore,
poi che non haueua potuto hauer' allegrezza di goder
lo colui, che doueua esser signor di lei, nè che altri po-
tesse goder colei se non colui, che le haueua donato il
cuor suo, & con ciò faccua vita tale, che in poco tēpo
non era chi la conoscesse, cosi era ella indebolita, &
macilente in viso pe'l continuo piagnere, & sospira-
re. Et dapoi che n'ebbero auuiso il Re suo padre, et la
Reina sua madre ne ricenettero dispiacer tale, che ne
sarebbō morti, quādo Iddio non hauesser soccorso con
dar loro vn figliuolo, a cui posero nome don Lucidoro
dalla vèdetta, ilquale fu della sua persona fra tutti i
cauallieri del suo tempo fortissimo, & gli dieron quel
sopranome dapoi che fu caualliere, perche per diuersi
modi, & con tutto il poter suo cercò la vendetta di
Amadis di Grecia, imputandolo, che era stato con la
sorella il piu sleal cauallier del mondo, pe'l che nacq;
grande inimicitia fra la gran Bertagna, e'l Regno di
Francia, laquale fin al dì d'hoggi dura ancora, dalle
cose che sopra di ciò successero si farà lunga mētionē
nella historia di dō Florisello di Nichea, & del forte
Anastarasso. Non men pianto si fece per la morte di
Amadis de Grecia, p tutto l'Imperio Greco, che nella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

gran

grā Bertagna, & in tutte le parti, doue era egli conosciuto, & specialmēte della Reina Liberna in Alfarino, onde p̄ cōsiglio de i suoi baroni indi à pochi giorni fu sforzata di maritarsi a un caualliere suo parente che pe'l passato nō l'haueua niun poteua disporre a farlo, essendo in speranza di douer maritarsi in lui. In tanto nauigaua Nereida uerso l'Imperio di Nichea, sperādo di veder presto colei, che egli dal p̄sier suo giamai teneua lōtana, & essendo già uicino a q̄l paese, una notte si leuò così terribil tēpesta in mare, che senza poterui gli esperti nocchieri dar rimedio alcuno fur queste navi a beneficio di fortuna trasportate pe'l mare l'una diuersamēte dall'altra, tutti p̄sando, douer lasciar la uita. Tutta la notte la naue di Nereida andò trascorrēdo il mare, et la mattina nel far del giorno si uide uicina a diece navi, che nel medesimo modo ueniuan dalla fortuna sbattute, lequali si eran da una grāde armata separate, che era di più di cinquāta uele. In questo tempo si era il mar quietato, & trouauāsi le navi senza il trinchetto. La Capitana di quelle dieci tosto che uide la naue di Nereida si mosse cō l'altre alla uolta sua per saper di che terra fusse, & Nereida si uoltò con la sua uerso di loro similmente per intendere in qual paese si riuouaua, ma però in punto cō suoi tutti armati, & già essendo auuicinata si la naue prima delle dieci domādò chi ueniua in quella naue, e di qual paese fussero. Un cauallier, che si affacciò fuor della naue di Nereida, rispose, Questa naue è del Soldan di Nichea, & uie-



DI AMADIS DI GRECI A

ne in essa la ualorosa Nereida Vn caualliere di grande statura di gigante, che era nell'altra naue tosto che questo intese, disse con gran piacere, O Gioue, hora vedo io, che non ci conuien male, che non sia per nostro maggior bene, poscia che la grā tempesta di q̄sta notte mi ha fatto capitar in mano colei, che ho tato desiderato, & questo detto comandò à suoi, che tosto afferrassero quella naue, dicendo, niun che qui sia iscappi uiuo. Nunciata questa nuoua a Nereida venne alla proua delle naue co i suoi tutta armata, & uide innanzi tutti il grā caualliere nel tempo, che già erā le naui afferratesi, & qui cominciossi fra amēdue la più fiera battaglia, che grā tēpo fā fuisse stata ueduta fra duo cauallieri. Ma conducendo il gran caualliere molti arcieri tirarono nella naue di Nereida si gran numero di saette che molti suoi cauallieri uccisero, et tanti ne restauan feriti, che non lo poteuan sufferire, et se non fuisse stata la vergogna, che gli riteneua già tutti l'haurebbono abbandonata, ma in questo tempo sopraggiunsero l'altre naui, che circondaron à torno à torno la naue di Nereida lanciando in essa si gran numero di saette, che pareuan grādine, onde non potēdo a tanto impeto i cauallieri di Nereida far resistēza, fu la naue entrata da tutte le bāde. Nereida che p̄ le parole del grā caualliere altro nō aspettaua, che morire cominciò a dar si feroci colpi a molti, che la feriuano, che in breue dieci ne gittò in terra morti, ma il grā caualliere mosso à grā sdegno ueduto che vna sola donna gli faceua tātā resistēza cominciò a calcar



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la

la in modo cō l'aiuto de i suoi, che a mal grado suo nō potendo ella patirlo fu forzata di ritirarsi alla porta del castello cō alcuni suoi; i quali furon presto morti da i colpi del grā caualliere, & gli altri si resero non potendo far piu resistenza alla moltitudine de i nemici. Nō si potrebbe esprimere le marauigliose prodezze di Nereida, che nō si legge, che in alcū tēpo cauallier solo facesse tanta resistenza a tanti, che menaua colpi si horribili, che nō era chi hauesse ardir di affrōtarla. Il gran cauallier, che tutto lo scudo si vide da suoi colpi disfatto, si come era ql di Nereida da suoi, marauigliatō tanto della sua valentia quanto di caualliere, e hauesse veduto combatter giamai, com'adō a suoi, che metteser fuoco nel castello, il che fu incōtamente fatto, essendo già acceso il fuoco si cominciò a scaldar nelle spalle, & non lo potendo sopportar piu fu forzata vscir del riparo. Il grā cauallier che in tal esser la vide hauendola attormiata co i suoi cominciò a dirle, A tempo, sei traditora Nereida, di pagar' i tuoi tradimēti, & questo detto caricolla da tutte le bāde di si fieri colpi, che à mal grado suo la fecero inginocchiare, e così diffendēdosi vedutasi la morte alla bocca fra se stessa diceua, O signora mia Nichea, quāto mi sarebbe stato meglio di morir p le vostre mani, che qui, doue nō so chi mi uccida, nè pche muoia, ma poi che si hà da vèder la vita, la vèderò cō tal prezzo, che il mar possa almen dar testimonio cō'l sangue, che in esso sia sparto, della virtù mia, onde non sia attribuita tātā colpa al nascoso Amadis di Grecia, del

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

N n 4
la suaProgetto
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

la sua propria vittoria. Et detto questo crebbele il valor tãto, che al dispetto di quãti l'astriugenoano si leuò in piedi, & cominciò a menar si smisurati colpi, che tre che lo feriuano gittò à suoi piedi morti. Ma il grã cauallier forte sdegnato veduto, che alla sua presenza gli haueua uccisi meglio de i quarãta di suoi cõ le proprie sue mani, stupitosi di si marauigliose prodezze la cominciò a caricar con tutti i suoi, e trauagliar tanto che la fece molte volte inginocchiare. Nereida vedutasi in si mal'essere con gran collera per uosse il gran caualliere sopra la testa pèsandosi di partirgliela in due parti, ma se le voltò la spada in mano, & fu cagione che di piatto si scaricasse il colpo sopra il suo elmo, & fu con tal possanza, che cadde tramortito in terra. Ma coloro che l'affrontauano pensando che egli fusse morto, la caricaron di si fieri colpi, che hebbero agio di entrarle sotto, & abbracciatala tutti in vn fascio con lei uennero a terra, & quini trattole l'elmo per troncarle la testa, il gran Caualliere, ch'era in se ritornato uolèdo per lo sdegnò egli esser' il micidiale, nel voler far l'effetto mirãdolo in viso testò lo riconobbe, & tiratosi a dietro, disse, O Gioue, son'io ingannato, ò è questo Amadis di Grecia, colui che reppatãdolo morto mi ha mosso dal mio Regno per uendicarlo? Nereida mirandolo il grã caualliere, a cui per il corpo era di testa l'elmo caduto incontanente lo riconobbe, ch'era la eccellètissima Reina Zaara di Catacaso, che per uendicar la sua morte era uenuta con gran potere a destrugger' il Soldano, perche l'amaua

ella



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ella di grandissimo amore, & haueua speranza di dauerlo per marito, & già essendo vicina all'Imperio di Nichea con questa armata fu dalla tempesta trasportata in modo, che non solo quelle diece navi si era in Nercida incontrata. Quiui hauendola Amadis di Grecia riconosciuta cō sopprema allegrezza, le disse. O signora mia Zaara, qual vettura fu la vostra di hauermi cōdotto in tal essere, & la mia di riconoscerui a tal tēpo? La Reina, che giamai nō sētì piacere a questo vguale in hauer trouato viuo colui, che tātō amaua, & reputaua morto, leuatolo in piedi l'abbracciò, dicendo, O piu eccellente fra quanti son mai nel mondo nati, & nasceranno, qual vettura è stata questa, che è a ciascun di noi auuenuta? che io per vendicar la vostra morte, & uoi per sostener la uita uostra, nella qual cōsisteva la mia, a tal punto eranamo condotti, che poco meno, che la mia dalle mani uostre era per perdersi, & la uostra dalle mie, & poi che hā gli Ididij soccorso alla mia nendetta, & al uostro pericolo co'l nō pensato rimedio, andiancene alla mia naue, et daremo ordine alla cura delle ferite, che habbiamo, poiche habbiamo piu ragione di sostetar le uite nostre, che di uoler finirle. Et con q̄sto dire se ne passarō cō sōmo piacere alla naue della Reina Zaara, perciò che quella di Amadis di Grecia si bruciaua senza poter poruifi rimedio, nè di essa poter cauarfi fuori cosa uevuna. Quiui pregò Amadis di Grecia la Reina, che tenesse secreto il caso suo, & lo facesse tener anco celato a sicut, che l'hauenā riconosciuto, fin che a lei desse piu lunga



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA.

lungo ragguglio della cagione, perche egli andasse sotto il nome di Nereida. Quivi furon di alcune ferite di poca importanza medicati amendue, & auuenne loro vna calma che duro meglio di quindeci giorni come suol spesso dietro vna gran fortuna seguire, onde hebbe commodita di poter ben curarsi, ne si potettero in quel tempo vedere, ma la Reina era allegra tanto di hauer trouata vna si grande auventura, che non capena in se stessa, iudicando gia in punto la essecutione del suo desiderio, dall'altra banda Amadis di Grecia pensaua di poter con l'aiuto di questa nobil Reina, poi che hauena con esso lei si grande armata, menarsene la sua cara Nichea, & iudicaua esser' in Zaara l'amor verso di lei grande, & pregaua Jddio che le facesse venir' occasione da poter dimostrarlene il contracambio.

In qual modo Amadis di Grecia rubbasse la sua cara Nichea. Cap. LXXIX.

GVariti, che furon Nereida, & la Reina si visitaron amēdue, & riceuea la Reina tata cōsolatione in conuersar con chi ella amaua tanto, che piu non potria dirsi, nondimeno come discreta celo le sue fiamme al meglio che potè, & chiamatala vn giorno a parte le disse, c'haurebbe hauuto piacer grande, che la disengannasse del secreto della publicatiō della sua morte, laqual l'hauca tratta da si lunga regione per vèdicarla con meglio di cento navi, di trēta mila sue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

donne

donne per destruggere il S. Idano. Quini dotò l'hauer-
 le rese molte grazie di tanta amoreuolezza le espose
 tutto il successo del suo amore per ordine, et come, et
 per qual cagion si fusse ella in quello habito. Et quel
 nome trasformato, Et soggiòse le il dolor, c'hauea del
 torto fatto a Lucela escusadosi delle forze, che gli ha-
 uea in questo caso fatto l'amore. Et supplicolla a vo-
 ler cō esso lui ire a uedere Nichea, acciò che giudicas-
 se se con ragion si era egli cotanto acceso della sua di-
 uina bellezza. Questo uditò la Reina fu si esirremo il
 dolor, che sentì, che poco mancò, che nō gli cadesse in-
 nāzi, pur si come era di sangue generosa, Et di animo
 virile, fatta forza alla forza del suo amore, ben che
 nel uiso desse segnal del suo affanno, così le rispose, Grā
 piacer' ho hauuto, sopremo Principe, di hauer' inteso
 così apertamente il cuor tuo, che veramente ho per
 questo effetto conosciuto il grande amor, che mi por-
 ti, essendo (secondo la sentenza de i saui) colui vera-
 mēte reputato amico à chi è dall'altr' amico scoperto
 il secreto del cuor suo. Piacemi, che l'ugualità del tuo
 merito si sia unita i si cōuenenole matrimonio, ma nō
 uo' lasciar di dirti, che nō han lasciato gli fddi di es-
 ser' in parte ingiusti, perche benchè altra nō meritaf-
 se esserti sposa, non sò perche han voluto dare a me
 grādezza, valore, Et beltade per lasciarla uedoua di
 marito, Et orfana di successione per nō restar chi me-
 ritì esser' a me marito, poiche tu mi sei tolto. Ma po-
 scia che cō pegno di si uerace amore fu alla Principes-
 sa Lucela fatta forza, è ragioneuol cose che noi altre

che
 PROGETTO
 MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



DI AMADIS DI GRECIA

che nõ habbiamo hauuto in te tãta ragion di amore, ci pigliamo in pazienza questa disgratia. Consolomi, che poi che nõ mi è stato dato che tu fussi mio marito, ti possa hauer per grãde amico, & poi che gli Iddij hã uoluto di te dare il principal pretio a Nichea, mi cõtento io del secondo. Et poi che tuo padre ha goduta la gloria del vero, & honesto amor dell'Infanta Gradaflea, ben'è che tu, per nõ gli hauer' inuidia, godi vn simile amore della Reina Zaara. Nel rimanete poi che tu mi ricerchi, che io vèga a ueder la tua fortunata sposa, io son cõteta, massimamente per riuoltar' in amore la inimicitia, che haueua per amor tuo presa col padre, ilquale lieua a noi altre tutte di colpa, che poi che egli uecchio ti ama tãto sotto q̃sto habito finto, che deon far quelle, che per ragion di lor grãdezza solo con speranza di legitimo matrimonio han desiderato il tuo amore, hauendo veduta la tua grã virtù, sapendo la tua nobiltà, & hauendoti conosciuto nella tua uera forma? Nereida rimase marauigliata udito dir questo alla Reina, che per innãzi nulla hauea di questo suo pensier sospettato, ma resele gratie per quel, che dicea, le volse bacciar le mani, & ella se le lasciò bacciar dicendo, Consento, che lo facci, che poi che la fortuna non ti ha concesso che potessi godere i miei Regni, nõ uoglio io lasciar di non riceuere quel, che da te mi è concesso. Et hora vengo io a cõpreder la gratia grãde, che da i soppremi Iddij mi è fatta, in che nõ mi hauendo potuto dare un tal huomo per marito, per hauerlo fatto nascere per altra, me



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

l'han

Phan voluto dar per seruo. A cui rispose Nereida, Si-
gnora mia Zaara, io consento di esser vostro seruo, et
mi reputo cosi seruo vostro, et di maggior stato, che se
fussi signor di tutto'l mondo. Con questo, & molti al-
tri ragionamēti ritornaron' al porto di Nichea, doue
tutte le sue navi tosto raccolsero, & il primo che ve-
desse questa armata fu Nichea, che giamai leuaua gli
occhi dal mare dell'alto della torre, con tanto desi-
derio aspettaua la tornata del suo amante, laquale
tutta turbata vedute tante navi lo fece sapere al Sol-
dano, di che spauētatosi fece incōtanēte armare quei
della sua corte, & uscir al porto per resistere a quelle
genti la salita, quando furono stati suoi nemici; ma
percioche hauean la Reina, & Nereida questa paura
del Soldan considerata, fecero intēdere a quelle gēti,
che venian in quelle navi Zaara Reina di Caucaſo in-
sieme con Nereida, per ueder la figliuola, e lui, et che
lo facessero intēder' al Soldano; e se l'hauesse consen-
tito sarebbon discesi in terra. Questa nuoua vdiſa eſſi
non si potrebbe narrare l'allegrezza, cō che l'andaro-
no a nunciare al Soldano, & quella, cō che egli l'ascol-
tò, ilqual tosto l'andò a dire alla figliuola, che ne fu la
piu lieta donzella del mondo. Le disse il Soldano, che
si mettesse in ordine acciò comparisse bene innanzi a
tanta alta Reina. Il Soldano venne bene accompagna-
to fino al porto, doue trouò la Reina Zaara, che con
le cinque Reine haueua già preso porto cosi ricca-
mente guarnite in compagnia di Nereida, che diede
al Soldan gran marauiglia. Dopo eb si ricouertero, et
abbrac



DI AMADIS DI GRECIA

abbracciaron col Soldano tutte, egli abbracciò Nereida con tanta allegrezza, che pareva uscito fuor di se stesso. & dopo queste cerimonie, & grate accoglienze si inuiarono alla città, doue trouaron le strade piedi di huomini, & le finestre di donne per vederle, & sepe nel caualcare il Soldano in qual modo si era da lui per la tempesta del mar grande, appartati il Re di Lacedemonia, & Fulorino, di che non hauendosi hauuta nuoua veruna, ne flettero tutti di mala voglia. Da poi se n'adaron' a veder Nichea, che nella sua sala lor venne incontro ricchissimamente guarnita, & l'allegrezza grande, che nel cuor suo si accrebbe in veder la sua cara Nereida fu tale, che si aumentò la sua bellezza. La Reina Zaara tosto che la vide rimase così marauigliata di tanta beltà, che la giudicò veramente ecceder tutte le bellezze humane. Nichea all'incontro si marauigliò oltre modo della beltà, & gratia della Reina, & la riceuè con gratissime accoglienze. Nereida andò a Nichea, & inginocchiata sele innanzi le basò le mani. Nichea l'abbracciò, & baciò in faccia dicendole, Amica Nereida, non ti potrei esprimere quanta allegrezza sento della tua venuta. Signora mia, rispose ella, non è minor la contentezza, che riceuo in riueder voi. Dietro lei abbracciò le cinque Reine, che venià con Zaara, et essendosi prese per le mani Nichea, & Zaara, si assisero in vn strato insieme con Nereida, il Soldano, & le cinque Reine. La Reina mirò gran pezza Nichea, & contemplandola tutta parendole sì bella donzella, che bē

giudi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

giudicaua, c'hauesse Amadis di Grecia gran ragiō di amarla, & per lei lasciar' ogn'altra per bella che si fusse, d'apoi che l'hebbe ben mirata, le disse, Signora Principessa, ben si vede, che gli Iddij nostri han voluto in te mostrar la forza del gran poter loro, grande obligatione gli habbiamo noi altre, poscia che ci lascian godere di veder quel, che solo alla lor vista dourebbe esser riserbato, onde con giusta ragion tuo padre si è mosso a pietà de gli huomini in tener lor coperta la tua vista, acciò nel mirarla non pericolassero, oltre che era debito a farlo non essendo niū degno di pur mirarti. Nè ti marauigliare di ciò, poi che a me, che son donna, la forza della tua bellezza non lascia di penetrar' il cuor mio. Ben potrà chiamarsi felice quel Principe, che ti conseguirà in matrimonio, che se ha da andar' v'gual con v'gual non sia meno il suo gran valore fra i cauallieri, che il tuo sia fra le donne. Gran piacere hebbe Nereida di v'udir dire queste parole dalla Regina, laquale giamai nō appartaua gli occhi da Nereida, che com' ella hebbe finito di dire le rispose in questa guisa, Signora Regina, io resto così marauigliata di sublimar tanto quel, che con teco porti di continuo, che giudico io, che per me non sieno le tue parole, & se pur sono, lascia che in me sia la marauiglia di te, essendo in te tanta beltà congiunta con tanta grandezza di stato, & tanta virtù nell'arme. Cō questo, et altri simili ragionamenti se ne passarō fin che furon' apparecchiate le tauole, & cenaron con sommo piacere, & quini raccontò Nereida tutto quel, che le era



DI AMADIS DI GRECIA

era aduenuto dapoi che quindi si era partita, & così stando venne lor nuoua, che Fulortino, e'l Re di Lacedemonia eran con le lor nauì giunti nel porto, di che riceuettero tutti estremo piacere. Dapoi c'hebber cenato fece il Soldano alloggiar la Reina i uno honorato alloggiamento, & hauendo parlato Nereida al Re, & Fulortino ritornò alla sua Nichea rinouando gli effetti dell'antico amor loro. Quini le disse Nichea, che nõ douesse tardare in dar modo, e forma che fusse uia condotta da quella torre, percioche si sentiuua ella grauida, di che Nereida riceuè gran pena per la molta tardanza di Gradamarte, laquale non fu senza cagione, come si dirà poi. Comunicò Nereida con la Reina quel, che le hauea detto Nichea, & fra molte considerationi, che sopra di ciò furon fatte, fu determinato (perche non uolse Nichea, che di ciò nulla si dicesse al padre fin che fusse in luogo doue egli non la potesse vedere) che la Reina si commiatasse dal Soldano p' ritornarsene nel suo Regno, et che se n'andasse al porto, ma quinci non douesse per quel giorno alzar le vele, dicendo che da i suoi indouini hauea relatione, che era mal partir quel dì, et che quella notte poi douesse Nereida trar fuor della torre Nichea, & portarsela con seco alle nauì. Fatta questa resolutione la Reina tolse licenza dal Soldano, & andossene alla armata, & Nereida l'andò ad compagnar fino alle nauì. Venuta la notte poi, già che tutti eran iti a dormire cominciò Nichea a discernere cò Nereida se douea di questo far partecipe le sue donzelle, ò nõ, al fine si ri-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

soluerono

soluerono di scoprir loro il fatto, & menarle con esso lei. Et hauendole chiamate, & manifestato loro la cosa rimasero elle marauigliate oltre modo, ma veduto quanto era in honor di Nichea questa resolutione, de terminarō tutte di andarsene cō esso lei. Venuta l'hora adunque se n'andarou tutte nell'alto della torre, sotto laquale stauan già la Reina Zaara, & la sua cōpagnia insieme con Fulortino con certe scale, che perciò hauean fatte bē armati di tutte le lor arme. Nereida gittò a basso certa corda, con laquale tirò a se le scale, & lasciate ella, & Nichea vna lettera p vna indirizzata al Soldano, cominciò Nichea, tutta tremante raccomandandosi a Dio a descendere al basso, doue per uenuta la Reina la raccolse con tutte l'altre donzelle a vna a vna, ma grā pezzo tardarono, e dappoi si calò Nereida, nè era anco ben difesa, quando passò per quel luogo la guardia della città, che era vn capitano con cinquanta cauallieri, che uedute le scale appoggiato alla torre di Nichea, & la molta gēte, che era al pie di essa, e cosi armata, posta mano delle spade andarou contra la Reina, e gli altri gridādo tradimēto tradimēto, che è robata Nichea, ma la Reina cō grā dispiacere veduta la cosa scoperta con le sue dōne vè ne ad affrontargli, & quiui cominciarono vna terribil zuffa, & le prodezze, che faceua la Reina eran suor di modo marauigliose, perche non menaua colpo, con che non uccidesse, ò non storpiasse caualliere, & il medesimo faceua Fulortino, & l'altre Reine. Nereida calata, che fu al basso sdegnata mol-

DI AMADIS DI GRECIA

Eoprese una spada, & uno scudo di quei morti, & se
 cacciò con tanto cuor nella mischia come se fusse di
 tutte arme armata, & quiui fece tanto con l'aiuto
 dell'altre che in breue restò morta la metà de i nemi-
 ci, & gli altri si misero a fuggire come che piu stima-
 uā la vita, che l'honore. Nereida salita a cavallo pre-
 se nelle braccia Nichea, e fatte caualcare in groppa
 alle donne di Zaara le sue donzelle, si misero tutti a
 caualcare a gran fretta verso il mare, & giunte alle
 nauì fecero segno, che alzassero le vele, & così parti-
 ron dal porto con buon vento allegri molto per haue-
 re vna tanta impresa felicemēte tratta a fine. Fu grā
 de il tumulto, che nacque nella città, che il Soldano
 & l' Re di Lacedemonia, si leuarò tosto cō tutta la gēte
 della città, che quando nolsero intender quel, che era,
 lor fu detto, che Nichea, & Nereida erano state
 robbate, che quando l'intese il Soldano nō si potrebbe
 esprimere quanto fusse grande il suo dolore. Incontā-
 nente montò alla torre per cercarle, ma quādo nō ve
 le trouò pensò di voler morir d'affanno, & faceua co-
 se tali, che era gran pietà a vederlo. Et d'apoi nō potē
 do ben creder la sua disgratia, se n'andò allo alloggia-
 mēto di Nereida, nè quiui veduta persona, che potes-
 se dargli di ciò ragguaglio alcuno, conobbe esser vero
 quel, che gli era stato detto, et cadde tramortito i ter-
 ra, & dopò gran pezza che in se fu tornato diceua,
 Deh figliuola mia cara, & amata amica mia, quāto
 in mal punto è stata questa notte per me la vostra par-
 tita, poscia che la mia morte nō può piu tardare a dar

fine



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fine a questa angosciosa vita. O meschino me, che deb-
 ho horam ai io piu far in si gran solitudine, come è q-
 sta? & piu sapendo che in essermisi partito il cuore
 non posso viuer senza esso. Tornato che fu in se mirò,
 & vide le lettere, che eran sopra il letto, & aprendo
 ne vna vide esser scritta di mano della sua figliuola,
 Nichea, per laquale con molta sommissione si escusa-
 ua dell'error commesso. Quiui narradogli in qual mo-
 do stando cosi rinchiusa si accese dell'amore del caval-
 lier dell'Ardente spada vdità la fama della sua grã
 virtù, ilquale venne a trouar lei in habito finto di
 Nereidase che in battaglia hauea ucciso vn falso ca-
 uallier, che sotto il nome suo, & la propria effigie era
 in quella corte venuto per ingannarla, & finalmen-
 te scoperse gli tutte le cose successe, soggiungendogli,
 poi che lo supplicaua a voler perdonarle vn si graue
 errore, essendo degna di perdono qualuque colpa che
 per amor si commette, massimamente essendosi i ma-
 trimonio congiunta in si eccellente Principe, & ca-
 uallier di tanta fama. Dapoi aprendo l'altra conobbe
 esser scritta dalla sua Nereida, et per essa gli domãda
 ua similmente perdonanza di bauerlo cosi sotto il no-
 me di Nereida ingannato, humiliandosegli molto, et
 pregandolo che del caso auuenuto volesse posporre ogni
 sdegno. Queste lettere hauẽdo lette, disse esclamãdo, O
 misero me, che bẽ doueua io di qsto far giudicio, se ha-
 uessi voluto por mẽte alle parole de Nereida, che ben
 m'auuisò ella dicẽdomi, che prima che passasse vn'ano
 sarei io stato liberato della mia pena, che se lo promise



DI AMADIS DI GRECIA

ben l'offeruò in quanto quel che toccaua a lui, ma nõ già in quei, che si aspettaua al mio honore in leuarmi la mia figliuola senza mia licenza. Pur già che ella doueua hauer marito, mi consolò, che scelse almeno i miglior, che potesse trouarsi al mondo. Quel che mi dà pena è, che non me lo disse, perche di mia buona uoglia si sarebbe fatto quel, che desideraua. Il Re di La cedemonia lo cõsolaua, & se stasso confortaua ancora della propria pena vedutosi così rotto il disegno, che haueua fatto di hauer per moglie Nichea.

Quel che auuenne in questo tempo à Gradamar
te. Cap. LXXX.

L Ascio lo nostra historia, che Gradamarte si partì dalla città di Nichea al dritto viaggio della città di Alessandria, doue arriuato in habito di mercatante, & quiui comprate alcune mercantie, & tornato in mare, nauigò ver so l'Imperio di Nichea, ma la fortuna si leuò in mare si aspra, che fu ribbutato in terra, & sdrucissi la sua nauca in modo, che vi perdè quanto vi hauea, & egli a fatica ne scampò insieme con Ordano sopra due tanole. Così bagnati smontati a terra con tanta pena, che non sapeua che farsi, nè che dirsi, determinò di andar' alla Reina d' Alessandria per hauer da lei il modo, di poter seguire il suo viaggio, pensando che per amor di Amadis di Grecia, non gli harebbe m̀acato chiedendolo il suo nome. Così posto in viaggio, & fati



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

catò

cato questo nobile Re dal caminare, perche nõ era solito di andare a piedi vide di vna valle venire un ruscello d'acqua che deriuaua da un fonte, et a quel luogo, essendosi mosso per bere, vide vicino al fonte dormire Bussendo il nano di Nichea, che tosto che amendue lo conobbero il Re lo deso, & alzando gli occhi il nano, & hauendolo riconosciuto si stupì fuor di modo vedutolo si mal'essere, nè potè star, che piagnendo non gli dicesse, O signor mio Gradamarte, & come si buon'ordine sapeste voi porre in Amadis di Grecia che hauete da sapere hauerlo la fortuna sbattuto dal trono della sua grã fama con la piu disgratiata morte, che caualliere patisse giamai. Il Re vdito questo si commosse tutto, & alterossi nel suo semblante tutto, similmente Ordano, ma facendo raccontargli in qual modo fusse la cosa passata, subito indouinando quel che poteua essere, consolò il nano, dicendogli tutto il fatto di Nereida, che quando egli lo intese non si potrebbe esprimere la allegrezza, che ne sentì, & tosto seppe dal Re la forma della sua venuta, onde egli disse, Signor mio, andiamo a vn luogo vicino, che vi dimoran mio padre, & madre, doue rimarerete voi, & io anderò a domandar' il bisogno alla Reina d' Alessandria in nome di Amadis di Grecia, dicendole esser suo huomo, & che mi è mancato il modo per ritornar' a lui doue hor dimora. Parue al Re questo consiglio buono, & con questo se n'andarõ amèdue co'l nano all'habitatiõ del padre, doue furono agiatamente alloggiati. Egli in tanto se n'andò in



DI AMADIS DI GRECIA

Alessandria doue dalla Reina fu gratamēte raccolto sapēdo esser creato di Amadis di Grecia, e pche sapeua la causa della sua venuta gli fece dare mille talēti d'oro, dicēdogli, che se più hauesse uoluto più gli haueria dato, et che la raccomandasse molto ad Amadis di Grecia, & con questo si partì molto allegro Bussendo, ilquale tornato al Re, restò per buon spatio molto allegro, perche comprate arme, & caualli, & ciò che gli bisognaua, si commiataron tutti dal padre, & madre di Bussendo, dandogli la metà de i danari, che gli haueua egli portati, con che rimasero essi ricchi per tutto il tempo della vita loro, & pagata vna naue, che trouarono al primò porto, si partiron per la via di Nichea, ma a capo di tre giorni, che con buon tempo nauigarono la fortuna gli gittò con contrarij venti, doue non poteron' approdare, comē disegnarono.

Quel che auuenne ad Amadis di Grecia, a Nichea, Zaara, & a gli altri. Cap. LXXXI.

Con gran contentezza d'animo andauan' Amadis di Grecia, & Nichea in quell'armata della Reina Zaara, ma nō senza pena della Reina uedēdo, che del suo amante altra donna godeasi. Indi a otto giorni cambiossi il tempo, & venne vn uento così contrario, che turbato il mare molti giorni furon le nauigate, & cō tanta alteratione, che i marinari nō sapeā pur' in qual parte si fussero, ma una mattina si tro

uò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

uò l'armata uicina a un'isola, che per prèder dell'acqua, et per ri frescarsi del trattaglio passato si accostaron' a una spiaggia, & smontaron' in terra Nichea, et Amadis di Grecia con la Reina, & Fulortino, & altri molti, ma nò sapeano in che paese si fussero, & da pò l'hauer m'agiato, & riposato la Reina disse ad Amadis di Grecia che se hauesse voluto, mètre gli huomini puèdean d'acqua a le navi amèdue douesser' ir' a ueder che paese fusse quello; Amadis di Grecia disse, ch'era contèto: & lasciata Nichea cò Fulortino, e l'altra compagnia, si partiron' non senza dispiacer di Nichea (a cui nò piaceua si stretta conuersation della Reina col marito,) & caminaron così armati gran pezza, & cò fatica per esser' il camino montuoso, & difficile molto. La Reina chiese in gratia ad Amadis di Grecia la prima battaglia, se a sorte se le fusse in ql' viaggio offerta innàzi. Indi a poco incontrarono vn ruscello di s'agne, nelqual uenian' innolti capegli di done, che parean fila d'oro. Stupefatti amèdue in ueder si horribil cosa nò sapean considerare che potesse esser questo, ma desiderosi di veder' il fin di quella auentura determinarono di seguir' il ruscello per ueder d'onde hauesse origine, & dopò l'hauer lo gran pezza seguito, et passato paese m'otuso riuscirono in vna spatiosa pianura doue videro vn circuito di muraglia a guisa di un barco, che giraua presso una lega, era il muro alto, & di bella pietra, & in esso fabricate molte finestre, & dètro pareano esser di bellissimi alberi, & tanto alti che pareua, che uolleser' communicar

Oo 4 la



Biblioteca Civica



Comune di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

ta loro altezza con le nuuole. In mezzo di esso arbo-
retto si uidea eleuato vn bel castello di cinque torri,
& quella di mezzo eccedeua l'altre quattro di altez-
za, & dal mattonato del cortile di esso castello uenia
il ruscello del sangue. Marauigliarōsi essi, molto di ue-
der in tal luogo sì bello edificio, & furō posti in mag-
gior desiderio di sapere il fine di sì strana auuentura,
& designaron di andar al camino dritto che lor mo-
straua il castello, pensando quini poter piu facilmen-
te trouar quel, che domandauano, ma nel camino in-
contraron vn'huomo con duo muli che iua per legna,
a cui essi domadarono che paese fusse quello, ma l'huo-
mo ch'era muto accennò, che nō l'intēdeua, & che se
non uoleuano esser prigioni, che ritornassero a dietro,
ma essi continouarono il lor camino fino al giungere a
capo del castello, & trouaron vn pilastro di metallo,
sopra il quale era vn titolo in lingua greca, che fu da
Amadis di Grecia, letto che così dicea, Colui, che uol
vedere le crudel vendette d'amore, tocchi il corno, se
sarà osato di meritar di passare per le sue pene, e suoi
dolori, e'l suo desiderio, se nō, ritorni a dietro, perche
il castigo della sua audacia sarà il sacrificio della sua
morte. Lette le lettere disse Amadis di Grecia alla
Reina, Signora mia, che vi par di queste lettere? a cui
ella rispose, intēdēdo quel, che diceua, A voi, che intē-
dete tanto d'amore, domando io consiglio in questa au-
uentura, che a me nō dieron tanto poter gli Iddij, che
mi lasciasser sapere di quel, che haurei potuto godere
di qste esperiēze. Amadis di Grecia, che ben'intese le

sue



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sue parole le rispose ridendo . Poi che voi, mia signora, non volete in ciò dare il parer vostro, ma prenderlo da me, io vo' sonar la cornetta, & pormi a rischio di ventura. Fate quel che vi piace ella disse, che io ui accopagnerò fin che haurò potere. Incontanente la prese, & pouendosela alla bocca la toccò con tanto fiato, che molto lontano si vdiua, ne tardò molto, che uscìo del castello dodici villani con azze, & celate in testa dicendo, in mal punto sete quà venuti a prouar quel, che niuno merita di prouare, ma essi appogiate le lance al pilastro posse mani alle spade se ne vennero contra di loro che a i primi colpi fu ucciso ad Amadis di Grecia sotto il cavallo, delquale egli presto si tolse, & col buono aiuto della Reina trattaron si male i villani che in poco di hora furò quasi tutti morti, mà vno di essi veduta la sua morte p se bocca alla cornetta facendo in essa vn altro diuerso suono nel sonarla, & dapoi con tutti coloro, che restauano, rimasero morti . Nè eran anco essi disbrigatizi da i villani quando del castello si vide uscìr fuori un gigante grande sopra vn grā cavallo, & in mano portaua vna grossa lancia di sino acciaio, ilqual in voce spauenteuol disse, mal per voi, disgratiati, hauete uccisi i miei huomini. La Reina ch'era a cavallo senza altro dir presa la lancia che hauea al pilastro appoggiata venne contra di lui del suo sorte sendo coperta. Vennero amendue a ferirsi, & si incontraron con tanta forza, che le lance passarón gli scudi & restaron nell'arnese doue si ruppero in pezzi, & i

caualli



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

caualli uennero a urtarsi con impeto tale, che amē-
due co i signori loro uennero a terra. Ma non era ap-
pena la Reina caduta, che si leuò in piedi, & hauendō
posta mano alla spada si mosse cōtra il gigante, ilqual
nē si potea leuare hauendo il cauallo accolta una gā-
ba sotto che per la grā caduta se gli era spezzata, &
hauea tātā pena di uedersi in stato tale, che gittaua
fumo per la uista dell' elmo, ma la Reina come arriuò
a lui hauēdo egli la testa disarmata con la punta del-
la spada glielā passò dall' altra bāda. Onde in un pū-
to fu morto, & ella cauandogliela fuori la nettò del
sāgue, et ripose nel fodro. Amadis di Grecia si staua
marauigliato in hauer ueduta la gran possanza della
Reina, a cui ella disse, Andate pur' innanzi, per che
io non lascierò di farui compagnia, & così come era-
no a piedi entrarō nel castello, che era nel bosco, che
lor parue così diletteuole, che vn simile non ne uider
giamai. Quiui entrati uidero vn sentiero, che alla ri-
ua di vn picciol fiumicello andaua al castello, & per
esso essendo caminati alquāto trouarono vn pilastro
di metallo cō una imagine sopra in forma di un' Iddio
d'amore col suo arco, & saette in vna mano, & nel-
l'altra hauea un breue, le cui lettere diceano. Questa
è la valle d'amore, chi non lo vuole non vada innan-
zi. Lette, c' hebbe Amadis di Grecia le lettere disse
alla Reina quel, che diceano, poi soggiunse, signora
mia, secondo queste parole noi non vorrete passar per
quā. Certamente ella rispose, che io non resterò per
cosa del mondo di venir' innanzi, & tosto che passa-

700



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

fono il pilastro parue a ciascuno di non hauer' altro
 pensiero, nè in altro esser' intento se nò di amar quel-
 le persone che hauea in sua compagnia di si sciscerato
 amore, che amendue pareua hauer' i lor cuori di vi-
 ue fiamme accesi, & tanto era il fuoco penetrato ui
 che Amadis di Grecia nò potè dolo più sopportare dis-
 se alla Reina, Signora mia, se uoi sentite stato, quanto
 sento io, non sò perche uoi patite, che il cuor mio sia
 abbruciato di si intesa fiamma, poi che uoi sola haue-
 te il poter di estinguerla. Signore, & verace amico
 mio, rispose ella, se noi sapeste quato io ui amo, nò di-
 reste cotesto, che uoi dite, ma poi che uoi sete nel cuor
 mio, conoscete, & sentite già quel, che ui è. In questo
 ragionamèto si misero a caminare per la Valle, nè in
 altro parlaron con la lingua, & co' gesti, se non in dar
 l'uno a istèder' a l'altro l'amor suo, senza hauer' in al-
 tro occupato il pensiero. Ma tanto caminaron per la
 ualle ascoltando il diletteuol cantare de' variati uc-
 celli, che con esso accrescendo più in loro l'amore,
 giunsero a un' altro pilastro, sopra ilqual era vn' altra
 imagine, che pareua tutta infocata, & in vna delle
 mani haueua vn breue che diceua, In questa valle
 senton coloro, che amano, la condition del vero a-
 more, & dopò l'hauerlo letto, cominciò ciascun di lo-
 ro a sentir tanta passione d'amore, che non potendo
 più soffrirlo Amadis di Grecia disse alla Reina,
 Deb signora mia, in quanta pena è posto il cuor mio
 per vostra cagione? Habbiate pietà di me, se non
 che presto vederete la mia morte. La Reina, che non

men



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

men pena sentiua gli rispose, Nō sò io verace amico,
mio, perche voi tãto vi dolete, che io tardi a venir a
quell'atto, che io tanto desidero, & accrescendosi sem-
pre in loro maggior pena vđendo cãti, & musica che
tuttavia in lor facena aumentar la pena, senza ha-
uer' in altro riuolto l'animo loro passarō fino allo ar-
riuare all'altro pilastro, nelquale era vna imagine tã-
to allegra, che nō si sarebbe potuta figurarne vn'altra
di altrettãta allegrezza, & hauea vn breue nella
mano che diceua, Da qui impoi hau poter di caminar
al glorioso fin del desiderio. Il che letto da loro non
hauendo altra maggior brama, che vscir di si mortal
pena, passarō il pilastro a hora che era giã notte oscu-
ra. Et caminaron fin che giũsero a un diletto fonte,
che era coperto con vn copertoro a guisa di baldachi-
no sostenuto da quattro colonne, sopra ilquale era
vn ricchissimo letto. Quiui spogliate l'arme, beuto
che hebbero di quell'acqua, prese Amadis di Grecia
la Reina nelle braccia, & baciatala piu volte si spo-
gliarono amendue, et entrarō in quelletto, doue tras-
fero a fino il desiderio loro, & rimase in questo con-
gresso la Reina grauida di vna figliuola, e d'un figliu-
lo, de' quali farã l'historia, che segue, lunga relatione.
Venuto il giorno si vestirono, & armaron delle lor
arme, & caminando piũ innanzi incontrarono un'al-
tra colonna, sopra laquale era vna imagine figurata
con tanta dimenticanza quanto possa huomo imagi-
narsi con vn titolo, ò breue, che diceua. Da qui in poi
ha l'obliuione dell'amore, perche con maggior gloria
di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di coloro, che amano ritornar di nuouo a caminar per la valle passata. Essi seguirò il sentier, c'haueano innāzi, & tosto che passaron la colonna si dimenticarono di ciò che hauean fatto, come se già mai fusse auuenuto, & mossi dal desiderio di andar al castello, che si vedeano innanzi, entrati in camino trouarono vna picciola casa a guisa di Romitorio, presso laquale era vn fonte dalquale vn vecchio heremita vider cauare vn secchio d'acqua. Hauena questo vecchio la barba bianca, & lunga fino alla cintola, & sambrava in vista esser di età di cento cinquanta anni. Quiui si salutaron insieme, & egli marauigliato oltre modo di vedergli per quel camino i quell'habito armati uenire massimamente vedendogli in vista si belli (peioche si hauean tratti gli elmi) egli lor disse, Signori miei, qual ventura vi ha in questo luogo condotti? doue dappoi che rimedio d'amore & vèdetta di disamor fu fatta, huomo non è passato piu moi. Amico disse Amadis di Grecia, il desiderio di sapere il fin di q̄sta auuētura ha tratta questa honorata Reina nell'habito che vedi di caualliere, & me in questo luogo, però ni preghiamo amendue, che ci manifestiate il fine di q̄sto secreto. Piaceni, signori miei, disse il buō vecchio, perche ho pietà della bellezza, & giouetù uostra. Ma come vi han lasciati passare Argata dello Gigate, e i suoi che guardauano il castello? La sua superbia lo ha ucciso, rispose Amadis di Grecia, in voler impedire a q̄i, che uano al lor viaggio, le lor imprese. Lodati sieno gli Iddij, disse il vecchio, che già si comicia a fiaccar le



DI AMADIS DI GRECIA

cornia dell'alterezza di questi feroci Giganti, perche
io perciò piu temo il pericol vostro se Mostruofurone
suo cugino sa la sua morte, vi vo' dir presto tutto il
fatto sapendo certo, che haurete piacer di vdir si stra-
na auventura, & insegnarui come potrete quinci par-
tire senza esser veduti da Mostruofurone. Perciò po-
netevi a sedex qui presso questo fonte con meco, & vi
dirò quel, che cercate. Essi si assisero, & il buon vec-
chio cominciò a dire,

Che l'heremita raccontò la causa dell'incãto di
quell'Isola. Cap. LXXXII.

Possono esser, signori miei, presso quindecim anni
che fu in questo paese vn nobile Re, chiamato
Areismino, a cui della moglie rimase vna figliuola
chiamata Mirabella, che riuscì cosi estrema in bel-
lezza, che in tutta l'Isola di Romania nō hanea pari,
Era in questa Isola vn Gigante vasallo del Re chiama-
to Mostruofurone, questo di chi io vi parlaua, che in
tutte l'Isle circonuicine di possanza non è Gigan-
te vguale, & hanea vna certa parte di questa Isola
se ben che fusse feudatario del Re. Costui si inna-
morò di questa Mirabella di si ardente amore, che im-
pazziuu, & fu al fin sforzato di scoprirla il cuor suo,
ma ella dispregzandolo per esser Gigante, & di
brutto aspetto, non si curaua di lui. Potè l'ardor tan-
to nel pettò di Mostruofurone, che veduto che
per volontà di lei non poteua essequir quel che desi-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

deraus

deraua deterrinò di robbarla al padre, & per poter
 goder l'amor di lei piu comodamente fece ordinar' a
 un cugino suo gran dotto nell'arte magica queste ualli
 cosi incantate a fin che passando per esse Mostrofu-
 rone con l'Infanta Mirabella vnitamente sentissero
 la forza di quella virtù, che vi pose, acciò con questo
 modo ella allegramente gli concedesse il suo amore, co-
 mo potrebbe esser che voi haueste prouato, che io
 per me nuca ne sò. Ciò ordinato il Gigante Mo-
 strofurone ragunata occultamente molta gente se
 n'andò vna notte nella città che è quì vicina detta Ro-
 di, et nell'hora, che tutti erano a dormire, entrò nel pa-
 lagio del Re, & al dispetto di quanti se gli opposero
 prese la bella Principessa Mirabella, & posela sopra
 vn carro con le sue donzella piagnendo ella grādeme-
 te. Egli le condusse al castello, che è nel mezzo del bo-
 sco, doue le lasciò presso vna bella fontana sotto buo-
 na guardia, hauēdo hauuto auui so, che il Re Areismi-
 no veniuà contra di lui. Et hebbe cō seco feroce bat-
 taglia, nella quale fu vinto, & morto il Re p le mani
 del Gigante Mostrofurone, il cugin delquale, che era
 quel Mago fu mortalmente ferito. Saputa la morte del
 padre Mirabella, disse piagnendo, non piaccia a gli
 Iddij, che io cōceda mai il mio amore a chi m'ha ucci-
 so il padre, e presa vna spada, in quel medesimo luogo
 che era il cortil del castello se la mise p mezzo il pet-
 to. In questo tempo che haueua la spada attruersata
 nel corpo, & che le donzelle con grā strida si straccia-
 uano i capegli pensando che già fusse morta, arriuò

Mostrofu-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Mostruosifurone col cugino mortalmente ferito. Tosto che il fier Gigante vide in tal'essere la donzella, fu per morir di dolore, quel suo cugino così ferito, come era a morte, oprò vno incanto, che fu, che la Infanta senza morire, in pena della crudeltà che col suo cugino, & con se stessa haueua vsata, così si stesse fin che quini capitasse colui, che fusse degno di trar lei quinci di tal pena, & similmente che le sue donzelle stesse ro in quella medesima maniera che stauano a piagnere, & che uscisse della Principessa continouamente sangue dalla ferita, delquale fatto vn ruscello irrigasse continuamente la terra fin' a dar nel mare così mischiato de i capegli delle sue donzelle, et questo fatto morì il Mago, che era ferito, & egli quando ritornò nel suo sentimento fece tanto pianto, che pensarono tutti, che douesse morire per la Principessa, & pe'l suo cugino, & vide le lettere nel pilastro di metallo, che innanzi al castello lasciato dal Mago suo cugino, che diceua che quella pena haurebbe sempre quella Principessa, sostenuta, & egli della sua morte, fin che uenisse quello, che l'hauesse a liberar di essa cō altra maggiore. Il Gigante entrò in possession di tutta l'Isola, poi ritornò doue guarda quella torre, che è quì innāzi, perche per quella banda capitano tutti coloro che approdano in questa Isola, che p la parte, che sete voi venuti, rari vi capitano, e p la guardia ui teneua quel suo cugino, & quegli altri suoi huomini, che voi dite, che hauete uccisi. Cio fatto, il Gigante piglia quāti arriuanano in questa Isola, & ogni anno, poi in tal dì, qual sarà domani



ni che è quello, nel qual si ferì la Principessa, egli scāna tutti i prigioni sopra quel stagno così donne, & dōzello, come cauallieri, che possa hauere. Et à questomodo ha uccisi già tanti, che nō ha numero, perche passan quattordici anni, che stà questa Isola in questa maniera, & ogni dì hà per costume il gigante à hora di uespro venire done questa misera Principessa, & sù vn piato si grāde, che è cosa degna d'ndire, e finito di piangere uon è persona nè di suoi, nè di forastieri, che habbia audacia di comparirgli in quel punto innanzi fino alla notte, perche il gigante esce da quel luogo con tanta branura che tutti uccide. Io son' un creato di Siguelos suo padre, che per esser questo luogo si ameno, & appartato molto dalla conuersatiō degli huomini per poter seruir gli Jddij, sono cinquanta anni, & piu che qui uiuo. Et dicono in uero, che io stò così afflitto del mal costume, che si oserua quà, & con tanta compassione di coloro, che sono uccisi, che in qualunq; maniera che fusse tottaua nō mi spiacerrebbe per mal che al gigante auuenisse. Per tanto signori miei, ue ne potete tornare prima che il feroce Mostroo furone ui troui, & faccia di voi quel, che de gli altri suol fare, che per la vostra bellezza nō haurà di uoi pietà alcuna. Et quini impose al suo parlar fine il vecchio, & essi rimasero non poco marauigliati di si strana auuētura. Che ui par di questo, signor mio, disse Zaa ra? Certo è questa vna marauigliosa facenda, rispose egli, poi si riuolse al vecchio, & domandogli se altra cosa era nel castello degna di marauiglia. Nel ca-



DI AMADIS DI GRECIA

Stello ripose l'heremita, di notte vi si sentono voci sì
horribili, & di tanto spauento che non è persona che
habbia ardire per gran spatio accostaruisi. Et vi è
dentro vna sala serrata che fin qui non è stata giamai
piu aperta, & chiamasi la sala incātata. Come si chia
ma, disse Amadis di Grecia, questa Isola con questo
castello? Questa Isola, rispose egli, si chiama Rodi, e'l
castello anticamente si chiamaua il castello del bosco,
ma dapoi che questa mala ventura ci è auuenuta si
chiama il castello della vèdetta di Mirabella. Dimmi
ti prego horamai, li disse Amadis di Grecia, che vita
è questo che fai tu in questo luogo? Non altro, egli ri
spose, che mangiar di quel che trouo per questo bosco,
doue sono diuersi saporiti frutti, & me ne vado a pro
cacciarne, & quel che mi resta del giorno, consumo
lo in legger diuersi libri di buoni essēpi, acciò nō dia
luogo a i varij cattini pensieri come suole auuenire.
Honorato vecchio, disse Amadis di Grecia, hauresti
cosa alcuna della prouisione, che fai quà per te, per
mangiare? Signor mio egli rispose, darouene volon
tieri. Poi che ci hauete leuato il desiderio di saper
quel che voleam sapere, disse Amadis, leuateci hor
mai la necessitā di quello, senza ilquale, la vita non si
può sostenere. Incontanente il buon'huomo gli trasse
fuori di tre ò quattro sorte di frutti diuersi, & molto
saporiti, de' quali poscia c'hebbero mangiato, disse
Amadis di Grecia alla Reina, Signora mia, mal par
rebbe essendo arriuato fin qui tornare a dietro senza
veder questa auuentura, & trarla a fine per leuar

via



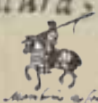
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

via questa mala vsanza. Quando vi piaccia mi potete qui aspettare, che io per niuna cosa non resterei di arriuare fino al castello di Mirabella, & sopra tutto il secreto di questa auuentura, se mi sia concesso di saperlo. Non intendo io di lasciari in conto alcuno, ella disse, & con questo si auuiarono alla volta del castello senza che quel buon'huomo glielo potesse sturbar, ilquale rimase con poca speranza della vita loro, e per paura del Gigante si nascose in certe cauerne che eran nel bosco fin che la furia del Gigante fusse passata, acciò che in lui non si purgasse la rabbia della morte del cugino. Partiti che essi furono caminaron tanto che allhora del mezzo giorno giunsero al castello che era cosi di muro, & di torri circodato. Innanzi la porta principale trouaron un pilastro nella guisa, che quel buon vecchio haueua lor detto con certe lettere che diceuano, La crudel vendetta del disamor della Principessa Mirabella durerà fino al tempo che dal piu brauo leone al fin conuertito in pesce marino con maggior audacia potrà trar fuori le due amorose, & disinnamorate vite della lor crudel fatica con l'ultimo rimedio suo, ma non perciò restarà disincantata la gran sala del castello, ne la valle del rimedio d' amore, perche sarà guardato il fin della sua perfetta gloria, per il figliuolo del piu brauo, & forte Leone, & del bello & forte serpente che in compagnia della serpentina, & forte donzella darà fine alla strana auuentura. Molto rimasero marauigliati di quel che le lettere notificauano, & parendo lor, che que-



DI AMADIS DI GRECIA

sto douesse dirsi per la fortezza della Reina, passarono
oltre, et nell' entrar per la porta del castello inconta-
nente uideron le dolorose uoci, che dauan le donzelle
della Principessa Mirabella, & entrati nel gran cor-
tile videro in mezzo di esso un gran stagno tutto di
sangue, dalquale nasceua il ruscello che gli haueua cō
dotti, & la bella Mirabella stauasi in esso co i piedi
sopra vna pietra di marmo co'l petto posto sopra una
spada che il pomo era posto in terra, & vna parte di
essa le uscua fuor per le spalle, così giouane in vista
che non passaua quindeci anni, & era ueramente co-
sa di pietà a uederla che haueua gli occhi serrati, &
lagnauasi nel modo che fan quei, che son per morire.
Era uestita di una ueste di broccato uerde co i cape-
gli sciolti, & haueua a i suoi piedi una ricca corona,
& di uolta in uolta tiraua la spada fuori con la mano
parendole di poter trarla fuori, & vi metteua tan-
ta forza che dal dolore pareua, che rimanesse tutta
morta, ma poi tornaua come prima al suo gemere spar-
gendo cōtinoue lagrime. Le uenti donzelle stauano a
torno al gran stagno dolorosamente piagnendo, &
stracciandosi i capegli uestite nel medesimo modo che
era ella uestita. Molto rimasero stupiti Amadis di
Grecia, e la Reina, et si mossero a grā pietà di si stra-
na, & crudele auuētura, et p cosa che essi lor doman-
dassero nulla lor fu risposto, nè pnr si mutarō dal luo-
go, doue erano, ma già che l'ebbero un grā pezzo mi-
rata, disse alla Reina Amadis di Grecia, Hora uedre
te signora mia, quāto possa far l'amore, poi che il di-

samor



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sanor potè esser cagion di tanta crudeltà. Voi dite ue
 ramènte il uero, disse ella, ma gran passion sento della
 cagion della morte di si bella dozella, che fusse ridot-
 ta per forza a maritarsi à disconuenuale huomo co-
 me questo gigante, così parlando andarono uerso vna
 sola porta, che si uedena nel cortile, et uidero che era
 serrata con lettere che diceuano. Nel tempo da ueni-
 re che il figliuolo de i terribili animali cō la donzella
 serpentina uenirà quā, sarà lor concessa l'entrata del
 la sala incantata, & la prima impresa della gloria,
 & inferno d'amore, però fin' à quel tempo niun vi
 potrà entrare, perche ella non si aprirà se non per uir-
 tù de gli incanti segnalati ne i tempi notturni per au-
 uimento della crudeltà di Mirabella, ma dappoi che el-
 la sia liberata dal suo dolore per l'assertato Leone,
 cesserà di esser' aperta fino al tempo delle magiche or-
 dinate. Lette che hebbero queste lettere, perche poco
 le intesero prouaron di aprir la porta, ma poco lor gio-
 uò, onde se n'andarono a un'altra porta, che era aper-
 ta, & per essa saliron per una scala alle sale, & log-
 gie di sopra doue niuna porta trouaron, perche tutto
 l'entrar del castello era gouernato da quella porta ser-
 rata. Quini determinarono che poi che il gigante ogni
 dì haueua da uenire in quel cortile per quel giorno
 nulla dirgli, fino all'altro per ueder quel che di notte
 si facena in quel luogo, & star nascosi a ueder quel,
 che il gigante facena.



DI AMADIS DI GRECIA

Le strane cose che videro nel castello incantato
Amadis di Grecia, & la Reina. Cap. LXXXIII.

VEnuta l' hora del giunger del gigante in q̄sto luo-
go si misero amendue dietro la porta, & uedi-
tolo entrare rimasero oltre modo marauigliati della
sua grandezza, & brutezza, perciò che oltre l'esser
estremamente grande, haueua cosi fiero, & spauētoſo
sembiante, che solo in mirarlo poneua spauento, &
era veramente il più forte e'l più superbo gigante che
giamai altro fusse stato, che per poco hauerebbe egli
dato di combatter cō ceto cauallieri. All' entrar che
egli fece cessò il pianto delle donzelle, & egli postesi
le mani alla barba, & affissati gli occhi in Mirabella
con dolorosi geniti, che pareua, che facesse tremar il
castello cominciò à dire, O crudele, et ingrato amore,
come diuidi tu i tuoi guiderdoni, come ti piace, pche
mi concedesti tu tãta grandezza, fortezza, & domi-
nio, perche colei che tiene il cuor mio cō si gran cru-
deltà, nel trappassarsi il suo con un sol colpo di spada
habbia amendue trappassati? O crudel cugin mio, &
quando, & perche meritali io da te che sforzato mi
facesti ogni giorno venire à pigliar questo estremo do-
lore? O meschino me, che nō bastò che'l crudel' amore
soggiogasse il mio non domato cuore, ma volse che
cō si estrema crudeltà cō'l suo contrario fusse medica-
to? O cuor mio trappassato in petto altrui. Et tu, cru-
del donzella, quãto fusti cō meco spietata, poi che per



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

vsar

V sar uerso di me crudeltà ti faresi così strano, et cru-
 del sacrificio, che il sangue del mio appassionato cuo-
 re con la crudel ferita del tuo, fusse ferito con ruscel-
 lo del tuo real sangue in testimonio del tuo disamor
 uerso di me, & crudeltà contrate stessa? O misero te
 Monstruofurone che fin che'l mondo sia mondo reue-
 rà testimonianza della tua sfortunata sorte. O im-
 mortali Iddij v dite le mie querele, & i gemiti della
 dolorosa donzella, perche paghi io la mia colpa co'l
 sacrificio della innocenza della appassionata gioua-
 ne. Ma poscia che non uolete uoi vdir' i miei prie-
 ghi se io uiuo vi farò in questo stagno sacrificio di
 tanto sangue innocente, con che si plachi l'ira uostra.
 Et questo finito di dire cominciò a far dolorose stri-
 da. Et le donzelle ritornarono al loro antico pian-
 to, & egli come un Leone irato uscì per la porta del
 castello dando sì gran gridi che fin gran pezza lun-
 gi dal castello Amadis di Grecia, & la Reina gli u-
 diuano. J quali non poterono contener le lagrime al-
 le parole del gigante, ma a tanta collera gli mosse
 l'ultima che disse, come a pietà le prime, tanto che
 se non fusse per quel che haueuan disegnato, sareb-
 bon' usciti fuori per riprenderlo, & castigarlo del-
 la sua crudeltà, posto che mettesero molto la sua grā
 fortezza. Amadis di Grecia, ottenne dalla Reina
 che il giorno seguente toccasse a lui da solo à solo far
 battaglia co'l gigante, il che gli concesse ella ben che
 giudicasse che in vn simil caso non doueua entrar
 solo in battaglia. Con questo se ne passarò fin che

P p 4 venne



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

venne la notte, che tosto che cominciò a oscurire si sentì di lontano dal castello gran gridi, che uerso di essi uenivan pur sempre approssimandosi. Indi a poco si vide il castello riempito di diuersi uccelli notturni che faceuan quei gridi, & era così densa questa moltitudine che nel cortile toglieua il lume, che daua chiarezza delle stelle, et dauan tanti formidabili gemiti con un sbatter d'ali di si gran spaueto, che non era cuore per ardito che fusse, che non ne predesse terrore, et perche quelli uccelli lor dauan gran nuoua si misero in testa gli elmi, & con le spade in mano, così si stettero fino alla mezza notte, dappoi sentiron per l'aere tanto rumor d'acqua, di ueti, tuoni, & saette, che pareua che si bauesse a profundar' il modo, & venne un raggio fra loro che di spauento caddero amendue in terra, & percosse nella porta che era serrata (che era dall'altra parte del palagio) che tosto si aperse con si gran rumore che pareua, che'l castello si sobissasse tutto. Aperta che fu la porta cessò la tempesta, & gli uccelli notturni imposero fine al lor strido. Et dappoi uidero uscire della sala cento donzelle con torcie accese nelle mani, & si schieraron' a torno al cortile, che lo illustraron tanto come se fusse di mezzo giorno, dietro queste ne usciron fuori altrettante con ricche sedie, le quali posero a torno lo stagno, & non tardarono a uenire altre torcie portate da molti paggi riccamente garniti, & dietro loro ueniua lo Iddio d'amore con l'arco, et la faretra nel modo, che lo dipingon gli antichi. Veniano innanzi lui tre Araldi con diuerse diuise,

qual



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

qual di piacere, & qual di affanno. Venian con Cupido infiniti canallieri, Re, Reine, & donzelle co i nomi loro scritti sopra la testa, fra quali si uide Achille, Piramo, Tisbe, Medea, & infiniti altri. Eran uestiti tutti di cremesino, & seguiti da infinito numero di altre gèti, che uissero ò sèza amore, ò con disamore tutti uestiti con uesti oscure. Eran portati a torno al Dio d'amore infiniti instrumèti di uariati suoni ma non sonauano. Dapoi egli si assise sopra uno strato che fu fatto subitamente, & pose si nella sua sedia, & a torno lui in quella sedia si assisero tutti coloro, che eran morti per amore, & quei dalle uesti oscure si posero inginocchiati a torno allo stagno, doue era Mirabella. Così tacèdo tutti quell' Araldo di amore, che era cò uesti di allegrezza uestito in uoce alta cominciò a dire in questo modo, Per aumento della gloria di coloro, che bē amano, et che per amor morirono, & per pena di coloro, che non hebbero amore, & hebber disamore, uole il nostro fddio mostrar la gloria di quelli, & la pena di questi, acciò sappian qual guiderdone si dà per opre, & non per meriti di bellezza, & questo detto furon gli instrumèti tutti sonati con tanta melodia, che Amadis di Grecia, & la Reina rimaser fuor di modo stupiti in por mente a si strana auuētura, e sentiron tāta dolcezza, che parealor di stare in paradiso, et uedeā similmente esser con grāde honor coronati coloro, ch' erā nelle sedie assisi, et alla Príncipessa Mirabella uedeā riceuer doppia pena, e far penoso lamēto insieme cò coloro, che eran uestiti di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

di panui oscuri. Dapoi tacendo tutti, & cessando il suono, l'altro Araldo della diuina della pena cominciò a dire, Per pena di chi non amarono, & in disamore usaron crudeltà (perche si fa qui ogni notte questo atto in aumento della gloria di quelli, & pena di quelli) il nostro Jddio comanda, che sia fatta la simile giustitia con la Principessa Mirabella in sodisfattione del sacrificio della sua crudeltà. Et detto q̄sto così ella, come tutti, che eran uestiti di oscuro, pareva che ardessero in uiue fiamme dando dolorosi gridi, tornādo i notturni uccelli al loro accostumato grido. Et di questo furono Amadis di Grecia, & la Reina marauigliati, ueduto massimamēte che quella nobil compagnia rientrò nella medesima stanza, & serrossi la porta cō quel medesimo strepito che si era aperta, restādo sola nel cortile la musica dolorosa de gli uccelli. Grande era la pena tāto, quanto era grande la marauiglia, che amēdue sostennero per la compassion della dōzella, così aspettaron fino alla mattina, & stettero insieme sempre in molta honestà, non sapendo niun di essi quel, che era auuenuto tra loro come cosa che era uenuta per incantamēto, & non per propria lor volontà, perche è da sapere che quei tre gran magi, che erano in Argene si eran mossi a compassione di questa Reina, hauendo conosciuta la determination, c'hauēa fatta di non voler maritarsi, onde non pareua lor bene che douesse in lei mancar la grandezza del suo sangue, però fecero che questa armata apportasse in questa isola, done sapean esser l'incanto di quella ualle.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

le, per la quale haueſſero a paſſare Amadis, & ella, & in queſto modo ſi congiogheſero inſieme in modo che l'uno non offendefſe il matrimonio, & l'altra non pregiudicaſſe al ſuo honore, & fu il caſo che grauida la Reina partorì al ſuo tempo vn figliuolo, & vna figliuola che amendue riuſciron ſi eſtremi in arme, & in bellezza che non hebber al lor tempo altri uguali, & l'uno chiamoffi il forte Anaffarte, & l'altra l'Infanta Alaſtraſſerea che eran di ſtatura di corpo grandi come giganti, ſi come la grande hiſtoria di don Floriſel di Nichea farà lunga mentione.

La battaglia che hebbe Amadis con Monſtruofurone, & la liberta dei prigioari.
Cap. LXXIIII.

C O m p a r ſ o il giorno uſciron' amendue del caſtello per trouar qualche poco da māgiare non hauēdo il giorno paſſato māgiata coſa veruna, & non camminaron molto, perche uicino al caſtello trouaron di buoni frutti, & ſe ne ſtetter ſin che uēne l'hora accoſtumata della uenuta del gigante ſotto alcuni freſchi alberi, et dapoì ſe ne ritornarono al caſtello nella guiſa che eran ſtati il giorno paſſato, doue indi a vn pezzo il gigante, come ſolena, uēne armato di forti arme, ſaluo della teſta, che la ſua grādezza eſenſaua la neceſſità del coprirla, et haueua un forte ſeudo al collo, et cinto un ſmiſurato coltello, & uenia in queſto modo di cōtinouo p far danno in coloro, e' haueſſe troua-



DI AMADIS DI GRECIA

zi per strada. Et dopò l'hauer fatto il lamento nel modo, che era accostumato di fare, nelle ultime parole promise, come hauea l'altra volta fatto, di far il sacrificio, che doueua esser quel proprio giorno, ne hauea egli ben finito di far le sue querele, quando si videro entrar per la porta dodici satelliti di giustitia armati di fortissime arme con le spade ignude nelle mani, & ciascun portaua vna grossa catena in mano, & i sei, et essi ui cōducean legate sei donzelle, i quattro cavallieri, & i duo vn nano, & vn scudiere, de i quali furon da Amadis di Grecia tosto riconosciuti un cavalliere, il nano, & lo scudiere, che era il cavallier Gradamar-te, il nano Buffendo, & Ordano lo scudiero, iquali piagnendo la morte loro uenian si indeboliti, et estenuati della lunga prigionia, e'l timor della morte, che appena potean esser riconosciuti. Furon presi a tradimento trasportati in quell'Isola dalla fortuna come si dirà, & furon posti in cruda prigionia. Giunsero (come si è detto) in tempo che finiu il gigante il suo piato, et disse a gli sbirri, uenite oltre, sacrificatori dalla pietà della mia signora, & eseguite q̄sto picciol sacrificio per ueder se cō questo sangue di costoro cesserà di correr piu fuori il sangue di questa sfortunata Mirabella, et come questo disse cominciò a dir Gradamar-te, O amico, & signor mio Amadis di Grecia, & chi ui potesse far intendere la mia morte a si gran tradimento, so certo che uoi ne fareste vendetta. Più mi duole a me l'hauerui io mancato, lasciandoui nel bisogno grād^o z' hauete voi hora di me, che della propria

morte.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

morte. Già può cōsiderare ciascuno quāto fuisse il dolore, che di questo spettacolo apparecchiato del suo caro amico, s'è tisse Amadis di Grecia, che giamai nō fu dolore, che a questo si agguagliasse in uederlo i tal stato, ne all'incontro allegrezza maggiore di essersi quì trouato a tal tēpo, & crebbegli tanto sdegno, che gli pareo di nō istimar nulla il trarre ad esecutione una tanta impresa. Venne al cortile, & la Reina gli andò dietro, che similmēte conosceua Gradamarte, & Ordano, & cō le spade ignude disse Amadis al gigante, Mostruofurone se col pentirti veramente delle tue sceleraggini, & giurare di nō commetterle piu uorrai goder della pietà, che di te, & di questa tua Infanta io ho per saper, che cosa sia dolor d'amore, io ti libererò dalla morte, che già dalla diuina mano fastidita delle tue male opre ti è apparecchiata. Mostruofurone tosto che vide questi cauallieri vscir' improvvisamente a tal tempo, & dir simil parole, con tanta rabbia che gittaua per il naso, & la bocca fumo, in alta voce disse, O miei Iddij, & quando meritaio giamai una tal persecutione, che una si uile, & picciola cosa habbia audacia di dirmi simil parole, che io la reputo per una delle maggior, che mi sia auuenuta dalle mani vostre? Et questo detto pose mano al gran coltello, che portaua alla cintura, & dissegli, Hora uedrai, nil cosa, come tu sai dar buon consiglio a te stesso in procurar la tua morte, & con questo dire si auentò addosso a lui, & quini affrontaronsi insieme. Gli huomini del gigante, & la Reina, flette-



DI AMADIS DI GRECIA

yo cheti per veder in che fusse riuscito quel fatto, parendo a tutti esser cosa fuor di ragione poter'huomo veruno far resistenza cōtra la forza di si fiero diavolo, & i prigioni pregauano gli Iddij, che volessero aiutare quei cauallieri. Alzò il gigante il suo dispietato coltello per ferire Amadis di Grecia, ilquale con vn leggier salto schiuò il fiero colpo, che con la gran forza venne a dar' in terra, & diede si grā percossa nelle pietre del cortile, che si ruppe la metà di esso cauado si grā lume dalla pietra, che tolse per vn pezzo la vista a tutti. Amadis all'incontro nel saltar che fece ferì d'vn rouerscio il Gigante in vna gāba, ma quantunque fusse il colpo grande, per rispetto della fortezza dell'arme lo ferì poco. Il Gigante tornò di nuouo a rialzare quel mezzo coltello, & egli di nuouo volse schiuar quel colpo, ma non potè far tanto che il coltello non toccasse lo scudo, ilquale gli tagliò tutto pel trauerso & cadegli in terra. Amadis ferì lui cō gran forza prima che il Gigante ribuesse il braccio, di tal colpo alla giratura della mano, che gli fece cader il coltello, & tagliòli la metà de i nerui. Il Gigante si abbassò per raccogliere il coltello con l'altra mano, ma nō potè così presto farlo, che Amadis di Grecia non lo giungesse cō vn colpo alla testa, & gli fece ampia ferita per tanto, quāto l'aggiunse, in modo che il sangue gli cadena sopra gli occhi, & venne in tātta collera il Gigate, che dello speso fumo, che dal naso spargeua, empiua quel cortile, & volse cō la sinistra mano ferirlo, & egli schiuò similment e quel colpo con



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO tanta
MAMBRINO

tata leggerezza che color, che lo mirauano, se ne stupivano. Il Gigante con lo smisurato colpo non potendo ritener' il coltello venne a picotare in vno de i pilastri del cortile di tal colpo, che tagliandone grã pezzo, & volendo chinarsi per raccoglielo, egli gli menò vn' altro colpo sopra la testa pesando diuidergli la pel mezzo, ma giunselo da vn lato in fuggita, in modo che gli tagliò mezzo vna mascella con l'orecchia fino alla barba che gli restaron pendenti sopra vna spalla, & fu si smemorato che non potè riprendere il coltello, ma dando forti gemiti temendo i duri colpi del suo auersario riuolse le spalle, & a tutto corso si lasciò dietro nello stagno del sangue. Amadis di Grecia hauea si gran voglia di ucciderlo, che si gittò in esso stagno dopò lui. Il Gigante si approssimò fin doue era Mirabella, & gli daua il sangue fino alla cintura onde Amadis di Grecia nò uolse andar piu innanzi per non annegarsi bene che fusse si oltre, che il sangue giungeua fin' al petto, & dissegli, Mostroo furone, doue è hora la superbia tua, & il tuo ualore, che così ti fa la paura della morte dimenticar l'honore? Fà quel, che ti ho detto, se non che hora morirai per le mie mani. Il gigante dando gran gemiti di dolore disse, O vile homicciuolo, poi che gli Iddij con ragione mi voglio por nelle tue mani, io uo' lor tor la possanza p questa volta, che nè tu sei degno di darmi la morte, nè io di ricauerla, se nò da quella crudel spada che trapassò il mio misero cuore, & questo detto slacciandosi il petto di acciaio, c'hauea, salì fin doue era la



DI AMADIS DI GRECIA

Principessa co i piedi, & tirando fuori la spada dal petto cadde ella subitamente morta, & gli disse tien compagnia tribulato cuor mio a quel che per disamor fu da te trapassato, acciò con amore in sodisfattione del suo cōtrario facci compagnia a colei, che piu amari, & si gittò sopra la punta della spada col petto in modo che col gran peso gli entrò in esso fino alla croce, & caddè morto sopra la donzella. Incontanente, riuenne così chiaro lo stagno, come era prima, nè altro ui era, che il sangue, che uscìua del corpo del Gigante, & le donzelle ritornaron nel lor primo essere, non cessando il suo pianto, veduta morta la lor signora, dando gran lodi a colui, per chi era stato ucciso il Gigante. Quegli uccelli tosto sparsero via con molti gridi, ne dappoi piu ui comparsero. Non si potrebbe istimare la grande allegrezza del Re Gradamarte, & de gli altri che eran con esso lui, come coloro, che con si non pensato rimedio hauean trouata la uita nella morte. Ma i dodici huomini veduto morto il Gigante corsero contra Amadis di Grecia come rabbiosi Leoni, che dello stagno uscìua fuori così stupito di quel che haueua fatto il Gigante, quāto del rimedio si cattino, c'hauea dato alla donzella. Ma a quegli huomini si oppose la Reina Zaara con tanta possanza che prima che Amadis di Grecia arrinasse n'haueua morti due, ma venute egli fuori in breue gli trattarono in modo tale, che uno nō scāpò di loro. Et fu la allegrezza della Reina, & di lui grande veduto hauer quella impresa terminata senza nocumēto veruno, & altre



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

tanto

tanto era il contento di Gradamarte, & de i prigionii liberati .

Che liberato Gradamarte, & gli altri venne al castel di Nichea. Cap. LXXXV.

Questo fatto corse Amadis di Grecia verso Gradamarte, che al primo affronto non lo conosceua, parendogli cosa impossibil che fusse cosi uscito dal luogo, doue l'hauena lasciato, & gli sciolse la catena, & l'abbracciò con molto amore, dicendo, O mio verace amico, & soccorso della mia morte, poi che di maggior assai voi mi liberaste di quella, che io ho voi hora liberato. Quanto poco conosceua la virtù, e'l merito vostro, che cosi vi trattaua, & trasse l'elmo di capo. Quando fu dal Re conosciuto non si potrebbe esprimere la grande allegrezza, che s'etua, & giudicaua bene impiegata la sua prigionia, e'l pericolo, in cui si era trouato, essendo stato cagion di trouar chi tanto amaua, & mentre con tanto amor si abbracciauano sopragiunse quiui la Reina, & abbracciaronsi con molto amore, che tosto riconobbe egli. Amadis di Grecia andò in tanto a Bussendo, & scioltagli la catena dal collo, & la fune da dosso l'abbracciò, dicendo, Meglio conosco io hora te, che tu non conoscesti me, quando andaua con colui, che procuraua la mia morte. Deh signor mio, egli rispose, dello error, che io feci per ignoranza ho riceuuto tanto castigo, come se haueffi errato per malitia. Suppliconi a vo-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



ler
PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

*ler dirmi come stà la mia signora Nichea . Ella è qui
 vicina, rispose Amadis, che io la meno cō meco. O Gio
 ue disse: il nano v dita questa nuoua, & come tu ne i
 maggiori affanni mand i maggior consolatione, & la
 sciatolo con molta allegrezza se n' andò a Ordano, &
 sciolto l'abbracciò con grande amore, & egli gli ba
 ciò le mani piagnendo di allegrezza, & dapoì sciolse
 con la Reina tutti gli altri, & determinarono tutti di
 andare al castello del gigante, doue giunti vi ritrouò
 poca gente, & quella sola da seruigio, che v dita la nuo
 ua del gigate lor signore, non n' hebbe dispiacere, tan
 to hauean' in odio i suoi cattiuu costumi . Quinui fu re
 stituito a tutti i prigionu tutto ciò che era lor stato
 tolto, & da Gradamarte seppero ciò, che gli era auue
 nuto dapoì che si partì di Nichea, et come la fortuna
 l'haueua condotto in quel luogo, et che per vn ruscel
 lo di sangue che vide, venne al primo castello, doue
 toccando la trombetta vsò contra di lui vn gigante
 fuori, còl quale hebbe vna crudel battaglia, che ha
 uendolo egli quasi superato, se gli rese, & l'innitò al
 castello, doue gli diceua, che haurebbe intesa la forma
 di quella auuentura, & gli haurebbe fatto grãde ho
 nore, & che confidandosi egli nella sua parola, vi en
 trò, & essendosi disarmato vennero fuori tutti gli huo
 mini del castello armati, & presero lui, il nano, & Or
 dano, conducendogli dentro al castello dell' altro giga
 te, doue faron messi in oscura prigione. Amadis di Gre
 cia raccontò a lui all'incontro tutto quel, che gli era
 dopo sua partita auuenuto circa l'impresa del suo
 amore,*



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

amore,

amore, di che rimase il Re allegro molto, massimamente v'dita la uenuta di Nichea. Incontanente disse Amadis di Grecia, che non poteua piu sopportar la assenza sua, però che voleua ire all'armata, doue era, sapendo che ella sarebbe stata doghiosa per la sua tardanza, & lasciato Gradamarte nel castello, egli, & la Reina si partirono, dicen'o che gli aspettassero, che l'altro giorno sarrebbon in quel luogo tornati con Nichea. Fece in tanto Gradamarte alloggiar le ueti donzelle di Mirabella, lequali non cessauan di piagnere, ma furono da lui consolate. Nichea fra questo mezzo ch'era restata alla costa del mare cō Fulortino ueduto l'indugiar di Amadis di Grecia, & della Reina non si potrebbe esprimer la pena che sentina, temēdo che per il lungo iudugio non gli fusse auuenuta cosa di pericolo, ne poterono tanto fare coloro, che ella non si mettesse a cercarlo con le cinque Reine, & Fulortino & piu di duo mlla donne, & nel camino si incontrarono, che nō si potrebbe dir la allegrezza grāde, che hebbero tutti. Et di quā si missero verso il castello, doue furon gratamente riceuuti, & nō poco si marauigliaron de' l'auuentura passata. Quinci mādaron per tutti i principali dell'Isola, & in questo luogo uenuti, per nō si trouar' herede di quel Re a chi de ragione appartenesse quell'Isola, perche gli haueua tutti uccisi Mostruosurone, furon giurati per Re Amadis di Grecia, & la Reina Nichea, & fece gratia a Ordano di quel castello, & alcuni altri vicini cō titolo di Duca, & lasciollo per gouernator di quel paese p lui in-



DI AMADIS DI GRECIA

sieme co'l vecchio heremita che trouarono, che hauẽ dolo fatto cercare, venne doue egli era con grande al legrezza veduto tolto via si crudel costume. Cio fatto ritornando all'armata seguirono il lor camino, hauendosi con seco Nichea menate le donzelle della Reina Mirabella, che molto con le buone parole di lei rimasero consolate, & hauendo lasciati stupiti tutti gli habitatori di quell'Isola della estrema bellezza sua, & sodisfatti molto per hauer' acquistatisi si nobili signori.

Quel che fece Lisuarte con Abra, & con Asiana, & che egli sposò poi Abra. Cap. LXXXVI.

DApoi che l'Imperator Lisuarte diede buõ ordine al medicar de i feriti, & far' honorate sepolture a morti, fece vn giorno congregar nella grã sala del suo palagio tutti quei Re, & signori con l'Imperatrice Abra, e Asiana, che già si erã vedute insieme, & si haueua rinouato l'amore, che alla parentela loro si conueniua, con le due Infante Griceleria, & Gradafilea. A quali cosi vniti disse l'Imperator Lisuarte in questo modo, Voi sapete, signori, che per giudicio di uino è stata a noi concessa la vittoria contra tutti qi Re, & gran Principi che con questa soprana Imperatrice ueniua. Et poi il principal credito de i Principi è la giustitia, per laqual si mantengon gli ornamenti de i Regni, non possiamo noi (quando ben volessimo) usar' uoi misericordia verso questa magnanima Imperatrice)



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

peratrice) far cosa, che nõ fusse seruata la buona ragione dell' Imperatrice *Asiana* sua cugina, poi che nõ da noi, ma per la mano di Dio le è stata cõcessa. Però io con licenza nostra intendo eser dechiaratore di questa sentenza, nella quale in nome di tutti voi, & mio, dico che l' Imperatrice *Asiana* resti posseditrice dell' Imperio di Babilonia, come lo possedea il Soldano *Zarziello*, lasciãdo il rimanente, che contengono il fiume *Nilo* fino al mar rosso all' Imperatrice *Abra* che lo eccellente Principe *Zairo* co' l proprio sangue, & sudore si acquistò con tutti i Regni sottomessi di nuouo al suo Imperial tributo, a i quali questi nobili Infante sue donzelle son drittamente succedendo sottoposte al suo Imperio, a quali per far maggior gratia habbiamo a dar mariti tali con che diuentino parenti al nostro sangue. Si che, signora, io pago ql, che debbo in dir ql che sento, & se q̃sta mia sentẽza è giudicata in tutto, ò in parte iniqua, ogn' vn dica il parer suo, & a tutto l' errore sia p̃ueduto. Parue a tutti bene ql, c' hauea detto l' Imperatore, et approuaron molto la sua sentẽza, & pregarono tutti la Imperatrice *Asiana*, che douesse rispõdere, poſcia che a lei questo fatto toccaua principalmente, & a sua richiesta erano essi in questa battaglia uenuti, laquale in piedi lenataſi, così rispose, Serenissimi Principi, se il debito della vostra accostumata grandezza non m' haueſſe comandato, ch' io in questo caso parlassi, nõ haurei io hauuta audacia di parlare, perciò che considerate le fatiche, che nel racqſto del mio Imperio haucte fatte, lo

29

3

ſpar.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

spargimento del sangue, & la gran spesa, piu deue
 questo fatto esser reputato vostro che mio, pur dico
 che quantunque sia notorio, che la spesa fatta da Zai-
 ro in acquistar quei gran Regni sia fatta a spese della
 real corona di Babilonia, onde i Regni acquistati sien
 di ragione adiurati a essa corona, io consento uella sen-
 tēza data per il serenissimo Imperator Lisuarte. Nel
 rimanente poi, se di questa mia parte piacerà alla
 Imperatrice Abra di seruirsene, io alla presenza di
 tutti hora gliela dono, acciò veda quāto è l'amor, che
 le porto. Et con questo impose fine al dir suo, delqua-
 le fu sommamente lodata, & la Imperatrice Abra i
 piedi leuata parlò in questa guisa, Son veramēte grā
 di, & molto potenti giudicij de i soppremi Iddij, e'l
 poter, che essi dierono alle influentie celesti infarle di
 spensatrici della volontà loro, senza laquale non si
 permettendo prosperità alcuna, non ci dobbian noi
 attristar di auersità che ci auenga, postcia che ci
 prouengono dalla diuina mano con si nascoso secreto
 molte volte le sue gratie, che ne i casi auersi piu che
 ne i prosperi ce le comunican maggiori, & trouarē
 mo esser cosi, se per nostro difetto nō prouiene la igno-
 ranza di intendere il lor secreto, auenga che le cose
 della lor diuina grandezza sien molto differenti dalle
 nostre. Di che habbiamo esperienza per la proua,
 che ne facci mo hora oltre tante altre, perche nō mē
 gratia reputo io da gli Iddij l'hauer p'luto, che se fus-
 se stata vittoriosa essendosi dimostrata la grandez-
 za del cuor mio contra la mutabil fortuna in sop-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

portar

portar uirilméte la caduta della mia Imperial corona, reputado maggior grandezza questa che quella, che del mio grã cuore in mettermi a questa impresa si è conosciuta. Et questi gran Principi all'incontro mostran la grãdezza loro in usar' in un punto pietà, & munificèza con noi con doppio interesse, che a pochi si cōcede, che è, che fin qui haueuan dopò la mia perdita solo la possessione della mia Imperial corona, hora l'hanno medesimamente, ma con la uolontà mia insieme, laquale niuna forza per forte, che fusse l'hauerebbe potuta forzare. Et io rimāgo (se ben hò perduta la battaglia, & la corona) con mio honore, hauendosi fatto per uendicar la morte del mio Zairo quel tanto, che alla mia grandezza era io debitrice, nè può niun tormi questo honore. Hora io accetto tutto quel, che voi mi concedete, perche con si picciol dono, rispetto al mio gran stato, voi acquistate la gloria che meritate, & questo detto con quieto continente diede fine alle sue parole, et si assisse. L'Imperator Lisuarte tosiò, che Abra finì di parlare uidendo rispose. Signora mia, circa quel che in questo tocca a me, io ui concedo tutte le glorie, perche ueramente uoi sete degna, & hauete region di non uoler' a niun dar' il vostro honore, & la gloria di questa impresa, perche da uoi non è restato di far' ogni sforzo se ben Iddio ha disposto diuerso fine dal vostro pensiero. Piacque a tutti il magnanimo parlar di Abra, & la cortesia dell'Imperatore, et Asiana cosi le rispose. Soprema Principessa, io consento in qsto uostro honore,

29 4 perciò



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

perciò che io ne vègo ad hauer parte per la stretta parentela nostra, piu istimando di hauer del mio sangue una tal persona, qual sete voi, che la possessiõ di tutto il mio Imperio. Finit e queste cose la bella Infanta Gradafilea si leuò in piedi, et andossene innanzi l'Imperator Lisuarte, & disse, Signor mio Lisuarte, poi che il maggior titolo, che io vi possa dare è il vostro proprio nome perdonatemi, se non vi ho chiamato con titolo della dignità vostra. Già sapete che dal giorno, che io hebbi la cognitiõ di voi fino al dì d'hoggi due sole gratie vi ho domādate, & vi ho fatti tre seruigiù segnalati, però io non voglio lasciar di non riceuer l'ultima gratia in sodisfattion del primo seruigio, onde vi supplico, signor mio, che da voi non mi sia negata. L'Imperator le rispose, Signora, & leale amica mia, ben conosco io quanto vi sia veramente obligato piu che a persona del mōdo, però vi rispondo, che ui dò la mia fè che non sia cosa per grande che sia, che mi sia da voi richiesta, che giusta mia possa non l'otteniate, ancora, che me n'andasse questa propria vita, che voi mi haete piu volte saluata. Io ue ne bacio le mani, ella disse, che non haueua io minor confidenza nella vostra virtù, & grandezza. Hora il dō, che mi haete promesso è, che già sapete come la fortuna fino al dì d'hoggi non ha lasciato huomo al mondo che non fusse vinto, ò soggiogato eccetto voi per il vostro alto valore, et gran cavalleria: nè l'amor, a chi egli tenesse soggetto, che nõ lo soggiogasse a fatto se non me, però ho considerato non esser honesto, che essen-

do si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dosi amendue si valorosamente portati; ciascun nell'es-
 ser suo, dobbiam hora perder noi si gran gloria nell'ho-
 nore dell'arme, & cortesia. & io la gloria nel mio ca-
 so dello amore, che alle donzelle non è di minor effica-
 cia, che a i cauallieri quella della valentia della per-
 sona. Dico lo per il parlar, che ha fatto nella sua rispo-
 sta questa Imperatrice Abra, nel quale si hà acquista-
 to tanto honor con esso voi, che solo vn'atto ui resta, p-
 che senza che ella perda quel, che si ha acquistato, voi
 ui godiate q̄lla gloria che sempre cō tutti vi acquista-
 sti, & perche io finisca di goder quell'honorè del mio
 limpido amor verso di voi, & conosca quāto verame-
 te habbia soggiogato quel grande ardore, che per voi
 di continuo arde il cuor mio, godendo il maggior triō
 fo che quel che mi fu dato, quando con la Reina Zaa-
 ra ueniva nel carro in questa città trionfando. In mo-
 do che in confirmatione di queste due si sopreme glo-
 gie dal canto vostro, & dal mio, è di mestiero che que-
 sta bella Imperatrice Abra anch'ella mi cōceda vno
 dono. A cui l'Imperatrice i piedi leuatasi rispose, Gē-
 til Infanta quāto sia a me, io vi prometto q̄l, che vole-
 te. Vne rigratio molto signora, ella disse. Hor q̄l che
 mi hauete promesso amendue, seguitò ella, è che hor
 hora qui sēza dilatione veruna vi sposiate insieme, ri-
 ceuēdo voi p̄ marito lui, e egli voi p̄ sua legitima mo-
 glie, p̄che la gloria che con le parole vostre hauete cō-
 seco acquistata, sia a lui attribuita; e q̄lla che io del-
 l'amor mio ho acquistata mi sia p̄ semp̄ cōfirmata, cō
 si grande impresa fatta contra di me stessa, cō che uoi

& io



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Et io insieme habbiamo tutto il bene in questo mon-
do che si possa hauere, & perche possiam di là goder
ogni ben dopò morte ancora voglio, che ci battezzia-
mo, per acquistarci quel lo dell'altra vita. Tutti rimas-
sero stupiti delle parole di questa generosa Infanta pa-
rèdo loro il maggior fatto, che donna facesse giamai,
che tutti si pēsaron nel principio del suo parlar, che uo-
lesse domādar gratia allo Imperatore, che con esso lei
si maritasse, il che le haurebbe facilmente concesso,
Ma che direm noi d'Abra? che quādo vdi queste pa-
role, senza dir molto è da pensar, che nō fusse giamai
allegrezza, che alla sua si agguagliasse, essèdo questo
bene così insperatamēte auuenutole, ma Lisuarte ri-
mase molto turbato parèdogli cosa graue ammogliar-
si hauèdo perduta una sì eccellente moglie, ma uedè-
do che era sforzato a farlo, nascondendolo al meglio
che potè, mostrò nel sembiante piu tosto piacere, che
dispiacere. che tosto che finì l'Infanta, egli disse. Sap-
piano quel che risponde questa gētīl Principessa che
non è cosa honesta che io risponda prima di lei. A-
bra con honesto continente rispose. Che posso, & deb-
bo io rispondere, uedendo che mi viene a cercar l'ho-
nore, la signoria, et la sodisfattion del mio traualgio,
& quel che io piu nel mōdo amo, & piu è mio hono-
re che giamai dōzella conseguisse, se non che io rice-
uo Lisuarte per mio sposo compiendo il comendamēto
di questa bella Infanta, & domandò l'acqua del san-
to battesimo, giudicando che lo Spirito santo fosse
stato quel, c'hauea lei spirata a dir queste parole. Et

dapoi



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dapoi disse Lisuarte . Signora mia Gradafilea ben par
 che le gratie che mi hauete voi fatte sien si grande
 che non voleste, che io solo ve le pagassi con la pr-
 ga solamente di far la vostra richiesta, ma per-
 che vi douesse esser sempre obligato, & seruitore Lis-
 uarte, in dargli voi si honorata Principessa per mo-
 glie, che non meno istimo io il gran sangue, & la
 beltà, & la prudenza di lei, che la signoria di tutto
 il mondo, però io accetto per mia sposa l'Imperatrice
 Abra, con conditione che prima si faccia la solenni-
 tà del battesimo d'Amédue, et poi seguirà quella del
 uostro matrimonio. Piacque a tutti questo, eccetto al
 l'Infanta Griceleria, che nõ potè far che non piagnes-
 se ricordandosi della sua sorella, ma asciugandosi le
 lagrime, lo celò al meglio, chè potè. Incontanente si
 leuaron in piedi tutti, & fatto chiamar' il Vescouo
 della città, & dato ordine alle cose del battesimo se-
 n'andarò nella cappella dell'Imperatore, doue Abra e
 Gradafilea si battezzarono essendo lor patrini, del-
 l'Imperatrice, l'Imperator di Roma, Olorio, & l'Im-
 peratrice Asiana con l'Infanta Griceleria. Et dell'In-
 fanta Gradafilea, l'Imperator Lisuarte, Perione con
 l'Imperatrice Abra, dapoi che fu battezzata, et subi-
 tamente si sposò Abra con l'Imperator Lisuarte.
 Dapoi si battezzaron tutte le cinquanta donzelle di
 Abra essendo lor patrini, & matrine tutti i principa-
 li di quegli altri signori, & signore. Tornati alla grā
 sala fece l'Imperator tosto a suon di molti instrumen-
 ti publicar Reine di tutti quei Regni, che possedeano

i pa-

PROGETTO
MAMBRINOBiblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura



DI AMADIS DI GRECIA

è padri morti tutte quelle nobili Infante donzelle di
Abra & questo fatto disse contra la bella Infanta
Gradasilea, Signora Infanta, poi che hauete hoggi pre
so l'asonto di far maritaggi, finite di fargli dando ma
riti a tutte queste Reine (che à uoi si concede la auto
rità di farlo) di tutti quei del mio sangue, e della grā
Bertagna secondo, che sono i meriti loro. Così sia, disse
Gradasilea, & quiui concluse quei matrimonij in que
sto modo. Sposò Brimarte di Siria con la Reina di
Egitto. Orizeno con la Reina di Cipri. Clinio figliuo
lo del Re Norandello con la Reina di Circia, Va
gliado figliuol di don Erueo con la Reina di Coma
gena. Quadragante, c'hauea il nome del padre, con
la Reina di Fenicia. Balano figliuol di Galeotto con
la Reina di Pentapolin. Manelino il cortese con la
Reina di Catabadone. Argamonte figliuol del Re
Arbano di Norgales con la Reina della Saracenicā.
Sarquiles nipote di Angriote con la Reina di Mani
dia. Ambor di Gandello con la Reina di Buschiagon
te. l' Ammirante Frandalo con la Reina di Tarama
ta. Abies d'Irlanda figliuolo del Re Cildadano con
la Principessa di Antiochia. Languines figliuol del
Re Agrage con la Reina di Coritone. Galbano suo
fratello con la Reina di Mesopotamia. In questo
modo impiegò tutte quelle cinquanta Reine ne i ma
riti tutti del lignaggio dell'honorato Re Amadis, et
de i ualorosi cauallieri della grā Bertagna in sodisfat
tion de i lor trauagli. Dapoi che furon tutti costoro
sposati, l'Imperatore prese una ricca corona in mano



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Et disse, E cosa ragionevole, che chi ha date tante corone non rimanga senza essa, & posela sopra la testa di Gradafilea, et dissele, questa riceuete voi come Regina di Creta, del qual Regno io vi faccio vn dono, poiché riman senza herede, & a me costò pericol tanto. Quiui si fecero in tutto il palagio, & nella città, & dapoi nell' Imperio gran feste, che era già piu d'un' anno passato che per la morte della Imperatrice Onoloria non si era fatto pur' vn segno di allegrezza, & fu determinato che indi a venti otto giorni, che era la festa dell' Apostol san Giacomo si velassero tutti gli sposi, & spose nouelle. Così gli lascieremo col maggior contento di Abra del mondo godendosi il suo desiderato sposo, & tornaremo all' armata della Reina Zaara, che a questa volta veniua.

La entrata di Zaara, & Nereida in Trabifonda,
& l'allegrezza della ritrouata di Amadis di
Grecia. Cap. LXXXVII.

GÌÀ la vicinanza del dator della luce cominciua a discacciar le tenebre sopra la terra, quando l'armata della eccellente Reina Zaara con quei che in essa veniuano approdò nel porto di Trabifonda con prospero vento, la vigilia di San Giacomo mostrando l'allegrezza della sua buona venuta con infiniti suoni di instrumenti, & molti fuochi, tanto che posero in gran terrore la vicina armata de' Christiani, & tutta la città, in modo che non sapendo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Sapendo quel, che potesse essere, tutti Re, et cauallieri
furon in piedi, & armati uscirono al campo, nel tem-
po che il risplendete Sole già cominciava ad annōcia-
re l'allegrezza del futuro piacere, & essendo alcuni
iti innanzi come corridori per sapere che gente fusse
questa, trouaron esser già smontate, & salite a ca-
uallo meglio di dodici mila donne della Reina, delle-
quale dodici di esse corsero in dietro co i corridori sē-
za dir lor la cagione della loro ambasciata, & giunta
al cospetto dell'Imperator, & quei signori dissero, So-
prano Principe, la Reina Zaira ti fa intēder, che è ar-
riuata a questo tuo porto in compagnia della famo-
sa Nereida, & della piu bella che alcuna Iddea Ni-
chea, che viene a darti la sodisfattione della morte di
tuo figliuolo con conditione, che quando di lei non ri-
manga sodisfatto, di rimanere in poter tuo per rice-
uere ogni sodisfattione, che ti parerà prender di lei.
Mandati anco a supplicare che vogli soprasedere un
pezzo cō questi signori, perche con la solennità che a
tai persone si ricerca possa esser l'entrata loro in que-
sta città tua. L'Imperator rimase non meno allegro,
che marauigliato cō tutti della venuta della Reina, e
piu delle sue parole, & rispose alle donne, Referi-
rete alla vostra Reina, che delle sua venuta son io
molto allegro, & non meno della sua eccellente
Principessa Nichea, perche non può il cuor mio rice-
uer se nō conforto in tēpo di tanto piacer del venir lo-
ro, & che di qualunque discarico giusto di Nereida,
riceuerò io gran piacere per l'obligation, che io le ho,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



& piaccia a Dio, che sia tale, che con honor mio pos-
 sa conuertir' in amore la cagion di si grande inimici-
 tia. Et che noi indugiaremo fin che tutte le sue donne
 sieno smontate, & saran riceunte con si grata ciera,
 quanto al lor merito si deue, & con questo le donne
 della Reina, se ne tornaron' a dietro con l'ambascia-
 ta, dellaquale hebbero tutti gran piacere, & special-
 mente Amadis di Grecia, perche si presto si hauea da
 appalesar la verita della sua morte cō si giusta ragio
 nascosa, si come la bellezza della sua cara sposa re dea
 testimonio. Fece l'Imperator saper nella città a quel-
 le Principesse la venuta di questa nobil cōpagnia, ac-
 ciò si apparecchiassero a riceuerla, di che tutte hebbe-
 ro gran piacere, e massimamēte per veder se la beltà
 di quella Principessa era tale, qual era la fama. Tutte
 si adobarono delle piu preziose gioie, & ricche vesti-
 menta, c'haueano, ponendosi tutte per ordine in vn
 strato del palagio. Vscite che furon tutte delle navi le
 donne della Reina con Nichea, & Nereida, si misero
 in ordine per far l'entrata nella città in questo modo.
 Eccero tre battaglie, ch'eran diecemila per ciascuna, e
 tutte erano con sopraueste turchine, con arco, & facte
 te ciascuna, & con lancia molto grosse. Eran queste
 tre schiere condotte dalle tre famose Reine di Irea-
 nia, di Colcos, & di Sarmata. Dietro queste batta-
 glie seguiva Nichea, la Reina, & Nereida. Era la
 Reina di tante gioie adornata & veste di tanto ua-
 lore che era cosa di gran marauiglia. Nichea era in
 mezzo di loro con una ueste di cremesino tutta racca

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

mata
PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

mata nel mezzo d'arpe d'oro con tante pietre, & per
le, che non hauea prezzo. Era la veste si lunga, che le
due Infante Todomirra & Brizeda, che eran vestite
di panni d'oro, sostenean con fatica le sue faldi. Era so
pra vn bianco cavallo, & portaua i capegli sparsi per
le spalle, sopra i quali hauean vna ghirlanda di ric
chissime gioie, & nell'orecchie portaua ricchissimi pé
denti. Similméte era cinta d'vna cintura pregiata di
gioie, diamanti, rubini & Zafiri di inestimabil valuta,
con vn ventaglio in mano per la poluere cosi bian
co come neue, & vna colana al collo di inestimabil
valuta. Era finalmente cosi bella, che nè la vista lo po
tea comprendere, nè imaginar l'intelletto, che ben ra
gioneuolmente era da quelle genti riputata Iddea, es
sendo la sua beltà piu tosto celeste che humana. An
dauan dietro loro, & all'intorno ducento donne della
Reina vestite di broccato in campo turchino sopra
Alicorni con le spade ignude nelle mani, & portauā
anco vno specchio innāzi Nichea nel medesimo mo
do, che lo portauano innanzi alla Reina. In questa
ordinanza caualcaron fin che vennero ad incontrarsi
in tutti quei gran signori, che veniuano a ricouerle,
che tosto che i duo Imperatori Lisuarte, & Floresta
no giunsero, restaron stupiti della estrema beltà di
Nichea, tanto che stetter fuor di loro a mirarla gran
pezza, dappoi si accostò a parlare, in prima Lisuarte
(che la Reina le disse chi era) & pareuale in mirar
lui di hauer' innanzi gli occhi il cauallier dell'arden
te spada & egli le disse, Soprana Principessa con che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

posso

posso io seruire alla vostra grandezza per si gran gra-
 tia, che noi mi fate in venire a celebrare, & honorar
 le mie nozze, & quelle di tutti questi Re, & per es-
 ser venuta a mostrarci l'estrema bellezza vostra? Sop-
 premo Principe, ella rispose, il desiderio di conoscer
 p vista quel, che è di voi la fama publica, mi ha fatto
 venir in queste parti. Dapoi mirò a Nereida, et se gli
 stremì il cuore tosto che la videarendogli l'effigie
 del figliuolo, & ella gli disse, Supplicoui, signor' a vo-
 ler darmi le mani, perchiò io ve le baci per il debito,
 che come a si gran Principe si dene, & egli mostran-
 dogli la faccia non così allegra, come haurebbe volu-
 to, gli disse, Amica, chi ha tanto poter nelle sue nò ha
 bisogno di domādar l'altrui, & cò questo arrinò l'Im-
 perator di Roma, Perione, & Lucētis con Brimarte,
 & tutti gli altri Re, & Principi stupiti della grā bel-
 lezza di Nichea, che forzaua lor gli occhi senza po-
 ter in essi hauer possanza di appartargli per non mi-
 rarla cò quella forza, che la calamita a se tira il fer-
 ro. Similmente affissauan gli occhi in Nereida con-
 siderando la sua gran valentia, dellaquale eran tutti
 testimoni, & marauigliati della sua gran bellezza,
 tanto che dopù l'essersi ricenuti come si conueniua a
 tal persone Brimarte non potè far, che non dicesse al-
 l'Imperator Lisuarte, Io, signor, rimango molto stupi-
 to come si assimigli Nereida tanto, a colui, che solo
 l'vnguagliò in fortezza, & passò. Veramente, rispose
 l'Imperator, io penso che la maggior discolpa, ch'ella
 possa darmi è questa, ch'io l'habbia à prèdere in luogo

Rr

di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

di colui che mi tolse, perciò che dall'habito impoi io non le fo differéza veruno. Dapoi passando l'Imperator Lisuarte dalla banda della Reina Zaara, & l'Imperator di Roma da quella di Nereida, & tutti gli altri Re, & Principi innanzi se misero à caualcare verso la città, ma giamai nõ volse la Reina a Lisuarte dir cosa veruna (così si era dato ordine) se nõ che ella era venuta con quella armata solo per poter metter pace fra lui, & Abra, & che dopò l'hauer vduto il matrimonio contratto fra loro, era di ciò stata sommamente allegra, dicendo, che cõ altro nõ poteua esser Abra vendicata, nè sodisfatta per il grande amor, che sempre sentiua portargli, & che haueua gran ragion di amarla, & ella in veder' il generoso atto, che haueua verso di lei vsato istimaua assai piu il magnanimo cuor suo. Amadis di Grecia hebbe similmente molto caro hauer questo matrimonio per parergli, che non hauesse potuto trouar suo padre donna di altrettanto ualore, & grãdezza, & specialmète dapoi che intese in qual modo si fusse concluso. In questa guisa giunsero alla città, & entrata per la strada Nichea si mostraua in viso lieta molto in veder quanto senza colpa restaua dell'error suo, considerando la grandezza del marito. Era tãta la calca della gente, che per veder lei, & Nereida abbõdaua, che era passato mezzo giorno & piu, quando giunsero al palagio, doue per le braccia dell'Imperator Lisuarte fu Nichea scaualcata, da quei dell'Imperator di Roma, la Reina, et nelle braccia di Brimarte Nereida, che nõ potè far, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

1102

non rideſſe quando lo preſe Dapoi montate le ſcale cō
 dotte in queſto modo a braccia, trouaron in ſala le due
 Imperatrici cō l'Infanta Griceleria, & la Reina Gra
 dafilea con tutte l'altre Reine, & Principeſſe ſtupite
 tutte ſubito che poſer gli occhi nella grā beltà di Ni
 chea. Quiui ſi raccolſero con gratiſſime accoglienze
 tutte, & ſpecialmēte Aſiana, & Nichea che erā cu
 gine, & molto hauean deſiderato di vederſi inſieme,
 & ſimilmente tutte poſer mente in Nereida giudicā
 dola non men bella, che ualoroſa donzella, & diceuā
 quanto ſi aſſimigliaua nelle fortezze, & nel uiſo ad
 Amadis di Grecia. Dapoi che tutti ſi aſſiſero, Nerei
 da ſi leuò i piedi per parlare, il che veduto da q̄i Prin
 cipi, & gran ſignori, tacquero tutti per aſcoltarla, et
 ella diſſe in queſta guiſa, Molto eccellente, & ſopre
 mo Imperator di Trabiſōda, la fortuna che giamai nō
 ceſſò di porre voſtro figliuolo Amadis di Grecia i q̄l
 la eſtimatione, & ſtato, che per eſſer voſtro ſigliuolo
 ſe gli doueua, dopò molto fauore gli concheſſe il trion
 fo del cuor della Principeſſa Nichea, la quale udito
 dir ben di lui gli preſe amor tanto, che cō una ſua let
 tera gli mandò vn ſuo nanno, & lo conduſſe alla città
 di Nichea, done intendendo, che queſta bella Prin
 cipeſſa era ſtata dal padre poſta in una torre cōſtrett
 iſſima guardia per diſender la ſua grā bellezza
 dalla viſta de gli huomini p util loro, fu forzato Ama
 dis di Grecia di tramutar' il ſuo nome in Nereida in
 habito femmineile, cō'l quale entrò nella torre, et cōſe
 guì la gratia di ſi eccellente dōzella. Ma poi che è già

Rr



acqui-
 PROGETTO
 MAMBRINO



Biblioteca
 Civica



Comune
 di Verona



Assessorato alla Cultura

DI AMADIS DI GRECIA

acquistato il desiderato trionfo, giuſta coſa è che l'hábito ſia reſo a color, di chi è, et ſia reſtituito ad Amadis di Grecia, la fama che haueua perduta. Con la memoria di Amadis di Grecia, piagnean tutti quei Principi non intendendo ancor bene le ſue parole, ma egli ſenza indugio alcuno diſſe. I pendenti dell'orecchie io gli rendo a colei, di chi ſono, & leuati ſegli dall'orecchie gli miſe in grembo della Reina Zaara, & la veſte ſimilmente rendo io a chi me la fece veſtire, & ſpogliata ſela la poſe in grembo della Principeſſa Nichea, reſtando in farſetto ſi belle, & ſi diſpoſto che tutti rimafeſero marauigliati, & ſeguitò egli, Amadis di Grecia reſtituiſco hora io a colui, che lo generò, & dettò queſto ſi inginocchiò innanzi l'Imperator ſuo padre, dicendo, Ecco, ſignor, che io vi rendo voſtro figliuolo, dategli le mani, perche ue le baci, & quando con queſta ſodisfattione non ſiate a voſtro modo contétto del diſpiacer di Nereida, di lei nõ potete vendicarui, non eſſendoui piu Nereida, & gli preſe con qſto dir le mani, & gliele baciò ridendo. L'Imperator, che fino a quell' hora non haueua ben'inteſe le ſue parole, con tutti gli altri rimafe in tãta allegrezza, che pareua diuentato ſtupido, & piagneua dapoí per ſopremo contento tenendolo abbracciato, & molte volte baciandolo in faccia, che tutti faceua piagner di tenerezza. Incontanente gli fu poſta vna ricca veſta addoſſo, & dato una berretta con molte gioie in teſta. L'Imperator l'abbracciò di nuouo, dicédo, O Amadis di Grecia ſigliuol mio, quanto è ſtato il diſpiacer, che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

176

in vn medesimo tempo mi desti cō la morte di vostra madre? Benedetto Iddio, che ti è piacciuto per rimedio a tãti miei affanni, & volèdo piu oltre dir si leuò in piedi Nichea per baciare le mani all'Imperatore, ma egli hauendola abbracciata la bacciò in faccia cō grãde amore. Quini fu Amadis di Grecia abbracciato da tutti quei gran Principi con tãta amoreuolezza, che piu non potria dirsi, fu abbracciato dalla Imperatrice Abra, che di estremo cõtento era come donna uscita di se, & Nichea fu raccolta, & baciata da tutte q̃lle Reine, et grã Principesse. Incõtante sparsa la nuoua per la città correnano al palagio piccioli, & grandi, & huomini, & donne per voler veder' il lor Principe, che hauen tanto pianto per morto. L'allegrezza fu tãta, che il suono delle campane della città, & i uarij instrumēti, che per tutte le piazze si sonauano, era cosa di gran marauiglia. Furon Nichea cō Amadis di Grecia, senza altro indugio battizzati con gran solennità, & furon cō molte cerimonie sposati, & similmete sposò Lucetio Asiana, & fu dato ordine che tutti gli sposati si uelassero secondo il costume loro passato q̃l giorno. L'Imperator tosto spacciò molti corrieri per diuersi Regni massimamēte in Costantinopoli, & nella gran Bertagna con le nuoue di questo successo. L'altro giorno tutti gli sposi, & spose nouelle si uelarono, doue furon fatte gran feste di infinite giostre, et torneamēti, che duraron meglio di un mese. Fulortino, et Gradamarte uscirono delle nauì, che fin q̃ nō erano usciti, & comparfi al palagio fu



DI AMADIS DI GRECIA

ron con grande honor riceuuti, & fu estremo il piacere, che sentì la Reina Gradafilea della uenuta del suo caro fratel Gradamarte, che molto l'amaua, & Eulortino fu con grande amore riceuuto massimamente dal Re Talauco, & la Reina Calafia lor suocera, & dall'Imperator Lisuarte, & Amadis di Grecia suo singolar' amico.

Che Furior Cornelio venne a disfidare Amadis di Grecia. Cap. LXXXVIII.

L'Altro giorno dopò queste gran feste disse la Reina Nichea, che uoleua prouar la pruona del castello del secreto, che eran passati molti giorni, che nõ si era prouata, & dopò l'hauer magiato ella lenò, & preso suo marito p' mano se n' andarò alla porta del castello, doue hauendo presa in man l'arpa Nichea cominciò a sonar con suauità tanta, che tutti si stupirono. Incontanente secondo il costume si aperse il castello a guisa di un tabernacolo, & giùti Amadis di Grecia, & Nichea alla porta l'aperfero, & essi entrarono d'etro, doue Nichea si marauigliò molto in uedere la bellezza di quella stāza con coloro, che ui eran dentro così al naturale ritratti, e disse ad Amadis di Grecia, Per certo è questa la piu marauigliosa auuetura, che fusse giamai ueduta. Dapoi si accostarono all'imagini del Re Felides, et della Reina Aliastra, et mirando Nichea quella del Re la uide trasformata nell'effigie di colui, che haueua per marito, similmente uon-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dogli

dogli mente al cuore vide se stessa, & la Principessa
 Lucela, ma se lieta molto, & Lucela mal cōtenta, &
 la Reina Zaara non vi vide ella essendo state le cose
 dell' amor suo per incanto, & non per volontà. Ella se
 rinolse al marito che stava a veder l' imagine della
 Reina, parédogli quella della sua sposa, & mirando-
 le il cuore vi si uedeva se solo, & disse gli, Signor mio,
 ben reſto io sodisfatta di questa auentura, veduto p
 isperiēza il vero amor, che mi portate. E ben ragio-
 neuole, disse egli, che voi siate sodisfatta della lealtà
 mia, essendo io similmente sodisfatto del uero amore,
 che so, che voi mi portate, delquale era certo io sēza
 che ne vedessi la speriēza, che ne ho ueduta hora. Da-
 poi mirando Nichea la imagine del Re la uide ritor-
 nata nel proprio esser del Re Felides. Amadis di Gre-
 cia rimase à mirar la figura di nuono della Reina che
 le pareua q̃lla di Lucela, e nel suo cuore solo vide l' es-
 figie sua. Deh signora mia, disse egli, quanta scortesia
 ho io usata uerso di uoi, ma Iddio sà, che nell' error,
 che ho cōtra di uoi commesso, ho io errato forzatamē-
 te, & cō malinconia se ne tornò a Nichea, et amēdue
 usciron poi fuori. Dopò loro pranaron la auentura
 molti di quei Re, et Reine spose nouelle, & se ne passa-
 ron quel giorno tutto cō grā solazzo, e l' altro giorno
 dopò l' hauer desinato nel uoler' affacciarsi alle sine-
 stre per ueder le giostre, che ogni giorno si faceano, en-
 trò nella sala un uano brutto, et uecchio molto, ilqual
 cō uoce terribil disse, qual è di uoi l' Imperator di Tra-
 bisonda? L' Imperator gli rispose, io son quello, che



DI AMADIS DI GRECIA

domandi amico? Io son mādato a uoi, disse il nano, per comandamento del Valente Furior Cornelio per domādarui saluocondotto di una certa accusa, che vuole venire à fare à uostro figliuolo Amadis di Grecia sopra la morte del Principe di Tracia, che in Nichea uccise a tradimento. Voi parlate male disse l'Imperator, ma, pche sete ambascitore, io ui sopporto, che non è lecito a chi porta disfide dir parole di ingiuria. Signor, disse Amadis di Grecia, supplicoui a darmi licēza a far la risposta, poi che à me appartiene questo caso, rispondete come ui piace, egli disse. Allora rinolto al nano, disse, Nano, di al tuo signore Furior Cornelio, che io nō feci giamai tradimēto, & che quādo da lui io ne sia accusato, gli darò la risposta, che meriterà la sua p̄fontione. In tātō l'Imperator gli da la licēza di poter uenire a far questa accusa, quādo gli piace. Così gli riferirò, disse il nano, ne tarderà molto a comparire, & quando lo vedrete spero, che non vi aggraderà di hauer data questa risposta, & con questo se ne partì il nano lasciando tutti quei Principi, & gran signori in riso del suo audace parlare. Ma prima che piu oltre si parli, è ben, che si sappia chi era questo Furior Cornelio, & la forma della sua uenuta. E da sapere che in certe montagne del Regno di Tracia fu un certo gigante huomo fortissimo uasallo del Re di Tracia chiamato Branandello, & auenne che hauendo molto bestiame andādo un giorno rimirādo le sue vacche si innamorò di una bella uacca in modo, che in non men pensiero, essendo per suo amor



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

posto

posto che se fusse di una bella donzella innamorato, tanta fu l'imaginazione, che haueua di continuo fissata in lei, che hauendo pratica con la gigantesa sua moglie ella si ingravidò e partorì al suo tempo la più strana figura del mōdo, che dalla cintura in sù era in forma d'huomo, & da quello in giù di toro, haueua similmente in testa due corni a guisa di toro, & haueua due gambe, & quattro braccia, e in ciascuna mano di esse haueua otto dita, due bracci haueua nella congiuntura della fation dell'huomo cō quelle del toro che inchinādole a basso aggiungeua con essa in terra al par de' piedi, & l'altre due, doue le hāuogli huomini naturalmēte con due grāde ali a guisa d'Aquila. Riuscì si smisurato, & fiero che non era gigante, che alla sua gran fortezza in gran parte si uaguagliasse. Era si destro, & leggiere, che non era animal, che fusse di altre tanta leggierezza, nè cacciava i cinghiali, ò altre fiere se non al correre. Fu chiamato Furtor Cornelio per i corni che portaua in testa. Al nascer suo quantunque gran dispiacer n'hauesse il padre, ueduta la sua estrema possanza si rallegro' tanto quanto di figliuol di effigie naturale. Non era di più età di diece anni quando lo fece far caualliere per mano del Rè di Tracia, ne si trouaron cento cauallieri per arditi, che fu'ero, che innanzi lui osassero comparire al contrasto. Era molto stimato dal Rè, & tanto che niuna cosa si faceua nel Regno senza participation sua. Auuenne, che hauendo al Rè nunciata la morte del Principe suo figliuolo, quel Mago, & dolen-



DI AMADIS DI GRECIA

dosi egli tãto che non poteva quietarsi, se non troua-
 na il modo da farne vendetta, gli diede per consiglio
 il Mago, che douesse mandar Furior Cornelio à spidar
 Amadis di Grecia, accusandolo di tradimento nel
 tempo, che in tãta allegrezza si trouaua quella corte
 per piú dar dolore a tutti quei del suo lignaggio, Il
 Re chiamato Furior Cornelio, e pregandolo a pigliar
 l'impresa, egli l'accettò piú che volentieri, dicendo
 che cento Amadis reputaua egli vn zero, & che in-
 tendea di partirsi senza piú indugio. Il Re gli fece
 dar vna uaua fornira di ciò, che fusse bisogno, &
 giunta a quel porto, mandò quel nano per il saluo cõ-
 dotto, & uditala risposta con molta allegrezza si ar-
 mò tutto di molte forte piastre d'acciaio, et sopra esse
 d'alla cintura in su hauea una sopraueste di broccato
 cremesiuo molto ricca, portaua la testa disarmata
 cõ un uelo inuoltato nelle corna. Dalla cintura in giù
 era similmente armato cõ sopraueste di broccato, por-
 taua al collo cinto vn gran coltello che duo huomini
 per gagliardi, che fossero, nõ eran bastanti a solleuar-
 lo, & era fornito di un ricco guarnimento. Veniuano
 di quà, et di là da lui duo giganti giouani suoi eugini,
 l'vn de' quali gli portaua vn fortissimo scudo, doue
 eran dipinti molti cauallieri morti, l'altro gli porte-
 ua l'elmo di finissimo acciaio con artificio che per es-
 so useinan fuori le due dure, & accentissime corna.
 Questi caualcamano sopra duo gran caualli, ma
 con tutto ciò non si uguagliarono in gran parte al-
 la sua grandezza. Dietro gli portaua il nano una si



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

smi-

smisurata lancia, che appena potea sostenerla attraversata all'arcione con vn grande, & acutissimo ferro. In questo modo entrarono nella città spaventando la gente, che lo miraua. Et smontato al palagio, col seguito di tutto il popolo, salì le scale, & comparse in sala, donde gran spauento pose in quei Principi tutti temendo la sua gran ferocità, & specialmente in Nichea, che dinenne senza color in viso, sapendo il concerto della battaglia, & appoggiò all'Imperatrice Abra, che non men di lei si era tutta turbata. Egli senza far segno di riverenza alcuna in voce alta, & spauentevol disse, Qual è di voi qui Amadis di Grecia? Egli si lenò in piedi, che stava presso Brimarte, & disse, che è quel che voi cercate, che io son quello stesso? Furior Cornelio lo stette vn pezzo a mirar, & poi disse, Hora uedo io, che piu tosto per grãde audacia, & temerità, che per proprio ualore ti son state uocesse tutte le grãdi auventure, & pericolose imprese, e' hai fatte, poi che al mio cospetto senza timore hai ardir di parlare, et solo col mio sguardo mi hauei pensato saggiocar sotto il poter mio la gloria tua. Amadis di Grecia ridendo di quel, che dicea gli rispose, Per certo, Furior Cornelio, la tua uista dà chiara testimonianza della tua grãdezza, ma non so come gli effetti se non corrispondenti. Attendi pur a lasciar le ciancie, & dir per qual cagion sei venuto, che ne tu puoi spauerarmi, nè l'aiuto di Dio, che è dal mio canto lascierà di darmi non pur audacia in parlarti, & mirarti, ma castigarti, quando habbi animo di dir co-



DI AMADIS DI GRECIA

fa ueruna in pregiudicio dell'honor mio. Furior Corne-
 lio uene in tãta rabbia p queste parole, che fremeuo,
 & disse. O Gione, et come mi fai tu torto in far che io
 oda q̄sto pazzo, fa che lo possa castigar' hor' hora, et ri-
 uoltato se gli disse, Amadis di Grecia, io dico che hai
 cõmeso tradimento nella accusa, che facesti contra il
 Principe di Tracia, perche dicendo esser' Amadis di
 Grecia essẽdo quel tu, che lo sfidaſti, l'uccidesti mala-
 mẽte, & questo ti farò io conoscere nel campo arma-
 to, quãdo sia da questo Imperatore fatto sicuro, per-
 che dappoi che tu sarai morto spero di hauer' in mano
 quella donzella Nichea, acciò col sacrificio del suo
 sãgue sia Vener sodisfatta di q̄l male, di che ella fu ca-
 gione, trõcãdole io la testa p quella, che per lei fu trõ-
 cata. Fu di questo Amadis di Grecia così irato, che
 poco macò, che nõ ponesse mano alla spada per ucci-
 derlo per quel, che hauea della sua cara dõna parlato;
 pur hauendo la collera soggiogata, gli rispose, Furior
 Cornelio, troppo oltre ti stẽdi col tuo dire. Dicoti, che
 menti hora, che l'hai detto, et qualũque uolta l'haue-
 sti detto prima, che io uccidessi a tradimento il Prin-
 cipe di Tracia (che fin quì non ho mai saputo chi si
 fusse) & questo te lo sostenterò con l'arme in mano.
 Quãto poi a quel, che dici della mia signora Nichea,
 spero darti tal castigo nel campo, che non ti auanzi
 tempo a essequir tante cose, che disegni, & stese una
 faldadella sua capa per gaggio di battaglia. Furior la
 prese, & disse, io l'accepto, & l'Imperator segnalò la
 battaglia pe' terzo giorno, poi fece alloggiar Furior



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

Cornelio

Cornelio con tutta la sua compagnia cortesemente,
 ma nulla gli piaceua quella impresa, laqual stimaua
 fra quante potesse far pericolosissima, ma se tutti gli
 altri temeano, nulla temeuua Amadis di Grecia. In
 quel medesimo giorno di sera fu posto in liberta a pe-
 titione della Imperatrice Abra il Re Alizarano co
 suoi frategli, facendogli tutti grande honore per la
 sua gran virtù, & fu egli, e'l Soldan di Lichia nomina-
 ti giudici di consentimento delle parti ma tutto quel
 giorno, & l'altro giorno Nichea non faceua se nō pia-
 gnere cō paura della battaglia, che si hauea a fare, et
 se dormiuua sognaua di vederla, et il suo caro Amadis
 di Grecia in essa posto in gran pericolo, che era cagion
 di farla destar con gran terrore. Le due Impera-
 trici le metteuan'animo con l'Infanta Griceleria, &
 la Reina Gradafilea, dicēdole gran cose della valentia
 del suo marito, & egli similmente la notte innanzi il
 dì della battaglia la confortò molto, ben che egli piu
 di questa temesse, che di quante n'hauesse mai fatte,
 & haueane ragione, perciò che in tutta l'istoria del
 Re Amadis fin'a questo tempo, eccetto quella dello
 Endriago giamai una simile a q̄sta nō fu fatta, nè piu
 pericolosa. Fu designato il campo, suor della città ac-
 ciò che piu gēte potesse veder si segnalata battaglia,
 attorno alquale si fecero molti gran palchi p̄ gli Impe-
 ratori, Imperatrici, Re, & Reine. La notte innanzi si
 confessò Amadis di Grecia di tutti i suoi peccati, &
 fecero la vigilia con esso lui tutti i suoi attinenti,
 & amici nella capella dell'Imperator con Nichea,
 che



DI AMADIS DI GRECIA

che non volse, da lui allötanarsi, & tutte quelle signore pregauan' Iddio, che lo volesse liberare da si eminente pericolo. La mattina comparsa, tutti quei Principi presero i luoghi, e'l popolo tutto circondò lo steccato. Furono ne i palchi poste òlle Reine, fra lequali era Nichea, che ui uène a prieghi di Amadis di Grecia, b'è che contro volontà sua, che veduto quel gran steccato, & considerato il pericolo del suo caro sposo per poco stette, che non cadesse tramortita. In questo t'èpo i duoi cauallieri erano armati, & hauena Amadis di Grecia adosso molte reliquie, che l'Infanta Griceleria sua zia gli mandò, & essendo armato, l'Imperator suo padre gli diede la sua buona spada, & abbracciandolo gli disse, Figliuolo, priega Iddio, che hoggi possi trarre a fine si gloriosa impresa, come è questa, secòdo che tutti speriamo, & detto questo egli stesso gliela cinse, & venne nuoua, che già Furior Cornelio era còparso nel campo armato.

Il fine di si pericolosa battaglia, & che quei Principi partiron tutti per li Regni loro.

Cap. LXXIX.

L'Imperator comandò al Re della Bregna, che con diece mila cauallieri si mettesse alla guardia del campo, & egli con tutti quei signori còduffe Amadis di Grecia nello steccato in questo modo. Era armato con sopraneffa verde di trine d'oro, et hauena uno scudo bianco di finissimo acciaio, & in mezzo di esso era



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

dipinta

dipinta la bella Nichea, perche haueua egli per mag-
 gior vittoria di hauerle conseguita, che tutte l'altre,
 c'hauea acquistate. Caualcava sopra vn caual bian-
 co cō barda del medesimo color della soprauesta, l'Im-
 perator Lisuarte suo padre gli portaua il finissimo el-
 mo di diamante, l'Imperator di Roma lo scudo, &
 l'Imperator di Babilonia Lucetio la lancia. Dietro lo
 seguivano tutti quei Re, & grā Principi sin nello stec-
 cato, ilquale aperto, l'Imperator pose in testa l'elmo al
 figliuolo, & egli preso in m̄a lo scudo, e la lācia entro
 nello steccato rimettendo il canallo cō tanta destrez-
 za, che pose marauiglia, et allegrezza in tutti, che p̄-
 gauano l'iddio, che gli volesse dar vittoria, Questo fat-
 to l'Imperatore, & quei iudici andarō p̄ Furior Corne-
 lio, ilqual si portò dal suo alloggiamento il suo elmo, &
 il suo scudo, che nō volse che niuno glielo portasse, &
 vna lācia nelle mani di vn braccio di finissimo accia-
 io, & così uscì egli si spauentole, che quei signori nō
 gli poteano appressar' i cauali che eran spauentati in
 veder si grande, & strano animale, e condotto nel cā-
 po cominciò a saltare tanto alto, & correr con tanta
 destrezza, che pareua cosa di stupore, che mole si alta
 hauesse nel muouersi tal leggierezza, che non pareua
 se non vn ceruo nel correr sbattendo l'ali, che pareua
 molte volte, che volasse, onde diede di se a tutti i gran
 timore. Gli Imperatori, & tutti quei Re salirono ne i
 lor catasfalchi, & i giudici diuisero il Sole a i cavallie-
 ri, che ponendosi l'vn' al dritto dell'altro, si trasfero a
 dietro. Le trombe incontanente sonarono, & subi-

to
 PROGETTO
 MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



DI AMADIS DI GRECIA

to essi de i loro scudi coperti si mossero tutto a correr de i lor caualli, che in vn punto per la velocità di Furior Cornelio si incontrarono. Amadis di Grecia, che era molto ardito, & anneduto nel mestier della giostra, fece il piu segnabato incontro, che si vedesse giamai, che venendo Furior Cornelio col suo scudo alto per coprirsi la parte di sopra, scoperse la cintura doue era la cōgiōtione de l'huomo e del Toro, ondo egli appostò incontrarlo in quel luogo & appiccogli la lancia nelle forte piastre di acciaio, in modo che passandogliele li mise nella tripa tre palmi d'habita, & pe'l grā dolore lo sollevò sopra i piedi, in modo che p' esser la lancia forte non potè egli far tanto, che nō cadesse sottosopra in terra, essendogli restato il tronco della lancia nel corpo & passò Amadis senza riceuer nocumēto veruno, essendo la lancia di Furior Cornelio piu corta della sua. Cui hauesse in faccia in quel punto mirata Nichea, ben haurebbe veduto se le fusse quel bel colpo aggradito, ma presto perdè parte dell' allegrezza, perche Furior gittādo bramiti a guisa di Leone si leuò in piedi, e tirādo il tronco che hauea nel corpo lo trasse fuori con parte della tripa, laquale pendea per terra fin che fu la battaglia finita, & si mouea con tanta brauura, che molte volte se la calpestanta, che in tutti ponea marauiglia come per la sua fierezza non se lo sentina. Et lenato in piedi hauēdo pigliata la lancia pe'l mezzo se n' andò come vn' uccello contra Amadis di Grecia, che già gli ueniua addosso con la sua buona spada. Il gigante gli lan-

ciò la



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

ciò la lancia, ma egli, che staua sopra auuiso spinse da vn lato il cavallo, & schiudò il colpo, laqual percosse in terra con tanta forza che fino alla metà si mise sotto. Amadis di Grecia con gran prestezza in quel medesimo punto lo ferì per trauerso di vn rouerscio in vna delle mani, che giugena a terra, che tagliado l'arme gli fece ferita tale, che piu non potè sostenerla in terra, onde egli gittando fume per la visiera dell'elmo che pareua vna nebbia, si rituolse contra Amadis, et se lo trouò così vicino, che già ritornaua sopra di lui, & pèsando di pigliarlo nelle sue braccia senza por mano al suo gran coltello si affrontaron con la gran forza che ciascuno hauea, & fu l'incontro tale, che il cavallo di Amadis di Grecia andò a terra col suo signore, & così fece Furior non potendo far' altro. Amadis di Grecia si leuò tosto in piedi, & andò contra l'auerfario, & prima che si leuasse, pèsando di ferirlo sopra la testa lo colse sopra vno delle sue forte corna che glielo tagliò tutto, & gli uscì molto sangue, et gli diede sì gran dolore, che gli facea dar gran ruggiti, ma perciò non lasciò di leuarsi, & ponendo mano al gran coltello, pensando di tagliarlo pe'l mezzo gli tirò vn gran rouerscio, ma egli d'vn salto schiudò il colpo, e'l coltello lo colse nello scudo in modo, che tutto al trauerscio tagliato cadde a terra, nè egli potè ferir' il Gigate, che per fuggir' il colpo, si era troppo allontanato da lui, & non alzò egli la spada. In questo tempo era cosa di gran marauiglia veder la destrezza, e'l grande ardire di Amadis di Grecia, che pareua

Sf vno



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

vno uccello, ma Furior gli tirò vn' altro colpo sopra
 l'elmo del forte Diamante, che non potendo entrarui
 la spada caricò tanto Amadis di Grecia, che fatto gli
 uscì il sangue per gli occhi, gli fè per le mani i terra
 ma non fu pigro in leuarsi in piedi, & vide venir con
 raddoppiato colpo il gran coltello di Furior, ma egli
 lo schiuò con tanta prestezza, che non lo giungendo,
 il coltello diede in terra con tanta forza, che se ne sot
 terò la metà, ne lo potè così presto trar fuori, che Ama
 dis di Grecia non lo cogliesse d'vn grā colpo nella ma
 no, con cui lo sosteneua, che tutta gliela tagliò. Il gigā
 te dando vna spauentevol voce veduta persasi la ma
 no, con la sinistra riprese il coltello, ma non potendo
 trarlo fuori, Amadis lo ferì nel medesimo modo in
 quell'altra mano, che gliela gittò come l'altra in ter
 ra, & tirandosi alquanto a dietro cominciò a bran
 dir la sua spada in modo tale, che pareua, che la doues
 se rompere, dando a tutti i circostanti infinita alle
 grezza. Et disse in voce alta. Furior Cornelio a tempo
 sei di riceuer' il castigo dalla diuina mano, & che la
 tua testa habbia a dar testimonianza della tua poca
 giustizia. Ma egli si spinse con grā rabbia verso di lui
 pèsando di accoglierlo fra le braccia, & egli uedutosi
 abbracciato con la spada lo ferì sotto il ventre di una
 punta, che le mise dentro piu della metà. Il gigante
 dato vn spauentoso grido con la rabbia della morte
 cadde in terra, et riuoltandosi per il cāpo gli cadde l'el
 mo di capo. Et il ualente Amadis di Grecia, c'hauena
 gran sdegno contra di lui, per le parole, c'hauena det-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te

te contra Nishea, gli troncò di vn colpo la testa, & ascingata la spada del sangue, si ingnocchiò in terra, & rese gratis a Dio. Quivi cominciò si grā rumor di trombe, & di diuersi in Armenti di guerra, che era grā dolcezza à sentirgli. Fu tosto Amadis di Grecia tratto del campo da i giudici il piu lieto huomo del mondo, & condotto al gran palagio seguito da tutte quelle nobili Imperatrici, & gran Reine, & tutti q̄i Principi suoi parenti. I cugini di Furior Cornelio con gran piato lo leuarò del campo, & lo riportaron alla naue, con la quale nauigarou verso in Regno di Tracia, doue fu dal Re piata molto la sua morte, & fattagli dar honorata sepoltura, promise di vendicarsene vn giorno. Era la allegezza si grande per tutta la corte, che non si potrebbe esprimere, & fur ripouate le gran feste, che duraron presso vn altro mese, nel fin delquale Asiana co'l suo marito cò buona scorta di gente andò a pigliar la possessione del suo Imperio, & tutti gli altri nuoui Re con le lor donne ne andarono a i loro Regni, & gli altri Re Christiani ritornarono a' lor paesi hauendo dall'Imperatore, & Abbra riceunti molti doni. Tornò la Reina Zaara nel suo Regno di Caucaso disperata della speranza, c'hauua hauuta di Amadis di Grecia, & dolente molto del pegno, che da lui nel suo ventre portaua. In questo modo si cōmiatarò tutti cò molte lagrime, e specialmēte Fulortino di separarsi dal suo grāde amico, che si partì co i suoceri suoi, con quali giunto al Regno fu sposato con la figliuola loro, laqual poi egli condusse al

Sf

Re-

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Regno di Saba, doue dal padre, & la madre furon cō molta pompa riceuuti. Il forte Brimarte se ne tornò nel Regno di Polonia. Il Re Gradamarte cō molte lagrime si partì per l'Isola di Taprobana, doue con grā desiderio era dalla Reina aspettato, & furon' amendui velati, & si fecero Christiani con tutti quei dell'Isola, per quel che Amadis di Grecia gli hauea detto hauer' veduto nella torre dell'Vniuerso, & sempre fu in questa medesima legge, fin che poi venne il peruerso Maumetto, che tolse lor questa vera fede.

La lettera, che mādò Lucela ad Amadis di Grecia. Cap. X C.

L'Ambasciatore, che andò con la nuoua della ritrouata di Amadis di Grecia nella gran Bertagna portò al Re, & la Reina con tutti di quel Regno tãta allegrezza che piu non potria dirsi, & peruenne la nuoua nel monasterio di Mirafiore alla Principessa Lucela, che quando lo intese non meno dolore n'hebbe, che quando vdi la nuoua della sua morte, ben che in publico non lo mostrasse, ma ritirata, faceua, & diceua cose che non sarebbe stata persona, che l'hauesse vdità, che non si fusse mossa a gran pietade, & fu tanto lo sdegno che prese, che mescolata con la collera era per uccidersi quando non l'hauesse ritenuta il desiderio con la speranza della vendetta. Non tardò a chiamare vn seruitor di camera del Re Amadis suo domestico molto, a cui scoperse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

il fat-

il fatto, & pregollo a voler ir con vna sua lettera ad Amadis di Grecia in Trabisonda, & accettata l'impresa da lui, chiestane licenza al Re, che non sapena per qual cagione, si mise in viaggio con la lettera, bene auisanto da lei, che douisse por mente al parlar suo. Caminò quel cameriero tanto per sue giornate, che giunse alla gran città di Trabisonda, doue trouò che Amadis di Grecia era ito a caccia di fiere grosse con l'Imperatore, onde andò a trouarlo oue era, & chiamatolo a parte gli presentò la lettera in nome di Lucela, laquale egli tutto turbato aperse, & vide, che così diceua, Lucela Principessa di Sicilia disheredita per il coperto inganno, & pentita per tanto ingiusto guiderdone del suo vero amore, a te sconosciute, e disleale cauallier dell'ardente spada (per nò chiamarti per il nome doue giamai credo potesse capir slealtà tanta) ti manda salute, perche con essa viuendo ti dia maggior pena la colpa del tuo errore, & il tempo dia a me sodisfattione, & vendetta. Non sò se tu sei quello, che con tanta virilità d'animo, & tanta forza uincisti il forte gigante signor dell'isola di Silanchia, & fusti vittorioso delle sette torri del castello dell'isola d'Argene, e che tante gran pruoue hai fatte pe'l mòdo, di che ti hai tanta fama acquistata. Non sò se tu sei quello istesso, a chi concesse la forruna, che ti fusse resa la nita perduta per la dolorosa spada, che ti haueua attrauersato il cuore, da me tratta fuori per ritoruarti la vita per piu mia dolorosa morte. Certo nò pè soia che tu sia quello, perciò che in lui non sarebbe
 sf 3 giamai



DI AMADIS DI GRECIA

giamai caduta slealtà tale come quella, ch'egli m'ha
fatta in hauermi promessa parola di matrimonio, &
hauermi cosi mancato. Se sei quello, non mi marau-
glio, che di ciò non habbi vergognatu, che non ti uer-
gognasti di sottomettere al nome di donzella quello,
che cō si ingiusto titolo del piu eccellente Re del mōdo
ti usurpasti, et mutasti nel tenero habito di dōna q̄l-
lo, che de i gloriosi gesti di caualliere cō le tinte arme
delle tue uittorie eri adornato, e che l'honor de i tuoi
uinti (che pur si stimauano gloriosi per esser dalle tue
mani superati) sottomettesti alla fragilità di vna non
conosciuta donna, & non solo l'honor de i tuoi uinti
(che veramente son stati molti valorosi cauallieri,)
ma ancor quello del possente vincitor loro. O misero
te con tanto pretio hai comprato quel, che con si vil
danaio ti hai venduto. Et, ò misera me all'incontro
che per si poco ho venduto quel, che cō tanto prezzo
de l'honor mio comprai. Veramente se in questo ho do-
lore già non è di me, per conoscer che ho il castigo di
hauer' amato colui, che non solamente non meritaua
di esser' amato da donzella, ma nō pur doueua io driz-
zar' in lui il mio pensiero, ma l'ho di colei ch'essēdo di
tanta bellezza dotata l'ha impiegata in caualliere si
disleale. O misera la pruoua della cappella de i fiori,
et la spada che p li tuoi bisauoli fu acquistata, se cō ha-
uerla comprata con tante fatiche del fuoco d'amore,
attizzato nella fucina de i lor cuori cō l'acqua di mol-
te lagrime, haueua da essere per succedere in tale be-
rede, & misera quella pruoua dell'arco de i leali ama-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINOTORI

tori per restar in succession di tanta slealtà, con tanto studio, essendo stata acquistata. Et ò misera me, che mi misi ad amar donzella per caualliere, rompendo non solamente la vergogna dell'onestà mia, ma le leggi del mio real sangue. Ma che dico io sfortunata, che chi tanto tempo è uiuuto senza conoscer colui, che di nulla l'ha fatto, non è molto che non habbia conosciuta l'obligation, che haueua al mio vero amore. O Iddio, & perche desti luoco, che per sleale amore fusse ingannata, si leal donzella? Deh misera Nichea, & qual sicurezza potrai tu hauer di colui, della cui slealtà hai sperienza si chiara, & che honore, con chi niuno honore gli è rimasto? Ma io stò, misera me, consumando il tempo in parole. Ti dichiaro, che mentre sarai uiuo, ti procacciarò la morte, laquale se non per questa cagione io isse, l'haurei data à me stessa, & ancora per non dar' al mio inimico assolution di tanta vendetta, che aspetta la sua slealtà, & scarico della sua colpa, per il che io mi darò da qui impoi così buona vita, quanto fin qui l'inganno della tua morte mi ha causato il contrario, acciò che nè tu ti porti la gloria dell'onestà mia, nè io la compassion del tuo errore, non per hauer amata colei, che tu non meriti, & tutto il mondo merita di seruire, ma per hauer rotto ql' vero amore, che cò tanto trauaglio ne i cuori, et pericoli nelle persone i padri tuoi con tanta gloria han sostentato, & quella, che alla grãdezza dell'esser mio eri de hitore, & alla fè della tua fèsta sei obligato. Letta la lettera per Amadis di Grecia, si turbò suor di

Sf 4 modo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

modo di queste parole, & nō men pena sentì della pena della Principessa, che quando il suo gran fuoco per lei gli daua pena. Ne sapendo che si, dire stette un pezzo spargendo abbōdantissime lagrime di pietà cō quella forza d'amore, che le portaua, al fin si daterminò di far la risposta, & tornato al portator della lettera, gli disse Amico, come stà la mia Principessa Lucela? Signor rispose egli, stà così estenuta dalla gran pena, che sente, che piu non la riconosceresti, posto che con tutta la sua macrezza non si possa nascondere la sua gran beltade. Venner per queste parole le lagrime a gli occhi ad Amadis di Grecia, & aiſse gli, Amico, è necessario che niuno sappia della tua venuta, fin che io ti darò la risposta. In questo modo tornato alla città si mise a scriuere a Lucela, & quel messo andò a veder Nichea maranigliato fuor di modo della estrema bellezza sua. Dopo si commiatò cō essa risposta da Amadis di Grecia, & ritornò alla gran Bretagna, doue ritrouò Lucela in migliore, esser, che quando la lasciò, perche si sforzaua di prēdere ogni piacere. Nel presentarle la lettera prima che fusse da lei aperta gli domādò se hauea veduto Nichea, egli rispose di si. Et che te ne pare? disse ella. O signora mia, egli rispose, nō potrei dirui la millesima parte della bellezza, gratia, e gētilezza di q̄lla Reina, e giudico che miracolosamente vna chi può senza ardor d'amore mirar tãta beltade, e che voi signora mia habiate ragione di pdonare ad Amadis di Grecia, del suo errore massimo amēte hauēdo veduto, che gli vñero da gli occhi.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO *lagrime*
MAMBRINO

lagrime in grande abbondanza nel legger la vostra lettera. La Principessa hebbe piacer tanto di vdir queste ultime parole, quãto hebbe affanno di sentir le prime, dapoï aperse la lettera, e vide la humiltà, che mostraua Amadis di Grecia verso d'lei, confessando il suo errore, & domandandole perdono, essendo stato dal soperchio valor di tanta bellezza superato cõtra il voler suo, pregandola a non si voler fatigare in procacciar la sua morte, che egli le offeriua per sempre la vita con molte parole di grande amore, che saria lungo a recitarle. Placò questa lettera alquanto lo sdegno di questa Principessa, & prese alcun confortò della sua disperata vita, ma quiui lascio l'istoria fino alla cronica di don Florisel di Nichea, che dell'amor di lei lei fa lingua mentione, & degna di esser vdit a non meno di quello di Nichea, che l'altro dell'Imperatrice Abra.

Che Nichea partori don Florisello, & altre Reina hebbero figliuoli. Cap. XCI.

VEnto il tempo del partorir di Nichea partorì vn fanciullo così bello, e grãde, che diede di se gran contento, & gli fu posto nome don Florisello di Nichea, ilquale riuscì il piu estremo cauallier' in arm: che si vdisse giamai. Si fecero nella corte molte feste p' il nascer suo, e medesimamete la bella, e generosa Abra hebbe duo gemelli vn figliuolo, e una figliuola, che riusciron molto valorosi in bontà, e bellezza.

Il figli-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Il figliuolo fu chiamato per amor della madre Zairo,
& la fanciulla p' l'auola Leonorina. Similmente è da
sapere che la Reina Zaara dopo che si partì, pochi gior
ni passarò, che si sentì grauida, nè sapendo pensar
in qual mondo le fusse questo auuenuto fece molti sa-
crificij a gli Jddij, & per risposta d'uno Idolo intese,
che era stata ingrauidata dallo Jddio Marte in sogno,
che era innamorato di lei, pero che il parto, che ella
facesse, era consacrato allo Jddio Marte, & che per es-
so sarebbe aumentata la fede de gli Jddij. Con questo
se ne uisse la Reina la piu lieta d'ona del mondo fin che
partori vn figliuolo, & vna figliuola di gran bellez-
za. Fu il figliuolo nominato Anassarte, & la fanciul-
la Alostrasserea, & per tutto quel Regno si fece per-
ciò grande allegrezza. Hebbe Asiana di Lucetio vn
figliuolo chiamato come il bisauolo Carintero. Bri-
marte hebbe della bella Onoria vn fanciullo che no-
minò Briano di Pollonia, & vna figliuola, a chi poser
nome Helena, pe'l cui amore non men gente morì che
per la bella Helena di Troia. Olorio hebbe di Luciana
vna figliuola, che si chiamò Oriana. In questo tempo
il Re Alizarano faceva co' fratelli liberati gran
guerra all'Imperator Splandiano, onde Terione con
Olorio si mossero in due bande con buoni esserciti con-
tra di lui, ma prima che giungesse Olorio, hebbe Pe-
rione vna crudel battaglia con seco, doue fu quel Re
morto per le sue mani, & fu incoronato Re dello gran
Turchia, & fece tanto egli, che ridusse tutto quel Re-
gno alla fe Christiana, nella quale durò sempi e fino



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

alla

alla venuta di Mammetto, come si disse. In questo tempo Zirfea con Vrganda, & Alchiso andarono a Nichea, doue operarono, che il Soldano perdonasse alla figliuola, & quinci fatta che fu la pace, mandarono a chiamar tutti quei Principi, che in questa corte si eran tronati col Re Amadis & Oriana, don Galandro, don Florestano, & tutte quelle signore. I primi, che vi giusero, furono il Re Perione della Tarchia, e l'Imperator Lisuarte cō Abra, & la Reina Gradisilea, Amadis di Grecia, & Nichea, che furon con grande amor raccolti dal Soldano, & le parole che fra Nichea, Amadis di Grecia, e'l Soldano passarono non si scriuon, perche sarebbe lungo il referirle, basti che rimasero in molto amore. V'ene dappoi l'Imperator Spladano con la Imperatrice, & Olorio, & Luciano, & il forte Brimarte con la sua cara Omoria, che essendo con molta cortesia riceuuti dal Soldano, per dar lor piacere gli menò a una bella caccia da quella banda, doue era incauato il Principe Anastarasso, ponendo le Imperatrici, & quelle Reine in vna dilettevole valle, ne' suoi capi di strada. Cominciato il grido della caccia uscì dalla banda, doue era l'Imperator Spladano un ferocissimo Orso, ilquale egli ferì con la sua lancia, & l'Orso ferito cominciò a fuggir gran pezzo. L'Imperator lo seguì, e da lì a poco lo giunse, & di nuovo feritolo, l'Orso con gran rabbia si riuolse a dietro, & gli uccise sotto il cauallo, delquale egli sbrogossi, e posta mano alla spada, che portaua cinta sopra una ginbba da caccia di broccato verde, lo si-



DI AMADIS DI GRECIA

ni di uccidere, & essendo hoggimai stanco, & con
 gran sete vicino a se vn ruscel d'acqua & indi a po-
 co caminādo si ritrouò sotto certi alberi vicini a quel
 fonte di pilaſtri, doue disse l'historia, che hauea Ana-
 starasso quella notte ritrouata Nichea, che dapoi si
 chiamò il fonte dell'amor di Anostarasso, appresso il-
 quale vide egli tese due tende. L'Imperator si accostò
 piu vicino p sapere chi vi fusse, e indi a poco vide in
 vna di quelle colonne appoggiata vna dozzella uestita
 di tela d'oro con vna ghirlanda di fiori in testa molto
 bella, & teneuasi la mano appoggiata alla guācia co-
 si pensosa, che pareua non hauer' in altro firmato il pen-
 siero, che in uno oggetto solo, spargea a volta molte la-
 grime con alcuni sospiri hauendo fissi gli occhi in
 vn caualliere assai grande, che nel grembo gli teneua
 la testa, & quiui profondamente dormina. Era in-
 vista si brutto, che da ogni banda della bocca gli uscì
 uan due zanne, & era tutt' armato dalla testa in-
 fuori, che l'hauea riccia, & di capegli neri, & arsi-
 ci. Hauea presso di se il suo forte elmo, & lo sou-
 do appoggiato a vna colōna, nelquale era dipinta uno
 uccellaccio di rapina, che con l' unghie stracciauua un
 cuore. Marauigliossi molto l'Imperatore in veder si
 grandi estremi di bellezza, & brutezza, & mosso a
 pietà della donzella per uederla così piagnere, si auui-
 cindò, & dissele, Bella signora, donde procede questo
 vostro dolore? Ella come destata da vn gran sonno dal-
 le parole dell'Imperatore alzò la testa, et vedutolo co-
 sì bello, & si risentendo vestito si marauigliò, & ri-
 sposegli.

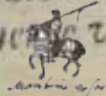


Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Progetto

MAMBRINO

sposegli.

sposlegli. Deb signor caualliere, poneteni a seder qui presso di me pianpiano, che nō si desti questo caualliere, & racconterouni tutto quel, che mi ricercate, per che vi vega pietà del mal mio, che è maggior, che a dōzella auuenisse, ò auuerà mai. L'Imperator Splandia no cō maggior noglia che prima se le affise appresso, la qual con maggior angustia, che dtanzi, riprese lo accostumato pianto, egli cominciò a dire, Saperete, signor caualliere, che io son chiamata Baladria, & son Duchessa del monte Libano con gran parte del piano, che irriga il fiume Giordano, che posson' esser presso do deci anni, che morendo mio padre rimasi io di quel Ducato herede. Costui, che ho qui nel mio grēbo chiamasi Aliazaro il brutto, che è il Re di vna certa parte della prouincia di Comagena, ilqual procurando di hauermi per moglie, & io lui non volendo per la sua bruttezza quantūque sia in arme cauallier molto stimato, mi fece tanta guerra, sin che mi hebbe per forza in poter suo, & veduto che non potena difendermi dalle sue mani gli chiesi vn dono dicēdogli, che se me lo concedeva, & obseruaua, era io pronta a concedergli quel, che di me desideraua. Egli disse, che era cōtēto, & io gli domandai, che amēdue douessimo venire in questo famoso fonte con solo queste due tende de i suoi seruitori, & miei, che è l'vna mia, & l'altra sua, & per eser questo luogo famoso, doue molti capitano per prouar la auuentura de l'Inferno di Anastarasso, difendesse il passo vn' anno p mio seruigio a tutti i cauallieri, che passassero, et che finito l'anno io mi marite-



DI AMADIS DI GRECIA

mariterei a lui, & questo io feci con presuppuesto, che
doue tanti cauallieri vengon di continuo per esporfi
a questa proua, non potesse esser, che non vene capi-
tasse qualch' vno, che mi tolga dal suo potere ò uccidè
dolo, ò vincendolo, & per questo siamo hora qui con
giuramento, che egli mi ha fatto, che nō mi toccherà
fin che non compisca la promessa, eccetto che io gli sia
liberale in parlargli, et mostrargli buona ciera, il che
faccio io cōtra mia voglia, & hoggi è il primo dì, cha
siam qui arrinati, & pe' l' caldo siā noi uenuti a que-
sto fresco, & il dolce mormorio di queste acque, ha-
uendo lasciati i nostri a dormir dentro le tende. Et io
mi assisi qui, & egli mi si è assiso nelle mie falde, che
contemplando io la sua figura & considerando se la
fortuna me desse in poter suo, che douesse esser di me.
Sou stata piu volte per prender la sua spada, & con
essa troncar gli la testa, perche quando nō troui altro
rimedio io mi ucciderò con le mie mani. L'Imperator
mosso a pietà di lei le disse, Veramente pare a me, si-
gnora Duchessa, che uoi habbiate ragione in far quel
che fate, & similmente egli in far quel, che fa, ma è
gran cosa voler niuno forzatamente dispor la volon-
tà altrui. Et quando voi ne siate seruita io mi fatiche-
rò con lui a ciò non faccia cosa veruna cōtra il vostro
volere, & se non vorrà al fine fare, voi sete in par-
te, doue nō vi sia fatta forza alcuna. Io vene bacio, si-
guor le mani, ella rispose, ma souui io dire, che per vir-
tù in darno tētate ottener da lui veruna cosa, essendo
di sua natura suor di modo superbo. Parlando in que-

sto,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

sto, il Re Aliazaro si destò, & alzata la testa vide lo Imperator affiso presso la Duchessa, & ella piagnere, onde si mosse contra di lui a grā collera pensando, che egli l'hauesse fatto piagnere, & disse gli, Mal per noi, caualliere, hauēdo hauuta tanta audacia di hauer noi iata così la mia donna, & alzò il pugno per dargli nel viso ma l'Imperatore discostò la testa, & colselo in vn: spalla di vn: fiero colpo. L'Imperator' in collera menò a lui un pugno similmente così affiso, & lo percosse in vn: mascella con tanta forza, che quella parte del grugno, che hauea in fuori gliela spezzò, & fu il dolor tanto, che stette comz fuor di se il pagano, & le natosi si pose mano alla spada, ma già non era l'Imperatore stato lento in leuarsi. Aliazaro con collera, & poca consideratione si mosse a ferirlo sopra la testa, ma lo Imperator scbiuando il colpo di un salto, lo ferì con la sua spada sopra la sua di tal colpo, che partita gliela pel mezzo lo distese morto in terra, & questo fatto si rinolse alla Duchessa dicendo, Parmi, signara Duchessa, che indouinaste il nostro rimedio in venir in questo luogo. Io vi haurai voluto far questo seruigio per altra via, ma la superbia di questa Re non lo concesse. Ella inginocchiata gli volle render gratie la più allegra donna del moudo, & in questo venne fuor della tenda del Re vnā dōzella, che ueduta il Re morto stracciandosi i suoi capegli cominciò a dire, O traditore, et come hai ucciso il mio signore a tradimento? (che se lo hauesti de stato non haueresti hauuto animo, nè forza a farlo con cento tuoi



DI AMADIS DI GRECIA

pari, ma io vo' ire a cercar chi di questo tradimento t'è
 castighi, & questo detto salita sopra un palafreno sen-
 za voler' ascoltar discolpa neruna di lui, lo cacciò a tra-
 uerso per quella campagna. Al grido di costei usciron
 fuori molte donzelle, & paggi dell'una, & l'altra ten-
 da de i quali parte piagnena, & parte fattesi ghirlan-
 de di fiori si metteua a danzare, & cantare, dicendo
 canzoni, per le quali ringratiauaano tutte Iddio per
 hauer libera la lor signora dalle mani di vn tanto
 huomo. L'Imperator, che questo vide, non potè far
 che non dicesse ridendo, Veramente è questa vna delle
 strane auuēture, che io mi habbia giamai vedute, &
 quel che fan costoro de amendue le parti, han ragion
 di farlo. Hebbe gran piacere, che dētro la tēda del Re
 non vi fusse altre gēti, c'hauesse potuto prēder arme,
 che il Re per la maggior' alterezza non volse con se-
 ca condurre. In tanto la dōzella del Re, che era nel pa-
 lafren salita andaua per tutto il contorno dolendosi,
 & piagnendo la morte del suo signore, & capitò a
 vn porto di mare vicino, & trouò, che gran cōpagnia
 di cauallieri, & dame finiua in quel tempo di smon-
 tar in terra, che tosto che la vider tre cauallieri spin-
 sero i canalli innanzi per saper da lei la cagion del suo
 pianto, & aggiuntala, & domādata, ella loro rispo-
 se, Deh signori cauallieri, se in uoi è quella bontà
 in arme per castigar tradimenti, come la presenza vo-
 stra mi promette, suppliconi a voler venir a vēdicar
 mi d'vn mal canalliere, che quē vicino ha ucciso il
 mio signore, che dormina, per togli vna bella don-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Zella

zella che cō seco haueua, ma facciasì tosto prima che egli si parta. Vn di essi piu disposto di tutti preso sdegno contra di quel caualliere, & a pietà della donzella disse, Dōzella, guidateci a quella parte, che noi uerremo per uendicar un tanto oltraggio. Signori, ella disse, perche quel cauallier è di sua natura traditore molto temo io, che come dalla lūga uì ueda così tre insieme, si metterà a fuggire, ma se tra uoi è qualch'uno principale, a cui basti l'animo di castigarlo da solo a solo venga con meco. Parue il consiglio della donzella a tre buono, & quel che si era offerto accettò l'impresa, & fattesi portar le sue arme si armò a grā fretta, & si partì con la donzella lasciando tutta la compagnia molto addolorata della sua partita, & egli disse, che douessero quiui aspettarlo tanto che sarebbe tornato. Caminò il cauallier con la donzella tanto, che giunse a vista del fonte dell'amor di Anastaraso, & essendo ueduto con lei di lontano, l'Imperator si armò dell'arme del Re morto, et tolto l'elmo e'l suo scudo caualcò sopra un cavallo del Re, & prese similmente la sua lancia. Giunsero in questo il cauallier, & la donzella marauigliatosi il caualliere in ueder' il piato di questi, & l'allegrezza di quegli, & disse, Signor, stà male a i buoni cauallieri di uoler robbare ad altri le dōzelle, et uccider' a tradimēto coloro, che dormono, Signor, rispose l'Imperator, uoi uenite mal informato, ch'io nō robbo dōzelle, nè meno niuno uccis'io giamai a tradimēto, anzi che p'far' il cōtrario mi sō sēpre sforzato. Deh caualliere, disse la dōzella,

T t

NON



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

nō gli crediate, che haueate da saper, che quelle arme, che ha in dosso sono del mio signore, onde potete conoscere, che essendo costui disarmato, & egli armato, se non dormendo nō lo haurebbe potuto uccidere, essendo egli vn de i migliori cauallieri del mondo. Il cauallier' estrano, che questo vdi, giudicò douer' esser veramente come ella diceua, & disse, Signor, non pensate di hauermi a ingannar con parole, che a tempo sete di pagar' il tradimēto, che haueate fatto, & questo detto prese del campo coperto del suo scudo, & cō la lancia bassa si mosse contra l'Imperatore, ilquale spronò nel medesimo modo contra di lui, & si incontraron ne gli scudi in guisa tale, che le lācie si risoluerono in scabbie, ma si urtaron' con tanto poter, che il caualliere estrano perdè le stasse, & se non si fusse appoggiato al collo del cauallo sarebbe uenuto a terra, ma lo Imperator, c'haueua il cauallo piu debole cadde rouer sciato con esso, & tosto con molta destrezza salito in piedi hauēdo lo scudo imbracciato si mosse contra il cauallier' estrano, dicēdogli, Smontate, ò lasciate caualcar me per ueder se la colpa del mio cauallo potrà emendar' il vantage della mia giustitia. L'auenturiero senza rispōdergli parola dismōtò a piedi, & con esso lui uēne ad affrontarsi, et cominciaron quini una delle fiere battaglie, che fra duo cauallieri si potesse ueder, si ch' in poco d' hora si haueā spezzati gli scudi, & l'arme in molti luoghi magnate. Era cosa di gran marauiglia ueder' i graui, et pesāti colpi, che si dauano, & durò q̄sto assalto fra loro senza conoscersi pūto

di



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

di vantaggio in niuno meglio di due hore, ma essendo stanchi si tirarono amendue a dietro per riposare. L'Imperator, che più quella battaglia temea di quante n'hauesse mai in sua uita fatte, eccetto quella, che hebbe con Lisuarte suo figliuolo, diceua fra se stesso, Signor Iddio, aiutami, & chi è questo diauolo, che mi vuol così distruggere, che se fusse huomo mortale, non sarebbe potuto durar tanto? Il cauallier' esirano diceua il medesimo, parendogli hauer' a fronte il più fiero huomo, che hauesse con l'arme pronato ancora. Ma posato che hebbero alquanto ritornarono alla lor battaglia come dinanzi, nella qual grã pezzo del dì perseuerarono così inanimati, che era la maggior parte tinti di sangue. Spiaceua alla Duchessa molto di veder si cruda battaglia, et molto temea che in essa douessero restar morti amendue, & massimamete se ne dolea, per che hauea già designato di maritarsi all'Imperator per l'obligation, che gli haueua. Stãdo in questo essere giũsero quini Amadis di Grecia, Brimarte, l'Imperator Lisuarte, & Perione, che andauan' in traccia dell'Imperator Greco, che ueduta questa battaglia restaron marauigliati molto, ma non conobbero l'Imperator per essersi di quelle arme armato, & pavendo loro la battaglia marauigliosa, si accostarõ per meglio poter mirarla. L'Imperator, che gli uide si sforzò di uoler trarre a fine la battaglia, parèdogli uergogna, che lo auuersario gli durasse tanto al contrasto. Il cauallier' esirano faceua il medesimo, che ben gli conobbe, Et qui ricominciarono la lor battaglia molto cruda.

T t 2 le, &



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

le, & si era tanto inasperita giudicando quei Principi, che amendue douessero morire, mossi a pietà di si valorosi guerrieri determinarono di spartire la lor cotesa. Ma in questo tempo, che eran già sei hore passate, che era cominciata, alzò l'Imperator la spada pensando con quel colpo partir pe'l mezo la testa al suo auersario, ma egli prese il colpo nel suo scudo, che fu tale che fu in due parti diuiso, & discese la spada all'elmo, che lo fece inginocchiare d'un ginocchio in terra. Egli con gran sdegno si leuò, & parendogli vergogna alla presenza di coloro hauer riceuuto tal colpo, ferì lui tō la sua buona spada sopra la testa, che lo haurebbe ucciso, se non hauesse alzato lo scudo, il quale fu disfatto, & fece alquanto di ferita nella testa, in modo che tramortito del colpo cadde in terra. Il cauallier' estrano volendogli trar fuori l'elmo, per veder se era morto, la Duchessa Balandria piangendo cominciò a dire, Deb caualliere rabbioso, micidiale del mio rimedio contentati di hauerlo così mal trattato, ue voler' esser si crudel contra di me, se non che io mi ucciderò con le mie mani. Il cauallier' estrano disse, che egli gliel concedeva, se era uiuo. Tolsse ella l'elmo dalle tempie dell'Imperatore, & tosto fu da quei Principi riconosciuto, i quali come rabbiosi lupi posero mano alle spade, & si mossero tutti contra il cauallier' estrano, che niun sapendo, perche questo facesse, se trasse subitamente l'elmo, & fu tosto conosciuto che era il Re Amadis di Gaula, a cui niuno si uguagliò in arme, eccetto colui, c'haueua il suo nome

quan-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

quantunque nelle prodezze di Spladiano si dica, che fu da lui vinto, che non si trouaua quel passo di quella historia vero, ma dal Cronichista fu ini detto per dar gran laude a Spladiano, & la uerità è, che non combatteron giamai, se non hora insieme p questa disgratia, nè può esser altrimenti, nõ essendo verisimile, che il padre andasse ad assaltar, come dice che fece, alla strada il figliuolo. Conosciuto questo Re, non si potrebbe dir, con quante lagrime gli andò innanzi a baciare le mani l'Imperator Lisuarte, & egli l'abbracciò piagnendo per tenerezza, & per dolore uedendo esser ql lo l'Imperator Spladiano suo figliuolo, il quale in quel tempo ritornò in tutto il suo sentimento, & saputo esser quel suo padre si consolò tanto, che nõ si dolse di esser da lui stato vinto, & postosegli innanzi inginocchiato gli baciò le mani, & egli l'abbracciò piagnendo di allegrezza. L'Imperator gli domandò perdono del suo gran fallo, ma egli gli disse, che piu nõ si parlasse di ciò per hauer' egli commesso tutto lo errore, & rimasero con ciò tutti allegri non hauendo l'Imperator ferita, che fusse pericolosa. Inteso dalla Duchessa, che era questa nobil compagnia volse a tutti baciare le mani, ma niuno gliel consentì, anzi fu da tutti honorata. In questo giũsero per quel sentiero la Reina Oriana dou Galacoro, & il Re Florestano, che erano i duo che si trouar cõ Amadis, quãdo gli fu dalla donzella chiesto soccorso, che ueduta la tardanza del Re spinser' innanzi i lor caualli, & erani anzi che Re don Braccio. Quinì riconosciuti tutti fu l'al-



DI AMADIS DI GRECIA

legrezza estrema in ciascun di loro, & si abbracciaron con molto amore, & tosto si partiron verso la città. I seruitori del Re Aliazaro tolsero il suo corpo con gran pianto, & lo portaron nel suo Regno, & la Duchessa parimente si cominciò da quei Principi molto lieta in trouarsi liberata dal matrimonio di quel Re. Giunta a questa nobil compagnia nella città di Nichea fu raccolta con tanta festa, che piu non potria dirsi. La Reina Nichea si inginnocchiò innanzi la Reina Ociana, & ella l'abbracciò, & baciò molte volte non si satiendo di mirarla, et honorarla. In questa corte se ne stettero tutti in gran solazzo, & in breue vi giunsero tutti coloro, che era stati mandati a domandare a richiesta di quei tre nigromanti, i quali fecer poi tutti ragunatagli nella torre dell'Vniuerso, & lor dissero qualmenre per buon rispetto, & massimamente, perche antiuedeano esser' a molti di loro la morte vicina hauean designato, che per qualche tempo douessero tutti starsene in gran piacer ristretti per incanto in quella torre, che per ciò eran stati mandati a domandare, & quini haurebbono hauuta quella continua felicità che hauesser potuto hauer nel mondo, e sentati da ogni affanno, rende dogli certi che al gouerno de i lor Regni si sarebbe dato buon'ordine in tanto, & nello alleuar de i figliuoli. Et detto questo venne vna nebbia si densa a torno la torre, che tutti gli altri di fuori la vedeuano, & essi hauean dentro sempre sereno. Et con questo impose fine a questa cronica.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBERTINO

glinola

gliuola vn memorial del successo della figliuola di Lisuarte, & Onoloria, che questo che segue.

Quel che auuenne della figliuola dell'Imperator Lisuarte, & Onoloria. Cap. XCII.

NArranel suo memoriale. Alchiso, che lo scudiere, che si partì con la mobile, col ricco ornamento di testa della Principessa Onoloria, seco menandose la fanciulla, che nutriuà la moglie, andò ad habitar nel Regno di Alessandria, & a poco a poco vendute quelle ricche gioie, ragunati molti danari, non contento di quella fortuna, volendo trarrichire, disse gnò di far mercantia in mare, & lasciò la moglie con la fanciulla inuolata, a cui pose nome Siluia, & egli se n'andò a Vinegia, doue Comprata molta robba tornando in Alessandria, & per mare venendo se gli annegò la naue con tutta la mercantia, onde pouero senza essergli altro rimasto, che la vita uscàpato dal naufragio se ne ritornò a casa, doue con gran pouertà viuena, essendogli solamente rimasa vna casa in un luogo del medesimo paese di Alessandria, chiamato Tirello, laquale haueua egli comprata per gli suoi pastori, & quiui si ridusse viuendo di quel che alla giornata guadagnauan con le lor mani co'l frutto di alcune poche pecore, che eran lor restate, che gli aiutaua a sostentarsi. Con questo se ne passarøn fin che la fanciulla Siluia puenne all'età di sei anni, che quātunque mal uestita andasse a guardar le pecore del padre, era la sua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



bel-
PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

bellezza tanta, che non hauea al mondo chi l'ugua-
gliasse, onde al padre si moueuan continouamente (p-
uenuta ad alquanto piu età) partiti di pastori assai
ricchi per maritarla, ma essi con tutta la lor pouertà
estrema non osauan farlo, sapendo chi ella era, posto
che la fanciulla Siluia fusse reputata lor figliuola. Ma
quando peruenne all'età di dodeci anni era la sua bel-
tà tale, & la sua buona gratia, & discretione tanta,
che in tutto quel contorno nè per tutto doue fusse ve-
duta, di altro non si parlaua. Et fu di tanta prudenza
dotata, che in tutte le cose del consiglio publico non si
prendeua altra resolutione, che dal parer di Siluia pa-
stora, & era la importunità, che al padre, et la madre
era fatta di maritarla tanta, che nõ sapuean che far-
si. Ma Siluia, i cui alti pensieri tirandola all'alto san-
gue, di che era discesa, non si abbassaua a dar' vdienza
a quei partiti, anzi, quando se le ne parlaua, rispon-
deua, che ella haueua la sua castità votata alla dea
Diana, & con questo il padre, & la madre si escusa-
uano, i quali per paura uineuano nella legge de gli Id-
dij. Di che Siluia nulla sapuea, nè altro pensaua, che di
andarsene la state al fresco presso un fiumicello om-
broso, che sotto il castello di Tirello passaua, & quiui
con la rocca filando hauer cura di cinquanta pecorel-
le, che erano al padre rimase, con tanta sollecitudine,
che uedendola essi al tardi tornar' a casa spesso di pie-
tà si metteuano a piagnere sapendo esser figliuola di si
gran Principi, & vederla in habito si mendico.

Ella spesso così veggendogli, gli domandaua per

che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

che piagneſſero, & riſpondeuano eſſi coſi, che ciò faceuano per la gran pouertà loro, & ella gli conſolaua dicendo, che rendeſſero gratie a gli Iddij, perciò che ella penſaua che giamai dauan quelle ſimili perſecutioni ſe non a quelle perſone, che piu amanano. In queſto intertenimento ſe ne paſſaron fin che peruenne a i tredeci anni, & con l'età creſceua tanto la ſua bellezza, che eran tutti di lei marauigliati, et con gran ragione, perciò che da Nichea in fuori niuna fu, che l'uguagliasse mai. Era in quel luogo un contadino riſco, che haueua vn figliuolo chiamato Darinello giouane deſtro, & gran giocator di lotta. Queſto giouane ſi innamorò ſi ardentemente di Siluia, che andando per li prati co'l ſuo beſtiamẽ giamai in altro nõ haueua l'animo ſuo riuolto, che in lei; ma veduta la honeſtà, e buoni coſtumi ſuoi nõ ardiua di ſcoprirglielo, poſto che la maggior parte del dì fuſſe a paſcer' il ſuo beſtiamẽ unitamente con lei, & ſpeſſo quando ſi trouaua in qualche foreſta, doue vedeuã non eſſer' uditò, faceua lamenti piu lagrimoſi del mondo, dolendoſi della ſua diſgratia, che l'haueſſe indotto ad amare ſi bella paſtor ſenza ſperanza veruna del ſuo rimedio. Vn giorno auuenne che nel uſcir di vna campagna incontradoſi in Siluia che uenia con la rocca ſilando, & paſcendo le ſue pecorelle, udi ella il ſuo graue lamento, & gli diſſe, Darinello, perche coſi con teo parli, & ti lamenti? che hai? Deh Siluia, riſpoſe Darinello, non ſono le mie parole con meco, ma con teo, perche tu l'habbi a ſentire. Come può eſſer queſto, ella diſſe, che



DI AMADIS DI GRECIA

che ti sento parlare quando tu pensi, che io ti sia lontana. Siluia mia, egli rispose, non sei tu giamai da me tanto lontana, che non sia di continuo nel cuor, & nella memoria mia. Deb Siluia, se tu volessi esser signora della mia robba, si come sei signora di questo cuor mio, faresti me il più lieto amante, si trouasse giamai, in voler' esser mia sposa. Siluia che da una banda era' mossa a pietà del giouane, & dall'altra banda hauea l'animo, et il pensier' alto, col qual lo disprezzaua gli disse, Darinello, io resto marauigliata molto della pazzia, & audacia tua, in porti ad amar colei, che non può te amare, & scoprir la tua passione doue non puoi trouar' il rimedio. Felice me, se io fussi cagione della tua morte, poi che con essa non restaresti ben castigato per la punition del merito di queste parole, nè io sodisfatta di hauer fatto tal fauore in domandarti quel, che ti domandai per darti animo. Darinello, ritorna in te istesso, & attendi a pascer' il tuo pensiero insieme col tuo bestiamè, nè voler metter' il cuor tuo in colei, che ha il suo animo iudrizzato alla castità, et votatolo alla dea Diana, perche il matrimonio, che mi ricerchi, la ugualità del nostro habito discòcerta la disugualità de i miei pensieri da i tuoi. Deb Siluia, le rispose il pastore, ben conosco io, che è disugualità ne i nostri pensieri, & le tue parole me lo dimostrano. Non so perche habbi volut a procurar la mia morte con questa risposta, che almeno poi che usai verso di me crudeltà con l'opre doue uila temprar cò le parole. Io mi partirò, pocha che tu mi abborrisci



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO

Lanto, & anderò in luogo, doue nulla possi giamai di
 mo sapere, che non è gran cosa, che per te perda il pae-
 se, & il bestiame chi ha per te perdi ta anco la vita,
 & questo detto cominciò piagner grandemente, &
 ella si partì da lui senza altro dirgli filando. Il pastor
 si partì con questa risposta si sconcolato, che determi-
 nò di andar' a morire in alcune gran mōtagne del Re-
 gno di Alessandria non potendo patire il disfaor di
 Siluia, & così fece, nè quiui fermossi, ma si spìnse fino
 alla città di Babilonia in vn folto bosco, che era pres-
 so il fiume Nilo, doue per la solitudine prendeu a piace-
 re mangiando herbe, & cantando sempre canzoni in
 laude della sua Siluia, & col suon della sua fistola tan-
 to praticò questa musica, che diuenne perfetto, del-
 la cui partenza hauea Siluia poco pensiero, che in al-
 tro non era ella intèta, che in seruir colui, e colei, che
 per padre, & madre reputaua.

Che don Florifello cō Garintero pe' mezzo di
 Dari, nello andò a veder Siluia. Cap. XCIII.

IN questo tempo che Dariuello così per quella mō-
 tagna andaua cantando era già il Principe Garin-
 tero figliuolo della bella Asiana, & Lucentio di età di
 dodici anni, & unode i disposti giouanetti, che si po-
 tesse trouare, ilquale era tenuto da vn gent il huomo
 vecchio in gouerno. Similmente era della medesima
 età dō Florifello di Nubia il piu bello, e disposto fanci-
 uello, & unode i disposti giouanetti, che si potesse trouare.



DI AMADIS DI GRECIA

Trabisonda venuto in quelle parti per sollazarfi con
esso lui, & essendo amendue vn giorno usciti a cac-
cia si appartaron dalla compagnia loro seguendo vna
cerua, nè la potendo giungere dismontarono alla riuu
del Nilo per lauarsi dal sudore, & lasciare alquanto
pascere il lor caualli. & per veder doue nascesse vn
bel ruscel d'acqua, che nel Nilo sboccaua, si miser' a ca-
minar grã pezza per vna foresta, & quini vdi il suo
no co'l cãto di Darinello, della cui melodia inua hiti
lo vedeuã' essi senza esser da lui veduti, et dapoi chia-
matolo rimase egli marauigliato molto i veder gioua-
netti si belli, & disposti, Huomo da bene, disse gli don
Florifello, dimmi ti prego, perche stai in questa fore-
sta? Signor mio, disse Darinello, quantunque mi veda
solo son io meglio arcompagnato, che voi forse non vi
pensate, Et come è questo, disse Garintero? perciocche
rispose egli, sta di continuo con meco Siluia, colei è,
per cui canto questo canzoni. Deb facci per cortesia,
disse don Florifello, capaci di questo tuo parlare. Che
posso io dirui piu, signori miei, disse il pastore, se non
che gli Iddy crearon questa Siluia, che io vi dico di
tal bellezza, qual voi l'haute per cauallieri, & qui-
ni a lor richiesta narrò tutto quel, che era incontrato
gli con lei, & tanto lor disse della grã beltà di Siluia,
che amendue ne furon feriti d'amore, & dapoi essen-
dosi appartati da Darinello, sapendo la forma, con che
Siluia inuea, et doue, determinarõ di andar a uederla
er pã) an al modo dell' partita disse do Florifello, Cu-
gino, io ho pã) che cẽ n andiamo con i nostri caualli
han



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



PROGETTO
MAMBRINO

fino in Alessandria, et quiui ci vederemo queste cate
ne d'oro, con che portiamo i nostri coltelli da caccia li
gati, e quādo la necessitā ci astringa ci vederemo da
poi questa mia gioia, & parendo il consiglio buono a
Garintero si partirono incontanente senza far motto
a suoi, da quali, quantunque fussero molto cercati, nō
fur trouati giamai, onde i lor gouernatori pensauano
di morir per il grā dolore, che n'ebbero. I duo gioia
netti senza darsi a conoscer' a niuno caualcarō fino in
Alessandria, & la notte si trasferirono fino a Tirello
uerso quella parte, c'hauena lor detto Darinello, & la
sciati i lor caualli pascēdo si misero di nascoso p ueder
quando Siluia uscina pascer le sue pecorelle. Et ve
nuta l'hora, la videro venire alla fonte, & postasi
nelle fresche herbe a sedere, si tolse vn panno dalla te
sta, colquale portaua raccolti i suoi belli capegli, &
sparsigli per le spalle pareuan fila d'oro, & dopò l'ha
uersegli con un pettine, che si portaua, pettinati, se li
gittò dietro l'orecchie, & dopò cominciò a lanarsi la
faccia, & le sue belle mani nel fonte. I duo giouanetti
che ben vedea ciò, che eila faceua, senza esser da lei
veduti, fur si marauigliati della sua gran bellezza, et
di essa si ardētemēte accesi, che fu cosa di grā stupore.
Deh Dio disse dō Florisello, quāto hai tu hauuta i pret
tione q̄sta bella, & fresca riuiera, poscia che di si estre
ma bellezza l'hai uoluta adornare, et quāto grā torto
se nō ci è altro tuo giudicio occulto, hai fatto a q̄sta
fanciulla, in hauerla fatta nascer figliuola d'un con
tadino, e costrettala a andar e ad guardar bestiamē es
sendo



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI GRECIA

gendo di tãta gratia, & bellezza, che merita esser di tutto il mondo signora, & questo detto, disse a Gerinzero. Cugino io intendo vscir fuori per parlarle, & di quì a poco vscite voi ancora. Facciasi come vi piace, disse egli, che non meno della vista de i suoi begli occhi era egli rimaso vinto. Vscito don Florisello fuori si accostò pian piano al fonte, & disse per non esser reputato Christiano, gli Iddij guardin colei, in chi si grã parte del poter loro han voluto mostrare. Siluia, che vdi la uoce del giouanetto alzò la testa, et ueduto dõ Florisello riccamente vestito, & di sì bello aspetto qual'altro non hauea ella ueduto giamai, si marauigliò, & parendole persona di grande stima si leuò in piedi, & gli fece rinuerenza con sì bel modo, che egli si marauigliò molto, come essendo contadina fusse sì ben creata. Buona donzella, disse don Florisello, ha la sua habitatione forse quì vicinalo Iddio Giove? poi che la dolce uista uostira dà segnale che non sieno di quã molto lontani gli Iddij. Signor mio, rispose ella, io non so perche vi diciate cotesto, mala risposta potete voi riceuere di sì alta domanda, da chi è in tãta pouertà recata, Deh Siluia, disse don Florisello, & questo ancora fa a me domandar quel, che domando. Perche in tutto hã gli Iddij uoluto in te por gli estremi, acciò fusti in ogni gratia piu estrema. Sappi, amica mia, che la fama della beltà tua di paese lontano mi ha cõdotto a ueder quel, che nõ pensaua, et sentir quel, che giamai pensui sentire. Et guai a me, se non hai pietà di colui, che il poter del poter suo ha fatto tributario
alla



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

alla tua sola bellezza. In questo ragionamento sopra-
 giunse Garintero, che non potè sopportar piu di star
 così nascoso, & salutata Siluia, che gli rese il saluto,
 ella rimase marauigliata della gentil maniera di duo
 si nobili giouanetti, & come fussero capitati in quel
 luogo, ma però pareale piu della persona disposto don
 Florisello, non già che si mouesse ad amar niun di essi,
 anzi mostrando di non intendere il parlar loro, disse.
 Signori miei, & qual ventura ui ha in queste bande
 condotti? Qual piu presio sventura, per me rispose Ga-
 rintero, se tu, Siluia, non ti moui a pietà di questo tri-
 bulato cuore, il cui rimedio è risauerato in te sola. Di
 questo hebbe grā dispiacere don Florisello, perche pa-
 rendogli, che il suo cugino hauesse udito prima di sco-
 prirle il cuor suo non si douea intrromettere in amar-
 la, ne potè far che nō dicesse, Garintero, nō mi haurei
 io pensato giamai, che voi fusse stato si discortese, che
 sapèdo hauer'io prima scoperto il mio amor' a Siluia,
 ui siate intromesso ad amarla. Siate contento per a-
 mor mio, se non volete la mia nemistà, di leuarui da
 questo pensiero, che il mio cuore è in questo caso si au-
 ro, che a niun vuol dar parte di quel, che vuol per se.
 Piu scortese sete voi ueramente, don Florisello, rispose
 Garintero, in dir quel che dite, che io amai prima Sil-
 uia di uoi; & detto questo amèdue misero mà a i lor
 coltelli da caccia, che portauan cinti, & si comincia-
 ron' a tirar molti colpi, come coloro, che da piccioli
 erano assueffatti al ginocar di quelle arme, et ueramè-
 te sarebbe qualche un di loro, et forse amèdue morti
 se



DI AMADIS DI GRECIA

se Siluia turbata di un tal caso non si fusse interposta, pregando amendue, che per amor di lei si trabessero a dietro. Essi l'vbbidiron tosto, quantunque contra lor uolontà, che gran sdegno haueano l'un contra dell'altro, & lor durò gran tempo poi, che lor costò non poco sangue, come l'historia di don Florisello fa lunga relatione, ma già che si eran spartiti, ella lor disse, Veramente non so io pensar, signori, perche vi uoleuate uccidere per quel, che è nella uolontà mia, & non nel desiderio vostro, pregoui, che per amor mio restiate amendue nel uero amore, che erate prima, poi che il mio è tempo gittato, che niun lo procuri, non hauendo nè abiti, nè stati tali, che si possano i cuori vostri conformar col mio. In questo modo si partiron' amendue l'un separato dall'altro così soggiogati dalla sua bellezza, che non so qual piu ne fusse acceso. Amendue tornati alla città l'uno andò ad alloggiare in luogo diuerso dall'altro.

Che don Florisello si fece pastore per amor di Siluia. Cap. XCIII.

IN gran pensiero pose don Florisello l'amor di Siluia tãto, che non mangiava, ò beuea, che non hauesse in lei l'animo sempre, & andaua imaginãdo in qual maniera hauesse potuto trar' a fine il suo desiderio, & fra molti disegni determinò di uestirsi in babito di pastore (per le parole, ch'ella gli hauea dette) & cõ questo habito andar' ogni giorno a parlarle, & far



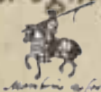
Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

la

la sua uita i vna foresta, che vicina al castel di Siluia era con vn contadino, & cō esso lui starsene finche la potesse cōseguire, ò spèder quel, c'haueua. In quel luogo se n'andò adunq; e si manifestò a un buò huomo dal qual prese giuramento, & disse gli quel, c'haueua animo di far', perche lo raccettasse in casa sua, dādogli la catena, che s'è detto per la sua spesa, & disse gli, che gli cōprasse delle pecore per poter' ir cō Siluia a guardarle, & fececi anco far vn'habito da pastore. L'huomo s'accordò a far tutto ciò, ch'egli volse, et chiamol lo Laterello Siluestre. Al suo tempo uscì don Florisello con le sue pecore al fiumicello di Tirello, doue indi a poco s'incontrò in Siluia, e la salutò, & ella si marauigliò di veder si bello è disposto pastore, ne lo conobbe, per vederlo in quell'habito ma egli le disse. Siluia, che farà colui, che ama per esser' amato da colei, che non può lasciar di amare, nè da lei pensan di esser amato per la differenza de gli stati loro? Amico, ella rispose, diuenir' vguale, ò lasciar quel pensiero. Deb Siluia mia, rispose egli, mira in quanta bassezza mi ha posto l'amore, che del più alto Principe del mondo mi ha posto nell'habito, che hora vedi si ricco di pensieri come pouero di stato. Se ti contenti di esser seruita da me in tale stato, dimmelo, se nò da fine alla mia vita, & vada l'anima a dar querele della tua crudeltade a gli Iddij. Siluia lo riconobbe, che fin allhora non lo haueua conosciuto, e molto marauigliata del fatto gli disse, V'eramente, bel giouane, non so, pche vi habbiate voi voluto pigliar' essercitio

V n che



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

che vi fa si poco bisogno, nè guardar bestiamè p quel, che non bauete, che è la mia volontà. Contentatevi, che la fortuna mi habbia voluto tanto abbassar nello stato senza, che voi mi vogliate abbassar nell'honestà mia. Siluia mia, egli disse, non può contentarsi colui, che hà posto il suo contèto in poter' altrui, non posso io farne altro, tu hai il mio cuore, io ho la proprietà di esso, et tu n'hai la possessione, però non voler consentire, che godendo la beltà della tua gloria, sia la vita dell'amor tuo per me peggiore, che lo inferno di Anastarasso. Che inferno è cotesio disse ella? è quel che gli fu dato, egli rispose, per la vista, della mia signora, e madre, della Principessa Nichea, nella quale grā bellezza crearon gli Iddij come in te, per quel che riferiscono chi l'hà veduta, & quiui raccontolle tutta la forma dell'amor di Anastarasso, secondo che egli haueua udito, & l'historia l'hà narrato. Ella rimase di ciò molto marauigliata, ma tosto che vdi la grā fama de i fatti di quel Principe, e come fusse incantato, si mosse a tanta pietà di lui, & a tanto amore che giamai quel nome, & quel pensiero potè apparzar dalla memoria, & non senza causa il cuor suo fu soggiogato dalla sua fama, perche per arte magica di quei tre nigromanti le auuenne questo. In questo modo per quel giorno si separarono don Florisello, & Siluia, nè quella notte potè niun d'essi riposare, Siluia p hauere l'animo suo riuolto in Anastarasso, & dō Florisello per amor di lei. Dicea Siluia fra se stessa, Deh misera te Siluia, che i Principi adornati di bellezza



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura

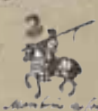


PROGETTO
MAMBRINO

per

per amor tuo, nel tuo habito conuertiti abbassati nell'vgnalità del tuo pouero stato, hai potuto disprezzar con la presention della bontà tua, & solo hauer'vna volta vdito parlar dal valente Principe Anastaraso douea rimaner cattiuato il cuor tuo? che fia di te che hai si vicino il danno, & si lontano il rimedio? Qual via potrai tu trouar per trarlo fuori, pensi tu di supplire al mancamento del tuo pouero stato con la tua sola bellezza? O meschina me, che io la quale impiagua i cuori altrui, son' stata impiagata, & hora cōprendo io la pena che patiuua quel cattiuello di Darmello, che si cordialmente mi amaua. O sfortunato dō Florisello, poi ch'essendo si eccellente Principe nō sei stimato, da chi tanto stimi, che si è messa ad amare chi giamai vide. Qual ragione è, ch'io non ami, chi tātō mi ama, & io ami chi non mi ama, nè mi conosce, se non che egli patisce mortal tormento per hauer amato chi nō douea. Deb sfortunata Siluia, in che estremi sei tu posta per amar', & esser' amata da chi ti ama, & non ami, & di chi ami, & non ti conosce, nè sai se quando ti conoscerà, ti amerà, e maggiormente, essendo egli si alto Principe, e tu si bassa donzella, che il maggior bene, che habbi son queste pecorelle. Queste, & altre cose dicendo, venuto il giorno comparse al fonte con le pecore, & lasciandole pascere vide vicino al fonte dō Florisello, che quini era rimasto la notte, nè hauera giamai altro fatto, che pensar' in lei, & vedutigli gli occhi così languidi dal poco dormire, e lagrimosi pel piagnere, mossa a pietà, gli disse, Voi sete molto a buō

V u



hora
PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura

DI AMADIS DI GRECIA

hora uscito fuori. E stato, rispose egli, Siluia mia, così a buon' hora, qual ricerca la diligenza di chi ama. Dò Florisello, ella disse, io patisco il dolor, che tu patisci, et tu non patisci quel, che pato io, che se così fusse, tu non viueresti ingannato, nè saresti venuto doue cò la tua venuta ho riceuuto tal danno. Fu di queste parole don Florisello molto lieto, pensandosi che per amarlo dicesse questo, nè osò domandarle il senso delle sue parole, per starsene in quella allegrezza, nè uoler porsi in auventura di intenderlo in altro modo di quel, che haurebbe voluto per all' hora, & così molti giorni se ne passarò in questa vita dolce, & amara, doue con tutto il dir suo don Florisello nò trabeua più amor da Siluia, che accrescerlo in ql che ella portaua ad Anastarasso, delquale tãto ella gli ragionaua, che nò potè far, che nò pigliasse sospetto, che lo amasse, et fra se stesso dicea, Deh misero me, se io hauesse detto a Siluia cosa veruna, per laqual ella amasse altro non si curà do di me, ma lasciamo loro, et diciam di Garintero, che andando per Alessandria così sconosciuto, vide una Infanta figliuola della Regina d' Alessandria, con laquale essendo in corte entrato in ragionamento, si presero amendue amor tale, che si dimenticò egli per alcun tempo tornar' all' amor di Siluia, però di lui non si fa più mentione, perche, di questo successo si fa intiera relatione nella historia, che segue di don Florisello di Nichea, & ancora questo pezzo è tolto di là, doue si vede più di mesamente quel, che passò dal suo nascere fino a questi succ essi.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

Che

Che Darinello ritornò a Siluia, e tutti tre si partiron per l'inferno di Anastaraffio. Cap. XCV.

FOrzato Darinello dalla pena, che per Siluia patì ua, nò potè durar tãto in offeruar q̄l, che haueua p̄messo, però determinò di tornar' a uederla sperãdo, che si rimonesse hor amar della sua crudeltade. Torna to aduque a Tirello prima, che alla casa del padre tor nasse andò al fonte, doue Siluia la maggior parte del tẽpo dimoraua il giorno, & qui la ritrouò cò dõ Florisello nei lor soliti ragionamẽti amorosi, & veduto egli si disposto pastore, & si giouanetto con esso lei, si turbò tutto, pur cò allegra ciera la salutò, & ella lui, che nò poco piacer' hebbe di uederlo, quãtunque con grã pietà lo mirò così macilento, & smorto. Don Florisello bẽ lo riconobbe, annẽga che egli nò conoscesse lui. Et Siluia gli disse, Amico Darinello, et che è stato di te gran tempo, che per q̄si pascoli non sei comparso? Deb Siluia, egli rispose, hora mi tẽgo io piu perduto che mai, poi che uenẽdo io a dimandarti di me, tu dimandi a me, di quel che uolena io dimandar' a te, non si essendo giamai date appartato il cuor mio, dopò tanto tempo che l'hai in poter tuo, mi domandi di esso. Oime Siluia mia, se quello amor, di ch'io era meriteuole, l'haueffi cambiato mai in cote sto pastor, che è teco? non so perche l'hai fatto, che quantunque in bellezza mi auanzi nò mi auanza in amore, nè in esserti piu ch'a me tenuto. Mira, come io flò dal lungo essilio della tua absentia, che le uerdi herbe dan se-

V u 3 gno



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

gno nel mio viso del mätenimēto nella mia solitudine
 & il flauto, e la mia voccete lo darà dal cōtinuo lamē
 tar conuersi di dolore. Hor volgi, Siluia i tuoi occhi a'
 miei dolorosi segnali, le tue orecchie alle mie angosciose
 querele, il tuo pensiero a colui, che giamai l'appartò
 da te, il mio cuore a colui, di chi è il mio riposo, doue
 soleua posarsi, il mio potere alla sua libertà con quel
 la pietà, che a sì bella figura, come la tua si conuiene,
 & con questo preso il suo flauto cominciò in testimo-
 nio della memoria di lei a sonar', et cātār molti uersi
 di quei, che hauena fatti, doue chiaramente si conosce
 ua meglio esprimer le cose d'amore, che le parole, che
 al suo habito, & all'esser suo conueniua, come fan gli
 indemoniati che parlano, non quel che fanno, ma
 quel che sà quei, che gli fan parlare, & dapoi che heb-
 be vn pezzo sonato, & cātato, Siluia mossa a pietà di
 lui gli disse, Amico mio Darinello, veramēte io ho pe-
 na del dolor tuo, ma non cred'io, che tu mi vogli così
 male, che per hauer pietà di te, la perda di me. Nō ue-
 ramente, disse egli, che co'l solo goder la tua uista mi
 cōtēto io poi che nel rimanēte ben conosco io, che no'l
 mērito, ma priegoti, che con ciò si sodisfi costui, che
 con teo dimora, acciò ch'io nō gli habbia inuidia del
 la sua beltade, nè egli a me di questa gratia, che rice-
 uo. Veramente Darinello, gli disse don Florisello, che
 non hai ragion di voler' uguagliarti cō meco, come ti
 pēsi nell'amore, pur penso che fra noi nō debba essere
 inuidia veruna, perche mi par di veder Siluia in sì
 gran crudeltà, che penso, che in questo caso tu mi deb-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



Progetto
MAMBRINO

ba menarc
 lontà sua
 al mal no
 der la sua
 alcuni altr
 gliendo fio
 a Siluia,
 saua di sar
 fieri, pass
 sto che vi
 del suo an
 rami ha
 goti a cōt
 spose, Cer
 sier mio
 habito u
 uaggio
 da conce
 spose. P
 cō meco
 lo all'ho
 la grop
 in colle
 disse D
 lacia p
 te sopr
 comin
 si era
 per tr

ba menarci eguali, et poi che egli è così, facciasì la uolontà sua, & tu, & io seguiamo questo poco rimedio al mal nostro, che ne possiam cauare, che è solo il goder la sua uista, & cò questo se ne passarò quel dì, & alcuni altri fin tanto che andando Don Florisello cogliendo fiori fra certi cespugli per far' una ghirlanda a Siluia, & restàdo con esso lei Darinello, che nò cessaua di far' i suoi lamèti, nè internarsi nè in suoi pensieri, passò un caualliere armato a cauallo il qual tosto che uide qlla bella pastora mosso a gran desiderio del suo amore, disse, Bella pastorella, poi che la uentura mi ha quì còdotto per ueder la tua bellezza priegoti a còtentarti di uenirtene con meco, a cui ella rispose, Certamète caualliere, che se uoi conoscesti il pèsier mio, so, che uì uieterebbe quello, a che il mio uile habito uì ha data audacia, però andate uene al uostro uiaggio, nè uì poniate a cercare quel, che non uì si ha da concedere. Il cauallier mosso a sdegno di questo rispose. Poscia che uoi nò uolete di buona uoglia uenir cò meco, uì conuien uenirci per forza, & a Darinello all' hora disse, Villano, pommi cote sta pastorella alla groppa di questo cauallo se non mi uoi far' entrar' in collera con te, come con lei. Cote sto non farò già io, disse Darinello. Il cauallier con sdegno non portando l'acia posta mano alla spada gli diede molte piattonate sopra la testa, & fecegli uiscir' il sangue, onde egli cominciò a gridare. Il cauallier se n' andò a Siluia, che si era tutta turbata, et uolè dola prender pe' l' braccio per trarsella a cauallo, & ella fuggendo, al grido di

V u 4 Dari,



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

Darinello corse qui don Florisello, che questo veduto tutto infellonito venne contra il cauallier, che voleva pigliar Siluia, & dissegli, Fermatemi, caualliere, non usate tanta discortesia, se non che io sarò sforzato di far verso di voi quel, che le leggi della cavalleria mi vietano. Egli mirò colui, che lo minacciava, et veduto don Florisello così giouanetto, mosso a non meno sdegno che prima, andò verso di lui dicendo, Per mia fe, villano, che io ui castigherò, et questo detto alzò la spada per dargli di piatto, ma don Florisello si inuoltò la cappa pastorale al braccio, & con essa prese il colpo del caualliere, & con vn bastone, che portaua in mano ferì d'vn colpo sì graue fra l'orecchie il suo cavallo che tramortito venne col suo signor' a terra, & il bastone si spezzò pe'l mezzo, ma al cauallier per la caduta cadde l'elmo di testa, & tosto si leuò per voler ferir don Florisello vn'altra volta con la spada, ma egli schiuando il colpo con vn salto, che fece a trauerso lo ferì col mezzo bastone, che gli era rimaso in mano sopra la testa, che fattogli saltar le cernella lo gittò in terra morto. In questo uide Darinello che fuggiua a grā corso, egli lo chiamò che ritornasse, il che fece egli. Et mentre stauasi raccontando quel che era successo, & a rider del fuggire di Darinello, sopraggiunse vn'altro cauallier' armato della medesima forte del primo, et veduto il cauallier morto cō grā dolor disse, chi era, che lo hauea ucciso. Lucise la sua poca cortesia, rispose don Florisello, & per che egli uoleua uccider me. Come uoi adunque l'haue-



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

te acciso, disse egli: hor mi prometto, che ne sarete castigato, & questo detto si mosse cōtra di lui cō la spada ignuda in mano. Dō Florisello hauea già in q̄l tempo presa la spada, et lo scudo del cauallier morto, et lo aspettò, ma il cauallo del cauallier più paura del morto nō si uoleua accostare, ond' egli dismōtò a piedi, & uenne contra don Florisello, & egli contra di lui, il qual gli disse, Caualliere, io ni ricerco per quel, che a caualleria sete obligato, che non vi vogliate por con meco per uccidermi, se nō che io sarò sforzato di romper cō voi le leggi, che son' io obligato di osservarui, & non esser come voi caualliere, ma egli non curò il dir suo anzi venne contra di lui pensando di ferirlo sopra la testa. Don Florisello alzò lo scudo, & in esso prese il colpo, che fu tale, che dētro vi entrò grā pezzo, & con la sua ferì il caualliere sopra la testa, che lo fece inginocchiār in terra, et prima che si rileuasse lo ferì un'altra uolta che gli partì la testa sino a' denti, et cadè in terra morto. In questo tempo mirò don Florisello per Siluia, & Darinello, & videgli a gran pressa andar fuggēdo uerso il castello per saluarsi dal caualliere pēsando, che hauesse già morto don Florisello, il quale gli chiamò, che tornassero a dietro, et essi riuoltandosi, & vedutolo saluo, ritornarono. Ma Siluia era siturbata per li morti, & per quel, che era successo, che s'ette un pezzo senza poter parlare. Don Florisello allegro di quel, c'hauea fatto per Siluia al suo cospetto, & con buona ragione, disse ridendo a Darinello, che è uero, che tu mi tieni uataggio nel ser

uigio,

Biblioteca
CivicaComune
di Verona

Assessorato alla Cultura

PROGETTO
MAMBRINO

DI AMADIS DI GRECIA

rigio della mia signora Siluia. Gli è vero, che ui ho uà
 zaggio, ch'io mi son fuggito, perche io uolena saluar
 la uita per seruigio suo, doue uoi non ui curuate di
 perderla. Di questo si rise molto Siluia. & si staua
 marauigliat a molto di Don Florisello, & fra se stessa
 diceua, Deh quanto sono io ingrata con questo gentil
 Principe in cambiarlo, per chi io non conosco, ma poi
 che non è in poter mio, è ragione uol cosa, che mi per-
 doni, che è assai sodisfattione, ch'io conosca, che lo do
 urei fare. Con questo Darinello andò a far sapere a
 gli huomini del castello quel ch'era successo, dicendo
 che un pastor della foresta d'Alderina (che così si chia-
 maua) hauea liberata Siluia, & lui di tãto pericolo,
 di che rimasero essi tutti stupiti, & in grand'istima
 hauea il pastor Florisello (che il Don si tolse per nò ef-
 ser conosciuto) tanto che ogn'un diceua, che se haues-
 se da esser caualliere sarebbe stato un de i migliori del
 mōdo, si come fu, & p la sua fama uenian di lontano
 molti pastori per lottar cō esso lui, ma egli tutti git-
 taua a terra al cospetto di Siluia, et da molte belle pa-
 storelle era amato, ma egli nò si curaua di loro, si co-
 me facea cō esso lui Siluia, laquale hauea tutto'l suo
 pensier riuolto ad Anastarasso, ancora che amasse di
 buon cuor Don Florisello, tãto che quando dell'amor
 di Anastarasso nò fusse stata ferita, l'daurebbe ama-
 to suisceratamēte, & mossa da gran desiderio di ue-
 der Anastarasso fra molti pensieri che andaua riuol-
 tãdo nell'animo fu di dir' a Don Florisello, che la do-
 nesse cōdurre all'Inferno di Anastarasso, & che s'ar-
 masse



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

PARTÈ SECONDA. 343

*massè caualliere, che secondo la grandezza della sua
 persona poteua già farsi, quantunque la sua ten-
 ra età lo vietasse, è chi voleua in sua pre-
 senza prouar quell'auentura per finir di veder la
 sua valentia, & per dar libertà, a quel Principe,
 delquale ella hauea gran pietà, & che questa im-
 presa finita, ella gli haurebbe data final risposta del
 suo amore, & fino a quel tempo non le parlasse in cō-
 cerdergli il suo amore. et chiamatolo un giorno glielo
 disse, & egli ben comprese il dir suo, ma amauala tan-
 to che gliel concessè, & designarò di farne partecipe
 Darinello, ilqual rispose, che giamai nõ si sarebbe par-
 tito da loro, che pregaua Siluia, che lo lasciasse goder
 la dolce vista sua. Era in quel tempo di quindeci anni
 don Florisello, che tre anni era stato in habito di pa-
 stor con Siluia. Egli determinata la partita comprò de
 i suoi denari un palafreno per Siluia co i suoi proprij
 habiti che non gli volle ella mutare, & egli per se un
 cauallo nel modo, che era venuto, con Darinello a pie-
 di, che quando così lo vide, & lo riconobbe, si dolse
 della sua disgratia, & di se istesso, che gli hauea appa-
 lesata la bellezza di Siluia, pensandosi, che ella per la
 sua grandezza l'ammassè. Si partiron l'vna mattina sub-
 far del giorno, è fuor di strada caminaron sempre fin
 che furono allòtanati grã pezza da Tirello, & di qua
 se n' andarono dritti alla città di Nichea. Il padre, &
 la madre di Siluia dapoi che non la riuidero, pensarò
 di voler morir di dispiacere, nè la potendo ritrouare,
 venderon quel poco, c'haueano, & si misero pe'l modo*

DI AMADIS DI GRECIA

a cercarla, e gran tempo andarono errando con patir gran fatiche, come l'istoria di questo Principe racconta.

Quel che a questi tre auuene nell'andare allo Inferno di Anastasio. Cap. ultimo.

IN questa guisa don Florisello, et Siluia giunsero con Darinello alla città di Nichea. Quivi giunti andarono a ueder la torre dell'uniuerso, & rimasero molto marauigliati vedendo la folta nebbia, con che era circondata. Quivi disse a Siluia don Florisello, che in quel luogo eran riserrati suo padre, et madre, et altri suoi. Vider' in un pilastro di marmo, che era innanzi essa torre una imagine di Regina cō breue, che diceua, Nel tēpo da uenire, quādo i duo leoni fratelli della bastarda leonessa si cōgiungeranno, & cō la forza dell'unghe loro sarā le lor carni grassiate, si romperā le nebbie del castello dell'Uniuerso, doue appariranno le sette colōne, che denōciarono gli assolutori dell'arte magica, et fino a quel tēpo indarno niun si metterà a passar la nebbia tenebrosa, ma in q̄sto tēpo sarā disfatta la crudel prigionia del Principe p' l'entrata dell'estrema donzella, hauēdo perduto il brauo Leon l'impeto del suo desiderato, & non conseguito cibo, p' la presēza, & forzata presa dell'Infernal Principe, e la sua uscita, onde per acquistar' il cambio del suo cibo farā tal presa il brauo Leone, cō che tingerā i mari del suo sangue, & l'herbe del testimonio della sua



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO

MAMBRINO soprana

soprana presa, & questo fatto vsciranno i secretarij, Principi dell'Uniuerso con disinganno del secreto della sua habitatione. Rimasero marauigliati molto don Florisello, e Siluia di quelle lettere, ma nulla ne intesero anzi Dō Florisello mirando la nebbia, che era innanzi il castello disse, O quāto honore fai nebbia, a coloro, che quā stanno per nasconder' i Soli, innāzi i quali niuna chiarezza può essere. Con questo se n'andarō alla città, done fu Don Florisello armato caualliere per mano del Re di Lacedemonia, che quini era rimaso al gouerno senza darsegli a conoscere, marauigliato molto della sua bella dispoſtezza, et buone maniere. Dapoi si condussero al castello dell'Inferno di Anastaraso, ma nel camino incontrò don Florisello duo Giganti, & diece cauallieri, che volendogli tor Siluia, hebbe con esso loro crudel battaglia done furō per le sue mani morti col maggior principio di caualleria, che caualliere facesse giamai, di che non poco stupore hebbero Siluia, & Darinello. Pregò Siluia don Florisello; giunti che furono, che amendue insieme douesse ro entrar dē tro quell'Inferno, ma Don Florisello dubitaua molto di farlo non si fidando tanto nel suo valore, che si pensasse poter trar quell'impresa a fine, ma dall'altra banda pensaua, che quando fusse restato di prouarla, sarebbe stato disprezzato da Siluia. Darinello veduto dubitar dō Florisello cō gran collera gli disse, Caualliere, se voi non hauete ardire, di prouar quest'auuentura, lasciate, che la prouaremo Siluia, & io, che mi confido io tanto nella bellezza sua, & nel



DI AMADIS DI GRECIA

nel grãde amor mio, che senza dubbio noi la trarremo a fine. Don Florisello gittãdo in burla le parole di Darinello, & sapendo che se non lo faceua non offeruaua la sua promessa, determinò di farlo. Et così ragionando peruennero alla gran nebbia, che circondaua il castello, doue era Anastarasso, & sentiuansi dietro ruggiti di Leoni, & fischii si horribili di serpenti di gran terrore. Et videro quini vna colonna con lettere in vn breue, che diceano, La gloria di Nichea, sarà hora mai chiamata inferno di Anastarasso, ilqual gli durerà fin che quel tempo arriui, che i duo estremi in bontà d'arme, & in bellezza arriuanò, & la forza dell'vno domi gli spauentosi animali, & la bellezza dell'altra quelle de gli accesi fuochi per Nichea. Allhora fia liberato il valoroso Principe, & fino a quell' hora fia indarno tentato da niuno il prouar quest'auuentura. Finito c' hebbe di legger le lettere dō Florisello restò marauigliato molto, ben'intendendo, che si diceua questo per Siluia, poi che secondo il parer suo (& come era il vero) non si potea dir per altra bellezza, che vna tanta auuentura potesse trarre a fine. Siluia tosto che don Florisello finì di leggere le lettere, gli domandò che glie le dichiarasse, & le dicesse quel che diceano, di che non poco si marauigliò ella, & conosciuta la gran valentia di don Florisello, & la sua bellezza, spero di trarla in ogni modo a fine. Et pregò don Florisello a passar' oltre con essa lei la nebbia. Don Florisello, che punto di codardia in se non hebbe giamai, saltò dentro la nebbia, & dietro lui Siluia



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

& Darinello, che tosto che giunsero alla porta del castello s'aperse tutta, & entrata Siluia, & don Florisello si ferrò la porta lasciando di fuori Darinello. Dò Florisello, & Siluia passarono dentro il castello fin che giunsero alla sala incantata doue staua Anastarasso, innanzi il quale era vn pilastro con lettere che diceano, quando doueua essere liberato Anastarasso di quella pena, & da chi, che tosto che l'ebbe lette, maggior speranza presero di trar' a fine quell auentura, Don Florisello, & Siluia si mirarono senza poter parlarsi, & così giunsero fino al luogo, doue Anastarasso staua nella sedia assiso, circondato dalle fiamme di fuoco. Et così pel gran calore, come per la compassio, che n'ebbero amendue pdettero il sentiméto, et come se sognassero si erano affissati in mirar la pena, che ci patiu, che crescendo i lor più la voglia di liberarlo da quel dolore. Darinello, ch'era rimasto fuor della porta del castello, riceuè tanto affanno, che fu per morire, uè restaua di chiamarsi il più sfortunato huomo, che nascesse giamai. & dopò l'hauer tètato di aprir più volte la porta indarno, uè meno arrischiandosi di tornar per la nebbia dietro, giurò di non voler partir quinci, fin che don Florisello, e Siluia nò uscissero, ò quini finire i suoi giorni, sempre però hauédo speranza, che sortirebbe a quella impresa buon fine, si come auuenne, di che il seguente libro farà poi mentione.

Il fine della seconda parte di Amadis di Grecia
 Cauallier dell'ardente Spada.



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Jj Ll Mm
Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv.

Tutti sono Quaderni.

~~Si vult ut chiarius sit~~

~~et Paor non sit~~



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona

Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO

BIBL. CIV. VERONA
253317



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO



Biblioteca
Civica



Comune
di Verona



Assessorato alla Cultura



PROGETTO
MAMBRINO